BOZZA
31 luglio 2013

livello regionale

tutti i testi sono allo stato di bozza
le parti testuali in grigio sono in corso di revisione

* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione

Elaborazione Livello Regionale_CREDITI

Regione Toscana
.....

CIST
Coordinamento scientifico livello regionale
.....
Gruppo di lavoro
.....

BOZZA

stato di avanzamento elaborati di livello regionale

introduzione

1_articolazione della Toscana in ambiti

2 _la nuova cartografia
carta topografica
carta dei caratteri del paesaggio

3_ abachi delle invarianti
3| 1_invariante I: i caratteri idro-geo-morfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici
3| 1a_abaco

3| 2_invariante II: i caratteri ecosistemici dei paesaggi
3| 2a_abaco

3|3_invariante III: il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali
3| 3a_morfotipi insediativi | abaco
3| 3b_ morfotipi della urbanizzazione contemporanea | abaco

3| 4_invariante IV: i caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali
3| 4_a abaco

4_I paesaggi rurali storici della Toscana

5_Iconografia della Toscana: viaggio per immagini

6_carta della vunerabilità visiva dal paesaggio toscano

7_il progetto di mobilità dolce

BOZZA

BOZZA

BOZZA

articolazione della toscana in ambiti

l Codice prevede che il Piano Paesaggistico riconosca gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale, e ne delimiti i relativi ambiti, in riferimento ai quali predisporre specifiche normative d'uso ed adeguati obiettivi di qualità.

Per l'individuazione degli ambiti sono stati valutati congiuntamente i seguenti elementi:

- i sistemi idro-geomorfologici;
- i caratteri eco-sistemici;
- la struttura insediativa e infrastrutturale di lunga durata;
- i caratteri del territorio rurale;
- i grandi orizzonti percettivi;
- il senso di appartenenza della società insediata;
- i sistemi socio-economici locali;
- le dinamiche insediative e le forme dell'intercomunalità.

È la valutazione ragionata di questi diversi elementi, finalizzata a una loro sintesi, ad aver prodotto l'individuazione dei 20 ambiti.
Nella logica del piano paesaggistico l'ambito deve essere in grado di supportare una rappresentazione degli elementi e delle strutture complesse rilevanti nella caratterizzazione paesaggistica dei diversi territori.
Per la definizione degli ambiti, al fine di una maggiore efficacia delle politiche territoriali e nel riconoscimento del senso di appartenenza delle comunità locali, sono stati in generale rispettati i confini comunali, con una sola eccezione (Castelnuovo Berardenga) dettata dalla particolare configurazione territoriale.

1_LUNIGIANA

6 PONTREMOLI
7 FILATTIERA
8 ZERI
9 BAGNONE
10 LICCIANA NARDI
11 COMANO
12 VILLAFRANCA IN LUNIGIANA
13 MULAZZO
15 TRESANA
18 AULLA
24 PODENZANA
27 FOSDINOVO
285 CASOLA IN LUNIGIANA
1 FIVIZZANO

2_VERSILIA E COSTA APUANA

39 CARRARA
43 MASSA
51 STAZZEMA
53 SERAVEZZA
56 MONTIGNOSO
69 PIETRASANTA
70 FORTE DEI MARMI
71 CAMAIORE
82 MASSAROSA
90 VIAREGGIO

3_GARFAGNANA E VAL DI LIMA

14 SILLANO
17 GIUNCUGNANO
19 PIAZZA AL SERCHIO
20 VILLA COLLEMANDINA
21 CASTIGLIONE DI GARFAGNANA
22 SAN ROMANO IN GARFAGNANA
23 MINUCCIANO
26 PIEVE FOSCIANA
28 CAMPORGIANO
29 FOSCIANDORA
32 BARGA
33 VAGLI SOTTO
36 CAREGGINE
38 CASTELNUOVO DI GARFAGNANA
41 COREGLIA ANTELMINELLI
42 BAGNI DI LUCCA
48 MOLAZZANA
52 GALLICANO
54 VERGEMOLI
62 FABBRICHE DI VALLICO

4_LUCCHESIA

57 BORGO A MOZZANO
65 PESCAGLIA
68 VILLA BASILICA
73 LUCCA
77 CAPANNORI
94 MONTECARLO
100 PORCARI
102 ALTOPASCIO

5_VAL DI NIEVOLE E VAL D'ARNO INFERIORE

58 PESCIA
76 MASSA E COZZILE
78 BUGGIANO
80 MONTECATINI TERME
83 UZZANO
85 PIEVE A NIEVOLE
89 MONSUMMANO TERME
96 LARCIANO
98 CHIESINA UZZANESE
99 PONTE BUGGIANESE
101 LAMPORECCHIO
110 VINCI
116 CERRETO GUIDI
122 CAPRAIA E LIMITE
126 FUCECCHIO
127 CASTELFRANCO DI SOTTO
128 SANTA CROCE SULL'ARNO
129 MONTELUPO FIORENTINO
132 SANTA MARIA A MONTE
133 EMPOLI
135 SAN MINIATO
148 MONTOPOLI IN VAL D'ARNO

6_FIRENZE-PRATO-PISTOIA

30 ABETONE
31 CUTIGLIANO
35 SAMBUCA PISTOIESE
37 SAN MARCELLO PISTOIESE
40 VERNIO
45 PISTOIA
46 CANTAGALLO
49 PITEGLIO
63 MONTALE
64 MARLIANA
66 VAIANO
67 MONTEMURLO
72 CALENZANO
74 PRATO
79 SERRAVALLE PISTOIESE
81 AGLIANA
88 QUARRATA
91 SESTO FIORENTINO
93 FIESOLE
97 CAMPI BISENZIO
103 CARMIGNANO
104 FIRENZE
106 POGGIO A CAIANO
113 SIGNA
117 BAGNO A RIPOLI
120 SCANDICCI
123 LASTRA A SIGNA
134 IMPRUNETA

7_MUGELLO

16 FIRENZUOLA
25 PALAZZUOLO SUL SENIO
34 MARRADI
44 BARBERINO DI MUGELLO
47 SCARPERIA
50 BORGO SAN LORENZO
55 VICCHIO
59 DICOMANO
60 SAN GODENZO
61 SAN PIERO A SIEVE
75 VAGLIA
84 LONDA
86 PONTASSIEVE
92 RUFINA

8_ PIANA LIVORNO-PISA-PONTEDERA

107 SAN GIULIANO TERME
111 VECCHIANO
119 BIENTINA
130 BUTI
131 CALCI
136 VICOPISANO
138 CASCINA
154 PISA
157 PALAIA
158 PONSACCO
161 LARI
163 COLLESALVETTI
164 CRESPINA
166 FAUGLIA
167 CAPANNOLI
175 PECCIOLI
177 TERRICCIOLA
179 LORENZANA
181 CASCIANA TERME
190 LAJATICO
191 CHIANNI
192 SANTA LUCE
193 ORCIANO PISANO
195 LIVORNO
203 ROSIGNANO MARITTIMO
249 CAPRAIA ISOLA
287 CALCINAIA
286 PONTEDERA

9_VAL D'ELSA

141 MONTESPERTOLI
152 CASTELFIORENTINO
162 MONTAIONE
170 CERTALDO
173 GAMBASSI TERME
183 SAN GIMIGNANO
186 POGGIBONSI
196 COLLE DI VAL D'ELSA
205 CASOLE D'ELSA

10_CHIANTI

139 SAN CASCIANO IN VAL DI PESA
145 GREVE IN CHIANTI
168 TAVARNELLE VAL DI PESA
180 RADDA IN CHIANTI
182 CASTELLINA IN CHIANTI
188 GAIOLE IN CHIANTI
174 BARBERINO VAL D'ELSA
197 CASTELNUOVO BERARDENGA

11_VAL D'ARNO SUPERIORE

109 PELAGO
124 RIGNANO SULL'ARNO
125 REGGELLO
142 INCISA IN VAL D'ARNO
146 CASTELFRANCO DI SOPRA
149 PIAN DI SCO'
150 LORO CIUFFENNA
155 FIGLINE VALDARNO
165 TERRANUOVA BRACCIOLINI
169 SAN GIOVANNI VALDARNO
171 CAVRIGLIA
178 MONTEVARCHI
184 LATERINA
187 PERGINE VALDARNO
189 BUCINE
172 CASTIGLION FIBOCCHI

12_CASENTINO E VAL TIBERINA

87 STIA
95 PRATOVECCHIO
105 BADIA TEDALDA
108 BIBBIENA
112 CHIUSI DELLA VERNA
114 CASTEL SAN NICCOLO'
115 MONTEMIGNAIO
118 SESTINO
121 PIEVE SANTO STEFANO
137 ORTIGNANO RAGGIOLO
140 CAPRESE MICHELANGELO
143 CHITIGNANO
144 POPPI
147 CASTEL FOCOGNANO
151 SANSEPOLCRO
156 TALLA
160 ANGHIARI
185 MONTERCHI
153 SUBBIANO
159 CAPOLONA

13_VAL DI CECINA

194 VOLTERRA
198 RIPARBELLA
199 CASTELLINA MARITTIMA
201 MONTECATINI VAL DI CECINA
209 CECINA
210 POMARANCE
211 MONTESCUDAIO
215 GUARDISTALLO
216 CASALE MARITTIMO
217 CASTELNUOVO DI VAL DI CECINA
219 BIBBONA
220 RADICONDOLI
223 MONTEVERDI MARITTIMO
224 CASTAGNETO CARDUCCI

BOZZA

14_COLLINE DI SIENA

197 CASTELNUOVO BERARDENGA
200 MONTERIGGIONI
206 SIENA
208 RAPOLANO TERME
213 ASCIANO
214 SOVICILLE
221 MONTERONI D'ARBIA
222 CHIUSDINO
226 MURLO
228 BUONCONVENTO
232 MONTICIANO

15_PIANA DI AREZZO E VAL DI CHIANA

197 CASTELNUOVO BERARDENGA
200 MONTERIGGIONI
206 SIENA
208 RAPOLANO TERME
213 ASCIANO
214 SOVICILLE
221 MONTERONI D'ARBIA
222 CHIUSDINO
226 MURLO
228 BUONCONVENTO
232 MONTICIANO

16_COLLINE METALLIFERE

5 FOLLONICA
230 MONTIERI
233 SASSETTA
234 MONTEROTONDO MARITTIMO
236 MASSA MARITTIMA
239 SUVERETO
241 ROCCASTRADA
243 SAN VINCENZO
245 CAMPIGLIA MARITTIMA
251 GAVORRANO
255 PIOMBINO
256 SCARLINO
263 RIO NELL'ELBA
265 RIO MARINA
268 PORTOFERRAIO
269 MARCIANA
273 MARCIANA MARINA
274 PORTO AZZURRO
275 CAPOLIVERI
278 CAMPO NELL'ELBA

17_VAL D'ORCIA E VAL D'ASSO

225 TREQUANDA
231 SAN GIOVANNI D'ASSO
235 PIENZA
237 MONTALCINO
238 SAN QUIRICO D'ORCIA
246 CASTIGLIONE D'ORCIA
248 RADICOFANI

18_MAREMMA GROSSETANA

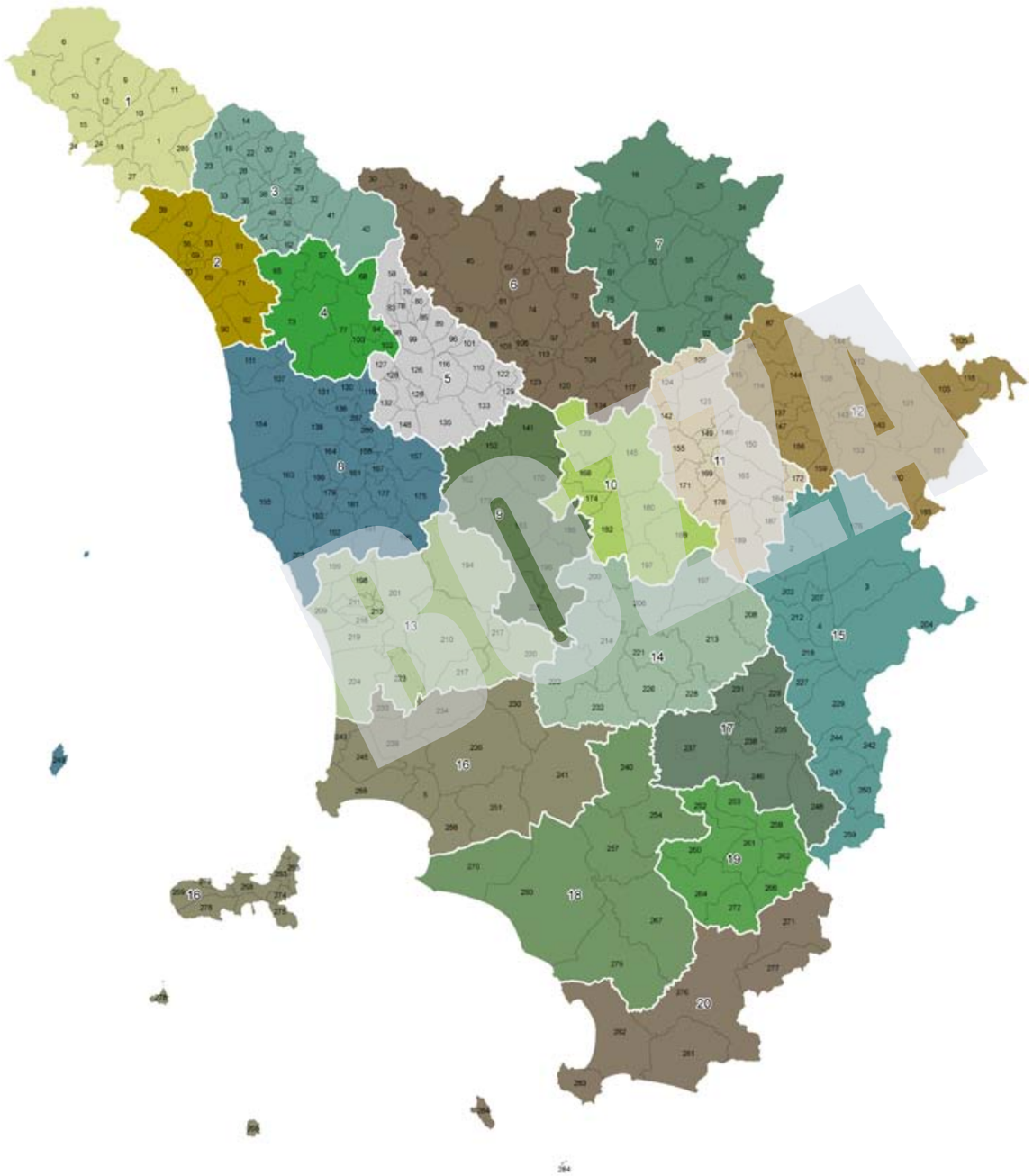
240 CIVITELLA PAGANICO
254 CINIGIANO
257 CAMPAGNATICO
267 SCANSANO
270 CASTIGLIONE DELLA PESCAIA
279 MAGLIANO IN TOSCANA
280 GROSSETO

19_AMIATA

252 CASTEL DEL PIANO
253 SEGGIANO
258 ABBADIA SAN SALVATORE
260 ARCIDOSSO
261 SANTA FIORA
262 PIANCASTAGNAIO
264 ROCCALBEGNA
266 CASTELL'AZZARA
272 SEMPRONIANO

20_BASSA MAREMMA E RIPIANI TUFACEI

271 SORANO
276 MANCIANO
277 PITIGLIANO
281 CAPALBIO
282 ORBETELLO
283 MONTE ARGENTARIO
284 ISOLA DEL GIGLIO



ARTICOLAZIONE TERRITORIALE DEGLI AMBITI

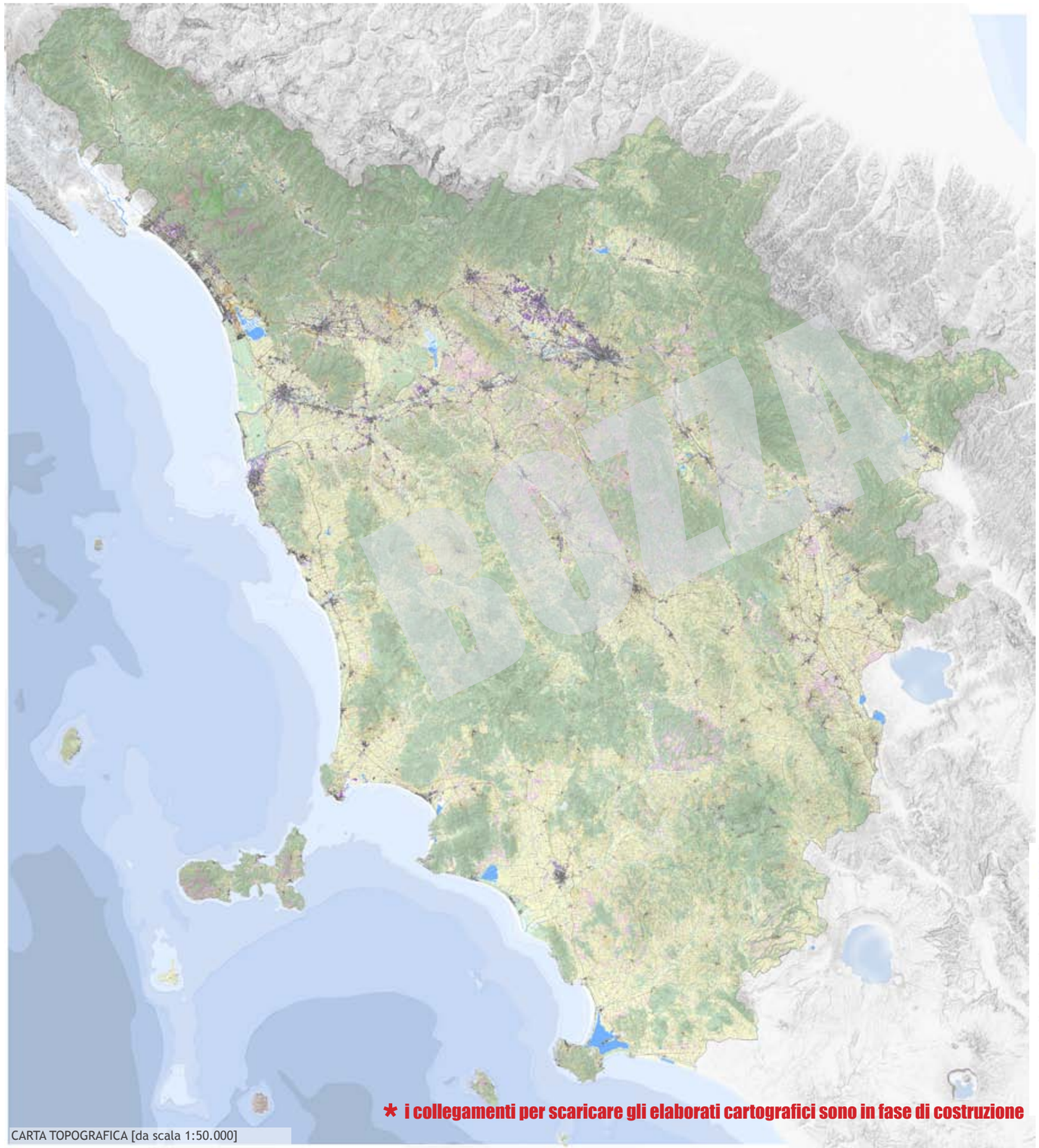
- 1_lunigiana
- 2_versilia e costa apuana
- 3_garfagnana e val di lima
- 4_lucchesia
- 5_val di nievole e val d'arno inferiore
- 6_firenze-prato-pistoia
- 7_mugello
- 8_piana livorno-pisa-pontedera
- 9_val d'elsa
- 10_chianti
- 11_val d'arno superiore
- 12_ casentino e val tiberina
- 13_val di cecina
- 14_colline di siena
- 15_piana di arezzo e val di chiana
- 16_colline metallifere
- 17_val d'orcia e val d'asso
- 18_ maremma grossetana
- 19_amiata
- 20_bassa maremma e ripiani tufacei

BOZZA

BOZZA

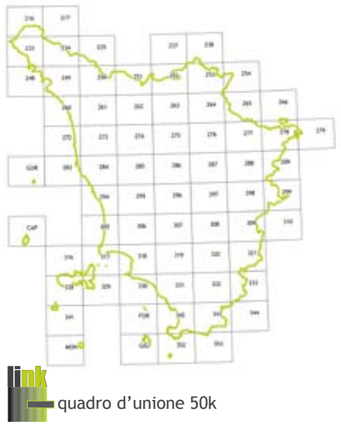
la nuova cartografia

carta topografica



* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione

CARTA TOPOGRAFICA [da scala 1:50.000]



quadro d'unione 50k

VIABILITÀ E LINEE FERROVIARIE

- autostrada
- autostrada, tracciato in galleria
- autostrada, tracciato su viadotto/ponte
- strada statale
- strada statale, tracciato in galleria
- strada statale, tracciato su viadotto/ponte
- strada regionale
- strada regionale, tracciato in galleria
- strada regionale, tracciato su viadotto/ponte
- strada provinciale
- strada provinciale, tracciato in galleria
- strada provinciale, tracciato su viadotto/ponte
- strada comunale principale
- strada comunale principale, tracciato in galleria
- strada comunale principale, su viadotto/ponte
- strada comunale
- strada comunale, tracciato in galleria
- strada comunale, tracciato su viadotto/ponte
- strada di servizio
- strada di servizio, tracciato in galleria
- strada di servizio, tracciato su viadotto/ponte
- linea ferroviaria
- linea ferroviaria, tracciato in galleria
- linea ferroviaria, tracciato su viadotto/ponte

INSEDIAMENTI

- edificio civile
- edificio industriale/commerciale
- serre
- cinte murarie, acquedotti storici

LE GRANDI INFRASTRUTTURE

- stadio, ippodromo
- aeroporto
- elettrodotti ad alta tensione

OROGRAFIA

- curve direttrici (equidistanza 250m)
- curve intermedie (equidistanza 50m)

IDROGRAFIA E ZONE UMIDE

- corsi d'acqua principali, corpi idrici, lagune
- aree umide interne
- altri corsi d'acqua
- scoline

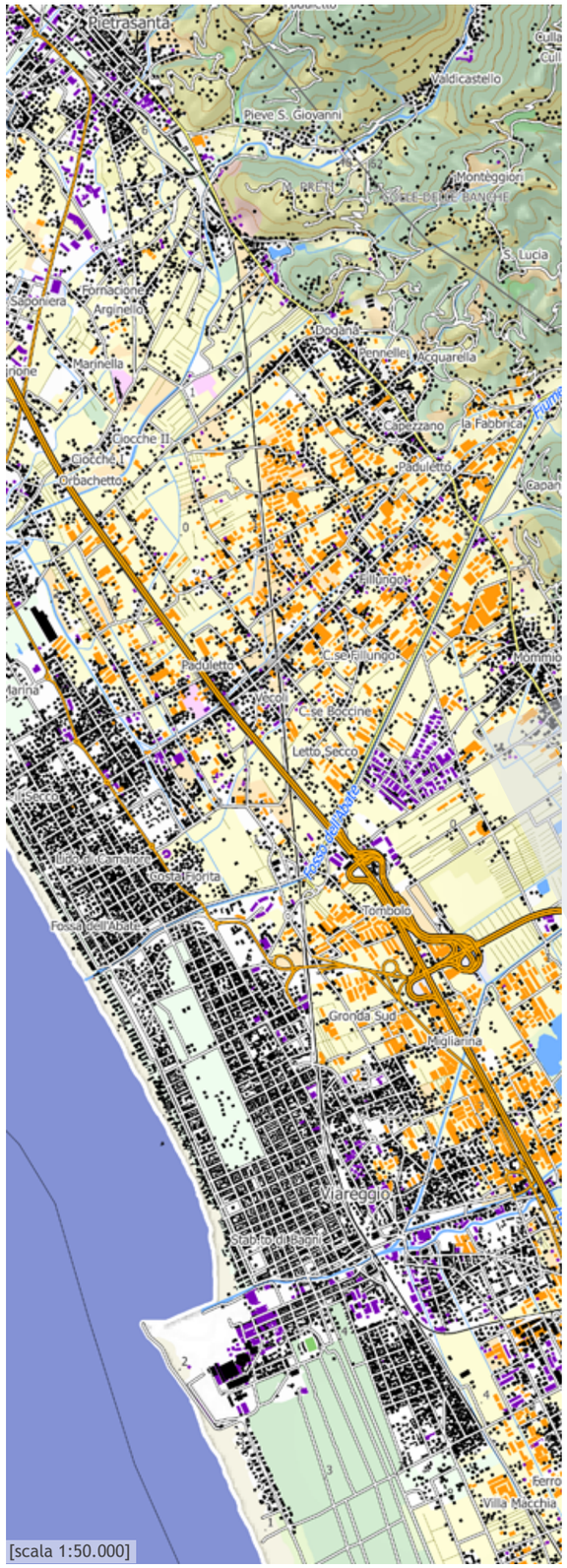
USO E COPERTURA DEL SUOLO

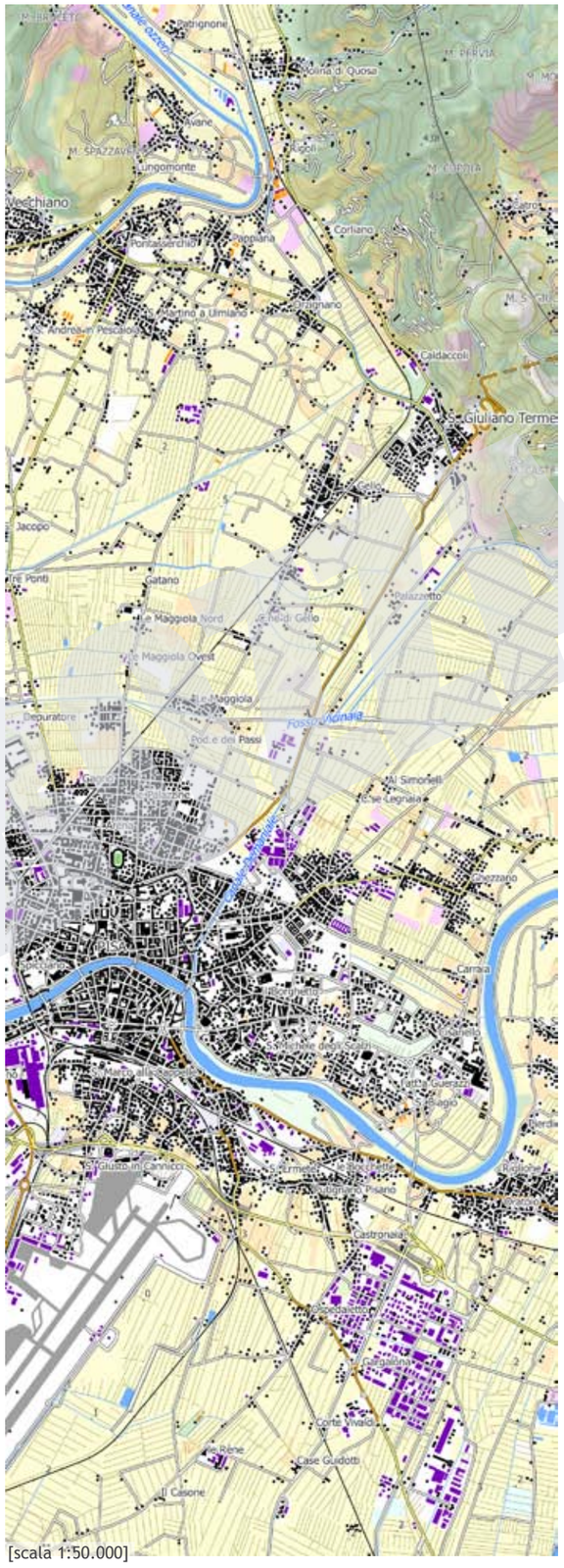
- aree estrattive
- discariche e cantieri
- vivai
- vigneto/frutteto
- oliveto
- arboricoltura da legno
- zone agricole eterogenee
- aree boscate
- vegetazione arbustive
- pascoli
- zone aperte con vegetazione rada o assente
- spiagge

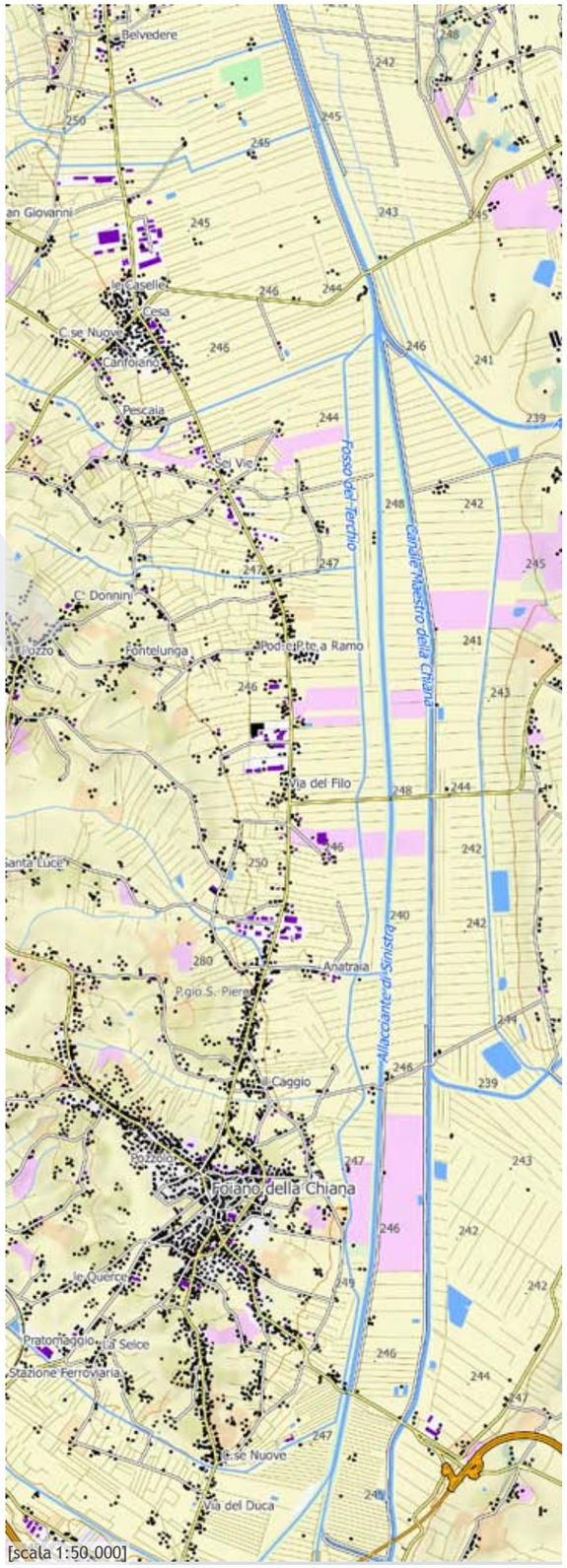
TOPONOMASTICA

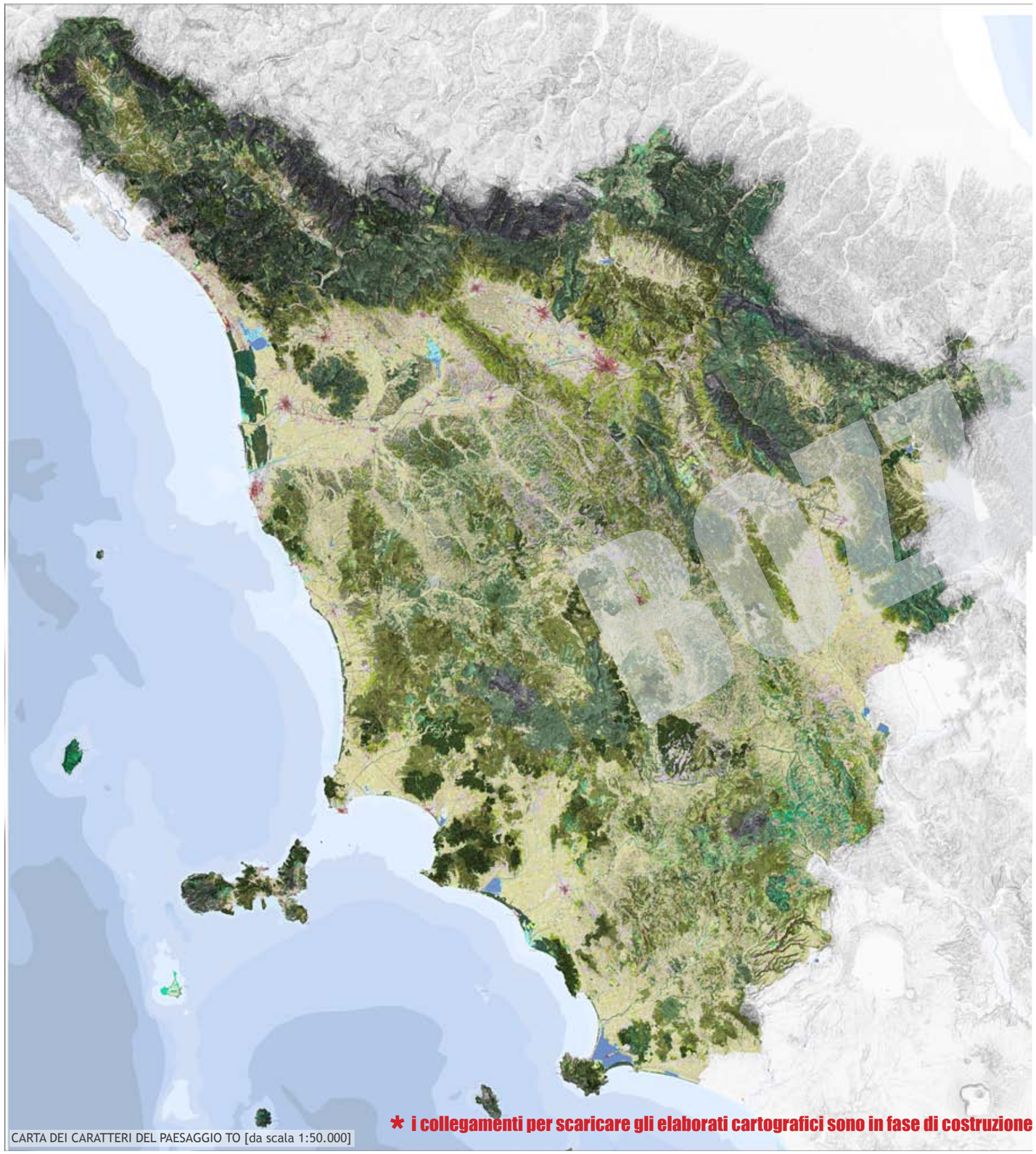
FIRENZE capoluogo provinciale
Fiesole capoluogo comunale
Gràssina frazione

- confine regionale
- mare
- vette/cime
- punti trigonometrici



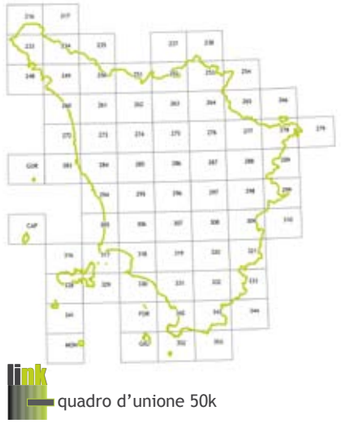






CARTA DEI CARATTERI DEL PAESAGGIO TO [da scala 1:50.000]

* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione



INSEDIAMENTI E INFRASTRUTTURE

- centri matrice
- insediamenti al 1850
- insediamenti al 1954
- insediamenti civili recenti
- insediamenti produttivi recenti
- percorsi fondativi
- viabilità recente
- aeroporti
- aree estrattive

COLTIVI E SISTEMAZIONI IDRULICHE-AGRARIE

- trama dei seminativi di pianura
- aree a vivaio
- serre
- vigneti
- zone agricole eterogenee
- vigneti terrazzati
- oliveti terrazzati
- zone agricole eterogenee terrazzate

CARATTERIZZAZIONE VEGETAZIONALE DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

- boschi a prevalenza di leccio
- boschi a prevalenza di sughera
- boschi a prevalenza di rovere
- boschi a prevalenza di faggio
- boschi a prevalenza di pini
- boschi a prevalenza di cipresso
- boschi di abete rosso
- boschi di abete bianco
- macchia mediterranea

gariga

vegetazione ofiolitica

pascoli e incolti di montagna

castagneti da frutto

CARATTERIZZAZIONE FISIOGRAFICA DEI BOSCHI E DELLE AREE SEMI-NATURALI

Vegetazione ripariale

Boschi planiziali

Boschi di collina

Boschi di dorsale

Boschi di montagna

AREE UMIDE ED ELEMENTI IDRICI

aree umide

corsi d'acqua

bacini d'acqua

FASCE BATIMETRICHE

0-10

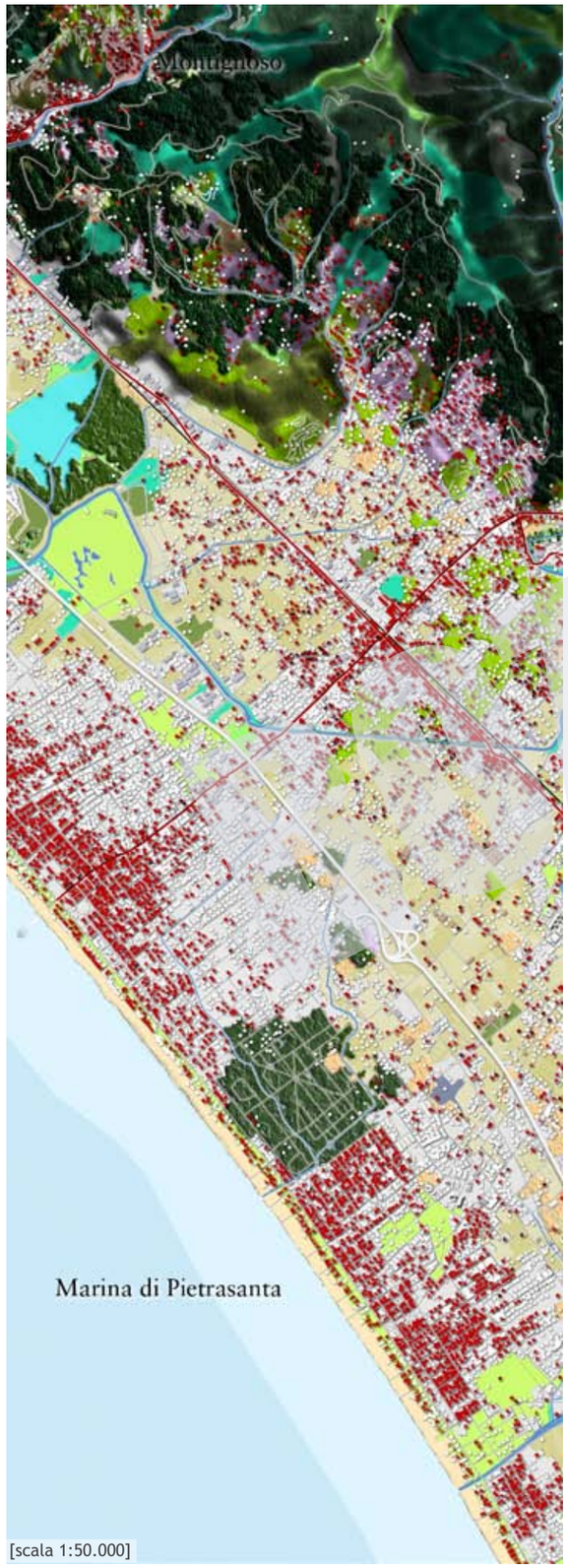
10-50

50-100

100-200

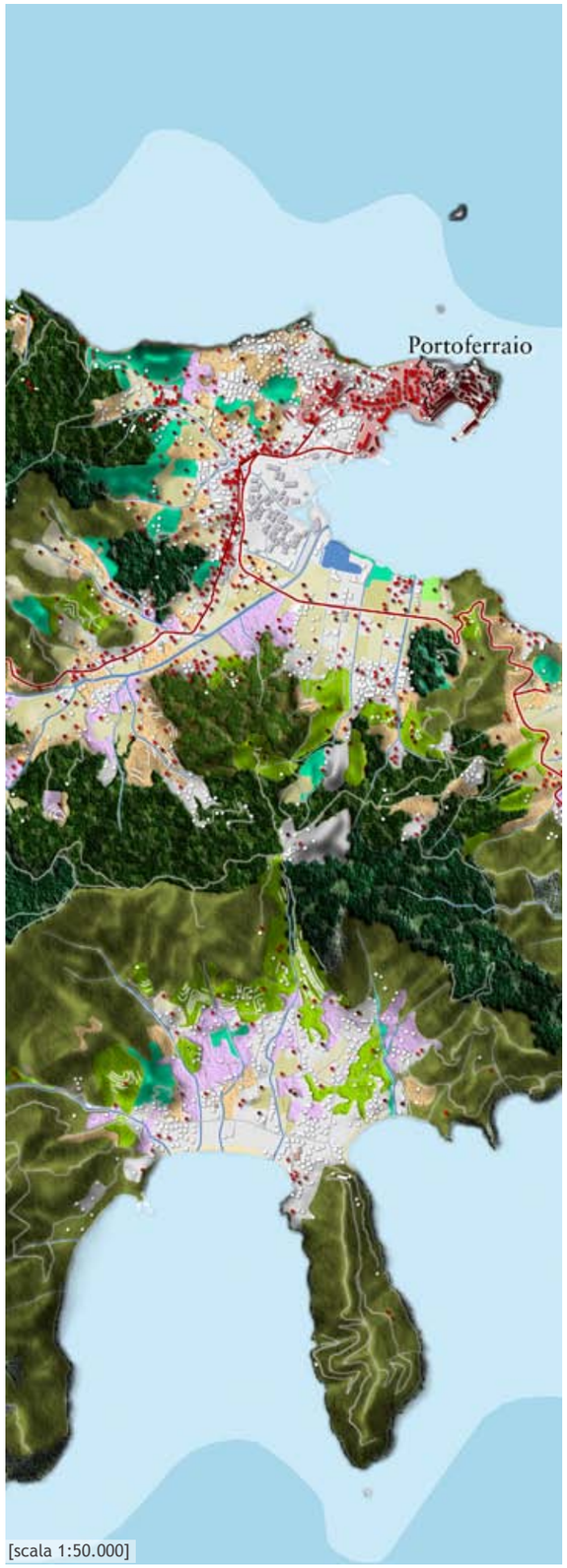
200-500

>500



[scala 1:50.000]

[scala 1:50.000]



[scala 1:50.000]

BUZZA

BOZZA

abachi regionali delle invarianti 3

BUZZA

BOZZA

invariante I | i caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici

[aggiornamento_22/23 luglio 2013]

METODOLOGIA

Il compito di interpretare le informazioni contenute nelle cartografie geologiche, idrogeologiche e pedologiche disponibili, in modo da presentare l'informazione in forma sintetica e da effettuare una valutazione complessiva e integrata, per quanto qualitativa, dei valori e delle criticità pertinenti alla I invariante ed alle sue relazioni con le altre invarianti è necessariamente complesso, e richiede passaggi differenziati e scelte di compromesso.

Per passare da carte a grande scala, come nel caso della Carta Geologica 1:10.000, compilate e descritte in termini destinati agli specialisti, a carte alle scale 1:50.000 e 1:250.000, descritte in termini utili per gli specialisti della pianificazione, sono state operate delle scelte metodologiche che si cercherà qui di esplicitare con la massima chiarezza possibile.

La necessità di introdurre una generalizzazione cartografica, cioè di costituire unità di rappresentazione compatibili con scale più piccole, ha richiesto la definizione di unità cartografiche ad hoc. Per elaborare queste unità, si è fatto ricorso alla base metodologica rappresentata dal metodo dei land systems, metodo lungamente affermato nella valutazione del territorio. Naturalmente, il metodo ha dovuto subire degli adattamenti, per ottenere la necessaria coerenza con le metodologie generali previste per il Piano. Questi adattamenti sono stati resi possibili dalla intrinseca flessibilità del metodo originale, che è basato su regole per riunire in un'unica unità elementi eterogenei, ma combinati secondo un modello costante. La descrizione del modello di combinazione può quindi sostituire l'esplicitazione cartografica delle differenze. La definizione di che cosa rappresenti una singola componente e di che cosa rappresenti un system cambia esplicitamente in base alla scala di riferimento ed alle necessità pratiche sottese. Nel caso specifico, la definizione è basata sulla compattezza delle delineazioni ottenute, in base ai presupposti che appaiono intrinseci alla logica del Piano. Il primo presupposto è che il Piano agisce in presenza di altri strumenti di pianificazione, definiti a scale maggiori, e quindi non deve necessariamente fornire indicazioni spaziali di grande dettaglio. Il secondo presupposto, strettamente correlato, è che il Piano agisce definendo dei "tipi" ai quali sono associati valori, criticità e obiettivi, mentre l'individuazione spaziale esatta dei "tipi" spetta agli strumenti di maggior dettaglio.

Le principali modifiche rispetto alla metodologia standard sono state due. Il metodo originale prevede che la definizione delle unità sia integrata, cioè basata su tutti i componenti del paesaggio. Ovviamente, in questo caso si sono invece definite le unità prevalentemente sulla base della geologia, della geomorfologia e dei suoli. Altri aspetti del territorio sono stati utilizzati come fattori ancillari, come ad esempio il clima, o come informazioni capaci di fornire la chiave di interpretazione delle forme. Ad esempio, l'uso del suolo è stato spesso utilizzato come sostituto di analisi quantitative di dettaglio della pendenza o del clima; nel primo caso, per separare le aree collinari "a versanti acclivi" da quelle "a versanti dolci", nel secondo caso per precisare il limite montagna-collina in mancanza di caratteristiche fisiche auto-evidenti. La seconda modifica ha riguardato la "tipizzazione" delle unità. Il metodo originale prevede che ogni area cartografata sia un unicum, e infatti i land systems vengono normalmente identificati per via toponomastica. Seguendo le logiche generali del quadro conoscitivo del Piano, in questo lavoro le unità sono state invece tipizzate, realizzando un numero finito di unità rintracciabili sull'intero territorio. Questa modifica può apparire fondamentale, ed in effetti ha richiesto un certo impegno. Tuttavia, è bene specificare che il metodo originale è nato per la descrizione di territori geologicamente più omogenei e molto meno territorializzati, e che la tipizzazione è, alla fine, risultata parte necessaria del suo adattamento al territorio toscano.

Tecnicamente, la procedura adottata per la realizzazione delle cartografie della I invariante si è basata sull'utilizzazione della Carta Geologica Regionale, scala 1:10.000. I poligoni contenuti nel continuum della Carta, come presente nelle banche dati della Regione Toscana, sono stati riclassificati nelle unità definite di seguito, in base ai criteri di definizione delle unità stesse. Per aumentare il livello di informazione, sono state integrate informazioni aggiuntive. In aree di pianura, è stato sovente utilizzato lo strato informativo rappresentato dalle banche dati pedologiche della Regione Toscana, in particolare quelle del livello II di approfondimento, che hanno consentito una analisi più dettagliata rispetto alla Carta Geologica. Gli stessi strati sono stati utilizzati per confermare la definizione delle aree del tipo fisiografico Margine e dei Sistemi morfogenetici ad esso afferenti, in quanto le tipologie di suoli consentono, in questo caso, l'identificazione più sicura delle superfici non sottoposte ad estesi processi erosivi. Ulteriori suddivisioni delle unità della Carta Geologica sono state realizzate in alcuni casi limitati, soprattutto per introdurre utili separazioni tra ambienti montani e collinari.

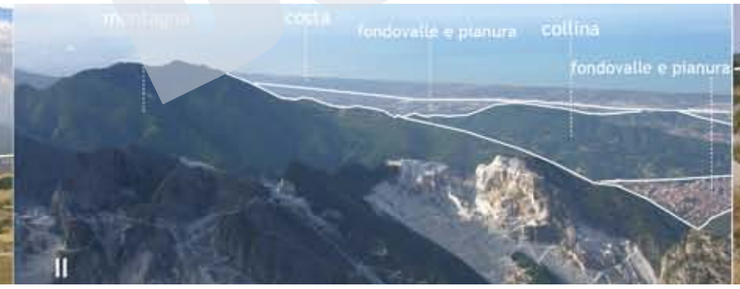
Coerentemente con l'obiettivo di produrre due livelli cartografici, di cui uno a scala regionale e uno di maggior dettaglio, sono stati definiti due livelli di unità cartografiche. Naturalmente, i due livelli sono gerarchici, nel senso che ogni unità del livello di maggior dettaglio appartiene a una e una sola delle unità del livello più generale.

Il livello più generalizzato, coerente con la scala 1:250.000, è stato definito, anche attraverso dibattiti con i colleghi ricercatori, con il termine di Tipi fisiografici; per il livello di maggior dettaglio, coerente con la scala 1:50.000, è stato adottato il termine di Sistemi morfogenetici, coerente sia con la normativa regionale vigente sia con il lessico della Geomorfologia. Questo livello equivale, a tutti i fini pratici, con il livello dei Morfotipi, termine ampiamente utilizzato nelle altre invarianti ma poco utilizzabile in Geomorfologia, dove potrebbe suggerire concetti completamente diversi.

TIPI FISIOGRAFICI

Il concetto di Tipo fisiografico è emerso nel dibattito scientifico sul quadro conoscitivo del Piano. Risponde non solo alle necessità di rappresentazione ed analisi della I invariante, ma anche alla generale necessità di inquadramento del territorio per unità semplici e oggettivamente riconoscibili. Come tale, il tipo fisiografico ha indubbiamente un carattere abbastanza olistico, e prende in considerazione altri concetti oltre alla geomorfologia. Nella definizione del tipo fisiografico troviamo allora un forte accento su di una stratificazione verticale del territorio, "da monte a valle".

La stratificazione adottata risponde alla necessità di evidenziare caratteristiche climatiche e percettive, oltre al rilievo in se. Questo è quindi il livello a cui si prendono in considerazione i fattori climatici, tenendo conto che il clima della Toscana si differenzia prevalentemente per fattori orografici, quindi legati all'altitudine. La stratificazione non è però basata esclusivamente sull'altitudine, ma prende in considerazione anche altri fattori. Tra questi, la distribuzione degli insediamenti, degli usi del suolo dei tipi di foreste. Una forte attenzione è stata anche posta ai fattori percettivi; si è infatti ritenuto che, per avere significato in termini di paesaggio, ogni tipo fisiografico deve rappresentare un "piano", visuale ma non solo, del rilievo, tale da essere chiaramente percettibile laddove è presente. Come esemplificato dalle immagini (Dorsale montagna collina - Foto 1, montagna collina pianura costa - Foto 2), la maggior parte degli scorci visuali tipici del paesaggio toscano può essere descritto in termini di giustapposizione di piani di rilevo diversi, evidenziando il contributo della struttura geologica al paesaggio.



I tipi fisiografici individuati sono:

- La Dorsale
- La Montagna
- La Collina
- La Collina dei bacini neo-quaternari
- Il Margine
- Le Pianure e Fondovalle
- La Costa

La Dorsale rappresenta una suddivisione del concetto convenzionale di montagna, la cui necessità è stata individuata per delineare quelle porzioni di montagna ove la combinazione di quote e pendenze limita fortemente l'attività antropica. Geologicamente, la dorsale corrisponde ai nuclei dei rilievi principali, dalle creste antiformi o monoclinali dello spartiacque appenninico o di sue estensioni come il Pratomagno, alla peculiare struttura rappresentata dal "cuore" delle Alpi Apuane, all'apparato vulcanico, in senso stretto, del Monte Amiata, ai i nuclei stratigraficamente più profondi delle Colline Metallifere.

I caratteri comuni sono la posizione "emergente" e dominante nel paesaggio e le attività antropiche limitate e specializzate, a cui corrisponde, in genere, un alto livello di conservazione della natura.

La Montagna rappresenta la maggior parte del territorio montano, essenzialmente quella parte che ha consentito l'insediamento e le attività agricole, e dove sono state generalmente individuate le opportunità di valico. Comprende porzioni strutturalmente più ribassate rispetto a quelle di dorsale, spesso in relazione a strutture tettoniche di grande importanza. Comprende inoltre la totalità delle zone montane dominate, in senso litologico, da formazioni da argillitiche a marnose, soprattutto quelle appartenenti al Dominio Ligure. Queste formazioni, a causa della bassa permeabilità e della limitata resistenza meccanica, non sostengono forme di Dorsale, ma al contrario offrono ambienti montani a forme dolci, storicamente molto utilizzati per le attività antropiche.

La transizione tra Montagna e Collina, nel senso di Collina usato qui e illustrato oltre, è in alcuni casi progressiva, presentando quindi il rischio di ambiguità. Questo richiede che si stabilisca un criterio univoco di separazione. Tenendo conto della finalità di questa descrizione, si è scelto di non utilizzare né un limite univoco di altitudine, poco significativo a scala regionale, né un limite climatico, non disponibile al livello di dettaglio necessario. Si è quindi scelto di utilizzare l'uso del suolo come informazione vicaria, e si è operato in modo da far coincidere il limite tra Montagna e Collina con il limite superiore delle coltivazioni arboree tipiche, la vite e l'olivo, ovviamente generalizzato alla scala 1:250.000.

Il termine convenzionale di Collina è stato usato, nella descrizione della I invariante, in un senso più restrittivo e specifico rispetto al senso comune, allo scopo di aumentarne il contenuto informativo e di meglio analizzare relazioni e criticità. Dal punto di vista fisiografico e percettivo, è evidente che la collina toscana può essere suddivisa in due "grandi piani" chiaramente distinti. Questa differenziazione è un'eredità dei principali capitoli della storia geologica toscana. Durante la seconda fase dell'orogenesi appenninica, nel Neogene, il territorio toscano si è stratificato in due parti; le "catene", cioè le porzioni più sollevate, sono rimaste tali, mentre i "bacini", più bassi e soggetti ad ulteriori sprofondamenti, sono stati a lungo occupati dal mare, e si sono quindi coperti di sedimenti marini. Anche dopo il ritiro del mare, nel Quaternario, queste aree hanno spesso continuato a ricevere considerevoli quantità di sedimenti continentali e di materiali vulcanici. Una parte importante dei "bacini" è stata alla fine sollevata, fino ad essere esente da deposizioni e ad esse-

re invece modellata dall'erosione. Questa parte costituisce oggi una porzione, arealmente maggioritaria, della "collina toscana" in senso lato.
Il termine Collina è stato quindi ritenuto per il più alto dei due piani, quello corrispondente alle antiche "catene". Nella sua forma "ideale" questo concetto di Collina è definito da:

- strutture tettoniche di chiaro sollevamento, accompagnato da fenomeni deformativi e fragili (pieghe, faglie)
- formazioni rocciose litoidi ("roccia" in senso stretto), di età preneogenica
- posizione relativamente elevata, sul piano immediatamente sottostante a quello montano
- Si tratta, in breve, di una versione più bassa della montagna, dovuta a minori sollevamenti, successivi sprofondamenti o erosione accumulata per tempi lunghi, che deve comunque chiamarsi Collina perché le quote minori e le forme più dolci sostengono paesaggi naturali e antropici profondamente diversi.
- Per i paesaggi collinari giacenti sul piano inferiore, in corrispondenza dei "bacini" neogenici, si è definito il concetto di Collina dei bacini neo-quaternari. Questo tipo fisiografico si differenzia nettamente dalla Collina tout court, poiché vede:
- storia tettonica di semplice, e recente, sollevamento, con minime evidenze di fenomeni deformativi e fragili
- formazioni geologiche incoerenti di età da neogenica a quaternaria
- posizione relativamente ribassata, particolarmente evidente quando i due tipi sono adiacenti (Collina bacino - Foto 3)

Naturalmente, esistono situazioni di transizione tra i due concetti "ideali", che verranno descritte in dettaglio come sistemi morfogenetici. Per queste situazioni, la scelta del tipo fisiografico di appartenenza, coerentemente con il concetto stesso, si è basata essenzialmente sulla posizione altitudinale e sul campo di pendenze.
Il concetto di Margine è stato introdotto per catalogare e descrivere il complesso di superfici morfologiche che, tipicamente, costituiscono il raccordo tra i rilievi, in particolar modo quelli della Montagna e della Collina, e le pianure. In termini geomorfologici, queste superfici rappresentano il punto di raccordo tra le due famiglie fondamentali delle superfici di degradazione, a cui appartengono in generale i tipi finora esaminati, e le superfici di aggradazione, a cui appartengono i tipi che saranno esaminati da qui in avanti. I rilievi, in generale, ricavano le loro forme dal modellamento dovuto ai processi erosivi, innescati dal sollevamento assoluto o relativo. Le "pianure", latu senso, sono invece costruite da processi deposizionali. Il Margine rappresenta il punto di transizione, essendo costituito da forme e superfici nelle quali il processo di costruzione per deposizione si è ormai esaurito, ma nelle quali il processo di modellamento per erosione ha, al momento, avuto un impatto minore. Naturalmente, forme in perfetto equilibrio sono rare, e per definizione assai difficili da individuare a questa scala operativa. Il Margine è quindi costituito da forme interessate dagli stadi iniziali della dinamica erosiva. In termini più specificamente fisiografici e paesaggistici, il Margine merita una separazione per il suolo ruolo, visivo e funzionale, che può essere sia di separazione che di raccordo tra monte e piano, ma che è comunque importante. Inoltre, il margine offre funzionalità idrologiche e pedologiche specifiche, nettamente diverse sia dalla pianura che dai rilievi, dalle quali inevitabilmente risultano valori e criticità specifici e una territorializzazione piuttosto specializzata.
Le Pianure e i Fondovalle rappresentano il dominio della sedimentazione fluviale. Il significato fisiografico del concetto è piuttosto semplice, e in effetti il tipo fisiografico, in questo caso, corrisponde concetto geografico classico di pianura. L'assenza di una ulteriore articolazione, salvo a livello di sistemi morfogenetici, deriva essenzialmente da una certa carenza ancora presente nell'insieme dei dati di base disponibili, carenza indubbiamente dovuta anche alle difficoltà oggettive che l'indagine geologica e pedologica incontra in questi ambienti.
Con il termine riassuntivo e generale di Costa si è inteso abbracciare tutte quelle forme e superfici i cui caratteri e le cui funzionalità, valori e criticità sono in qualche misura influenzate dalla prossimità del mare. Questa influenza comprende le azioni dirette di creazione di forme, sia costruttive che erosive, ma anche l'influenza idrologica importante che la vicinanza del mare esercita sul territorio, per una significativa estensione entroterra, nei sistemi di coste subsidenti così comuni nei distretti marittimi toscani. È bene precisare che l'accezione del termine Costa qui utilizzata non è strettamente legata alla linea di costa nei suoi significati geografici e normativi. Questo scostamento ha due aspetti complementari; in primo luogo, laddove la costa è modellata da fenomeni erosivi, la fascia di territorio interessata è così ristretta che la sua delineazione alla scala 1:250.000, o anche 1:50.000, è impossibile; in secondo luogo, nelle aree modellate dai processi costruttivi, l'influenza dei processi costieri si estende a lungo nell'entroterra. Il risultato è che il tipo fisiografico Costa non copre sempre la linea costiera, mentre in alcune zone, al contrario, si estende nell'entroterra.

SISTEMI MORFOGENETICI

Ognuno dei sistemi morfogenetici qui descritti vuole Ognuno dei sistemi morfogenetici qui descritti vuole rappresentare un elemento obiettivamente riconoscibile della struttura fisica del paesaggio, della sua "ossatura", nella ricerca dell'inevitabile compromesso tra esattezza analitica e sintesi interpretativa. Il risultato evidenzia una caratteristica fondamentale del paesaggio toscano. L'osservazione delle carte alla scala 1:50.000 porta infatti alla comprensione della radice fisica della densa e complessa articolazione che, al di la delle specificità interne ad ogni porzione, rappresenta la trama di fondo del paesaggio ed uno dei suoi caratteri fondanti.
I sistemi morfogenetici, talvolta detti per brevità morfotipi, sono definiti da una combinazione dei fattori che presiedono allo sviluppo delle forme del rilievo:

- fattori strutturali: la natura delle strutture tettoniche attive nel passato e in tempi recenti, e in particolare le modalità e le entità dei sollevamenti e abbassamenti, assoluti e relativi
- fattore tempo: l'età e il sovrapporsi delle fasi di sollevamento, e la sovrapposizione dei processi di modellamento nel tempo, nei casi in cui il rilievo presenta una storia più antica
- fattori litologici: la natura delle rocce dominanti, con particolare riguardo alle loro caratteristiche di resistenza meccanica e permeabilità

Le combinazioni di fattori vengono analizzate sulla base degli abbondanti dati forniti dalla Carta Geologica; l'analisi del reticolo idrografico consente di chiarire le fasi di sviluppo delle forme, e anche di valutare i tempi relativi del loro sviluppo; la cartografia pedologica completa l'analisi del sistema, fornendo informazioni essenziali sulla dinamica del rilievo. Sulla base di queste analisi integrate, la fotointerpretazione del rilievo permette di individuare le associazioni di forme ricorrenti, che caratterizzano ogni sistema morfogenetico. Delle distinzioni, tra insiemi di forme simili, sono state introdotte nei casi in cui le formazioni geologiche nelle quali le forme sono modellate siano fortemente diverse dal punto di vista della permeabilità e, più in generale, della funzionalità idrogeologica. È questo in particolare il caso dei rilievi collinari e montuosi modellati sulle formazioni dei rispettivi domini, Ligure e Toscano. In questi rilievi, l'influenza della struttura e dei movimenti tettonici è dominante sulle caratteristiche litologiche, per cui si hanno forme simili su formazioni diverse, e forme diverse sulla stessa formazione. Si è tuttavia ritenuto di mantenere una separazione tra le formazioni da argillitiche a marnose, prevalentemente del dominio Ligure, e quelle arenacee, appartenenti prevalentemente al dominio Toscano, per evidenti ragioni idrogeologiche.
Il livello di approssimazione è stato valutato in base a due obiettivi pratici: produrre una carta dalle geometrie congrue con la scala 1:50.000, partendo da una base a scala 1:10.000, e contenere la moltiplicazione delle voci di legenda. In quest'ultimo senso, e coerentemente con le indicazioni metodologiche generali del Piano, sono stati, di norma, istituiti dei sistemi morfogenetici soltanto nei casi in cui una certa combinazione di fattori si ripeta in ambiti diversi. Alcune eccezioni sono state ammesse, in particolare nel caso di rilievi fortemente influenzati da fenomeni vulcanici e magmatici. Le ragioni delle eccezioni sono rappresentate dall'unicità dei paesaggi, non riconducibili ad altri tipi esistenti, e dall'individuazione di insiemi di valori e criticità specifici, la cui diluizione nei dati più generali di un sistema morfogenetico rappresentante un "tipo" non è apparsa consigliabile. È necessario ricordare che stiamo parlando comunque di una classificazione, cioè dell'imposizione di limiti umani su di un oggetto naturale continuo; ogni soluzione adottata costituirà sempre una redutio della realtà, e l'oggetto delle scelte metodologiche è il come ridurre, e quanto ridurre. A parte la necessità imprescindibile di non produrre oggetti privi di significato, la scelta di come ridurre e quanto ridurre è stata dettata da motivi funzionali, cioè dall'obiettivo di costituire sistemi morfogenetici che esprimano, ciascuno, una combinazione unica di valori e criticità, massimizzando l'utilità di questo documento come supporto al Piano.

LA LEGENDA DEI SISTEMI MORFOGENETICI

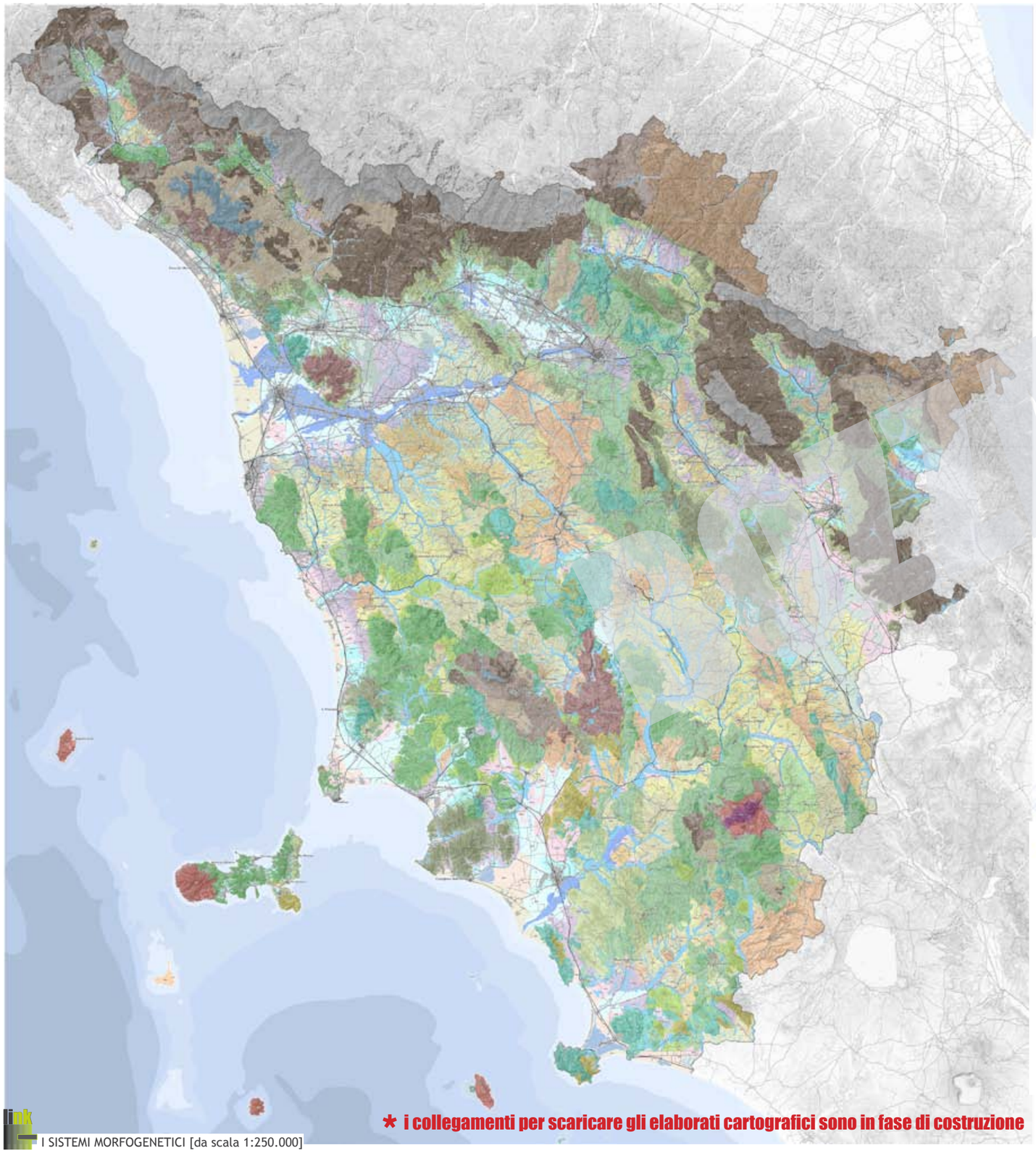
In base alle indicazioni generali sulla presentazione del quadro conoscitivo, la legenda dei sistemi morfogenetici deve contenere, in forma rapidamente accessibile, tutte le informazioni pertinenti alla descrizione del tipo, delle dinamiche di trasformazione, ai valori, criticità e indicazioni per le politiche. Si tratta quindi di un documento di contenuto ed estensione maggiori rispetto ad una legenda in senso classico, in effetti intermedio tra il concetto di legenda e quello di memoria della carta. In questo senso, la legenda della Carta dei Sistemi Morfogenetici della Toscana corrisponde, nei contenuti e nell'uso previsto, agli abachi dei morfotipi realizzati, ad esempio, per la III e la IV invariante. Per ottimizzare la praticità d'uso, la legenda esiste in una versione estesa, testuale, e in una versione condensata, tabellare.

Foto I. Esempio di rapporti spaziali e visuali tra i tipi fisiografici Dorsale, Montagna e Collina nella zona del Monte Labbro – Amiata
(fonte C.A. Garzonio)

Foto II. Esempio di rapporti spaziali e visuali tra i tipi fisiografici Montagna, Collina, Pianura e Costa nell'ambito Versilia e costa apuana
(fonte B. Baldi)

Foto III. Esempio di rapporti spaziali e visuali tra i tipi fisiografici Collina dei bacini neo-quaternari e Collina nella zona della Val d'Orcia
(fonte C.A. Garzonio)

BOZZA



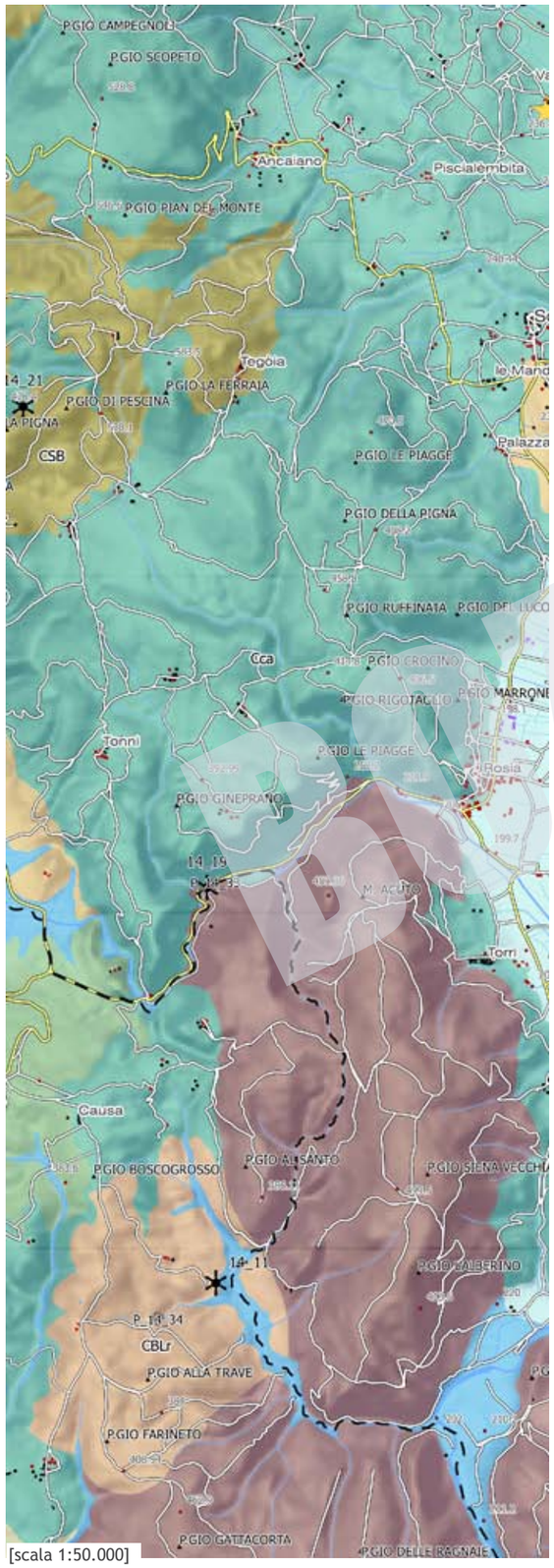
I SISTEMI MORFOGENETICI [da scala 1:250.000]

* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione

quadro d'unione 50k

[scala 1:250.000]

[scala 1:50.000]



[scala 1:50.000]

- costa a dune e cordoni (CDC)
- depressioni retrodunali (DER)
- costa alta (CAL)
- fondovalle (FON)
- bacini di esondazione (BES)
- depressioni umide (DEU)
- pianura bonificata per diversione e colmate (PBC)
- pianura pensile (PPE)
- alta pianura (ALP)
- margine inferiore (MARi)
- margine (MAR)
- collina dei bacini neo-quaternari, litologie alternate (CBAt)
- collina dei bacini neo-quaternari, argille dominanti (CBAg)
- collina dei bacini neo-quaternari, sabbie dominanti (CBSa)
- collina sui depositi neo-quaternari con livelli resistenti (CBLr)
- collina calcarea (Cca)
- collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri (CLVr)
- collina a versanti dolci sulle Unità Liguri (CLVd)
- collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane (CTVr)
- collina a versanti dolci sulle Unità Toscane (CTVd)
- collina su terreni neogenici deformati (CND)
- collina su terreni neogenici sollevati (CNS)
- collina su terreni silicei del basamento (CSB)
- montagna silicoclastica (MOS)
- montagna calcarea (MOC)
- montagna su Unità da argillitiche a calcareo-marnose (MOL)
- montagna antica su terreni silicei del basamento (MASb)
- montagna ringiovanita su terreni silicei del basamento (MRSb)
- montagna ignea (MOI)
- montagna dell'Appenino esterno (MAE)
- dorsale silicoclastica (DOS)
- dorsale carbonatica (DOC)
- dorsale vulcanica (DOV)

BOZZA

BUZZA

BOZZA

CDC_ SISTEMA MORFOGENETICO COSTA A DUNE E CORDONI

Tratti costieri su terreni subsidenti, caratterizzati dallo sviluppo di specifiche forme di aggradazione litoranee.

localizzazione
ampia costa Versiliese e Pisana (dune costiere di Forte dei Marmi, Dune litoranee di Torre del Lago, San Rossore), Val di Cecina (Tomboli di Cecina), Elba e Colline Metallifere (Tomboli di Follonica, Dune della Sterpaia), Maremma Grossetana (Tombolo da Castiglion della Pescaia a Marina di Grosseto, dune costiere del Parco dell'Uccellina) e Bassa Maremma (Tombolo della Giannella, Duna di Feniglia, dune comprese nella pineta litoranea del Voltoncino, Duna del Lago di Burano).

formazioni geologiche tipiche
depositi di spiaggia sommersa e spiaggia emersa; depositi palustri.

forme caratteristiche
dune propriamente dette; barre sottomarine emerse in seguito a sollevamento (cordoni), depressioni lineari intercalate tra le dune e i cordoni, talvolta con aree palustri; spiagge.

suoli
suoli estremamente sabbiosi, ma spesso calcarei, su dune e cordoni; suoli a tessitura fine, spesso Vertisuoli, o raramente suoli organici, nelle depressioni.

dinamiche di trasformazione
la Costa a Dune e Cordoni è un sistema a lenta evoluzione naturale; l'equilibrio tra subsidenza e formazione di dune è variabile in natura, ma è stato generalmente spostato verso la stabilizzazione delle dune dalle bonifiche idrauliche delle Depressioni retrodunali e dall'esteso impianto di pinete. La pressione insediativa su questo sistema è stata ed è particolarmente elevata.

valori
la Costa a Dune e Cordoni è un componente di base della struttura di lunga durata del paesaggio costiero, dai fondamentali ruoli di fruizione e percettivi. In termini idrogeologici, questo sistema contribuisce a proteggere le falde acquifere delle aree di entroterra dall'ingressione salina.

criticità
l'erosione delle spiagge, indipendentemente dalle cause, può destabilizzare il sistema e determinare la transizione a situazioni ibride, rappresentando una perdita importante di beni paesaggistici. La pressione insediativa su questo sistema è stata ed è particolarmente elevata.

Bocca d'Ombrone: la spiaggia e i cordoni dunari nei pressi del Padule della Trappola (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Tombolo da Castiglion della Pescaia a Marina di Grosseto (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Tombolo della Feniglia (photo © Andrea Barghi/VARDA).

obiettivi di qualità
...

BOZZA

DER_ SISTEMA MORFOGENETICO DEPRESSIONI RETRODUNALI

Aree di pianura costiera dal drenaggio naturalmente ostacolato dalla subsidenza e dalla formazione di strutture di aggradazione litoranee della Costa a dune e cordoni.

localizzazione
ambiti della Versilia e costa apuana (aree in prossimità del Lago di Massaciuccoli, Lago di Porta), Piana di Pisa-Livorno, Val di Cecina (Padule di Bolgheri), Elba e Colline Metallifere (Padule di Orti Bottagone, Padule di Scarlino), Maremma grossetana (Riserva Diaccia Botrona, Padule della Trappola – Foce dell'Ombrone) e Bassa Maremma (Piana di Collecchio, fascia costiera interna tra Fonteblanda e Chiarone; Laguna di Orbetello e Lago di Burano).

formazioni geologiche tipiche
depositi fluviali di piena distali, a bassa energia; depositi lacustri e palustri; materiali fini con comune presenza di depositi organici.

forme caratteristiche
pianure leggermente depresse; frequenti ed estesi corpi idrici e aree palustri; estesi e densi sistemi di bonifica idraulica, in qualche caso anche con sollevamento artificiale.

suoli
i suoli sono profondi, a tessiture fini, poco permeabili. Si tratta di suoli poco alterati, molto fertili ma eccessivamente bagnati se non bonificati; sono comuni i suoli organici, con strato organico poco profondo; sono segnalati suoli a solfuri.

dinamiche di trasformazione
la gestione idraulica delle Depressioni retrodunali ha diviso il territorio di questo sistema in due parti nettamente distinte: le aree bonificate e le aree umide, generalmente protette. Alcune aree umide protette hanno in effetti una natura fossile, essendo state isolate dal sistema idrografico che le aveva create, e tendono a evolversi verso paludi salmastre. La pressione insediativa, storicamente bassa, è in aumento, a causa delle prossimità con altri sistemi morfogenetici che rappresentano luoghi preferenziali storici di insediamento e che sono oggi prossimi alla saturazione. Gli alti costi di manutenzione e i cambiamenti nelle tecniche agronomiche tendono a ridurre l'importanza e la den-

Lago di Massaciuccoli (Foto Bruna Baldi).

Padule di Orti Bottagone (Foto Bruna Baldi).

Padule della Diaccia Botrona (Archivio Fotografico Regione Toscana, Emanuele Guazzi).

sità della parte minore del sistema di drenaggio assistito, che viene in parte smantellata.

valori
le aree bonificate rappresentano e testimoniano un capitolo fondamentale della storia del territorio toscano, e sono particolarmente produttive dal punto di vista agricolo; le aree non bonificate sono delle vere e proprie oasi naturalistiche di valore assoluto, testimonianza dell'ambiente naturale delle pianure costiere.

criticità
le aree bonificate sono soggette a pressione insediativa; la subsidenza, fenomeno geologico strutturale e profondo, è stata semmai incrementata dalla bonifica, e tende a mettere a rischio l'intero sistema. Il crescente prelievo di acque dolci sotterranee, la diminuzione della ricarica delle falde acquifere provocata dagli insediamenti e la subsidenza tendono ad abbassare la quota della falda di acqua dolce, provocando fenomeni di ingressione salina che mettono a rischio le risorse idriche e la stabilità degli ecosistemi umidi. Le criticità sono accentuate in presenza di suoli organici, la cui subsidenza è accelerata dalla mineralizzazione. Le zone umide sono aree non drenanti, recettori di acque superficiali e poco profonde provenienti da bacini idrografici molto vasti; questo le rende suscettibili all'inquinamento.

obiettivi di qualità
...

BOZZA

CAL_ SISTEMA MORFOGENETICO COSTA ALTA

Tratti della fascia costiera interessati da sollevamento tettonico recente o passato, in genere ancora in attiva erosione. A causa della sua natura, la Costa Alta è solo raramente cartografabile alle scale di riferimento adottate per il Piano; sui documenti cartografici, quindi, compaiono i sistemi collinari, o occasionalmente montani o di Margine, che sono soggetti al modellamento erosivo che produce la Costa Alta. Unica eccezione, il tratto di costa a sud di Livorno, caratterizzato da una tipica sequenza di spiaggia-falesia attiva-spianata di abrasione con sedimenti quaternari-falesia antica.

localizzazione
ambiti Piana Pisa-Livorno (costa rocciosa tra Calafuria e Quercianella; isole dell'Arcipelago Toscano (Gorgona e Capraia)), Elba e Colline Metallifere (aree costiere del Promontorio di Piombino; aree della costa dell'Isola d'Elba; Isole dell'Arcipelago Toscano (Montecristo, Pianosa); Bassa maremma e ripiani tufacei (Isola del Giglio, Giannutri).

formazioni geologiche tipiche
depositi marini, prevalentemente di spiaggia emersa o sommersa; formazioni litiche di spiaggia.

forme caratteristiche
falesie attive o disattivate dal sollevamento; superfici di abrasione marina attuali o sollevate, spesso coperte da depositi quaternari; spiagge poco profonde, con formazioni litiche di spiaggia esumate.

suoli
le superfici di questo sistema sono in genere prive di suolo, con eccezioni descritte a livello di ambito.

dinamiche di trasformazione
la Costa Alta è un sistema in piena attività per definizione; le falesie prospicienti la costa sono in generale tutte forme in erosione attuale, con differenze di intensità; le spiagge presentano un'elevata vulnerabilità a minime variazioni nei regimi di correnti e trasporti.

valori
la Costa Alta è un componente di base della struttura profonda del paesaggio costiero, dai fondamentali ruoli percettivi.

Costa alta lungo i rilievi dei Monti dell'Uccellina (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Costa nei pressi di Livorno (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana, foto: Paolo Romoli).

Costa alta nei pressi di Baratti (Foto Carlo Alberto Garzonio).

criticità
la naturale dinamica erosiva può, nei casi di maggiore intensità, minacciare la conservazione del bene paesaggistico. È presente, in vari ambiti, una pressione insediativa modesta ma critica in ragione della modesta estensione spaziale del sistema e dei suoi equilibri delicati.

obiettivi di qualità
...

FON_ SISTEMA MORFOGENETICO FONDOVALLE

Pianure alluvionali non scomponibili nei singoli elementi costitutivi alla scala di riferimento. A causa delle difficoltà cartografiche, questo sistema riunisce in effetti tre casistiche, analizzate nello specifico a livello di ambito. Nel caso a), la non differenziazione e dovuta alle dimensioni troppo ridotte del corso d'acqua; nel caso b), si è di fronte a corsi d'acqua a basso carico solido, con limitati effetti costruttivi; nel caso c), si tratta di corsi ad energia molto elevata, confinati in fondovalle strutturali ristretti che non permettono l'espansione e la differenziazione dei depositi.

localizzazione
pianura attorno al Fiume Magra (Lunigiana), Garfagnana (Pianura del Fiume Serchio), Mugello (Valdisieve), Casentino, Valdarno superiore, Firenze-Prato-Pistoia (depositi del Fiume Arno), Val d'Elsa, Piana Pisa-Livorno-Pontedera (fondovalle del Fiume Era e Torrente Roglio), Val di Cecina, Colline di Siena, Val d'Orcia e Val d'Asso, Maremma Grossetana (fondovalle del Fiume Ombrone) e Bassa Maremma (fondovalle del Fiume Albegna). Sono presenti nei restanti ambiti, seguendo corsi d'acqua minori.

formazioni geologiche tipiche
nei casi a) e b), depositi alluvionali prevalentemente fini, con lenti grossolane la cui frequenza aumenta con le dimensioni del corso d'acqua; nel caso c), depositi di alveo grossolani.

forme caratteristiche
pianura indifferenziata; nei casi a) e b), raccordo diretto ai rilievi, senza Margine, che è invece importante nel caso c).

suoli
i suoli sono profondi, calcarei, chimicamente fertili; granulometria e permeabilità variano secondo i tre casi, risultando, rispettivamente, fine e bassa nei primi due casi e grossolana e alta nel caso c).

dinamiche di trasformazione
le aree di Fondovalle sono altamente dinamiche nel caso c), più stabili negli altri due casi. In tutti i casi, sono presenti attività estrattive di inerti, in espansione o abbandono secondo la disponibilità di materiali. In seguito alle acquisite capacità di difesa idraulica, la pressione insediativa è molto cresciuta in tempi recenti e il consumo di suolo è elevato. I fondovalle sono interessati dalla realizzazione delle opere di contenimento di rischio itraulico.

Torrente Pesa nei pressi di Montelupo Fiorentino (Archivio Fotografico Regione Toscana: M.Caliterna).

Fiume Arno nel territorio di Signa (Archivio Fotografico Regione Toscana, Wanda Capaci).

Ambiente dell'Ombrone (photo © Andrea Barghi/VARDA).

valori
i Fondovalle sono strutture primarie del paesaggio, e in particolare della territorializzazione, in ragione della loro funzione comunicativa e della disposizione storica degli insediamenti. Il sistema fornisce elevate potenzialità produttive, agricole, e risorse idriche importanti.

criticità
l'elevata pressione insediativa tende ad attenuare le funzioni idrogeologiche, ostacolando la ricarica delle falde acquifere e l'assorbimento dei deflussi; l'elevato consumo di suolo e le attività estrattive tendono ad aumentare il rischio di inquinamento delle falde. La grande concentrazione di strutture insediative comprende spesso situazioni locali pesantemente esposte al rischio idraulico.

obiettivi di qualità
...

BES_ SISTEMA MORFOGENETICO BACINI DI ESONDAZIONE

Aree depresse delle pianure alluvionali, lontane dai fiumi maggiori, interessate naturalmente dalle maggiori esondazioni, con ristagno di acqua.

localizzazione

Ambito Firenze-Prato-Pistoia, Val di Nievole e Valdarno di Sotto, Piana di Pisa-Livorno-Pontedera, Elba e colline metallifere (area pianeggiante del Fiume Cornia), Maremma Grossetana, Bassa Maremma (area pianeggiante del fiume Albegna), Val di Cecina, Lucchesia, Colline di Siena.

formazioni geologiche tipiche

depositi fluviali di piena, distali, a bassa energia, limosi e argillosi.

forme caratteristiche

bacini depressi, a pendenze minime e non percepibili direttamente; nella assoluta maggioranza, queste aree possiedono un denso sistema di drenaggio assistito, costituito soprattutto da opere minori e realizzato nel corso dei secoli per poter utilizzare le superfici; l'idrografia naturale non è più visibile. Gli insediamenti storici sono comunque rari e concentrati lungo le principali vie di comunicazione.

suoli

i suoli sono profondi, a tessiture fini, poco permeabili. Si tratta di suoli poco alterati, calcarei, fertili ma con frequenti problemi di cattivo drenaggio e ristagno d'acqua in superficie. È comune la presenza di Vertisuoli, che accentuano in modo marcato tutti questi caratteri e richiedono speciali misure geotecniche.

dinamiche di trasformazione

i Bacini di Esondazione sono storicamente uno dei teatri della bonifica, anche se spesso si è trattato di bonifica "diffusa", meno appariscente e costruita progressivamente nel tempo, data la non necessità di grandi opere. La bonifica ha ricavato grandi superfici agricole molto produttive, mentre l'insediamento restava storicamente concentrato su aree più appetibili. In tempi recenti, la domanda di aree edificabili si è riversata su questo sistema morfogenetico, che è stato in particolare interessato dagli insediamenti produttivi, con un consumo di suolo importante.

valori

i Bacini di Esondazione, insieme alle aree di Alta Pianura, hanno svolto il ruolo storico di campagna prossimale ai grandi centri urbani; i Bacini di Esondazione offrono una elevata produttività agricola potenziale.

Tenuta di Migliarino (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto di Giuseppe Muccioli).

La Val di Cornia vista da Campiglia Marittima (Foto M.R. Gisotti).

La piana di Sesto Fiorentino (Foto goribau - Licenza CC BY-NC-SA).

criticità

i Bacini di Esondazione, insieme alle aree di Alta Pianura, hanno svolto il ruolo storico di campagna prossimale ai grandi centri urbani; i Bacini di Esondazione offrono una elevata produttività agricola potenziale.

obiettivi di qualità

...

DEU_ SISTEMA MORFOGENETICO DEPRESSIONI UMIDE

Aree di pianura dal drenaggio naturalmente incerto e in via di evoluzione, con tendenza al drenaggio endoreico ed alla formazione di corpi idrici.

localizzazione
ambiti della Val di Nievole (Padule di Fucecchio e Paduletta del Ramone), Lucchesia e Piana Pisa-Livorno (Padule del Bientina e Lago di Sibolla).

formazioni geologiche tipiche
depositi fluviali di piena distali, a bassa energia; depositi lacustri e palustri; materiali fini con presenza di depositi organici.

forme caratteristiche
pianure a rilievo non percepibile direttamente; frequenti stagni e laghi; ampie aree palustri a carattere stagionale.

suoli
i suoli sono profondi, a tessiture fini, poco permeabili. Si tratta di suoli poco alterati, molto fertili ma mal drenati; sono presenti suoli organici, anche se tipicamente con sottile copertura minerale.

dinamiche di trasformazione
sistema in gran parte soggetto a salvaguardie e integrato nella manutenzione dei sistemi di bonifica, essenzialmente stabile.

valori
si tratta di vere e proprie oasi naturalistiche, la cui situazione idrogeologica è il presupposto del valore ecologico e della loro esistenza come testimonianza dell'ambiente naturale delle pianure.

criticità
si tratta di aree non drenanti, punto di arrivo terminale di acque superficiali e poco profonde, spesso provenienti da bacini molto vasti; questo rende le aree umide suscettibili all'inquinamento, che ha il potenziale di distruggerne il valore ecologico e paesaggistico.

obiettivi di qualità
...

Padule di Fucecchio (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Padule di Fucecchio (Archivio Fotografico Regione Toscana, Emanuele Guazzi).

Padule di Fucecchio, particolare della zona umida (Foto Carlo Alberto Garzonio).

PBC_ SISTEMA MORFOGENETICO PIANURE BONIFICATE PER DIVERSIONE E COLMATA

Aree di pianura dal drenaggio naturalmente incerto e in via di evoluzione, con tendenza al drenaggio endoreico ed alla formazione di corpi idrici, sottoposte a grandi opere di bonifica con reindirizzamento del drenaggio e/o attuazione di schemi di colmata.

localizzazione
Piana di Arezzo e Val di Chiana (pianura bonificata della Val di Chiana), Firenze-Prato-Pistoia (oltre Greve), Val di Nievole (zona tra il Padule di Fucecchio e l'alta pianura di Pescia), Lucchesia (Piana di Lucca), Piana Pisa-Livorno-Pontedera (area bonificata del Bientina).

formazioni geologiche tipiche
depositi fluviali di piena, distali, a bassa energia; depositi lacustri e palustri; depositi di colmata; generalmente materiali fini, con forte presenza di materiali limosi.

forme caratteristiche
pianure a rilievo non percepibile direttamente; frequenti stagni e laghi; queste aree possiedono un denso sistema di drenaggio assistito, comprendente la completa gerarchia di opere, dalle maggiori in assoluto alle più umili; l'idrografia naturale è stata alterata in modo anche radicale. Gli insediamenti storici sono localizzati lungo le vie principali di comunicazione.

suoli
i suoli sono profondi, a tessiture fini, poco permeabili. Si tratta di suoli poco alterati, calcarei, molto fertili ma con problemi di drenaggio; la forte sensibilità alla compattazione superficiale rende frequenti i ristagni.

dinamiche di trasformazione
questo sistema è uno dei maggiori prodotti della storia delle bonifiche in Toscana; gli alti costi di manutenzione e i cambiamenti nelle tecniche agronomiche tendono a ridurre l'importanza e la densità della parte minore del sistema di drenaggio, che viene in parte smantellata.

valori
rrisultato di un grande movimento storico, le pianure delle grandi bonifiche sono in se una testimonianza e un valore.

La pianura nei dintorni di Lucca (Foto Maria Rita Gisotti).

La Piana di Lucca vista da Nozzano Castello (Foto Bruna Baldi).

La Pianura bonificata per diversione e colmate nei pressi di Bientina (Foto Bruna Baldi).

BOZZA

La loro realizzazione ha creato un grande potenziale produttivo. In varie aree, le zone di bonifica contengono aree umide di valore naturalistico e paesaggistico, per le quali rappresentano una fascia di protezione.

criticità
la manutenzione costante è il prerequisito della permanenza del sistema, che senza manutenzione si trasformerebbe rapidamente nel sistema delle Depressioni Umide. I sistemi di bonifica sono concepiti come un tutto unico, e la tendenza a smantellare le porzioni terminali, a livello di unità colturale, potrebbe determinare difficoltà. La concentrazione di acque di varie provenienze e di attività agricole intensive tende a caricare il sistema di drenaggio di inquinanti, con effetti potenzialmente pericolosi per le aree umide; particolarmente evidente il rischio di eutrofizzazione.

obiettivi di qualità
...

PPE_ SISTEMA MORFOGENETICO PIANURA PENSILE

Argini naturali di fiumi maggiori ad alto tasso di deposizione, tipici dei bacini idrografici toscani, e dossi alluvionali, costituiti da alvei abbandonati.

localizzazione
superfici pianeggianti che si allungano ai fianchi del Fiume Arno passando per Firenze, Valdarno Inferiore (Empoli), Pontedera e Pisa; Piana di Pisa-Livorno-Pontedera (pianura del Fiume Serchio), Maremma Grossetana (pianura che costeggia il fiume Ombrone fino alla foce). Presente anche nella pianura tra Pistoia e Prato.

formazioni geologiche tipiche
depositi fluviali di alveo e di piena prossimali, ad alta energia, ghiaiosi e sabbiosi, spesso con sottili coperture limose.

forme caratteristiche
argini naturali, talvolta formatisi lungo corsi imposti artificialmente, dossi alluvionali di pianura che marcano corsi abbandonati; presenza di grandi canali di drenaggio artificiali, talvolta impostati su corsi abbandonati, come nel caso dello scolmatore dell'Arno.

suoli
i suoli sono profondi, piuttosto grossolani con copertura fine, permeabili. Si tratta di suoli poco alterati che possono anche risultare poveri di nutrienti e carenti di capacità d'acqua.

dinamiche di trasformazione
le aree di Pianura Pensile sono naturalmente le aree di massima dinamica dei grandi fiumi, soggette a frequenti esondazioni e continuo accrescimento. La loro grande attitudine all'insediamento ha determinato la generalizzazione delle arginature, per effetto delle quali la dinamica naturale, in tutte le aree di Pianura Pensile della Toscana, è interrotta a meno degli eventi rari di grandi dimensioni.

valori
la Pianura Pensile è il sistema morfogenetico che ospita la massima densità di insediamenti abitativi e produttivi, con aree non insediate ridotte ad una sparuta minoranza. Resta la capacità di alimentare falde acquifere importanti per la loro posizione.

La Piana tra Pistoia e Firenze (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Vista aerea della pianura nei dintorni di Firenze (Fonte OFC_AGEA_RT 2010).

Vista aerea del Serchio tra Vecchiano e Migliarino (Fonte OFC_AGEA_RT 2010).

criticità
la Pianura Pensile è il prodotto di una dinamica naturale ma, per poter essere utilizzata, deve necessariamente vedere interrotta la dinamica stessa. La tensione che ne risulta si materializza nel rischio idraulico a cui tutto questo sistema è esposto. Le caratteristiche dei materiali della Pianura Pensile sono tali da originare notevoli richieste di attività estrattiva che, per la sua natura, è abbastanza mobile, con frequenti siti abbandonati. Nella Pianura Pensile, la falda acquifera è alimentata per via sotterranea, ma è facilmente soggetta a prelievi eccessivi, ed è messa a rischio di inquinamento dalle acque di scorrimento degli insediamenti e dalle numerose cave di inerti grossolani, spesso non ripristinate dopo l'abbandono o trasformate in laghi permanenti.

obiettivi di qualità
...

ALP_ SISTEMA MORFOGENETICO DELL' ALTA PIANURA

Conoidi alluvionali attive e bassi terrazzi alluvionali, esondabili da eventi rari a meno di opere di arginamento e protezione; superfici di travertini olocenici in posizione di fondovalle o basso terrazzo.

localizzazione
Aree di Carrara, Massa e Pietrasanta. Ambiti della Lunigiana, Val di Nievole e Valdarno di sotto, Firenze-Prato-Pistoia (bacino di Prato-Pistoia), Mugello, Val Tiberina (Piana di Sansepolcro), Piana di Arezzo, Colline di Siena (travertini di Rapolano Terme e Abbadia a Isola), Val d'Elsa (travertini olocenici di Colle Val d'Elsa), Maremma Grossetana (conoide di Grosseto), Elba e colline metallifere (base dei Monti di Campiglia e Isola d'Elba). Aree di Alta pianura sono presenti anche nei restanti ambiti, ad esclusione di Amiata, Chianti e Val d'Arno di Sopra.

formazioni geologiche tipiche
depositi fluviali, di conoide e piana alluvionale, e travertini di età olocenica.

forme caratteristiche
: conoidi alluvionali, fronti di conoidi alluvionali coalescenti, terrazzi fluviali. Forme attive in relazione ed eventi rari e a meno degli interventi umani, non dissecate, associate a fronti montani in fase di sollevamento più intenso rispetto a quelli che presentano sistemi di Margine, e a relativi corsi d'acqua, di medie dimensioni ma in fase molto attiva. Ampie superfici pianeggianti, il cui passaggio agli altri sistemi di pianura è spesso difficile da individuare.

suoli
i suoli sono profondi, piuttosto grossolani ma con frequenti coperture limose, permeabili e ben drenati; fanno eccezione i suoli sui travertini, tendenzialmente argillosi, calcarei e dal drenaggio difficile da valutare. Si tratta comunque in ogni caso di suoli poco alterati e dilavati, con buone riserve di fertilità.

dinamiche di trasformazione
le aree di Alta Pianura sono storicamente luogo di agricoltura specializzata, ma anche luogo di elezione per l'insediamento umano. Fin dall'epoca classica, l'insediamento è stato accompagnato da importanti interventi di sicurezza idraulica, aventi lo scopo di arrestare la naturale dinamica di esondazione e sedimentazione. Tecnicamente, la riuscita arginatura trasforma l'Alta Pianura in Margine, ma l'effetto non si manifesta per i tempi molto brevi, rispetto ai tempi geomorfologici, e per la conservazione della connessione idraulica sotterranea con il fiume, che invece è perduta nel Margine.

Val di Cornia (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Ambiente di Ponte a Buriano (photo © Andrea Barghi/VARDA).

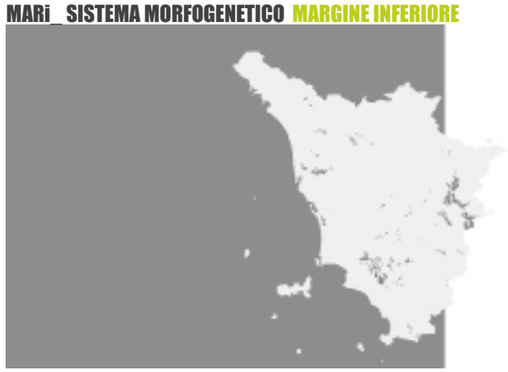
Conoide di Villafranca in Lunigiana (foto Bruna Baldi).

valori
l'Alta Pianura è un punto nodale dal punto di vista idrologico; si tratta di uno dei principali serbatoi di acque dolci sotterranee, per di più posto in immediata vicinanza di zone fortemente insediate. La sua funzione nella mitigazione delle piene è fondamentale in natura ma si perde con le arginature; restano la capacità generalmente elevata di assorbire la piogge, e la minima produzione di deflussi. L'Alta Pianura, insieme ai Bacini di Esondazione, svolge il ruolo storico di campagna prossimale dei grandi centri urbani.

criticità
i depositi e i suoli dell'Alta Pianura offrono scarsa protezione alle falde acquifere; la presenza di importanti insediamenti crea quindi situazioni di rischio; perdite di risorse idriche in seguito a inquinamento di falde di Alta Pianura si sono già verificate. I livelli di consumo di suolo sono, in vari ambiti, molto elevati, con le conseguenze in termini di necessità di ulteriore regimazione idraulica e di perdita di alimentazione delle falde superficiali, spesso necessarie per l'irrigazione. Gli insediamenti e le infrastrutture di Alta Pianura sono comunque esposti agli eventi idrologici rari e di particolare intensità.

obiettivi di qualità
...

MARi_ SISTEMA MORFOGENETICO MARGINE INFERIORE



Conoidi alluvionali terrazzate e terrazzi alluvionali dei più bassi ordini non esondabili da eventi eccezionali.

localizzazione
ambiti della Garfagnana, Lucchesia, Piana Pisa-Livorno e Val di Nievole. Casentino, Piana di Arezzo e Val di Chiana (intorno a Castiglion Fiorentino, a nord di Monte San Savino, nei dintorni di Lucignano, ai piedi di Cortona ed a nord di Arezzo; piccoli lembi presenti anche a est di Sarteano), Elba e Colline Metallifere (area di Piombino), Maremma grossetana e Val di Cecina. Ad esclusione di Mugello e Versilia e costa apuana il sistema morfogenetico è presente anche nei restanti ambiti.

formazioni geologiche tipiche
depositi fluviali, di conoide e di piana alluvionale, di età tardo pleistocenica.

forme caratteristiche
conoidi alluvionali, fronti di conoidi alluvionali coalescenti, terrazzi fluviali; secondariamente, terrazzi marini. In ogni caso, forme terrazzate, modestamente o affatto incise e dissecate, poste a quote inferiori rispetto al Margine. Ampie superfici pianeggianti, delimitate verso valle da modeste scarpate erosive, generalmente aderenti ai rilievi o al Margine verso monte.

suoli
i suoli sono ben sviluppati, profondi. Gli orizzonti superficiali mostrano spesso tessiture ricche in limo. Il drenaggio è frequentemente imperfetto. Questi suoli sono moderatamente acidi ma con buone riserve di nutrienti; sono suscettibili alla compattazione e, in caso di pendenze anche modeste, all'erosione.

dinamiche di trasformazione
le aree di Margine Inferiore sono storicamente luogo di agricoltura specializzata e grandi fattorie. In tempi attuali sono fortemente interessate dalle pressioni per l'espansione degli insediamenti.

valori
il Margine Inferiore offre suoli potenzialmente molto fertili, anche se non sempre atti alle colture di pregio; rappresenta anche un'area logica di espansione degli insediamenti. Nei casi di assenza del Margine, il Margine

Dintorni di Arezzo (Foto maxziz74 - licenza CC BY-NC-SA).

Margine inferiore nei dintorni di Cortona (Foto Preston Rhea - licenza BY-SA).

Ripiani del margine inferiore nella zona del Golfo di Baratti (photo © Andrea Barghi/VARDA).

inferiore è portatore dei valori strutturali e visivi definiti per questo sistema.

criticità

il Margine Inferiore è idrologicamente meno sensibile del Margine, per la minore permeabilità e la vicinanza alle grandi falde fluviali. La vulnerabilità dei suoli alla compattazione complica l'utilizzazione ma può portare a forme di uso altamente specializzato, come le risaie e i vivai. La vulnerabilità all'erosione rappresenta una seria limitazione in caso di superfici in pendenza. In assenza del Margine, l'occupazione del Margine inferiore presenta i gravi rischi di alterazione strutturale profonda del territorio già rilevati per il Margine stesso.

obiettivi di qualità

...

MAR_ SISTEMA MORFOGENETICO MARGINE

Conoidi alluvionali terrazzate e terrazzi alluvionali alti.

localizzazione

Garfagnana (Terrazzi di Ghivizzano, Barga e Pieve a Fosciana), Firenze-Prato-Pistoia, Mugello, Casentino e Val Tiberina (Promontorio di Anghiari), terrazzi del Valdarno Superiore, Lucchesia, Piana Livorno - Pisa- Pontedera, Val di Nievole e Valdarno di Sotto (Le Cerbaie), Val di Cecina, Elba e Colline Metallifere, Maremma Grossetana (pendici dei rilievi di Punta Ala) e Bassa Maremma e ripiani tufacei. Il sistema morfogenetico è presente con aree più o meno estese anche in Amiata, Colline di Siena, Lunigiana, Piana di Arezzo e Val di Chiana e Versilia e costa apuana (zona di Camaiore).

formazioni geologiche tipiche

depositi fluviali, di conoide e piana alluvionale, di età pleistocenica, con una certa prevalenza dei termini più grossolani.

forme caratteristiche

conoidi alluvionali, fronti di conoidi alluvionali coalescenti, terrazzi fluviali; secondariamente, terrazzi marini. In ogni caso forme terrazzate, in una qualche misura incise e dissecate, ma con conservazione di parti importanti della superficie originale. Ampie superfici pianeggianti interrotte e delimitate, verso valle, da scarpate erosive ben visibili; generalmente aderenti ai rilievi verso monte, salvo importanti eccezioni che indicano le età più antiche. Le forme eccessivamente erose appartengono al tipo fisiografico dei bacini.

suoli

i suoli più tipici sono a tessitura sabbiosa, spesso ricchi di elementi grossolani, fortemente alterati, profondi. Le porzioni più superficiali possono mostrare tessiture limose, per la presenza di contributi eolici. Questi suoli tendono ad essere acidi e ad avere scarse riserve di nutrienti, ma i contributi eolici possono parzialmente compensare questo carattere.

dinamiche di trasformazione

le aree di Margine hanno visto storicamente insediamenti limitati, a causa della scarsa fertilità dei suoli; dinamiche recenti e molto attive sono l'espansione della coltura del vigneto e degli insediamenti dalle sottostanti aree di pianura.

Paesaggio del Mugello (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana, foto: Marino Caliterna).

Vista del Mugello da Trebbio (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Vista di Bolgheri dalla Tenuta dell'Omellaia (Foto Giampiero alias Aristide - licenza CC BY-NC-ND).

BOZZA

valori
il Margine è la materializzazione del rapporto geomorfologico tra rilievi e piano, quindi occupa una posizione particolare nel paesaggio. Da questa posizione nascono le sue funzioni, di raccordo idrologico, strutturale e visivo tra pianura e rilievi. Il peso di questa funzione è molto grande in rapporto all'area effettivamente occupata. La condizione del Margine come terra scarsamente utilizzata, punteggiata da insediamenti importanti ma ben distanziati, è strutturale al paesaggio toscano, mentre la funzione di assorbimento dei deflussi e alimentazione delle falde acquifere utilizzati dagli abitanti di "piani" inferiori è pressoché universale. In tempi moderni, le aree di Margine sono considerate appetibili per l'insediamento e offrono superfici adatte alle colture di pregio, quando sostenute dalla tecnologia.

criticità
per la natura di fascia di raccordo, la copertura del Margine con insediamenti e infrastrutture altera in modo radicale i rapporti strutturali tra rilievi e pianure. La concreta possibilità di occupazione completa dell'intera fascia definisce un caso di completa obliterazione di una componente del paesaggio. Il ruolo idrologico del Margine è soggetto ad essere compromesso sia dagli insediamenti, che impediscono l'infiltrazione dell'acqua sia da colture troppo intensive che rischiano di rilasciare inquinanti verso le falde acquifere.

obiettivi di qualità
...

CBAt_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI, LITOLOGIE ALTERNATE

Rilievi prodotti dal modellamento erosivo a carico di depositi neo-quaternari, in conseguenza del ritiro del mare e di un significativo ma modesto sollevamento quaternario, accompagnato da minimi fenomeni di deformazione e fratturazione.

localizzazione
il sistema morfogenetico è presente in tutti gli ambiti ad esclusione di Garfagnana e Val di Lima e Versilia e costa apuana. Le principali emergenze negli ambiti del Mugello (Bacino del Mugello), Val di Nievole e Val d'Arno di sotto (colline di Cerreto Guidi, Vinci e San Miniato; Bacino della Val d'Elsa), Val d'Elsa, Valdarno superiore (Bacino del Val d'Arno), Val di Chiana (Bacino della val di Chiana), Colline di Siena (Bacino di Siena) e Val d'Orcia (margine meridionale del Bacino di Siena e Bacino di Radicofani). Maremma Grossetana (colline di Cinigiano; Bacino di Baccinello - Cinigiano e Bacino dell'Albegna) e Bassa Maremma (Bacino dell'Albegna, Bacino di Radicofani), la Val di Cecina (colline di Pomarance e Radicondoli; Bacino Volterra - Val d'Era); Piana Pisa-Livorno (bacini della Val di Fine e di Volterra - Val d'Era).

formazioni geologiche tipiche
i depositi argillosi di età neo-quaternaria si trovano tipicamente nelle posizioni più basse, sovrastati da depositi sabbiosi del Pliocene, nonché da conglomerati neo-quaternari e calcareniti neogeniche, che occupano aree ristrette ma hanno un ruolo importante nello sviluppo delle forme.

forme caratteristiche
rilievi a deciso modellamento erosivo; piccoli e distanziati ripiani sommitali, spesso occupati da insediamenti; versanti complessi, con parte alta più ripida e parte inferiore concava, anche molto dolce. Reticolo idrografico tendente al dendritico, denso. Diffusa presenza di forme erosive di grande impatto; il fenomeno delle "balze" è tipico di questo sistema, e sono anche molto comuni i calanchi.

suoli
predominano i suoli argillosi a media attività, anche profondi, calcarei, fertili ma poco permeabili e fortemente soggetti all'erosione. Suoli non argillosi, riconducibili ai suoli tipici di altri sistemi morfogenetici (Collina dei bacini neo-quaternari, sabbie dominanti, Collina su depositi neo-quaternari con livelli resistenti, Collina su depositi neogenici deformati) sono presenti, spesso evidenziati da cambiamenti d'uso.

Colline nella zona di Barberino Val d'Elsa (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Volterra, Badia Camaldolese (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Balze del Valdarno (Foto Carlo Alberto Garzonio).

dinamiche di trasformazione
la documentazione storica mostra come il paesaggio attuale si sia originato dalla combinazione di rapida estensione dell'agricoltura e di momenti di deterioramento climatico, tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo. Negli anni successivi al 1954, una dinamica maggiore è stata le tendenza a obliterare sistematicamente le forme di erosione intensa, utilizzando grandi mezzi meccanici. Un problema strutturale è relativo all'espansione degli insediamenti urbani; poiché molti insediamenti storici hanno occupato l'intera superficie disponibile di affioramenti non argillosi, ulteriori espansioni si confrontano con i seri problemi geotecnici dei depositi argillosi. Questo tipo di difficoltà ha spesso bloccato le dinamiche espansive di centri come Vico d'Elsa, Orciano Pisano, Lajatico, o ha originato forti fenomeni di sdoppiamento dell'abitato, come nel caso esemplare di Certaldo.

valori
il sistema ospita paesaggi di grande significato, esemplificati dall'area di Monte Oliveto Maggiore; inoltre, ha offerto e offre ampie possibilità di utilizzazione agricola.

criticità
la particolare relazione tra insediamenti e geologia, strutturale a questo sistema, crea rischi geomorfologici ben noti; le aree insediate poste al margine delle superfici utili sono soggette al fenomeno delle balze, che deve essere propriamente percepito come non occasionale, ma strutturale alla Collina dei bacini neo-quaternari a litologie alternate. In termini più generali, il sistema è un importante produttore di deflussi superficiali ed è seriamente soggetto all'erosione del suolo, anche al di la dei dissesti macroscopici, che sono comuni e parte integrante del paesaggio.

obiettivi di qualità
...

CBAg_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI, ARGILLE DOMINANTI

Rilievi prodotti dal modellamento erosivo a carico di depositi neo-quaternari, in conseguenza del ritiro del mare e di un significativo ma modesto sollevamento quaternario, accompagnato da ridotti fenomeni di deformazione e fratturazione.

localizzazione

Piana Livorno-Pisa-Pontedera (bacini neogenici della Val di Fine e di Volterra - Val d'Era). Val di Cecina (colline di Volterra, bacini neogenici di Volterra - Val d'Era e della Bassa Val di Cecina), Val d'Elsa (Bacino della Val d'Elsa e margine occidentale del Bacino di Volterra - Val d'Era), Colline di Siena (Bacino di Siena) e Val d'Orcia e Val d'Asso (bacini di Siena e di Radicofani). Val di Chiana (Bacino della Val di Chiana) e Bassa Maremma (Bacino dell'Albegna). Presenze meno significative anche in Elba e Colline Metallifere, Chianti, Amiata, Maremma grossetana.

Formazioni geologiche tipiche

depositi marini argillosi di età miocenica e pliocenica, depositi di ambiente vario di età pleistocenica e miocenica, occasionali depositi sabbiosi.

forme caratteristiche

rilievi a modellamento erosivo intenso; colline a bassa energia di rilievo, dalla sommità arrotondata e dai versanti dolci di profilo sinusoidale; elevata frequenza di forme di erosione ad alta intensità, note come calanchi e biancane. Reticolo idrografico molto denso, tendente al dendritico.

suoli

suoli argillosi a media attività, anche profondi, calcarei, fertili ma poco permeabili e fortemente soggetti all'erosione.

dinamiche di trasformazione

la documentazione storica mostra come il paesaggio attuale si sia originato dalla combinazione di una rapida estensione dell'agricoltura e di momenti di deterioramento climatico, tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo. Negli anni successivi al 1954, una dinamica maggiore è stata la tendenza a obliterare sistematicamente le forme di erosione intensa, utilizzando grandi mezzi meccanici. Attualmente, il sistema è generalmente stabile, salvo situazioni specifiche di ambito.

Colline di Montaione (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Maurizio Pompignoli).

Colline nei dintorni di Volterra (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Michele Fatarella).

Campagna senese nei dintorni di Asciano, località La Leonina (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Alessandro Innocenti).

valori

il sistema della Collina dei bacini neo-quaternari ad argille dominanti rappresenta probabilmente il paesaggio toscano più noto in assoluto, grazie alla sua capacità di fornire spunti per immagini di particolare effetto. Rappresenta anche un paesaggio veramente unico a livello globale, ed è indubbiamente un valore in se. Inoltre, questo sistema offre ampie possibilità di produzioni agricole.

criticità

il sistema è uno dei principali produttori di deflussi superficiali ed è seriamente soggetto all'erosione del suolo, anche al di la dei dissesti macroscopici, che sono comuni e parte integrante del paesaggio.

obiettivi di qualità

...

CBSa_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA DEI BACINI NEO-QUATERNARI, SABBIE DOMINANTI

Rilievi prodotti dal modellamento erosivo a carico di depositi neo-quaternari, in conseguenza del ritiro del mare e di un significativo ma modesto sollevamento quaternario, accompagnato da minimi fenomeni di deformazione e fratturazione.

localizzazione
aree collinari di Palaia, Crespina, Terriciola e Montopoli Valdarno nella Piana di Livorno-Pisa-Pontedera (depositi dei bacini neogenici della Val di Fine e di Volterra - Val d'Era), Val d'Elsa (colline nei dintorni di San Gimignano; depositi del Bacino della Val d'Elsa), Colline di Siena (depositi del Bacino di Siena), Val di Chiana (Promontorio di Foiano della Chiana e colline nei dintorni di Montepulciano, Chianciano Terme e Chiusi; depositi del Bacino della Val di Chiana), Val d'Orcia (collina di San Quirico d'Orcia) e Bassa Maremma. Sono presenti evidenze anche negli ambiti della Valdinievole e Valdarno di Sotto, Mugello, Chianti (margine settentrionale del Bacino di Siena), Casentino (depositi del Bacino del Casentino), Chianti (al margine del Bacino di Siena), Maremma grossetana (Bacino di Baccinello - Cinigiano).

formazioni geologiche tipiche
depositi marini e talvolta continentali, sabbiosi, del Pliocene; secondariamente, conglomerati e calcareniti della stessa età e depositi da sabbiosi a conglomeratici del Pleistocene Inferiore.

forme caratteristiche
rilievi a deciso modellamento erosivo; relativamente comune la presenza di ripiani sommitali o crinali arrotondati; versanti semplici, a media pendenza, con profilo sinusoidale. Reticolo idrografico tendente al dendritico, di media densità.

suoli
suoli da mediamente profondi a profondi, con tessiture sabbioso-fini, permeabili, leggermente calcarei, notevolmente fertili.

dinamiche di trasformazione
Sistema relativamente stabile, salvo situazioni specifiche di ambito.

Colline nei dintorni di Barberino Val d'Elsa (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Paesaggio nei dintorni di Siena (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Campagna senese (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Paolo Romoli).

valori
il sistema ospita e sostiene paesaggi rurali e insediativi di valore. La Collina dei bacini neo-quaternari a sabbie dominanti offre notevoli contributi all'assorbimento dei deflussi superficiali e all'alimentazione delle falde acquifere, e sostiene, storicamente, colture di pregio.

criticità
la generale permeabilità rende sensibile il problema della protezione degli acquiferi. Le pendenze tipiche dei versanti, le caratteristiche dei suoli e le modalità tipiche di utilizzazione rendono l'erosione del suolo un problema sensibile.

obiettivi di qualità
...

BOZZA

CBLr_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA SUI DEPOSITI NEO-QUATERNARI CON LIVELLI RESISTENTI

Nella Toscana centrale e meridionale, la regressione del mare pliocenico, con l'emersione dei grandi bacini e l'instaurarvisi di condizioni continentali, vede talvolta la messa in posto, in testa alle successioni plioceniche, di formazioni caratterizzate da notevole resistenza meccanica. La loro presenza fa si che le relative aree dei bacini neogenici vedano, nel corso del sollevamento quaternario, un'evoluzione del rilievo affatto diversa da quella più comune. In particolare, si assiste allo sviluppo di un rilievo più importante, per dislivelli e pendenze, di quello delle aree tipiche degli ex bacini marini. Questo rilievo pone queste aree più come parte del tipo fisiografico della Collina s.s. che non della Collina dei bacini neo-quaternari.

localizzazione
ambito Lunigiana (Bacino neogenico dell'Alta Val di Magra), Garfagnana (Bacino del Serchio), Val d'Elsa (ripiani di Colle Val d'Elsa, Bacino neogenico della Val d'Elsa), Chianti (bacini neogenici della Val d'Elsa e di Siena), Valdarno Superiore (depositi del Bacino del Valdarno), Colline di Siena (rilievi nei dintorni di Siena, Chiusdino e Monticiano, Bacino neogenico di Siena), Piana di Arezzo e Val di Chiana (ripiani travertinosi di Sarteano compresi nel Bacino neogenico della Val di Chiana e rilievi a ovest di Chianciano Terme e di Sinalunga). Val d'Orcia e Val d'Asso (colline di Pienza e di Trequanda), Bassa Maremma (Ripiani Tufacei), Elba e Colline Metallifere (rilievi collinari di Sassofortino, Roccastrada e Isola di Pianosa) e Val di Cecina (colline di Casale Marittimo e Montescudaio, depositi del Bacino della Bassa Val di Cecina). È presente anche negli ambiti di Firenze – Prato – Pistoia (rilievi ai margini del Bacino della Val d'Elsa), Val di Nievole e Valdarno di Sotto (depositi compresi nell'area dell'antico bacino della Val d'Elsa), Piana Livorno – Pisa – Pontedera, Amiata, Casentino e Val Tiberina (Bacino della Val Tiberina), Maremma grossetana.

formazioni geologiche tipiche
questo sistema deriva dalla presenza, al tetto delle successioni neogeniche, di formazioni del Pleistocene inferiore e medio, dei seguenti tipi: a) conglomerati continentali, derivanti da forti fasi erosive a carico della collina adiacente, come ad esempio nella Val di Pesa b) calcari lacustri, come ad esempio nella Val d'Elsa, c) depositi piroclastici, come nei ripiani tufacei della Toscana meridionale. Molto secondariamente, un effetto simile è talvolta prodotto dalla presenza di calcareniti nelle successioni plioceniche.

Colline delle Val d'Elsa (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Affioramento di vulcaniti nei pressi di Pitigliano (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Colline di san Casciano in Val di Pesa (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Marino Calitema).

forme caratteristiche
superfici sommitali pianeggianti, estese anche se talora fortemente incise in forme caratteristiche, che portano la massima densità di insediamenti; versanti complessi, controllati dalle differenze di litologia, spesso con tratti ripidi ma con la parte inferiore dolce e concava. I reticoli idrografici sono spesso più densi in termini topografici, cioè di densità degli impluvi, che in termini di effettiva densità di corsi d'acqua.

suoli
suoli generalmente profondi, con caratteri granulometrici e di composizione variabili in dipendenza della variabilità delle litologie, generalmente permeabili e di elevata fertilità.

dinamiche di trasformazione
fortemente specifiche a livello di ambito.

valori
il sistema ospita e sostiene paesaggi di grande valore, nella cui formazione gli aspetti geomorfologici sono determinanti, al punto di determinare il caso unico dell'uso di un termine geologico, per quanto spurio, nella denominazione dell'ambito "Bassa Maremma e ripiani tufacei". La Collina su depositi neo-quaternari con livelli resistenti offre notevoli contributi all'assorbimento dei deflussi superficiali e all'alimentazione delle falde acquifere, e sostiene, storicamente, colture di grande pregio.

criticità
la generale permeabilità rende sensibile il problema della protezione degli acquiferi da inquinamenti, provocati dalle attività agricole o industriali. Le conformazioni dei versanti che sono tipiche del sistema rendono l'erosione del suolo un problema sensibile in caso di utilizzazioni agricole intense.

obiettivi di qualità
...

Cca_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA CALCAREA

Rilievi antiformi, secondariamente sinformi, interessati da sollevamento neo-quaternario, anche in relazione alle manifestazioni della Provincia Magmatica Toscana.

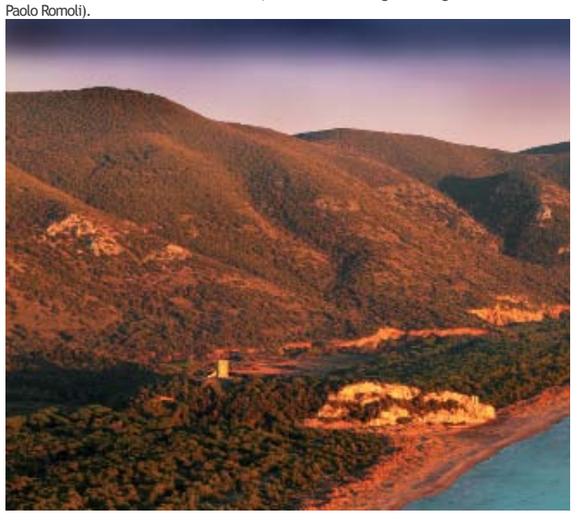
localizzazione
Piana Firenze-Prato-Pistoia (Monti della Calvana e Monte Morello), Mugello, Casentino e Val Tiberina (San Cassiano, Pieve a Socana). Chianti (area carsica di Poggio Cavallari), Val d'Elsa (Poggio del Comune, Piano di Quartaia e Montagnola Senese), Colline di Siena (Montagnola Senese, Castel di Tocchi), Elba e Colline Metallifere (Massa Marittima - Sasso Pisano, Monte Calvi e Gavorrano), Val di Cecina (Monte Calvi), Maremma Grossetana (Monti dell'Uccellina, Poggio Moscona; Formiche di Grosseto), Bassa Maremma e ripiani Tufacei (Monti di Capalbio, Monte Argentario, Castell'Azzara, Lago Scuro, Lagaccioli, Monti dell'Uccellina, Isola di Giannutri), Amiata (Monte Labbro, Bosco dei Rocconi, Semproniano, Castell'Azzara), Piana di Arezzo e Val di Chiana (Monte Follonico, I Poggiardelli, Poggio Bacherina, area collinare del Monte Cetona), Piana di Pisa-Livorno (Monti d'Oltre Serchio, Vecchiano, Monti Pisani, Asciano e Uliveto Terme), Lucchesia (Rilievi di Chiatri, Monte Moriglione di Penna), Val di Nievole e Valdarno di sotto (Colle di Monsummano), Versilia e costa apuana (fascia collinare tra Montignoso e Camaiore).

formazioni geologiche tipiche
formazioni carbonatiche della Falda Toscana: Calcare Cavernoso, calcari, calcari dolomitici e dolomie (Calcari e marne a Rhaetavicula contorta), marne e calcari marnosi, Rosso Ammonitico, Calcare Massiccio, Maiolica, Calcari Selciferi; travertini; flysch carbonatici Liguri (Formazione di Monte Morello); conglomerati monogenici del Miocene.

forme caratteristiche
versanti ripidi, convessi, con sommità più dolci e punteggiate da grandi forme carsiche: doline, uvala (doline coalescenti), polje (piane carsiche, sistemi di doline lungo allineamenti tettonici); doline frequenti anche lungo i versanti; falde detritiche al piede dei versanti; grandi depressioni riempite da materiali fini, a drenaggio incerto, intorno ai rilievi e ai bordi del sistema. Il reticolo idrografico è denso, condizionato dal sollevamento e quindi con andamenti radiali o paralleli; molti compluvi non ospitano normalmente corsi d'acqua.

Rilievi calcarei nelle Colline Metallifere (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Il Colle e la cava di Monsummano Terme (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Paolo Romoli).



Panorama dei Monti dell'Uccellina (photo © Andrea Barghi/VARDA).

suoli
suoli in genere poco profondi, ma molto profondi nelle forme carsiche. Suoli argillosi ma fortemente strutturati, dalle qualità ottime se non limitate dalla profondità; i suoli più profondi possono mostrare suscettibilità alla compattazione superficiale, per la presenza di apporti eolici.

dinamiche di trasformazione
il paesaggio a boschi e isole coltivate, strutturale al sistema, risente del generale abbandono delle isole. La condizione dei boschi risente dell'intenso sfruttamento passato; la relativa aridità, dovuta alla scarsa profondità dei suoli e al clima delle aree più tipiche, rallenta l'evoluzione delle formazioni forestali. La Collina Calcarea è interessata da fenomeni di estrazione di inerti che raggiungono dimensioni molto estese. In dipendenza di specifiche situazioni, esistono sia dinamiche di espansione che di abbandono delle cave.

valori
nella Toscana centro-meridionale, la Collina calcarea condivide con pochi altri sistemi collinari il ruolo di piano dominante del paesaggio visivo, caratteristicamente boscoso. Il sistema ha un ruolo strategico nell'alimentazione di grandi acquiferi profondi, compresi quelli dei sistemi geotermici, e un ruolo primario nel contenimento dei deflussi superficiali.

criticità
il sistema offre protezione limitata agli acquiferi che alimenta; presenta, inoltre, notevoli risorse potenziali in termini di inerti, per cui è soggetto a pressioni verso la loro utilizzazione; l'attività estrattiva pone rischi per la qualità dei grandi acquiferi profondi.

obiettivi di qualità
...

CLVr_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA A VERSANTI RIPIDI SULLE UNITÀ LIGURI

Fianchi e nuclei di rilievi antiformi della fascia di retroarco, corrispondente alla Toscana interna. Superfici interessate da sollevamenti recenti e antichi di grande entità.

localizzazione
il sistema morfogenetico è presente i tutti gli ambiti, ad eccezione di Versilia e costa apuana, con evidenze significative in Lunigiana, Garfagnana, Mugello, Val Tiberina e Val di Chiana. Piana Pisa-Livorno (rilievi dei Monti Livornesi e di Castellina; Isola di Gorgona), Chianti, Val d'Elsa, Colline di Siena, Val di Cecina (rilievi di Monteverdi Marittimo), Elba e colline Metallifere (Promontorio di Montioni, rilievi attorno al Lago dell'Accesa e le colline dell'Isola d'Elba), Amiata, Val d'Orcia e Val d'Asso. È presente anche se meno diffuso in Lucchesia, Val di Nievole e Valdarno di sotto (rilievi tra Serravalle Pistoiese e Monsummano Terme), Piana di Firenze – Prato – Pistoia, Valdarno di Sopra, Maremma grossetana, Bassa Maremma e ripiani tufacei.

formazioni geologiche tipiche
unità e sub-unità Liguri. Flysch a Elmintoidi appartenenti alle formazioni di Ottone, Monteverdi e Montaione. Flysch calcareo-marnosi Liguri (Formazione di Monte Morello). Argilliti. Rocce vulcanoclastiche. Ofioliti e arenarie ofiolitiche: Peridotiti, radiolariti, serpentiniti e Gabbri; basalti con struttura a pillow-lava.

forme caratteristiche
versanti lunghi e complessi, controllati da alternanze di formazioni geologiche diverse, forte influenza di strutture tettoniche, frequenza di fenomeni franosi; Il reticolo idrografico è denso, controllato dalle strutture locali.

suoli
i suoli sono tendenzialmente sottili, a tessitura fine e ricchi di elementi grossolani; esistono suoli profondi in associazione con i fenomeni franosi o con gli accumuli al piede di versante.

dinamiche di trasformazione
Questo sistema appare essenzialmente stabile, salvo situazioni locali.

valori

Colline Metallifere da Bibbona (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Colline Metallifere da Bibbona (photo © Andrea Barghi/VARDA).

La Collina a versanti ripidi sulle unità liguri nei pressi di Larderello (Foto zonli - Licenza CC BY-NC-ND).

nella Toscana centro-meridionale, la Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri condivide con pochi altri sistemi collinari il ruolo di piano dominante del paesaggio visivo, caratteristicamente boscoso. Il sistema ha un'elevata fertilità forestale; fortemente sfruttato in passato, ha la potenzialità di sostenere boschi di alto valore ecologico. Questo tipo di collina è sede tipica dei paesaggi a isole rurali in ambienti boschivi.

criticità
le formazioni argillitiche e calcareo-marnose, e i suoli che su di esse si sviluppano, sono tipicamente poco permeabili. Le superfici di questo sistema sono quindi tra le principali aree di produzione di deflusso superficiale, e sono anche tra le maggiormente soggette ai fenomeni franosi, su tutte le scale dimensionali e temporali.

obiettivi di qualità
...

SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA SULLE OFIOLITI

Strutturalmente, la Collina sulle Ofioliti è parte della Collina a versanti ripidi sulle Unità Liguri, all'interno della quale rappresenta una speciale differenziazione in termini litologici e pedologici. La distribuzione reciproca delle formazioni, ofiolitiche e non, rende poco significativa una separazione cartografica dei due sistemi alla scala 1.50.000; la presenza del sistema viene indicata sui documenti cartografici con riferimenti puntuali.

localizzazione

Amiata, Bassa Maremma e ripiani tufacei, Casentino e Valtiberina (Monti Rognosi, Serpentine di Pieve Santo Stefano), Chianti, Colline di Siena, Elba e colline metallifere, Piana Firenze – Prato – Pistoia (Monteferrato, Impruneta), Lunigiana, Maremma grossetana, Mugello, Piana Livorno, Pisa, Pontedera (Monti Livornesi, Gabbro), Val d'Elsa, Val d'Orcia e Val d'Asso, Val di Cecina (Monterufoli-Caselli, Valle del Pavone).

formazioni geologiche tipiche

rocce vulcaniche effusive, secondariamente intrusive, associate nel complesso ofiolitico, quindi in generale di composizione basica e ultrabasica, e presenti in giacimenti fortemente tettonizzati e dissociati dalla messa in posto originaria.

forme caratteristiche

sommità arrotondate, versanti ripidi, controllati da alternanze di formazioni geologiche diverse. Frequenti fenomeni di dissesto poco profondi; Il reticolo idrografico è denso, controllato dalle strutture locali.

suoli

i suoli sono tendenzialmente sottili, a tessitura fine e ricchi di elementi grossolani; presentano anomalie nutrizionali ed elevate presenze di metalli pesanti, che limitano la fertilità e concorrono a determinare endemismi vegetazionali.

dinamiche di trasformazione

questo sistema appare in genere stabile; situazioni specifiche relative di posizione e presenza di pregevoli viste creano una certa incidenza di insediamenti moderni.

valori

sparsa, in aree limitate, in tutta la Regione, la Collina sulle Ofioliti rappresenta un paesaggio geologico specifico, frequentemente soggetto a salvaguardie definite a scale più dettagliate rispetto a questo documento anche a causa delle particolarità dei suoli, che rendono il sistema ricco di endemismi biologici. I valori derivano anche da aspetti percettivi; le formazioni geologiche del sistema sono più resistenti all'erosione rispetto ai sistemi in cui sono incluse, determinando "emergenze" e "interruzioni" visuali.

Il Monteferrato visto da Filettole (Foto finchley - licenza CC BY-NC-ND).

Panorama da Montauto (Foto balaramservice - licenza CC BY-NC-ND).

Colline ofiolitiche sui MOnti Rognosi (Foto Carlo Alberto Garzonio).

criticità

il sistema è un efficiente, anche se minore in termini di superfici, produttore di deflussi superficiali. La fertilità forestale è limitata, quindi le foreste del sistema sono sensibili ai danni e recuperano lentamente dai passati sfruttamenti. In aree prossime ai grandi insediamenti, negli ambiti della Piana di Pisa-Livorno, di Firenze – Prato – Pistoia e del Chianti, il sistema è soggetto ad una certa pressione insediativa.

obiettivi di qualità

...

SCHEDA

CLVd_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA A VERSANTI DOLCI SULLE UNITÀ LIGURI

Fianchi di rilievi antiformi, sia della catena appenninica che della fascia di retroarco, corrispondente alla Toscana interna; altopiani della Toscana meridionale. Superfici interessate da sollevamenti relativamente contenuti, con modellamento erosivo mediamente intenso.

localizzazione

sistema morfogenetico diffuso in tutti gli ambiti. Evidenze significative in Lunigiana, Garfagnana, Lucchesia, Firenze-Prato-Pistoia (rilievi collinari Fiorentini), Mugello e Chianti (Colline del Chianti). Casentino e Val Tiberina, Val d'Orcia e Val d'Asso, Amiata, Maremma Grossetana e Bassa Maremma, Colline metallifere e Val di Cecina. Presente con estensioni minori anche in Versilia e costa apuana, Piana di Livorno – Pisa – Pontedera, Valdinievole e Val d'Arno di Sotto, Val d'Elsa, Colline di Siena e Valdarno di Sopra.

formazioni geologiche tipiche

Unità Liguri e Sub-Liguri. Flysch costituiti da argilliti, calcilutiti e rocce stratificate prevalentemente argillitiche o costituite da alternanza di argilliti (prevalenti) e calcari (Argille e calcari di Canetolo, Argille a Palombini), Formazione di Sillano, Argille varicolori e formazioni calcareo-marnose. Formazione della Pietraforte come principale inclusione.

forme caratteristiche

versanti complessi e ricchi di gradini, influenzati da strutture tettoniche, azioni morfoselettive su formazioni diverse per caratteri meccanici e permeabilità, movimenti franosi; reticolo idrografico angolare, con tendenze radiali o parallele in dipendenza dei sollevamenti recenti.

suoli

suoli da sottili a mediamente profondi, a tessitura fine e spesso ricchi di elementi grossolani; suoli profondi su corpi di frana e depositi di versante; suoli spesso calcarei con fertilità generalmente elevata. Ma scarsa permeabilità e difficile accettazione delle piogge.

dinamiche di trasformazione

questo sistema è uno tra quelli che, storicamente, hanno ospitato un'elevata densità di insediamenti e sistemi rurali tipici di collina; come tale, è soggetto in modo esteso al fenomeno degli abbandoni dei sistemi rurali.

Zona di Radda in Chianti (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Paesaggio rurale dei Colli Fiorentini (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Marino Caliterna).

Colline di Castellina in Chianti (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Antonio Vidus)

valori

la Collina a versanti dolci sulle Unità Liguri è un punto di snodo fondamentale del paesaggio toscano, essendo uno dei principali supporti dei paesaggi rurali di maggiore valore e delle colture arboree di pregio.

criticità

le formazioni argillitiche e calcareo-marnose, e i suoli che su di esse si sviluppano, sono tipicamente poco permeabili. Le superfici di questo sistema sono quindi tra le principali aree di produzione di deflusso superficiale, e sono anche tra le maggiormente soggette ai fenomeni franosi, su tutte le scale dimensionali e temporali, anche associati con gli insediamenti. La dinamica recente degli abbandoni rurali tende ad accentuare queste criticità; le sistemazioni idraulico-agrarie, di effetto favorevole quando regolarmente mantenute, tendono a divenire punti vulnerabili nella fase di transizione, fino all'eventuale piena maturità di una copertura forestale. Tale stabilizzazione avviene successivamente al ristabilimento della copertura, in quanto le coltri mobili spesse create dalle sistemazioni sono soggette a fenomeni franosi anche una volta coperte dalla prima generazione di bosco.

Obiettivi di qualità

...

CTVr_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA A VERSANTI RIPIDI SULLE UNITÀ TOSCANE

Fianchi e nuclei di rilievi antiformi della fascia di retroarco, corrispondente alla Toscana interna; fianchi degli altopiani della Toscana meridionale. Superfici interessate da sollevamenti recenti, oppure antichi ma di grande entità.

localizzazione

è presente in quasi tutti gli ambiti ad esclusione di Lunigiana e Val d'Elsa. Gli affioramenti più significativi si ritrovano negli ambiti della Versilia e costa Apuana (colline di Camaiore e rilievi a nord di Massaciuccoli, colline tra Massa e Carrara), Garfagnana, Lucchesia, Firenze-Prato-Pistoia e Mugello. Casentino e Val Tiberina, Chianti, Valdarno Superiore, Piana di Arezzo, Val di Cecina (rilievi di Campiglia), Elba e Colline Metallifere (Monte d'Alma e Plutone di Gavorrano), e Maremma Grossetana (rilievi di Punta Ala). Piccoli lembi si ritrovano in Piana Livorno – Pisa – Pontedera, Val di Nievole e Valdarno di Sotto, Colline di Siena, Val d'Orcia e Val d'Asso, Amiata e Bassa Maremma e ripiani tufacei.

formazioni geologiche tipiche

formazione del Macigno e membri arenaceo-pelitici appartenenti alla formazione del Monte Falterona (Dominio Toscano); formazioni carbonatiche e silicee della Falda Toscana.

forme caratteristiche

frequenti ripiani sommitali o crinali dolci; versanti ripidi; valli profondamente incise, con versanti aggradati anche e soprattutto se ripidi; reticolo idrografico angolare, con tendenze radiali o parallele in dipendenza dei sollevamenti recenti.

suoli

si sviluppano su spesse coperture grossolane, prodotte dall'alterazione su superfici sommitali e da processi di versante sui medesimi. Su queste coperture, si formano suoli profondi, sabbiosi, altamente permeabili ed acidi; in assenza delle coperture, i suoli sono sottili e meno acidi; le riserve di nutrienti sono buone nonostante l'acidità.

dinamiche di trasformazione

Questo sistema appare essenzialmente stabile, salvo situazioni locali.

Colline nella zona di Greve in Chianti (photo © Andrea Barghi/VARDA).

La collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane nei pressi di Massaciuccoli (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Collina di Montigiano, Lucca (Foto Bruna Baldi).

valori
nella Toscana centro-meridionale, la Collina a versanti ripidi sulle Unità Toscane condivide con pochi altri sistemi collinari il ruolo di piano dominante del paesaggio visivo, caratteristicamente boscoso. Il sistema ha una buona fertilità forestale e sostiene boschi di alto valore ecologico, ed ha inoltre un'importante capacità di contenere la produzione di deflusso superficiale e di alimentare falde acquifere, a causa della estesa fratturazione delle arenarie.

criticità
la protezione offerta agli acquiferi, in termini di inquinamento, è limitata dalle caratteristiche dei suoli e dalla permeabilità delle coltri mobili; le caratteristiche dei suoli pongono qualche limitazione alle utilizzazioni agricole; le coperture detritiche sui versanti pongono serie limitazioni all'apertura e alla manutenzione della viabilità, soprattutto minore.

obiettivi di qualità
...

CTVd_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA A VERSANTI DOLCI SULLE UNITÀ TOSCANE

Fianchi di rilievi antiformi, sia della catena appenninica che della fascia di retroarco, corrispondente alla Toscana interna; penepiani della Toscana meridionale. Superfici interessate da sollevamenti relativamente contenuti, con modellamento erosivo mediamente intenso.

localizzazione
il sistema morfogenetico è presente in tutti gli ambiti, con evidenze significative in Garfagnana, Versilia e costa Apuana, Lucchesia e Piana Pisa-Livorno (area pedemontana dei Monti Pisani). Val di Nievole (area collinare del Montalbano), Firenze-Prato-Pistoia, Mugello (rilievi che si affacciano sulla Valdisieve), Casentino, Chianti, Valdarno superiore e Piana di Arezzo (rilievi collinari che si affacciano sulla piana). Amiata, Maremma Grossetana (colline di Scansano) e Bassa Maremma (colline di Manciano). Si ritrova anche in piccole aree in Lunigiana (collina tra Mulazzo e Pozzo), Val di Cecina, Elba e Colline metallifere, Val d'Elsa, Val d'Orcia e Val d'Asso.

forme caratteristiche
crinali dolci; versanti non ripidi, complessi e ricchi di gradini; reticolo idrografico angolare, con tendenze radiali o parallele in dipendenza dei sollevamenti recenti.

suoli
suoli da moderatamente profondi a profondi, ricchi di sabbia fine, altamente permeabili e tendenti alla moderata acidità; sui penepiani i suoli sono sottili e meno acidi; le riserve di nutrienti e la fertilità sono buone nonostante l'acidità.

dinamiche di trasformazione
questo sistema è tra quelli che, storicamente, hanno ospitato un'elevata densità di insediamenti e sistemi rurali tipici di collina; come tale, è soggetto in modo esteso al fenomeno degli abbandoni dei sistemi rurali; la tendenza all'espansione della viticoltura intensiva è importante negli ambiti Chianti e Val di Nievole.

valori
la Collina a versanti dolci sulle Unità Toscane è uno dei principali supporti dei paesaggi rurali di maggiore valore, e quindi un punto di snodo fondamentale del paesaggio toscano. L'attitudine alle colture arboree di pregio è par-

Panorama della Val di Nievole (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Colline nei pressi di Artimino (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Stefano Palai).

Colline nei pressi di Carmignano (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Stefano Palai).

BOZZA

ticolarmente elevata, ma fattori climatici limitano la viticoltura nelle aree più interne o più elevate. La capacità di contenere la produzione del deflusso superficiale è molto importante.

criticità
il sistema è interessato da locali, ma significativi, fenomeni franosi, anche associati agli insediamenti. La presenza di spesse coltri mobili, come corpi di frana o detrito e suoli profondi, rende i versanti localmente instabili, in particolare rispetto alla viabilità.

obiettivi di qualità
...

CND_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA SU TERRENI NEOGENICI DEFORMATI

Nella Toscana centro-meridionale, i sedimenti del ciclo miocenico, e occasionalmente del ciclo pliocenico, hanno subito importanti fasi di deformazione, con estese verticalizzazioni degli strati. Deformazioni e frequenza di livelli resistenti hanno determinato paesaggi che, per altitudini, pendenze e organizzazione degli spazi, appartengono più al tipo fisiografico della Collina s.s. che a quello della Collina dei bacini neo-quaternari.

localizzazione
ambiti della Val di Cecina, Val d'Elsa (collina di Casole d'Elsa), Elba e Colline Metallifere, Colline di Siena, Amiata e Bassa Maremma. Molti affioramenti sono compresi nell'ambito dei bacini neogenici della Val di Fine e di Volterra - Val d'Era, e nel Bacino di Radicofani. È presente anche nella Piana Livorno – Pisa – Pontedera e Val d'Orcia e Val d'Asso.

formazioni geologiche tipiche
successioni sedimentarie del Miocene inferiore e medio, comprendenti conglomerati, argille, marne (con esclusione dei conglomerati ad elementi monogenici di Calcare Cavernoso). Secondariamente, conglomerati del Miocene superiore e del Pliocene inferiore.

forme caratteristiche
versanti complessi e ricchi di gradini, influenzati dalla forte discordanza tra giaciture degli strati e superficie morfologica, dai forti contrasti di tipo litologico e talvolta da movimenti franosi; reticolo idrografico angolare, con tendenze radiali o parallele in dipendenza dei sollevamenti recenti.

suoli
suoli generalmente profondi, notevolmente variabili in dipendenza della variabilità delle litologie, generalmente di elevata fertilità.

dinamiche di trasformazione
sistema generalmente poco insediato e coltivato, con eccezioni locali, e provvisto di ampie coperture forestali; è decisamente interessato dall'espansione della coltura viticola.

valori
il sistema sostiene in modo tipico elementi strutturali tipici del paesaggio della Toscana meridionale, come i campi chiusi e i campi con alberi isolati. Presenta in genere caratteristiche di elevata fertilità, sia forestale che agraria.

Paesaggio collinare nei dintorni di Massa Marittima (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Paesaggio della Valle del Merse (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Colline nella zona di Castiglione d'Orcia (Fonte Archivio Fotografico Regione Toscana - foto: Antonio Vidus).

criticità
l'abbondanza di formazioni argillitiche rende il sistema spesso attivo nella produzione di deflussi e soggetto a rischi di erosione del suolo.

obiettivi di qualità
...

CNS_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA SU TERRENI NEOGENICI SOLLEVATI

Questo sistema descrive un'area unica, ma estesa e portatrice di valori e criticità specifici, derivanti da una storia geologica altrettanto specifica. La dorsale che si estende a nord di Radicofani, prevalentemente lungo un asse nord-sud, vede affiorare i depositi del ciclo marino pliocenico a quote e con pendenze del tutto insolite. Questa particolarità è dovuta alla presenza, a debole profondità, dell'apparato magmatico che affiora nel camino lavico su cui sorge Radicofani, un caso di mancata manifestazione superficiale di fenomeni magmatici estesi.

localizzazione
Collina di Radicofani in Val d'Orcia e colline dell'Amiata (Bacino neogenico di Radicofani).

formazioni geologiche tipiche
successioni sedimentarie del Pliocene, comprendenti argille e, in misura minore, sabbie; formazioni ignee di Radicofani.

forme caratteristiche
grande dorsale di forte sollevamento relativo, interessata da smantellamento erosivo accelerato, con fenomeni calanchivi tra i maggiori, per dimensioni, dell'intera regione.

suoli
sono presenti estese aree denudate e prive di suolo; le superfici principali sono coperte da suoli sottili e argillosi, in buona misura creati dalle lavorazioni meccaniche profonde a spese del sedimento; suoli profondi sono presenti localmente in accumuli di depositi di frana e di versante.

dinamiche di trasformazione
la documentazione storica mostra come il paesaggio attuale si sia originato dalla combinazione di rapida estensione dell'agricoltura e di momenti di deterioramento climatico, tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo. L'evidenza disponibile suggerisce un ciclo attuale di attenuazione dell'evoluzione delle forme e di aumento della copertura vegetale.

valori
il sistema è parte integrante del paesaggio della Toscana meridionale, con aspetti percettivi ben conosciuti a livello internazionale.

criticità
la dinamica geomorfologica, così come interpretata dagli studi degli anni '90, apparve tale da mettere in discussione l'esistenza stessa della dorsale con, per esempio, pronostici di gravi difficoltà per il mantenimento della strada Radicofani – Contignano, che corre sul crinale, e rischi concreti di isolamento del centro di Contignano. Molto visibili le evidenze di fallimento di numerosi tentativi di rimboschimento e di sistemazione idraulica. Le indicazioni di rallentamento in tempi successivi non allentano la criticità a medio e lungo termine.

Il colle di Radicofani (Foto Orsi Battaglini - Fonte I Paesaggi Geologici della Toscana di C.A. Garzonio).

Le colline attorno alla rocca di Radicofani (Foto C.A. Garzonio).

Foto aerea dei dintorni di Radicofani (Fonte OFC_AGEA_RT 2010).

obiettivi di qualità
...

BOZZA

CSB_ SISTEMA MORFOGENETICO COLLINA SU TERRENI SILICEI DEL BASAMENTO

Rilievi antiformi e sinformi, prevalentemente all'estremità meridionale della Dorsale Medio-Toscana, emersi da lungo tempo ma interessati da modesti sollevamenti, soprattutto differenziali, recenti.

localizzazione

ambiti della Maremma Grossetana (Monte Leoni e versante continentale dei Monti dell'Uccellina), Bassa Maremma e ripiani Tufacei (aree di promontorio dell'Argentario, aree dei Monti di Capalbio ed i rilievi di Montauto; porzione del Promontorio del Franco all'Isola del Giglio). Elba e Colline Metallifere (Monte Calamita sull'Isola d'Elba e i rilievi nei dintorni di Porto Azzurro), Colline di Siena (aree incluse nella Montagnola Senese e versanti della Dorsale Monticiano-Roccastrada; alcune aree ricadono anche nell'ambito Val d'Elsa). È presente anche nell'ambito Piana Livorno – Pisa – Pontedera (Isola di Gorgona).

formazioni geologiche tipiche

rocce metamorfiche scistose (filladi, rocce magmatiche a composizione basica, micascisti cornubianitici), Filladi quarzitico-muscovitiche e meta-conglomerati quarzitici della Formazione della Verruca.

forme caratteristiche

la Collina su terreni silicei del basamento è definita da un modellamento erosivo prolungato; in conseguenza, le forme sono tendenzialmente dolci, con versanti a media pendenza e sommità arrotondate. La forma dei versanti è spesso convessa. Non mancano tuttavia forme legate a movimenti recenti, come ad esempio le valli sospese.

suoli

su coperture regolitiche di medio spessore, interessate da tempi lunghi di alterazione, si formano suoli sabbiosi, altamente permeabili, acidi e poveri di riserve nutrienti, da mediamente profondi a profondi.

dinamiche di trasformazione

questo sistema è sempre stato caratterizzato dal limitato insediamento e dall'accento sull'utilizzazione forestale; quest'ultima è in forte diminuzione, con positivi effetti idrologici.

valori

questo sistema sostiene notevoli biomasse forestali, nonché estese aree scarsamente interessate da insediamenti, che hanno funzioni percettive e di spazi ricreativi.

Vista di Sticciano (Foto: LigaDue - licenza CC BY).

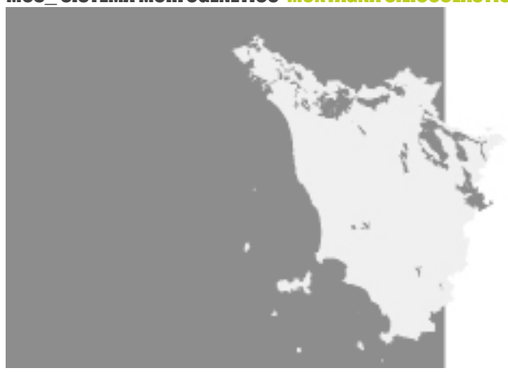
criticità

la limitata permeabilità delle formazioni rocciose tende ad assegnare a questo sistema funzioni di moderato produttore di deflussi superficiali. La limitata fertilità dei suoli rende lento il ristabilimento delle coperture forestali in caso di danni o eccessivo sfruttamento; la bassa qualità dei boschi attuali è conseguenza dell'elevato sfruttamento passato combinato con la bassa fertilità.

obiettivi di qualità

...

MOS_ SISTEMA MORFOGENETICO MONTAGNA SILICOCLASTICA



Fianchi di rilievi antiformi e monoclinali dello spartiacque appenninico e di rilievi minori; complesso di paleosuperfici delle Pizzorne. Strutture interessate da fenomeni di sollevamento recente.

localizzazione

fianchi dello spartiacque appenninico; ambiti della Lunigiana, Garfagnana, Lucchesia (Pizzorne), Val di Nievole e Val d'Arno di Sotto ("Svizzera Pesciatina"), Firenze-Prato-Pistoia (Catena del Montalbano e rilievi lungo i fianchi dello spartiacque appenninico), Mugello, Chianti e Val d'Arno di Sopra (Monti del Chianti e Pratomagno), Casentino e Val Tiberina (Pratomagno, fianchi dello spartiacque appenninico; Alpe di Catenaia), Piana di Arezzo e Val di Chiana (Alpe di Poti – Dogana – Monte Ginezzo), Elba e Colline Metallifere. Lembi di Montagna silicoclastica sono presenti anche in Amiata, Bassa Maremma e ripiani tufacei, Maremma grossetana, Val di Cecina, Versilia e costa apuana.

formazioni geologiche tipiche

flysch arenacei delle Unità Toscane: Macigno, Cervarola, Falterona; flysch arenacei delle Unità Liguri; Pseudomacigno del basamento paleozoico.

forme caratteristiche

i versanti sono controllati dall'assetto degli strati e dalla resistenza meccanica delle arenarie; sono tipicamente asimmetrici rispetto ai crinali, con i versanti a franapoggio più dolci e i versanti a reggipoggio più ripidi. Fenomeni franosi producono accumuli detritici al piede di versante. Sono presenti paleo frane, grandi corpi di frana riattivati di recente e DGPV. Il reticolo idrografico è controllato dalle strutture locali.

suoli

sono comuni spesse coperture detritiche grossolane, prodotte dai processi crionivali durante gli stadi climatici freddi. Su queste coperture, si formano suoli sabbiosi, altamente permeabili ed acidi, profondi anche su forti pendenze.

dinamiche di trasformazione

la Montagna Silicoclastica è il principale supporto della coltivazione storica del castagno da frutto, oggi in via

Dintorni di Arezzo (Foto maxziz74 - licenza CC BY-NC-SA).

Margine inferiore nei dintorni di Cortona (Foto Preston Rhea - licenza BY-SA).

La Montagna Silicoclastica attorno a Mulazzo vista dal fondovalle del F. Magra (Foto B. Baldi).

abbandono; anche le colture sono state abbandonate in anticipo rispetto ad altri sistemi di montagna, a causa della bassa fertilità dei suoli.

valori

la Montagna Silicoclastica è una parte integrante della montagna abitata storica, alla quale ha offerto importanti opportunità; si tratta del sistema di massima attitudine per il castagneto da frutto, e sostiene anche ecosistemi forestali di valore ecologico. Questo tipo di montagna ha una importante capacità di contenere la produzione di deflusso superficiale e di alimentare falde acquifere superficiali o di moderata profondità; il suo peso nell'equilibrio idrologico, nei bacini idrografici è strategico. L'altitudine e l'estensione rendono infatti il sistema recipiente di una percentuale elevata di piogge, sia in termini assoluti sia in termini di eventi di grande magnitudine. Sono molto frequenti le sorgenti, tra cui quelle di corsi d'acqua di grande importanza.

criticità

la protezione offerta agli acquiferi, rispetto all'inquinamento, è limitata dalle caratteristiche dei suoli e dalla permeabilità delle coltri mobili; i fenomeni franosi sono comuni, e spesso associati agli insediamenti; le coltri detritiche, anche su forti pendenze, sono suscettibili di essere destabilizzate, ad esempio dalla costruzione di infrastrutture viarie non progettate con adeguata cura; oltre ai rischi di frana, queste coperture sono la principale fonte del trasporto solido negli eventi di piena di grande magnitudine.

obiettivi di qualità

...

MOC_ SISTEMA MORFOGENETICO MONTAGNA CALCAREA

Rilievi antiformi e monoclinali, interessati da significativo sollevamento quaternario, anche in relazione alle manifestazioni della Provincia Magmatica Toscana.

localizzazione

rilievi delle Alpi Apuane (Ambito Versilia e costa apuana), Ambito della Garfagnana (Val di Lima), Firenze-Prato-Pistoia (Calvana e Monte Morello), Chianti. Casentino e Val Tiberina (La Verna, Pieve a Socana e San Cassiano). Elba e Colline Metallifere (Massa Marittima – Sasso Pisano), Piana di Arezzo e Val di Chiana (Monte Cetona), Amiata (M. Civitella, M. Rotondo, M. Elmo e Labbro) e Bassa maremma (tra questo ambito e l'Amiata è presente l'area carsica di Castell'Azzara). Sono presenti lembi di Montagna calcarea anche in Lunigiana, Lucchesia, Colline di Siena e Mugello.

formazioni geologiche tipiche

marmi; calcari e dolomie metamorfosati del basamento paleozoico; calcari delle Unità Toscane: Calcare Cavernoso, Calcare Massiccio, Calcare Selcifero di Limano, con inclusione tipica dei Diaspri della Falda Toscana; calcareniti della "Scaglia Toscana"; formazione del Monte Morello (Falda Ligure) nei casi in cui si presenta dominante su ampie aree omogenee e sede di aree carsiche o corpi idrici sotterranei significativi.

forme caratteristiche

versanti ripidi, convessi, con sommità arrotondate e piccoli altipiani sommitali; abbondanti forme carsiche, sia ipogee che epigee; importanti sorgenti di origine carsica. Grandi frane di crollo attive in tempi storici e fenomeni di deformazione profonda, come DGPV e lateral spreading, associati a forme carsiche peculiari (cavità e trincee); falde detritiche al piede dei versanti. Il reticolo idrografico è poco denso, fortemente condizionato dal sollevamento e quindi con andamenti radiali o paralleli.

suoli

la copertura è poco profonda e non del tutto continua, con l'eccezione di profondi riempimenti nei sistemi carsici superficiali. Suoli profondi con apporto di ceneri vulcaniche sono frequenti nella Toscana meridionale.

dinamiche di trasformazione

la Montagna Calcarea è interessata da fenomeni di estrazione di materiali lapidei di pregio e di inerti. In dipendenza di specifiche situazioni di ambito, esistono sia dinamiche di espansione che di abbandono delle cave.

Orrido di Botri (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Monte Prana visto da Pieve a Elici (Foto Bruna Baldi).

Valle di Arnetola (Foto Bruna Baldi).

BOZZA

valori
la Montagna Calcarea sostiene ecosistemi forestali e di prateria di notevole valore; condivide con la Dorsale Carbonatica sistemi ipogei di importanza mondiale. Il sistema ha un ruolo strategico nell'alimentazione dei grandi acquiferi profondi, compresi quelli dei sistemi geotermici.

criticità
il sistema offre protezione limitata agli acquiferi che alimenta, la cui stabilità dipende dalla conservazione del paesaggio superficiale; presenta inoltre notevoli risorse potenziali in termini di materiali lapidei di pregio e di inerti, per cui è soggetto a pressioni verso la loro utilizzazione; l'attività estrattiva pone rischi per la qualità dei grandi acquiferi profondi e per la conservazione dei sistemi ipogei.

obiettivi di qualità
...

MOL_ SISTEMA MORFOGENETICO MONTAGNA SU UNITÀ DA ARGILLITICHE A CALCAREO-MARNOSE

Fianchi e secondariamente nuclei di rilievi antiformi, emersi in tempi precedenti al Neogene, interessati da importanti sollevamenti recenti; estesi lembi isolati ("Klippe"), testimoni di falde di sovrascorrimento demolite dall'erosione.

localizzazione
fianchi della Catena Appenninica in Lunigiana, Garfagnana, Firenze-Prato-Pistoia (Conca di San Marcello Pistoiese); spartiacque del Mugello; fianchi e grandi lembi residui in Casentino e Val Tiberina. Fianchi delle Colline Metallifere in Elba e Colline Metallifere e Val di Cecina; fianchi dell'edificio vulcanico del Monte Amiata (ambiti Amiata e Val d'Orcia e Val d'Asso). Occorrenze minori negli ambiti Versilia e costa apuana, Val di Nievole e Valdarno di sotto, Colline senesi e Maremma grossetana.

formazioni geologiche tipiche
unità argillitiche e calcareo - marnose dei Domini Liguri e, secondariamente, Toscano; Unità dei Flysch a Elmintoidi, Caio, Ottone e Monteverdi.

forme caratteristiche
questo sistema è caratterizzato da forme relativamente dolci, con abbondanza di ripiani sommitali e gradini strutturali; l'alta frequenza di fenomeni franosi, anche di grandi dimensioni e quiescenti, produce estese superfici di minor pendenza, spesso sfruttate per gli insediamenti. Sono presenti aree interessate da fenomeni di DGPV e lateral spreading. Il reticolo idrografico è molto denso, controllato dalle strutture locali.

suoli
i suoli sono tendenzialmente a tessitura fine, ma spesso ricchi anche di elementi grossolani; le profondità sono controllate dalla pendenza, e raggiungono valori elevati sulle minori pendenze e sui corpi di frana; sono spesso calcarei e la fertilità è generalmente elevata.

dinamiche di trasformazione
questo sistema ha visto una notevole estensione storica degli insediamenti e delle attività agricole. La larga diffusione di sistemazioni idraulico-agrarie ha modificato in senso favorevole il comportamento idrologico. Questa infrastruttura territoriale diffusa è in stato di esteso abbandono, sebbene da epoche mediamente più recenti rispetto ad altri sistemi morfogenetici della montagna. I sistemi di raccolta di acqua potabile sono spesso associati ai corpi franosi o ai contatti con altri sistemi.

Paesaggio montano nei pressi di Montebeni - Sasso di Castro (Foto Carlo Alberto Garzonio).

Paesaggio montano nei pressi di Mammiano (Foto Bruna Baldi).

Sasso di Simone (photo © Andrea Barghi/VARDA).

valori
questo sistema è storicamente sede di un paesaggio rurale di essenziale valore identitario, avendo rappresentato la parte principale della montagna abitata in Toscana; la fertilità forestale è elevata, così come la fertilità potenziale dei suoli utilizzabili in agricoltura, la scelta delle colture risultando limitata solo dai fattori climatici.

criticità
le formazioni argillitiche e calcareo-marnose, e i suoli che su di esse si sviluppano, sono tipicamente poco permeabili. Le superfici di questo sistema sono quindi tra le principali aree di produzione di deflusso superficiale, e sono anche tra le maggiormente soggette ai fenomeni franosi, su tutte le scale dimensionali e temporali, anche associati La dinamica recente degli abbandoni rurali tende ad accentuare queste criticità; le sistemazioni idraulico-agrarie, di effetto favorevole quando regolarmente mantenute, tendono a divenire punti vulnerabili nella fase di transizione, fino all'eventuale piena maturità di una copertura forestale. Tale stabilizzazione avviene successivamente al ristabilimento della copertura, in quanto le coltri mobili spesse create dalle sistemazioni sono soggette a fenomeni franosi anche una volta coperte dalla prima generazione di bosco. con gli insediamenti.

obiettivi di qualità
...

MASb_ SISTEMA MORFOGENETICO MONTAGNA ANTICA SU TERRENI SILICEI DEL BASAMENTO

Nuclei di rilievi antiformi, prevalentemente disposti lungo la Dorsale Medio-Toscana, emersi in tempi precedenti al Neogene e interessati da modesti sollevamenti recenti.

localizzazione

parti della Dorsale Medio – Toscana (Rilievi dei Monti Pisani e Dorsale di Monticiano-Roccastrada) comprese tra gli ambiti Colline di Siena, Elba e Colline Metallifere, Maremma grossetana, per il settore meridionale, e Piana Livorno – Pisa – Pontedera e Lucchesia per il settore settentrionale.

formazioni geologiche tipiche

Basamento metamorfico toscano (Filladi, Quarziti e Metaconglomerati).

forme caratteristiche

questo sistema morfogenetico è definito da un modellamento erosivo prolungato; in conseguenza, le forme sono tendenzialmente dolci, con versanti a media pendenza e sommità arrotondate. La forma dei versanti è spesso convessa. Non mancano tuttavia forme legate a movimenti recenti, come ad esempio le valli sospese. Forme peculiari dei Monti Pisani sono le "Sassaie": si tratta di colate detritiche di origine periglaciale (block stream), formate dallo smantellamento delle formazioni quarzitiche affioranti.

suoli

suoli sabbiosi, altamente permeabili, acidi e poveri di riserve nutrienti, spesso poco profondi.

dinamiche di trasformazione

questo sistema è sempre stato caratterizzato da limitato insediamento e accento sull'utilizzazione forestale; la forte diminuzione delle utilizzazioni ha positivi effetti idrologici.

valori

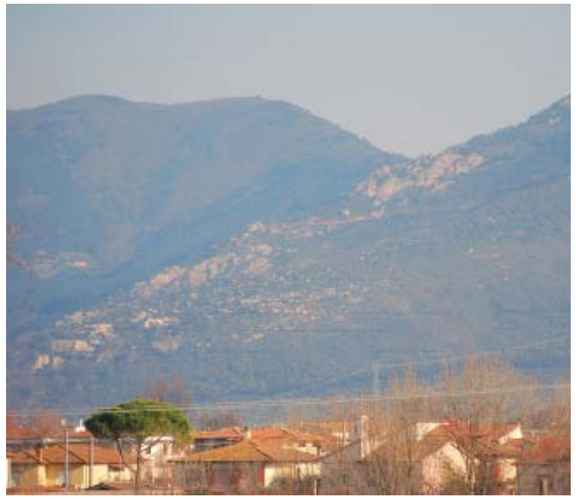
questo sistema sostiene notevoli biomasse forestali, nonché estese aree scarsamente interessate da insediamenti, che hanno funzioni percettive e di spazi ricreativi.

criticità

la limitata permeabilità delle formazioni rocciose tende ad assegnare a questo sistema funzioni di produttore di deflussi superficiali. La limitata fertilità dei suoli rende problematico il ristabilimento delle coperture forestali in caso di danni o eccessivo sfruttamento; la bassa qualità dei boschi attuali è conseguenza dell'elevato sfruttamento passato combinato con la bassa fertilità.

Monti Pisani e "Sassaie" (Foto Bruna Baldi).

Monte Serra (Foto Bruna Baldi).



Monte Verruca (Foto Laura Fastelli).

obiettivi di qualità

...

BOZZA

MRSb_ SISTEMA MORFOGENETICO MONTAGNA RINGIOVANITA SU TERRENI SILICEI DEL BASAMENTO

Fianchi di rilievi antiformi e monoclinali interessati da forte sollevamento quaternario, in relazione alle strutture delle Alpi Apuane.

localizzazione
prevale sul versante tirrenico delle Alpi Apuane. Sono presenti lembi in Lunigiana e Garfagnana.

formazioni geologiche tipiche
basamento metamorfico toscano (filladi, metaconglomerati quarzosi, metavulcaniti).

forme caratteristiche
le forme risultano da una ripresa di sollevamento molto recente di rilievi emersi da lungo tempo, interessati da estesa erosione e profonda alterazione, ed hanno quindi le caratteristiche generali delle paleosuperfici. Le porzioni sommitali mostrano spesso forme dolci, anche subpianeggianti; i versanti sono invece notevolmente ripidi, con vari aspetti di non equilibrio, come le valli sospese. La presenza di importanti coperture incoerenti prodotte dall'alterazione (regolite) innesca movimenti franosi che spesso interferiscono con le infrastrutture. Sono presenti numerose sorgenti, spesso associate alla coltre regolitica e ai corpi di frana.

suoli
sulle spesse coperture regolitiche si formano suoli sabbiosi, altamente permeabili, acidi e poveri di riserve nutrienti, spesso profondi.

dinamiche di trasformazione
questo sistema ha offerto, in passato, ampie opportunità di insediamento. I processi di abbandono sono pienamente in atto, con potenziali conseguenze idrogeologiche, sia positive che negative.

valori
questo sistema sostiene importanti ecosistemi forestali, ed ha sostenuto sistemi insediativi specifici.

criticità
le coltri detritiche sono suscettibili di destabilizzazione, con interferenze sulle infrastrutture e grande fornitura di carico solido negli eventi di piena. Queste criticità sono accentuate dal comportamento idrologico generale; la bassa permeabilità delle formazioni geologiche rende infatti il sistema un produttore di deflussi, anche se questa caratteristica è mitigata dagli effetti dell'intensa fratturazione e dalle coltri regolitiche. Il basso livello di fertilità dei suoli rende il sistema critico per la rigenerazione delle foreste, in caso di danni o eccessivi sfruttamenti.

Monte Belvedere (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Monte Folgorito (Foto Bruna Baldi).

Paesaggio montano nei pressi di Caglieglia (Foto Bruna Baldi).

obiettivi di qualità
...

MOI_ SISTEMA MORFOGENETICO MONTAGNA IGNEA

Batoliti, laccoliti, filoni e dicchi di rocce intrusive, esumati dall'erosione; secondariamente, espansioni laviche e piroclastiche di apparati vulcanici estinti o quiescenti.

localizzazione
ambito Elba e Colline Metallifere (rilievi tra Roccatederighi e Sassofortino; Monte Capanne sull'Isola d'Elba, Montecristo); Bassa maremma e ripiani tufacei (gran parte dell'Isola del Giglio), Piana di Pisa – Livorno - Pontedera (Isola di Capraia). Fianchi del Monte Amiata, negli ambiti Amiata e Val d'Orcia e Val d'Asso.

formazioni geologiche tipiche
monzogranito, facies Arenella e Pietrabona; filoni porfirici a composizione monzogranitica-sienogranitica; dicchi a composizione da granodioritica a quarzo-monzodioritica; filoni leucogranitici; cripto-duomo andesitico; colate andesitiche; colate laviche clastogeniche, depositi di brecce autoclastiche e flussi piroclastici.

forme caratteristiche
versanti ripidi con frequenti vallecole; forme di erosione e fenomeni di alterazione delle rocce ignee intrusive esumate, come tor e morfosculture eoliche e marine; sui fianchi del Monte Amiata, pianoro vulcanico dissecato (planéze).

suoli
suoli acidi, sabbiosi e sottili, frequente roccia affiorante; sull'apparato del Monte Amiata, Andosuoli di spessore vario ma in genere limitato.

dinamiche di trasformazione
questo sistema, fortemente interessato da salvaguardie, è prevalentemente stabile.

valori
la Montagna ignea sostiene ecosistemi del tutto peculiari, inseriti in un contesto geomorfologico e climatico unico. Nella specifica occorrenza legata ai fianchi del Monte Amiata, rappresenta una zona di ricarica di acquiferi importantissimi. Il ruolo della Montagna ignea nel paesaggio degli ambiti in cui è presente è fondamentale, rappresentando una netta differenziazione rispetto al resto del territorio e avendo un ruolo fondamentale di composizione visiva.

Il Monte Amiata visto dalla Val d'Orcia (photo © Andrea Barghi/VARDA).

sola d'Elba, Monte Capanne (photo © Andrea Barghi/VARDA).

Isola d'Elba, Monte Capanne (photo © Andrea Barghi/VARDA).

criticità
la Montagna ignea tipica, nell'arcipelago toscano, sostiene ecosistemi tanto di valore quanto fragili; la carenza di suolo e quindi di risorse idriche ed energetiche definisce equilibri molto delicati. La Montagna ignea del Monte Amiata è legata ai fenomeni geotermali ed alle mineralizzazioni, in cui processi naturali e soprattutto lo sfruttamento, passato e attuale, creano rischi d inquinamento del territorio e delle acque.

obiettivi di qualità
...

MAE_SISTEMA MORFOGENETICO MONTAGNA DELL'APPENNINO ESTERNO

Falde di sovrascorrimento multiple, a nord-est dello spartiacque strutturale appenninico, fronti attivi in tempi recenti ma generalmente allo stadio maturo; grandi deformazioni gravitative.

localizzazione
rilievi del versante adriatico appenninico; ambiti Mugello, Casentino e Val Tiberina.

formazioni geologiche tipiche
formazioni marnoso-arenacee (Marnoso – arenacea, Schlier, Marne di Verghereto, Marne di S. Polo, Bisciaro); flysch arenaceo-marnoso: arenarie, siltiti e marne con olistostromi dei membri di Premilcuore, Galeata, Collina, Nespoli e Bassana. Litofacies di Toncone e Campigna (Dominio Umbro – Marchigiano).

forme caratteristiche
forme prodotte da rapida erosione di corpi rocciosi fortemente sollevati, poco permeabili, facilmente erodibili, percorsi da intensi deflussi superficiali; debole influenza delle strutture tettoniche. Crinali a lama di coltello, versanti rettilinei dove la scarsità di depositi al piede indica l'efficienza dell'erosione. Litofacies e membri a maggiore componente argillitica producono rilievi più dolci e valli più aperte. Le valli orientate in senso appenninico hanno versanti asimmetrici controllati dalla struttura, con il versante "tirrenico" (esposto da sud-ovest a ovest) più dolce e lungo di quello "adriatico". Sono presenti imponenti fenomeni franosi, con alta frequenza di Deformazioni Gravitative Profonde di Versante (DGPV), concetto nato proprio in questo paesaggio. Il reticolo idrografico ha una struttura a pettine molto densa, e le forme di erosione accelerata, a calanchi, ne sono parte integrante. Le valli antiappenniniche non mostrano controllo strutturale e i reticoli dei corsi d'acqua maggiori tendono all'andamento dendritico.

suoli
i suoli sono a tessitura fine, talvolta ricchi di elementi grossolani; sono tendenzialmente sottili, ma possono essere profondi sui corpi di frana; sono comunque fortemente immaturi, ed esistono ampie aree di erosione intensa, prive di suolo vero e proprio; la fertilità è generalmente buona quando è presente il suolo.

La Marnoso - Arenacea nei pressi di Brento Sanico (Foto Carlo Alberto Garzonio).

Panoramica della Romagna Toscana (photo © Andrea Barghi/VARDA).

BOZZA

dinamiche di trasformazione
in questo sistema, i processi erosivi e i dissesti di versante, determinati dalla struttura geologica, sono costantemente attivi, dispiegandosi su una grande varietà di scale temporali che non consentono di affermare l'esistenza di superfici stabili.

valori
il paesaggio erosivo è consolidato, in effetti si tratta di un paesaggio caratteristico della montagna Toscana; è ampiamente utilizzato a fini turistici, per i suoi valori percettivi e per l'esistenza di ampie aree che sono, al tempo, libere da insediamenti e facilmente percorribili. Le attività zootecniche estensive mostrano interessanti potenzialità e sono, in principio, adatte all'ambiente. La potenzialità forestale è significativa ma ostacolata dagli alti costi del rimboschimento iniziale.

criticità
l'alta erodibilità delle formazioni tipiche del sistema e l'energia potenziale legata alla struttura innescano calanchi e grandi fenomeni franosi. Il sistema combina quindi elevata produzione di deflussi e alto rischio geomorfologico. La persistente utilizzazione del territorio, in forma di pascoli e boschi intensamente utilizzati, aggrava la criticità.

obiettivi di qualità
...

DOS_ SISTEMA MORFOGENETICO DORSALE SILICOCLASTICA

Strutture al nucleo di rilievi antiformi e monoclinali, in particolare dello spartiacque Appenninico. Per inclusione, anche alcune falde di sovrascorrimento recenti dell'Appennino settentrionale.

localizzazione
Spartiacque appenninico: ambiti Lunigiana, Garfagnana, Firenze-Prato-Pistoia, Mugello, Casentino e Val Tiberina; catene preappenniniche del Pratomagno e simili, ambiti Valdarno di Sopra e Casentino e Val Tiberina; antiforme delle Colline Metallifere, ambito dell'Elba e Colline Metallifere.

formazioni geologiche tipiche
flysch arenacei delle Unità Toscane, Macigno, Cervarola, Falterona; Flysch del Gottero e formazioni del Dominio Sub-ligure. In generale, formazioni resistenti con elevata permeabilità secondaria.

forme caratteristiche
i versanti sono controllati dall'assetto degli strati e dalla resistenza meccanica delle arenarie, sono tipicamente asimmetrici rispetto ai crinali. I versanti a franapoggio sono più dolci e spesso si allungano fino alle sommità; i versanti a reggipoggio sono anche precipiti, nel qual caso presentano accumuli detritici al piede di versante. Sui versanti a franapoggio, sono ben rappresentate e conservate forme glaciali: circhi, rocce montonate, valli sospese, morene, con frequenti laghetti di alta quota. Il reticolo idrografico è fortemente condizionato dalla struttura geologica e presenta andamenti pinnati o radiali. Nei fronti di sovrascorrimento, si hanno sistemi di valli parallele separati da catene simmetriche, con reticolo idrografico denso e pinnato. Sono presenti aree interessate da dissesti attivi, paleo frane e Deformazioni Gravitative Profonde di Versante (DGPV).

suoli
su versanti non precipiti, anche se ripidi, sono presenti spesse coperture mobili grossolane, prodotte soprattutto da processi crionivali durante gli stadi climatici freddi. Su queste coperture si formano suoli sabbiosi anche molto profondi, altamente permeabili ed acidi.

dinamiche di trasformazione
questo sistema è stabile a meno dei fenomeni franosi. Storicamente è poco insediato e viene essenzialmente evitato e aggirato dai sistemi viari. L'uso del suolo storico si divide tra foreste a prevalenza di faggio e pascoli d'alta quota, sui versanti dolci a franapoggio. In tempi recenti, è interessato dal turismo e, in potenza, dalla produzione di energia eolica.

Dorsale Appenninica in Lunigiana (Foto Carlo Alberto Garzonio).

La Conca di Zeri (Foto Bruna Baldi).

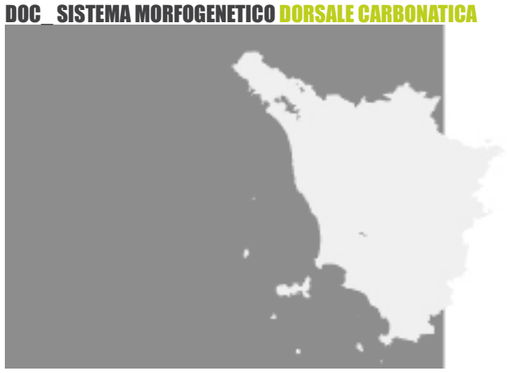
Dorsale Appenninica nei pressi dell'Abetone (Foto Bruna Baldi).

valori
la Dorsale Silicoclastica sostiene gli ambienti tipici del crinale appenninico settentrionale; le condizioni sono tali da permettere l'esistenza sia di praterie sommitali che di estensioni forestali di grande valore ecologico. Il sistema ha una forte capacità di contenere la produzione di deflusso superficiale e di alimentare falde acquifere, superficiali o di moderata profondità, e sorgenti, comprese quelle di corsi d'acqua di grande importanza. Il suo peso nel bilancio dei bacini idrografici è molto elevato; l'estensione e la posizione orografica lo rendono infatti recipiente di una aliquota elevata di piogge, sia in termini assoluti sia in termini di eventi di grande magnitudine.

criticità
la protezione offerta agli acquiferi, rispetto all'inquinamento, è limitata dalle caratteristiche dei suoli e dalla permeabilità delle coltri mobili; i fenomeni franosi non sono rari; le coltri detritiche, spesso su forti pendenze, sono suscettibili di essere destabilizzate, ad esempio dalla costruzione di infrastrutture viarie non progettate con adeguata cura; queste coperture sono la principale fonte di trasporto solido negli eventi alluvionali di grande magnitudine.

obiettivi di qualità
...

DOC_ SISTEMA MORFOGENETICO DORSALE CARBONATICA



Strutture al nucleo di rilievi antiformi e monoclinali, in particolare delle Alpi Apuane. Strutture generalmente interessate da sollevamento quaternario molto elevato.

localizzazione

comprende prevalentemente la zona delle Alpi Apuane, tra gli ambiti della Garfagnana e Val di Lima, della Lunigiana e della Versilia e costa apuana. Vi ricadono le aree carsiche delle Alpi Apuane, della Ripa di Soraggio e della Pania di Corfino. Ambito dell'Elba e Colline Metallifere (Cornate di Gerfalco).

formazioni geologiche tipiche

Marmi; calcari e dolomie metamorfosati del basamento paleozoico; secondariamente, calcari delle Unità Toscane.

forme caratteristiche

i versanti sono controllati dall'assetto degli strati e dall'alta resistenza meccanica delle rocce. In presenza di strati fortemente inclinati, planari o a reggipoggio sono frequenti versanti molto ripidi, incluse vere e proprie "falesie" subverticali. I fenomeni franosi hanno prevalente carattere di crollo; sono quindi presenti accumuli detritici al piede di versante. Si ritrovano forme glaciali, locali ma frequenti: circhi, rocce montonate, valli sospese, morene. Sono comunissime le forme carsiche; predomina il carsismo ipogeo, ma sono ben rappresentate forme superficiali come le doline, gli inghiottitoi e i campi carreggiati. Il reticolo idrografico è poco denso, fortemente condizionato dal sollevamento recente e quindi con andamenti radiali o paralleli.

suoli

la copertura è sottile e discontinua, con l'eccezione dei profondi riempimenti dei sistemi carsici superficiali. Suoli profondi con apporto di ceneri vulcaniche nelle Colline Metallifere.

dinamiche di trasformazione

questo sistema è prevalentemente stabile. Sono presenti limitati ma significativi fenomeni di coltivazione di cave.

valori

gran parte del sistema è oggetto di salvaguardie legate ai valori geomorfologici. I paesaggi superficiali sono unici; i sistemi ipogei sono tra i più importanti del mondo. Le forme glaciali sono le meglio evidenti nel territorio toscano. Il sistema ha un ruolo strategico nell'alimentazione di grandi corpi acquiferi sotterranei e di alcune delle principali sorgenti carsiche della Toscana. Gli ecosistemi sostenuti da queste forme hanno caratteri di unicità ed elevata qualità.

La Dorsale carbonatica apuana vista dalla Pania della Croce (Foto Bruna Baldi).

Valle di Arni (Foto Bruna Baldi).

Rifugio Nello Conti ai Campaniletti, M. Tambura; sullo sfondo il MOnte Sagro (Carlo Alberto Garzonio).

criticità

...

obiettivi di qualità

...

SCHEDA

DOV_ SISTEMA MORFOGENETICO DORSALE VULCANICA

Apparato vulcanico del Monte Amiata, in senso stretto.

localizzazione
Monte Amiata.

formazioni geologiche tipiche
Lave da trachidacitiche a latitiche.

forme caratteristiche
apparato vulcanico di tipo stratovulcano, fortemente policentrico ed eroso.

suoli
Andosuoli di spessore contenuto.

dinamiche di trasformazione
Questo sistema è prevalentemente stabile.

valori
la Dorsale Vulcanica sostiene ecosistemi forestali di elevato valore ecologico, anche grazie alla fertilità dei suoli e al forte gradiente climatico rispetto ai territori circostanti. Il sistema contribuisce alla ricarica di acquiferi profondi che alimentano sorgenti potabili di importanza strategica per vaste aree, e contribuisce in modo significativo al contenimento dei deflussi superficiali.

criticità
...

obiettivi di qualità
...

Monte Amiata visto dal Monte Labbro (Carlo Alberto Garzonio).

Monte Amiata visto dalla val d'Orcia (photo © Andrea Barghi/VARDA).

ZZA

BOZZA

BUZZA

BOZZA

invariante II | i caratteri ecosistemici del paesaggio

[aggiornamento_24 luglio 2013]

INTRODUZIONE E METODOLOGIA

Le componenti ecosistemiche, e in particolare quella vegetazionale, assieme a quelle geomorfologiche e antropiche, costituiscono gli elementi principali nella "costruzione" dei paesaggi. Il paesaggio toscano è il risultato del millenario condizionamento umano sulle componenti ecosistemiche, ove l'originaria matrice naturale risulta ormai relegata quasi esclusivamente negli ambienti rupestri, nei mosaici di praterie primarie e torbiere montane, e in parte delle aree umide e degli ambienti fluviali e dunali. La stessa componente forestale, spesso considerata quale elemento "naturale" del paesaggio, risulta in realtà fortemente condizionata dalla sua storica gestione antropica (prelievo del legname, incendi, pascolo, raccolta dei prodotti del sottobosco, ecc.), presentandosi solo raramente al massimo livello di naturalità (vegetazione climatogena o climax) o comunque con buoni livelli di maturità, come nel caso dei vasti complessi boscati delle Foreste Casentinesi.

L'elevata ricchezza vegetazionale ed ecosistemica della Toscana, legata a motivazioni geografiche e all'estrema diversità climatica e geomorfologica, e il millenario condizionamento umano hanno dato luogo a un eterogeneo mosaico ambientale, prevalentemente costituito da ecosistemi seminaturali o a forte determinismo antropico.

A tale caratteristico ecomosaico, ove le matrici dominanti risultano prevalentemente di tipo forestale o agricolo, si associano elevati livelli di biodiversità e importanti valori naturalistici. Tali valori trovano elementi di eccellenza negli ecosistemi climax o in molti di quelli definibili come stadi prossimi al climax (subclimax), dagli ecosistemi lacustri a quelli dunali, dalle praterie alpine agli ecosistemi forestali meglio conservati; ma le eccellenze naturalistiche sono associate anche alla presenza di ecosistemi seminaturali o antropici, con particolare riferimento a quelli agricoli e pastorali. Si tratta di valori riconosciuti dalle strategie comunitarie, nazionali e regionali per la biodiversità, e in particolare di valori indicati come target di conservazione nell'ambito della recente strategia della Regione Toscana per la conservazione della biodiversità, quale parte del Piano Ambientale Energetico regionale (PAER).

Rilevanti valori naturalistici sono legati non solo a singoli ecosistemi, ma anche ai caratteristici mosaici, ove l'elemento di valore è il complessivo paesaggio nei suoi diversi elementi naturali, seminaturali e antropici; ne sono una testimonianza i paesaggi agricoli tradizionali che, come retaggio storico della mezzadria, hanno mantenuto un'alternanza di pascoli, colture erbacee, colture arboree, siepi, boschetti, incolti e alberi camporili, frammisti a paesaggi forestali a diverso grado di maturità e struttura, o a importanti ecosistemi fluviali (ad esempio nelle valli dei Fiumi Albegna, Fiora e Orcia).

Non a caso i fenomeni di abbandono delle attività agricole e pascolive montane, e il complementare consumo di suolo agricolo delle pianure e dei territori basso-collinari per lo sviluppo urbanistico e infrastrutturale, costituiscono una delle principali minacce alla biodiversità alla scala regionale, nazionale e comunitaria.

A livello di atlante regionale, e di ciascun ambito di paesaggio, la presente invariante ha individuato gli ecosistemi naturali, seminaturali o antropici quali principali morfotipi ecosistemici, descrivendone il contributo alla caratterizzazione dei paesaggi toscani, i valori naturalistici, le criticità e gli obiettivi di conservazione.

In particolare l'invariante è strutturata nei seguenti morfotipi ecosistemici:

- Ecosistemi forestali.
- Ecosistemi agropastorali (anche in mosaici con habitat primari montani).
- Ecosistemi palustri e ripariali.
- Ecosistemi costieri.
- Ecosistemi rupestri e calanchivi.
- Ecosistemi arbustivi e delle macchie.

A livello regionale, e per i singoli ambiti, i valori dell'invariante sono stati espressi per i diversi morfotipi ecosistemici mediante due letture distinte: una relativa ai target della Strategia regionale per la biodiversità e una alla scala di Rete ecologica regionale.

La Strategia regionale per la biodiversità (parte terrestre) ha individuato come target di conservazione 12 principali ecosistemi terrestri. La conservazione attiva di tali target ecosistemici consente la tutela degli habitat e delle specie animali e vegetali di maggiore interesse conservazionistico della Toscana, quali elementi di interesse comunitario e/o regionale (di cui alla Direttiva comunitaria 92/43/CEE e succ. modif. e LR Toscana 56/2000 e succ. modif.) o quali eccellenze del Repertorio naturalistico toscano (banca dati regionale RE.NA.TO.).

A ogni target regionale, e quindi a ogni morfotipo ecosistemico, sono associati gli habitat di interesse comunitario e/o regionale e le diverse Fitocenosi individuate dal Progetto RENATO (Repertorio Naturalistico Toscano), queste ultime quali migliori esempi di habitat di interesse regionale/comunitario localizzati in specifiche aree delle Toscana (es. Boschi planiziari di farnia di San Rossore). Tali elenchi di habitat e fitocenosi sono inserite in un apposito allegato al piano.

Oltre al valore naturalistico espresso dai target, il valore strutturale e funzionale dell'invariante ecosistemi è stato espresso attraverso la rappresentazione e l'analisi degli elementi delle diverse reti ecologiche (nell'ambito del progetto Rete Ecologica Toscana), con particolare riferimento alle due principali reti ecosistemiche della Toscana: la rete degli ecosistemi forestali e quella degli ecosistemi agropastorali. Per gli altri ecosistemi sono state individuate reti ecologiche potenziali da sviluppare ulteriormente a scale di maggiore dettaglio, con particolare riferimento alle reti delle aree umide e fluviali, delle coste e degli ambienti rupestri. Per il morfotipo ecosistemico delle macchie e degli arbusteti gli elementi della rete ecologica sono stati ricondotti all'interno delle reti degli ecosistemi forestali e di quelli agropastorali, ciò per una migliore comprensione delle loro dinamiche.

Carta della Rete Ecologica Toscana: aspetti metodologici

La redazione della carta delle Reti Ecologiche della Toscana (RET) si è basata su modelli di idoneità ambientale dei diversi usi del suolo rispetto alle specie animali focali (specie sensibili alla frammentazione) tipiche degli ecosistemi forestali o di quelli agropastorali. Nella presente relazione introduttiva si riporta sinteticamente il processo realizzativo della carta, con alcuni cenni relativi alle implicazioni ecologiche e funzionali che hanno riguardato l'inserimento della stessa all'interno dell'invariante ecosistemica.

La prima fase di redazione dalla RET è stata quella di definire gli obiettivi di conservazione in relazione ai fattori di frammentazione che agiscono alla scala regionale. Tali obiettivi sono stati identificati nei Vertebrati terresti facenti parte delle Liste di Conservazione del Repertorio Naturalistico Toscano (progetto RE.NA.TO.).

La definizione a priori degli obiettivi specifici della rete ecologica è stata fatta sulla base di 3 approcci distinti, secondo quanto suggerito da Battisti & Romano (2008):

1) ai siti di alto valore ecologico, incrementandone il numero, la superficie e la qualità ambientale;

2) al mantenimento della connettività per determinate specie o gruppi funzionali (guild);

3) agli effetti della matrice trasformata, attraverso azioni atte a mitigarne l'impedenza alla dispersione delle specie sensibili favorendone la biopermeabilità.

La base cartografica utilizzata per effettuare i modelli di idoneità ambientale è stata quella del Corine Land Cover 100k (anno 2006), perché l'unica disponibile contenente informazioni sulle tipologie vegetali forestali al IV livello di classificazione. I territori insulari dell'Arcipelago toscano sono stati esclusi in questa fase iniziale perché, per queste aree geograficamente ed ecologicamente isolate per tutte le specie in questione (a esclusione delle popolazioni migratrici di alcune specie di uccelli e chirotteri), si rende necessaria una diversa metodologia di analisi effettuata ad una scala di maggior dettaglio.

Nelle aree adiacenti ai corsi d'acqua principali, la carta dell'uso del suolo è stata implementata con le informazioni derivanti da un rilievo fotogrammetrico (al 2010) per rilevare la presenza e la relativa ampiezza (secondo fasce di 25 metri) della vegetazione ripariale, molto utile per valutare la connettività ecologica a scala di bacino soprattutto in aree planiziali urbanizzate o interessate da matrici agricole molto estese. Una volta definiti i gruppi (guilds) di specie focali sensibili alla frammentazione, secondo una procedura definita da Battisti (2008, 2009) basata su criteri quanto più oggettivi possibili, si è proceduto all'analisi dei modelli ambientali (Generalized Linear Models) relativamente alle specie di cui era disponibile un numero adeguato di dati georeferenziati di presenza/assenza. Il database delle segnalazioni delle specie focali (nel nostro caso gli Uccelli) è stato messo a disposizione dal Centro Ornitologico Toscano, importante associazione scientifica che effettua, tra le varie attività, un programma di monitoraggio annuale delle popolazioni di uccelli nidificanti su un numero molto elevato di stazioni ripetute per conto della Regione Toscana. Per la definizione dei modelli è stato necessario eseguire una rasterizzazione della carta in celle quadrate di 100 metri di lato della carta di uso del suolo. La variabile dipendente, in entrambi i modelli, è la presenza/assenza di almeno una specie della guild. Per il modello di idoneità degli ecosistemi forestali, le variabili esplicative considerate sono tre: 1) classi CLC 100k (accorpate in 17 categorie), 2) tipi climatici (250k), 3) Inventario Forestale Toscano (punti con distribuzione a maglia quadrata di 400 metri di lato). Nel caso invece della rete degli agroecosistemi l'unica variabile esplicativa presa in considerazione è il CLC (sempre accorpato in 17 macrocategorie).

Per entrambe le carte di idoneità, mediante un procedimento statistico, si è proceduto a individuare un valore di idoneità che rappresentasse la soglia numerica oltre la quale le celle potevano essere considerate ad elevata idoneità. Analogamente, è stato individuato anche il valore soglia inferiore, sotto il quale la cella è stata considerata scarsamente idonea.

Per quanto riguarda gli ecosistemi forestali le celle ad elevata idoneità coprono circa il 14% della superficie regionale; mentre per gli agro ecosistemi le celle ad elevata idoneità coprono circa il 6% della superficie.

Entrambe le mappe di idoneità sono state validate grazie alla disponibilità di set differenti di dati riferiti alle medesime specie focali utilizzate nel modello. La significatività è stata molto alta per gli ecosistemi forestali (42,4% delle segnalazioni delle specie focali risultano presenti all'interno delle aree a massima idoneità) e inferiore, ma pur sempre elevata, per gli agroecosistemi (12% delle segnalazioni delle specie focali ricadono all'interno delle aree a massima idoneità). Un ulteriore processo di validazione ha utilizzato anche dati riferiti ad altre specie focali precedentemente non utilizzate nel modello in quanto considerate numericamente non adeguate (relativi ad altri gruppi sistematici, quali Anfibi e Mammiferi, e ad altre specie di Uccelli). L'esito, anche in questo caso, è stato estremamente soddisfacente, soprattutto per quanto concerne il modello di idoneità degli ecosistemi forestali. Una verifica particolarmente interessante per gli aspetti forestali è stata quella del rapporto tra età del bosco e idoneità forestale potenziale. La Fig. 02 mostra come vi sia una correlazione evidente tra la presenza di specie sensibili alla frammentazione e l'età media delle formazioni forestali. Sempre per gli ecosistemi forestali, è interessante verificare come i valori di idoneità potenziale siano mediamente superiori nei boschi a dominanza di conifere e in buona parte dei castagneti e dei boschi di latifoglie mesofile. Molto bassi risultano, al contrario, i valori medi di idoneità nelle formazioni di sclerofille mediterranee (in gran parte leccete) e in quelle di latifoglie esotiche (essenzialmente robinieti). Ciò è evidentemente da mettere in correlazione all'età media e, di conseguenza, alle caratteristiche strutturali dei boschi a dominanza di leccio e di robinia che, nella maggioranza dei casi, sono governati a ceduo a turni brevi. Le due carte di idoneità potenziale così prodotte su base raster a celle quadrate di 100 m sono state quindi ritrasformate in formato vettoriale, in coerenza da un punto di vista topologico con il CLC originario. La trasposizione del valore di idoneità dalle celle della mappa raster ai poligoni della carta vettoriale è stata fatta mediante l'applicazione della seguente formula:

$$V_p = \left(\frac{S_h}{S_p} + \frac{S_m}{2S_p}\right)$$

dove Vp è il punteggio del poligono, Sh è la superficie del poligono sovrapposta ai quadrati di alta idoneità (verde scuro nella Fig. 04), Sm è la superficie del poligono so-

Draft

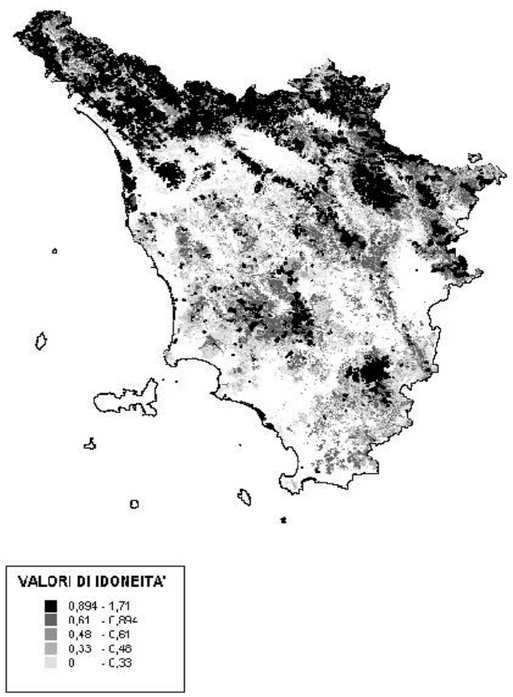


Fig. 01 – Mappa di idoneità ambientale potenziale degli ecosistemi forestali per le specie focali utilizzate (formato raster 100 m). In nero le aree ad elevata idoneità (sopra soglia max). NB: arcipelago toscano non considerato nel modello.

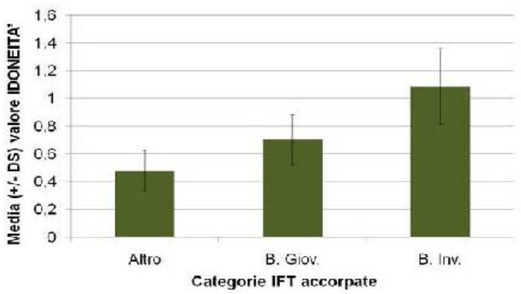


Fig. 02 – Valore di idoneità rispetto alle categorie dell'Inventario Forestale (B. Inv. = fustaie, castagneti da frutto e cedui invecchiati o in conversione; B. Giov.= cedui a regime, fustaie di recente impianto, boschi incendiati; Altro: boschi non classificati).

Fig. 03 – Valore di idoneità rispetto alle classi forestali del CLC (in parte accorpate). La linea rossa indica il valore soglia delle aree considerate a maggior idoneità.

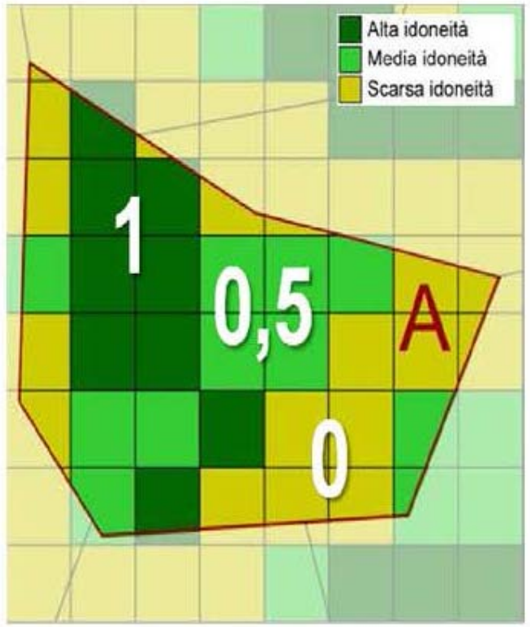


Fig. 04 – Esempio di attribuzione dei punteggi alle celle di diversa idoneità.

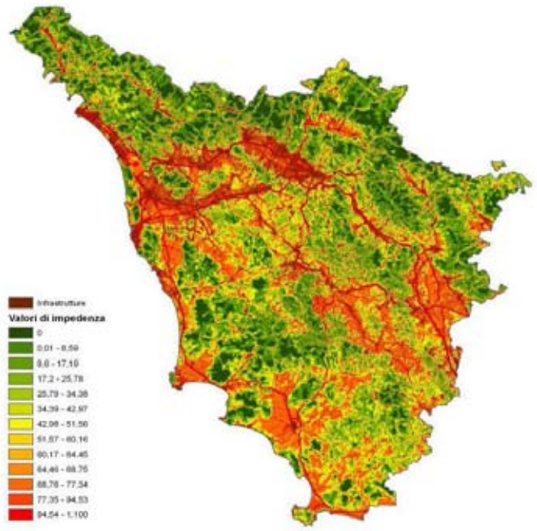


Fig. 05 - Carta della biopermeabilità forestale potenziale

vrapposta ai quadrati di media idoneità (verde chiaro) e St è la superficie totale del poligono (le aree giallo scuro sono quelle scarsamente idonee). Il valore di Vp va da 0 a 1 e tiene in considerazione sia le aree a media idoneità che le aree ad alta idoneità, dando però un peso doppio a quest'ultima.

Per semplificare le analisi successive, si è proceduto a riclassificare tali valori in 3 livelli di idoneità così definiti: area a idoneità bassa (0-0,3); media (0,3-0,7) e alta (0,7-1). Le due carte così ottenute hanno rappresentato la base per le successive elaborazioni che hanno portato alla definizione della struttura delle due reti ecologiche realizzate nel progetto. Per entrambe le tipologie di rete, il processo metodologico che ha portato all'individuazione degli elementi strutturali ha fondato i suoi presupposti sul valore dei nodi, quali aree "sorgente" per le specie focali, popolazioni e patrimoni genetici, ma anche su quello delle matrici quali aree strategiche, alla scala regionale, per la "diffusione" delle specie animali e vegetali. La rete ecologica individua quindi nella permeabilità diffusa del territorio (non limitata quindi a singole direttrici lineari di connettività) un elemento fondamentale per preservare le popolazioni animali e vegetali, i livelli di biodiversità e il valore naturalistico complessivo a scala regionale.

Per gli ecosistemi forestali sono state individuate due tipologie di nodi: quelli primari, quando la continuità spaziale di aree di elevata idoneità raggiungeva almeno 1.000 ettari, e quelli secondari quando tale continuità spaziale raggiungeva almeno 100 ettari. L'individuazione di queste aree ha portato a delimitare ambiti geografici che presentavano discontinuità e irregolarità nei confini che in natura, e per i processi ecologici analizzati, non trovano ragione di esistere. Pertanto, nei casi in cui all'interno o ai margini di ambiti geografici estesi e continui erano situati poligoni aventi valore di idoneità intermedio, si è proceduto ad accorpare tali poligoni ai nodi precedentemente individuati così da delimitare aree che, da un punto di vista della continuità ecologica alla scala regionale, potevano essere considerate omogenee.

Al termine di questa prima fase di perimetrazione dei nodi si è deciso di associare ai soli nodi secondari anche alcuni ambiti forestali ricadenti all'interno del patrimonio boschivo regionale. In questo caso, quindi, il valore associato alle aree forestali non deriva necessariamente dall'idoneità ambientale come risultante del modello elaborato ma dalla forma di gestione che negli anni, attraverso una conduzione più conservativa rispetto a quanto normalmente avviene nella proprietà privata, si presume porterà tali aree a raggiungere un elevato valore di idoneità ecologica.

RETE	ELEMENTI STRUTTURALI
ECOSISTEMI FORESTALI	*Nodo forestale primario*
	Nodo forestale secondario
	Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
	Corridoi ripariali
	Matrice forestale a elevata connettività
	Aree forestali in evoluzione a bassa connettivita

Le aree di elevata idoneità forestale inferiori a 100 ettari sono state considerate come nuclei di connessione (stepping stones) e associate alla categoria degli elementi forestali isolati, quali strutture ecologiche teoricamente non capaci di supportare popolazioni stabili e vitali ma almeno di garantire un supporto ai loro spostamenti in fase dispersiva e colonizzatrice.

Le fasce ripariali secondo il modello presentano una elevata idoneità ambientale ma, per la loro forma e discontinuità, sono state escluse dai nodi (tranne quando a loro adiacenti) e considerate come elemento strutturale separato.

Le aree di valore intermedio non intercluse ai nodi o a gruppi di nodi tra loro adiacenti o molto vicini hanno costituito la matrice forestale ad elevata connettività.

Le aree forestali a basso valore di idoneità (leccete, macchie e garighe, robinieti ecc.) sono confluite nelle aree forestali in evoluzione a bassa connettività.

Un importante contributo all'individuazione degli elementi strutturali della rete forestale è derivato anche dalla carta della biopermeabilità potenziale, realizzata a partire dall'attribuzione (con metodo expert based) di un valore di impedenza alla rete infrastrutturale, alle aree urbanizzate e agli ambienti agricoli per le diverse specie focali forestali (fig. 05).

Per gli agroecosistemi l'individuazione degli elementi strutturali della rete ha seguito un procedimento parzialmente diverso. Ciò è dovuto al fatto che, se si eccettuano le aree che in base al modello GLM sono risultate effettivamente quelle a maggior grado di idoneità per le specie focali considerate (prati-pascoli e oliveti), le altre tipologie di ambienti agricoli possiedono quasi tutte valori di idoneità comunque piuttosto elevati, caratterizzandosi per un'ampia variabilità della comunità faunistica presente (in particolare per quanto riguarda gli uccelli). Si presume che ciò sia dovuto al fatto che, a differenza di quanto si dispone per gli habitat forestali, l'informazione relativa alle caratteristiche ambientali degli ambienti agricoli non è adeguata alla scala di analisi e alla complessità dei sistemi ecologici presenti. Per questi motivi, si è preferito il più possibile non utilizzare criteri di "valore" per la categorizzazione degli elementi strutturali, preferendo a questi dei criteri che prendevano in considerazione la geomorfologia (pianura, collina), il livello di antropizzazione e frammentazione, o le dinamiche colturali (ambienti agricoli attivi o in abbandono). Tali criteri, a seguito di una specifica analisi e valutazione dei popolamenti ornitici presenti (non solo delle specie focali ma anche del set di specie che compone il Farmland Bird Index) si è dimostrato quello più idoneo a caratterizzare le comunità presenti. Nel caso invece delle colture agricole fortemente specializzate (vivai, frutteti e vigneti oltre una certa estensione) il criterio del "valore" che è scaturito dal modello è stato ritenuto coerente con il processo ecologico analizzato.

Ai nodi degli agroecosistemi derivanti dal modello sono stati aggiunte altre aree, analogamente a quanto già descritto per i nodi secondari forestali, considerate di valore secondo criteri che hanno tenuto in considerazione la complessità strutturale del paesaggio agricolo (presenza e densità di siepi, alberi camporili, boschetti, ecc.), l'inclusione in una Important Bird Area (IBA) o la presenza di zone umide (es. canali della bonifica e aree umide relittuali) immerse nella matrice agricola planiziale. Sulla base di questi ulteriori elementi valutativi, confermati dalla particolare concentrazione di specie di uccelli che compongono l'indice FBI (e per questo non necessariamen-

te focali), sono state incluse tra i nodi anche alcune aree della bonifica relative al Padule di Fucecchio, ex Padule di Bientina, ex Padule di Coltano, ex Padule di Rimigliano, aree agricole di Bocca d'Ombrone, ecc., oppure aree collinare e montane interne del Senese, del Volterrano, del Grossetano caratterizzate da variegati mosaici colturali.
Per gli agroecosistemi gli elementi struttali considerati sono 7 come riportato nella tabella seguente.

RETE	ELEMENTI STRUTTURALI
AGROECOSISTEMI	*Nodo degli ecosistemi agropastorali.*
	Matrice agroecosistemica collinare.
	Matrice agroecosistemica di pianura.
	Matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata.
	Agroecosistema frammentato attivo.
	Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/ arbustiva.
	Agroecosistema intensivo.

Su entrambe le carte con gli elementi strutturali così definiti sono state fatte approfondite verifiche rispetto gli obiettivi di conservazione.
I risultati dimostrano la correttezza della metodologia utilizzata: nei nodi primari forestali (16,5% della sup. regionale) si concentra il 46% delle segnalazioni delle specie forestali contenute nelle Liste di Attenzione di RE.NA.TO., mentre ad esempio solo 12,5% ricade nella matrice forestale a elevata connettività (a fronte di una estensione del 27,2% della sup. regionale).
Analogamente, i nodi degli agroecosistemi supportano il 33,7% delle specie degli agroecosistemi contenute nelle Liste di Attenzione di RE.NA.TO. a fronte di una superficie del 12%, mentre ad esempio nella matrice agroecosistemica collinare ricade il 14,1% delle segnalazioni (con una sup del 20%).
Sulla base dei risultati emersi dalla redazione della RET si può affermare che:

- La struttura del soprassuolo (età e forma di governo del bosco) è risultata una variabile estremamente importante per il modello di idoneità ambientale.
- La distribuzione dei nodi primari ricalca (a scala regionale) quella delle aree forestali caratterizzate da maggiore complessità strutturale (fustaie, cedui composti, cedui invecchiati). La loro concentrazione è massima nelle aree appenniniche e si riduce progressivamente verso l'area mediterranea. Fanno eccezione l'area dell'Amiata, e il complesso Farma-Merse.
- I nodi secondari (concentrati nelle aree costiere e meridionali) risultano nel complesso molto meno idonei dei primari. Il dato può essere interpretato con una generale ridotta idoneità ambientale delle aree boschive della Toscana meridionale, quand'anche estese e di buona complessità strutturale (es. fustaie e cedui invecchiati dei complessi demaniali), dovute a passate ed intense attività selvicolturali (incendi, pascolo, ecc.) che hanno fortemente impoverito la componente più nemorale (es. uccelli corticicoli).
- La matrice forestale assume una importanza strategica perché rappresenta il "tessuto connettivo" potenziale degli ecosistemi forestali della Toscana centro-meridionale, al cui interno si possono realizzare i principali processi di trasferimento e dispersione delle popolazioni faunistiche sensibili alla frammentazione. E' attraverso una corretta gestione della matrice che si può ridurre la frammentazione ecologica tra l'asse appenninico e gli ecosistemi forestali dell'area mediterranea e costiera.
- Nei nodi degli Agroecosistemi si concentra il 34% delle segnalazioni delle specie RE.NA.TO. e l'87% della ricchezza specifica a fronte di un 12% di copertura regionale. Ciò conferma da un lato la bontà del modello di idoneità ambientale (campione ridotto per la validazione) e dall'altro la validità del processo di analisi che ha portato all'individuazione dei nodi aggiunti.
- Le altre tipologie strutturali presentano comunque valori ecosistemici elevati (eccetto le colture intensive). Ciò avvalora l'ipotesi per la quale gli agroecosistemi sono ambienti difficilmente categorizzabili e presentano valori di idoneità difformi per il set delle specie cosìdette "agricole". Una verifica sull'idoneità delle specie che compongono il FBI dimostra come una elevata percentuale del territorio agricolo toscano presenta buoni valori (anche se è noto come l'indice mostri un trend sensibilmente negativo negli ultimi anni a scala regionale).

La carta della Rete Ecologica così realizzata è il quindi il risultato di un processo valutativo e interpretativo derivante dall'analisi di 2 modelli di idoneità ambientale basati su due gruppi distinti di specie focali sensibili alla frammentazione, in relazione ad alcune variabili ambientali quali l'uso del suolo (Corine Land Cover 1:100k), le fasce climatiche e la struttura forestale (queste ultime due analizzate solo per la rete forestale).
Nell'ambito dell'Invariante Ecosistemica del Piano Paesaggistico si è reso tuttavia necessario trasferire l'informazione derivante dalla Rete Ecologica elaborata a scala 1:100k nella cartografia dell'uso del suolo elaborata alla scala 1:50k.
Il procedimento è consistito nel sovrapporre le 2 cartografie vettoriali in modo che l'informazione relativa all'elemento strutturale contenuto nella RET 100k fosse attribuito ad ogni singolo poligono, anche solo parzialmente sovrapposto, ma che risultasse coerente come tipologia di uso del suolo. Data la "grana" estremamente più fine dell'informazione topologica (ma non di quella tipologica) contenuta nella cartografica di uso del suolo a 1:50k (a sua volta derivante dalla generalizzazione dell'uso del suolo in scala 1:10k), si sono presentati numerosi casi di incoerenza tra le due carte, tutti risolti attribuendo il corrispondente elemento strutturale mediante procedure in parte automatiche (es. basate su criteri di prossimità) e in parte manuali. Per esempio tutte le aree forestali di piccola dimensione (inferiori ai 25 ettari) non presenti nel CLC 100k e immersi nella matrice agricola, sono state attribuite all'elemento strutturale Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati.
Alla scala del 50k sono state realizzate anche le reti ecologiche degli ecosistemi insulari dell'Arcipelago toscano.
L'attribuzione delle diverse aree agli elementi strutturali della rete si è basata su un approccio expert based che ha tenuto in considerazione la complessità dei sistemi ecologici presenti (anche da rilievo fotogrammetrico e mediante l'analisi delle cartografie tematiche disponibili, quali carte degli habitat e delle vegetazione e carte faunistche) e la ricchezza specifica derivante dall'analisi delle banche dati di RE.NA.TO.
Alla Rete Ecologica degli ecosistemi forestali e a quella degli agroecosistemi si è aggiunta anche quella potenziale (perché non analizzata alla adeguata scala di dettaglio) degli altri sistemi naturali, come descritto nella tabella seguente.

RETE	ELEMENTI STRUTTURALI
ALTRI SISTEMI NATURALI	*Zone umide.*
	Corridoio fluviale.
	Coste sabbiose prive di sistemi dunali.
	Coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati.
	Coste rocciose.
	Ecosistemi rupestri e calanchivi.

Tutte le categorie di uso del suolo relative a superfici artificiali (Codice 1 del Corine) sono confluite in un'unica tipologia: superfici artificiali.
La rete ecologica regionale, così definita nei suoi elementi strutturali, è stata completata mediante la definizione degli elementi funzionali, così come elencati nella tabella seguente.

ELEMENTI FUNZIONALI
Direttrici di connettività extraregionali da mantenere.
Direttrici di connettività, da riqualificare.
Direttrici di connettività da ricostituire
Corridoio ecologico fluviale da riqualificare.
Corridoi ecologici costieri da riqualificare.
Barriere infrastrutturale principale da mitigare
Aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
Aree critiche per la funzionalità della rete per processi di artificializzazione
Aree critiche per la funzionalità della rete per processi di abbandono e/o per dinamiche naturali
Aree critiche per la funzionalità della rete per processi di abbandono e di artificializzazione

L'individuazione degli elementi funzionali ha seguito un procedimento expert based, basato oltre che sulla distribuzione degli elementi strutturali anche sulla presenza delle barriere infrastrutturali e di numerosi altri aspetti qualitativi (es. dati sulla qualità delle acque, sensibilità ecologica degli ecosistemi presenti, dinamiche insediative, elevati carichi antropici stagionali, ecc.).
Di seguito si riassumono per ciascun morfotipo ecosistemico i relativi target di conservazione della Strategia regionale e gli elementi della rete ecologica.
Per ogni morfotipo ecosistemico, così come per ogni elemento della rete ecologica, sono quindi stati associati elementi descrittivi di valore e di criticità e i relativi obiettivi di conservazione.Oltre alla lettura dei valori per elementi della rete ecologica e per target della strategia regionale, l'invariante ecosistemi ha individuato anche le "Aree di valore conservazionistico" quali aree ad elevata concentrazione di specie e habitat di interesse conservazionistico (elaborazione da banca dati del Progetto RENATO), Siti della Rete comunitaria Natura 2000 (SIR, SIC, ZPS) e aree in parte interne al Sistema regionale e nazionale delle Aree protette. Prima della illustrazione dei principali valori, criticità e obbiettivi per i vari ecosistemi, vengono di seguiti evidenziati i loro principali contributi alla costruzione dei paesaggi toscani.

Morfotipo ecosistemico	Target ecosistemici della Strategia regionale per la biodiversità	Elementi della rete ecologica regionale (funzionali e strutturali)
Ecosistemi forestali	*Foreste di latifoglie mesofile e abetine.* *Boschi planiziari e palustri delle pianure alluvionali.* *Foreste e macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi, latifoglie termofile.* *Ambienti fluviali e torrentizi, di alto, medio e basso corso.*	*Nodo forestale primario.* *Nodo forestale secondario.* *Nuclei di connessione ed elementi forestali isolati.* *Corridoi ripariali.* *Matrice forestale a elevata connettività.* *Aree forestali in evoluzione a bassa connettività.* *Direttrici di connettività extraregionali da mantenere.* *Direttrici di connettività, da riqualificare.* *Direttrici di connettività da ricostituire.*
Ecosistemi agropastorali (anche in mosaico con habitat primari montani).	*Aree agricole di alto valore naturale (HNVF)* *Ambienti aperti montani e alto-collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere.*	*Nodo degli ecosistemi agropastorali.* *Matrice agroecosistemica collinare.* *Matrice agroecosistemica di pianura.* *Matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata.* *Agroecosistema frammentato attivo.* *Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/ arbustiva.* *Agroecosistema intensivo.*
Ecosistemi palustri e fluviali.	*Aree umide costiere e interne, dulcacquicole e salmastre, con mosaici di specchi d'acqua, bozze, habitat elofitici, steppe salmastre e praterie umide.* *Ambienti fluviali e torrentizi, di alto, medio e basso corso.*	*Zone umide.* *Corridoio fluviale.* *Corridoio ecologico fluviale da riqualificare.*
Ecosistemi costieri.	*Ambiti costieri sabbiosi caratterizzati da complete serie anteduna/duna/retroduna e da formazioni dunali degradate.* *Coste rocciose continentali e insulari.*	*Coste sabbiose prive di sistemi dunali.* *Coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati.* *Coste rocciose.* *Corridoi ecologici costieri da riqualificare.*
Ecosistemi rupestri e calanchivi.	*Ambienti rocciosi montani e collinari, calcarei, silicei od ofiolitici, con pareti verticali, detriti di falda e piattaforme rocciose.* *Ambienti ipogei, grotte e cavità artificiali, campi di lava, sorgenti termali e falde.*	*Ecosistemi rupestri e calanchivi.*
Ecosistemi arbustivi e delle macchie.	*Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei.*	*Aree forestali in evoluzione a bassa connettività.* *Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/ arbustiva*
Diversificati morfotipi e target ecosistemici		*Barriere infrastrutturale principale da mitigare* *Aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare* *Aree critiche per la funzionalità della rete*

BOZZA

ECOSISTEMI E PAESAGGIO

L'elevata ricchezza vegetazionale ed ecosistemica della Toscana, e i suoi alti valori di biodiversità, sono il risultato di una grande varietà delle caratteristiche geografiche, climatiche e geomorfologiche, a cui si aggiunge il millenario condizionamento umano. Si tratta di un insieme di fattori "modellanti" che ha dato luogo a un ricco mosaico ambientale, spesso costituito da ecosistemi seminaturali o a forte determinismo antropico.
A tale caratteristico ecomosaico, ove le matrici dominanti risultano prevalentemente di tipo forestale o agricolo, si associano elevati livelli di biodiversità e importanti valori naturalistici.
Tali valori trovano elementi di eccellenza negli ecosistemi più naturali o climax, o in molti di quelli definibili come stadi prossimi al climax: dagli ecosistemi lacustri e palustri a quelli dunali, dalle praterie e torbiere alpine, agli ambienti rupestri e agli ecosistemi forestali meglio conservati. Tuttavia le eccellenze naturalistiche sono associate anche alla presenza di ecosistemi seminaturali o antropici, con particolare riferimento a quelli agricoli e pastorali.
La struttura e la ricchezza ecosistemica del territorio toscano si articola ripercorrendo quindi l'ossatura geomorfologica, la geodiversità e le dinamiche di uso antropico: dal vasto sistema appenninico dominato da faggete, castagneti), abetine, praterie sommitali, brughiere, torbiere ed ecosistemi rupestri, ai sistemi costieri continentali e insulari caratterizzati da importanti valori naturalistici legati a particolari ecosistemi (dunali, di costa rocciosa, palustri, lacustri, ecc.) o ad aree di elevato interesse biogeografico (Arcipelago Toscano).
Tra le due strutture ecosistemiche costiere e appenniniche si articolano diversificati paesaggi montani, collinari e delle pianure interne, con la dominanza a tratti della matrice forestale e degli elementi più naturali (es. Colline Metallifere e Monte Amiata), a tratti degli ecosistemi agropastorali tradizionali (es. Romagna Toscana , Val d'Orcia, Valli dell'Albegna e del Fiora) e di quelli palustri e lacustri, spesso caratterizzati dagli elevati livelli di consumo di suolo e di artificializzazione quale gravi minaccie per le emergenze naturalistiche in essi presenti.
Questo complessivo disegno trova un elemento di unione nel ricco e articolato reticolo idrografico e negli importanti ecosistemi fluviali e torrentizi che così fortemente caratterizzano il territorio toscano: tali ecosistemi costituiscono potenziali elementi di collegamento ecologico all'interno dei bacini idrografici, ma rappresentano anche elementi di eccellenza naturalistica, componenti essenziali nella costruzione del paesaggio ed elementi identitari per le comunità locali. Dal corso del Fiume Arno, con alveo largo e residua vegetazione ripariale lineare, ai corsi anastomizzati su terrazzi alluvionali ghiaiosi dei fiumi Magra, Cecina, Orcia, Trasubbie e Fiora, ai veloci torrenti montani, il patrimonio fluviale della Toscana risulta assai diversificato connotando fortemente il paesaggio regionale e arricchendo i valori naturalistici ed ecosistemici.

Gli ecosistemi forestali nella costruzione del paesaggio

Gli ecosistemi forestali costituiscono un elemento fortemente caratterizzante il paesaggio toscano, estendendosi su circa 1.150.000 mila ettari (circa il 50% dell'intera superficie regionale). L'estrema diversità climatica, geologica e altitudinale della Toscana ha consentito la presenza di un patrimonio forestale assai ricco e diversificato: macchie, boschi di sclerofille (leccete, sugherete) e pinete di impianto nelle zone costiere, relittuali boschi planiziali e ripariali (saliceti, pioppete, ontanete, frassineti) nelle pianure alluvionali e lungo le sponde dei corsi d'acqua, boschi termofili di querce (a prevalenza di roverella e cerro) e sclerofille nelle colline interne, pinete di pino marittimo in gran parte miste a querceti, matrici forestali continue di boschi mesofili (cerrete, castagneti, faggete, abetine, boschi misti di latifoglie e conifere) nella fascia montana.
Questo vasto patrimonio forestale, caratterizzato anche da importanti proprietà pubbliche (circa il 17% della superficie forestale), ospita elevati livelli di biodiversità e alti valori naturalistici, con numerosi habitat forestali di interesse comunitario e regionale (dalle Foreste di Quercus suber alle Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion) e specie animali e vegetali di elevato interesse conservazionistico, con particolare riferimento alle specie forestali più tipiche e legate ai boschi maturi ed ecologicamente più caratteristici (ad es. specie vegetali nemorali, licheni, uccelli corticicoli, micromammiferi e invertebrati legati ad alberi maturi e senescenti, alla lettiera e ai suoli profondi ed evoluti).
Tale patrimonio riveste inoltre un elevato valore paesaggistico, costituendo la matrice dominante dei vasti paesaggi forestali dei rilievi appenninici, dai boschi della Lunigiana e della Garfagnana alle estese Foreste Casentinesi, della Valtiberina e dei rilievi della Toscana centro meridionale (Monti del Chianti, Colline Metallifere, Monte Amiata), o partecipando alla costruzione di caratteristici ecomosaici, assieme agli ambienti agricoli e pastorali. La presenza di piccoli nuclei boscati, o di boschi lineari, costituisce inoltre un elemento in grado di elevare il valore naturalistico e paesaggistico di matrici agricole tradizionali, rappresentando una componente caratteristica delle aree agricole definite come di "elevato valore naturale" dalla politica agricola comunitaria (High Nature Value Farmland).
Nelle pianure alluvionali interne o costiere, spesso a maggiore grado di antropizzazione, i relittuali elementi forestali planiziali costituiscono nuclei di eccellenza naturalistica, ma anche importanti elementi di riconoscibilità e di valore paesaggistico: dal Bosco di Tanali (pianura di Bientina), al Bosco delle Cascine di Tavola (pianura pratese), dai vasti boschi planiziali delle Tenute interne al Parco di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli agli isolati boschi di Bolgheri e di Sterpaia, lungo le pianure costiere del livornese.
Un forte connotato identitario e di riconoscibilità dei paesaggi di pianura è legato anche alla caratteristica presenza degli ecosistemi fluviali e delle formazioni forestali ripariali, quest'ultime presenti raramente con boschi autoctoni e con buoni livelli di continuità longitudinale e trasversale al corso d'acqua, come nel caso del Fiume Magra, del Cecina o dei medi e alti corsi dei fiumi Albegna e Fiora.
Importanti valori naturalistici sono associati a formazioni forestali di origine antropica, o la cui conservazione è legata alla storica attività dell'uomo: dalle vaste pinete costiere di pino domestico di origine granducale presenti su sistemi dunali fissi (habitat di interesse comunitario) alle sugherete, dai castagneti da frutto alle abetine montane di impianto. I castagneti da frutto, in particolare, costituiscono una tipologia forestale strettamente legata alla gestione antropica, di elevato interesse naturalistico e paesaggistico, rappresentando spesso una delle formazioni forestali a maggiore maturità e con presenza di esemplari arborei vetusti (alberi habitat), di grande importanza per la conservazione di specie vegetali ed animali legati ai boschi più evoluti. Si tratta di formazioni forestali la cui conservazione risulta talora legata a tradizionali e storiche gestioni di beni collettivi, quali gli usi civici, con particolare riferimento alle aree appenniniche della Lunigiana, Garfagnana e della Toscana meridionale (M.te Amiata).
La conservazione e la idonea gestione degli ecosistemi forestali consente non solo di tutelare i valori paesaggistici e naturalistici ad essi associati, ma permette più in generale una maggiore valorizzazione dei loro importanti servizi ecosistemici: dalla difesa del suolo alla riduzione del rischio geomorfologico e idraulico, dalla tutela delle risorse idriche alla fissazione del carbonio e produzione di ossigeno, dal miglioramento del clima alla produzione di legname e di energia rinnovabile, dalla tutela di paesaggi di alto valore turistico-ricreativo ed economico alla valorizzazione dei prodotti del sottobosco.

Boschi di latifoglie, con faggete, castagneti, cerro ostrieti in alta Valle di Zeri (Lunigiana). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Vegetazione ripariale a salici e pioppi lungo le sponde del Fiume Cecina, presso la Loc. Steccaia, ANPIL fluviale del Fiume Cecina. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Pinete costiere a pino domestico Pinus pinea, con macchia bassa nel sottobosco, sistema dunale fossile dei Tomboli di Cecina (LI), ambito dell'omonima Riserva Statale e Sito Natura 2000 (SIC, ZPS). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

BOZZA

Gli ecosistemi agropastorali nella costruzione del paesaggio

Assieme agli ecosistemi forestali, gli ambienti agropastorali, e i mosaici con incolti, arbusteti/brughiere e ambienti aperti montani (praterie primarie), rappresentano la parte preponderante del territorio toscano e un elemento fortemente caratterizzante il suo paesaggio.
Si tratta di ecosistemi a diverso grado di artificialità, con massima antropizzazione nei coltivi intensivi e minima antropizzazione per i pascoli di alta quota, talora in mosaico con elementi naturali (praterie primarie, brughiere, torbiere) di alto valore naturalistico.
Nell'ambito delle pianure costiere e interne, e dei rilievi collinari e alto collinari, tali ecosistemi costituiscono la matrice dominante del paesaggio, riducendosi invece ad elementi isolati, frammentati o a sviluppo lineare (crinali) nella fascia montana, e in particolare in quella appenninica. In effetti alle quote più elevate le attività di pascolo hanno lasciato una forte traccia nel territorio, con la costruzione di caratteristici paesaggi pascolivi di crinale, ma oggi tali ambienti aperti appaiono in rapido declino.
Agli ambienti agricoli e pascolivi sono associati riconosciuti valori storico-culturali e paesaggistici, ma anche importanti valori naturalistici, talora meno noti e considerati. Tali valori sono legati a diverse scale di lettura del paesaggio agricolo. Importanti specie vegetali o animali sono associate ad elementi di piccola scala del territorio agricolo, quali piccoli specchi d'acqua ad uso irriguo (importanti per le popolazioni di anfibi), ad elementi lineari o puntuali seminaturali (siepi, filari alberati, alberi camporili), o a particolari tipologie agricole o pascolive (ad es. prati sfalciati, prati permanenti, praterie magre da fieno, pascoli mesofili di graminacee) o ad elevata caratterizzazione geomorfologica (ad es. le biancane del senese) quali habitat riconosciuti di interesse comunitario e/o regionale. Altre specie animali sono invece legate a una lettura del territorio agropastorale alla scala di paesaggio, ove il valore naturalistico non è legato solo al singolo elemento della coltura agraria, della siepe, del bosco o dello stagno, ma al complessivo insieme di questi elementi in un caratteristico ecomosaico. Ne sono una importante testimonianza i paesaggi agro-silvo-pastorali tradizionali della Garfagnana, dell'Alto Mugello, della Valtiberina, o del vasto sistema alto collinare e montano dei versanti meridionali del M.te Amiata , quest'ultimo a costituire uno dei più estesi nodi degli ecosistemi agropastorali della rete ecologica regionale.
A livello comunitario, nazionale e regionale la conservazione dei paesaggi agricoli tradizionali costituisce un elemento centrale delle politiche di conservazione della biodiversità, e di conseguenza la perdita di ambienti agricoli, per abbandono o per urbanizzazione, costituisce una delle principali criticità. A conferma di tale stretto rapporto tra paesaggio agricolo e valori naturalistici emerge il ruolo delle aree agricole di alto valore naturale "High Nature Value Farmland" (HNVF), la cui conservazione costituisce un obiettivo strategico all'interno della politica agricola comunitaria e delle recenti Strategie Nazionale e Regionale toscana per la tutela della biodiversità. Per la Toscana i nodi della rete ecologica degli ecosistemi agropastorali costituiscono, assieme agli agroecosistemi frammentati attivi, una prima delimitazione delle aree agricole HNVF.

Paesaggio agricolo tradizionale presso il Castello del Trebbio (Mugello). Con oliveti, prati pascolo, seminativi e boschi di latifoglie. Nodo degli ecosistemi agropastorali ed area agricola classificata "di alto valore naturale" (HNVF). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Mosaici di praterie montane primarie e secondarie, brughiere ed ambienti rupestri nell'alto Appennino Tosco Emiliano (M.te Cella), area ad elevata presenza di habitat di interesse comunitario/regionale e nodo degli ecosistemi agropastorali della rete ecologica regionale. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Fioritura primaverile di narcisi ai Prati di Logarghena (Lunigiana), area di elevato valore conservazionistico con praterie secondarie ed aree umide montane relittuali. (Foto: A. Chiti Batelli, archivio NEMO).

A tali valori sono inoltre associabili importanti funzioni economiche e servizi ecosistemici (creazione di paesaggi di elevato valore turistico-ricreativo; "manutenzione" del territorio e riduzione dei rischi idraulici e geomorfologici; tutela del suolo con salvaguardia di stock di carbonio, ecc.) oltre ad importanti obiettivi di tutela della biodiversità agricola e del patrimonio di varietà e razze locali di specie animali o vegetali.
Parte degli attuali paesaggi pascolivi sono inoltre una testimonianza delle antiche vie della transumanza, che per lungo tempo, dall'Appennino alle Maremme, hanno caratterizzato il territorio, l'economia e la società toscana.

BOZZA

Gli ecosistemi palustri e fluviali nella costruzione del paesaggio

Gli ecosistemi palustri e fluviali rappresentano aree a elevato valore naturalistico e paesaggistico, caratterizzate dalla significativa presenza di specie animali e vegetali e di habitat di elevato interesse conservazionistico. Le aree umide costituiscono elementi storicamente caratterizzanti le pianure alluvionali interne e costiere della Toscana. Tali elementi sono ancora presenti come testimonianze relittuali di paesaggi oggi scomparsi a seguito di interventi di bonifica e successiva messa a coltura. Soprattutto nella fascia costiera, ma non solo, le attuali aree umide, quali ad esempio Orti Bottagone, Bolgheri, Rimigliano o Tanali, sono le ultime testimonianze di ex laghi e stagni costieri o interni successivamente bonificati. Le pianure costiere del livornese e del grossetano e numerose pianure interne (Bientina, Fucecchio, Piana fiorentina-pratese, Valdarno superiore, Valdichiana, ecc.) vedono nella presenza delle diverse aree umide e laghi un elemento di alta valenza ecologica in grado ancora di caratterizzare fortemente il complessivo disegno del paesaggio di pianura. Lagune e specchi d'acqua costieri, quali la Laguna di Orbetello, il Lago di Massaciuccoli o di Burano, così come gli specchi d'acqua interni (Lago di Chiusi, Lago di Montepulciano e numerosi corpi d'acqua minori) costituiscono aree di eccellenza naturalistica, spesso interni al sistema regionale delle Aree protette o dei Siti Natura 2000, ed elementi fortemente caratterizzanti il paesaggio locale. Alle aree umide toscane sono inoltre associati importanti valori storici e culturali, e tradizionali attività antropiche, dalle attività di pesca alle caratteristiche attività di sfalcio e raccolta del sarello (Carex elata) nelle paludi di Massaciuccoli o di Fucecchio.

Anche il reticolo idrografico e gli ecosistemi fluviali costituiscono elementi di elevato valore naturalistico, habitat elettivi per importanti popolamenti ittici, potenziali elementi di collegamento ecologico all'interno dei bacini idrografici, ma rappresentano anche elementi di eccellenza nella costruzione del paesaggio ed elementi identitari per le comunità locali. Morfologie fluviali diversificate, dai veloci torrenti montani ai fiumi di medio corso con ampi alvei ghiaiosi terrazzati, creano un ricco patrimonio di paesaggi fluviali a cui si associano diversificati ecosistemi fluviali distribuiti secondo un gradiente trasversale e longitudinale al corso d'acqua. Dal corso del Fiume Arno, con alveo largo e residua vegetazione ripariale lineare, ai corsi anastomizzati su terrazzi alluvionali ghiaiosi dei fiumi Magra, Cecina, Fiora e Orcia, ai veloci torrenti montani, il patrimonio fluviale della Toscana risulta assai diversificato connotando fortemente il paesaggio regionale e arricchendo i valori naturalistici ed ecosistemici.

Una ottimale gestione e conservazione degli ambienti palustri e soprattutto fluviali consente di valorizzare gli importanti servizi ecosistemici ad essi legati. Le formazioni ripariali, soprattutto nella loro forma più evoluta e stabile, rappresentano un importante strumento di difesa idrogeologica e di riduzione dell'inquinamento delle acque attraverso le funzioni meccaniche e di filtro; gli ecosistemi fluviali riforniscono le falde acquifere di pianura e rappresentano importanti fonti di acqua potabile e di risorse idriche ad uso agricolo o energetico, creano paesaggi di alto valore turistico, sostengono attività di pesca professionale e sportiva. Il trasporto solido realizzato dal reticolo idrografico costituisce un elemento essenziale per l'apporto di sedimenti alla foce, contrastando l'erosione costiera e quindi contribuendo a tutelare gli importanti habitat dunali.

Per gli ecosistemi fluviali, così come per le aree umide, è stato assunto l'intero sistema fluviale e palustre come elemento potenziale della rete ecologica regionale.

Specchio d'acqua ed habitat palustri al Lago di Burano, area di elevato valore naturalistico, ed in particolare avifaunistico, Riserva Statale, Sito Natura 2000 e Zona Umida di Importanza Internazionale. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO).

Aree umide retrodunali, con specchi d'acqua, canneti e cladieti, lungo la costa tra Viareggio e Marina di Torre del Lago (Parco Regionale Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Medio corso del Fiume Serchio nell'ambito del parco pubblico di Lucca. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Gli ecosistemi costieri nella costruzione del paesaggio

Elementi di transizione tra la terraferma e il mare, gli ecosistemi costieri, attraverso i vasti arenili, i sistemi dunali e retrodunali, le falesie o le piattaforme rocciose costiere, costituiscono eccellenze naturalistiche ed elementi caratterizzanti il paesaggio costiero toscano.

Pur soggetta a forti pressioni antropiche, la costa toscana mostra diversificati e importanti paesaggi costieri, le cui eccellenze naturalistiche risultano in gran parte interne al sistema regionale delle Aree Protette o dei Siti Natura 2000, dagli ambienti dunali del Parco di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli a quelli del Parco della Maremma o della Riserva di Burano, dai sistemi costieri rocciosi del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano (di altissima valenza naturalistica e paesaggistica) a quelli della Riserva di Calafuria, dall'ANPIL del Promontorio di Piombino al Sito Natura 2000 dell'Argentario.

Si tratta di ecosistemi climax strettamente dipendenti dai fattori geomorfologici, pedologici e dalla vicinanza dal mare, con alti valori naturalistici e alta vulnerabilità. Per i sistemi dunali in particolare la loro conservazione è legata al mantenimento di equilibrati processi dinamici costieri di erosione/deposito e dal trasporto di sedimenti da parte del sistema idrografico.

Il mantenimento della tipica sequenza degli ecosistemi sabbiosi dal mare verso l'entroterra (anteduna, duna mobile, interduna, duna fissa, retroduna), costituisce il presupposto, spesso assente, per la conservazione degli habitat psammofili e degli elevati valori naturalistici e paesaggistici del sistema dunale. Tale condizione morfologica ed ecologica ottimale rappresenta anche il presupposto per la piena valorizzazione dei servizi ecosistemici offerti dagli habitat dunali, con particolare riferimento alla difesa dall'erosione costiera, alla tutela delle falde acquifere costiere (anche ostacolando l'intrusione del cuneo salino), alla difesa delle risorse agricole costiere dai venti marini, ma soprattutto per la conservazione di paesaggi costieri di elevato interesse turistico ed economico.

L'intero sistema costiero sabbioso e roccioso, non urbanizzato, è stato assunto come elemento potenziale della rete regionale, differenziando il contributo alla rete ecologica e il valore naturalistico tra i sistemi dunali integri o parzialmente alterati (con migliori esempi nel Parco della Maremma, Riserva di Burano o in quello di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli) da quelli fortemente degradati o ridotti al solo arenile (ad esempio lungo la costa versiliese).

BOZZA

Costa sabbiosa di Rimigliano (LI) con arenile e sistema dunale con macchia costiera a ginepri (Juniperus phoenicea e J. Oxycedrus ssp. macrocarpa). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Sistema dunale di Collelungo (Parco Regionale della Maremma), con importanti ammofileti (ad Ammophila arenaria) e ginepreti (a Juniperus macrocarpa), habitat dunali di interesse comunitario. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Tratto costiero tra Vada e Mazzanta (LI) con forte alterazione del sistema costiero ed elevata frammentazione e riduzione della vegetazione dunale. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Gli ecosistemi rupestri nella costruzione del paesaggio

Ecosistemi di alto valore naturalistico e a forte determinismo edafico, gli habitat rocciosi partecipano alla costruzione di paesaggi fortemente caratteristici e ad alta energia del rilievo, con pareti rocciose verticali, detriti di falda, creste rocciose, guglie, tavolati e piattaforme rocciose, spesso in stretto rapporto con paesaggi carsici superficiali e ipogei.

Pur trattandosi di elementi puntuali nel territorio regionale (ad eccezione del territorio apuano), là dove risultano dominanti caratterizzano fortemente il paesaggio e i valori naturalistici, spesso associandosi ad importanti emergenze geomorfologiche, geositi e a risorse ipogee di grande interesse. Le Alpi Apuane costituiscono l'area maggiormente caratterizzata per i paesaggi alpestri e rupestri, una ampia finestra tettonica calcarea, ove alle pareti rocciose, ai pinnacoli, ai detriti di falda e ai tavolati calcarei si associano habitat e specie vegetali ed animali endemiche, rare e di elevato valore conservazionistico. Tra gli altri paesaggi rupestri emergono i crinali rocciosi silicei dell'Appennino Tosco Emiliano e pistoiese, le isole calcaree della Pania di Corfino, del Balzo Nero, del M.te Memoriante o della Penna di Lucchio, i rilievi del Sasso Simone e Simoncello, gli stretti canyon con profonde pareti rocciosi dell'Orrido di Botri o delle Gole di Giaredo, le strette gole tufacee della Toscana meridionale e i numerosi rilievi ofiolitici, dal Monteferrato di Prato ai Monti Rognosi in provincia di Arezzo. Di elevato interesse naturalistico risultano inoltre gli ambienti rupestri montani dell'Arcipelago Toscano, con particolare riferimento all'Isola d'Elba (Monte Capanne).

Gli ecosistemi calanchivi comprendono i calanchi di erosione, le balze e le caratteristiche biancane, elementi geomorfologici fortemente caratterizzanti i paesaggi delle conche intermontane (ad esempio per le balze del Valdarno) o i paesaggi agricoli della Toscana centro meridionale, con particolare riferimento alla Val d'Orcia (habitat delle biancane del senese).

La rete ecologica regionale ha individuato gli "ecosistemi rupestri e calanchivi" come sistema naturale di elevato interesse naturalistico. Tale elemento della rete corrisponde in gran parte al target della strategia regionale della biodiversità definito come: Ambienti rocciosi montani e collinari, calcarei, silicei od ofiolitici, con pareti verticali, detriti di falda e piattaforme rocciose, a cui non di rado si associano sistemi ipogei di elevato valore naturalistico relativi al target regionale degli "Ambienti ipogei, grotte e cavità artificiali, campi di lava, sorgenti termali e falde".

Pareti rocciose silicee e cenge erbose nell'Alto Appennino Pistoiese (Libro Aperto), con elevata presenza di habitat e specie vegetali ed animali di elevato interesse conservazionistico (Sito Natura 2000 Libro Aperto e Cima Tauffi). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Versanti rocciosi calcarei del M. Sella (Parco Regionale Alpi Apuane) con elevata presenza di habitat e specie vegetali endemiche. In primo piano le praterie sommitali (nardeti, brachipodieti) del Passo Sella. (Foto: L. Lombardi, arch. NEMO).

Primula appenninica (Primula apennina) specie vegetale endemica degli ambienti rocciosi dell'Appennino settentrionale (Foto: A. Chiti Batelli, archivio NEMO).

BOZZA

Gli ecosistemi arbustivi e delle macchie nella costruzione del paesaggio

Le macchie basse e le garighe rappresentano ecosistemi di alto valore naturalistico fortemente caratteristici del paesaggio mediterraneo costiero e interno, spesso a costituire ecomosaici con le macchie alte, i boschi di sclerofille o le praterie termo xerofile mediterranee. Tali mosaici risultano particolarmente diffusi nell'Arcipelago Toscano, nei versanti costieri continentali (dai Monti Livornesi al Promontorio di Piombino, dalle macchie di Montioni alle Costiere di Scarlino, fino ai Monti dell'Uccellino e dell'Argentario) e nelle valli interne della Val di Cecina, del T. Bruna, del Fiume Albegna o del Fiora.

Anche gli arbusteti costituiscono elementi interni a mosaici ambientali collinari e montani, quali elementi mosaicati nelle matrici forestali dominanti o quali elementi caratteristici di ex paesaggi agricoli oggi in abbandono (in particolare nel Pratomagno, Alto Mugello, Garfagnana, Lunigiana e Alpi Apuane).

La rete ecologica regionale ha individuato gli ecosistemi arbustivi e delle macchie di degradazione quali elementi interni rispettivamente alla rete degli ecosistemi agropastorali e degli ecosistemi forestali, al fine di una valorizzazione dei loro aspetti dinamici. Gli ecosistemi arbustivi, essenzialmente legati alla serie di vegetazione dei boschi di latifoglie, sono stati individuati fondamentalmente quali stadi di ricolonizzazione di ex coltivi e pascoli, evidenziando le aree della Toscana ove risultano evidenti e dominanti tali processi dinamici di trasformazione del paesaggio. Gli ecosistemi delle macchie basse e delle garighe, legati alla serie dei boschi di sclerofille, sono stati inseriti nell'ambito della rete ecologica forestale, al fine di evidenziare i mosaici di stadi di degradazione a opera di incendi o di evoluzione della vegetazione solo in minima parte legati a processi di ricolonizzazione su ex coltivi.

Mosaici di garighe, macchie basse ed alte, prati aridi nei versanti costieri dei Monti dell'Uccellina (Parco Regionale della Maremma). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Macchie basse e garighe, con prevalenza di ericeti a Erica arborea, in mosaico con affioramenti rocciosi granitici nell'Isola di Montecristo (Parco Nazionale Arcipelago Toscano). (Foto: M. Giunti, archivio NEMO).

Dense macchie basse e garighe su suoli basaltici di Punta Falcone, presso Piombino. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

CRITICITÀ E OBIETTIVI STRATEGICI PER L'INVARIANTE ECOSISTEMI

Pur nell'ambito di un contesto territoriale fortemente antropizzato e con rilevanti elementi di criticità, la Toscana presenta un ricco patrimonio ecosistemico caratterizzato, soprattutto nella fascia appenninica e nella Toscana meridionale, da un buono stato di conservazione.

Emergono altresì due forti e paralleli elementi di criticità legati ai processi di artificializzazione, consumo di suolo e urbanizzazione concentrata e diffusa delle pianure alluvionali interne e costiere e dei bassi sistemi collinari e di abbandono e rinaturalizzazione degli ambienti agricoli e pastorali tradizionali delle zone alto collinari e montane.

La prima dinamica comporta l'alterazione dei paesaggi agricoli di pianura e di bassa collina, la riduzione e frammentazione dei residuali boschi planiziali, l'alterazione della qualità degli ecosistemi fluviali e ripariali e della loro continuità longitudinale e trasversale, e degli importanti ecosistemi lacustri e palustri. I processi di modifica degli usi del suolo, per urbanizzazione e realizzazione d'infrastrutture, costituiscono un elemento di criticità particolarmente significativo nelle pianure alluvionali e nelle aree costiere della Toscana. Ciò con particolare riferimento al medio e basso Valdarno, alla costa versiliese e al sistema costiero pisano e livornese, tutte aree caratterizzate da un'elevata continuità della matrice urbanizzata.

I processi di rinaturalizzazione delle aree montane hanno causato la forte riduzione e talora la scomparsa di importanti paesaggi agropastorali tradizionali, elementi fondamentali per il mantenimento di adeguati livelli di diversità dell'ecomosaico e per il mantenimento di importanti habitat e specie vegetali e animali.

Il paesaggio forestale toscano evidenzia un territorio caratterizzato dalla elevata ricchezza di "boschi poveri", con una netta prevalenza del governo a ceduo. Tale forma di governo, estremamente diffusa nelle proprietà private (che rappresentano oltre l'80% boschi della sup. forestale regionale), risulta in aumento negli ultimi anni grazie anche al processo di invecchiamento che ha interessato ampie aree forestali tra gli anni '60 e '90 del secolo scorso e alla conseguente biomassa ritraibile. Diversa risulta la situazione nell'ambito del patrimonio agricolo-forestale regionale dove i cedui rappresentano solo un quarto dei boschi. Soprattutto nella Toscana centro meridionale, caratterizzata da grandi proprietà forestali, l'intensa ed estesa ceduazione costituisce un elemento di criticità per la conservazione dell'integrità ecologica dei boschi in quanto tende generalmente a semplificare e a impoverire le fitocenosi dal punto di vista ecologico e strutturale, riducendo la variabilità specifica e strutturale dei boschi, necessaria ad ospitare le specie più sensibili alla frammentazione ecologica.

Tra le altre criticità in grado di incidere negativamente sulla qualità dei morfotipi ecosistemici sono da evidenziare la diffusione di formazioni forestali esotiche o di singole specie aliene, l'abbandono della gestione selvicolturale di parte delle pinete costiere, dei castagneti da frutto e delle sugherete, la diffusione di fitopatologie e degli incendi, l'inadeguata gestione della vegetazione ripariale e l'inquinamento delle acque (soprattutto per il bacino

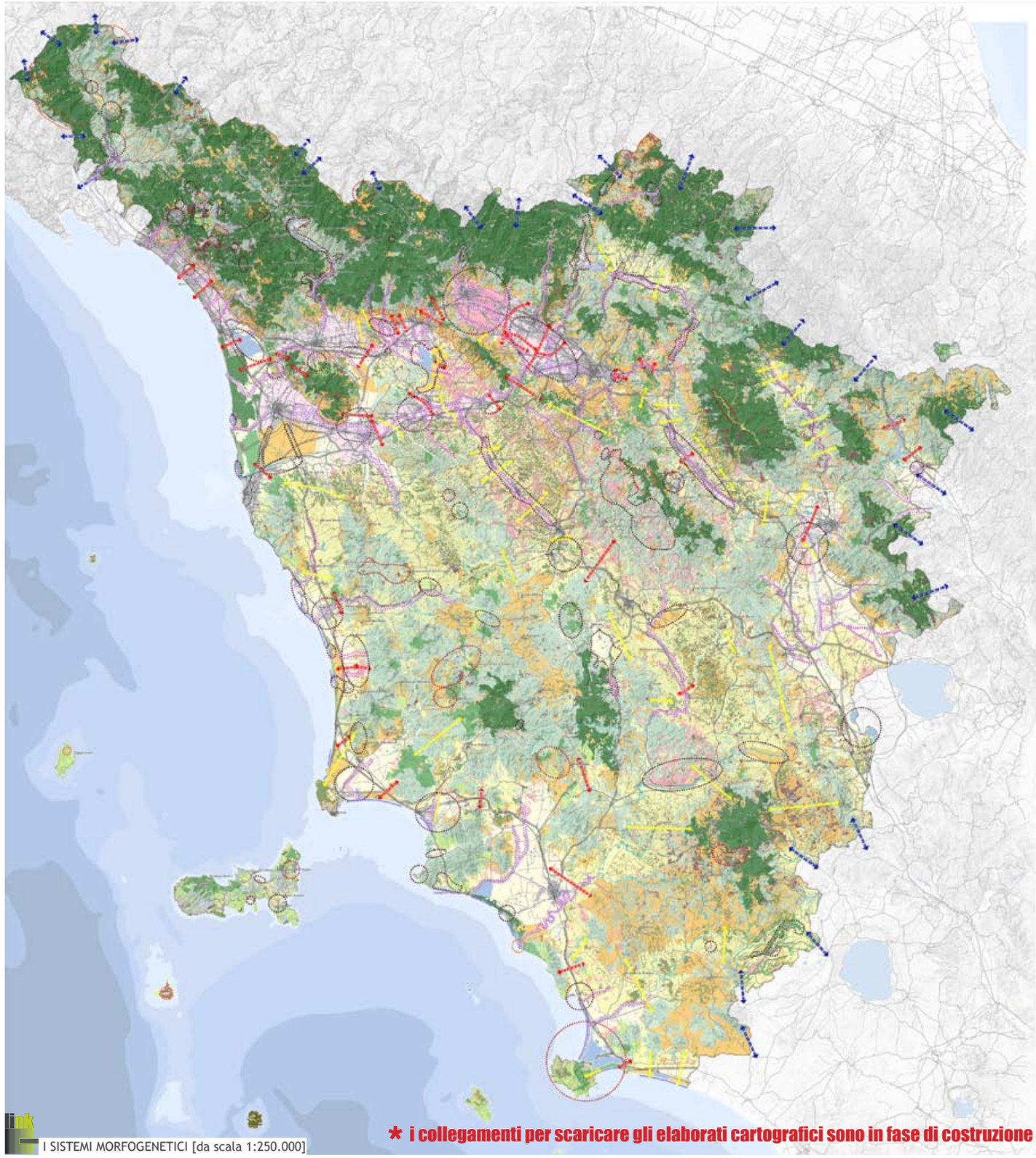
Direttrice di connettività esistente da mantenere e riqualificare tra gli elementi forestali costieri del Promontorio di Piombino e pinete di Rimigliano e le aree forestali del M.te Calvi di Campiglia (LI). (Foto: L. Colligiani, archivio NEMO).

Direttrice di connettività da ricostituire nell'ambito della pianura alluvionale urbanizzata tra Firenze e Prato, caratterizzata da numerosi elementi con effetti di barriera e frammentazione (con particolare riferimento alle aree umide e reticolo idrografico minore). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Bacino estrattivo di Arni, con presenza di cave di marmo, discariche di cava (ravaneti) e strade di arroccamento. Area montana con praterie secondarie ed habitat rupestri nell'ambito del Parco regionale delle Alpi Apuane. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

dell'Arno e per numerose zone umide), l'elevato carico turistico con relative infrastrutture nelle fasce costiere, e locali e intense attività industriali o estrattive/minerarie (ad esempio i bacini estrattivi delle Alpi Apuane o i bacini minerari nel bacino del Fiume Cecina).
Gli obiettivi principali dell'invariante sono legati alla tutela degli ecosistemi naturali climacici o subclimacici o comunque di quelli ad elevata vulnerabilità (aree umide e torbiere, praterie e brughiere alpine, ambienti dunali relittuali, ecosistemi fluviali, ambienti forestali evoluti, ecc.), alla ottimale gestione delle zone ad elevata concentrazione di habitat e specie di alto valore conservazionistico (interne o esterne alla rete di Siti Natura 2000 e Aree protette) o classificate come nodi della rete ecologica, ma anche al mantenimento di sufficienti livelli di permeabilità ecologica del territorio diffuso, con particolare riferimento alle matrici forestali e agropastorali. Quest'ultimo obiettivo costituisce l'elemento centrale di un progetto di rete ecologica regionale che vede nella qualità ecologica diffusa del territorio "non protetto" uno strumento indispensabile per la tutela dei valori naturalistici.
La conservazione degli ecosistemi agropastorali tradizionali, e in particolare delle zone che la politica agricola comunitaria ha definito come "ad alto valore naturale" "High Nature Value Farmland" (HNVF), costituisce un obiettivo strategico per la conservazione della biodiversità regionale. Tale obiettivo risulta complementare a quello della riduzione dei processi di consumo di suolo e di urbanizzazione (concentrata e diffusa) delle pianure alluvionali interne e costiere, anch'esso elemento strategico per la conservazione dei valori ecosistemici della Toscana. Quest'ultimo obiettivo, infatti, risulta importante per la conservazione delle aree umide, dei boschi planiziali relittuali e degli ecosistemi fluviali, le cui criticità sono spesso legate al loro isolamento nell'ambito di matrici artificializzate e/o urbanizzate, con fenomeni di frammentazione, alterazione degli ecosistemi, inquinamento delle acque e diffusione di specie aliene.
La riduzione dei processi di consumo di suolo nelle pianure alluvionali interessa direttamente le matrici o i frammenti agricoli residuali, spesso caratterizzati da importanti valori naturalistici pur risultando inseriti in un contesto caratterizzato da urbanizzazione diffusa o frammentato da infrastrutture stradali.Oltre alla presenza di importanti nodi degli agroecosistemi (ad esempio nella pianura di Coltano o nelle pianure costiere di Rimigliano, Sterpaia e Burano) le pianure alluvionali, anche urbanizzate, presentano ancora significative funzioni ecologiche e valori naturalistici, con particolare riferimento alle aree con densa tessitura agraria (ad es. pianura fiorentina e pratese), con elevata densità del reticolo idrografico minore e delle aree umide, naturali e artificiali (ad esempio nelle pianure tra Pontedera e Pisa, o tra Firenze e Prato), e con presenza di relittuali aree con prati permanenti e/o regolarmente sfalciati (ad es. nella pianura lucchese).
Per le superfici forestali gli obiettivi sono fondamentalmente legati al miglioramento della sostenibilità ecologica dei prelievi legnosi nell'ambito della forma di governo del ceduo, con particolare riferimento alle proprietà private nelle foreste della Toscana centro-meridionale, dove le superfici boscate, ancorché estese, risultano in buona parte di scarso valore ecologico, e al recupero delle attività selvicolturali per i boschi la cui conservazione è strettamente legate ad una gestione antropica attiva, quali i castagneti da frutto, le pinete costiere, le sugherete e le abetine.Per gli ambienti costieri e insulari, che rappresentano molte delle principali eccellenze naturalistiche della regione, risultano strategici gli obiettivi di maggiore sostenibilità del turismo costiero, di riduzione dei processi di urbanizzazione e artificializzazione (porti turistici, urbanizzazione delle pianure costiere retrodunali, diffusione di specie aliene), di riduzione dei processi di erosione delle coste e di tutela integrale degli habitat dunali e di costa rocciosa.
Il miglioramento della qualità ecosistemica complessiva degli ambienti fluviali e ripariali, dei loro livelli di maturità e della loro continuità longitudinale e trasversale, costituisce un obiettivo strategico per il reticolo idrografico toscano in virtù delle sue importanti funzioni di elemento di connessione ecologica all'interno dei bacini idrografici e per le sue alte valenze naturalistiche e paesaggistiche.
Completano il quadro degli obiettivi strategici per l'invariante ecosistemi a livello regionale la tutela integrale degli ecosistemi naturali o climax, quali i mosaici di praterie e brughiere primarie, le torbiere, gli ambienti rupestri, la tutela dei vasti sistemi carsici ipogei e epigei, e in generale la tutela degli habitat e delle specie di interesse comunitario, la cui conservazione costituisce un obiettivo strategico a livello comunitario e regionale. Per il raggiungimento di tali obiettivi risulta strategico il ruolo delle Aree protette e del Sistema Natura 2000, ma anche il coinvolgimento delle diverse politiche di settore (agricoltura, foreste, difesa del suolo, urbanistica, ecc.) in grado di incidere sul territorio diffuso e "non protetto".
In tale contesto il concetto di rete ecologica integra e completa l'approccio classico della tutela delle zone ad alto valore naturalistico (Siti Natura 2000 eAree protette), introducendo il concetto di connessione e permeabilità ecologica del territorio diffuso, con una attenzione delle politiche di tutela della biodiversità in grado di spostarsi dalla sola tutela delle specie alla tutela degli habitat e degli ecosistemi, dalla tutela dei singoli siti alla tutela di sistemi a rete, e dalla dimensione locale a quella di area vasta e di paesaggio, seguendo in questo gli elementi innovativi già introdotti dalla LR Toscana 56/2000.
La rete ecologica regionale si pone l'obiettivo di costituire un utile riferimento per la redazione dei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e degli atti di governo del territorio e per lo svolgimento delle analisi interne ai processi di valutazione ambientale di piani e progetti (VAS, VIA e V. di Incidenza), con particolare riferimento alla redazione delle rispettive relazioni (rapporto ambientale, studio di impatto ambientale e di incidenza).
La stessa distribuzione degli elementi della Rete ecologica e i suoi rapporti spaziali e funzionali con la Rete Natura 2000 potrà fornire utili indicazioni agli Enti competenti sulla necessità di svolgimento delle procedure di valutazione di incidenza per piani/progetti esterni ai Siti di Importanza Regionale (SIR, SIC, ZPS), di cui alla LR 56/2000 e succ. modif. e integraz.
La migliore efficienza della rete ecologica e una migliore qualità degli ecosistemi consentirà una piena valorizzazione dei loro servizi ecosistemici, e quindi una migliore funzionalità paesaggistica, di difesa idrogeologica, di qualità delle risorse agrarie e forestali e di qualità dello sviluppo economico e sociale.
A livello di singole tipologie ecosistemiche della rete ecologica regionale vengono di seguito descritti i principali elementi di valore, le criticità e i relativi obiettivi di conservazione.

BOZZA



I SISTEMI MORFOGENETICI [da scala 1:250.000]

* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione

quadro d'unione 50k

ELEMENTI STRUTTURALI DELLA RETE ECOLOGICA

rete degli ecosistemi forestali

- nodo forestale primario
- nodo forestale secondario
- matrice forestale ad elevata connettività
- nuclei di connessione ed elementi forestali isolati
- aree forestali in evoluzione a bassa connettività
- corridoio ripariale

rete degli ecosistemi agropastorali

- nodo degli agroecosistemi
- matrice agroecosistemica collinare
- matrice agroecosistemica di pianura
- agroecosistema frammentato attivo
- agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea\arbustiva
- matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata
- agroecosistema intensivo

ecosistemi palustri e fluviali

- zone umide
- corridoi fluviali

ecosistemi costieri

- coste sabbiose prive di sistemi dunali
- coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati
- coste rocciose

ecosistemi rupestri e calanchivi

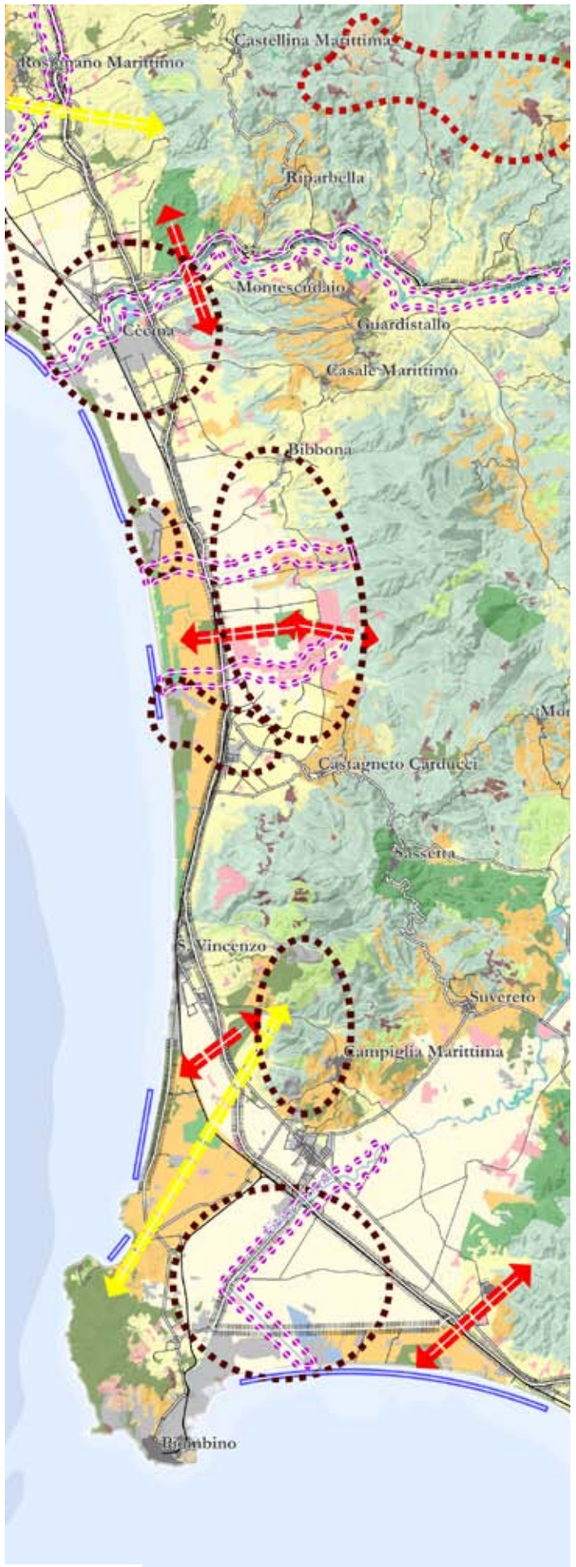
- ambienti rocciosi o calanchivi

superficie artificiale

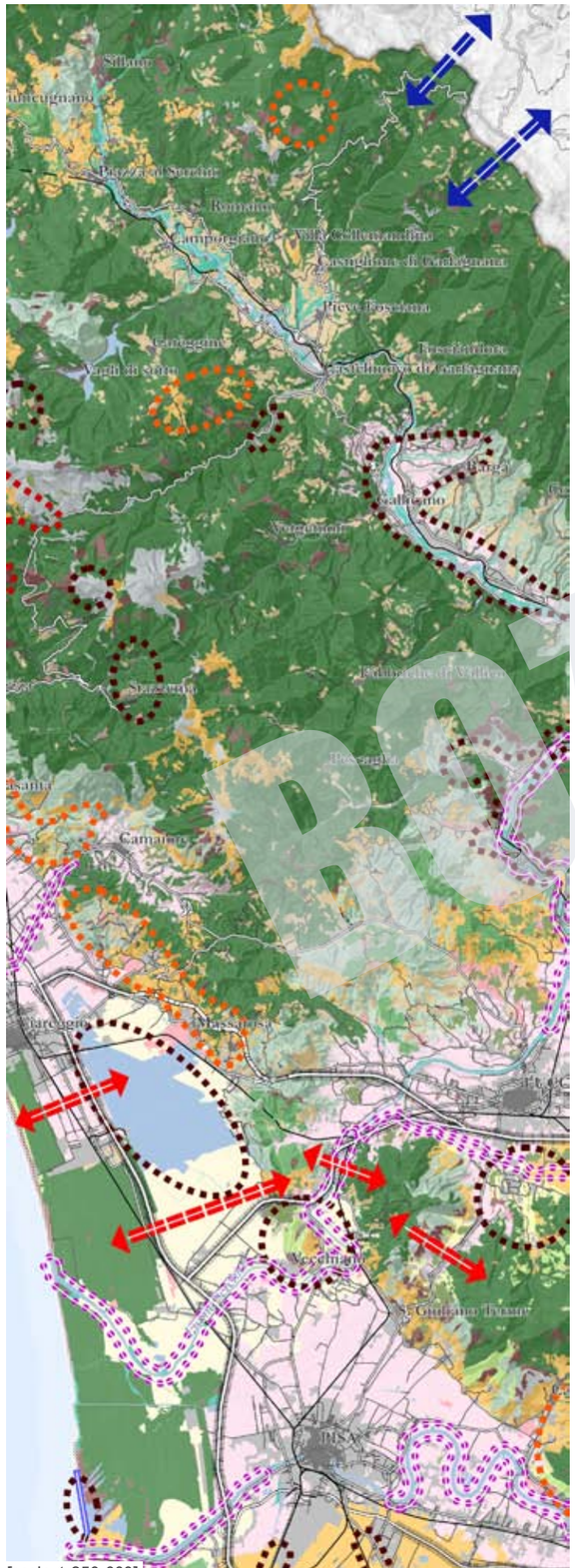
- area urbanizzata

ELEMENTI FUNZIONALI DELLA RETE ECOLOGICA

- direttrice di connettività extraregionale da mantenere
- direttrice di connettività da ricostituire
- direttrice di connettività da riqualificare
- corridoio ecologico costiero da riqualificare
- corridoio ecologico fluviale da riqualificare
- barriera infrastrutturale da mitigare
- aree ad elevata urbanizzazione con funzione di barriera da mitigare
- aree critiche per processi di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione
- aree critiche per processi di abbandono colturale e dinamiche nati



[scala 1:250.000]



[scala 1:250.000]

BOZZA

BUZZA

BOZZA

ECOSISTEMI FORESTALI

TARGET FORESTALI DELLA STRATEGIA REGIONALE DELLA BIODIVERSITÀ

Nell'ambito del paesaggio forestale la recente Strategia regionale per la biodiversità ha individuato quattro principali target di conservazione, quali tipologie vegetazionali capaci di inglobare gran parte degli habitat e delle specie vegetali e animali forestali di interesse regionale e comunitario e delle specie rare o di interesse conservazionistico incluse nel Repertorio Naturalistico Toscano. Tali target sono rappresentati dalle Foreste di latifoglie mesofile e abetine, dai Boschi planiziali e palustri, dalle Foreste e macchie alte di sclerofille e latifoglie termofile e dalle Formazioni ripariali degli ambienti fluviali e torrentizi.
Le foreste di latifoglie mesofile e le abetine rappresentano l'elemento dominante del paesaggio vegetale delle aree appenniniche e preapenniniche (Lunigiana, Garfagnana, Appennino Pistoiese, Alto Mugello, Casentino e Valtiberina, Pratomagno, Alpe della Luna, M.te Amiata). In tale contesto risulta prevalente la presenza di faggete e castagneti, cedui e da frutto, e secondariamente di abetine (ad es. Vallombrosa e Camaldoli) o di formazioni miste di abeti e latifoglie (Casentino, Alto Mugello, M.te Amiata). A tali ecosistemi forestali risultano associati 10 habitat di interesse comunitario/regionale tra i quali emergono, per importanza conservazionistica, le formazioni miste del Tilio-Acerion (con ricca presenza di latifoglie di pregio), i boschi di faggio con Taxus e Ilex (stazioni relitte sulle Alpi Apuane, Val di Farma e Valtiberina) e i boschi con conifere autoctone (in particolare le cenosi relitte di abete rosso Picea abies di Campolino e i boschi di abete bianco e faggio o abieti-faggete). Un elevato interesse conservazionistico è legato anche ai boschi mesofili in stazioni relittuali quali le faggete abissali e le stazioni eterotopiche di faggio. Numerose risultano le fitocenosi del Repertorio Naturalistico Toscano, dagli Acereti del Monte Cetona alle Faggete microtermiche dell'Abetone, dalle Popolazioni naturali di Abies alba delle Alpi Apuane alle Faggete d'altitudine del M.te Amiata.
I boschi planiziali e palustri delle pianure alluvionali rappresentano uno degli ecosistemi forestali che maggiormente ha subito gli impatti antropici, con riduzione dell'habitat ed elevata frammentazione. I boschi igrofili relittuali costituiscono oggi una delle tipologie forestali di maggiore vulnerabilità e interesse conservazionistico, con particolare riferimento alle ontanete, ai frassineti e ai boschi di farnia. Le maggiori estensioni di tali formazioni si riscontrano nel Parco Regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli (Selva di San Rossore, Macchia Lucchese, ecc.). Nuclei relittuali sono presenti al Bosco di Tanali (PI) e nei Vallini delle Cerbaie (PI), al Bosco di Chiusi e Paduletta di Ramone (PT), nei Paduli di Verciano (LU) e di Bolgheri (LI), a Campo Regio (GR), a Sterpaia (LI) e al Lago di Porta (LU-MS).
Talora i boschi planiziali e palustri si localizzano in stretto contatto con le formazioni arboree ripariali riconducibili al target degli Ambienti fluviali e torrentizi, di alto, medio e basso corso. Il target comprende ambienti torrentizi montani e alto collinari, tratti di medio corso di fiumi ad alveo largo e acqua permanente con vegetazione spondale arborea (ad es. Fiume Arno, Serchio), o con alveo caratterizzato da terrazzi ghiaiosi e corso anastomizzato o meandriforme con vegetazione ripariale arborea earbustiva (ad es. Fiumi Magra, Cecina e Fiora, Torrente Trasubbie, Orcia, ecc.) e tratti di basso corso e di foce.
Ai boschi planiziali e ripariali sono associati otto habitat di interesse comunitario, anche prioritari (ad es. i Boschi palustri e ripariali a ontano), e alcune fitocenosi del repertorio naturalistico toscano, dai Boschi planiziari di farnia di San Rossore (Pisa) al Bosco misto subplaniziario di Villa Magia (Quarrata).
Le foreste e macchie alte a dominanza di sclerofille sempreverdi e latifoglie termofile sono caratteristiche dell'orizzonte mediterraneo e submediterraneo con boschi di leccio e macchie alte, e latifoglie termofile a dominanza di roverella o cerro (o farnetto nella Toscana meridionale).
Le foreste di sclerofille, che costituiscono la vegetazione potenziale dell'area mediterranea, nelle zone costiere non rappresentano più la matrice dominante del paesaggio ma elementi, spesso frammentati, del più complesso paesaggio antropizzato. Nuclei forestali estesi e maturi di sclerofille si riscontrano solo in aree limitate e perlopiù all'interno del patrimonio agricolo forestale regionale o in aree protette (ad es. nel Parco provinciale di Montioni).
Più continua risulta la copertura delle latifoglie decidue termofile, a comprendere gran parte del paesaggio collinare toscano, spesso frammisti a pinete di pini mediterranei. Nell'ambito di questo paesaggio forestale sono presenti anche tipologie meno estese, ma di elevato interesse conservazionistico, quali i boschi umidi con sottobosco di bosso (rare stazioni del senese) o con alloro (Argentario e Promontorio di Piombino), i boschi di farnetto, presenti nelle colline di Capalbio e Manciano al confine con il Lazio, nuclei relitti di boschi di rovere (ad es. Sargiano, Farma-Merse) e i boschi di sughera, la cui sopravvivenza è strettamente legata alla gestione antropica. Tali ecosistemi forestali comprendono 8 habitat di interesse comunitario/regionale e alcune fitocenosi del repertorio naturalistico toscano, dai Boschi di rovere della macchia di Tatti ai Boschi misti a cerro e farnetto di Capalbio.

RETE ECOLOGICA FORESTALE

La rete ecologica degli ecosistemi forestali si basa principalmente sul valore strategico dei nodi primari e secondari, quali aree boscate di elevata qualità ecologica, maturità e continuità, ealta idoneità per le specie sensibili alla frammentazione ecologica, e sul ruolo della matrice forestale quale importante elemento di connessione.
I nodi forestali rappresentano, dal punto di vista strutturale e funzionale, aree strategiche per la conservazione della diversità di specie vegetali e animali delle aree boscate, svolgendo un ruolo di "sorgente" di specie e patrimoni genetici.
Nel modello di rete ecologica la funzione di connessione tra i nodi è svolta sia dalla matrice forestale di connessione (aree di idoneità intermedia ma ampia copertura territoriale) che dai nuclei di connessione forestale (nuclei forestali di elevata idoneità ma ridotta superficie). Anche

Boschi misti di faggio ed abete bianco (abieti-faggeto), importante habitat di interesse comunitario (Boschi a dominanza di faggio degli Appennini con Abies alba), presso Camaldoli nell'ambito delle Foreste Casentinesi (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Faggete montane nella vasta area forestale delle Valli delle Limentre (Sambuca Pistoiese), già Sito Natura 2000 (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Castagneti da frutto nei versanti settentrionali del M.te Giovi, habitat forestale di estremo interesse per i livelli di maturità e la presenza di "alberi habitat" (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Boschi palustri di Tanali, nella pianura dell'ex lago di Bientina (PI), a dominanza di ontano nero Alnus glutinosa e frassino ossifillo Fraxinus oxycarpa. Relittuale testimonianza degli originari boschi planiziali delle pianure interne. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO).

Moria di pinete a pino marittimo Pinus pinaster nei versanti meridionali del Monteferrato di Prato per attacco di cocciniglia Matsucoccus feytaudi. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Assenza di vegetazione ripariale lungo le sponde del basso corso del F.Cornia (LI), per periodiche attività di eliminazione della vegetazione arbustiva ed arborea. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

la vegetazione ripariale fluviale, individuata a scala regionale, svolge un importante ruolo connettivo. Gli elementi forestali isolati sono rappresentati da nuclei di ridotta estensione e media idoneità in grado di svolgere solo limitate funzioni connettive (stepping stones).
Le matrici di degradazione con macchie e aree forestali in evoluzione rappresentano elementi di bassa idoneità in grado comunque di svolgere, per alcune specie meno sensibili alla frammentazione, un ruolo di connessione tra le aree forestali più strutturate.
Alla funzionalità della rete ecologica delle aree forestali contribuiscono anche gli ecosistemi agropastorali relativamente alle tipologie di maggiore valenza ecologica e con maggiore densità di elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, boschetti, ecc.).
Di seguito vengono descritte le principali criticità e i principali obiettivi di conservazione per i complessivi ecosistemi forestali.

dinamiche di trasformazione e criticità

La matrice forestale costituisce un elemento fortemente caratterizzante il paesaggio regionale, con dinamiche in atto di aumento della superficie boscata a causa del generale processo di ricolonizzazione degli ambienti agricoli e pascolivi in abbandono nelle aree collinari e montane.
La superficie forestale regionale risulta in gran parte di proprietà privata (83% contro il 17% di proprietà pubblica), con elevata frammentazione fondiaria nelle aree appenniniche e vaste proprietà private nella Toscana meridionale; prevalente risulta il governo a ceduo che interessa il 62% dei boschi rispetto al 19% delle fustaie.
La ceduazione costituisce l'attività selvicolturale prevalente nelle proprietà private (76% dei boschi) e in aumento negli ultimi anni a causa del maggiore valore di macchiatico raggiunto dai boschi toscani, sia grazie all'incremento della biomassa disponibile (l'allungamento dei turni di taglio ha reso i boschi più produttivi) che per effetto del forte aumento della richiesta sul mercato. Diversa risulta la situazione nell'ambito del patrimonio agricolo-forestale regionale dove i cedui rappresentano il 24,4% dei boschi.
Soprattutto nella Toscana centro meridionale, caratterizzata da grandi proprietà forestali, l'intensa ed estesa ceduazione costituisce un elemento di criticità per la conservazione dell'integrità ecologica dei boschi in quanto tende generalmente a semplificare e a impoverire le fitocenosi dal punto di vista ecologico e strutturale, riducendo la presenza di boschi maturi, essenziali ad ospitare le specie più sensibili alla frammentazione ecologica. Rapidi turni di ceduazione nell'ambito dei boschi planiziali o dei boschi mesofili collinari e montani hanno inoltre favorito la diffusione di formazioni forestali esotiche a dominanza della nordamericana Robinia pseudacacia, con significative modifiche del paesaggio forestale locale e della qualità intrinseca del bosco con forte riduzione della biodiversità complessiva. Allo stesso tempo l'abbandono della gestione selvicolturale di parte delle pinete costiere, dei castagneti da frutto, delle sugherete e di altre formazioni forestali strettamente legate alla gestione antropica, costituisce un elemento negativo per la conservazione di numerosi habitat forestali di interesse conservazionistico.
Per molte tipologie forestali la diffusione di fitopatologie costituisce una delle maggiori criticità, ciò con particolare riferimento alle pinete (ad opera della processionaria del pino Thaumetopea pityocampa e della cocciniglia Matsucoccus feytaudi) e ai castagneti da frutto (cinipide del castagno, cancro del castagno e mal dell'inchiostro).
La diffusione di fitopatologie dipende da molteplici fattori, quali l'aumento della probabilità di ingresso di patogeni alloctoni come effetto collaterale della globalizzazione, l' inadeguatezza della gestione forestale laddove questa conduce nel tempo a formazioni pressoché monospecifiche, e i cambiamenti climatici. Questi ultimi rappresentano un rilevante elemento di criticità con impatti diretti e negativi a carico degli habitat e delle specie più mesofile e microterme (ad esempio faggete), a cui si associa l'effetto degli incendi estivi, soprattutto ai danni delle pinete e dei boschi termofili costieri.
L'elevato carico di ungulati selvatici, e in particolare di cervo, daino, capriolo e cinghiale nelle aree continentali, di cinghiale e muflone nell'Arcipelago toscano, rappresentano da alcuni decenni una delle maggiori cause di danneggiamento del patrimonio agricolo-forestale. Numerose risultano le pressioni sulle pinete litoranee, estese in Toscana su circa 6.900 ettari, a costituire formazioni di elevato valore paesaggistico e naturalistico: l'avanzata età delle pinete (in media oltre i 120 anni), la diminuzione della produzione di pinoli e la scarsa rinnovazione, l'abbandono selvicolturale, l'elevato carico di ungulati, il rischio di incendi e i fenomeni di utilizzazione turistica e di erosione costiera dei sistemi dunali pinetati.
Per i boschi planiziali e ripariali le principali pressioni sono legate soprattutto alla natura relittuale di tali cenosi, con elevata frammentazione e isolamento nell'ambito di matrici antropizzate, alla ridotta continuità trasversale e longitudinale della vegetazione ripariale e alla diffusione di cenosi esotiche (soprattutto a dominanza di robinia e di ailanto). Per la vegetazione ripariale significative risultano le criticità legate agli interventi di ripulitura delle sponde con taglio periodico e non selettivo.

obiettivi di qualita'

...

NODO FORESTALE PRIMARIO

descrizione

I nodi forestali primari si localizzano in prevalenza nell'ambito dei rilievi montani, talora in stretto rapporto con i nodi degli agroecosistemi e con gli agroecosistemi frammentati. I nodi primari sono costituiti in gran parte da boschi di latifoglie mesofile (faggete, boschi di latifoglie misti e castagneti) e boschi a prevalenza di conifere (montane o mediterranee). I nodi primari possiedono una continuità territoriale assai elevata (superiore ai 1.000 ettari) e vi si trovano alte concentrazioni di specie tipiche degli ecosistemi forestali più prossimi ai sistemi naturali. Anche se gran parte delle formazioni a dominanza di conifere (abetine e pinete) dei nodi derivano da impianti artificiali, molte di queste hanno ormai raggiunto una maturità piuttosto elevata e risultano quindi particolarmente idonee per diverse specie sensibili alla frammentazione. Nell'ambito dei nodi forestali primari si localizzano anche importanti ecosistemi arborei ripariali (elementi fusi nei nodi in quanto di simile e alta idoneità ambientale). I nodi primari si concentrano nelle aree appenniniche dove storicamente si sono registrati livelli meno intensi di pressione antropica, rispetto a quanto avvenuto per i boschi termofili (querceti, leccete) della Toscana centro-meridionale, maggiormente condizionati da un passato e intenso utilizzo produttivo. I territori forestali appenninici rappresentano quindi un vasto e continuo nodo alla scala regionale (Lunigiana, Appennino Tosco-Emiliano, App. Pistoiese e pratese, Mugello), in collegamento, attraverso una estesa matrice di connessione forestale con i nodi forestali del Casentino, Valtiberina e Pratomagno. Altri importanti nodi primari si localizzano nelle Colline Metallifere, M.te Amiata e Monti Pisani e nelle zone costiere del Parco di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli; nodi primari più ridotti e isolati sono presenti sul Montalbano e nei Monti del Chianti.

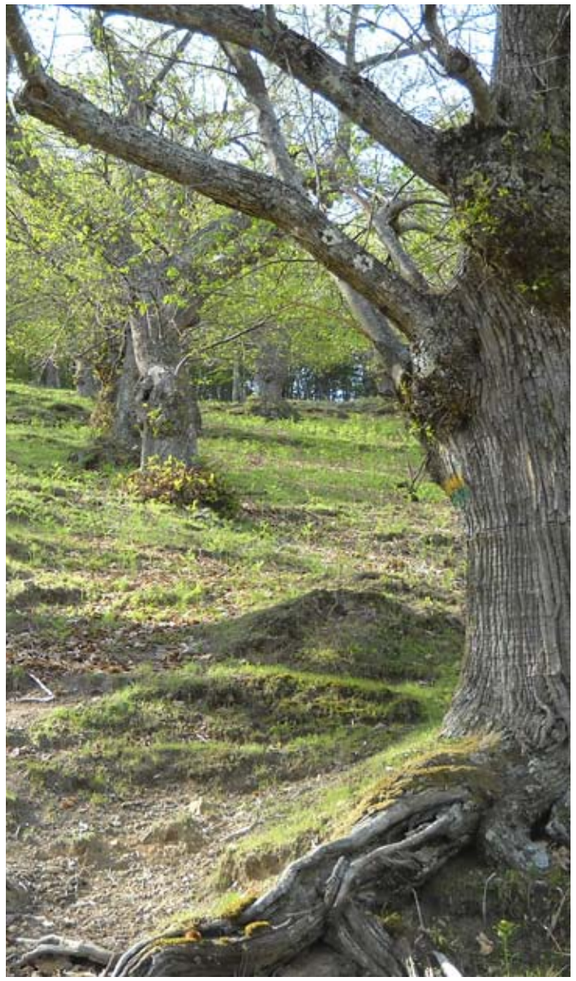
valori

I nodi forestali svolgono una importante funzione di "sorgente" di biodiversità forestale; si tratta cioè di aree che per caratteristiche fisionomiche e strutturali, e in particolare per i diffusi buoni livelli di maturità e/o naturalità, continuità, caratterizzazione ecologica e ridotta impedenza, costituiscono habitat ottimali per specie vegetali e animali a elevata specializzazione forestale. Si tratta di aree forestali capaci di autosostenere le locali popolazioni vegetali e animali nemorali e di diffondere tali specie in aree forestali adiacenti a minore idoneità. A livello regionale elevato risulta il valore dei nodi forestali dell'Appennino settentrionale, Casentino e Valtiberina per i suoi livelli di continuità (importante corridoio forestale alla scala nazionale) con locali eccellenze legate alla maturità del soprassuolo, del vasto nodo forestale del M.te Amiata e di alcuni importanti nodi forestali primari costieri rappresentati da dense pinete su dune fisse (ad es. quelle di Migliarino e San Rossore o del Tombolo di Castiglione della Pescaia), già habitat di interesse comunitario e prioritario.

criticità

Ridotte sono le criticità legate alla gestione selvicolturale, essendo queste aree caratterizzate da una meno intensa

ADOZIONE



Castagneti da frutto presso Cantagallo, nell'Appennino Pratese (Riserva Provinciale Acquerino-Cantagallo), importante habitat per specie di fauna legate ai boschi maturi ed elemento del nodo forestale primario appenninico. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Faggete montane nell'alta valle del Taverone (Lunigiana) nel versante meridionale del M.te Malpasso, nodo forestale primario in contatto con gli affioramenti rocciosi e le aree prative di crinale (nodo degli ecosistemi agropastorali). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

utilizzazione forestale a scala di paesaggio, soprattutto relativamente alle fasce montane. Laddove la gestione del ceduo prevede utilizzazioni più intense possono evidenziarsi alcune criticità (ad es. nell'orizzonte dei castagneti in Lunigiana, Garfagnana, App. Pistoiese, Casentino e M.te Amiata, oppure dei querceti di Mugello e Casentino) ma l'elevata parcellizzazione delle tagliate, unita alla grande e continua estensione della matrice forestale, porta ad una riduzione degli effetti negativi sulla componente naturale più sensibile. Più elevate risultano le criticità legate al carico degli ungulati, alla diffusione di fitopatologie (in particolare per le pinete e i castagneti), all'abbandono colturale (castagneti da frutto), agli incendi (ad es. sui Monti Pisani o nelle pinete costiere), alla evoluzione della vegetazione e alla scarsa rinnovazione (pinete litoranee), alla modifica dei regimi idrici (boschi planiziali) e alla diffusione/invasione della robinia.

obiettivi di qualità

...

NODO FORESTALE SECONDARIO

descrizione

Nei nodi forestali secondari sono confluiti due differenti tipologie di boschi: 1) le formazioni forestali di elevata idoneità aventi una superficie tra 100 e 1000 ettari; 2) parte dei complessi forestali maturi, ricadenti all'interno del patrimonio agricolo-forestale regionale o di aree protette, caratterizzati da estese formazioni termofile a gestione prevalentemente conservativa sebbene ancora non particolarmente ricchi di specie sensibili alla frammentazione. I nodi forestali secondari risultano solitamente immersi nella matrice forestale di medio valore che può quindi, in via potenziale, svolgere nei loro confronti un importante ruolo connettivo. Tra i nodi secondari più significativi sono da segnalare i boschi tra Incisa e Rignano, quelli delle gole tufacee di Pitigliano e Sorano, le pinete di Tirrenia, i boschi delle Colline Livornesi, del versante settentrionale del M.te Capanne (Isola d'Elba), e i complessi forestali di Monterufoli-Tatti-Caselli (Val di Cecina), Sassetta e Montioni (Val di Cornia).

valori

Si tratta di aree con funzioni strategiche per il mantenimento della biodiversità forestale nelle zone boscate più termofile e a maggiore utilizzazione forestale della Toscana centro-meridionale, anche se con un ruolo secondario di sorgente di biodiversità alla scala regionale rispetto ai nodi primari. Tali aree sono in grado di assumere nel tempo, con una adeguata gestione, il ruolo di nodi primari. Tale obiettivo risulta perseguibile e fortemente auspicabile nell'ambito della proprietà pubblica.

criticità

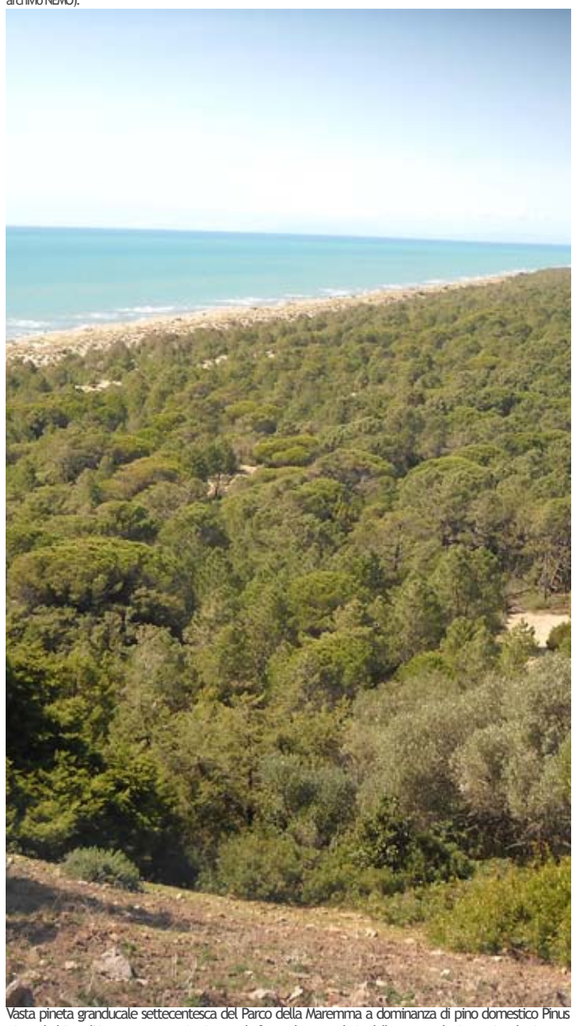
Analogamente a quanto riportato per i nodi primari, anche in questo caso appaiono ridotte le criticità legate alla gestione selvicolturale, essendo queste aree caratterizzate da una meno intensa utilizzazione forestale, anche per la loro parziale localizzazione all'interno della proprietà pubblica dove i piani di gestione risultano più conservativi. Laddove la gestione del ceduo prevede utilizzazioni più intense, come ad esempio nelle aree del tufo tra l'Amiata e il confine laziale, le criticità risultano più evidenti e possono risultare anche di grave entità perché minacciano l'esistenza stessa di rari habitat vegetazionali, come le faggete abissali, le stazioni mesofile ascrivibili all'habitat di interesse comunitario "Foreste di versanti, ghiaioni e valloni del Tilio-Acerion" e le formazioni rupicole di vegetazione sclerofillica. Elevate risultano inoltre le criticità legate al carico di ungulati, alla diffusione di fitopatologie (in particolare per pinete e castagneti), alla evoluzione della vegetazione, alla scarsa rinnovazione (pinete litoranee), agli incendi estivi, alla modifica dei regimi idrici (boschi planiziali) e alla diffusione/invasione della robinia.

obiettividi qualità

...

BOZZA

Cedui invecchiati di cerro nei boschi del patrimonio agricolo-forestale regionale di Montioni. Importante area forestale costiera, nodo secondario forestale della rete ecologica, interna al Parco Provinciale di Montioni (LI). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).



Vasta pineta granducale settecentesca del Parco della Maremma a dominanza di pino domestico Pinus pinea, habitat di interesse comunitario e nodo forestale secondario della rete ecologica regionale, in contatto con gli importanti ecosistemi dunali costieri. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

NUCLEI DI CONNESSIONE ED ELEMENTI FORESTALI ISOLATI

descrizione

Nella carta della rete ecologica i nuclei di connessione e gli elementi forestali isolati sono stati inseriti in un'unica categoria; i primi costituiscono aree di elevata idoneità ma limitata estensione (< 100 ha), talora immerse nella matrice di medio valore; i secondi risultano invece aree di estensione variabile, per lo più limitata, media idoneità ed elevato isolamento. La loro diffusione sul territorio regionale non è omogenea; si concentrano per lo più nel Valdarno superiore, Val d'Elsa, Val di Pesa, Val d'Era, Val d'Arbia e nella fascia costiera. In ambito costiero rientrano in questa categoria degli elementi forestali isolati i boschi del Promontorio di Piombino, caratterizzati da un elevato grado di isolamento e da una modesta qualità ecologica.

valori

In entrambi i casi, il ruolo assunto da queste formazioni è quello di costituire ponti di connettività (stepping stones) di efficacia variabile in funzione della loro qualità intrinseca, estensione e grado di isolamento. Il loro ruolo risulta importante lungo la linea di costa e nelle pianure alluvionali dove costituiscono aree boscate relittuali quali testimonianza della copertura forestale originaria (in particolare i boschi planiziali), o pinete costiere d'impianto a sviluppo lineare quali importanti elementi di connessione ecologica (ad es. i boschi costieri di Rimigliano o le pinete dei tomboli di Follonica e di Cecina). Le aree agricole a elevata concentrazione di nuclei di connessione ed elementi forestali isolati costituiscono strategiche direttrici di connettività tra nodi o matrici forestali.

criticità

Una delle maggiori criticità è legata alla ridotta superficie dei nuclei (pur in presenza di buona idoneità per i nuclei di connessione), al loro isolamento (per gli elementi forestali isolati) e all'elevata pressione esercitata sui margini. Soprattutto nel secondo caso, infatti, si tratta di nuclei forestali assai frammentati all'interno di una matrice agricola, con limitato o assai scarso collegamento con la matrice o i nodi forestali. Gli elementi forestali isolati inoltre presentano in genere una scarsa qualità/maturità del soprassuolo forestale tale da limitarne l'idoneità per le specie forestali più esigenti. La loro frammentazione li espone fortemente al rischio di ingresso di specie aliene (in particolare la robinia), soprattutto nella Toscana centro-settentrionale. La forma di governo prevalente per questi soprassuoli (in gran parte quercini) è il ceduo semplice matricinato che porta, se applicato in modo troppo uniforme e poco attento alla salvaguardia delle specie accessorie e degli esemplari più vetusti, ad un impoverimento della biodiversità complessiva, favorendo anche l'ingresso della robinia. Per le pinete costiere su dune fisse rilevanti criticità sono legate ai processi di erosione costiera (ad es. nelle pinete dei Tomboli di Cecina), alla scarsa rinnovazione e all'intenso utilizzo turistico.

Macchie e boschi di sclerofille della porzione meridionale del Promontorio di Piombino, elemento forestale isolato della rete ecologica, in contatto con gli importanti habitat costieri rocciosi. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Pinete costiere di pino marittimo dei Tomboli di Cecina (Riserva Statale e ZPS), con sottobosco a macchia mediterranea, con funzione di nucleo di connessione a sviluppo lineare (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

obiettividi qualità

...

CORRIDOI RIPARIALI

descrizione

I corridoi ripariali sono costituiti dai tratti di reticolo idrografico interessati dalla presenza di formazioni ripariali arboree (saliceti, pioppete, ontanete) maggiormente estese e continue lungo le aste fluviali principali e spesso con buoni livelli di idoneità per le specie focali. Comprendono anche i corridoi ripariali arbustivi ed erbacei costituiti da habitat igrofili o dalle tipiche formazioni a gariga dei terrazzi alluvionali ghiaiosi, quali habitat di interesse regionale fortemente caratterizzanti le formazioni ripariali dei corsi d'acqua della Toscana centro meridionale (ad es. Fiumi Cecina, Orcia, Fiora, Trasubbie, ecc,). Nel caso di attraversamento dei nodi primari i corridoi ripariali sono fusi in tali unità, in considerazione degli omogenei e alti livelli di idoneità.

valori

Le fasce riparie rappresentano preferenziali vie di connessione ecologica; una funzione strategica soprattutto dove il corso d'acqua scorre all'interno di estese aree a elevata artificializzazione o nell'ambito di aree agricole intensive e povere di aree forestali (ad es. Val di Chiana, bassa Valtiberina, Maremma grossetana, Valdarno inferiore, Vald'Elsa e Vald'Era, ecc.). La capacità delle formazioni ripariali di svolgere un ruolo di connessione ecologica forestale, così come la loro capacità tampone, è proporzionale al loro sviluppo trasversale (larghezza della fascia ripariale), alla loro maturità e qualità ecologica (più elevata in assenza di cenosi di sostituzione a robinia) e alla loro continuità longitudinale.

criticità

La vegetazione ripariale costituisce uno degli habitat che maggiormente ha subìto fenomeni di riduzione e alterazione qualitativa e quantitativa. L'espansione delle attività agricole, i processi di urbanizzazione e consumo di suolo delle aree di pertinenza fluviale, la presenza di opere idrauliche e idroelettriche e la gestione non ottimale della vegetazione ripariale (soggetta ad attività di ripulitura delle sponde o a utilizzazioni forestali), hanno fortemente ridotto lo sviluppo longitudinale e trasversale della vegetazione ripariale, con particolare riferimento ai medi e bassi tratti dei corsi d'acqua principali. Gli elevati livelli di artificializzazione delle fasce spondali, assieme all'alterazione qualitativa e quantitativa delle acque, ha comportato una diffusa alterazione della struttura e della composizione floristica delle fasce ripariali arboree, con elevata diffusione di specie vegetali aliene, e in particolare di Robinia pseudacacia.

obiettivi di qualità

...

Caratteristica vegetazione ripariale lungo il F. Merse (Brenna -SI), a dominanza di saliceti arbustivi ed arborei, ontanete e boschi mesoigrofili. Corridoio ripariale e fluviale della Riserva Provinciale Alto Merse. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Boschi ripariali e palustri a dominanza di ontani, frassino ossifillo e farnie, in mosaico con canneti e vegetazione erbacea palustre, lungo le sponde del Fiume Morto Vecchio (Riserva Il Paduletto del Parco regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

MATRICE FORESTALE AD ELEVATA CONNETTIVITÀ

descrizione

La matrice forestale a elevata connettività è rappresentata dalle formazioni forestali continue, o da aree forestali frammentate ma ad elevata densità nell'ecomosaico, caratterizzate da valori di idoneità intermedi. Ad eccezione del territorio montano alto appenninico (dall'Appennino pratese alla Lunigiana), questa tipologia rappresenta la categoria dominante in cui sono immersi i nodi primari e secondari, e in particolare nei rilievi dell'alta Val Tiberina, Chianti, Colline metallifere, boschi costieri e Maremma. La matrice forestale a elevata connettività è costituita soprattutto dai boschi di latifoglie termofile e di sclerofille, ciò in considerazione del loro maggiore sfruttamento antropico, e dai maggiori prelievi legnosi, rispetto ai boschi mesofili appenninici.

valori

Data la loro rilevanza in termini di superficie e il livello qualitativo comunque piuttosto buono, le matrici forestali assumono un significato strategico fondamentale per la riduzione della frammentazione ecologica a scala regionale. La matrice infatti, quando correttamente gestita, può rappresentare l'elemento di connessione principale tra i nodi della rete forestale, assicurando quindi la diffusione delle specie e dei patrimoni genetici. La matrice forestale assume un ruolo strategico soprattutto nella Toscana centro meridionale ove i nodi forestali primari e secondari risultano meno diffusi rispetto al territorio appenninico.

criticità

Rispetto ai nodi la matrice presenta formazioni forestali a minore caratterizzazione ecologica, minore maturità e complessità strutturale anche per le più diffuse e intense utilizzazioni forestali, con particolare riferimento alle proprietà private della Toscana centro meridionale. All'interno della matrice le formazioni forestali mature risultano poco presenti, in particolare per quanto riguarda i boschi a dominanza di leccio o di roverella. Per quanto concerne le cerrete, molto diffuse nelle province di Arezzo, Siena e Grosseto, la variabilità strutturale è più ampia ma in gran parte sono interessate da ceduazioni frequenti soprattutto per quelle situate a quote collinari. Oltre alle utilizzazioni forestali, elevate risultano le criticità legate al carico di ungulati, alla diffusione di fitopatologie e incendi, all'abbandono colturale (sugherete) e alla diffusione e sostituzione con robinieti (in particolare nella Toscana centro-settentrionale).

obiettivi di qualità

...

Continua matrice forestale collinare (cerrete termofile) nella Valle del Torrente Sellate - alta Val di Cecina (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Boschi di sclerofille e macchie alte a dominanza di leccio, con funzione di matrice forestale collinare, nei versanti meridionali della Riserva provinciale del Bosco di Berignone - Valle del Botro al Rio - PI. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

AREE FORESTALI IN EVOLUZIONE A BASSA CONNETTIVITÀ

descrizione

Le aree forestali in evoluzione a bassa connettività sono costituite in prevalenza da garighe, macchie basse e alte (forteti a leccio e corbezzolo), quali forme degradate dei boschi di sclerofille, legate agli incendi ma anche a un loro sovrautilizzo che, quando associato a versanti acclivi, ha portato a una forte riduzione della fertilità dei suoli. Secondariamente tale elemento è costituito da vegetazione forestale rada, con nuclei forestali e alberi sparsi, su versanti rocciosi acclivi (ad es. gli ostrieti delle valli massesi delle Alpi Apuane). Questa tipologia strutturale si caratterizza per la scarsa idoneità ambientale nei confronti delle specie più sensibili alla frammentazione ecologica, sebbene possano costituire, in diversi casi, habitat importanti per la conservazione di alcune specie minacciate. Le aree forestali in evoluzione risultano particolarmente diffuse nel sistema insulare e nella fascia costiera, spesso in mosaico con i boschi di sclerofille. Tra i nuclei più estesi sono da segnalare parte delle Costiere di Scarlino, il Monte Argentario, Poggio del Leccio (presso Orbetello), i Monti dell'Uccellina, le basse Colline metallifere e della Val di Cecina, i boschi dell'Isola d'Elba e delle Isole minori, il Promontorio di Piombino eil complesso Monte Pelato-Calafuria.

valori

Le macchie di degradazione forestale, spesso in mosaico con garighe e pratelli xerici, costituiscono di per sé habitat di elevato interesse naturalistico e con importanti presenze faunistiche (in particolare avifaunistiche). Tali formazioni costituiscono elementi importanti dell'ecomosaico aumentando i livelli di biodiversità alla scala di paesaggio. Nell'ambito della rete ecologica forestale tali aree mostrano bassa connettività e idoneità ambientale per le specie forestali più sensibili alla frammentazione.

criticità

Pur di elevato interesse naturalistico in certi casi tali aree rappresentano stadi di degradazione della vegetazione forestale, in cui spesso gli incendi estivi giocano un ruolo determinante. La criticità è quindi legata alla rete forestale e alla probabilità elevata di incendi che potrebbero mettere a rischio anche altri elementi forestali della rete, ostacolando i lenti processi di miglioramento delle maturità del soprassuolo forestale soprattutto in ambito costiero. Al tempo stesso l'evoluzione della vegetazione, con perdita di mosaici di macchia bassa, garighe e prati aridi, rappresenta un forte elemento di criticità e di perdita di valori naturalistici.

obiettivi di qualità

...

Macchie basse e garighe del Promontorio di Punta Falcone, presso Piombino. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Mosaici di macchie basse, macchie alte e garighe su litosuoli nei versanti rocciosi ofiolitici della valle del torrente Strolla (Riserva provinciale Montenero, PI). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

BOZZA

DIRETTRICI DI CONNETTIVITÀ FORESTALE

direttrici di connettività extraregionale da mantenere

descrizione
Elementi di continuità forestale extraregionale distribuiti lungo il crinale appenninico (in particolare alta Lunigiana, crinale Appennino Tosco Emiliano, Appennino pratese e pistoiese, alto Mugello, Casentino e Valtiberina), aree di continuità forestale con l'alto Lazio. Direttrici di continuità ecologica extraregionale dei principali ecosistemi fluviali (tra le principali direttrici: Fiume Magra, Fiora, Reno).

valori
Le fasce riparie rappresentano preferenziali vie di conneslmportanti vie di diffusione di specie forestali tra ambiti di diverse regioni. Significative direttrici di collegamento e continuità dei nodi e della matrice forestale con ecosistemi forestali contigui extraregionali. Continuità degli ecosistemi fluviali al confine con altre regioni.

criticità
Eventuali realizzazioni di opere (in particolare a sviluppo lineare) o modalità di gestione selvicolturale in grado di ridurre la continuità e permeabilità ecologica delle aree forestali.

obiettivi di qualità
...

direttrici di connettività da riqualificare

descrizione
Matrici forestali di qualità non ottimale, frammentate o soggette a intensi prelievi legnosi, di collegamento tra nodi primari e secondari, ma soprattutto matrici agricole di collegamento tra elementi forestali.

valori
Strategiche direttrici di connettività forestale esistenti, ma da riqualificare, tra nodi forestali o tra nodi/matrici ed elementi forestali costieri isolati. Direttrici in ambito forestale o in ambito agricolo, ove quest'ultimo rappresenta l'elemento di connessione potenziale tra nodi/matrici forestali. Elemento funzionale a distribuzione regionale, ma con particolare valenza nella Toscana centro meridionale ove minore risulta la presenza di nodi forestali e dove prevalgono matrici agricole.

criticità
In ambito forestale: riduzione della qualità e permeabilità ecologica, aumento della frammentazione e dei prelievi legnosi. In ambito agricolo: riduzione della permeabilità ecologica per intensificazione delle attività agricole, processi di consumo di suolo e urbanizzazione e riduzione delle dotazioni ecologiche.

obiettivi di qualità
...

direttrici di connettività da ricostituire

descrizione
Matrici agricole interessate da aree ad elevata artificializzazione o da elementi lineari con funzioni di barriera. Elemento funzionale con distribuzione prevalentemente concentrata nelle aree di pianura alluvionale urbanizzata, nelle pianure costiere e nelle zone con elevata densità delle infrastrutture stradali e ferroviarie.

valori
Strategiche direttici di connettività tra relittuali o distanti elementi forestali, da ricostituire attraverso ambiti a bassa permeabilità ecologica (pianure urbanizzate, aree ad alta densità delle infrastrutture artificiali lineari, aree agricole con scarse dotazioni ecologiche, ecc.).

criticità
L'elemento evidenzia una criticità esistente da risanare mediante interventi di deframmentazione, miglioramento dei livelli di permeabilità ecologica delle matrici agricole e mitigazione degli effetti delle opere con funzione di barriera ecologica.

obiettivi di qualità
...

ECOSISTEMI AGROPASTORALI

TARGET FORESTALI DELLA STRATEGIA REGIONALE DELLA BIODIVERSITÀ

Nell'ambito del paesaggio agropastorale, costituito dagli agroecosistemi e dalle praterie primarie e secondarie naturali e seminaturali, sono presenti due target della strategia regionale per la biodiversità: le Aree agricole di alto valore naturale (HNVF) e gli Ambienti aperti montani e alto-collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere.
Nell'ambito del territorio agricolo toscano le HNVF interessano le tipologie di agricoltura meno intensive e più legate a quelli che il PSR 2007-2013 definisce come "paesaggi rurali tradizionali".
Le aree agricole ad alto valore naturale sono rappresentate da quelle aree in cui l'agricoltura è l'uso del suolo prevalente (normalmente il dominante) e dove quell'agricoltura mantiene, o è associata, a una grande varietà di specie e habitat di interesse europeo.
In Toscana tali aree sono rappresentate dalle zone agricole con coltivazioni estensive, talora con aree di pascolo, elevata presenza di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, boschetti, alberi camporili) e di sistemazioni agricole (terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.).
Tale tipologia risulta ampiamente presente nel paesaggio appenninico (Lunigiana, Garfagnana, Appennino Pistoiese, Alto Mugello e Val di Sieve, Casentino e Valtiberina) e nei paesaggi collinari, con particolare riferimento alla Toscana centrale e meridionale (Colline fiorentine, Montalbano, colline del Pesciatino, Alta Val di Cecina, Colline Metallifere, Valdarno superiore, Valdorcia, Valle dell'Albegna e del Fiora, ecc.). Di particolare interesse risultano le aree agricole di pianura alluvionale o costiere caratterizzate da un denso reticolo idrografico minore e ancora non eccessivamente frammentate a opera dell'urbanizzato e da infrastrutture (ad es. le pianure agricole di Coltano, di Rimigliano, di Bolgheri o della foce del fiume Ombrone,).
Oltre al valore complessivo delle HNVF, alcuni ambienti agricoli e pascolivi con prati regolarmente sfalciati, sia montani che di pianura, o praterie pascolate a nardo, costituiscono tipologie riconducibili ad importanti habitat di interesse regionale e/o comunitario, o rivestono comunque una notevole importanza per numerose specie di uccelli di interesse conservazionistico, particolarmente minacciati a livello europeo. A tale target sono associati anche elevati valori di agrobiodiversità, con un patrimonio di varietà e razze di specie animali o vegetali di interesse agricolo e zootecnico, la cui tutela e valorizzazione è strettamente legata alla qualità del territorio agricolo.
Nell'ambito delle aree agricole ad alto valore naturale sono ricompresi 5 habitat di interesse comunitario quali le Praterie magre da fieno montane o di bassa altitudine, le praterie su substrati calcarei dei Festuco-Brometea, le praterie a nardo, e le caratteristiche Biancane dei terreni argillosi della Toscana.
Gli ambienti aperti montani e alto-collinari, con praterie primarie e secondarie, anche in mosaici con brughiere e torbiere costituiscono un importante target della strategia regionale della biodiversità. Tale target risulta spesso mosaicato con il precedente a costituire tipici paesaggi agropastorali montani, spesso arricchiti dalla presenza di praterie primarie, aree umide montane e brughiere. Oltre agli ambienti prativi montani e alto collinari derivanti dal taglio del bosco, dagli incendi e dalle storiche attività di pascolo (in particolare brachipodieti, nardeti, vaccinieti e brughiere montane), il target presenta anche habitat di origine primaria, con brughiere e praterie alpine (soprattutto nell'Alto Appennino Tosco Emiliano e Pistoiese, Alta Lunigiana e praterie alpine delle Alpi Apuane), e caratteristiche torbiere dell'Appennino e delle Alpi Apuane.
Tali mosaici mostrano una elevata presenza di habitat e specie vegetali e animali di interesse comunitario e regionale, con numerose entità endemiche o rare. Praterie secondarie, prevalentemente a dominanza di brachipodieti e festuceti, si estendono anche nel piano montano e collinare, a costituire elementi vasti e continui (ad es. nei Monti della Calvana) o isolati all'interno della matrice forestale. L'elevato interesse naturalistico degli ecosistemi prativi e di brughiere montani è dimostrato dalla presenza di 7 habitat di interesse comunitario/regionale e da numerose fitocenosi del Repertorio naturalistico toscano, dalle Brughiere alto montane dell'Appennino Tosco-emiliano (Abetone, PT) ai Nardeti di crinale del Pratomagno, dalle Fitocenosi igrofile dei prati di Logarghena (Lunigiana), alle Torbiere della Val di Luce.

RETE ECOLOGICA REGIONALE DEGLI ECOSISTEMI AGROPASTORALI

A livello di rete ecologica degli ecosistemi agropastorali i nodi si localizzano in netta prevalenza nell'ambito dei rilievi collinari e montani, spesso in stretto rapporto con i nodi primari e secondari forestali e con gli agroecosistemi frammentati. La presenza di nodi degli agroecosistemi nell'ambito delle zone di pianura interne e costiere, costituisce un elemento di eccellenza naturalistica e di elevata importanza per la funzionalità della rete ecologica Ecosistemi agropastorali frammentati si localizzano estesamente nelle aree appenniniche e collinari, sia come ambienti ancora attivamente mantenuti (Agroecosistema frammentato attivo), sia come agroecosistemi relittuali in abbandono mosaicati con gli stadi di ricolonizzazione arbustiva (Agroecosistema frammentato in abbandono).
Nella matrice agroecosistemica collinare ricadono gran parte delle aree agricole collinari non ricadenti nei nodi e spesso caratterizzate dall'assenza o dalla minore densità degli elementi lineari o puntuali del paesaggio agricolo (siepi, filari alberati, alberi camporili, ecc.).
Gran parte delle pianure alluvionali risultano interessate dalla matrice agroecosistemica di pianura caratterizzata da minore valenza funzionale nell'ambito della rete, rispetto ai nodi, per la minore dotazione di elementi strutturali lineari o puntuali e dalla maggiore specializzazione delle coltivazioni, ma caratterizzandosi comunque da elevati valori di idoneità per alcune specie focali e per molte specie animali legate in generale agli agroecosistemi.
La matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata

BOZZA

Pascolo bovino dei versanti prativi dei monti di Sasso Simone e Simoncello, in alta Valtiberina (AR). Importanti ecosistemi pascolivi, mosaicati con ginepreti, di elevato interesse vegetazionale (habitat di interesse comunitario) ed avifaunistico (Foto: M. Giunti, archivio NEMO).

Agroecosistemi di pianura e bassa collina presso Monteriggioni (SI), a prevalenza di seminativi e con elevata densità degli elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, boschetti) - (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Prati pascolo e prati permanenti regolarmente sfalciati nei versanti Casentinesi del Pratomagno (AR), quali elementi interni alle Aree agricole di alto valore naturale - HNVF (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Aree agricole della pianura costiera di Rimigliano, con seminativi stagionalmente allagati in prossimità dell'area umida dell'ex Lago di Rimigliano. Elevata densità del reticolo idrografico minore, presenza di vasti nuclei boscati planiziali e filari alberati, a costituire un'area agricola di alto valore naturale - HNVF (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Caratteristiche aree agricole terrazzate montane nei versanti circostanti il borgo di Pomezzana, in alta Versilia - Alpi Apuane (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Arbusteti di ricolonizzazione (ginestreti e ginepreti) su ex pascoli del crinale della Calvana, area soggetta a rapidi processi di abbandono delle attività pascolive (PO). (Foto: P. Sposimo, archivio NEMO).

interessa le pianure alluvionali in cui gli agroecosistemi si trovano estremamente frammentati ad opera dell'urbanizzato e delle infrastrutture lineari antropiche. Pur inserito in contesti fortemente antropizzati tale elemento della rete presenta una buona idoneità per alcune specie focali del target, favorite dalla presenza di una densa tessitura agraria con elevata ricchezza di elementi vegetali lineari e puntuali ed elevata densità del reticolo idrografico minore.

Gli agroecosistemi intensivi (vigneti e frutteti specializzati e soprattutto le aree con elevata diffusione del vivaismo e della floricoltura in serra) costituiscono gli elementi della rete ecologica degli agroecosistemi di minore valore funzionale. In tale contesto i vigneti assumono un minore ruolo funzionale soprattutto quando interessano aree estese e continue; la loro presenza con piccole superfici costituisce invece un elemento della matrice agricola collinare o dei nodi (ad esempio nelle colture promiscue). Particolarmente rilevante, a livello regionale, risulta l'estensione di tale categoria nella pianura pistoiese, per il rilevante sviluppo del settore vivaistico.

Di seguito vengono descritte le principali criticità ei principali obiettivi di conservazione per i complessivi ecosistemi agropastorali e per gli habitat prativi naturali con essi mosaicati.

dinamiche di trasformazione e criticità

Per le aree agricole HNVF le criticità sono sostanzialmente derivanti da due negativi e complementari processi di artificializzazione e di rinaturalizzazione. In particolare si tratta di fenomeni di abbandono delle attività agropastorali montane e collinari (con processi di ricolonizzazione arbustiva e arborea dei coltivi e pascoli inutilizzati) e di aumento di consumo di suolo e perdita di aree agricole nell'ambito delle pianure alluvionali e basse colline per i processi di urbanizzazione.

Le trasformazioni socio-economiche avvenute nel secondo dopoguerra sono state caratterizzate dalla riduzione delle attività agricole e silvo-pastorali montane in numerose aree appenniniche economicamente più depresse e svantaggiate. In numerose aree della Toscana si sono attivati processi di spopolamento dei centri montani e di abbandono delle attività agricole e pascolive, comprese quelle di sistemazione e manutenzione delle terre coltivate. Di conseguenza i paesaggi collinari o montani terrazzati, coltivati o regolarmente sfalciati, i pascoli regolarmente utilizzati e i caratteristici mosaici agricoli sono stati interessati da processi di ricolonizzazione arbustiva e arborea, particolarmente evidenti in alcune aree delle Alpi Apuane, della Lunigiana, dell'Alto Mugello, della Valtiberina e dei versanti meridionali del M.te Amiata. Processi analoghi, seppure in contesti ambientali ben diversi, sono avvenuti anche nelle zone collinari costiere e, in modo anche più intenso, in varie isole dell'Arcipelago Toscano e all'Argentario. Ciò sta comportando la perdita di habitat, di importanti specie vegetali e animali e significative trasformazioni alla scala di paesaggio.

Per gli ambienti agro-silvo-pastorali risultano inoltre negativi i processi di perdita degli usi collettivi di beni comuni, quali gli usi civici, elementi in passato fondamentali per la conservazione di paesaggi tradizionali montani o insulari e presenti, con una elevata concentrazione, in aree caratterizzate da elevati livelli di biodiversità (ad es. apuana Alpi Apuane, Lunigiana, Monte Amiata, Arcipelago Toscano).

Nelle aree di pianura pianure interne e costiere rilevanti risultano i processi di consumo di suolo agricolo per urbanizzazione, con sviluppo di aree residenziali, commerciali e/o industriali, ed elevata densità della rete stradale. Ciò con particolare riferimento al basso e medio Valdarno (in particolare la pianura tra Firenze e Pistoia), alla costa versiliese, e a parte del sistema costiero pisano e livornese. Nelle pianure e basse colline caratterizzate da produzioni agricole ad alto reddito a tali criticità si affiancano talora processi di intensificazione delle attività agricole, con colture intensive e alti livelli di meccanizzazione, di consumo idrico e di uso di fertilizzanti e prodotti fitosanitari (in particolare settore vivaistico, floricoltura in serra, vigneti specializzati su vaste estensioni, coltivazioni arboree intensive) con negativa perdita di aree agricole ad alto valore naturale.

Per il target degli ambienti aperti montani e alto-collinari, con praterie primarie e secondarie, le principali pressioni sono legate alla riduzione delle attività antropiche tradizionali (in particolare del pascolo) e ai cambiamenti climatici. A tali pressioni si associano opposti e negativi fenomeni di aumento del livello di antropizzazione, con localizzati carichi pascolivi eccessivi, elevata fruizione turistica, realizzazione o previsione di impianti eolici in aree di crinale, realizzazione di attività estrattive, captazione di sorgenti, ecc.. Sempre più rilevanti risultano le pressioni legate all'eccessivo carico di ungulati con danneggiamento di habitat prativi e di torbiera. La presenza di ungulati alloctoni (cinghiale e muflone) in alcune isole dell'Arcipelago Toscano (Elba, Capraia e Giglio) costituisce un significativo elemento di criticità per gli ecosistemi e la flora forestale e per gli agroecosistemi, anche con la distruzione delle tipiche sistemazioni agrarie. L'abbandono delle attività di pascolo risulta particolarmente critico per la conservazione di alcuni habitat prioritari, quali le Praterie aride seminaturali e facies arbustive dei substrati calcarei o le Praterie acidofitiche del piano subalpino e montano a dominanza di Nardus stricta.

L'evoluzione della vegetazione, con la chiusura delle aree aperte, costituisce una importante pressione per numerose specie di uccelli che hanno nelle praterie un habitat di nidificazione o di alimentazione (ad esempio per averla piccola, averla capirossa, codirossone, calandro, zigolo giallo, ortolano, culbianco, ecc.).

La presenza di locali attività turistiche e sciistiche (piste e impianti di risalita) può costituire una pressione significativa in ambito appenninico, soprattutto quando realizzate in aree con presenza di brughiere alpine e subalpine, praterie primarie e torbiere.

obiettivi di qualita'

...

NODO DEGLI ECOSISTEMI AGROPASTORALI

descrizione

I nodi degli ecosistemi agropastorali presentano una estensione continua non inferiore a 50 ettari. Si tratta di agroecosistemi montani tradizionali con attività agricole estensive, paesaggi pascolivi appenninici in mosaico con le praterie primarie, le brughiere e i vaccinieti. Aree agricole di collina a prevalenza di oliveti (terrazzati e non), colture promiscue e non intensive, con presenza di elementi seminaturali e aree incolte, elevata densità degli elementi naturali e seminaturali, aree agricole collinari più intensive e omogenee con prevalenza di seminativi asciutti, a carattere steppico. Aree agricole di pianura con scarsi livelli di edificazione, zone bonificate e altre aree pianeggianti con elevata umidità invernale e densità del reticolo idrografico. I nodi si localizzano nelle zone appenniniche della Garfagnana e Lunigiana (crinali), l'alta Valle della Lima, l'alto Mugello (Conca di Firenzuola), l'alto Appennino aretino e Valtiberina (Sasso Simone), le Alpi Apuane e il Monte Amiata. In ambito collinare emergono le Colline fiorentine e il Montalbano, il Valdarno, i coltivi terrazzati dell'area attorno a Cortona, l'alta Val di Cecina e le Colline Metallifere, ma soprattutto l'area del Monte Amiata, della Val d'Orcia e le colline interne della Maremma (Valli dell'Albegna e del Fiora). Nella fascia costiera la presenza dei nodi è legata alle pianure alluvionali costiere del Pisano (Coltano), della costa di Bolgheri, della Val di Cornia (Rimgliano e Sterpaia), alla pianura agricola e pascoliva interna al Parco Regionale della Maremma (Foce del Fiume Ombrone) e alla fascia costiera di Macchiatonda di Capalbio. I ridotti nuclei di pianura alluvionale interni assumono un notevole valore funzionale con elementi di eccellenza rappresentati dagli agroecosistemi della pianura di Bientina e di Fucecchio (strettamente connessi agli ecosistemi palustri e planiziali).

valori

Aree di alto valore naturalistico ed elemento "sorgente" per specie animali e vegetali tipiche degli ambienti agricoli tradizionali, degli ambienti pascolivi e dei mosaici di praterie primarie e secondarie montane. Per le loro caratteristiche fisionomiche e strutturali e per la loro alta idoneità per le specie di interesse conservazionistico, i nodi corrispondono integralmente alle Aree agricole ad alto valore naturale "High Nature Value Farmland" (HNVF).

criticità

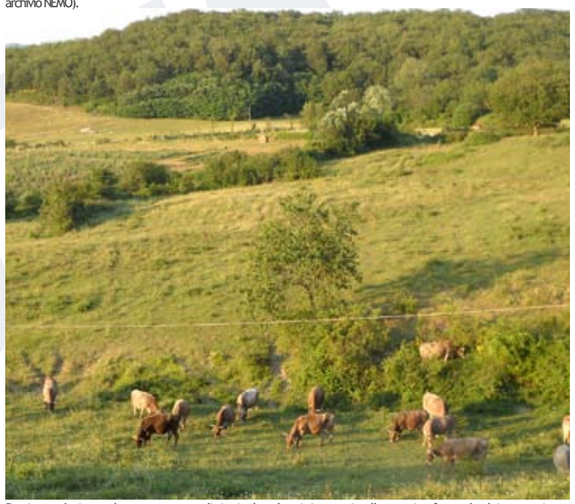
In ambito collinare e montano la principale criticità è legata ai processi di abbandono delle attività agricole e zootecniche, con riduzione dei pascoli montani e di crinale e dei paesaggi agricoli tradizionali. Tali criticità sono particolarmente significative nelle zone appenniniche e preappenniniche, ove i nodi risultano spesso in contatto con gli agroecosistemi frammentati attivi e in abbandono, ma anche nelle Colline metallifere e all'Isola d'Elba (ex pascoli di Cima del Monte – M.te Capannello). In ambito collinare l'abbandono delle aree agricole terrazzate ha conseguenze gravi sia sotto l'aspetto naturalistico e paesaggistico che sotto quello idrogeologico per la perdita di funzionalità delle sistemazioni idraulico-agrarie. In ambito collinare locali criticità sono associabili ai processi di intensificazione delle attività agricole con particolare riferimento alla realizzazione di vigneti specializzati su vaste superfici o alla eliminazione/riduzione degli elementi vegetali lineari o puntuali. Per i nodi delle pianure alluvionali e costiere la principale criticità è legata ai processi di consumo di suolo agricolo per urbanizzazione o alla riduzione di tradizionali attività di pascolo (ad esempio nelle pianure alla foce del fiume Ombrone o nell'alta Valle della Bruna e del Pecora). Localmente nodi di pianura alluvionale presentano criticità legate allo sviluppo delle attività florovivistiche. Per alcune aree appenniniche sono rilevanti gli impatti sugli ecosistemi prativi e pascolivi legati a locali e intense attività antropiche, quali gli impianti sciistici, i siti estrattivi e gli impianti eolici.

obiettivi di qualità

...

Ambienti agricoli tradizionali, con prati permanenti regolarmente sfalciati ed elevata densità degli elementi naturali (siepi, boschetti, alberi camporili), nodo degli ecosistemi agropastorali tra Vetta Le Croci e Monte Senario (FI) (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Pianura alluvionale agricola costiera della Val di Cornia, all'interno dell'ANPIL Sterpaia (LI), stagionalmente allagata e mosaicata con relittuali boschi planiziali (bosco di Riva Verde e boschi retrodunali). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).



Prati pascolati con elevata presenza di siepi e boschetti, immersi nella matrice forestale dei versanti settentrionali del Monte Giovi, tra Artiano e San Cresci (FI). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Paesaggio agricolo tradizionale dei versanti sud-occidentali del Montalbano (FI), con oliveti e vigneti terrazzati in mosaico con boschetti di latifoglie e sclerofille. Vasto nodo primario della rete ecologica degli agroecosistemi. (Foto: M. Giunti, archivio NEMO).

Praterie primarie e secondarie pascolate (pascolo ovino) lungo il crinale appenninico tra Croce Arcana e il M.te Spigolino (Appennino Pistoiese). Importante nodo primario della rete degli ecosistemi agropastorali. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Paesaggio agricolo tradizionale di elevato valore naturalistico dell'alta Valle del Fiume Albegna, presso Murci (GR), con caratteristici mosaici di prati pascolo, boschi di cerro ed elevata presenza di elementi vegetali lineari e puntuali (siepi, alberi camporili). (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO).

MATRICE AGROECOSISTEMICA COLLINARE

descrizione

Si tratta di agroecosistemi collinari a dominanza di seminativi, con bassa presenza di elementi vegetali lineari o puntuali (filari alberati, siepi, boschetti, alberi camporili, ecc.) e di monocolture cerealicole su colline plioceniche, a costituire una matrice agricola dominante in gran parte della Toscana centrale e meridionale. L'elemento presenta una prevalente localizzazione nelle colline della Valdera e della Val di Pesa, nelle colline del bacino del torrente Fine, nei vasti paesaggi agricoli della Val d'Arbia e Val d'Orcia, nelle colline della Val di Chiana e nelle basse colline maremmane. In modo meno esteso la matrice agroecosistemica collinare è presente anche nei bassi rilievi del Valdarno superiore, in Val di Sieve e in Val Tiberina.

valori

Aree agricole di minore idoneità, rispetto ai nodi, per le specie animali e vegetali degli ecosistemi agropastorali. Si tratta infatti di aree caratterizzate da attività agricole più intensive ma comunque di buona caratterizzazione ecologica e in grado di svolgere funzione di matrice di connessione tra i nodi. Le matrici agroecosistemiche collinari rivestono un ruolo strategico per il miglioramento della connessione ecologica tra i nodi/matrici forestali.

criticità

Le principali criticità sono legate all'intensificazione delle attività agricole, con la riduzione/eliminazione degli elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, alberi camporili, ecc.) la diffusione di vigneti specializzati (ad es. nelle valli della Pesa e dell'Era, nel Chianti e nelle colline di Montalcino), e al consumo di suolo agricolo per processi di urbanizzazione legati all'edilizia residenziale sparsa o ad altri processi di artificializzazione (ad esempio la realizzazione di campi da golf o di impianti fotovoltaici). Meno significativi risultano i processi di abbandono delle attività agricole, anche se localmente presenti (ad esempio con particolare importanza all'Isola d'Elba). Nell'ambito della matrice agroecosistemica sono presenti anche attività agricole caratterizzate da colture intensive, con alti livelli di meccanizzazione e maggiore uso di risorse idriche, di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari.

obiettivi di qualità

...

Colline della Valle del Torrente Fine (LI) con prevalenza di seminativi e scarsa infrastrutturazione ecologica. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Matrice agroecosistemica collinare a dominanza di seminativi su terrazzi fluvio-lacustri del Mugello, presso Pilarciano (FI). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

MATRICE AGROECOSISTEMICA DI PIANURA

descrizione

Pianure alluvionali in cui gli agroecosistemi costituiscono ancora una matrice continua e solo in parte soggetta a fenomeni di urbanizzazione, infrastrutturazione e di consumo di suolo agricolo. Presenza di matrici dominanti con prevalenza di seminativi e colture orticole e con elevata densità del reticolo idrografico minore e della rete di bonifica. Tale matrice agricola caratterizza fortemente le pianure alluvionali costiere, con particolare riferimento alla fascia costiera agricola tra Rosignano e Cecina, bassa Val di Cornia, bassa Valle del Pecora, pianura alluvionale della Bruna e dell'Ombrone (pianura tra Grosseto e Castiglione della Pescaia), bassa Valle dell'Albegna, e pianure alluvionali interne quali la Val di Chiana, la Valtiberina, e le pianure delle conche intermontane, quale la pianura della Sieve (Mugello).

valori

Aree agricole di minore idoneità, rispetto ai nodi, per le specie animali e vegetali più tipiche degli ecosistemi agropastorali. Aree caratterizzate da attività agricole più intensive ma comunque di buona caratterizzazione ecologica e in grado di svolgere una funzione di matrice di connessione tra i nodi. Presenza di importanti valori naturalistici soprattutto nel caso di pianure agricole con elevata densità del reticolo idrografico minore e delle aree umide (naturali o artificiali) o per la presenza di maglia agraria fitta.

criticità

Le principali criticità sono legate all'intensificazione delle attività agricole, con riduzione o eliminazione degli elementi vegetali lineari o puntuali (siepi, filari alberati, ecc.) e al consumo di suolo agricolo per processi di urbanizzazione legati all'edilizia residenziale sparsa o concentrata, all'ampliamento di zone commerciali/artigianali/industriali e della rete infrastrutturale (strade, linee elettriche, ecc.). Tali processi di artificializzazione costituiscono anche un elemento di elevata pressione antropica sulle relittuali zone umide di pianura di interesse conservazionistico. Presenza di attività agricole caratterizzate da colture intensive, con alti livelli di meccanizzazione e maggiore uso di risorse idriche, di fertilizzanti e di prodotti fitosanitari.

obiettivi di qualità

...

Pianura alluvionale del Fiume Bruna, presso Scarlino (GR), con mosaico di seminativi, oliveti ed elevata presenza di elementi vegetali lineari (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Pianura costiera agricola di Donoratico (LI), elemento della fascia di pianura costiera agricola tra Cecina e San Vincenzo (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

MATRICE AGROECOSISTEMICA DI PIANURA URBANIZZATA

descrizione

Pianure alluvionali in cui gli agroecosistemi si trovano estremamente frammentati ad opera dell'urbanizzato e delle infrastrutture lineari antropiche. Tale matrice caratterizza fortemente la pianura del sistema metropolitano Firenze-Prato-Pistoia, il Valdarno inferiore tra Montelupo e Pontedera, la pianura pisana e lucchese, la pianura costiera versiliese e carrarese e parte del medio Valdarno e della pianura di Arezzo.

valori

La matrice di pianura urbanizzata svolge un complessivo ruolo di barriera ecologica alla scala regionale, soprattutto relativamente alla rete forestale, pur con elementi relittuali di elevato interesse naturalistico e con buona idoneità per alcune specie focali. Tale valore naturalistico è legato alla densa tessitura agraria tipica di tali aree, con locale elevata ricchezza di elementi vegetali lineari e puntuali, alla elevata densità del reticolo idrografico minore e delle aree umide, naturali e artificiali (ad esempio pianura fiorentina e pratese), alla presenza di relittuali aree pascolive di pianura (ad es. pianura fiorentina) e di prati permanenti e regolarmente sfalciati (ad es. nella pianura lucchese). Tali valori possono essere ulteriormente evidenziati medianti progetti di rete ecologica alla scala locale.

criticità

La principale criticità è legata ai processi di frammentazione degli agroecosistemi e di consumo di suolo agricolo a opera dell'urbanizzato residenziale e industriale/commerciale e delle infrastrutture lineari (strade, ferrovie, elettrodotti, ecc.) con alterazione della tessitura agraria e perdita del rapporto tra gli agroecosistemi di pianura e le aree agricole collinari. Localmente la matrice è talora interessata da negativi processi di intensificazione delle attività agricole (in particolare dalla diffusione del vivaismo), con perdita degli elementi vegetali lineari, o di abbandono delle attività agricole con veloce trasformazione in incolti marginali, talora inglobati nell'ambito di aree urbane o interclusi e isolati tra le infrastrutture stradali. Ai processi di artificializzazione delle pianure agricole si possono anche associare fenomeni di alterazione del reticolo idrografico minore e della qualità delle acque superficiali e di falda. A tali elementi di criticità si associano i fenomeni di frammentazione ed elevata pressione antropica sulle residuali e importanti zone umide di pianura che caratterizzano fortemente alcune pianure interne o costiere, con particolare riferimento alle zone umide della pianura tra Firenze e Prato (vedere Rete ecologica delle Zone umide). A livello regionale le matrici agricole di pianura urbanizzata costituiscono rilevanti elementi di barriera ecologica con effetto cumulativo dell'urbanizzato concentrato, di quello diffuso e della rete infrastrutturale.

obiettivi di qualità

...

Pianura pratese tra Bagnolo e l'area artigianale/industriale di Oste, attraversata dalla SP 78, con residuali aree agricole a prevalenza di seminativi (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Residuali praterie pascolate nella matrice agroecosistemica di pianura urbanizzata presso La Querciola di Sesto Fiorentino (FI). (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO).

AGROECOSISTEMA FRAMMENTATO ATTIVO

descrizione

Gli ecosistemi agropastorali frammentati si localizzano diffusamente nelle aree appenniniche e collinari, sia come ambienti agricoli ancora attivamente mantenuti (Agroecosistema frammentato attivo), sia come agroecosistemi relittuali in abbandono mosaicati con stadi di ricolonizzazione arbustiva (Agroecosistema frammentato in abbandono). Si tratta di piccole aree agricole o di pascolo immerse nelle matrici forestali o di relittuali versanti agricoli terrazzati situati in prossimità di borghi montani, con elevata presenza nel settore appenninico (Lunigiana, Garfagnana, Appennino pratese, Valtiberina e Mugello), nelle Alpi Apuane, nelle Colline Metallifere e sul Monte Amiata. Talora presenti anche in ambito insulare a testimonianza di paesaggi agricoli oggi in via di scomparsa.

valori

Aree agricole, per lo più montane o alto collinari, con buona idoneità ambientale ed elevato valore naturalistico. Per le caratteristiche fisionomiche e strutturali e per la loro idoneità per le specie di interesse conservazionistico, gli agroecosistemi frammentati attivi entrano a far parte, assieme ai nodi, delle Aree agricole ad alto valore naturale "High Nature Value Farmland" (HNVF). In alcuni settori montani o insulari gli agroecosistemi frammentati attivi rappresentano le ultime testimonianze dei paesaggi agropastorali tradizionali soggetti a fenomeni di abbandono, rivestendo una importanza strategica soprattutto negli ambienti insulari, ove si localizzano specie vegetali e animali di elevato interesse conservazionistico.

criticità

Agroecosistemi relittuali mosaicati nella matrice forestale collinare e montana con principale criticità legata ai processi di abbandono delle attività agricole e zootecniche, con riduzione dei pascoli montani e di crinale e dei paesaggi agricoli tradizionali, e l'affermazione di stadi arbustivi di ricolonizzazione. Tali criticità sono particolarmente significative nelle zone appenniniche e preappenniniche (in particolare in Lunigiana e Garfagnana), ove tali aree risultano spesso in contatto con gli agroecosistemi frammentati in abbandono, ove tali negativi processi risultano già ampiamente affermati e consolidati. In ambito montano e alto collinare tali aree sono inoltre potenzialmente interessate dalla realizzazione di impianti eolici o da altre attività antropiche intensive (impioanti sciistici, cave, ecc.), particolarmente critiche in aree di elevato interesse naturalistico, dall'elevato carico di ungulati e dalla perdita di importanti sistemazioni di versante (terrazzamenti, ciglionamenti, ecc.). In ambito costiero e insulare tali aree presentano locali e ulteriori criticità legate a processi di urbanizzazione residenziale e turistica, mentre in ambito collinare possono essere interessate da processi di trasformazione in vigneti specializzati.

obiettivi di qualità

...

Caratteristico paesaggio montano della Lunigiana, con borghi medievali (abitato di Varano) ed aree agricole terrazzate (agroecosistema frammentato attivo) immerse nella matrice forestale montana. (Foto: A. Chiti-Batelli, archivio NEMO).

Abitato di Pomezzana, in alta Versilia, con caratteristiche aree agricole terrazzate ancora coltivate ed in gran parte soggette ad abbandono. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Relittuale ecosistema agropastorale montano immerso nella matrice delle foreste casentinesi, presso Camaldoli (AR). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

BOZZA

AGROECOSISTEMA FRAMMENTATO IN ABBANDONO CON RICOLONIZZAZIONE ARBOREA/ ARBUSTIVA

descrizione

Ecosistemi agropastorali in abbandono, spesso mosaicati nella matrice forestale montana o collinare, con mosaici di aree ancora pascolate e arbusteti di ricolonizzazione, o stadi avanzati di ricostituzione di continue coperture arbustive con inizio di ricolonizzazione arborea.. Elemento fortemente diffuso nell'area appenninica, nelle zone montane e alto collinari (Lunigiana, Mugello, Alpi Apuane, Pratomagno e Valtiberina.), ma anche nei sistemi costieri e in particolare nelle isole dell'Arcipelago Toscano.

valori

Elemento di alto valore naturalistico con presenza di specie animali legate ai mosaici di ambienti agropastorali e arbustivi montani ed alto collinari. Parte di tale ecosistema, nelle fasi iniziale di abbandono e di ricolonizzazione arbustiva, o quando costituisce un elemento del mosaico agropastorale è attribuibile alle Aree agricole ad alto valore naturale "High Nature Value Farmland" (HNVF). Rilevante risulta il valore naturalistico di tale elemento anche quando si caratterizza per la presenza di habitat arbustivi di interesse comunitario quali le lande e le brughiere su suoli silicei o le formazioni a ginepro comune su suoli calcarei.

criticità

Agroecosistemi relittuali mosaicati nella matrice forestale collinare e montana con principale criticità legata ai processi di abbandono delle attività agricole e zootecniche, con riduzione dei pascoli montani e di crinale e dei paesaggi agricoli tradizionali. Tali criticità sono particolarmente significative nelle zone appenniniche e preappenniniche, talora anche legate a tradizionali attività di taglio e raccolta delle lande a Erica scoparia (ad esempio nel Valdarno). In ambito montano tali aree sono potenzialmente interessate dalla realizzazione di impianti eolici, particolarmente critici in aree di elevato interesse naturalistico; mentre in ambito costiero tali aree presentano locali criticità legate a processi di urbanizzazione residenziale e turistica.

obiettivi di qualità

...

Crinale meridionale del Pratomagno, presso Cima Bottigliana, con relittuali prati pascolo interessati da intensi processi di ricolonizzazione arbustiva (lande a Cytisus scoparius), con perdita di habitat e specie di interesse conservazionistico. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Ricolonizzazione arbustiva (pruneti, ginestreti) ed arborea di ex pascoli nei versanti occidentali del crinale Colle Guadagni - Il Pratone, nell'alta Valle del torrente Mugnone (FI). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

AGROECOSISTEMA INTENSIVO

descrizione

Frutteti specializzati, vigneti estesi su superfici continue superiori a 5 ha e vivai/serre costituiscono gli elementi caratteristici della presente unità. Si tratta di un paesaggio agricolo ad elevata antropizzazione che vede la massima intensità nell'ambito del settore florovivaistico. La pianura pistoiese e il pesciatino risultano fortemente caratterizzati dal vivaismo, che costituisce spesso la matrice dominante e monospecifica del paesaggio agricolo. Alcune zone della Toscana risultano fortemente caratterizzate dalla presenza dei vigneti specializzati (ad es. zona di Montalcino, Chianti, alta Vald'Elsa e aree tra Cerreto Guidi e Vinci) o di frutteti specializzati (Val di Chiana nella zona di Tegoleto).

valori

Gli agroecosistemi intensivi svolgono un ruolo di barriera alla scala regionale, soprattutto relativamente alla rete forestale. Costituiscono un elemento detrattore del valore ecosistemico del paesaggio agricolo, la cui diffusione avviene a discapito di altre tipologie agricole di pianura o collinari di maggiore valenza naturalistica. Vigneti e frutteti di ridotte estensioni e situati all'interno di più complesse matrici agricole acquisiscono il valore della complessiva matrice.

criticità

Tale unità rappresenta l'elemento agricolo a maggiore intensità e consumo di risorse, a costituire di per sé complessive barriere nell'ambito della rete ecologica regionale, con particolare riferimento agli ecosistemi forestali. Tra gli elementi di cirticità sono da evidenziare l'elevata artificializzazione e talora urbanizzazione (ad es. relativamente al settore vivaistico), l'elevata meccanizzazione delle pratiche agricole con consumo di risorse idriche, inquinamento delle acque superficiali e profonde, elevato impiego di fertilizzanti e prodotti fitosanitari, l'eliminazione degli elementi vegetali lineari del paesaggio agricolo, e in generale la perdita di agroecosistemi di pianura o di agroecosistemi tradizionali di collina.

obiettivi di qualità

...

Agricoltura intensiva con densa presenza di serre per colture orticole nell'alta Val di Cornia (FI). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Pianura pistoiese con elevata presenza dell'industria vivaistica. Elemento di forte alterazione delle componenti naturalistiche e paesaggistiche della pianura alluvionale tra Pistoia e Prato. (Foto: G. Becattini).

ECOSISTEMI PALUSTRI E FLUVIALI

TARGET FORESTALI DELLA STRATEGIA REGIONALE DELLA BIODIVERSITÀ E RETE ECOLOGICA

Di seguito vengono descritti gli elementi della rete ecologica delle zone umide e degli ecosistemi fluviali integralmente corrispondenti ai due target ecosistemici della Strategia regionale (Aree umide costiere e interne con mosaici di specchi d'acqua, bozze, habitat elofitici, steppe salmastre e praterie umide e Ambienti fluviali e torrentizi, di alto, medio e basso corso).

ZONE UMIDE

descrizione

Tali ecosistemi comprendono le aree umide costiere, con lagune, steppe e salicornieti, gli stagni retrodunali salmastri o dulcacquicoli, le aree umide d'acqua dolce con laghi, specchi d'acqua, canneti, praterie umide e vegetazione flottante, le torbiere di pianura e le pozze isolate.
Le aree umide e palustri presentano una distribuzione puntiforme e frammentata a dimostrazione dell'elevato condizionamento antropico e della loro attuale natura relittuale. Le più importanti aree umide sono particolarmente presenti in alcune aree costiere (Lago di Massaciuccoli, Lame di San Rossore, Lago di Porta, Suese e Biscottino, Bolgheri, Orti Bottagone, Scarlino, Diaccia Botrona, Orbetello, Burano) ma anche nelle aree interne (ad es. Padule di Fucecchio, Stagni della Piana Fiorentina, Bientina/Tanali, Padule di Verciano, Santa Luce, Berciano, Laghi di Chiusi e Montepulciano). Le torbiere alto montane dei crinali e versanti appenninici sono descritte nell'ambito dei mosaici prativi e pascolivi degli ecosistemi agropastorali.

valori

Le aree umide dulcacquicole o salmastre, rappresentano uno degli ecosistemi di maggiore valore conservazionistico della Toscana. Tali ecosistemi sono infatti caratterizzati non solo dalla loro elevata vulnerabilità e dalla loro natura relittuale, ma anche dalla elevata presenza di habitat palustri di interesse comunitario e/o regionale e da numerose specie animali e vegetali rare; tra queste ultime significativa risulta la presenza di specie di interesse comunitario, quali Eleocharis carniolica, Marsilea quadrifolia e Spiranthes aestivalis. Le aree umide rivestono un elevatissimo valore per l'avifauna acquatica, sia per la sosta delle specie migratrici, sia per lo svernamento e/o la nidificazione di molte specie di interesse conservazionistico.
In considerazione dell'elevato valore conservazionistico di queste aree e della loro elevata vulnerabilità, gran parte delle aree umide risultano interne al sistema regionale di Aree protette, al Sistema Natura 2000 o alla rete di Zone Umide di Importanza Internazionale (Zone Ramsar), quest'ultima attualmente costituita da quattro aree (Lago di Burano, Laguna di Orbetello, Palude Diaccia Botrona e Palude di Bolgheri), ma in corso di ampliamento. Ogni zona umida riveste un particolare interesse naturalistico e paesaggistico, dal padule di Fucecchio, che rappresenta la più estesa area umide interna dell'Italia continentale, allo Stagnone di Capraia, unico specchio d'acqua naturale dell'Arcipelago Toscano. Numerosi sono gli habitat di interesse comunitario o regionale e le fitocenosi del Repertorio naturalistico toscano associati agli ecosistemi delle zone umide, tra i quali si possono citare gli Aggallati a Drosera del Lago di Massaciuccoli (Lucca), i Salicornieti della Trappola (Parco della Maremma) o i Pratelli delle zone umide di Bosco ai Frati (FI).

criticità

La modificazione del regime idrico e della qualità delle acque e i fenomeni di interrimento ed evoluzione della vegetazione, anche legate ai cambiamenti climatici e/o alla presenza di specie aliene, costituiscono alcune

delle principali criticità. I fattori di pressione ambientale risultano ancora più intensi a causa della natura relittuale e della elevata frammentazione delle aree umide, spesso inserite in contesti territoriali di pianure alluvionali fortemente trasformate e urbanizzate.

L'interrimento e l'evoluzione della vegetazione sono criticità spesso legate all'assenza di adeguate forme di gestione degli habitat umidi, soggetti alle modifiche del regime idrico, conseguenti anche ai cambiamenti climatici, in grado di alterare le condizioni ecologiche locali, e consentendo quindi l'accelerazione dei processi di chiusura degli specchi d'acqua. Particolarmente critica risulta la diffusione della specie vegetale aliena Amorpha fruticosa nelle aree umide interne e costiere, in grado di sostituire le originarie cenosi igrofile, anche accelerando i processi di interrimento (ad es. alla Macchia Lucchese o al Padule di Fucecchio). La diffusione di specie aliene, animali e vegetali, rappresenta una grave minaccia per gli ecosistemi palustri e per le importanti specie vegetali e animali, in grado di alterare velocemente gli assetti ambientali delle aree umide con modificazioni osservabili anche alla scala di paesaggio. Una inadeguata gestione delle acque, i fenomeni di erosione costiera e di salinizzazione delle falde costituiscono una delle principali minacce per numerose aree umide dulcacquicole della fascia costiera, così come una inadeguata gestione dei livelli delle acque e della vegetazione igrofila costituisce una causa di minaccia per numerose aree umide artificiali gestite a fini venatori (ad es. nella Piana fiorentina o al Padule di Fucecchio). I fenomeni più significativi di inquinamento delle acque sono legati ad inquinamento diffuso di origine agricola o urbana (ad es. Laguna di Orbetello e di Burano, padule di Fucecchio, Lago di Massaciuccoli, Lago di Chiusi, ecc.), di origine industriale, alla presenza di impianti di acquacoltura (ad es. Orti Bottagone, Orbetello, Diaccia Botrona) o di allevamenti zootecnici (ad esempio in Val di Chiana). Alcune tra le aree umide di maggiore interesse conservazionistico, quali il Lago di Massaciucoli, il Padule di Fucecchio, il Lago di Burano e la Laguna di Orbetello, sono inserite tra le Zone di criticità ambientale del PRAA (Piano Regionale di Azione Ambientale, Regione Toscana, 2007) a causa dei rilevanti fenomeni di inquinamento delle acque. Tra le aree soggette a inquinamento da nitrati di origine agricola sono da citare la zona costiera di San Vincenzo, la Val di Chiana, la Laguna di Orbetello e il Lago di Burano. L'urbanizzazione delle aree circostanti e la presenza di infrastrutture lineari (strade elettrodotti, ecc.) rappresentano elementi di pressione diretta su gran parte delle aree umide e degli habitat e specie palustri, con particolare criticità per le pianure alluvionali costiere o interne (frammentazione ed isolamento, riduzione di habitat, impermeabilizzazione del suolo, ecc.). Tale criticità risulta assai rilevante per le zone umide della pianura tra Firenze e Prato, interessata da un importante e mosaicato Sito Natura 2000 (Stagni della piana fiorentina e pratese) e da alcune aree protette (ad es. ANPIL Stagni di Focognano).

obiettivi di qualità

...

Vasta area palustre ai confini settentrionali del Lago di Massaciuccoli, con canneti, cladieti, specchi d'acqua ed importante flora e fauna delle zone umide (Parco Regionale Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli). (Foto: Studio L. Puglisi).

Area umida del Gabbianello, presso il Lago di Bilancino (Mugello), con specchi d'acqua, prati umidi e canneti. Zona umida interna all'area protetta ANPIL "Gabbianello e Boscotondo". (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Zona lacustre e prati umidi nello stagno di Peretola, nella piana fiorentina tra l'Osmannoro e l'aeroporto di Firenze. Area interna al Sito Natura 2000 (SIC, ZPS) "Stagni della Piana fiorentina e pratese". (Foto. A. Chiti-Batelli, archivio NEMO).

Mosaico di specchi d'acqua, canali, salicornieti e prati umidi salmastri nella Zona umida di importanza internazionale "Palude Diaccia Botrona"-Castiglion della Pescaia (GR), già Riserva Naturale Provinciale e Sito Natura 2000. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Elevata frammentazione ed isolamento delle aree umide della pianura tra Firenze e Prato nella matrice urbanizzata: il Lago degli Alcali, presso Prato. (Foto: P. Sposimo, archivio NEMO).

ECOSISTEMI FLUVIALI

descrizione

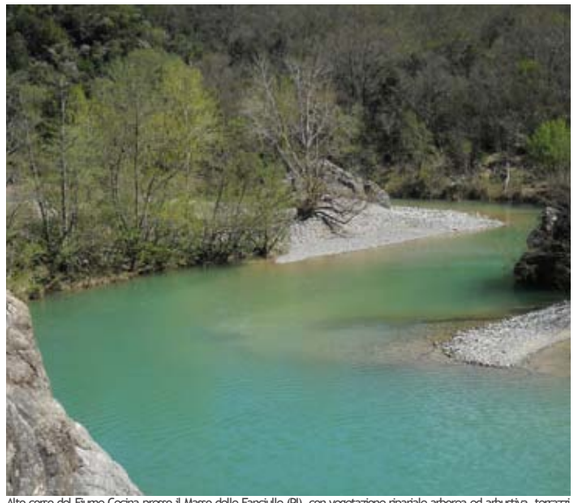
Il target comprende gli ecosistemi torrentizi montani e alto collinari, tratti di medio corso di fiumi ad alveo largo e acqua permanente con vegetazione spondale arborea (ad es. dei fiumi Arno e Serchio), o con alveo caratterizzato da terrazzi ghiaiosi e corso anastomizzato con vegetazione ripariale arbustiva (ad es. fiumi Cecina, Fiora e Orcia e torrente Trasubbie) e tratti di basso corso e di foce. Una varietà di condizioni edafiche delle sponde, di regime idrico e di assetti geomorfologici che costituiscono il presupposto per una elevata diversità degli ecosistemi fluviali e della vegetazione ripariale (vegetazione erbacea dei greti ghiaiosi o fangosi, formazioni di elofite delle acque lente, saliceti arbustivi, boschi igrofili a salici e pioppi, ontanete, tipici habitat ripariali arbustivi e garighe su terrazzi alluvionali, ecc.).

valori

Il reticolo idrografico principale e secondario e i diversi ecosistemi fluviali e torrentizi costituiscono un elemento di elevato valore naturalistico e paesaggistico. Pur trattandosi di uno degli ecosistemi che maggiormente hanno subito le trasformazioni antropiche, l'ambiente fluviale costituisce un elemento importante della rete ecologica regionale in grado di ospitare alti valori di biodiversità e di svolgere un importante ruolo di elemento di connessione ecologica. Grandi fiumi permanenti (Fiumi Arno, Serchio, Ombrone, Magra, Cecina), torrenti semipermanenti e un ricco sistema idrografico minore, spesso a carattere stagionale, ospitano numerosi habitat ripariali di interesse comunitario o regionale e specie animali e vegetali di elevato interesse conservazionistico, oltre a importanti popolamenti ittici autoctoni. Agli ambienti ripariali sono associati 14 habitat di interesse comunitario/regionale e alcune fitocenosi del Repertorio naturalistico toscano, con l'importante presenza degli Oleandreti del Vado del Porto (Isola Capraia), unica presenza toscana di formazioni fluviali a dominanza di oleandri. Tra gli ecosistemi fluviali di maggiore valore naturalistico emergono quelli della Toscana centro meridionale, dal fiume Cecina al medio ed alto corso dell'Ombrone, dai caratteristici terrazzi alluvionali ghiaiosi dell'Orcia o del Trasubbie ai fiumi Merse, Farma, Albegna e Fiora. A tali sistemi si affiancano i corsi d'acqua della Toscana centro settentrionale, caratterizzati da maggiori livelli di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale, anche se ancora con importanti valori naturalistici (dal fiume Magra al Serchio, a tratti dell'alto corso del fiume Arno, Tevere, Sieve, ecc.).

criticità

L'inquinamento delle acque costituisce una delle principali criticità per gli ecosistemi fluviali, con particolare riferimento al medio e basso corso del Fiume Arno e dei suoi principali affluenti. Quest'ultimo risulta infatti fortemente condizionato dagli apporti di qualità scadente di alcuni affluenti provenienti da aree produttive e da vaste aree urbane, e ad un inquinamento diffuso di origine agricola (in particolare per uso di fitofarmaci e fertilizzanti). Locali fenomeni di inquinamento fisico delle acque sono inoltre legati alla percolazione di materiale fine derivante da attività estrattive, discariche di cava e segherie/laboratori, spesso realizzate in prossimità di corsi d'acqua (ad esempio nelle Alpi Apuane, Alto Mugello, Montagnola senese e zona del tufo). Alla riduzione della qualità delle acque si associano anche criticità legate alla riduzione dei livelli quantitativi delle acque, con riduzione delle portate a causa di eccessivi prelievi per usi antropici (agricoli, industriali, urbani) o per i cambiamenti climatici. Una criticità quest'ultima particolarmente significativa per alcuni corsi d'acqua della Toscana meridionale, dal fiume Cecina al Fiora. Esternamente ai centri urbani e alle aree maggiormente abitate, la realizzazione di opere artificiali longitudinali o trasversali ai corsi d'acqua rappresenta una importante pressione sugli ecosistemi fluviali, con particolare riferimento alla presenza di opere di presa, dighe, briglie e impianti idroelettrici, a cui si associano i frequenti interventi di ripulitura delle sponde, con taglio periodico e non selettivo della vegetazione ripariale. Tra le altre criticità sono da segnalare gli intensi fenomeni di artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale, a causa dei processi di urbanizzazione, ma anche di sviluppo di aree agricole intensive o di attività estrattive, con riduzione dell'ampiezza delle fasce ripariali e della loro funzionalità ecologica, e la diffusa presenza di specie animali e vegetali aliene, quest'ultime in grado di alterare profondamente la vegetazione ripariale (in particolare la nordamericana Robinia pseudacacia) e gli ecosistemi fluviali.



Alto corso del Fiume Cecina presso il Masso delle Fanciulle (PI), con vegetazione ripariale arborea ed arbustiva, terrazzi ghiaiosi e caratteristici affioramenti rocciosi ofiolitici. Ecosistema fluviale di alto valore naturalistico inserito nell'ambito di un Sito Natura 2000 e nella Riserva Provinciale Foresta di Berignone. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Vegetazione ripariale arbustiva ed arborea lungo il F. Merse - Sovicille (SI) (saliceti ontanete e boschi mesoigrofili). Fiume con importante fauna ittica entro la Riserva Provinciale Alto Merse (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Ampio alveo ghiaioso del Torrente Sterza nell'alta Val d'Era (PI), con saliceti arbustivi e caratteristiche garighe su terrazzi alluvionali ghiaiosi (habitat di interesse regionale) (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

obiettivi di qualità

...

CORRIDOI ECOLOGICI FLUVIALI DA RIQUALIFICARE

descrizione

Tratti della rete ecologica degli ecosistemi fluviali, caratterizzati da intensi processi di alterazione, riduzione/eliminazione della vegetazione ripariale e della sua continuità longitudinale e trasversale, da elevata artificializzazione delle aree di pertinenza fluviale, da fenomeni di riduzione dei livelli qualitativi e quantitativi delle acque e dalla presenza di opere idrauliche trasversali al corso d'acqua e in grado di ridurre il continuum fluviale.

valori

L'elemento rappresenta una criticità esistente da risanare e da non aggravare. Alla sua localizzazione sono infatti associati elevati elementi di criticità, ma anche relittuali elementi di valore e di funzionalità ecologica.

criticità

Elemento funzionale particolarmente strategico per il bacino del fiume Arno, con particolare riferimento alla sua asta principale di medio e basso corso. I corridoi fluviali da riqualificare interessano i tratti di basso corso di numerosi corsi d'acqua in attraversamento di pianure costiere ad elevata antropizzazione (ad es. Fiume Cornia, Ombrone, Pecora, Bruna, ecc.), interessati da attività antropiche rilevanti (ad es. Fiume Cecina) o tratti fluviali di fondovalle in aree montane con concentrazione di aree industriali/artigianali e attività estrattive (ad es. Fiume Serchio).

obiettivi di qualità

...

ECOSISTEMI COSTIERI

TARGET DELLA STRATEGIA REGIONALE DELLA BIODIVERSITÀ E RETE ECOLOGICA DELLE COSTE

Di seguito vengono descritti gli elementi della rete ecologica delle coste (Coste sabbiose prive di sistemi dunali; Coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati; Coste rocciose; Corridoi ecologici costieri da riqualificare.), integralmente corrispondenti ai due target ecosistemici della Strategia regionale (Ambiti costieri sabbiosi caratterizzati da complete serie anteduna/duna/retroduna e da formazioni dunali degradate e Coste rocciose continentali e insulari).
Gli elementi della rete ecologica evidenziano le aree costiere meglio conservate (coste rocciose e coste sabbiose con presenza di sistemi e habitat dunali), i tratti di costa sabbiosa fortemente artificializzati (coste sabbiose prive di sistemi dunali) e quegli ecosistemi costieri in medio stato di conservazione, o alterati ma con relittuali habitat dunali, su cui intervenire con progetti di riqualificazione (corridoi ecologici costieri da riqualificare).

COSTE SABBIOSE PRIVE DI SISTEMI DUNALI

descrizione

Si tratta di coste sabbiose con assenza di habitat dunali per fenomeni di erosione costiera, o con largo arenile sabbioso omogeneo e privo di morfologie dunali a causa della elevata fruizione turistica estiva e per la presenza di strutture balneari. Nel primo caso l'erosione costiera ha comportato l'eliminazione del sistema dunale mobile con una successiva azione erosiva direttamente a carico di eventuali pinete costiere su dune fisse, come nel caso della fascia costiera sabbiosa tra Vada e Cecina. Nel secondo caso si tratta di vasti arenili a morfologia piatta e omogenea, con elevati carichi turistici estivi e frequenti attività di pulizia e spianamento, con assenti o relittuali elementi naturali. Si tratta di una tipologia fortemente caratteristica della costa versiliese, di parte della costa tra Marina di Pisa e Calambrone e delle coste sabbiose interessate da water front urbani (Marina di Pisa, Cecina, Follonica, Castiglion della Pescaia, Marina di Grosseto, ecc.).

valori

Gli elementi naturali o seminaturali risultano sporadici con eventuale presenza di limitate porzioni di vegetazione psammofila relittuale assai frammentata e isolata nell'ambito di paesaggi del turismo costiero intensivo (ad es. alle dune di Forte dei Marmi, già ANPIL, a Tirrenia, in piccoli nuclei lungo la costa di Donoratico) o in aree soggette a forte erosione costiera (in particolare lungo la costa di Cecina). Tale elemento può ospitare stadi alterati degli habitat delle linee di deposito marine e delle dune mobili embrionali.

criticità

Totale alterazione ed eliminazione del sistema dunale con elevati livelli di artificializzazione, urbanizzazione di aree costiere, inquinamento luminoso, calpestio, pulizie periodiche dell'arenile con totale asportazione del materiale organico spiaggiato, e locali fenomeni di erosione. Lo sviluppo urbanistico su aree costiere sabbiose (edilizia residenziale e turistica, assi stradali, parcheggi, ecc.) è un elemento caratterizzante la costa versiliese-massese, ma presenta elementi di criticità in alcuni tratti costieri quali, ad esempio, l'area di Tirrenia-Marina di Pisa (PI), Donoratico (LI) e San Vincenzo (LI).

obiettivi di qualità

...

Costa sabbiosa tra Marina di Pisa e Tirrenia (PI), con largo arenile privo di morfologie ed habitat dunali. Area interessata da stabilimenti balneari e periodiche attività di pulizia dell'arenile. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Costa sabbiosa tra Vada e Cecina (LI) con assenza di arenile e sistemi dunali mobili per gli intensi fenomeni di erosione costiera. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

BOZZA

COSTE SABBIOSE CON ECOSISTEMI DUNALI INTEGRI O PARZIALMENTE ALTERATI

descrizione

Si tratta di ecosistemi costieri sabbiosi ben conservati, con complete serie dunali e continuo sviluppo longitudinale e trasversale alla linea di costa, o di ecosistemi parzialmente alterati e frammentati ma in grado di mantenere ancora importanti valenze ecologiche. Esempi di habitat dunali ben conservati si riscontrano lungo la costa tra Viareggio e la foce del Fiume Serchio (Parco Regionale di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli), nell'Oasi faunistica di Bolgheri, tra Bibbona e Donoratico, lungo la costa a sud di Castiglione della Pescaia (Riserva Diaccia Botrona), nel Parco Regionale della Maremma e nella Riserva Statale di Burano. Nel resto del litorale toscano gli habitat di costa sabbiosa sono presenti in medio stato di conservazione o in parte alterati (ad es. costa di Rimigliano, Sterpaia, Baratti, Lacona, Feniglia, ecc.) o fortemente alterati (ad es. parte della costa a sud di Cecina, costa di Scarlino, ecc.).

valori

Gli ecosistemi meglio conservati presentano la tipica sequenza di habitat di battigia, anteduna, duna mobile e fissa (cakileto, agropireto, ammofileto, crucianelleto, ginepreto), talora con depressioni umide retro o interdunali, dune fisse con macchia mediterranea o pinete di impianto. Gli ecosistemi dunali si caratterizzano per la elevata presenza di habitat di interesse regionale, comunitario e prioritario, per la presenza di specie vegetali rare o endemiche della costa toscana (ad es. Solidago litoralis), di specie di avifauna vulnerabili (ad es. fratino Charadrius alexandrinus) e di specie di invertebrati di elevato interesse conservazionistico e particolarmente vulnerabili (ad es. il coleottero Eurynebria complanata). Particolare valore assumono le dune di Lacona, anche se alterate e soggette ad elevata pressione turistica, quale unico esempio di sistema dunale dell'intero Arcipelago Toscano. Gli ecosistemi dunali della Toscana ospitano 9 habitat di interesse comunitario/regionale, di cui due prioritari (Dune con ginepri e Dune con pinete di pino domestico e/o marittimo) e diverse fitocenosi del Repertorio naturalistico toscano, dai Ginepreti a Juniperus macrocarpa delle dune di Burano, all' Ammofileto litoraneo della Dune di Vecchiano, o all'Elicriseto litoraneo della Macchia Lucchese.

criticità

Le principali criticità per gli ambienti costieri sabbiosi sono legate alla pressione del carico turistico e delle strutture a esso legate e ai processi di erosione delle coste. Secondariamente e localmente risulta significativa la presenza di specie vegetali aliene invasive in grado di alterare gli ecosistemi dunali. Oltre alla presenza di strutture, fisse o temporanee, causa di frammentazione, disturbo e di alterazione degli habitat e delle specie dunali, per il turismo balneare risulta intenso l'impatto operato dal carico turistico estivo, soprattutto attraverso il calpestio, il sentieramento (ad es. a Marina di Levante di Viareggio, a Donoratico, Sterpaia e Lacona) e la pulizia delle spiagge (spesso continua ed intensa). Quest'ultima attività è in grado di alterare gli ambienti di battigia, arenile e di anteduna, con elevati impatti sugli habitat e le specie animali e vegetali, con la riduzione della capacità di ricostituzione dei sistemi dunali e della capacità di difesa dall'erosione costiera. L'erosione costiera costituisce un rilevante elemento di criticità interessando circa il 41% delle coste sabbiose toscane, con arretramenti della linea di riva che, in molti casi, superano i 2 m all'anno. Tali fenomeni sono particolarmente significativi nella costa di San Rossore, tra la Foce dell'Arno e la foce del Fiume Morto (PI), lungo le pinete costiere di Cecina, tra Vada e Bibbona (LI), in alcuni tratti della costa di Rimigliano e di Sterpaia (LI), nella costa del Parco della Maremma alla foce del Fiume Ombrone (GR). Si tratta di fenomeni legati alle trasformazioni dell'uso del suolo alla scala di bacino idrografico, al minore trasporto solido dei fiumi, alla presenza di infrastrutture lungo la linea di costa (porti turistici e commerciali, opere di difesa, ecc.) in grado di modificare la dinamica dei sedimenti, ai cambiamenti climatici e a locali condizioni di subsidenza lungo la linea di costa (ad es. in Val di Cornia). Impianti di specie vegetali aliene (ad esempio a Yucca gloriosa, Elaeagnos argentea, ecc.) o loro diffusione spontanea da arredi verdi in spazi pubblici e/o privati (ad es. Carpobrotus acinaciformis) costituiscono una importante criticità in molte aree costiere, quali Sterpaia (Piombino), Tirrenia (Pisa), Donoratico (Castagneto Carducci) e a Lacona (Capoliveri), sostituendosi alle formazioni vegetali psammofile e mettendo a rischio isolate e importanti stazioni di specie autoctone. Elementi di criticità sono individuabili nella scarsa rinnovazione e nel deperimento delle pinete litoranee attribuibili all'habitat prioritario Dune con vegetazione alto arborea a dominanza di Pinus pinea e/o P.pinaster, caratterizzato da pinete artificiali (di pino domestico o marittimo) il cui impianto è stato effettuato su dune fossili e interne (ad es. gli storici impianti di conifere del Parco della Maremma o del Parco di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli); sono invece da considerare elementi di criticità gli impianti di conifere realizzati in posizione più avanzata a livello di dune mobili caratterizzate da altri habitat comunitari di specie psammofile. Per le pinete costiere su dune un rilevanti elemento di criticità è costituito dalle forti mareggiate invernali in tratti di costa soggetti ad erosione e subsidenza, con depauperamento delle pinete per la permanenza di acqua salata (ad esempio lungo la costa di Sterpaia tra Piombino e Follonica). Un forte elemento di criticità potenziale è legato alla qualità delle acque marine e ai rischi di inquinamento per sversamenti o incidenti a trasporti marittimi (in particolare a petroliere) o ad aree industriali costiere.

Vasto sistema dunale della costa di Porto Vecchio, nel Parco Regionale della Maremma. Il parco ospita alcuni dei sistemi dunali meglio conservati della Toscana, con largo arenile, habitat di anteduna e di duna mobile (con Ammophila arenaria), aree umide retrodunali e dune fisse con macchia mediterranea, ginepreti e pinete (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Sistema dunale di Castiglion della Pescaia (GR), Sito Natura 2000 (SIC, ZPS) "Tombolo da Castiglion della Pescaia a Marina di Grosseto". Larga fascia dunale mobile e fissa con pineta costiera retrostante (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Dune di Marina di Vecchiano (PI), con larga zona retrodunale con tipica vegetazione ad elicriso Helychrisum stoechas e ginepro coccolone Juniperus macrocarpa, importante habitat comunitario prioritario (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

obiettivi di qualità

...

COSTE ROCCIOSE

descrizione

Coste rocciose calcare e silicee, delle isole e continentali, con piattaforme rocciose o coste alte con falesie, dalle zone intertidali alla sommità delle scogliere, caratterizzate da bassa copertura vegetale, ma talora anche con euforbieti ed elicriseti. Le coste rocciose costituiscono un elemento fortemente caratterizzante il sistema insulare toscano (Arcipelago toscano e isole minori) ma risultando presente anche in tratti della costa continentale, e in particolare a Calafuria, lungo il Promontorio di Piombino, a Punta Ala, in tratti della costa del Parco della Maremma o all'Argentario.

valori

L'ecosistema interessa le coste rocciose a diretto contatto con il mare a vegetazione aeroalina, le falesie e le coste rocciose verticali, le piattaforme rocciose e le macchie con Euphorbia dendroides, a costituire habitat a elevata specializzazione e caratterizzazione ecologica, con presenza di specie vegetali e animali di elevato interesse conservazionistico, talora endemiche dell'Arcipelago Toscano, di singole isole o della costa toscana. Si tratta inoltre di habitat di elevata importanza per la nidificazione di numerose specie di uccelli marini (ad es. la berta maggiore e il gabbiano corso) e per la presenza di caratteristiche popolazioni insulari di rettili. I maggiori valori vegetazionali delle coste rocciose sono legati a 5 habitat di interesse comunitario/regionali e alle relative fitocenosi del repertorio naturalistico toscano, dai Ginepreti costieri del promontorio di Cala di Forno (Parco della Maremma) ai Fruticeti di Cala Rossa (Capraia).

criticità

Costituiscono elementi di criticità tutti i processi in grado di aumentare i livelli di artificializzazione e di antropizzazione degli habitat costieri rocciosi, con particolare riferimento alla diffusione di specie aliene, alla trasformazione diretta per urbanizzazione e infrastrutture, al disturbo causato dal carico turistico estivo. La presenza di specie aliene costituisce oggi la principale criticità per gli ambienti costieri rocciosi con particolare riferimento alla diffusione di Carpobrotus sp.pl., in grado di sostituirsi agli habitat e alle specie vegetali più tipiche e di elevato interesse conservazionistico (ad esempio nell'Arcipelago Toscano o al Promontorio di Punta Falcone presso Piombino). I processi di antropizzazione delle coste rocciose legati all'urbanizzazione o alla realizzazione di infrastrutture (porti turistici e commerciali, strade, ferrovie, ecc.), sono particolarmente evidenti lungo le coste rocciose a sud di Livorno (tra Livorno e Calafuria e tra Quercianella e Castiglioncello), a Punta Ala, in tratti della costa del Monte Argentario, di Ansedonia e dell'Isola d'Elba. A tale criticità si sommano gli elevati carichi turistici estivi e il disturbo da turismo da diporto che rappresenta una forte criticità per le specie di avifauna che nidificano su falesie e coste rocciose. L'impatto delle specie aliene o cosmopolite (ad es. gabbiano reale) costituisce una pressione anche per le specie animali, e in particolare per specie quali berta maggiore, berta minore e gabbiano corso. Un forte elemento di criticità potenziale è legato alla qualità delle acque marine e ai rischi di inquinamento per sversamenti o incidenti a trasporti marittimi (in particolare a petroliere) o ad aree industriali costiere.

Costa rocciosa del Promontorio di Punta Falcone (Piombino), con habitat rupestri costieri e macchie a dominanza di Anthyllis barba-jovis su rocce basaltiche. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Coste rocciose dell'Isola del Giglio (Parco Nazionale Arcipelago Toscano), habitat di elevato interesse per la nidificazione di uccelli marini. (Foto: P. Sposimo, archivio NEMO).

Lato orientale della costa rocciosa, con alte falesie, dell'Isola di Montecristo, Riserva Integrale Statale nell'ambito del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano (Foto: P. Sposimo, archivio NEMO).

obiettivi di qualità

...

CORRIDOI ECOLOGICI COSTIERI DA RIQUALIFICARE

descrizione

Elemento funzionale associato ai tratti di costa sabbiosa con ecosistemi dunali parzialmente degradati nell'ambito delle "Coste sabbiose con ecosistemi dunali integri o parzialmente alterati" o ai relittuali siti dunali isolati nell'ambito delle "Coste sabbiose prive di sistemi dunali". Tra i principali corridoi ecologici costieri da riqualificare sono individuati i relittuali habitat dunali della costa versiliese, il sistema dunale eroso di San Rossore, i sistemi dunali fortemente alterati di Calambrone e dei Tomboli di Cecina, i relittuali habitat dunali alterati di Donoratico, la costa meridionale di Rimigliano, il sistema dunale costiero di Sterpaia e di Marina di Grosseto e il sistema dunale di Lacona (Isola d'Elba).

valori

L'elemento si localizza in contesti costieri sabbiosi con sistemi dunali ancora non irreversibilmente alterati o persi, ove urgenti interventi di riqualificazione morfologica ed ecosistemica consentirebbero di recuperare importanti valori naturalistici.

criticità

L'elemento evidenzia una criticità esistente che potrebbe aggravarsi in assenza di interventi adeguati, spesso legata ad eccessivo e/o irrazionale carico turistico, a processi di erosione costiera e di frammentazione e artificializzazione.

obiettivi di qualità

...

ECOSISTEMI RUPESTRI E CALANCHIVI

TARGET DELLA STRATEGIA REGIONALE DELLA BIODIVERSITÀ E RETE ECOLOGICA DEGLI ECOSISTEMI RUPESTRI E CALANCHIVI

Per il morfotipo il target ecosistemico della Strategia regionale (Ambienti rocciosi montani e collinari, calcarei, silicei od ofiolitici, con pareti verticali, detriti di falda e piattaforme rocciose) corrisponde integralmente agli elementi della rete ecologica (Ecosistemi rupestri e calanchivi). A tale target è associabile anche quello degli ambienti ipogei, grotte e cavità artificiali, campi di lava e sorgenti termali.

descrizione

Si tratta di ecosistemi, perlopiù montani o alto-collinari, caratterizzati dal forte determinismo edafico e fortemente caratterizzanti il paesaggio (spesso a costituire peculiari emergenze geomorfologiche). I più vasti complessi rocciosi montani si localizzano nelle Alpi Apuane (prevalentemente rocce calcaree), nell'Appennino Tosco-Emiliano (rocce arenacee con l'isola calcarea della Pania di Corfino) e in alta Val Tiberina (affioramenti calcarei del Sasso di Simone e La Verna), a cui si associano numerosi elementi rupestri isolati e caratteristici affioramenti ofiolitici. Questi ultimi hanno una distribuzione puntiforme, con emergenze significative nell'Appennino pratese (Monte Ferrato), in Val Tiberina (Monti Rognosi), nelle Colline Metallifere (Monterufoli) e in bassa Val di Cecina (Riparbella). I paesaggi rupestri comprendono spesso caratteristici ambienti calanchivi e detritici, come ad esempio in Val Tiberina; formazioni calanchive e balze spesso presenti in modo significativo nell'ambito dei paesaggi agricoli delle colline plioceniche del Valdarno, della Val di Cecina o della Val d'Orcia.

valori

I mosaici di pareti rocciose verticali, piattaforme rocciose e detriti di falda costituiscono ambienti molto selettivi, caratterizzati dalla presenza di habitat e specie endemiche o di elevato interesse conservazionistico, soprattutto quando interessano substrati basici, quali le rocce calcaree od ofiolitiche. I complessi calcarei possono dar luogo a caratteristici paesaggi carsici superficiali a cui corrispondono vasti ambienti ipogei caratterizzati dalla presenza di ecosistemi e di specie animali di valore conservazionistico. Di elevato interesse risultano gli habitat rocciosi, per lo più silicei (granitici), dei rilievi dell'Arcipelago Toscano (ad esempio del Monte Capanne o del Volterraio), ricchi di specie vegetali rare o endemiche. Il target presenta un elevatissimo numero di habitat e di specie vegetali e animali, endemiche, di interesse comunitario/regionale o di particolare interesse conservazionistico. Di elevato interesse risultano anche gli ambienti calanchivi, soprattutto quando costituiscono peculiari ecomosaici con gli ecosistemi agropastorali tradizionali e quelli fluviali, come ad esempio in numerosi paesaggi tradizionali della Toscana centro meridionale (Val d'Orcia, Val di Cecina, ecc.). L'elevato numero di habitat di interesse comunitario e/o regionale e di fitocenosi del repertorio naturalistico toscano (ben ventidue) evidenzia l'alto valore naturalistico e conservazionistico di tali ecosistemi. Tra questi ultimi emergono per importanza tra i tanti le Fitocenosi casmofile e calcicole del Monte Tambura (Alpi Apuane), quelle serpentinicole di Monterufoli o i Popolamenti casmofili silicicoli del circo glaciale M. La Nuda-M. Scalocchio.

criticità

La presenza di attività estrattive e minerarie costituisce la principale criticità per gli ecosistemi rupestri. Gran parte degli habitat rupestri di interesse regionale/comunitario sono infatti strettamente legati a substrati geologici, quali marmi, calcare massiccio, ofioliti, arenarie ecc. classificate in parte come pietre ornamentali e comunque di notevole interesse estrattivo. Tale criticità risulta particolarmente significativa per gli habitat delle pareti rocciose e degli ambienti detritici caratteristici, o endemici, delle Alpi Apuane, in cui si concentra una intensa attività estrattiva marmifera caratterizzata da notevoli elementi di criticità sulle emergenze ecosistemiche, paesaggistiche e sugli ambienti carsici epigei e ipogei. Tra le altre aree potenzialmente critiche nei rapporti tra attività estrattive/minerarie e ambienti rocciosi si segnalano, ad esempio, la zona del Monte Calvi di Campiglia (LI), la Montagnola senese, i versanti arenacei dell'alto Mugello (con attività estrattive della Pietra serena), la zona del tufo (Pitigliano e Sorano) o l'area di Sasso di Castro e Monte Beni (FI). A tale pressione è spesso associata anche la presenza di discariche di cava in grado di alterare vaste superfici nelle aree circostanti i siti estrattivi. Le attività alpinistiche possono costituire locali elementi di criticità per la presenza di vie alpinistiche in attraversamento di rare stazioni di specie con areale ridotto e con basso numero di esemplari, o per il disturbo diretto a specie di avifauna nidificanti in parete (ad esempio aquila reale). Relativamente alle infrastrutture la criticità è legata alla realizzazione di strade di attraversamento delle aree montane, della presenza di linee elettriche e di impianti eolici (ad esempio su Aquila chrysaetos, Falco biarmicus) esistenti e programmati.
Per le specie e gli habitat legati agli affioramenti di serpentino/ofioliti la frequente presenza di rimboschimenti di pini e la loro successiva diffusione spontanea rappresenta un elemento di criticità, in quanto innesca fenomeni di chiusura della vegetazione e di alterazione degli habitat serpentinicoli. Per gli habitat calanchivi le criticità sono legate alla alterazione del delicato equilibrio tra assetti geomorfologici ed uso del suolo, ove l'abbandono di carichi pascolivi ottimali, l'ampliamento dei seminativi e la realizzazione di interventi di riduzione dell'erosione di versante possono causare la scomparsa di questi peculiari elementi geomorfologici di elevato interesse naturalistico.

obiettivi di qualità

...

Versanti rocciosi calcarei tra il Passo del Vestito ed il M.te Macina (Alpi Apuane). Ecosistemi rupestri di elevato interesse conservazionistico con habitat e specie vegetali endemiche, ed importanti presenze faunistiche (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Parete rocciosa e versanti detritici del caratteristico rilievo calcareo del Sasso di Simone, area di rilevante interesse zoologico e botanico interna alla Riserva Naturale del Sasso di Simone, in alta Valtiberina (AR) (Foto: M. Giunti, archivio NEMO).

Crinale roccioso siliceo dell'alto Appennino Tosco-Emiliano, presso il M.te Buffanaro (Lunigiana). Pareti rocciose verticali, cenge erbose e detriti di falda ospitano habitat rupestri, rare specie vegetali ed importanti specie di avifauna di altitudine. Zona interna al Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano. (Foto. A. Chiti-Batelli, archivio NEMO).

Rilievo roccioso ofiolitico del Monteferrato di Prato, con caratteristica presenza di habitat rupestri e specie vegetali endemiche dei substrati ofiolitici e serpentinicoli quali, ad esempio, Alyssum bertolonii o Thymus striatus var. ophioliticus. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

ECOSISTEMI ARBUSTIVI E DELLE MACCHIE

TARGET DELLA STRATEGIA REGIONALE DELLA BIODIVERSITÀ E RETE ECOLOGICA DELLE MACCHIE E ARBUSTETI

Per il morfotipo il target ecosistemico della Strategia regionale (Macchie basse, stadi di degradazione arbustiva, garighe e prati xerici e temporanei), corrisponde integralmente ai due elementi della rete ecologica (Aree forestali in evoluzione a bassa connettività e Agroecosistema frammentato in abbandono con ricolonizzazione arborea/arbustiva).

descrizione

Si tratta in gran parte di formazioni secondarie di degradazione della vegetazione forestale di latifoglie e di sclerofille, ampiamente distribuite dalle aree costiere a quelle montane. In aree montane e collinari sono presenti ginestreti, pruneti, ginepreti, quali stadi di degradazione dei boschi di latifoglie calcicoli o neutrofili (faggete, querceti), uliceti, ericeti e calluneti quali stadi di degradazione dei boschi di latifoglie su suoli acidi (castagneti, pinete). Nelle aree montane rapidi processi di ricolonizzazione arbustiva hanno trasformato in arbusteti antichi paesaggi pascolivi (Pratomagno, Alto Mugello, Garfagnana, Lunigiana e Alpi Apuane), mentre in ambiente mediterraneo costiero caratteristici e diffusi mosaici di macchie alte, macchie basse e garighe costituiscono successivi stadi di degradazione della originaria foresta di sclerofille. Tali stadi mosaicati presentano al loro interno anche pratelli temporanei e prati aridi, mentre alcuni rilievi montani mediterranei, nell'ambito dell'Arcipelago Toscano, ospitano inoltre tipici arbusteti spinosi di crinale.

valori

A tali ecosistemi sono associati importanti valori naturalistici, con riferimento alla presenza di habitat di interesse comunitario o regionale, e alla presenza di specie vegetali e soprattutto animali, che trovano negli arbusteti o nelle macchie il proprio habitat elettivo. Tali ecosistemi assumono un notevole valore naturalistico in quanto tali o in quanto componenti di più vasti ecomosaici assieme alle aree prative, pascolive o agricole. Tali formazioni costituiscono elementi importanti dell'ecomosaico aumentando i livelli di biodiversità alla scala di paesaggio. Nell'ambito dei mosaici di macchie e garighe sono presenti 7 habitat di interesse comunitario/regionale e alcune fitocenosi del repertorio naturalistico toscano, quali gli Arbusteti a Cistus laurifolius di Santa Brigida (Pontassieve), i Ginestreti a Genista radiata di Monte Beni o i Ginestreti del Monte Capanne (Isola d'Elba).

criticità

In considerazione della natura secondaria di gran parte degli habitat delle macchie e degli arbusteti la principale pressione è legata ai processi di evoluzione della vegetazione o alla cessazione/riduzione del pascolo. L'evoluzione della vegetazione costituisce la prima pressione sugli habitat e sulle specie. Tale processo è negativo per gran parte degli habitat arbustivi di degradazione o di ricolonizzazione, ma in particolare per i piccoli habitat prativi mosaicati all'interno della macchia mediterranea,

Bassi arbusteti spinosi delle montagne mediterranee: formazioni a pulvino a dominanza di ginestre spinose Genista desoleana nei rilievi rocciosi granitici del Monte Volterraio (Isola d'Elba) all'interno del Parco Nazionale Arcipelago Toscano. (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Mosaici di garighe, macchie basse ed alte, prati aridi nei versanti costieri dei Monti dell'Uccellina (Parco Regionale della Maremma). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

Arbusteti a ginestra dei carbonai Cytisus scoparius e ginepro comune Juniperus communis di ricolonizzazione su ex aree di pascolo lungo il crinale e nei versanti Casentinesi del Pratomagno (AR). (Foto: L. Lombardi, archivio NEMO).

quali gli Stagnetti temporanei mediterranei o i Pratelli di erbe graminoidi ed erbe annuali e per le rare specie ad essi associate. Anche nell'ambito delle lande e brughiere su suoli silicei tale pressione risulta particolarmente elevata con riferimento agli arbusteti a Cistus laurifolius localizzati esclusivamente nei versanti meridionali di Poggio Ripaghera (Pontassieve, FI) o alle estese lande dei poggi del Valdarno. La perdita di eterogeneità ambientale in ambiente mediterraneo, con la scomparsa dei mosaici di macchie, garighe e pratelli, risulta una pressione su molte specie animali e vegetali e su numerosi habitat di interesse. Una evoluzione della vegetazione verso formazioni più evolute che costituisce anche un elemento di criticità per le specie di avifauna strettamente legate ad ericeti, cisteti o uliceti continui, quali Sylvia sarda, S. undata e S. conspicillata. La cessazione del pascolo o della gestione periodica con taglio degli arbusteti costituisce una delle cause della evoluzione della vegetazione: per l'habitat degli Arbusteti radi a Juniperus communis su lande o prati calcarei e per le specie ad esso legate la riduzione del pascolamento rappresenta la più importante pressione, così come la riduzione del periodico taglio delle scope relativamente alle lande del Valdarno.

obiettivi di qualità

...

ULTERIORI ELEMENTI DELLA RETE ECOLOGICA

BARRIERE INFRASTRUTTURALI PRINCIPALI DA MITIGARE - AREE AD ELEVATA URBANIZZAZIONE CON FUNZIONE DI BARRIERA

descrizione

Principali barriere infrastrutturali alla scala regionale: autostrade, superstrade, principali linee ferroviarie, altre strade principali con elevato effetto barriera e di interruzione della continuità ecosistemica. Principali aree a elevata urbanizzazione e grado di artificialità e con cumulativo effetto di barriera ecologica. Elemento funzionale a distribuzione regionale, con particolare riferimento ai corridoi infrastrutturali costieri, del medio e basso valdarno, del sistema transappenninico e dell'asse Firenze-Siena-Grosseto. Aree ad elevata artificializzazione e urbanizzazione del medio e basso valdarno, pianura lucchese, pianura di Firenze-Prato-Pistoia, costa versiliese, pianura di Arezzo.

obiettivi di qualità

...

AREE CRITICHE PER LA FUNZIONALITÀ DELLA RETE

descrizione

Aree critiche alla scala regionale per la funzionalità della rete ecologica, caratterizzate da pressioni antropiche o naturali legate a molteplici e cumulativi fattori e alla contemporanea presenza di valori naturalistici anche relittuali. Possono comprendere ex aree agricole e pastorali montane interessate da negativi processi di abbandono, da perdita di habitat e dalla realizzazione di nuove funzioni a scarsa coerenza naturalistica (ad es. impianti eolici), vasti bacini estrattivi caratterizzati da perdita di habitat montani e da fenomeni di inquinamento delle acque, aree a elevata urbanizzazione concentrata o diffusa, aree con presenza di vasti bacini industriali, opere infrastrutturali in vicinanza ad aree umide di elevato valore ecologico, ecc.
A seconda del prevalere di negative dinamiche di artificializzazione o di abbandono, le aree critiche sono state attribuite a tre tipologie:

- Aree critiche per processi di artificializzazione;
- Aree critiche per processi di abbandono e/o dinamiche naturali;
- Aree critiche per processi di abbandono e di artificializzazione.

obiettivi di quallità

BOZZA

BUZZA

BOZZA

invariante III | il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali

Definizione, descrizione e rappresentazione dell'invariante

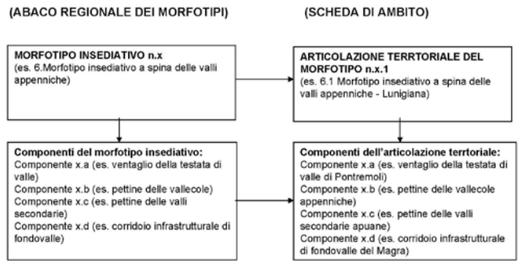
0.1 Il valore del policentrismo e della complessità identitaria e paesaggistica dei sistemi insediativi della Toscana

Il carattere policentrico del sistema insediativo della Toscana è stato assunto dall'invariante del PIT, fin dalla ricerca preparatoria condotta per la Regione dalla Facoltà di Architettura, come un valore patrimoniale da trattare come un'invariante strutturale regionale, della quale definire i caratteri identitari-paesaggistici di lunga durata, le criticità contemporanee, le regole di trasformazione per curarne le criticità attraverso obiettivi di qualità.
La peculiarità del policentrismo toscano è data dalla coevoluzione di lunga durata fra un sistema ambientale (idrogeomorfologico e ecologico) molto complesso e variegato (11 bacini idrografici, articolati sistemi appenninici, diversificate pianure interne, sistemi collinari e nodi orografici, molteplici sistemi costieri e entroterra), quale emerge dale descrizioni delle invarianti prima e seconda e specifici progetti insediativi delle diverse civilizzazioni (etrusca, romana, alta e bassa medievale, rinascimentale, lorenese, moderna) ognuno dei quali ha sedimentato una struttura territoriale peculiare (composta da nodi e gerarchie urbane, reti infrastrutturali, trame agrarie, che formano una specifica geografia regionale).
La "massa territoriale derivata nella lunga durata dallo stratificarsi sullo stesso territorio di questi differenti progetti insediativi, attraverso persistenze territoriali, urbane, rurali, infrastrutturali di varia natura, ha prodotto la straordinaria varietà e complessità di paesaggi che oggi trattiamo, di cui la grande differenziazione di morfotipi insediativi costituisce un aspetto strutturante.
Le gerarchie territoriali della Toscana contenute nei diversi progetti di territorio susseguitisi nel tempo presentano collocazioni geografiche e morfotipologie molto diversificate fra loro: la centralità collinare dei reticoli urbani e dei sistemi infrastrutturali delle lucumonie etrusche; la centuriazione planiziale e l'infrastrutturazione costiera e delle pianure interne della colonizzazione romana; la rete montana degli incastellamenti altomedievali e i reticoli urbani collinari della civilizzazione dei comuni medievali, la gerarchizzazione piana-collina nella civilizzazione basso medievale e rinascimentale con le città di fondazione, il nuovo sistema regionale lorenese delle bonifiche e del riequilibrio delle gerarchie regionali su cui si innesta il sistema urbano e infrastrutturale otto-noventesco della modernità.
Questo sussegursi nel tempo di "pulsazioni geografiche" dei sistemi insediativi regionali fra montagna, collina e pianure e di differenti strutture morfotipologiche di città e reti di città, ha fatto si che il sistema insediativo risultante nel lungo periodo (che per convenzione rappresentiamo agli anni cinquanta del secolo scorso) attualizza queste diverse pulsazioni e gerarchie in una struttura assai complessa, i cui caratteri dominanti sono il policentrismo e la differenziazione morfotipologica. Questi due caratteri dell'invariante insediativa connotano perciò, oltre ad una evidente complessità e caratterizzazione geografica dei differenti sistemi insediativi, anche una complessità storica del dislocarsi nel tempo delle centralità di un medesimo sistema insediativo. Le principali configurazioni che compongono il mosaico della Toscana policentrica sono: I sistemi radiocentrici delle grandi pianure alluvionali della Toscana centrale caratterizzati dalla presenza di una o più polarità urbane principali (città capoluogo regionale o provinciale) che si collocano nelle piane in posizione perimetrale e pedecollinare come testate di valli profonde e di nodi orografici montani o collinari; I sistemi lineari a dominanza multimodale delle grandi valli fluviali caratterizzati dalla presenza di un corridoio infrastrutturale storico di grande collegamento costituito dall'idrovia, dalla ferrovia e dalla viabilità pedecollinare di origine romana; Il sistema a pettine dei pendoli costieri (costa settentrionale) incardinato sulle città pedecollinari e delle penetranti vallive costa-entroterra (maremme) che incardina sul corridoi Aurelia-ferrovia i complessi sistemi di centri collinari e montani con i paesaggi agrari del latifondo e della bonifica; Il sistema policentrico a maglia del paesaggio storico collinare fortemente integrato fra reti urbane e tessuto mezzadrile delle ville fattoria; Il sistema a spina delle valli appenniniche e a pettine delle penetranti di valico che struttura il sistema dei piccoli centri montani e il paesaggio agrario delle comunità di villaggio.
Il policentrismo non connota dunque unicamente la straordinaria varietà di morfotipi insediativi (centri urbani e infrastrutture), ma connota più in generale la complessità identitaria dei paesaggi e delle loro figure territoriali-paesaggistiche, che sono il risultato dell'interrelazione puntuale degli ambienti idrogeomorfologici, ecologici, insediativi e rurali. Possiamo dunque affermare che il policentrismo rappresenta una qualità specifica del più generale carattere del paesaggio toscano che si presenta come la risultante "stilistica"unitaria di una grande varietà di paesaggi locali.
Questi caratteri invarianti, nonostante l'evoluzione recente del sistema insediativo regionale verso un modello centroperiferico, gerarchizzato in aree centrali, periferiche e marginali, tipico della organizzazione industriale matura (valle dell'Arno e parte della costa), hanno mantenuto la loro forza identitaria anche in epoca contemporanea con la presenza resistente di oltre cinquanta sistemi territoriali locali (fondati sui sistemi locali di piccola impresa e su sistemi distrettuali) con caratteri insediativi e identitari peculiari; una complessità riconosciuta, anche dai Piani regionali della Regione Toscana, come potenziale futura ricchezza della Toscana. Una constatazione generale sull'invariante strutturale "policentrismo" e sulla sua capacità di contrastare modelli fortemente gerarchizzati riguarda dunque il fatto che la regione Toscana, in quanto regione "mediana" dell'Italia centrale non è stata sconvolta, al pari di altre regioni da massicci fenomeni immigratori (come Lombardia o Piemonte) o emigratori (come la Calabria o la Sicilia), che hanno radicalmente destrutturato, con il sistema ordinatore del fordismo, i sistemi insediativi storici; in Toscana pur essendosi verificati eventi di polarizzazione centro-periferica del modello, questi si sono dati in "tono minore" (anche se relativamente grave rispetto alla qualità paesaggistica del patrimonio); tuttavia il sistema insediativo policentrico di lunga durata, con le sue reti di città d'arte e di paesaggi rurali storici, ha resistito con la sua forza strutturante e con la persistenza di gran parte del patrimonio territoriale; la descrizione e rappresentazione di questo patrimonio, in particolare del sistema insediativo, è dunque un atto culturale importante per poter "appoggiare" la riqualificazione dei processi degenerativi su capisaldi persistenti di notevole qualità paesaggistica e culturale. Se ben rappresentato e comunicato, questo patrimonio può rappresentare il riferimento guida per l'individuazione delle regole di trasformazione e la valutazione della loro efficacia.

0.2 La metodologia della interpretazione e rappresentazione della terza invariante

Coerentemente con la metodologia utilizzata per lo studio delle invarianti del Piano paesaggistico, la terza invariante ha messo a punto una descrizione e figurazione di carattere generale a livello regionale che si precisa attraverso una rappresentazione dei diversi morfotipi che la compongono. I morfotipi sono stati individuati attraverso:
-la analisi temporale delle diverse strutture insediative storiche che conduce all'individuazione di persistenze e permanenze che consentono di individuare le morfotipologie come invarianti di lunga durata, caratterizzanti le identità specifiche dei diversi sistemi insediativi risultanti;
-la dimensione morfologica che propone una rappresentazione degli elementi identitari che evidenzia i caratteri formali dei luoghi (forma spaziale per "nodi e reti");
-la dimensione tipologica che evidenzia il carattere di ripetibilità in più contesti dei caratteri formali dei luoghi;
La dimensione morfotipologica che integra in un'unica rappresentazione iconografica, la dimensione temporale, quella morfologica e quella tipologica.Nello specifico:
-il morfotipo insediativo è caratterizzato dalla interpretazione formale delle relazioni tipizzate fra centri urbani in relazione al loro contesto di riferimento;
-il morfotipo urbano è caratterizzato dalla interpretazione formale delle disposizioni tipizzate degli edifici, pubblici e privati, strade, piazze e delle loro relazioni.

abaco regionale dei morfotipi insediativi
Definizioni
Per morfotipo insediativo si intende connotare una specifica forma del sistema territoriale regionale che ha carattere di ricorrenza in diversi sistemi insediativi, per quanto riguarda le sue componenti e le sue articolazioni territoriali. Per componenti del morfotipo si intende denotare gli elementi morfologici che ne definiscono la struttura, ognuno dei quali rappresenta uno specifico assetto insediativo e morfogenetico che si esplicita in forme riconoscibili e astraibili (Componenti del morfotipo insediativo: ventaglio della testata di valle, pettine delle vallecole, corona, ecc…). Viceversa la specifica combinazione di queste componenti genera, alla scala regionale, morfotipi insediativi complessi ricorrenti, caratterizzati da medesime regole insediative e dinamiche di trasformazione (sistema della spina di valle, sistema a pettine delle penetranti di valle, sistema …).
Per articolazioni territoriali del morfotipo si intendono le concrete e plurime configurazioni (figure territoriali) che il morfotipo astratto assume nel territorio regionale. Ognuno dei morfotipi astratti è riconoscibile nella sua generalità all'interno di più contesti territoriali, per i quali valgono in generale le stesse caratteristiche strutturali, le stesse famiglie di valori e le stesse dinamiche di trasformazioni e criticità, anche se in ognuno di essi si articola con specifici assetti territoriali caratterizzanti le diverse identità locali (Articolazioni territoriali del morfotipo insediativo: "la spina di valle" della Lunigiana, della Grafagnana, della Val di Bisenzio). È importante sottolineare che l'individuazione del morfotipo insediativo alla scala regionale presuppone un certo grado di generalizzazione, ed è funzionale, a questa scala, soprattutto all'evidenziazione ed esplicitazione, attraverso schemi e analisi strutturali, di alcune delle principali e più ricorrenti situazioni insediative del territorio regionale, caratterizzate da specifiche risorse o problematiche (conurbazioni di pianura, congestione dei corridoi infrastrutturali, abbandono e marginalizzazione dei sistemi montani, ecc…) per le quali si pone la necessità di individuare strategie generali comuni. Queste grandi categorie insediative si articolano poi nelle singole realtà territoriali regionali con forme e intensità differenti che generano i peculiari assetti insediativi che caratterizzano ciascun ambito. Il singolo morfotipo insedativo è descritto nell'abaco regionale nelle sue componenti (componenti del morfotipo), nei suoi valori, nelle dinamiche e criticità, e ad ognuno di essi è attribuito un pacchetto di obiettivi e indirizzi generali corrispondenti. Le articolazioni specifiche (articolazioni territoriali del morfotipo) che riguardano le singole realtà territoriali in cui il morfotipo si materializza sono descritte nelle loro specificità e componenti a livello d'ambito (vedi schema).



Metodologia di individuazione e rappresentazione
Lo studio per l'individuazione e la descrizione di ogni morfotipo insediativo si è basato principalmente sull'analisi storica della viabilità e dell'edificato, facendo riferimento in generale a schemi di territorializzazione di lunga durata e specificamente a tre soglie (800 – Inghirami; anni '50 - carta IGM 1:100.000; CTR attuale); e infine sull'analisi delle dinamiche demografiche e socio-economiche regionali (Istat – Ricerche IRPET, ecc…).
Queste analisi hanno permesso di individuare la struttura di lunga durata delle diverse configurazioni di reti di città storiche della Toscana, che sono state esplicitate schematicamente in una prima rappresentazione cartografica, nella quale ad ogni configurazione corrisponde un diverso colore. In questa prima carta, realizzata a mano, è possibile distinguere le diverse reti che caratterizzano il policentrismo regionale e le diverse forme e densità delle loro maglie territoriali. A partire da questa prima rappresenta-

zione strutturale si è sviluppato lo studio morfotipologico che ha portato al riconoscimento di alcune conformazioni ricorrenti (ventaglio della testata di valle, pettine delle vallecole, corona, ecc…) e, soprattutto, di alcune combinazioni ricorrenti di queste conformazioni (morfotipo insediativo della spina di valle, morfotipo a pettine delle penetranti di valle, ecc..). I morfotipi così individuati sono stati descritti nei loro caratteri generali in un abaco regionale e rappresentati nelle loro articolazioni territoriali nella carta regionale dei morfotipi insediativi. In questa rappresentazione le articolazioni si leggono come aggregazioni di componenti e sono individuate con delle ellissi colorate in base al morfotipo e numerate secondo l'articolazione (es. 1. morfotipo insedativo della spina di valle – ellisse verde – articolazione territoriale n. 1.1 . la spina di valle della Lunigiana – ellisse verde n. 1.1).

Classificazione
All'interno del territorio regionale sono stati riconosciuti 8 morfotipi insediativi, ad ognuno dei quali è associata nell'abaco una scheda specifica.

- 1. Sistema insediativo urbano policentrico delle grandi piane alluvionali
- 2. Sistema insediativo lineare a dominanza infrastrutturale multimodale
- 3. Sistema insediativo a pettine dei pendoli costieri sull'Aurelia
- 4. Sistema insediativo delle penetranti vallive sull'Aurelia
- 5. Sistema insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare
- 6. Sistema insediativo a spina delle valli appenniniche
- 7. Sistema insediativo a pettine delle conche intermontane
- 8. Sistema insediativo rarefatto dei rilievi boscati

Ogni scheda relativa a un singolo morfotipo è composta da cinque sezioni:

- (i) inquadramento delle articolazioni territoriali del morfotipo (con la localizzazione delle articolazioni del morfotipo nel territorio regionale);
- (ii) descrizione strutturale (schema + testo) nella quale sono esplicitate le componenti e le regole insediative di lunga durata che caratterizzano il morfotipo, le dinamiche di trasformazioni (schema + testo) nelle quali sono esplicitate e descritte le principali trasformazioni che hanno coinvolto il morfotipo,
- (iii) valori;
- (iv) criticità;
- (v) obiettivi di qualità.

Ad ogni morfotipo corrispondono più articolazioni territoriali, individuate a livello regionale nella carta dei morfotipi insediativi e descritte nelle loro specificità all'interno della scheda d'ambito (tabella sinottica Morfotipo/Articolazione territoriale). L'articolazione territoriale del morfotipo oltre a rispondere, in generale, alle caratteristiche, ai valori, alle criticità e agli obiettivi di qualità propri del morfotipo corrispondente (descritti nell'abaco regionale), presenta, a livello territoriale, specifiche dinamiche, criticità e obiettivi che sono descritti nella scheda d'ambito in cui ricade (vedi tabella delle corrispondenze tra obiettivi generali del morfotipo e obiettivi dell'articolazione territoriale).

TABELLA SINOTTICA MORFOTIPO/ARTICOLAZIONE TERRITORIALE

MORFOTIPO INSEDIATIVO	ARTICOLAZIONE TERRITORIALE
1. Sistema insediativo urbano policentrico delle grandi piane alluvionali	1.1 Piana Firenze-Prato-Pistoia; 1.2 Piana di Lucca, 1.3 Piana Pisa-Livorno.
2. Sistema insediativo lineare a dominanza infrastrutturale multimodale	2.1 Valdarno superiore; 2.2 Valdarno inferiore; 2.3 Val di Chiana; 2.4Val Tiberina,
3. Sistema insediativo a pettine dei pendoli costieri sull'Aurelia	3.1 Versilia; 3.2 Piana costiera Rosignano – Vada
4. Sistema insediativo delle penetranti vallive sull'Aurelia	4.1 Val di Cecina; 4.2 Val di Cornia; 4.3 Val di Pecora 4.4 Val di Bruna; 4.5 Grosseto e la Valle dell'Ombrone; 4.6 Valle dell'Albegna; 4.7 Valle del Fiora
5. Sistema insediativo policentrico a maglia del paesaggio storico collinare	5.1 Il sistema a pettine delle colline del Montalbano; 5.2 La maglia delle colline livornesi e pisane; 5.3 La val d'Era; 5.4 La val d'Elsa; 5.5 Il sistema a pettine del Chianti fiorentino e senese; 5.6 La radiale di Volterra; 5.7 La radiale di San Gimignano; 5.8 La radiale di Colle val d'Elsa; 5.9 La radiale di Siena; 5.10 La radiale di Montalcino; 5.11 La maglia rarefatta delle Crete senesi; 5.12 La maglia rarefatta della Val d'Orcia; 5.13 Le Cerbaie
6. Sistema insediativo a spina delle valli appenniniche	6.1 Lunigiana; 6.2 Garfagnana; 6.3 Val di Bisenzio
7. Sistema insediativo a pettine delle conche intermontane	7.1 Il Mugello; 7.2 Il Casentino; 7.3 La conca di Firenzuola; 7.4 La conca di Porretta Terme.
8. Sistema insediativo rarefatto dei rilievi boscati	8.1 La svizzera pesciatina; 8.2 Le colline di Montaione e Gambassi; 8.3 Le colline metallifere; 8.4 La montagnola senese; 8.5 La corona del Monte Amiata; 8.6 Il sistema del Monferrato

BOZZA

0.3 La rappresentazione del sistema insediativo e urbano

La rappresentazione di questo sistema di invarianti del sistema insediativo, il policentrismo el la differenziazione morfotipologica , avviene attraverso:
due carte fondamentali:
3) La carta descrittiva del sistema insediativo contemporaneo (scala 1/250000): centri urbani e infrastrutture - versione "notturna" (sedimi edificati periodizzati alle soglie 1830-1954-attuale) ;
4) La carta interpretativa delle articolazioni territoriali dei morfotipi insediativi di lunga durata (scala 1/250000) che comprende: schemi strutturali di nodi e reti semplificati, denotanti la morfologia di ogni articolazione territoriale; l'individuazione dei morfotipi regionali e per ciascuno la denotazione delle articolazioni territoriali dei morfotipi stessi;
e due abachi:
1) L'abaco dei morfotipi insediativi, che comprende per ognuno dei 9 morfotipi individuati:

- definizione, articolazioni territoriali, componenti, rappresentazione schematica in due versioni: a) lo schema del morfotipo della lunga durata (invariante); b) le trasformazioni contemporanee;
- descrizione strutturale; dinamiche di trasformazione; valori; criticità; obiettivi di qualità.
- Il confronto fra le due versioni dei morfotipi (storica e contemporanea) consente una valutazione del grado di trasformazioni avvenute (fortemente differenziate nei diversi ambiti regionali), e di valutarne le criticità rispetto ai caratteri identitari delle invarianti del morfotipo stesso; e basare su questo raffronto analitico la definizione degli obittivi di qualità.

2) L'abaco dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee, a partire dalle espansioni urbane della città storica (antica e moderna). Ciascun morfotipo si compone di:

- definizione, rappresentazione schematica con documentazione fotografica e iconografica;
- descrizione strutturale; dinamiche di trasformazione; valori; criticità; obiettivi di qualità.
- definizione di approfondimenti di linee guida e norme figurate per la riprogettazione dei margini urbani e la riqualificazione dlle relazioni città campagna.

Il sistema insediativo, descritto e rappresentato nei suoi caratteri morfotipologici deve essere interpretato nelle sue regole generative e evolutive di lunga durata, nelle sue criticità, per poter definire regole di trasformazione e obiettivi di qualità a livello regionale.
Lo studio delle regole generative richiede l'applicazione di un approccio metodologico storico-strutturale: si è trattato di utilizzare le fonti a disposizione per compiere una analisi schematica delle diverse fasi di territorializzazione (processo DTR - deterritorializzazione, territorializzazione, riterritorializzazione), che consenta di denotare per ogni nodo urbano e rete infrastrutturale la sua collocazione e stratificazione storica, in modo che il reticolo regionale rappresentato nella carta del sistema insediativo regionale si specifichi in ogni punto nella sua profondità storica; consentendo in questo modo di leggere il rapporto fra un morfotipo insediativo e la sua struttura genetica ed

evolutiva, nella stratificazione di sedimenti di ogni civilizzazione.

0.4 Le trasformazioni generali del sistema insediativo e urbano: valori, criticità e obiettivi di qualità

La rappresentazione cartografica del sistema insediativo regionale contemporaneo, elaborata alla scala 1:150.000, (Carta 1) riporta le espansioni urbane dalla metà del secolo XX al 2011 e le nuove infrastrutture viarie, evidenziando il sistema di Autostrade e Strade di Grande Comunicazione esistenti ad oggi;
la carta 2) mette in evidenza l'identità morfotipologica dei sistemi insediativi regionali, le cui variazioni, territoriali e urbane nel periodo contemporaneo (dagli anni 50 del secolo scorso) sono trattate nei rispettivi abachi.

Valori del sistema insediativo e urbano
Valore urbano: i paesaggi della Toscana sono caratterizzati dalla forte presenza di piccole e medie città di alto valore artistico-monumentale (ivi comprese le città capoluogo) che tracciano con le loro configurazioni reticolari, le loro forme e profili, su cui si innestano i reticoli minori di castelli, ville, poderi, l'identità dei singoli morfotipi territoriali. La peculiare qualità dell'architettura, sia monumentale che minore (fino alle case coloniche disegnate dall'architetto della Villa), e la felice integrazione fra configurazioni policentriche degli insediamenti, tipi fisiografici e morfologie rurali costituiscono gli elementi fondativi dell' eccellenza paesaggistica dei paesaggi della Toscana.
Valore bioregionale: la peculiare localizzazione dei centri urbani, la configurazione delle loro reti policentriche testimoniano di un'alta sapienza nel determinare gli equilibri fra sistema insediativo e ambiente: equilibri idrogeomorfologici (presidi montani, collinari, fluviali, costieri, bonifiche), equilibri ecologici nelle relazioni fra centri urbani, paesaggi agrari, uso delle risorse, integrazione delle reti infrastrutturali (vie d'acqua e di terra).
Valore identitario e socio-culturale: la forte tradizione municipale del complesso sistema di città piccole e medie, ciascuna con le sue forti reti civiche, tradizioni culturali e amministrative, costituisce un importante valore identitario e di radicamento culturale degli abitanti che si riflette anche sulla struttura produttiva distrettuale, legata fortemente alle risorse ambientali e culturali locali.
*Valore della qualità abitativa: i*l sistema diffuso e interconnesso di città piccole e medie costituisce: a) un presidio di servizi e spazi pubblici diffuso in ogni centro urbano con una distribuzione non gerarchica dei servizi alla persona e alle attività produttive); b) un rapporto di alta qualità ambientale e paesaggistica fra ogni centro e il suo territorio rurale; c) una mobilità funzionale contenuta al'interno di sistemi economici a base locale.

Criticità del sistema insediativo e urbano
Una lettura complessiva del sistema insediativo del sistema regionale in epoca contemporanea permettere di affermare che nel suo complesso l'invariante ha mantenuto i suoi forti caratteri identitari di lunga durata; in alcuni casi addirittura rafforzandoli, come nel consolidamento del ruolo culturale e turistico dei reticoli delle piccole città d'arte collinari e dei centri costieri, nello sviluppo del carattere policentrico dei servizi rari come i poli dell'università, della ricerca e della cultura, nello sviluppo capillare degli agriturismi con la moltiplicazione dei nodi e dei percorsi di fruizione dei paesaggi e cosi via.
Per altri aspetti, sostanzialmente incentrati sulla fase recente dell'industrializzazione, del turismo di massa e dell'urbanizzazione diffusa, si è verificata una forte aggressione all'invariante minandone molti aspetti valoriali.
In generale, attraverso queste elaborazioni, risulta è evidente che l'urbanizzazione contemporanea ha realizzato progressivamente una semplificazione del policentrismo tendendo ad un sistema regionale gerarchizzato (centro-periferico) fra aree centrali (Firenze-Prato Pistoia, Pisa-Livorno, Valle dell'Arno, ellisse della Toscana centrale), aree periferiche (le aree di gravitazione sulle aree metropolitane) e aree marginali (il sud, l'appennino gli entroterra costieri collinari e montani). Questo modello centro-periferico che, come si è affermato nel paragrafo precedente, ha investito solo parzialmente la struttura insediativa storica, ha tuttavia indotto fenomeni di "corruzione" dell'invariante quali:
-saldature lineari e diffusive fra nodi della rete e urbanizzazioni delle aree centrali, con modelli insediativi diffusi e decontestualizzati rispetto alle ripettive città storiche e notevole consumo di suolo con forme pervasive di urbanizzazione della campagna (abitazioni, insediamenti industriali e commerciali, strade mercato, pattaforme turistiche, infrastrutture e così via), che hanno contribuito a destrutturare molti paesaggi rurali storici (trame agrarie, sitema delle acque, interclusione di aree, riduzione della biodiversità e della connettività ecologica) e degradare le riviere fluviali;
-costruzione di continuum urbanizzati pedecollinari nelle piane interrompendo le relazioni ecologiche, paesaggistiche, fruitive dei sistemi vallivi, collinari e montani, generativi delle città storiche delle piane;
-polarizzazione, concentrazione e semplificazione dei sistemi infrastrutturali di attraversamento con riduzione dei legami con i reticoli policentrici di servizio ai sistemi insediativi e riduzione della loro complessità contraendo la profondità fruitiva dei territori attraversati (vedi l'esempio del corridoio infrastrutturale Firenze-Pisa, o la concentrazione sulle coste degli insediamenti rispetto agli entroterra costieri); semplificazione del sistema dei trasporti su gomma e su ferro, con dismissione di gran parte delle ferrovie minori;
-proliferazione di morfotipi urbani caratterizzati dalla decontestualizzazione rispetto alle città storica di appartenenza con tipi edlizi standardizzati e di bassa qualità architettonica, con tipologie urbanistiche che marginalizzano gli spazi pubblici, sostituiti dalle grandi superfici di vendita, dalla bassa qualità ambientale e paesaggistica delle urbanizzazioni, dalla interclusione e degrado degli spazi aperti, dal dissolvimento dei margini urbani nella campagna urbanizzata.
Interpretando analiticamente negli abachi dei singoli morfotipi insediativi e urbani questi processi è possibile definire le criticità del sistema insediativo e infrastrutturale a livello regionale; e di conseguenza accedere ad una individuazione di regole di trasformazione per la riqualificazione dell'ìnvariante, esprimendole in ultima analisi in obiettivi di qualità.

Obiettivi di qualità
...

05 Tecniche di rappresentazione del sistema insediativo di lunga durata e contemporaneo e di interpretazione del carattere policentrico del sistema insediativo della Toscana

La rappresentazione cartografica del sistema insediativo regionale contemporaneo, elaborata alla scala 1:150.000, è basata su due elementi fondamentali: i sedimi edificati, rappresentati con grafia differente in base alla loro persitenza dai primi decenni del secolo XIX all'attuale digitalizzazione nella Carta Tecnica Regionale, e la rete delle infrastrutture viarie, persistenti al giorno d'oggi e costituenti l'ossatura strutturante del sistema degli insediamenti della Toscana. I sedimi edificati persistenti, presenti nella versione digitale della Carta Tecnica Regionale, sono periodizzati alle tre soglie temporali della prima metà del secolo XIX (data convenzionale per individuare i sedimi edificati presenti nel Catasto storico della Toscana – progetto regionale CASTORE), del 1954 (edificato rilevabile nelle fotografie aeee del Volo GAI) e le espansioni urbane della contemporaneità, con i sedimi edificati presenti nella versione digitale della Carta Tecnica Regionale fino al 2011. La rete della viabilità è stata mappata utilizzando la base geometrica della cartografia digitale regionale, rappresentata secondo quattro classi gerarchiche stradali, in particolare il sistema di Autostrade e Strade di Grande Comunicazione realizzate dal 1934 ad oggi, più la rete ferroviaria allo stato attuale.
In alcuni ambiti di interesse esemplificativo la rete della viabilità storica persistente è stata rilevata e classificata secondo la cartografia IGM in scala 1:100.000 aggiornata alla metà degli anni '50 del secolo XX, utilizzando la base geometrica della cartografia digitale regionale e selezionando in base alla presenza nella cartografia storica gli archi viari persistenti. Risulta così possibile un confronto diretto del sistema insediativo di lunga durata con le dinamiche di evoluzione del sistema insediativo contemporaneo, per una casistica di ambiti paesistici che coprono le diverse condizioni territoriali della Toscana, dalle aree di pianura più fortemente urbanizzate alle aree marginali, da aree costiere ai retroterra collinari fino alle zone montagnose dell'Appennino. Gli ambiti selezionati per il confronto diretto fra struttura storica e evoluzione contemporanea sono il bacino Firenze – Prato – Pistoia, la Lunigiana, isola d'Elba e Colline Metallifere, il Chianti, la piana di Arezzo e Val di Chiana, La Maremma Grossetana e la Maremma Meridionale.
Il confronto sinottico fra sistema insediativo di lunga durata (1954) e stato attuale (2011) consente da un lato di apprezzare le forti differenze nell'articolazione del sistema insediativo regionale fra i diversi territori, in termini di densità, trama e diffusione dell'edificato e delle infrastrutture viarie , dall'altro di individuare i fenomeni di trasformazione che hanno avuto una più alta influenza sull'evoluzione degli insediamenti negli ultimi cinquant'anni e sul grado di conservazione del carattere policentrico e reticolare della terza invariante strutturale, tra cui si segnalano in particolare:

- grandi espansioni urbane nelle pianure alluvionali e costiere, costituite in larga parte da piattaforme produttive e/o da quartieri residenziali in periferia e lungo la viabilità storica di accesso alle grandi città, con tendenza alla saldatura e perdita di riconoscibilità dei centri urbani e periurbani , verso

BOZZA

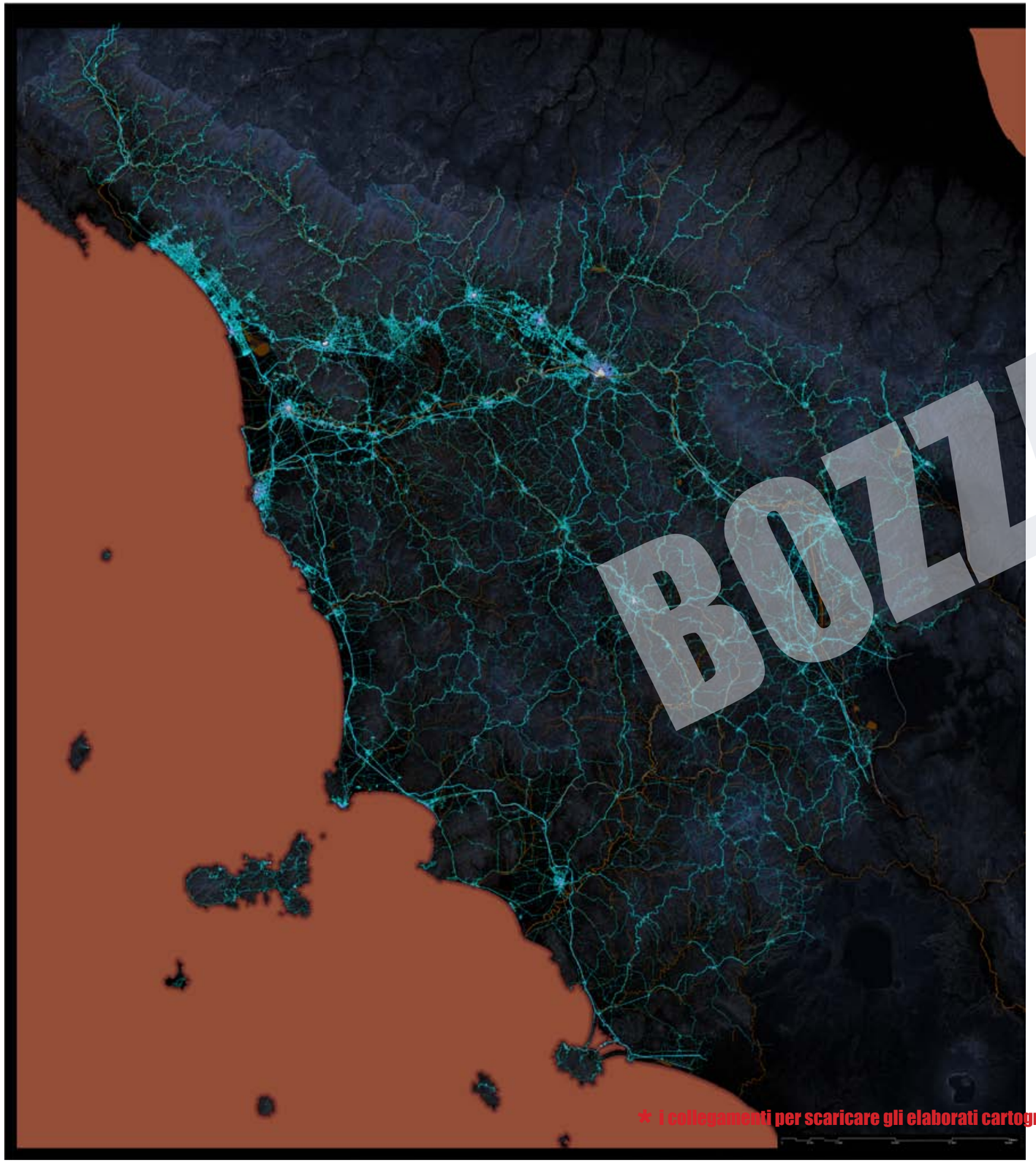
un indistinto e continuo paesaggio suburbano

- forte incidenza paesistica e territoriale delle moderne infrastrutture di grande comunicazione (quali autostrade e aereoporti), che pur riprendendo antiche direttrici storiche hanno alterato gli equilibri e le relazioni fra strada e territorio e l'articolazione gerarchica dei centri urbani, privilegiando la lunga percorrenza e il collegamento veloce fra centri maggiori, con conseguente polarizzazione di funzioni produttive, commerciali e di servizi nei capoluoghi e progressiva perdita di rilevanza insediativa delle zone marginali
- grande sviluppo di insediamenti e anche enclaves turistiche nelle zone costiere e nelle isole maggiori, con forte sbilanciamento stagionale della pressione antropica e forte impatto paesistico di edificato di bassa qualità architettonica e urbanistica
- progressivo aumento del fenomeno dell'abbandono degli insediamenti e delle attività tradizionali nelle aree montane appenniniche ed apuane e nelle zone collinari più marginali, escluse dai percorsi turistici e dalle attività agricole di maggior rendimento
- sostanziale mantenimento del patrimonio paesaggistico e territoriale e del sistema di relazioni fra centri urbani, borghi rurali e infrastrutture viarie storiche nelle zone collinari di pregio (affette però da altre criticità di carattere socio-economico con ricadute sulla struttura sociale degli insediamenti, quali il forte aumento dei prezzi di abitazioni e terreni e l'invecchiamento della popolazione).

I morfotipi insediativi rappresentano la struttura persistente dei molteplici e complessi sistemi insediativi che compongono la città policentrica Toscana. Sono caratterizzati da diversi tipi di configurazioni (sistemi a pettine costieri, di crinale o di valle, sistemi lineari, a raggiera, a corona, ecc…) che dipendono dell'interrelazione specifica con gli ambienti idrogeomorfologici, ecologici e rurali e dalla sedimentazione delle relazioni territoriali (economiche, religiose, ecc…) che hanno interessato il territorio regionale. I morfotipi connotano, in questo senso, la complessità storica dei mutamenti di centralità dei diversi sistemi insediativi regionali e la complessità delle diverse geografie territoriali risultanti e, più in generale, rappresentano efficacemente la complessità identitaria dei paesaggi e delle figure territoriali che compongono il territorio regionale.

Lo studio per l'individuazione e la descrizione di ogni tipologia si è reso efficace grazie all'analisi storica delle viabilità (800 – Inghirami e anni 50 - carta IGM 1:100.000) e dallo studio bibliografico sui ruoli culturali e socio-economici dei principali centri che facevano capo ad ogni sistema (analisi delle fasi di territorializzazione). Questo studio ha permesso di individuare le configurazioni di reti di città presenti agli anni 50 ed i loro reciproci rapporti, che ancora oggi strutturano il territorio. Ogni configurazione è caratterizzata da specifici valori e criticità, descritti nell'abaco regionale, e dalle relative regole necessarie per garantire la riproducibilità di ogni sistema insediativo.

BOZZA



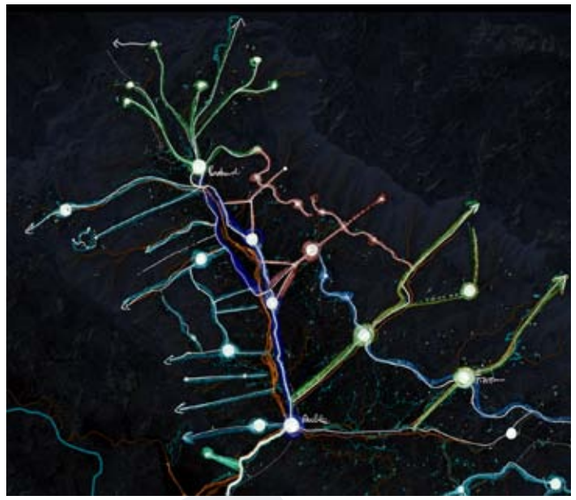
BOZZA

* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione

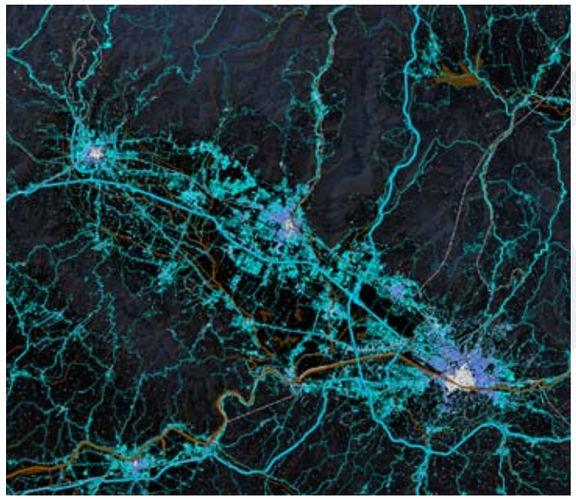
- edificato alla prima metà sec. XIX
- edificato al 1954
- edificato al 2012
- viabilità di grande comunicazione
- viabilità principale
- viabilità secondaria
- viabilità terziaria
- ferrovie
- fiumi e corpi d'acqua

Lunigiana 1954.....

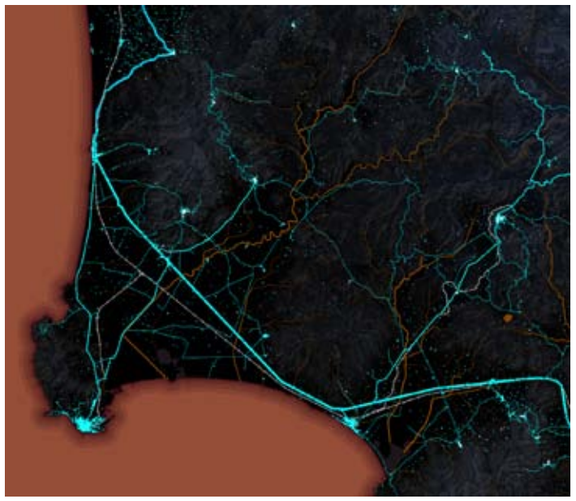
Lunigiana 2012

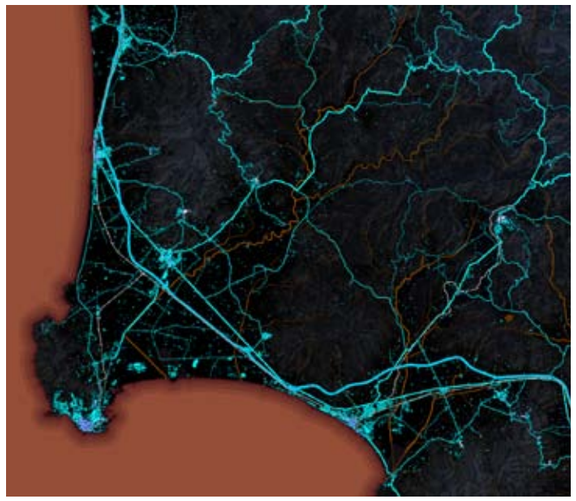

didascalia.....

1954.....


didascalia....

didascalia.....

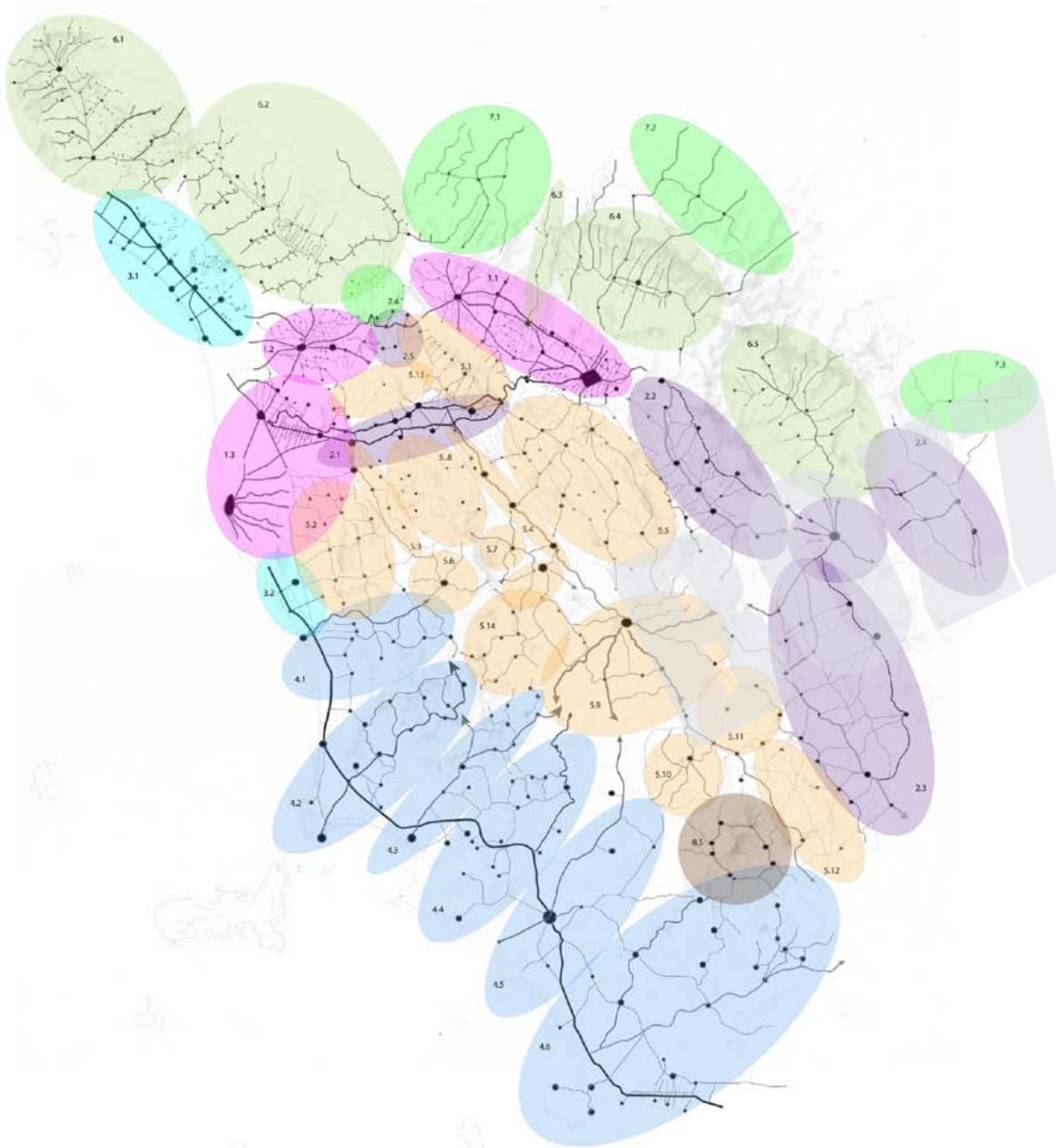

1954.....


didascalia....

didascalia.....

BOZZA

* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione



1. SISTEMA INSEDIATIVO URBANO POLICENTRICO DELLE GRANDI PIANE ALLUVIONALI
Articolazioni territoriali del morfotipo:
1.1 Piana Firenze-Prato-Pistoia;
1.2 Piana di Lucca,
1.3 Piana Pisa-Livorno.

2. SISTEMA INSEDIATIVO LINEARE A DOMINANZA INFRASTRUTTURALE MULTIMODALE
Articolazioni regionali del morfotipo:
2.1 Valdarno superiore;
2.2 Valdarno inferiore; 2.3 Val di Chiana;
2.4 Val Tiberina;
2.5 Val di Nievole

3. SISTEMA INSEDIATIVO A PETTINE DEI PENDOLI COSTIERI SULL'AURELIA
Articolazioni territoriali del morfotipo:
3.1 Versilia;
3.2 Piana costiera Rosignano – Vada.

4. SISTEMA INSEDIATIVO A PETTINE DELLE PENETRANTI VALLIVE SULL'AURELIA
Articolazioni territoriali del morfotipo:
4.1 Val di Cecina;
4.2 Val di Cornia;
4.3 Val di Pecora;
4.4 Val di Bruna;
4.5 Grosseto e la Valle dell'Ombrone;
4.6 Valle dell'Albegna e del Fiora.

5. SISTEMA INSEDIATIVO POLICENTRICO A MAGLIA DEL PAESAGGIO STORICO COLLINARE
Articolazioni territoriale del morfotipo:
5.1 Il Montalbano;
5.2 Le colline pisane;
5.3 La val d'Era;
5.4 La val d'Elsa;
5.5 Il Chianti fiorentino e senese;
5.6 Volterra;
5.7 San Gimignano;
5.8 I rilievi boscati di Gambassi e Montaione;
5.9 Siena; 5.10 Montalcino;
5.11 Le Crete senesi;
5.12 La Val d'Orcia;
5.13 Le Cerbaie;
5.14 I rilievi boscati di Radicofani.

6. SISTEMA INSEDIATIVO A SPINA DELLE VALLI APPENNINICHE
Articolazioni territoriali del morfotipo:
6.1 Lunigiana;
6.2 Garfagnana;
6.3 Val di Bisenzio;
6.4 Mugello;
6.5 Casentino e Alta Val Tiberina.

7. SISTEMA A PETTINE DELLE PENETRANTI DI VALICO DELLE ALTE VALLI APPENNINICHE
Articolazioni regionali del morfotipo:
7.1 L'Alta val di Lima e la Montagna pistoiese;
7.2 La Romagna toscana;
7.3 La Massa Trabaria e la Massa Verona (le valli del Marecchia, del Foglia e del Metauro);
7.4 La Svizzera pesciatina

8. "SISTEMA DEI CENTRI A CORONA DEL CONO VULCANICO"
Articolazione territoriale:
8.1 "Monte Amiata"

BOZZA

* i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione

BUZZA

BOZZA

1. SISTEMA INSEDIATIVO URBANO POLICENTRICO DELLE GRANDI PIANE ALLUVIONALI

Articolazioni territoriali del morfotipo: 1.1 Piana Firenze-Prato-Pistoia; 1.2 Piana di Lucca, 1.3 Piana Pisa-Livorno

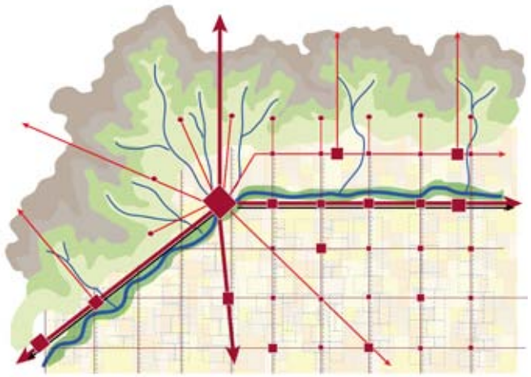
descrizione strutturale

Sistema insediativo di tipo planiziale caratterizzato da un'elevata densità edilizia e infrastrutturale e dalla dominanza della cultura urbana su quella rurale che ha storicamente rivestito un ruolo di integrazione dell'economia urbana. La posizione strategica mediana rispetto ai principali assi di collegamento regionale ed extra-regionale colloca il sistema insediativo al centro di una rete di relazioni complesse in cui la scala locale e quella sovra-locale si sovrappongono.

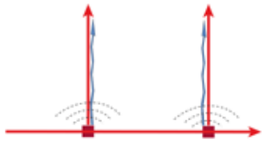
Il sistema policentrico è costituito da:

- una o più città principali (capoluogo regionale e provinciali) che si collocano nella piana in posizione perimetrale e pedecollinare come testate di valli profonde e di nodi orografici montani o collinari (a. pettine delle testate di valle). Le città sono caratterizzate da un centro storico di alto valore storico culturale fortemente riconoscibile (mura, viali), dalla presenza del sistema idrografico (Arno, Serchio, affluenti, canali) che le lambisce o le attraversa condizionandone l'impianto urbanistico e ha contribuito a determinarne l'identità di lunga durata (l'idrovia rappresenta storicamente la spina dorsale di questo sistema insediativo, quale principale infrastruttura della Toscana centrale); e da una viabilità radiale che le collega ai sistemi storici rurali circostanti e alle grandi polarità esterne regionali ed extra-regionali (b. Sistema radiocentrico di pianura).
- -un sistema ravvicinato di piccoli e medi borghi a sviluppo lineare che si sviluppano, a partire dal capoluogo planiziale, lungo il corridoio infrastrutturale costituito dalla viabilità di impianto storico, dalla ferrovia e dal fiume (c. Sistema policentrico a sviluppo lineare).
- un sistema di piccoli centri e nuclei rurali diffusi nella piana che si sviluppano nei nodi della fitta maglia agraria ortogonale che ricalca l'impianto delle bonifiche storiche e della centuriazione (d. Sistema policentrico a maglia della piana centuriata);
- un sistema di ville sub urbane e di borghi rurali pedecollinari e di medio versante che si attestano sull'anfiteatro collinare che cinge le città planiziali, lungo la viabilità pedecollinare di impianto storico (e. Sistema a pettine delle ville e dei borghi pedecollinari).

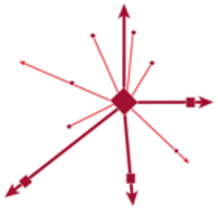
descrizione strutturale



Componenti del morfotipo:



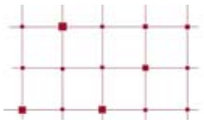
a) Il sistema a pettine delle testate di valle;



b) Il sistema radiocentrico di pianura (Pistoia, Firenze, Lucca, Pisa, Livorno);

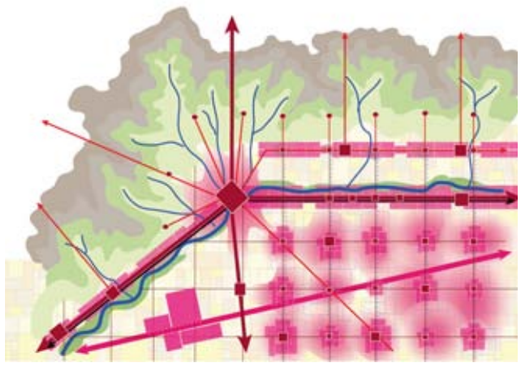
c) Il sistema policentrico a sviluppo lineare (Firenze-Signa; Pisa Pontedera);

d) Il sistema a pettine delle ville sub-urbane e dei borghi rurali pedecollinari e di medio versante (le ville lucchesi, le ville fiorentine, le ville pistoiesi, le ville del Monte Pisano);



e) Il sistema policentrico a maglia della piana centuriata (corti della piana lucchese, tenute della piana pisana, borghi rurali della centuriazione della piana fiorentina);

dinamiche di trasformazione



valori

- Sistema della rete policentrica delle grandi città della piana con i loro centri storici di alto valore paesaggistico e storico culturale e gli ingressi urbani percepibili dalle radiali storiche di accesso;
- Il sistema policentrico a maglia della centuriazione della piana, costituito da: (i) piccoli centri urbani e nuclei rurali storici, con il loro patrimonio di edifici, annessi e pertinenze rurali, e (ii) la rete viaria che ricalca la centuriazione. Questo sistema di organizzazione del territorio agrario della piana, ancora riconoscible in alcuni brani territoriali relittuali e da alcune impronte storiche (quali centri storici minori, edifici rurali, religiosi, di bonifica, borghi rurali, tracce di centuriazione della viabilità poderale, tracce di tradizionali tecniche di drenaggio, canali di scolo, filari di alberi e siepi idrofile, capezzagne, ecc…), oltre all'alta valenza architettonica e storico-indentitaria, rappresenta un valore per l'importante ruolo di presidio del territorio agricolo residuale;
- Il sistema pedecollinare e di medio versante delle ville suburbane che si sviluppano lungo l'anfiteatro collinare che circonda la piana. Questo sistema, con la sua organizzazione di edifici, spazi di pertinenza (giardini storici, terrazzamenti) ed annessi agricoli costituisce, insieme alla viabilità circostante, la matrice del paesaggio agro-collinare storico che avvolge come una quinta scenica le città della piana;
- Il sistema delle pievanie, delle parrocchie e dei conventi, in quanto testimonianza di notevole interesse storico e paesaggistico di organizzazione e gestione del territorio agrario collinare insieme alle ville;
- Il sistema fluviale principale e secondario in quanto elemento storicamente strutturante e morfogenetico del sistema insediativo della piana, e fonte primaria di approvvigionamento idrico, energetico, e di collegamento; nonchè il connesso patrimonio di manufatti legati alla risorsa idrica quali: mulini, opifici, ecc…. Il sistema integrato di mobilità reticolare fra sistemi fluviali, sistema dei canali, paduli e viabilità minore su strada si configura un complesso sistema multimodale che connette a rete i principali nodi pedecollinari con le pianure e le grandi direttrici di attraversamento.
- Le vestigia della città del lavoro, spesso connotate da emergenze di archeologia industriale di grande rilevanza storico-architettonica e urbana.

dinamiche di trasformazione e crtiticità

Contrazione e semplificazione dell'urbanizzazione e delle infrastrutture verso la piana; congestione e degrado dei relativi sistemi urbani e agro-ambientali e indebolimento delle relazioni trasversali con i sistemi vallivi, collinari e montani circostanti.

Nel periodo dell'industrializzazione recente, il sistema insediativo policentrico che caratterizza storicamente questo morfotipo, si è contratto verso la pianura, allentando i legami di ogni nodo con i suoi sistemi vallivi e collinari trasversali disposti a corona e privilegiando l'urbanizzazione del sistema della piana alluvionale in forme pervasive; dando luogo ad un continuum urbanizzato interrotto solo da sporadici lembi residui di aree umide e agricole.

Il progressivo processo di saturazione insediativa è avvenuto dapprima a ridosso delle fasce più periferiche della città novecentesca e lungo le direttrici storiche principali, e poi si è allargato e disperso negli spazi agricoli circostanti, inglobando i centri agricoli minori, che sono diventati i nuclei funzionali e centrali della crescita urbana recente.

Queste tendenze conurbative, comuni a tutte le regioni metropolitane, hanno prodotto polarizzazioni, conurbazioni lineari continue e forme di insediamento diffuso (campagna urbanizzata) che hanno completamente stravolto l'assetto insediativo di matrice storica e i delicati equilibri tra città e campagna.

Nello specifico il morfotipo risulta caratterizzao dalle seguenti criticità:

- Saldatura delle conurbazioni lineari. Le conurbazioni lineari, caratterizzate da scarsi livelli di porosità, scarsa qualità urbanistica, elevati carichi insediativi e congestione infrastrutturale si sono attestati principalmente lungo le radiali in uscita dai centri principali, lungo la viabilità che caratterizza la maglia agraria e lungo gli assi fluviali e pedecollinari:
- Saldatura delle conurbazioni lineari lungo gli assi storici pedecollinari con conseguente occlusione dei varchi vallivi e compromissione delle relazioni territoriali e paesaggistiche con i sistemi collinari e montani circostanti;
- Saldatura delle conurbazioni lineari lungo le radiali storiche in uscita e compromissione della riconscibilità degli ingressi urbani storici;
- Saldatura delle conurbazioni lineari lungo la viabilità fluviale storica con conseguente saturazione delle aree golenali e occlusione delle riviere, degrado dei water front; perdita delle relazioni trasversali con i sistemi rurali e perifluviali circostanti e delle relazioni storiche tra città e fiume;
- Dispersione insediativa in territorio rurale e perdita della forma urbana e della qualità agro-urbana nei margini. Lo sviluppo urbanistico dei maggiori centri della piana è avvenuto con un'enorme dispersione nelle aree rurali di un insediamento polverizzato. L' "ecotono" urbano, in corrispondenza del quale la città finisce e inizia la campagna si configura come un transetto dai confini mai netti. Il contesto periurbano è sempre caratterizzato da forme che ne indicano un perenne stato di preurbanizzazione e di forte degrado. L'occupazione di molti spazi aperti e agricoli con modelli di diffusione urbana e di urbanizzazione della campagna, con capannoni, infrastrutture, lottizzazioni residenziali, centri commerciali, piattaforme logistiche, etc…, ha eroso progressivamente il territorio agricolo, compromettendone la qualità, e aumentando in maniera esponenziale il consumo di suolo. Questo fenomeno di urbanizzazione della campagna è fonte, tra le altre cose, di una vasta gamma di difficoltà organizzative per i servizi e i trasporti, che si aggravano quanto più le densità abitative diminuiscono e i nuclei costruiti sfuggono ad ogni organicità distributiva.
- Degrado, frammentazione e interclusione del sistema insediativo rurale storico a maglia della piana e compromissione degli scambi agro-urbani tra città e campagna. La struttura urbana che caratterizza questo morfotipo si è storicamente sviluppata al centro di un territorio prevalentemente di pianura, secolarmente colonizzato dall'agricoltura, dove gli spazi e i rapporti tra città e spazio rurale erano chiari

e definiti. Questo equilibrio sinergico tra città e campagna è stato irrimediabilmente compromesso dalle espansioni recenti e dai fasci infrastrutturali che si sono sovrapposti indistintamente alla maglia agraria storica intercludendo e decontestualizzando sistemi di poderi e nuclei rurali e compromettendone la riconoscibilità e la funzionalità di presidio agro-ambientale.

- Progressiva erosione e decontestualizzazione del sistema insediativo storico collinare.
- Effetto barriera dei grandi fasci di infrastrutture lineari che hanno segmentato la piana in senso longitudinale e interrotto le relazioni "ortogonali", segnando fortemente il paesaggio, sia a livello di fruizione che di percezione visiva, con effetti di frammentazione e marginalizzazione degli spazi aperti. Le reti infrastrutturali, in particolare gli assi viari di scorrimento veloce, costituiscono un fattore di notevole trasformazione del paesaggio; unitamente alle reti tecnologiche e dei sistemi di rilevamento/ricezione, creano una forte cesura all'interno del territorio aperto, generando frammentazione, marginalizzazione e degrado degli spazi aperti e interrompendo la continuità della piana. Tale effetto barriera risulta amplificato dalla contiguità di aree specialistiche scarsamente permeabili o del tutto impenetrabili.
- Impatto ecologico e paesaggistico causato dai complessi a carattere commerciale/direzionale, dalle piattaforme logistiche e dai grandi impianti di servizio.
- Presenza di grandi aree produttive ed estrattive dismesse e in via di dismissione, non ancora oggetto di progetti di riuso e interessate da fenomeni di occupazione abusiva e degrado sociale e urbano.

obiettivi di qualità

...

2. SISTEMA INSEDIATIVO LINEARE A DOMINANZA INFRASTRUTTURALE MULTIMODALE

Articolazioni territoriali del morfotipo: 2.1 Valdarno superiore; 2.2 Valdarno inferiore; 2.3 Val di Chiana; 2.4 Val Tiberina; 2.5 Val di Nievole

descrizione strutturale

Sistema insediativo di tipo planiziale densamente abitato e caratterizzato storicamente dalla dominanza della funzione di collegamento esercitata da un elemento idrografico importante (fiume Arno, Tevere, Canale Chiana, ecc..) e dalla viabilità lungofiume ad esso connesso, le cui dinamiche di trasformazione - orientate dall'evoluzione contemporanea del ruolo del supporto infrastrutturale - rischiano però di incidere pesantemente e di snaturarne l'organizzazione spaziale e gli equilibri territoriali.

L'idrovia rappresenta storicamente la spina dorsale di questo sistema insediativo e ha contribuito a determinarne l'identità di lunga durata. Con il suo ricco sistema di canali, porti, cantieri navali, mulini, pescaie, ha costituito per secoli un'importante via di comunicazione degli scambi produttivi e commerciali della regione; ha prodotto molteplici paesaggi fluviali, urbani e rurali di altissima qualità estetica e produttiva (trame agrarie irrigue, spazi pubblici urbani, borghi, castelli, parchi, boschi, ville); saperi ambientali e produttivi (navicellai, bardotti, legnaioli, navalestri, califati, vetturali, renaioli); culture urbane e rurali legate alla vita del fiume.

Lungo il fiume si susseguono i centri maggiori, città di media dimensione, collegate tra loro dall'antico percorso lungo-fiume da cui hanno tratto origine e impostazione della struttura urbana.

A questo sistema fluviale se ne sovrappone un altro più arretrato costituito da piccoli centri elevati a dominio della valle, che si collocano allineati lungo un versante o su entrambi, spesso fronteggiandosi da entrambe le sponde (sistema lineare dei centri affacciati sulla valle).

valori

- le città fluviali con il loro impianto urbano ortogonale di origine romana, i lungo fiume e le tracce dei manufatti legati alla risorsa idrica (antichi porti fluviali, gore, opifici, mulini);
- i molteplici paesaggi fluviali urbani di altissima qualità estetica e produttiva che connettono al fiume i principali centri urbani;
- la collocazione paesisticamente scenografica delle ville-fattoria di pianura o pedecollina, delle ville e delle pievi di crinale che organizzavano il sistema insediativo di nuclei rurali, poderi e case coloniche;
- il sistema di centri fortificati, castelli, complessi religiosi e piccoli borghi elevati arroccati sulle alture a domino della valle, come capisaldi del controllo sulla risorsa idrica;
- le vie d'acqua e il ricco e antico sistema di manufatti legati alla navigazione fluviale e alla regimazione idraulica quali alzaie, porti, ponti, attracchi, cantieri navali, mulini, pescaie, gore e chiuse, testimonianza della storica vitalità degli insediamenti fluviali e dell'importanza della navigabilità del fiume anche nel creare paesaggio;
- la viabilità storica lungofiume con il connesso sistema di poste e piccoli aggregati legati all'infrastruttura viaria.

dinamiche di trasformazione e crtiticità

Contrazione e semplificazione del corridoio infrastrutturale fluviale; congestione e degrado dei delicati ambiti peri-fluviali e compromissione delle relazioni territoriali, ambientali e paesaggistiche tra la risorsa idrica e il sistema insediativo della piana fluviale.

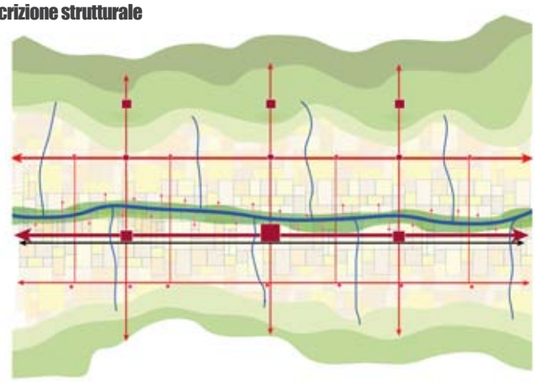
- Il potenziamento del corridoio infrastrutturale con il raddoppio della ferrovia e il raddoppio della viabilità su gomma principale ha contribuito alla polarizzazione del sistema insediativo nella piana fluviale, congestionando e degradando gli ambiti agricoli e naturali perifluviali. Questa successione non sposta sostanzialmente il sistema nodi e reti nella sua identità geografica e di schema morfotipologico modificandone solo in parte le funzioni. Soprattutto la sequenza moderna e contemporanea (ferrovia, alta velocità, superstrada, autostrada), allenta progressivamente il ruolo di servizio capillare al territorio (sistema intermodale dei canali navigabili, delle alzaie e della viabilità carrabile parallelo al fiume), sostituito dalle auto private, e accentua il carattere di connessione veloce fra i nodi principali della rete (Arezzo, Firenze, Pisa, Livorno).

Nello specifico il morfotipo risulta caratterizzao dalle seguenti criticità:

- Occlusione e impermeabilizzazione delle riviere fluviali e compromissione delle relazioni storiche tra fiume e città. La localizzazione di urbanizzazioni continue, infrastrutture e aree produttive hanno compromesso le relazioni di lunga durata tra il fiume e gli ambiti perifluviali: le urbanizzazioni periferiche residenziali e produttive fortemente degradanti; i parcheggi delle nuove lottizzazioni, i depositi e i servizi delle aree industriali, spesso attuati o previsti sul fronte fluviale; i by-pass urbani che costeggiano il fiume, oltre a rappresentare un elemento di forte degrado della riviera, costituiscono una barriera fra il fiume e i contesti rurali e urbani circostanti;
- Degrado del sistema fluviale e dei water-front urbani storici;
- Interclusione di numerosi spazi agricoli e naturali perifluviali: interruzione delle relazioni fra sistemi collinari di ville, borghi, centri rurali e sistema fluviale;
- Abbandono della cura dei paesaggi fluviali a causa dell'abbandono della navigabilità e la scarsa frequentazione delle riviere: abbandono e degrado del sistema di manufatti connessi alla navigabilità e alla regimazione idraulica;
- Scivolamento a valle dei centri collinari: negli insediamenti collinari le espansioni che si sviluppano intorno alle frazioni pedecollinari assumono spesso dimensioni che prevalgono rispetto ai nuclei storici e in alcuni casi tendono alla saldatura lungo l'asse pedecollinare;
- Effetto barriera di forte impatto territoriale, ecologico e

BOZZA

descrizione strutturale



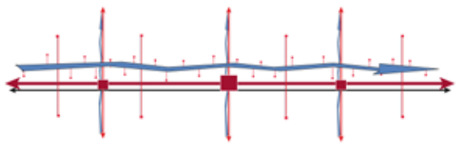
paesaggistico causato dal fascio viario-infrastrutturale. Le reti infrastrutturali, in particolare gli assi viari di scorrimento veloce, costituiscono un fattore di notevole trasformazione del paesaggio: creano una forte cesura tra il fiume e il territorio agricolo della piana fluvilae, generando frammentazione, marginalizzazione e degrado degli spazi aperti. Il tracciato autostradale interrompe la continuità biotica e territoriale della piana. Tale effetto barriera risulta amplificato dalla contiguità di aree specialistiche scarsamente permeabili o del tutto impenetrabili.

obiettivi di qualità

...

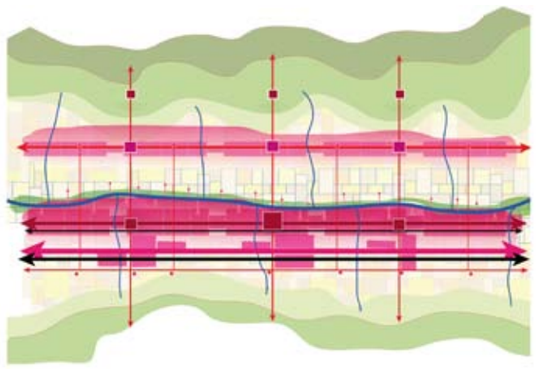
Componenti del morfotipo:

a) Il sistema lineare dei centri affacciati sulla piana fluviale;



b) Il corridoio infrastrutturale della piana fluviale.

dinamiche di trasformazione



BOZZA

3. SISTEMA INSEDIATIVO A PETTINE DEI PENDOLI COSTIERI SULL'AURELIA

Articolazioni territoriali del morfotipo: 3.1 Versilia; 3.2 Piana costiera Rosignano – Vada

descrizione strutturale

Sistema planiziale che si sviluppa lungo l'ampia fascia costiera delimitata dal litorale sabbioso e dai rilievi collinari dell'entroterra e solcata trasversalmente da un sistema idrografico a pettine. L'asse principale è rappresentato dal corridoio infrastrutturale costituito: dalla strada storica pedecollinare e dalla ferrovia, che corrono parallelamente alla costa in posizione arretrata, collegando tra loro i maggiori centri sub-costieri (a. Corridoio infrastrutturale sub-costiero).

Il litorale, caratterizzato dal sistema spiaggia-duna-pineta e area umida retro dunale, storicamente scarsamente antropizzato a causa delle condizioni ambientali malsane delle aree paludose e dal pericolo rappresentato dalle incursioni costiere, è caratterizzato da sporadici avamposti difensivi e piccoli approdi, in corrispondenza dei quali si sviluppano, a partire dagli anni trenta, le marine dei centri sub-costieri, successivamente collegate dal boulevard litoraneo (b. Sistema lineare delle marine costiere).

Un sistema a pettine di collegamenti trasversali (pendoli) collega i centri storici pedecollinari dell'entroterra e quelli costieri più recenti (marine), seguendo l'andamento dei corsi d'acqua che scendono dai rilievi collinari (c. Sistema a pettine dei pendoli costieri).

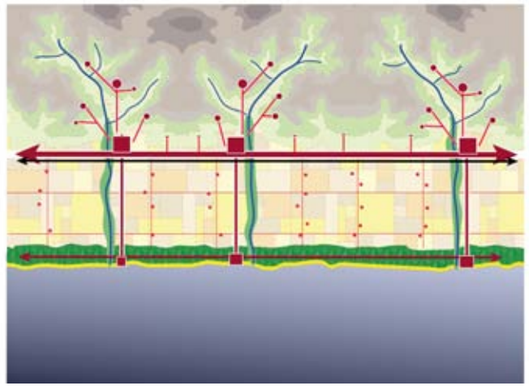
Sui rilievi marittimi che costeggiano la piana si sviluppa, in posizione sopraelevata, una teoria di borghi rurali e centri fortificati affacciati sul mare, collegati ai centri sub-costieri e alla piana attraverso un sistema ramificato di percorsi minori (Il sistema a ventaglio delle testate di valle);

La piana costiera, storicamente caratterizzata dai paesaggi della bonifica e dell'appoderamento, è solcata da una griglia di canali e strade poderali e punteggiata da alcuni piccoli insediamenti a vocazione rurale e case sparse; che si presentano, oggi, completamente inglobati nell'espansione residenziale e produttiva dei centri costieri e tagliati dagli assi infrastrutturali che attraversano la piana (e. Sistema a maglia della piana costiera).

valori

- Il sistema di centri sub-costieri storici sorti lungo l'asse pedecollinare;
- Le strade storiche di pianura e pedecollinari, con corredo vegetazionale in filare lungo il tracciato, che rappresentano

descrizione strutturale



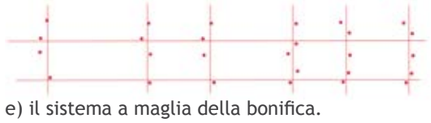
Componenti del morfotipo:

a) il sistema a ventaglio delle testate di valle;

b) Il sistema a pettine dei pendoli costieri (collegamento marina-insediamento sub-costiero);

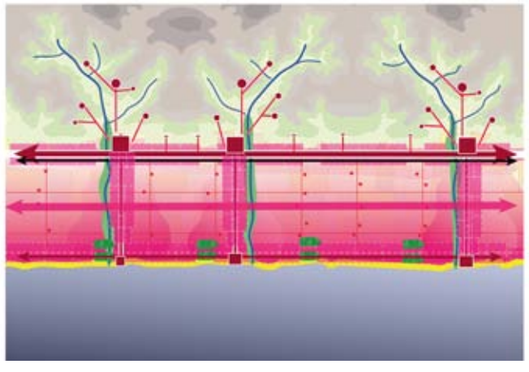
c) Il corridoio infrastrutturale sub-costiero (Aurelia storica e ferrovia);

d) Il sistema lineare delle marine costiere;storica e ferrovia);



e) il sistema a maglia della bonifica.

dinamiche di trasformazione



un elemento strutturante di valore storico;

- Le marine costiere storiche e i tratti residuali del sistema spiaggia-duna-pineta ;
- Il boulevard litoraneo e il connesso patrimonio di edifici e attrezzature storiche legate all'attività turistica-balneare;
- Il complesso di insediamenti edilizi con tipologie di pregio (villini); impianti progettuali edilizi unitari ed edificazione di pregio testimoniale che punteggia la piana costiera (spesso interclusa tra l'urbanizzazione residenziale di bassa qualità)
- La viabilità rurale di pianura, costituita da tracciati poderali e strade vicinali, che in parte ricalca gli antichi allineamenti centuriali che rappresenta un valore storico in quanto testimonianza dell'organizzazione rurale storica del territorio;
- Il sistema di canali navigabili costieri;
- La teoria di borghi e insediamenti fortificati che si sviluppano in posizione sopraelevata a dominio della piana costiera, in quanto patrimonio storico-culturale e paesaggistico da salvaguardare e valorizzare.

dinamiche di trasformazione e crtiticità

Contrazione e semplificazione dell'urbanizzazione e delle infrastrutture verso la piana costiera; congestione del sistema insediativo litoraneo e pedecollinare; compromissione delle relazioni storiche montagna-mare e decadimento dei centri e delle attività economiche delle aree collinari/montane sub-costiere.

Il modello di sviluppo degli ultimi cinquant'anni e la conseguente impetuosa crescita urbana che ha investito la piana costiera che caratterizza questo morfotipo ha messo in crisi il sistema insediativo storico, stravolgendolo completamente e orientandolo in senso longitudinale rispetto alla linea di costa: "Ai rapporti trasversali mare-monti, si è sostituito il sistema lineare della città balneare".

Le più evidenti trasformazioni hanno riguardato soprattutto: il litorale, la piana agricola costiera e la zona pedecollinare.

Di rilevante importanza è la netta riduzione e il degrado del sistema spiaggia-duna-pineta retro-dunale, conseguente all'espansione degli insediamenti e delle strutture balneari.

Oltre alla densificazione dell'esistente e al riempimento dei vuoti urbani, la tendenza generale che si è affermata è quella della città diffusa, costituita prevalentemente da villette, che hanno occupato in maniera disordinata buona parte della pianura agricola. Si sono di conseguenza raggiunti livelli notevoli di consumo di suolo, dove la congestione, la carenza di spazi pubblici e di un disegno urbano unitario hanno prodotto la scomparsa dei riferimenti strutturali storici del territorio.

Di contro, nelle aree montane si assiste ad un progressivo abbandono dei borghi legati alle attività agro-silvo-pastorali ed estrattive storiche, con conseguente abbandono del connesso patrimonio storico culturale.

Nello specifico il morfotipo risulta caratterizzao dalle seguenti criticità:

- Saldatura delle conurbazioni lineari. Le conurbazioni lineari, caratterizzate da scarsi livelli di porosità, scarsa qualità urbanistica, elevati carichi insediativi e congestione infrastrutturale si sono attestate principalmente (i) lungo la viabilità storica pedecollinare, (ii) lungo il litorale e, trasversalmente, lungo le direttrici di collegamento dei pendoli. In particolare, l'urbanizzazione continua lungo l'arco pedecollinare costituisce una vera e propria barriera fisica tra la piana costiera e i sistemi collinari e montani, con conseguente occlusione dei varchi vallivi e compromissione delle relazioni territoriali e paesaggistiche con i sistemi collinari e montani;
- Occlusione dei fronti marini e dei coni visuali sul mare ad opera degli insediamenti balneari continui e delle opere accessorie (steccati, casotti, siepi, ecc..) che, oltre a rappresentare una barriera ecologica e visuale, impediscono la pubblica fruizione della fascia costiera;
- Progressiva saturazione degli spazi aperti residuali e compromissione e degrado dei sistemi naturali costieri (spiaggia-duna-pineta) divenuti ormai relittuali (se si escludono le zone di Vecchiano e del Parco di Migliarino- San Rossore);
- Progressiva artificializzazione, degrado e occlusione delle aree perifluviali dei corpi idrici trasversali, causati dalla saturazione insediativa e dall'infrastrutturazione della piana costiera; con conseguente perdita della loro funzionalità idraulica, ambientale e fruitiva;
- Frammentazione, destrutturazione e semplificazione del sistema agro-ambientale storico della piana costiera con interclusione, attraverso urbanizzazioni continue e fasci infrastrutturali, di molti sistemi di spazi aperti agricoli e aree umide di alto valore naturalistico;
- Dispersione insediativa in territorio rurale: occupazione di molti spazi aperti della piana costiera con modelli di diffusione urbana e di urbanizzazione della campagna, con capannoni, infrastrutture, villette, centri commerciali, piattaforme logistiche, etc..., che hanno eroso progressivamente il territorio agricolo, compromettendone la qualità, e aumentando in maniera esponenziale il consumo di suolo;
- Impatto paesaggistico, territoriale e ambientale dei corridoi infrastrutturali e delle relative opere. I tracciati autostradali rappresentano una barriera fisica che taglia la piana costiera e le relazioni territoriali con i sistemi adiacenti. Tale effetto risulta amplificato, in alcuni casi, dalla contiguità di aree specialistiche scarsamente permeabili o del tutto impenetrabili.
- Elevato impatto ecologico e paesaggistico causato dalle grandi piattaforme industriali collocate in zone ad alta fragilità idraulica. Le aree industriali si collocano principalmente lungo i fiumi e i canali trasversali alla costa e in corrispondenza del corridoio infrastrutturale pedecollinare.

obiettivi di qualità

...

4. SISTEMA INSEDIATIVO A PETTINE DELLE PENETRANTI VALLIVE SULL'AURELIA

Articolazioni territoriali del morfotipo: 4.1 Val di Cecina; 4.2 Val di Cornia; 4.3 Val di Pecora; 4.4 Val di Bruna; 4.5 Grosseto e la Valle dell'Ombrone; 4.6 Valle dell'Albegna e del Fiora

descrizione strutturale

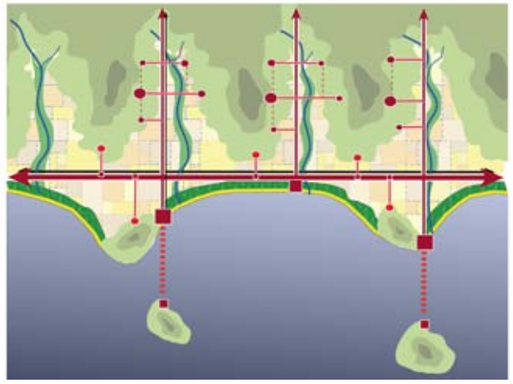
Il morfotipo è costituito da un sistema a pettine di assi trasversali che si dipartono dalla costa e dal corridoio sub-costiero Aurelia-ferrovia e, lambendo le piane alluvionali dei principali fiumi che sfociano nel Tirreno (Cecina, Cornia, Pecora, Bruna, Ombrone, Albegna, Fiora), si dirigono verso l'entroterra originando il morfotipo insediativo "Pettine delle penetranti vallive sull'Aurelia". Su questo sistema di pianura si innesta la viabilità di collegamento con i centri collinari situati in posizione dominante lungo i promontori allungati che si alternano alle piane alluvionali o sui promontori staccati che si stagliano come isole tra il "mare interno" delle piane e il mare esterno (Massoncello, Monte d'Alma, Monti dell'Uccellina, Monte Argentario). Si tratta prevalentemente di nuclei urbani murati, dalla morfologia compatta, che si posizionano a seconda della particolare conformazione morfologica lungo i crinali o su poggi, ripiani o gradini naturali, spesso in corrispondenza di affioramenti rocciosi. Questa rete di borghi converge attraverso le penetranti vallive sulla costa in corrispondenza di città/porto che si sviluppano in posizioni strategiche sopraelevate ai piedi dei piccoli massicci. Queste città fortificate, protese su piccoli promontori e spesso protette da golfi, rappresentano le testate costiere del sistema insediativo dell'entroterra. Il sistema insediativo di pianura è recente ed è costituito da una serie di centri maggiori costieri e sub costieri che si sono sviluppati lungo la viabilità litoranea principale e la ferrovia. Un sistema di centri minori è legato alla proiezione a valle dei principali borghi murati in corrispondenza della viabilità sub- costiera principale (via Aurelia) e degli scali ferroviari.

valori

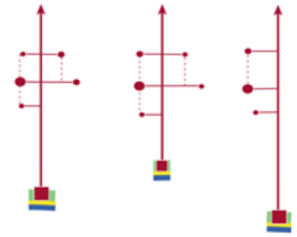
Le relazioni sinergiche tra i borghi collinari murati dell'entroterra di grande valore storico-artistico e paesaggistico e i centri costieri e insulari, testate di porto storiche protese verso il mare su piccoli promontori. La viabilità storica principale di collegamento con l'entroterra e quella litoranea che attraversa ambiti di alto valore paesaggistico. In particolare rappresentano un valore:

- I sistemi di strade locali che collegano tra loro i principali nuclei urbani, attraversando paesaggi di pregio e intercettando le maggiori emergenze storico-culturali. Queste strade rappresentano la rete fruitiva privilegiata dei beni paesaggistici e storico culturali da salvaguardare e valorizzare.
- Il sistema principale dei porti e delle città della costa con le fortezze in posizione dominante e il sistema minore delle torri costiere che caratterizzano e connotano il paesaggio e le visuali dal mare e verso il mare;
- Le emergenze visuali e storico-culturali rappresentate dai castelli, fortezze e borghi collinari che si stagliano in posizione dominante sui contrafforti e i balconi naturali dei massicci collinari e altopiani interni con scorci panoramici di alto valore paesaggistico.
- La rete ferroviaria locale e la rete delle ferrovie dimesse utilizzate per il trasporto dei minerali dalle aree collinari di escavazione alla costa con le sue stazioni e scali;
- Il paesaggio della bonifica con la rete dei poderi e borghi rurali dal ritmo seriale e dai manufatti idraulici.

descrizione strutturale



Componenti del morfotipo:

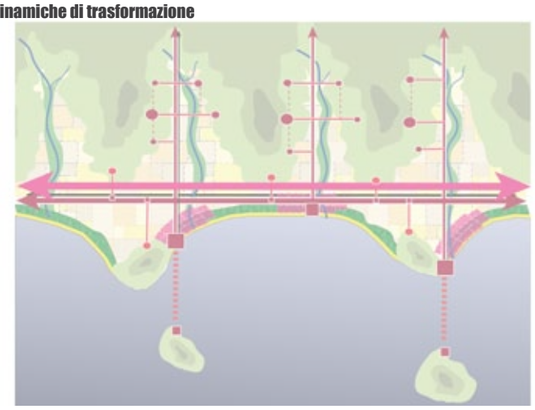


a) Il sistema a pettine delle penetranti vallive costa-entroterra e la rete dei centri collinari affacciati sulle piane alluvionali interne

b) Il corridoio infrastrutturale sub-costiero e il sistema dei centri doppi (centro/scalo)

c) Le testate costiere di porto/collegamento con le isole

dinamiche di trasformazione



dinamiche di trasformazione e crtiticità

Polarizzazione dell'urbanizzazione e delle infrastrutture sulla costa; frammentazione e degrado dei delicati ambiti costieri; indebolimento delle relazioni territoriali e ambientali con l'entroterra; abbandono delle aree collinari interne e decadimento delle economie ad esse connesse.

Il raddoppio del corridoio infrastrutturale Aurelia-ferrovia attuato con la realizzazione della SGC Variante Aurelia, con un processo alimentato anche dall'attuale progetto di corridoio autostradale tirrenico, ha contribuito a spostare progressivamente i pesi del sistema insediativo a valle, svuotando di funzioni i centri dell'entroterra, indebolendo le direttrici trasversali e congestionando e frammentando i delicati ambiti costieri, favorendo anche la proliferazione di capannoni artigianali/commerciali di scarsissima qualità architettonica e paesaggistica. Nel corso dell'ultimo secolo, al progressivo abbandono di quasi tutte le attività minerarie delle aree collinari ha fatto riscontro un progressivo sviluppo di attività produttive e turistiche lungo la costa. Alcuni tratti di aree costiere vengono segnati dalla realizzazione di grandi piattaforme industriali e produttive (energia, rifiuti, chimica, siderurgia) dall'elevato impatto paesaggistico ed ecologico, sostenute dal corridoio infrastrutturale ferroviario e stradale. Alle attività produttive altamente impattanti si unisce la pressione insediativa di tipo residenziale e turistico dovuta all'espansione accelerata dei principali centri costieri e alla proliferazione di piattaforme turistico ricettive (la trasformazione dei campeggi litoranei in villaggi turistici con utilizzo di unita abitative di tipo seriale e di scarsa qualità architettonica e urbanistica ha profondamente trasformato i caratteri paesaggistici e gli equilibri ecologici costieri).

Nello specifico il morfotipo risulta caratterizzao dalle seguenti criticità:
- Pressione insediativa delle espansioni dei principali centri costieri. Lo sviluppo accelerato dei principali centri costieri è avvenuto secondo varie tipologie di espansio*ne: lungo il litorale, a saturazione delle aree di risulta* tra l'insediamento e i principali assi di collegamento, sui versanti dei promontori. Queste espansioni sono caratterizzate principalmente da fronti a mare di recente formazione,

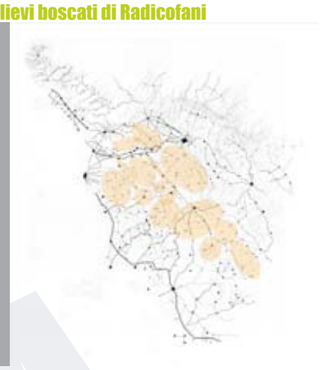
composti da insediamenti a prevalente specializzazione turistica, in genere di scarsa qualità edilizia e con uno scarso grado di strutturazione interna.
- Scivolamento a valle degli insediamenti collinari. Si riscontrano processi di densificazione insediativa più o meno consistenti e localizzazione di aree produttive in corrispondenza degli scali storici dei principali centri collinari o all'incrocio tra la viabilità principale di pianura e i collegamenti trasversali. In alcuni casi si assiste ad un vero e proprio processo di conurbazione lineare e saldatura delle espansioni residenziali lungo gli assi di collegamento tra i centri collinari e i corrispondenti scali a valle.
- Proliferazione di piattaforme turistico ricettive in ambiti costieri sensibili ad elevato rischio ambientale o di particolare pregio naturalistico.
La trasformazione dei campeggi litoranei in villaggi turistici con utilizzo di unità abitative di tipo seriale e di scarsa qualità architettonica e urbanistica ha profondamente trasformato i caratteri paesaggistici e gli equilibri ecologici costieri (cordoni dunali, aree umide residuali, pinete costiere, foci fluviali, ecc…).
- Presenza di enclaves ad uso turistico ricettivo e/o residenziale.
Si tratta di piattaforme turistiche caratterizzate da tessuti ad alta densità e dall'uniformità dei tipi edilizi come esito di un progetto unitario. Tali piattaforme non stabiliscono delle relazioni con il tessuto circostante e sono contraddistinte da accessi selezionati che privatizzano ampie parti di territorio, spesso costiero.
- Elevato impatto ecologico e paesaggistico causato dalle grandi piattaforme industriali costiere, dagli stabilimenti siderurgici e dalle centrali termoelettriche che si sono sviluppate lungo la costa in corrispondenza dei principali accessi al corridoio infrastrutturale (SGC Aurelia – Vecchia Aurelia-ferrovia), nonché di quelle dell'entroterra, con conseguenti problemi di riconversione delle aree industriali e produttive dismesse o invia di dismissione.

Obiettivi di qualità

…

5. SISTEMA INSEDIATIVO POLICENTRICO A MAGLIA DEL PAESAGGIO STORICO COLLINARE

Articolazioni territoriali del morfotipo: 5.1 Il Montalbano; 5.2 Le colline pisane; 5.3 La val d'Era; 5.4 La val d'Elsa; 5.5 Il Chianti fiorentino e senese; 5.6 Volterra; 5.7 San Gimignano; 5.8 I rilievi boscati di Gambassi e Montaione; 5.9 Siena; 5.10 Montalcino; 5.11 Le Crete senesi; 5.12 La Val d'Orcia; 5.13 Le Cerbaie; 5.14 I rilievi boscati di Radicofani



descrizione strutturale

Le modalità insediative di questo morfotipo, che si sviluppa prevalentemente in ambito collinare, caratterizzando l'alta qualità dei paesaggi rurali storici della campagna abitata toscana, sono determinate principalmente dal tipo di rapporto dei centri tra loro e con la viabilità di attraversamento principale, nonché dal tipo di relazioni instaurate dal singolo centro con il suo contado (ville-fattorie, case e poderi).
Pertanto è possibile distinguere un sistema policentrico a maglia costituito da insediamenti collinari di origine medievale che si posizionano lungo la viabilità di crinale longitudinale che segue l'andamento morfologico nord-ovest/sud-est delle colline plioceniche. Questi centri sono relazionati tra loro da una viabilità trasversale principale e da rapporti reciproci di intervisibilità (a. Sistema policentrico isotropo a maglia fitta/rada). Le relazioni con il sistema agrario circostante sono assicurate dal sistema a pettine delle ville fattoria che con la sua struttura fortemente gerarchizzata connota il paesaggio mezzadrie tradizionale delle colline plioceniche toscane (b). Nel sistema a pettine delle ville fattoria la viabilità di crinale è collegata alle principali aste fluviali e alle strade di fondovalle da una viabilità "a pettine" disposta lungo i crinali secondari, con ulteriori ramificazioni verso le piccole valli intercluse. Sul crinale è collolocata la villa-fattoria, o il castello, connessa, attraverso il suddetto sistema di percorsi, alle case coloniche dei poderi, collocate solitamente sui controcrinali, a mezzacosta, e al mulino del fondovalle.
All'interno di questo sistema policentrico a maglia è possibile riconoscere alcune isole costituite da centri che storicamente hanno rappresentato delle entità territoriali autonome e che morfologicamente sono distinguibili in strutture radiocentriche (San Gimignano, Montelcino, ecc…). Un'altra struttura riconoscibile all'interno di questo sistema collinare è quella dei centri allineati lungo le valli a pettine. Si tratta di insediamenti collocati in posizione dominante lungo la viabilità storica di fondovalle che hanno subito un processo di raddoppio a valle del nucleo storico originario (d. Sistema lineare di fondovalle).

valori

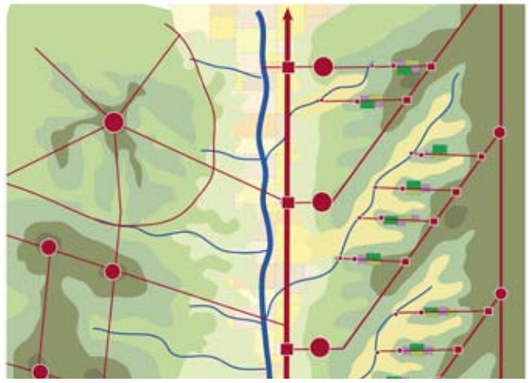
- Rappresentano elemento di eccellenza i centri, i nuclei e gli aggregati storici e le relative aree di pertinenza paesistica, il sistema delle pievi, il sistema dei castelli e dei borghi fortificati, collocati lungo i crinali.
- Rappresenta elemento di eccellenza la struttura insediativa storica caratteristica del sistema della villa-fattoria, costituita da:
  - I borghi rurali di modeste dimensioni sviluppati sui crinali;
  - Le ville fattoria, sempre sui crinali, di elevato pregio architettonico, luogo di residenza e contemporaneamente centro produttivo e polo di organizzazione economica agricola, sono collocate in posizione dominante, sui crinali lungo la viabilità principale, circondate da giardini, parchi e viali alberati e dotate di ambienti per le trasformazioni dei prodotti agricoli come magazzini, cantine, frantoi ed altri;
  - Il sistema delle case coloniche sul podere, luogo di dimora dei mezzadri, di produzione dei beni agricoli (forni, pozzi, fienili, essiccatoi) sono collocati sulla sommità o sulla mezzacosta dei controcrinali, collegati alla villa da una viabilità secondaria di controcrinale;
  - I mulini e i mercatali, sono collocati lungo i corsi d'acqua in contesti strategici, spesso in corrispondenza di ponti e guadi, per poter essere raggiunti dai due versanti della valle, diventando un crocevia di strade ed un coagulo di nuclei abitati.
- L'alta qualità paesaggistica di questo sistema insediativo è data non solo dalla misura urbanistica degli elementi che lo compongono, ma soprattutto dalla qualità dell'architettura, che riguarda non solo le ville ma le case coloniche, i resedi, i borghi, i mulini.
- Riveste inoltre elevato valore paesaggistico ed identitario la rete della viabilità storica e la fitta rete di viabilità minore e poderale ancora perfettamente riconoscibile, sia nelle dimensioni delle carreggiate, (delle quali alcune lastricate), che per la presenza di muri a secco che le delimitano e con i manufatti che ne costituiscono annessi ed elementi di arredo.

dinamiche di trasformazione e criticità

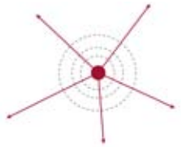
Polarizzazione dell'urbanizzazione nei fondovalle e lungo la viabilità principale di crinale; semplificazione del paesaggio storico collinare e alterazione del sistema storico della villa fattoria.
Il sistema insediativo storico costituito da borghi e piccoli nuclei lineari sorto generalmente lungo la viabilità principale di crinale e sulla sommità dei colli, costituisce un carattere identitario ancora riconoscibile.
Le recenti edificazioni e infrastrutturazioni, concentrate nelle zone pianeggianti di fondovalle lungo la viabilità principale e in collina a ridosso dei centri abitati, hanno interrotto le regole insediative storiche, introducendo forme carenti di radicamento territoriale. In particolare nelle zone confinanti con Firenze e nei centri maggiori si è avuta un'espansione delle aree residenziali, talvolta di dimensioni considerevoli, che ha investito pianure e colline con tipologie e scelte localizzative che generano importanti problemi di inserimento paesaggistico, anche in relazione alle configurazioni insediative preesistenti. Si tratta di

BOZZA

descrizione strutturale



Componenti del morfotipo:



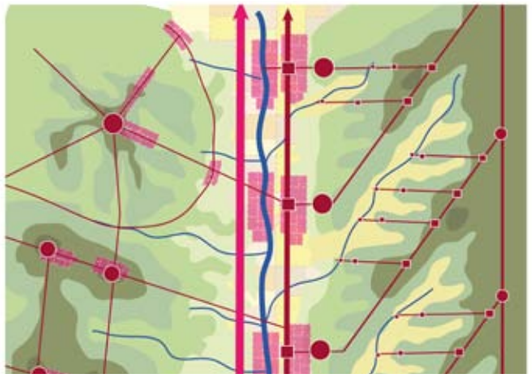
a) Sistema radiocentrico collinare;

b) Sistema a pettine delle ville-fattoria;

c) Sistema policentrico isotropo a maglia fitta/rada;

d) Sistema lineare di fondovalle

dinamiche di trasformazione



espansioni significative sui crinali e lottizzazioni ai margini degli aggregati rurali con tipologie riferibili alle lottizzazioni urbane, spesso rese accessibili da deviazioni stradali della maglia viaria storica, che si inseriscono nel territorio rurale senza definire alcun rapporto estetico-percettivo ed ambientale con il contesto circostante di grande pregio. Lungo strade di fondovalle si registra anche lo sviluppo di aree industriali e artigianali, generalmente di scarsa qualità urbanistica e architettonica (prefabbricati).
Per quanto riguarda il sistema delle ville fattoria, pur nella permanenza dell'impianto territoriale storico, si sono verificati cambiamenti di destinazione d'uso, sia per la villa (riorganizzazione interna per appartamenti) sia per le case coloniche (residenze e agriturismi), sia per i mulini (residenze).
La nuova edificazione o l'introduzione di funzioni estranee al contesto rurale comportano la necessità di nuova viabilità e parcheggi per i quali spesso si adottano modalità tipologiche urbane: strade di fondovalle a servizio di aree artigianali, bretelle di circonvallazione dei nuclei, rotatorie di servizio alle nuove espansioni, hanno alterato il sistema storico delle relazioni tra insediamenti. Le maggiori infrastrutturazioni sono state realizzate nei fondovalle (Pesa, Elsa, Egola) e sono relative alla localizzazione nelle aree pianeggianti degli insediamenti produttivi.
Nonostante i centri abitati più importanti abbiano subito ampliamenti e trasformazioni, con alterazioni di natura visiva, solo in rari casi le principali regole insediative sono state cancellate ed in particolare non si sono verificati fenomeni di saldatura nelle aree pianeggianti.

Nello specifico il morfotipo risulta caratterizzao dalle seguenti criticità:

- Forte impatto paesaggistico causato dalle recenti espansioni insediative dei principali centri collinari e dalle infrastrutture che si sono sviluppate sui crinali ad alta panoramicità, interferendo con le visuali da e verso i centri e nuclei storici, le pievi e i casali, e interrompendo le regole insediative di lunga durata. Si tratta di interventi, spesso sovradimensionati rispetto alle reali esigenze abitative, caratterizzati da soluzioni e forme progettuali predefinite e decontestualizzate, prive di qualsiasi relazione sia con i nuclei storici, sia con i paesaggi agrari in cui sono inseriti.
- Perdita delle relazioni territoriali complesse tra ville fattorie, poderi e mulini, con processi di deruralizzazione e di conversione di ville, poderi e mulini in residenze attraverso interventi di ristrutturazioni, demolizioni, e frazionamenti sui manufatti tipici del sistema mezzadrile e sulle ville che trasformano in tutto o in parte l'originale organismo edilizio, non rispettandone la struttura morfotipologica e le caratteristiche distributive, formali e costruttive. Tipico esempio è lo "svuotamento" delle ville per far posto ad appartamenti che snaturano i caratteri distributivi interni e la qualità degli spazi di pertinenza (limonaie, giardini, parchi, ecc.).
- Forte impatto ambientale e paesaggistico causato dall'espansione nei fondovalle degli insediamenti produttivi e dalle relative infrastrutturazioni di servizio.
- Alterazioni paesaggistiche causate dalla realizzazione di "attrezzature di sostegno commerciale" al settore vinicolo attività agricole e agrituristiche, a volte non compatibili con il paesaggio circostante.
- Impatto paesaggistico causato dalle infrastrutture di grande comunicazione. Le infrastrutture di grande comunicazione e gli elettrodotti aerei sono fattori di criticità visuale, con effetti di fuori scala difficilmente mitigabili quando sono inseriti nel paesaggio collinare dalla forte impronta storica.

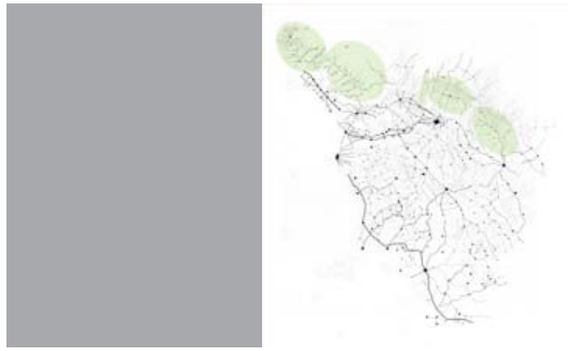
Obiettivi di qualità

...

BOZZA

6. SISTEMA INSEDIATIVO A SPINA DELLE VALLI APPENNINICHE

Articolazioni territoriali del morfotipo: 6.1 Lunigiana; 6.2 Garfagnana; 6.3 Val di Bisenzio; 6.4 Mugello; 6.5 Casentino e Alta Val Tiberina.



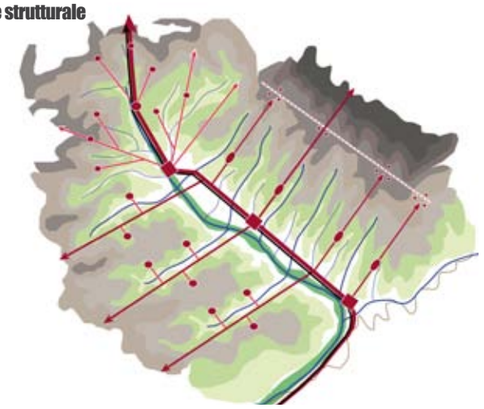
descrizione strutturale

Il sistema insediativo del morfotipo si struttura attorno alla valle fluviale e ai suoi affluenti. Lungo il corso del fiume si sviluppa la viabilità principale di impianto storico e la ferrovia, che collegano tra loro i principali centri del fondovalle. Questo attraversamento rappresenta la spina dorsale sulla quale si innesta la viabilità trasversale a pettine che risale i versanti lungo i crinali o si insinua nelle valli secondarie collegando il fondovalle ai centri collinari e montani.
La configurazione degli insediamenti all'interno del morfotipo riflette la modalità storica di organizzazione e gestione del territorio della valle basata su un'economia integrata agricolo-pastorale e sullo sdoppiamento degli abitati di mezza costa verso il fondovalle, per rispondere alle esigenze di commercializzazione dei prodotti agricoli e forestali, e verso i crinali, per consentire il pascolo nei periodi estivi.

valori

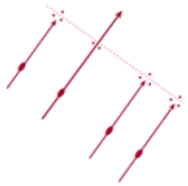
- La montagna appenninica si caratterizza per la diffusa presenza di antichi rapporti funzionali e produttivi e relazioni stabili (oggi in parte venuti meno) tra insediamenti e risorse naturali espressi dalla modalità insediativa del "doppio villaggio e/o degli alpeggi" La particolare struttura insediativa di origine antica si qualifica paesisticamente per l'estesa presenza di edifici e costruzioni di interesse storico-culturale a matrice religiosa, rurale, civile, militare e protoindustriale, nonché di opere e manufatti connessi con la viabilità storica e con le sistemazioni idrogeologiche della rete idrografica (ponti, muri a retta, briglie, argini). I borghi e nuclei storici, generalmente di piccole dimensioni e ad elevata diffusione territoriale, denunciano una evidente coerenza paesistica che si riscontra nel rapporto tra giacitura dell'insediamento e morfologia dei rilievi (sempre posti in posizione dominante ed in emergenza visiva), nell'organizzazione della fitta rete delle comunicazione che risulta coesa alla struttura agraria a geometria sostanzialmente regolare.
- Sistema insediativo di matrice storica costituito da borghi ed insediamenti fortificati prevalentemente di crinale a controllo delle valli.
- Il complesso di strutture militari per la difesa del

descrizione strutturale

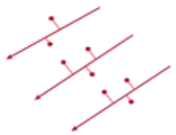


Componenti del morfotipo:

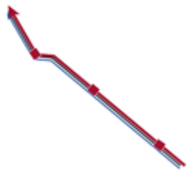
a) Il ventaglio della testata di valle;



b) Il pettine di crinale delle vallecole appenniniche;

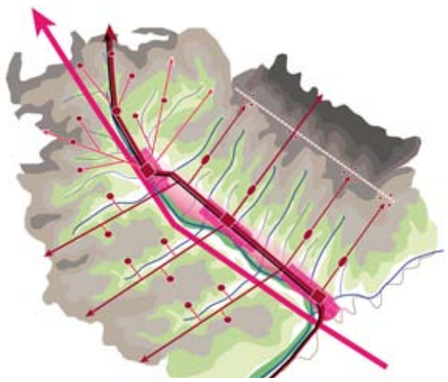


c) Il pettine di fondovalle delle valli secondarie;



d) Il corridoio infrastrutturale di fondovalle;

dinamiche di trasformazione



territorio costituito da borghi fortificati, rocche, torri di epoca medievale.

- Il sistema degli edifici religiosi come i complessi monastici, le pievi e gli edifici isolati a carattere eremitico costituiscono testimonianza di valore storico-culturale.
- La rete dei ponti storici e i viadotti ferroviari ottocenteschi rappresenta un elemento di valore storico-architettonico.
- Gli antichi percorsi legati alla produzione e al trasporto di beni locali (via dei remi, via del ferro, via del sale) ed i relativi manufatti di supporto, quelli a carattere religioso (via Francigena di crinale) nonché quelli legati a particolari vicende storiche (via della contessa Matilde) rappresentano un'importante testimonianza della storia locale.

dinamiche di trasformazione e criticità

Polarizzazione dell'urbanizzazione e delle infrastrutture nel fondovalle e decadimento del sistema di collegamenti trasversali con gli ambiti collinari e montani, degrado delle aree peri-fluviali, compromissione delle relazioni ambientali con i sistemi vallivi secondari; abbandono e decadimento dei centri montani e delle economie agro-silvo-pastorali.

Il modello di sviluppo degli ultimi cinquant'anni, come accade nella maggior parte delle aree vallive, ha portato alla polarizzazione verso il fondovalle, allentando i legami con i sistemi collinari e soprattutto montani.

Ha interessato esclusivamente il fondovalle e ha prodotto un'espansione urbana che ha teso ad occupare tutte le esigue aree disponibili andando a saturare le aree agricole e talvolta anche quelle fluviali, occludendo i varchi vallivi secondari.

Il potenziamento delle strade storiche di fondovalle e il raddoppio del corridoio infrastrutturale con nuove arterie ha contribuito a questa polarizzazione, incentivando i traffici longitudinali su gomma e contribuendo ad isolare e rendere inaccessibile il fiume.

Gli insediamenti produttivi sono sorti indiscriminatamente anche in aree di pertinenza fluviale, che sono diventate di conseguenza a rischio idraulico.

Di contro, nelle aree montane si assiste al declino del sistema economico silvo-pastorale con conseguente abbandono e trasferimento della popolazione nelle aree di fondovalle, (a partire dagli anni 70 si rilevano cambiamenti nelle composizioni del bosco, progressivo abbandono e rimboschimento di aree agricole).

Nello specifico il morfotipo risulta caratterizzao dalle seguenti criticità:

- Occlusione e impermeabilizzazione dei fronti fluviali con la localizzazione di urbanizzazioni continue, infrastrutture e aree produttive che hanno compromesso le relazioni di lunga durata tra l'insediamento di fondovalle e il fiume;
- Separazione fisica, ecologica, fruitiva e paesaggistica fra la valle principale e i sistemi vallivi secondari. Il continuum urbano, costituito prevalentemente da edilizia residenziale di scarsa qualità, aree produttive e fasci infrastrutturali, occlude i varchi ambientali e compromette le relazioni ecologiche, territoriali e paesaggistiche tra la valle principale e i sistemi collinari e montani circostanti;
- Congestione del sistema infrastrutturale di fondovalle e decadimento del sistema infrastrutturale e dei trasporti trasversali storici di collegamento con il sistema collinare e montano, causato potenziamento della viabilità principale storica;
- Presenza di aree produttive in ambiti fluviali sensibili o ad alto rischio idraulico e idrogeologico e in posizione tale da occludere gli alvei degli affluenti e non garantire la continuità ambientale tra la valle principale e la valli secondarie.
- Processi di espansione e diffusione urbana delle conoidi alluvionali a partire dai centri compatti di matrice storica posti sulla loro sommità;
- Interclusione, attraverso urbanizzazioni continue e fasci infrastrutturali, di molti sistemi di spazi aperti agricoli perifluviali (abbandono delle coltivazioni) e aree di alto valore naturalistico;

Obiettivi di qualità

...

BOZZA

7. SISTEMA A PETTINE DELLE PENETRANTI DI VALICO DELLE ALTE VALLI APPENNINICHE (ex- SISTEMA INSEDIATIVO RAREFATTO DEI RILIEVI BOSCATI)

Articolazioni territoriali del morfotipo: 7.1 L'Alta val di Lima e la Montagna pistoiese; 7.2 La Romagna toscana; 7.3 La Massa Trabaria e la Massa Verona (le valli del Marecchia, del Foglia e del Metauro); 7.4 La Svizzera pesciatina

descrizione strutturale

Sistema insediativo relativamente rarefatto di alta montagna e alta collina strutturato lungo le valli incise che discendono la catena appenninica orientale. Si tratta di territori di confine e di valico che presentano una continuità morfologica e culturale anche con i territori montani delle regioni limitrofe (Romagna Toscana, Massa Trabaria e Massa Verona, Montagna Pistoiese ecc…).

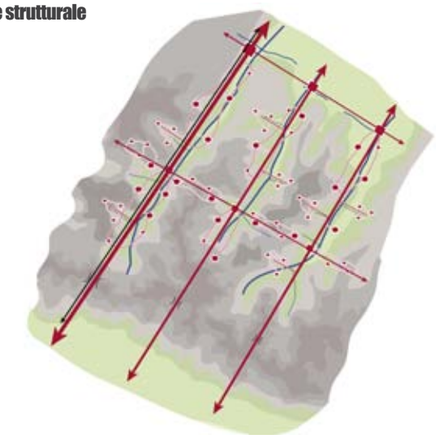
Il carattere storico di autonomia e marginalità di queste aree ha fortemente condizionato il sistema insediativo che si configura come una rete omogenea di nuclei concentrati vocati ad una economia a prevalente carattere silvo-pastorale.

La morfologia delle valli montane, soprattutto di quelle minori fortemente incise, alza la quota dell'insediamento storico: i nuclei, i piccoli borghi e gli aggregati montani si snodano a mezza costa, sui versanti più soleggiati, lungo le profonde le valli che discendono a pettine il versante appenninico prevalentemente in direzione sud-ovest/nord-est (Santerno, Lamone, Senio, Limentra, Reno, Marecchia, Foglia, Metauro, ecc…).

Alcuni centri più consistenti si collocano in posizione strategica lungo la viabilità transappenninica che percorre il fondovalle (via del Brennero, via Bolognese per Firenzuola, via Porrettana per Pracchia e Porretta Terme, via Faentina per Marradi, via Ariminensis per Badia Tedalda, ecc…), in corrispondenza della viabilità trasversale che mette in comunicazione i sistemi vallivi paralleli.

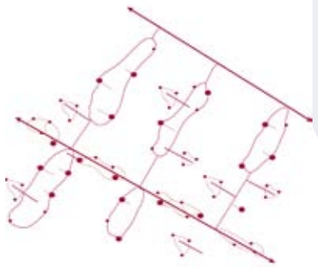
I percorsi transappenninici attraverso le vie di terra (crinali e valichi) e d'acqua (valli fluviali) hanno costituito fin dall' epoca pre-etrusca, ma in particolare nel medioevo, un aspetto significativo del territorio montano. La direttrice transappenninica è spesso costeggiata da una linea ferroviaria storica, oggi sotto utilizzata (faentina, porrettana), ed è caratterizzata dalla presenza di molti monumenti isolati sia di carattere civile che religioso, risalenti perlopiù al periodo medioevale, sorti in stretta relazione con il sistema della mobilità: torri di avvistamento, ponti, castelli, pievi isolate, ospedali, ville si trovano lungo i principali percorsi.

descrizione strutturale



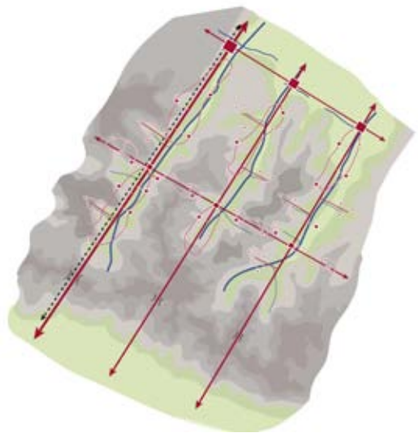
Componenti del morfotipo:

a) Il pettine delle penetranti di valico;



b) La maglia dei nuclei, borghi e aggregati di mezza costa;

dinamiche di trasformazione



valori

- Il sistema di borghi murati e castelli, immersi nel paesaggio boschivo, collocati in posizione elevata a dominio delle valli, e connessi originariamente alla valorizzazione delle risorse forestali dei rilievi sovrastanti e al controllo delle direttrici trans-appenniniche storiche;
- Il complesso di strutture militari per la difesa del territorio costituito da rocche e torri di epoca medievale;
- Il sistema di edifici e complessi religiosi, dalle abbazie e monasteri più importanti (che in qualche caso hanno generato dei centri urbani) a numerose e piccole pievi isolate, che punteggiano il paesaggio a testimonianza di un antico presidio sui vasti territori agricoli e boscati;
- Le ferrovie storiche trans-appenniniche, oggi sotto utilizzate o in via di dismissione, e il connesso sistema di stazioni e scali;
- Gli antichi percorsi di valico e quelli legati alla produzione e al trasporto di beni locali (via dei remi, via del ferro, via del sale) ed i relativi manufatti di supporto; nonchè i piccoli centri e nuclei sorti in stretta relazione con le necessità di manutenzione e gestione delle infrastrutture (centri di valico, poste, ecc…);
- La rete dei ponti storici e i viadotti ferroviari ottocenteschi in quanto elemento di valore storico-architettonico.
- Le grandi emergenze di architettura industriale storica delle cartiere, delle ferriere, e i manufatti idraulici connessi: gli antichi opifici e le strutture tipiche per la produzione, quali i mulini che si snodavano lungo i corsi dei fiumi, testimoniano la peculiare modalità di sviluppo economico basato sullo sfruttamento della risorsa idrica, e rivestono una peculiare rilevanza paesistica e un valore storico-identitario, con un importante ruolo documentario dell'attività umana che ha costituito il principale bacino di lavoro per secoli, integrativo delle economie montane.

dinamiche di trasformazione e criticità

- *Decadenza e abbandono delle direttrici storiche trans-appenniche (strade e ferrovie) e dei manufatti, dei centri e delle attività ad esse connessi;*
- *Intensificarsi dei fenomeni di marginalizzazione e abbandono dei centri montani con conseguente degrado delle strutture insediative e produttive storiche legate alle attività silvo-pastorali;*

Uno dei fenomeni che da sempre interessa e affligge queste aree, caratterizzate da piccoli e sparsi nuclei abitati, è lo spopolamento e il drenaggio della popolazione verso i sistemi metropolitani delle piane vicine.

L'economia montana si basa essenzialmente sulla produzione del carbone di legna e della legna da ardere; la scarsa attività agricola è compensata dalla pastorizia e dalla raccolta delle castagne.

La presenza delle direttrici storiche transappenniniche di origine medievale ha favorito lo sviluppo lungo questi assi di numerose attività integrative quali l'agricoltura montana, la lavorazione del ferro, del legname, della carta, del ghiaccio naturale, del carbone, disegnando sul territorio una fitta trama di impianti produttivi (cartiere, segherie, ferriere, ghiacciaie), di strutture per la regolazione e l'uso delle acque, di sistemazioni territoriali di pregio e di abitazioni rurali d'alta quota. L'abbandono di questi assi storici a favore dei nuovi assi di grande comunicazione e le consistenti trasformazioni economiche hanno portato alla decadenza di queste attività economiche integrate e al degrado delle strutture insediative e produttive ad esse connesse.

Obiettivi di qualità

…

BOZZA

8. "SISTEMA DEI CENTRI A CORONA DEL CONO VULCANICO"

Articolazioni territoriali del morfotipo: 8.1 "Monte Amiata"

descrizione strutturale

Sistema insediativo fortemente identitario e connotante dei massicci vulcanici, che per la sua specificità e rarità morfotipologica non ha ricorrenza a livello regionale, ma è rintracciabile in altri contesti extra-regionali caratterizzati dalla presenza di un rilievo isolato a forma conica (vulcano attivo o spento) rappresentante un'emergenza geomorfologia di grande valore paesaggistico (Roccamonfina, Etna).
Il sistema insediativo di matrice storica si configura come una corona di centri collocati attorno all'antico cono vulcanico, in una fascia altimetrica compresa tra i 600 e gli 800 metri slm, nelle aree di contatto tra il castagneto e le aree agricole delle valli sottostanti e in corrispondenza di una linea densa di risorgive. I maggiori centri urbani presentano nuclei compatti di origine medievale, che emergono visivamente dai versanti boscati con le loro isole di coltivi. Essi sono collegati tra loro dalla strada di mezza costa che aggira la vetta del monte con ampi e suggestivi scorci sui paesaggi circostanti. Da essa diparte una raggiera di strade che, discendendo i versanti, intercetta i borghi e i castelli collocati ai piedi del monte su alture emergenti.

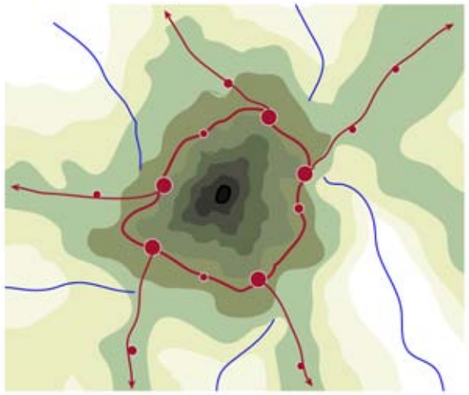
valori

- la collocazione paesisticamente scenografica e panoramica del sistema di castelli, centri urbani fortificati e piccoli borghi elevati incastonati attorno al cono vulcanico e quella dei numerosi edifici religiosi, eremi e monasteri che emergono dai folti rilievi boscati;
- la viabilità di mezza costa che aggira il cono vulcanico con ampie visuali di grande valore paesaggistico;
- il sistema dei manufatti di archeologia industriale legati alla risorsa idrica;
- il sistema delle testimonianze delle antiche attività minerarie legate alle risorse geologiche del massiccio vulcanico;
- il sistema di fonti, abbeveratoi e antichi manufatti legati all'abbondante presenza dell'acqua.

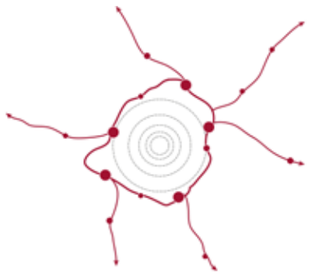
dinamiche di trasformazione e criticità

Polarizzazione dell'urbanizzazione lungo la viabilità a corona di mezza costa; abbandono e marginalizzazione dei centri vulcanici e decadenza delle attività economiche ad essi connessi.

descrizione strutturale

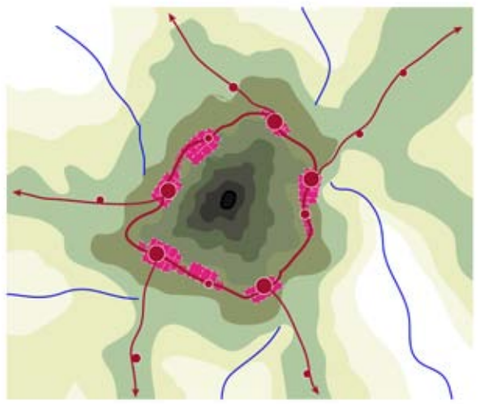


Componenti del morfotipo:



a) Sistema a corona di mezza costa

dinamiche di trasformazione



Obiettivi di qualità

...

BOZZA

BUZZA

BOZZA

IL SISTEMA URBANO - Abaco regionale dei MORFOTIPI DELLA URBANIZZAZIONE CONTEMPORANEA

Premessa: città storiche ed urbanizzazioni contemporanee

L'analisi dei "Morfotipi insediativi" è riferita ai nodi costituiti dalle città storiche (città antiche e moderne) che hanno sedimentato nella lunga durata il sistema policentrico insediativo della Toscana. Le urbanizzazioni contemporanee (che per convenzione identifichiamo con gli interventi di edificazione operati dagli anni '50 del secolo scorso ad oggi) non hanno negato la geografia dei morfotipi insediativi, dal momento che si sono articolate come espansioni delle città storiche senza però sovvertire le strutture degli 8 morfotipi territoriali regionali individuali e delle loro articolazioni territoriali.

Tuttavia le urbanizzazioni contemporanee, fondandosi su morfotipi urbani in gran parte decontestualizzati rispetto ai rispettivi morfotipi delle città storiche, stravolgendo molte volte le relazioni fra spazi edificati e spazi aperti, saldando città, invadendo le campagne, modificando I pesi delle componenti e disegnando nuovi e fragili confini, sono responsabili delle principali criticità non solo dello spazio urbano, ma anche dei sistemi insediativi, dei sistemi ambientali e dei sistemi rurali e, dunque, dei nuovi paesaggi.

Anche per tale motivo abbiamo preferito la denominazione "urbanizzazione" a quella di "città", dal momento che la dominanza dei caratteri di citicità sui valori urbani, fa mettere in dubbio, da parte di molti studiosi, il connotato stesso di città a queste urbanizzazioni.

Per altro verso si è deciso, rispetto alla complessa articolazione dei morfotipi urbani costituita dalla città storica (città antica, la città pluristratificata fino all'abbattimento delle mura; e città moderna, la città otto e novecentesca) e dalle urbanizzazioni contemporanee, di concentrare lo studio analitico e normativo su queste ultime, profondamente carente rispetto alla ricca tradizione di studi sulle città storiche. L'urbanizzazione contemporanea ha perso negli ultimi cinquant'anni del '900 le caratteristiche di omogeneità e riconoscibilità rintracciabili nei tessuti storici, manifestando spesso fenomeni di polverizzazione e disorganicità della struttura urbana e costruendosi attraverso frammenti ed episodi di aggregazioni casuali di edifici e manufatti variamente accostati, con perdita di gerarchie, strutture e funzioni urbane, spazi pubblici organizzati e margini tra urbano ed extraurbano. Tuttavia è necessario indagare i linguaggi e gli elementi con cui tale città è costruita, senza riconoscere assoluto valore solo alle parti storiche della città, in molti casi minoritarie rispetto al corpo urbano complessivo, per prevedere strategie programmatiche e progettuali volte a riscattare l'urbanizzazione contemporanea verso la riorganizzazione di città.

principi e metodo

Per comprendere la forma, gli spazi, i materiali e la qualità della urbanizzazione contemporanea è stata realizzata una prima lettura alla grande scala dei tessuti di espansione di tutte le città toscane. Tale lettura ha consentito di capire che gli elementi che costruiscono l'urbanizzato contemporaneo, volumi (edifici, capannoni, attrezzature per servizi) , infrastrutture e spazi aperti (strade, piazze, parchi e giardini, parcheggi, aree di servizio), si collocano nel paesaggio urbano generando forme insediative che presentano tipici caratteri di omogeneità, distinguibili e classificabili sulla base della natura morfologica, tipologica, infrastrutturale e funzionale.

Obbiettivo del lavoro è stato dunque interpretare e rappresentare i "diversi" materiali da cui è composta l'urbanizzazione contemporanea cogliendo le "ricorrenze" con cui si è venuta formando e attualmente funziona, ponendo particolare attenzione a elementi comuni (I morfotipi urbani appunto), criticità e modalità di rigenerazione e obiettivi di riqualificazione dei singoli morfotipi.

L'unità minima presa in esame è il "Tessuto urbano", ossia l'insieme di lotti fabbricati distinguibili dal resto in base a caratteri di omogeneità ed elementi di uniformità tali da prevalere sulle differenze. Ogni tessuto urbano, studiandone le caratteristiche secondo il principio della prevalenza, è riconoscibile per formazione storica, per sistemi insediativi urbani (relazione tra struttura urbana e tipologie edilizie), per tipi edilizi e per funzione prevalente (residenziale, produttiva-commerciale, specialistica, mista).

Per la definizione di "tessuto urbano" ci siamo riferiti in particolare all'unità della lottizzazione urbanistica presa in esame da Carlo Socco nel "Manuale urbanistico invisibile. La sintassi della città disgregata": "la lottizzazione urbanistica è un aggregato di lotti edificati a uso residenziale o industriale/commerciale, relazionato alla rete delle strade e distinguibile dal resto della città o in quanto da esso distaccato o in ragione dei differenti tipi edilizi e parametri urbanistici" .

criteri di analisi

I criteri posti alla base dell'analisi e classificazione dei tessuti della urbanizzazione contemporanea sono:

1) Localizzazione e funzione prevalente:
- urbano - extraurbano;
- prevalentemente residenziale – città produttiva o specialistica

2) Struttura del tessuto: densità insediativa, isolati regolari o irregolari, cortina edilizia continua o edifici isolati in singoli lotti, presenza o meno di una maglia viaria strutturata e gerarchizzate, spazi di pertinenza.

3) Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto diretto con la strada o mediato da spazi di pertinenza, presenza/assenza e spazi pubblici, servizi e funzioni di servizio alla residenza;

4) Tipo edilizio prevalente: edifici pluripiano, tipi edilizi a blocchi, edifici mono e bifamiliari, capannoni prefabbricati;

5) Collocazione e margini: continuità o meno con altri tessuti, relazioni con il territorio aperto, caratteristiche del margine.

localizzazione

Data l'inadaguatezza della scala regionale per individuare i perimetri dei singoli tessuti per tutto il territorio toscano, la localizzazione è stata effettuata indicando in ogni espansione urbana individuata nella carta della struttura insediativa le sigle relative ai morfotipi presenti, rinviando all'abaco regionale dei morfotipi stessi, la descrizione, l'analisi delle criticità e degli obiettivi di qualità.

Per l'attribuzione delle presenze nelle singole urbanizzazioni le regole utilizzate sono le seguenti:

1) PERIODIZZAZIONE - analisi dei tessuti contemporanei in base all'informazione di periodizzazione degli edifici, i tessuti costituiti da edifici presenti fino alla soglia del volo GAI sono considerati storici e quindi non interessati nell'analisi dei tessuti;

2) CONFINI DELL'URBANIZZATO – in base all'informazione relativa ai "Confini dell'urbanizzato", elaborati secondo criteri di continuità edilizia (cfr. Carta della struttura insediativa), il riconoscimento dei tessuti è stato realizzato soltanto per quelli compresi all'interno del poligono "aree ad edificato continuo al 2012"; la mancanza di dati certi non permette un'individuazione ancorchè puntuale dei TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA;

3) TOPONIMO - in caso di mancanza di informazioni sui centri urbani presenti, il toponimo di riferimento per l'attribuzione dei tessuti è stato ricavato dalle seguenti fonti in ordine gerarchico:
- Centri urbani presenti al 1830 (shape aggr_CGT_point elaborato per l'individuazione puntuale dei centri urbani presenti al 1830)
- Toponimi dei centri maggiori e medi (shape Toponimi_insediamenti_maggiori e shape Toponimi_insediamenti_medi)
- Google maps
- In particolare nei casi di Capoluoghi o di Centri urbani di notevole estensione, per restituire più precisamente l'informazione di presenza di un tessuto, sono stati riportati i "Toponimi degli insediamenti medi" ritenuti necessari.

NOTA: Le edificazioni singole, o comunque quelle non costituenti "Tessuto urbano contemporaneo", sono state identificate con "addizioni singole" (AS).

classificazione dei morfotipi urbani

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA
T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi
T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati
T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali
T.R.4 Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata
T.R.5. Tessuto puntiforme
T.R.6. Tessuto a tipologie miste
T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frangie periurbane e città diffusa
T.R.8 Tessuto lineare
T.R.9 Tessuto reticolare o diffuso

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA
T.R.10 Campagna abitata
T.R.11. Campagna urbanizzata
T.R.12 Piccoli agglomerati isolati extraurbani

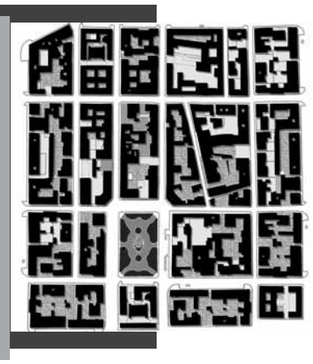
TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA
T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare
T.P.S.2 Tessuto a piattaforme produttive – commerciali – direzionali
T.P.S.3. Insule specializzate
T.P.S.4 Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva

BOZZA

BOZZA

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.1. Tessuto ad isolati chiusi o semichiusi



descrizione

Tessuti a medio/alta densità, spesso di matrice storica otto-novecentesca, organizzati prevalentemente in isolati, chiusi o semichiusi, ordinati secondo un reticolo geometrico con chiara gerarchizzazione dei tracciati viari e ritmo piuttosto costante di assi di attraversamento e percorsi di distribuzione interna. Gli isolati sono edificati lungo il perimetro con cortina edilizia prevalentemente continua ed edifici allineati al fronte stradale ed impianto prevalente a corte.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: forte rapporto diretto con la strada e presenza di mixitè funzionale adeguata, con collocazione di servizi ai piani terra degli edifici. Presenza di edifici con funzioni specialistiche.
Tipo edilizio prevalente omogeneo, omogeneo, con prevalenza di edifici pluripiano in linea di differenti altezze.
Collocazione e margini: tali tessuti sono posizionati in continuità alla città storica dei centri urbani principali, mentre è raro riscontrarli nei centri di minori dimensioni con espansioni residenziali a partire dagli anni '50/'60. Il margine è ben definito ed è in contatto da un lato con la città storica, dall'altro con le aree di espansione successive. Non vi è alcun rapporto con il territorio aperto.

valori/opportunita'

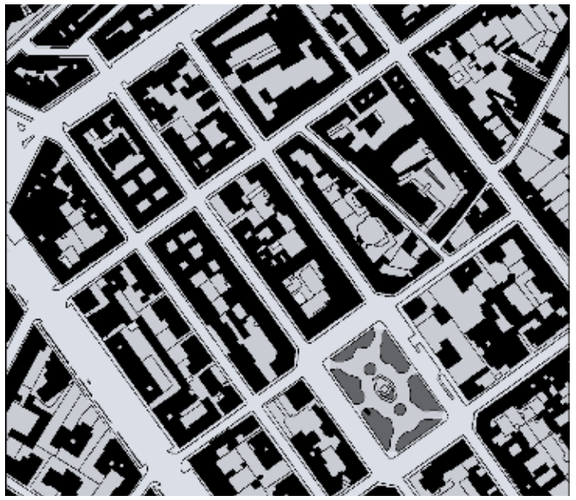
affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Continuità dell'impianto urbano di matrice storica otto/novecentesca, organizzato in isolati chiusi e semichiusi.

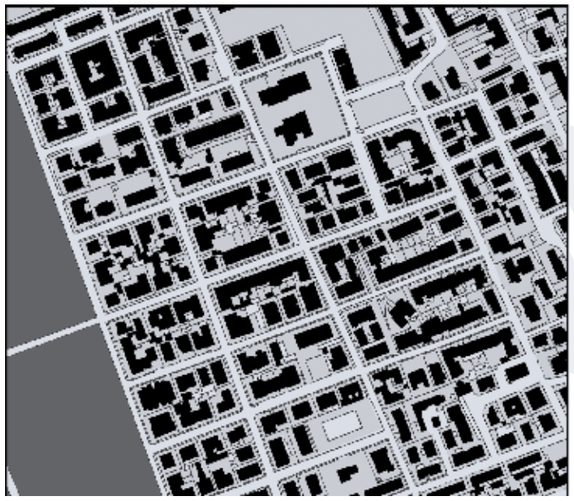
spazi aperti interclusi e aree deismesse e/o degradate
- Presenza di corti interne agli edifici, chiuse o semichiuse, adibite a corti private o a spazi ad uso collettivo, talvolta sistemate a verde talvolta pavimentate.

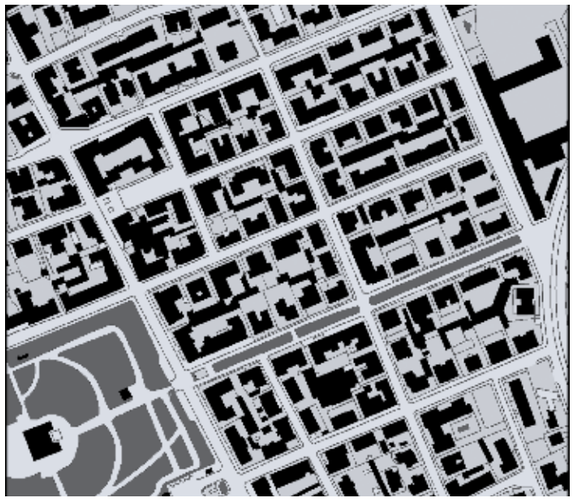
spazio pubblico e servizi
- Adeguata presenza di funzioni e servizi alla scala di quartiere, collocate prevalentemente ai piani terra degli edifici, integrate nel contesto urbano.

qualità urbana e dell'architettura
- Tessuto riconoscibile strutturato in isolati chiusi e semichiusi, con cortina edilizia continua allineata al fronte stradale.

criticità







affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Mancanza di continuità visiva e percettiva del centro storico
- Bassa o assente permeabilità ambientale, salvo i casi di affaccio su fiume.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Deficit di insolazione e ventilazione delle corti interne, soprattutto nel caso di costruzioni perimetrali chiuse.
- Tendenza alla saturazione/congestione delle corti interne con interventi di nuova edificazione.

spazio pubblico e servizi
- Dotazione di spazi pubblici non sempre adeguata, considerando anche la destinazione a spazi privati delle corti interne degli edifici.
- Carenza di tessuto connettivo ciclo/pedonale.
- Prevalentemente assenza di una "rete di spazi pubblici".

qualità urbana e dell'architettura
- Scarsa manutenzione del patrimonio edilizio.
- Omologazione delle architetture con l'impiego di tipologie edilizie, elementi costruttivi e materiali standardizzati e decontestualizzati.
- Negli interventi di trasformazione urbana inserimento di edifici o elementi di recente costruzione disomogenei o addirittura contrastanti, per dimensioni e collocazione all'interno del tessuto ad isolati regolari, compromettenti l'omogeneità percettiva d'insieme (centri commercieli, edifici direzionali, ecc.).

Obiettivi di qualità

...

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.2. Tessuto ad isolati aperti e lotti residenziali isolati

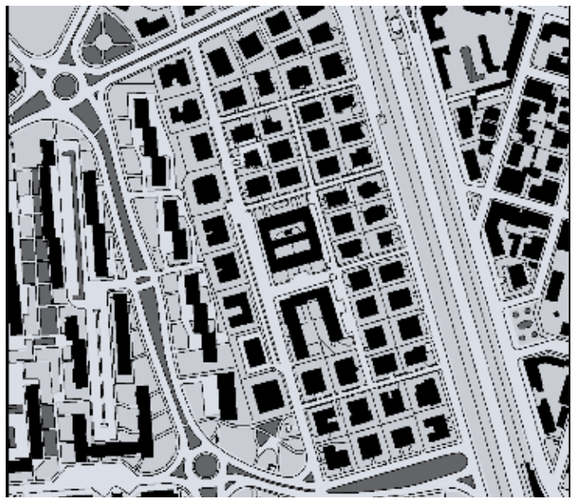
descrizione

Tessuti a medio/alta densità, tipici delle espansioni degli anni '50-'70, organizzati in isolati aperti con cortina edilizia discontinua ed edifici isolati su lotto, circondati da spazi di pertinenza talvolta privati e recintati, talvolta semiprivati ed in relazione con la strada. Tali tessuti quando sono collocati in diretto contatto con i tessuti storici o con i tessuti ad isolati chiusi mantengo una discreta regolarità nella geometria degli isolati, con chiara gerarchizzazione dei tracciati viari e ritmo piuttosto costante di assi di attraversamento e percorsi di distribuzione interna. Se invece sono localizzati in aree periurbane i lotti residenziali isolati concorrono ad una perdita di uniformità e regolarità nell'urbanizzazione.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada non diretto, ma mediato dagli spazi di pertinenza. Gli spazi di pertinenza dei singoli lotti concorrono ad una buona dotazione in quantità di spazi aperti, ma la qualità è talvolta scarsa, e spesso tali spazi sono pavimentati o adibiti a parcheggio. Netta prevalenza di funzioni residenziali, con esigue quote di servizi alla scala di quartiere. Presenza di edifici specialistici.
Tipo edilizio prevalente dell'edificio pluripiano di differenti altezze. Nei centri di maggiori dimensioni sono presenti anche edifici a torre di considerevoli altezze, nei centri minori invece l'altezza media si attesta intorno ai tre-quattro piani.
Collocazione e margini: tali tessuti sono posizionati in prossimità della città storica come seconda corona di espansione. Nei centri urbani principali sono a contatto con i tessuti ad isolato chiuso, mentre nei centri minori spesso sono a diretto contatto con la città storica. Tale tessuto è riscontrabile anche in casi di espansioni lineari e in aree periurbane o di confine. Il margine è prevalentemente rappresentato da una strada secondaria che divide il tessuto da ulteriori tipi di urbanizzazione o direttamente dal territorio aperto.

valori/opportunita'

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Nei casi di contatto diretto con la città storica buona continuità visiva e percettiva della città storica.

spazi aperti interclusi e aree desmesse e/o degradate
- Presenza di aree aperte come slarghi e parcheggi utilizzabili per la strutturazione di una rete di spazi pubblici.



spazio pubblico e servizi
- Struttura ad isolati con tracciati viari ben gerarchizzati e ritmo piuttosto costante di assi di attraversamento e percorsi di distribuzione interna, utile base per strutturare un'efficiente rete di percorsi ciclo/pedonali e spazi pubblici.

qualità urbana e dell'architettura
- Tessuto riconoscibile strutturato in isolati .

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Nei casi di contatto diretto con il territorio aperto, critici affacci e problema dei retri urbani.

spazi aperti interclusi e aree deismesse e/o degradate
- Aree aperte ad uso pubblico o semipubblico (marciapiedi, parcheggi, slarghi) di scarsa qualità.

spazio pubblico e servizi
- Dotazione di spazi pubblici assente e/o non sempre adeguata, sia per dotazione che per qualità, considerando anche la destinazione privata degli spazi di pertinenza degli edifici.
- Assenza di una "rete di spazi pubblici" e di tessuto connettivo ciclo/pedonale.
- Assenza di mixitè funzionale.

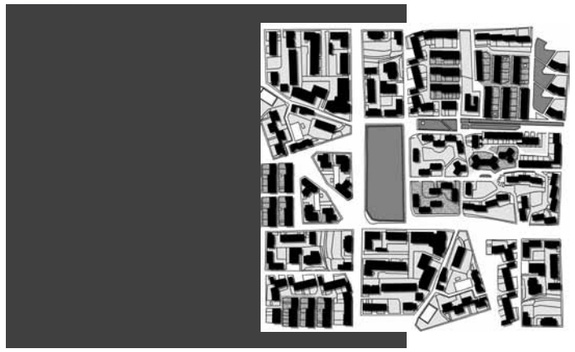
qualità urbana e dell'architettura
- Scarsa manutenzione del patrimonio edilizio.
- Omologazione delle architetture con l'impiego di tipologie edilizie, elementi costruttivi e materiali standardizzati e decontestualizzati.
- Negli interventi di trasformazione urbana inserimento di edifici o elementi di recente costruzione disomogenei o addirittura contrastanti, per dimensioni e collocazione, all'interno del tessuto ad isolati regolari, compromettenti l'omogeneità percettiva d'insieme.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.3. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali



descrizione

Tessuti a densità variabile, propri delle grandi espansioni dagli anni ’60 in poi, organizzati in isolati irregolari per forme e dimensioni, caratterizzati da edifici in blocchi di diverse forme e volumetrie, collocati su lotti con geometrie e dimensioni diversificate, con ampi spazi di pertinenza, distribuiti tra superfici di servizio all’edificio (accessi carrabili e corti di servizio) e spazi semipubblici sistemati a verde o pavimentati. Maglia strutturata con assi di attraversamento e percorsi di distribuzione interna irregolare.

Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: Il rapporto con la strada è mediato dagli spazi pertinenza che circondano gli edifici. Presenza di servizi ai piani terra e di edifici specialistici, ma frequentemente la dotazione di funzioni di servizio alla residenza ed il grado di complessità funzionale risulta comunque carente.

Tipo edilizio prevalente: tipo edilizio a blocchi o stecche, ma disomogeneo per la varietà di forme e volumetrie. Edifici isolati localizzati senza regole ordinative su lotti di forme e geometrie irregolari.

Collocazione e margini: spesso tali tessuti sono posizionati in aree periurbane. Il margine è rappresentato nella maggior parte dei casi da una strada. Nei casi di interventi inglobati da edificato tale strada pone in relazione tale tessuto con gli altri tipi di urbanizzazione, nei casi di contatto con aree aperte la strada segna il limite con il territorio aperto, con cui non instaura alcun tipo di relazione.

valori/opportunita’

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Opportunità di riqualificare la strada che rappresenta il limite con il territorio aperto, attribuendogli il ruolo di margine tra urbano e non urbano.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

- Gli spazi interclusi non edificati (vuoti urbani), talvolta degradati, rappresentano un’importante risorsa per un progetto di riqualificazione e ridisegno dello spazio urbano, che integri funzioni urbane di interesse collettivo nei progetti di trasformazione, e che connetta le aree periferiche con il resto della città.

spazio pubblico e servizi

- Alta dotazione di spazi aperti pubblici, semipubblici e privati, anche se di scarsa qualità, riutilizzabili per il soddisfacimento degli standard urbanistici o per il reperimento di piccoli servizi della prossimità, e utile base per un progetto di ridisegno e riconnessione urbana degli spazi interclusi.

qualità urbana e dell’architettura

- Talvolta inserimento di edifici contemporanei di qualità e pregio architettonico.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Scarse connessioni e relazioni sia con il centro urbano che con il territorio aperto.
- Presenza di infrastrutture paesaggisticamente impattanti di notevoli dimensioni (rotonde, svincoli,..) e costituenti barriera, sia verso le aree libere esterne sia verso le aree urbane adiacenti.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

- Di frequente sono presenti aree dismessee/o degradate dovute alla presenza e alla dismissione di edifici con funzioni specialistiche (edifici produttivi dismessi ecc.).

spazio pubblico e servizi

- Dotazione di spazi pubblici non adeguata, prevalentemente riguardo la qualità, che risulta bassa e con fenomeni di degrado.
- Assenza di un’organica disposizione delle aree pubbliche utilizzabili per le relazioni sociali, e spesso carenza di servizi e attrezzature urbane.

qualità urbana e dell’architettura

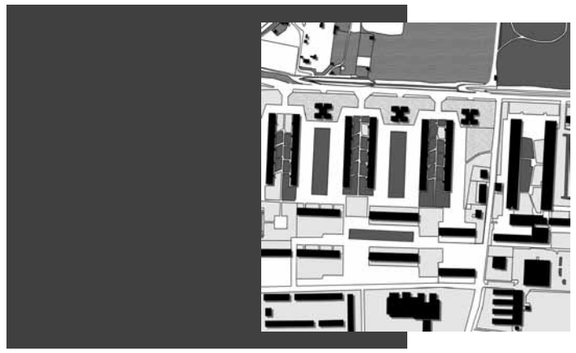
- Carenza di morfologie di impianto compiuto riconoscibili e identitarie, con prevalenze di lottizzazioni indipendenti e senza formazione di isolati strutturati.
- Presenza di tipi edilizi a blocchi diversificati e difformi, addirittura contrastanti, collocati senza regola l’uno accanto all’altro.
- Nella maggior parte dei casi architetture di scarsa qualità con impiego di elementi costruttivi e materiali standardizzati e decontestualizzati.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.4. Tessuto ad isolati aperti e blocchi prevalentemente residenziali di edilizia pianificata



descrizione

Tessuti organizzati in lotti di grandi dimensioni con disegno omogeneo derivante da un progetto unitario, caratterizzato dalla ripetizione dello stesso tipo edilizio a blocchi, o da una composizione di tipi edilizi, isolato su lotto e arretrato dal fronte stradale. I blocchi residenziali sono sistemati conformemente al progetto su lotti di forme e geometrie pianificate.

Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: il rapporto con la strada è mediato dagli spazi di pertinenza che circondano gli edifici, e che sono abitualmente posti in diretta relazione con gli spazi aperti ad uso pubblico. Gli spazi pubblici ed aperti presentano un grado di organizzazione adeguato a strutturare una rete. In molti casi il progetto prevede l'inserimento di edifici destinati ad ospitare funzioni pubbliche e servizi. Spesso però la dotazione di servizi alla scala di quartiere e di funzioni accessorie alla residenza è scarsa o assente. Tessuto con una netta strutturazione viaria elementare, ma molte volte disgiunta e addirittura giustapposta a quella dei tessuti vicini.

Tipo edilizio prevalente: tipo edilizio a blocchi o stecche, nella maggior parte dei casi di dimensioni maggiori rispetto a quello tipico dei tessuti limitrofi, isolato su lotto e arretrato dal fronte stradale. Dal punto di vista morfotipologico è progettato con regole compositive e tipologiche autonome e risulta decontestualizzato sia da preesistenti trame agrarie sia dai caratteri tessuto urbano circostante.

Collocazione e margini: tale tessuto è posizionato spesso in aree periurbane, o come quartiere satellite dei centri maggiori. Il margine è ben definito sia nei casi di interventi inglobati da edificato che nei casi di contatto con aree aperte, ed è rappresentato da una strada. Le relazioni con il territorio aperto sono assenti.

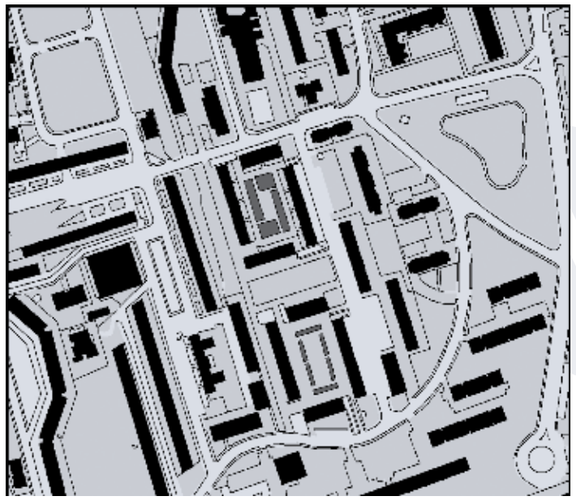
valori/opportunita'

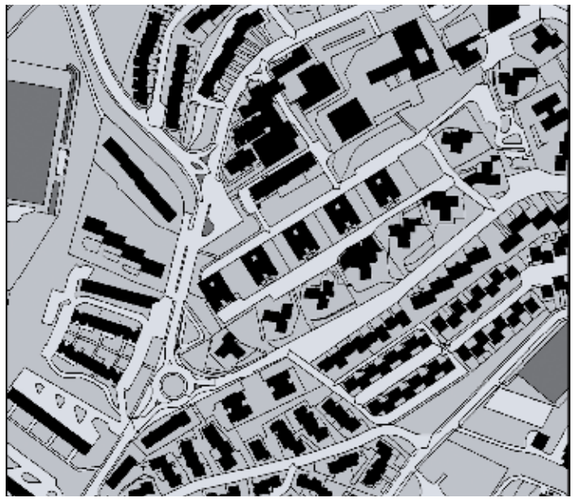
affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Margini urbani ben definiti, cesura morfotipologica e percettiva con il tessuto urbano circostante.

spazi aperti interclusi e aree desmesse e/o degradate

- Presenza di spazi aperti non edificati, utile occasione per progetti di trasformazione e recupero urbano.





spazio pubblico e servizi

- Adeguata dotazione di spazi pubblici
- Presenza di tessuto connettivo ciclo/pedonale e di una "rete di spazi pubblici" strutturata.

qualità urbana e dell'architettura

- Disegno urbano ben strutturato, frutto di una progettazione unitaria.
- In alcuni casi architetture di un certo pregio (patrimonio edilizio contemporaneo).
- Interventi di edilizia pubblica.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Assenza di connessioni e relazioni sia con il centro urbano che con il territorio aperto.
- Presenza di infrastrutture paesaggisticamente impattanti di notevoli dimensioni (rotonde, svincoli) e costituenti barriera, sia verso il territorio aperto sia verso le aree urbane contigue.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

- Spazi aperti spesso deficitari di interventi di manutenzione con presenza di fenomeni di degrado e abbandono.

spazio pubblico e servizi

- Bassa qualità o scarsa manutenzione degli spazi pubblici, con presenza di fenomeni di degrado fisico e sociale.
- In alcuni casi assenza di servizi alla scala di quartiere e funzioni accessorie alla residenza con marginalizzazione strutturale e sociale del quartiere (quartieri dormitorio).

qualità urbana e dell'architettura

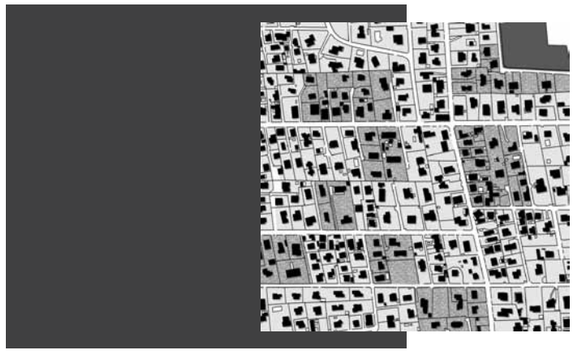
- Tipi edilizi a blocchi riconoscibili per l'uniformità, ma completamente decontestualizzati.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.5. Tessuto puntiforme



descrizione

Tessuti a bassa densità, localizzati ai margini dei nuclei urbani, caratterizzati da edifici mono e bifamiliari, o comunque edifici pluripiano di modeste altezze, isolati su lotto e circondati da pertinenze private liberamente sistemate a verde o pavimentate e separate da recinzioni di vario genere. La formazione di tali tessuti avviene prevalentemente per addizioni singole con debole o assente organizzazione in isolati e con parziale o assente gerarchizzazione dei percorsi viari.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada non diretto ma mediato dagli spazi di pertinenza prevalentemente privati e recintati. Totale prevalenza di funzioni residenziali e assenza di spazi pubblici e di servizi.
Tipo edilizio prevalente: edifici mono e bifamiliari, isolati su lotto o a schiera, talvolta edifici pluripiano di modeste altezze isolati su lotto.
Collocazione e margini: tale tessuto è collocato prevalentemente in aree periurbane, al confine degli insediamenti. Il margine non è chiaramente definito, talvolta è totalmente assente e al massimo è rappresentato da una strada secondaria che divide il tessuto dal territorio aperto.

T.R.5. Tessuto puntiforme – sottotipi

5.1 Tessuto puntiforme di pianura fronte mare
Tessuti con maglia considerevolmente regolare, con edifici disposti ordinatamente rispetto alla geometria degli isolati e pertinenze prevalentemente sistemate a giardini.
Criticità maggiori: margine urbano non definito e tendenza alla dispersione insediativa.
5.2 Tessuto puntiforme collinare
Tessuti con lotti residenziali che seguono l'andamento del terreno disposti a seguire le curve di livello.
Criticità maggiori: Critici impatti visivi e percettivi.
5.3 Tessuto puntiforme collinare a cremagliera
Tessuti con lotti residenziali a gradoni lungo il pendio e tipologia prevalente delle villette mono e bifamiliari a schiera.
Criticità maggiori:
Trasformazione del profilo del terreno con ingenti interventi di sbancamento o movimento di terra per la realizzazione dei gradoni

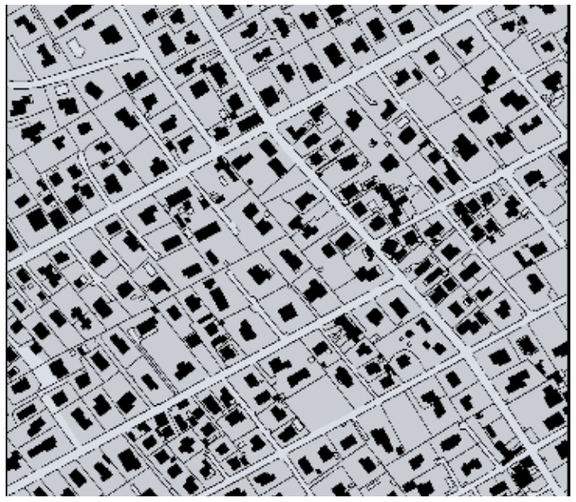
valori/opportunita'

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Persistenza di caratteri rurali/naturali sui margini e in alcune aree intercluse nel tessuto.
- Presenza di varchi visivi ed affacci diretti sul territorio aperto.
- Possibilità di organizzare un progetto di paesaggio per la costruzione di un margine integrato da un lato con l'urbano e dall'altro con il rurale.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Presenza di aree intercluse non edificate, talvolta verdi o ancora coltivate, e di aree pertinenziali parzialmente verdi, che concorrono ad una buona dotazione di verde e rappresentano una potenziale risorsa nella definizione della rete ecologica urbana, nella riorganizzazione paesaggistica del margine e nella organizzazione di cunei verdi.

spazio pubblico e servizi
- Viabilità principale leggibile, con possibilità di strutturazione di boulevards urbani (spazio pubblico).
- Presenza di aree aperte come slarghi e parcheggi utili nella strutturazione di una rete di spazi pubblici.

qualità urbana e dell'architettura
- Alta dotazione di spazi verdi.
- La struttura minuta e ripetitiva, anche se stilisticamente eterogenea e con dislivelli qualitativi, rende il tessuto riconoscibile.



criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Assenza di margine urbano e tendenza alla dispersione insediativa e all'alto consumo di suolo.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Presenza di aree residuali libere intercluse al tessuto edificato, talvolta verdi o ancora coltivate, ma in situazioni di degrado e assenza di adeguata manutenzione.

spazio pubblico e servizi
- Tessuto monofunzionale con totale assenza di spazi pubblici e servizi.
- Qualità non adeguata delle aree aperte ad uso collettivo (marciapiedi, parcheggi, slarghi).

qualità urbana e dell'architettura
- Tessuto isotropo governato prevalentemente dalla parcellizzazione fondiaria.
- I processi di costruzione dei manufatti sono quasi direttamente controllati dai proprietari, l'unica regola che disciplina l'arbitrarietà della localizzazione delle unità mono e bifamiliari sul lotto è la distanza dai confini recintati.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.6. Tessuto a tipologie miste

descrizione

Tessuti a densità variabile, localizzati in aree urbane o periurbane, caratterizzati dalla compresenza di attività secondarie e terziarie, sia produttive e commerciali- che direzionali, con attrezzature di interesse collettivo e quote di residenza. Il tessuto risulta frammentario e disomogeneo, con lotti di forma e dimensione disparata. Rispetto alla mixitè dei tessuti storici dove il tessuto produttivo si inserisce nella struttura compatta degli isolati urbani, nelle urbanizzazioni contemporanee il tessuto misto, date le esigenze dimensionali e tipologiche delle strutture produttive (con ampie aree non edificate di servizio alle attività di produzione-commercio) e la loro bassa qualità architettonica, è caratterizzato dalla rottura di qualsiasi relazione compositiva fra tessuto produttivo e residenziale, con il risultato di un'urbanizzazione caotica e di un paesaggio urbano di bassa qualità.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada spesso non definito, talvolta diretto talvolta mediato da spazi di pertinenza prevalentemente privati e recintati. Alta complessità funzionale. Assenza o carenza di spazi pubblici, spesso limitati ad aree destinate al parcheggio.
Tipo edilizio prevalente: tipi edilizi diversificati per tipologia e dimensione, con destinazioni funzionali talvolta incompatibili, disposti senza ordine o regola l'uno accanto all'altro.
Collocazione e margini: tale tessuto è collocato prevalentemente in aree periurbane, al confine degli insediamenti, ma non è raro riscontrarlo all'interno dell'area urbana, soprattutto negli insediamenti di dimensioni maggiori. Il margine non è chiaramente definito, ed è rappresentato nella maggioranza dei casi da infrastrutture/strade di collegamento, piazzali di sevizio, depositi, parcheggi.

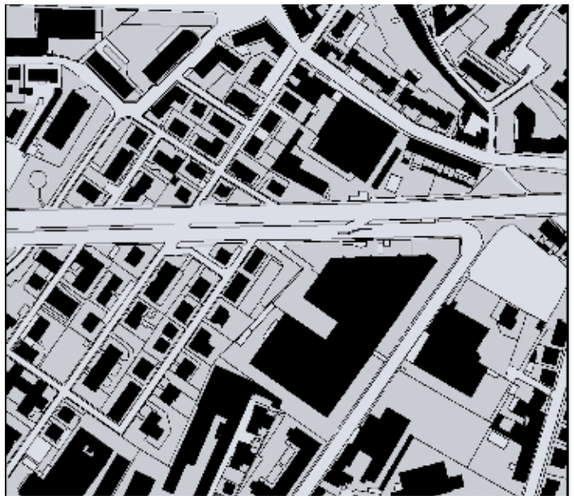
valori/opportunita'

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Presenza di aree non costruite o dismesse, utili in un progetto integrato di riconnessione con gli altri tessuti della città o con il territorio aperto .

spazi aperti interclusi e aree desmesse e/o degradate
- Presenza di aree dismesse occupate da edifici produttivi, risorsa utile per progetti di rigenerazione urbana
- Presenza di spazi aperti non edificati utile occasione per progetti di trasformazione e recupero urbano.

spazio pubblico e servizi
- Viabilità principale leggibile, con possibilità di strutturazione di boulevards urbani (spazio pubblico).

qualità urbana e dell'architettura
- Presenza di ampie superfici coperte, piazzali, parcheggi, utile risorsa in un progetto di recupero a fini di produzione energetica.
- Talvolta presenza di architetture industriali di un certo pregio (archeologia industriale), testimonianza del passato produttivo e dell'identità della comunità locale, spesso dismesse e utili nei progetti di rifunzionalizzazione urbana come contenitori per nuove attività.



criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Margine urbano disomogeneo
- Assenza o non chiara definizione di relazioni con i tessuti urbani limitrofi.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Diffuso degrado delle aree dismesse e non costruite.
- Elevata impermeabilizzazione del suolo dovuta alla presenza di grandi aree asfaltate, spesso adibite a parcheggi o a funzioni complementari all'attività produttiva/commerciale.

spazio pubblico e servizi
- Assenza di spazi pubblici e di tessuto connettivo ciclo-pedonale e destinazione prevalente degli spazi pubblici presenti a parcheggio.

qualità urbana e dell'architettura
- Mancanza di un progetto chiaro in termini di "forma urbana".
- Commistione di tipologie edilizie difformi e talvolta incompatibili (edifici residenziali e capannoni produttivi) con l'impiego di tipologie edilizie, elementi costruttivi e materiali standardizzati e decontestualizzati.
- Spazi di pertinenza degli edifici ad uso non residenziale spesso recintati e destinati ad usi complementari alla produzione.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI URBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.7. Tessuto sfrangiato di margine

descrizione

Tessuti insediativi a bassa densità con cui gli insediamenti si innescano disordinatamente nel territorio rurale, caratterizzati da una crescita incrementale per singoli lotti, prevalentemente localizzati e dipendenti da un asse viario preesistente sul quale sono strutturati percorsi a pettine di accesso dedicati, sovente inseriti nella trama agraria preesistente. La caratteristica saliente è la frammentarietà ed incompletezza di tali espansioni, tanto da non essere percepite come tessuti, ma come sfrangiamenti della città nel territorio aperto.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada spesso non definito, talvolta diretto talvolta mediato dagli spazi di pertinenza prevalentemente privati e recintati. Destinazione prevalentemente residenziale e quasi ovunque impianto non completo e casuale ed assenza di spazi pubblici e servizi.
Tipo edilizio prevalente: edifici mono e bifamiliari ed edifici pluripiano di modeste altezze isolati su lotto. Raramente edifici a blocco o stecche.
Collocazione e margini: tale tessuto è collocato ai margini delle espansioni urbane più compatte dei centri maggiori o delle espansioni insediative dei centri minori. Assenza di margine urbano.

valori/opportunita'

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Affacci e visuali diretti sul territorio aperto.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Presenza di spazi aperti non costruiti interclusi ai lotti edificati, che rappresentano una potenziale risorsa nella riorganizzazione paesaggistica del margine e nella organizzazione di cunei verdi.
- Persistenza di caratteri rurali/naturali sui margini e in alcune aree intercluse nel tessuto.

spazio pubblico e servizi
- Viabilità principale leggibile, connessa spesso a spazi aperti non costruiti interclusi ai lotti edificati, che rappresentano una potenziale risorsa per la strutturazione di un progetto di "spazio pubblico" integrato con gli altri tessuti della città e con lo spazio aperto periurbano.

qualità urbana e dell'architettura
- Possibilità di completare e rendere continue le maglie frammentate del costruito per dare unitarietà al tessuto verso la città e verso il territorio aperto.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Assenza di margine urbano e tendenza alla dispersione insediativa nel tessuto rurale, con alto consumo di suolo agricolo.
- Assente o debole definizione di relazioni con i tessuti urbani limitrofi.
- Bassa o assente qualità dei retri urbani e dei fronti di servizio sugli spazi aperti.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Scarsa qualità o manutenzione degli spazi aperti interclusi e rischio di saturazione edilizia.

spazio pubblico e servizi
- Assenza di spazi pubblici, tessuto connettivo ciclo-pedonale e servizi.

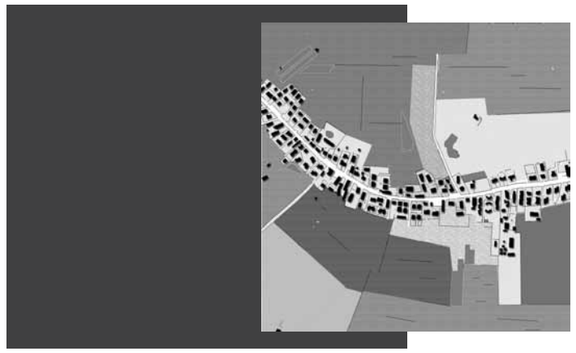
qualità urbana e dell'architettura
- Incompletezza, frammentarietà e bassa qualità del tessuto urbano.
- Mancanza di un progetto ordinatore chiaro in termini di "forma urbana".
- Omologazione delle architetture con l'impiego di tipologie edilizie, elementi costruttivi e materiali standardizzatl e decontestualizzati.

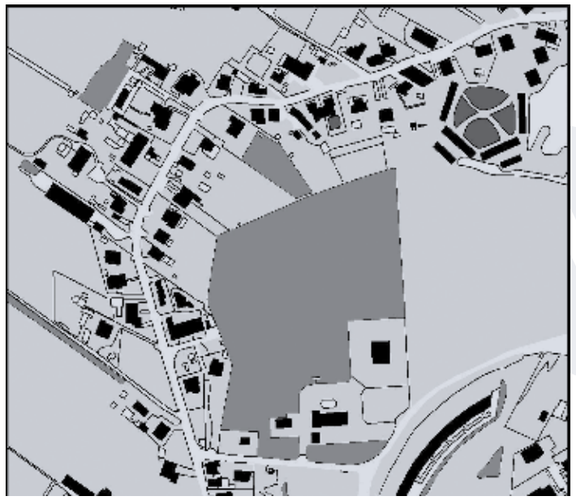
obiettivi di qualità

...

TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frange periurbane e città diffusa

T.R.8. Tessuto lineare





descrizione

Tessuti discontinui a bassa o media densità con lotti residenziali disposti lungo le diramazioni viarie a pettine, generati da un'arteria stradale di scorrimento o di distribuzione locale, terminando generalmente a cul de sac in attesa di nuove addizioni. Espansioni edilizie dovute prevalentemente ad una crescita incrementale per singoli lotti. I tessuti lineari si sviluppano prevalentemente da aggregazioni insediative storiche attestate su percorsi fondativi di connessione tra centri urbani. In molti casi la matrice storica è riconoscibile, sia per la rilevanza di manufatti di valore architettonico, sia per il rapporto diretto tra edificio e strada. Negli sviluppi successivi anche se la matrice storica (strada fondativa) è ancora riconoscibile (ma solo dal punto di vista topografico) la tipologia edilizia prevalente è quella della casa isolata su lotto, con perdita del rapporto diretto con la strada, destinazione esclusivamente residenziale e sviluppo incrementale con duplicazione sui retri e saturazione degli spazi rimasti inedificati lungo il tracciato ordinatore.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada mediato dagli spazi di pertinenza prevalentemente privati e recintati. Destinazione prevalentemente residenziale e quasi ovunque impianto non completo e casuale. Nei tessuti di matrice storica sono presenti anche funzioni diverse dalla residenza (per lo più servizi di vicinato), nelle espansioni contemporanee assenza di servizi e spazi pubblici.
Tipo edilizio prevalente: edifici mono e bifamiliari ed edifici pluripiano di modeste altezze isolati su lotto.
Collocazione e margini: tale tessuto è collocato ai margini delle espansioni urbane più compatte o diffuso nel territorio agricolo periurbano, innervato a partire dalle principali direttrici stradali. Assenza di margine urbano.

valori/opportunità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Affacci e visuali diretti sul territorio aperto.
- Possibiità di creare un nuovo rapporto sinergico ed integrato tra "città di margine" e territorio aperto.

spazi aperti interclusi e aree desmesse e/o degradate
- Presenza di spazi aperti non costruiti, interclusi ai lotti edificati.
- Persistenza di caratteri rurali/naturali sui margini e in alcune aree intercluse nel tessuto.

spazio pubblico e servizi
- Nei tessuti di matrice storica presenza di un tessuto minuto di spazi e funzioni pubbliche o accessorie alla residenza.

qualità urbana e dell'architettura
- Riconoscibilità dell'impianto storico.
- Spesso presenza di edifici rurali storici di notevole rilievo.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Rottura dei margini urbani verso la campagna con tendenza alla dispersione insediativa e rischio di saldatura con i centri limitrofi, verso la costruzione di conurbazioni lineari continue;
- Alterazione della percezione dello spazio aperto della campagna con effetti di "retro" verso aree aperte di pregio naturale e/o agricolo e occlusione della visibilità per la presenza di case e capannoni.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Scarsa qualità o manutenzione degli spazi aperti interclusi e rischio di saturazione edilizia.

spazio pubblico e servizi
- Assenza/carenza di spazi pubblici, tessuto connettivo ciclo-pedonale e servizi.

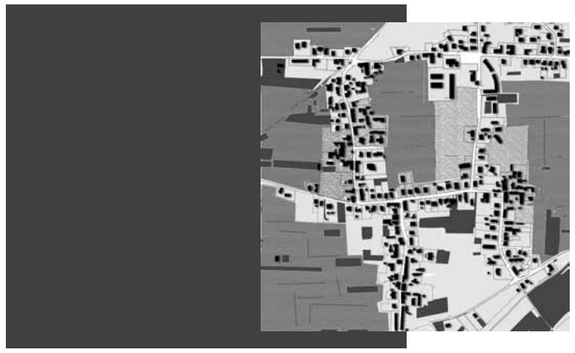
qualità urbana e dell'architettura
- Incompletezza e frammentarietà del tessuto.
- Tessuti abitativi rarefatti costituiti da aggregati di abitazioni tenute insieme dal filo della strada.

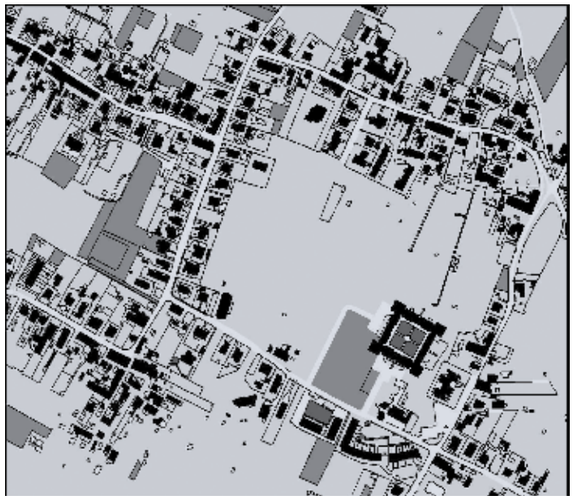
obiettivi di qualità

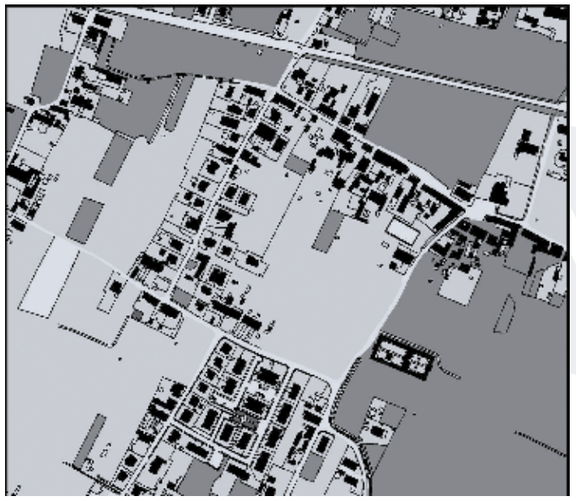
...

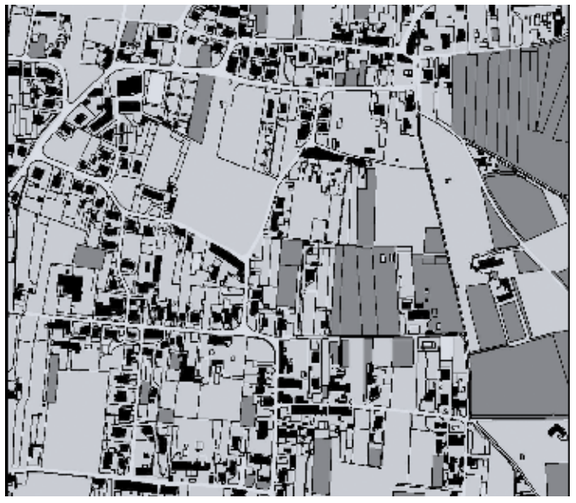
TESSUTI URBANI o EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA - Frange periurbane e città diffusa

T.R.9. Tessuto reticolare o diffuso









descrizione

Tessuti originati dalla densificazione dei filamenti residenziali collocati in territorio agricolo lungo i percorsi poderali che formano tra loro un reticolo poroso, un recinto di urbanizzazione che interclude porzioni di territorio coltivato. Tessuti discontinui a bassa densità con lotti residenziali disposti lungo le strade con crescita incrementale per singoli lotti.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada mediato dagli spazi di pertinenza prevalentemente privati e recintati, sistemati a verde o pavimentati. Destinazione prevalentemente residenziale e quasi ovunque impianto non completo e casuale ed assenza di spazi pubblici e servizi.
Tipo edilizio prevalente: edifici mono e bifamiliari ed edifici pluripiano di modeste altezze isolati su lotto e a schiera.
Collocazione e margini: tale tessuto è diffuso nel territorio agricolo, innervato a partire dai filamenti della trama poderale presente in territorio agricolo. Assenza di margine urbano.

valori/opportunita'

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Affacci e visuali diretti sul territorio aperto.
- Opportunità di creare un nuovo rapporto sinergico ed integrato tra "città di margine" e territorio aperto.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Presenza di spazi aperti, interclusi ai lotti edificati.
- Persistenza di caratteri rurali/naturali sui margini e nelle aree intercluse dal tessuto.

spazio pubblico e servizi
- Presenza di ampie superfici coperte, piazzali, parcheggi, utile risorsa in un progetto di recupero a fini di produzione energetica.

qualità urbana e dell'architettura
- Spesso presenza di edifici rurali storici di notevole rilievo.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Frammentazione e interclusione di spazi agricoli e naturali.
- Alterazione della percezione dello spazio aperto della campagna con effetti di "retro" verso aree aperte di pregio naturale e/o agricolo e occlusione della visibilità per la presenza di case e capannoni.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Alto rischio di saturazione delle superfici intercluse e impermeabilizzazione del suolocon perdita della funzione agricola/ambientale e della connettività ecologica.

spazio pubblico e servizi
- Assenza di spazi pubblici, tessuto connettivo ciclo-pedonale e servizi.

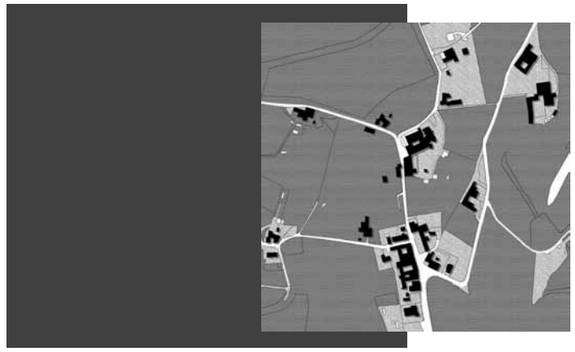
qualità urbana e dell'architettura
- Incompletezza e frammentarietà del tessuto, decontestualizzazione e casualità dei tipi edilizi e degli stili architettonici.
- Casualità e degrado paesaggistico dell'impianto urbanistico.
- Tessuti abitativi rarefatti costituiti da aggregati di abitazioni tenute insieme dal filo della strada.

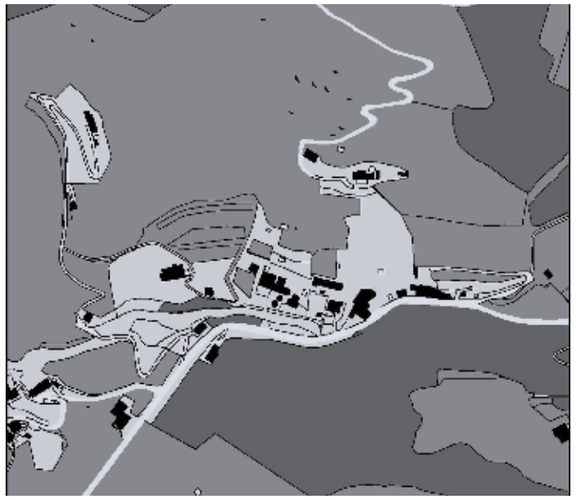
obiettivi di qualità

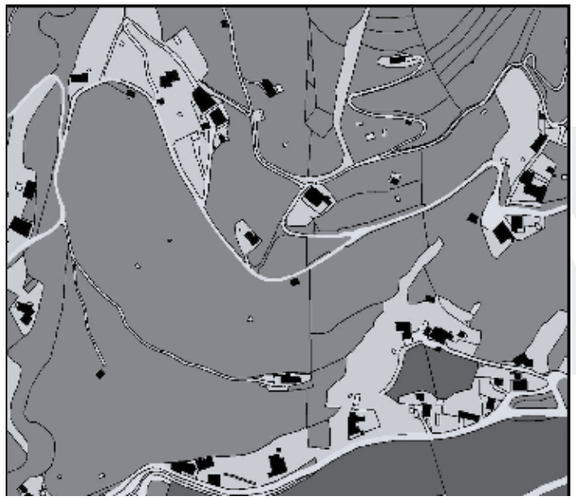
...

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.10. Campagna abitata







descrizione

Tessuti edificati a bassa densità che si integrano allo spazio rurale, per tipologie edilizie e trattamento degli spazi di pertinenza che li connotano, con persistenza del legame tra comunità insediata ed attività agrosilvopastorali.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: Rapporto con la strada mediato dagli spazi di pertinenza (resedi) prevalentemente privati e in molti casi recintati, sistemati a verde o pavimentati. Destinazione prevalentemente mista residenziale e produttiva o di servizio. Assenza di spazi pubblici e servizi pubblici.
Tipo edilizio prevalente: casa uni-bifamiliare con tipologie edilizie della tradizione rurale con caratteri architettonici, elementi costruttivi e materiali differenziati in base alle tipicità locali.
Collocazione: tale tessuto è diffuso nel territorio aperto.

valori/opportunità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Persistenza di tipologie edilizie della tradizione rurale con caratteri architettonici, elementi costruttivi e materiali differenziati in base alle tipicità locali e, in molti casi, di alta qualità architettonica caratterizzanti l'identità dei paesaggi rurali storici della Toscana

spazi aperti interclusi e aree desmesse e/o degradate
- Presenza di spazi aperti non costruiti, prevalentemente spazi pertinenziali degli edifici, integrati allo spazio aperto coltivato.

spazio pubblico e servizi
- Spazi di pertinenza funzionano in molti casi come spazi ad uso collettivo per i residenti, spesso integrati alle attività agrosilvopastorali quando presenti.

qualità urbana e dell'architettura
- Persistenza di tipologie edilizie della tradizione rurale con caratteri architettonici, elementi costruttivi e materiali differenziati in base alle tipicità locali.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Tendenza alla dispersione insediativa per il turismo rurale ed il fenomeno delle "seconde case".
- Rischio di progressivo abbandono delle pratiche agricole e perdita dei caratteri rurali della campagna abitata a causa del turismo rurale e degli insediamenti di seconde case, con separazione, attraverso la deruralizzazione, dell'edilizia rurale dal fondo agricolo

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Tendenza alla trasformazione degli spazi pertinenziali funzionali ed integrati con l'attività agricola in giardini privati.

spazio pubblico e servizi
- Privatitazzaione e recinzione degli spazi di pertinenza, con trattamento dei suoli talvolta incongruo (impermabilizzazione).

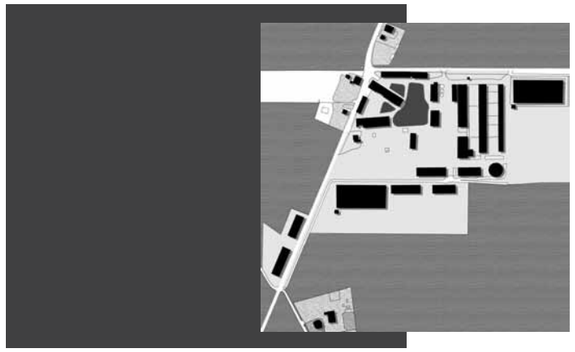
qualità urbana e dell'architettura
- Graduale perdita dei caratteri rurali della campagna abitata che si banalizzano in seguito alla trasformazione delle residenze rurali in insediamenti di seconde case che ne snaturano le tipologie edilizie.
- Tendenza alla trasformazione degli insediamenti storicamente funzionali alla produzione agricola in insediamanti residenziali staccati dai fondi agricoli e in alcuni casi frammisti a nuova edilizia residenziale diffusa.

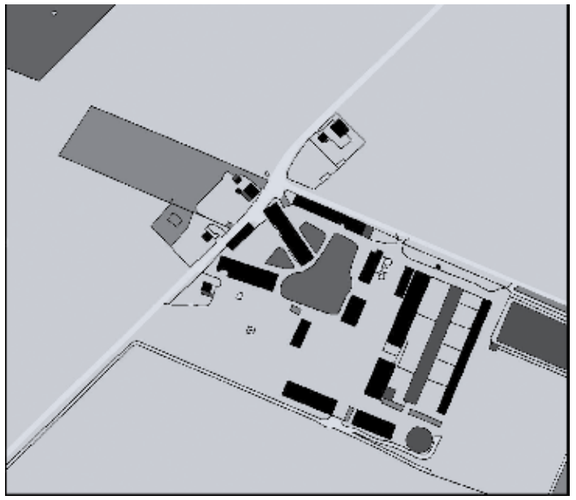
obiettivi di qualità

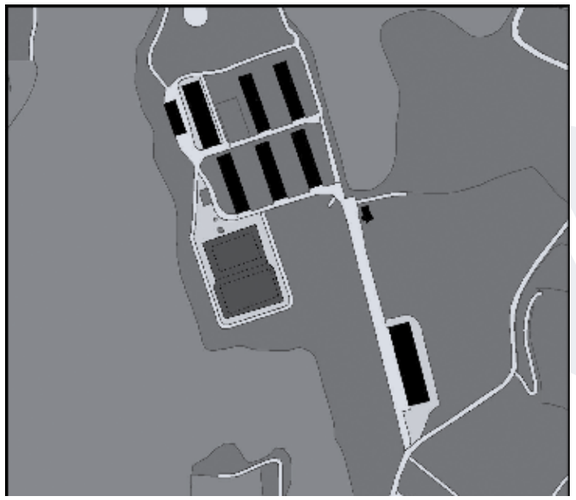
...

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.11. Campagna urbanizzata







descrizione

Tessuto prevalentemente rado di edificato sparso e discontinuo (CFR. art. 3 nuova legge 1) costituito da residenze singole o piccoli insediamenti residenziali, produttivi-commerciali, direzionali e ad uso specialistico (discariche, depositi materiali, aree ricreative-sportive) diffusi nel territorio rurale, in prossimità di assi stradali o percorsi preesistenti. Caratteristica saliente è la rottura dei legami con il territorio agricolo e le sue funzioni socioproduttive e la trasformazione del tessuto insediativo rurale in modelli di tipo urbano.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada mediato dagli spazi di pertinenza prevalentemente privati e recintati, sistemati a verde o pavimentati. Destinazione residenziale o produttivo-commerciale, direzionali e specialistica. Assenza di spazi pubblici e servizi.
Tipo edilizio prevalente: tipo edilizio prevalente della casa uni-bifamiliare e del piccolo condominio isolato su lotto nei casi di destinazione residenziale. Piccoli capannoni isolati nel caso di destinazione produttivo-commerciale, direzionali e ad uso specialistico.
Collocazione: tale tessuto è diffuso nel territorio agricolo, sia in continuità con tessuti urbani che in territorio aperto.

valori/opportunita'

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Affacci e visuali diretti sul territorio aperto.
- Occasione di creare un nuovo rapporto sinergico ed integrato tra "città di margine" e territorio aperto.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Presenza di spazi aperti non costruiti, interclusi ai lotti edificati.
- Persistenza di caratteri rurali/naturali sui margini e in alcune aree intercluse nel tessuto.

spazio pubblico e servizi
- Assenza di spazi pubblici e servizi e criticità sociali dovuta alla lontananza dei servizi di base.

qualità urbana e dell'architettura
- Talvolta persistenza di tipologie edilizie della tradizione rurale con caratteri architettonici, elementi costruttivi e materiali differenziati in base alle tipicità locali, frammiste alle nuove urbanizzazioni.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Alto consumo di suolo e tendenza alla dispersione insediativa.
- Diffuso degrado ambientale e dissipazione di risorse essenziali.
- Bassa qualità paesaggistica dei retri urbani.
- Progressivo abbandono delle pratiche agricole e perdita dei caratteri rurali della campagna.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Impermeabilizzazione di ampi spazi pertinenziali per usi complementari alla residenza e alla produzione.

spazio pubblico e servizi
- Totale assenza di spazi ad uso collettivo.

qualità urbana e dell'architettura
- Graduale perdita dei caratteri rurali della campagna.
- Diffusione sparsa di insediamenti residenziali e misti in territorio aperto, caratterizzati da bassa qualità architettonica e paesaggistica, in particolare in riferimento al rapporto fra insediamenti decontestualizzati di tipo urbano e territorio rurale.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI EXTRAURBANI A PREVALENTE FUNZIONE RESIDENZIALE E MISTA

T.R.12. Piccoli agglomerati isolati extraurbani

descrizione

Nuclei di piccola dimensione, borghi in territorio rurale, esclusivamente residenziali e di nuova edificazione diffusi sul territorio. Talvolta nati come espansione di insediamenti rurali.
Tessuto prevalentemente residenziale a bassa densità, che si struttura sul territorio seguendo logiche funzionali in totale assenza di relazioni con il contesto rurale. Formazione solo in parte pianificata con crescita incrementale per singoli lotti.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: Rapporto con la strada mediato dagli spazi di pertinenza prevalentemente privati e recintati, sistemati a verde o pavimentati. Destinazione prevalentemente residenziale e bassa dotazione di spazi pubblici e servizi.
Tipo edilizio prevalente: tipo edilizio prevalente della casa mono e bifamiliari e dell'edificio pluripiano di altezza moderata isolato su lotto. In alcuni casi è presente un piccolo agglomerato produttivo ai limiti del tessuto residenziale.
Collocazione e margini: tale tessuto è diffuso nel territorio aperto, in zone limitrofe a centri urbani, ma collocato esternamente, per lo più come insediamento satellite. Nella maggior parte dei casi non esiste un margine definito.

valori/opportunità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Affacci e visuali diretti sul territorio aperto.
- Occasione di creare un nuovo rapporto sinergico ed integrato tra "città di margine" e territorio aperto.

spazi aperti interclusi e aree desmesse e/o degradate
- Presenza di spazi aperti non costruiti, interclusi ai lotti edificati.
- Persistenza di caratteri rurali/naturali sui margini.

spazio pubblico e servizi
- Bassa dotazione di spazi pubblici e servizi e criticità sociali dovuta alla lontananza dei servizi di base.

qualità urbana e dell'architettura
- Talvolta persistenza di tipologie edilizie della tradizione rurale con caratteri architettonici, elementi costruttivi e materiali differenziati in base alle tipicità locali frammiste alle nuove urbanizzazioni.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Assenza di relazioni con il contesto.
- Alto consumo di suolo con tendenza all'espansione insediativa continua per singole addizioni.
- Diffuso degrado ambientale e dissipazione di risorse essenziali.
- Problema dei retri urbani.
- Progressivo abbandono delle pratiche agricole e perdita dei caratteri rurali della campagna.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Presenza di spazi aperti interclusi non costruiti, di scarsa qualità con tendenza alla saturazione edilizia.

spazio pubblico e servizi
- Bassa dotazione di spazi ad uso collettivo con totale dipendenza funzzionale dai centri urbani limitrofi.

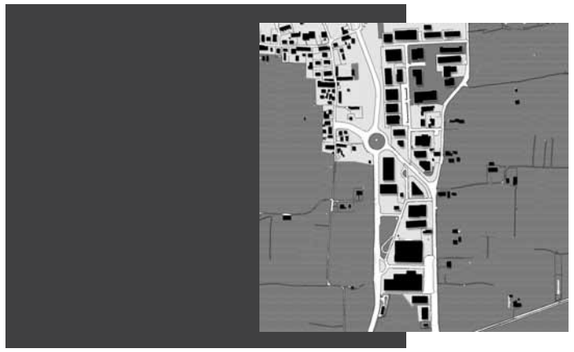
qualità urbana e dell'architettura
- Graduale perdita dei caratteri rurali della campagna e interruzione del tessuto rurale con "isole di urbanizzazione" sparse
- Espansione non controllata e priva di una forma compiuta e di un disegno urbano strutturato.

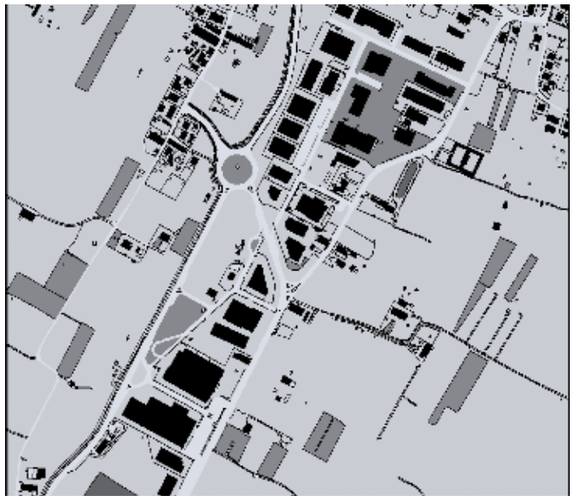
obiettivi di qualità

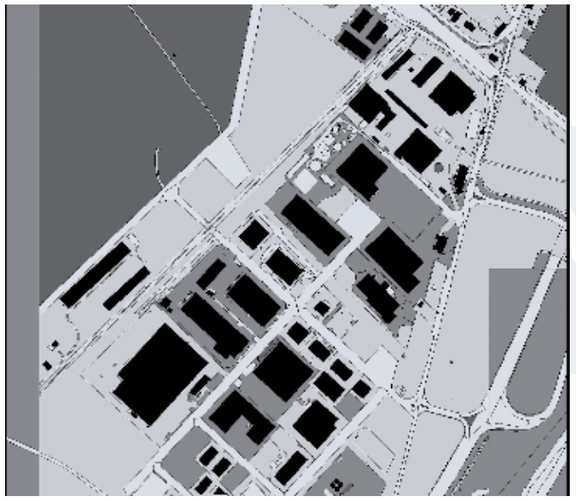
...

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

T.P.S.1. Tessuto a proliferazione produttiva lineare







descrizione

Tessuto prevalentemente produttivo e/o commerciale con lotti di capannoni di grandi e medie dimensioni disposti lungo un'arteria stradale di scorrimento, in pianura, fondovalle e/o su riviera fluviale, su un solo lato dell'arteria o su entrambi, spesso d'ingresso ai centri abitati, caratterizzati da una crescita incrementale per singoli lotti. In alcuni casi i lotti edificati risultano radi e intervallati da aree libere, in altri la disposizione lungo strada dei capannoni ha generato un ispessimento ed un'iterazione del principio insediativo fino alla saturazione dei lotti. Talvolta sono presenti lotti residenziali isolati inglobati. Tessuti in netta discontinuità con il tessuto urbano circostante e con il territorio aperto.

Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: la strada funziona da fulcro attrattore e asse d'orientamento con gli edifici disposti perpendicolarmente ad essa. Rapporto con la strada mediato dagli spazi di pertinenza recintati e prevalentemente pavimentati, adibiti a funzioni complementari alla produzione. Spesso l'accesso ai singoli lotti è diretto sulla strada, anche se ad alto scorrimento. Destinazione esclusivamente commerciale/produttiva. Totale assenza di spazi pubblici, fatto salvo i piazzali adibiti a parcheggio. Talvolta sono presenti minimi servizi legati ai lavoratori che gravitano nell'area.

Tipo edilizio prevalente: tipo edilizio prevalente del grande capannone prefabbricato, isolato su lotto e arretrato rispetto al fronte stradale, con assetti di facciata spesso variati e individualizzanti.

Collocazione e margini: tessuto localizzato generalmente lungo le principali direttrici afferenti ai centri urbani, a riviere fluviali o ai nodi infrastrutturali. Il margine è talvolta assente e talvolta è costituito da una strada di servizio che da un lato affaccia direttamente sul territorio aperto.

valori/opportunita'

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Assenza di valori/opportunità.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

- Presenza di spazi aperti interclusi, anche se nella maggior parte degradati, utile occasione per il recupero di varchi verdi nell'edificato.

spazio pubblico e servizi

- Presenza di ampie superfici adibite a parcheggio.

qualità urbana e dell'architettura

- Assenza di valori/opportunità.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Alto impatto paesistico e visivo sull'intorno urbano e rurale-naturale dato dalle dimensioni dell'insediamento (capace di occludere la visibilità dello spazio aperto), dalla banalizzazione delle architetture prefabbricate, dalla casualità delle localizzazioni.
- Depauperamento delle risorse ambientali e del paesaggio.
- Presenza diffusa di degrado e inquinamento ambientale.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

- Alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente impermeabilizzati, spesso intervallati da residue aree aperte incolte o agricole.

spazio pubblico e servizi

- Carenza e scarsa qualità degli spazi aperti pubblici.
- Nei casi di accesso diretto dalla strada appesantimento della funzionalità dell'infrastruttura e formazione di domanda per alternative di viabilità veloce.

qualità urbana e dell'architettura

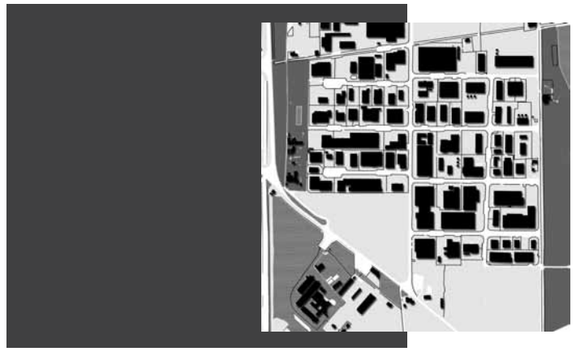
- Fattori strutturanti ridotti alla componente strada con assenza di strutturazioni distributive interne alle lottizzazioni.
- Tipologie edilizie con strutture seriali prefabbricate "da catalogo" prive di relazioni con il contesto e di qualsiasi qualità architettonica.
- Disordine casuale nella compresenza di componenti residenziali, commerciali e produttive e nel posizionamento nei lotti.
- Assenza di margini definiti e tendenza all'espansione perpetua per singole aggiunte.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA

T.P.S.2 Tessuto a piattaforme produttive – commerciali – direzionali



descrizione

Piattaforme di grandi dimensioni formate da tessuto produttivo, commerciale e direzionale discontinuo ad alta densità, con maglia strutturata secondo un reticolo geometrico di strade di accesso ai singoli lotti. In prevalenza interventi prevalentemente pianificati e giustapposti al contesto territoriale di riferimento. Talvolta si verifica la presenza di lotti residenziali isolati inglobati. Tessuti in netta discontinuità con il tessuto urbano e/o aperto circostante.

Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporto con la strada mediato dagli spazi di pertinenza recintati e prevalentemente pavimentati adibiti a funzioni complementari alla produzione. Destinazione produttiva, commerciale e per servizi. Carenza/assenza di spazi pubblici, fatto salvo i piazzali adibiti a parcheggio. Presenza di servizi legati ai lavoratori che gravitano nell'area e talvolta attività legate al tempo libero

Tipo edilizio prevalente: tipo edilizio prevalente del grande capannone prefabbricato, isolato su lotto e arretrato rispetto al fronte stradale.

Collocazione e margini: tessuto localizzato generalmente all'esterno dei nuclei abitati, in località strategiche della rete infrastrutturale (in prossimità di svincoli, raccordi, nodi di scambio intermodale, ecc), prevalentemente in zone di pianura, fluviali o costiere (prevalentemente per i settori siderurgico e chimico). Talvolta al margine di centri abitati. Il margine è netto, non esistono relazioni di alcun tipo né con la città né il territorio aperto.

valori/opportunità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Assenza di valori/opportunità.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

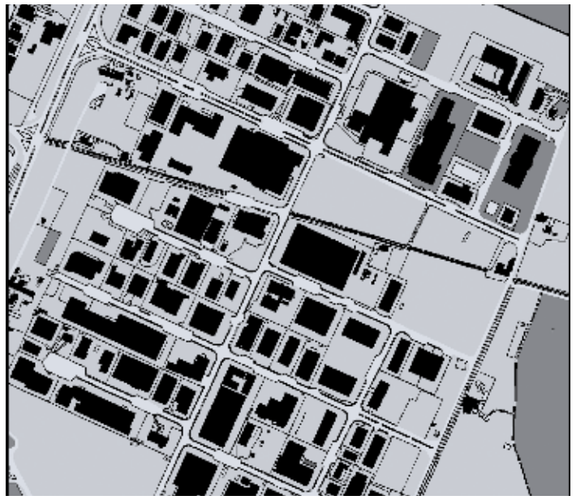
- Assenza di valori/opportunità.

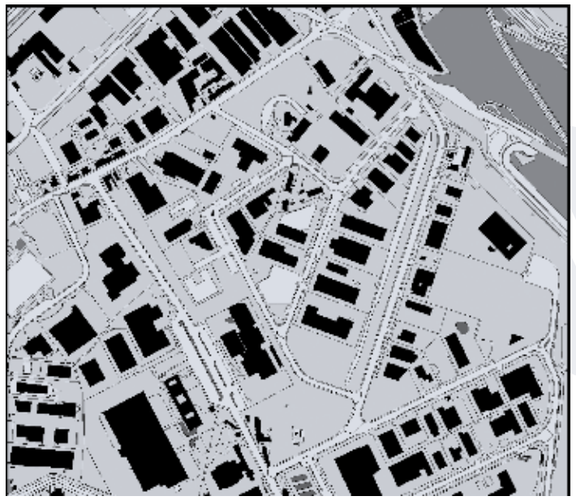
spazio pubblico e servizi

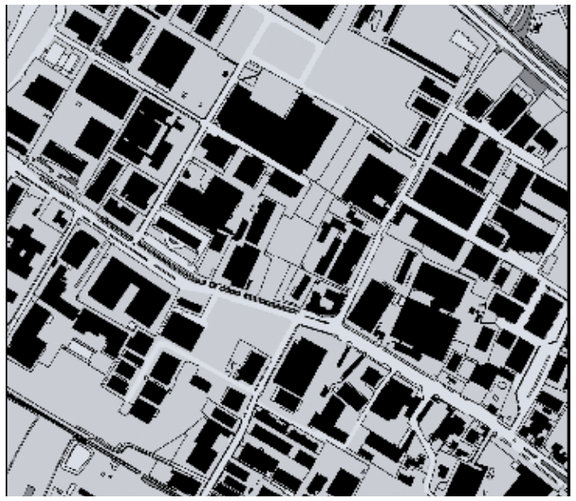
- Assenza di valori/opportunità.

qualità urbana e dell'architettura

- Assenza di valori/opportunità potenzialità energetiche delle coperture e degli spazi di servizio







criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto

- Alto impatto paesistico e visivo sull'intorno urbano e rurale-naturale dato dalle dimensioni dell'insediamento , dalla banalizzazione delle architetture, dalla casualità delle localizzazioni.
- Alterazione della percezione dello spazio aperto della campagna e occlusione della visibilità per la presenza di vasti fronti di capannoni.
- Depauperamento delle risorse ambientali e del paesaggio.
- Presenza diffusa di degrado e inquinamento ambientale.
- Margini degradati costituiti prevalentemente da assi stradali.
- Forte impedimento nei fondovalli vallivi e nelle aree periurbane alla costruzione di parchi fluviali e parchi agricoli;

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate

- Alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni, con spazi di servizio all'attività prevalentemente impermeabilizzati, spesso intervallati da residue aree agricole.

spazio pubblico e servizi

- Carenza e scarsa qualità degli spazi aperti pubblici.
- Nei casi di accesso diretto dalla strada appesantimento della funzionalità dell'infrastruttura e formazione di domanda per alternative di viabilità veloce.

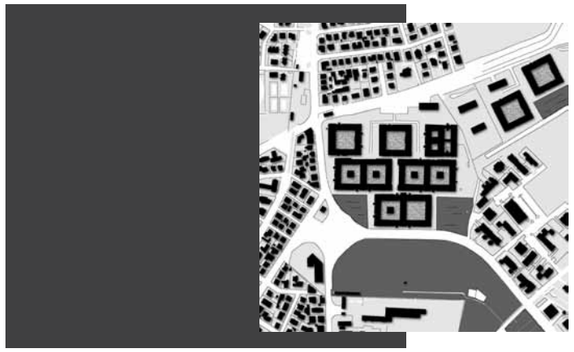
qualità urbana e dell'architettura

- Indifferenza della localizzazione e della morfologia urbanistica e architettonica rispetto al contesto urbano e territoriale di riferimento ed alla strutturazione rurale e naturale storica.
- Tipologie edilizie con strutture seriali prefabbricate "da catalogo" prive di relazioni con il contesto e di qualsiasi qualità architettonica.

obiettivi di qualità

...

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA
T.P.S.3. Insule specializzate



descrizione
Aree specializzate per grandi attrezzature, destinate all'insediamento di funzioni specialistiche e servizi di interesse locale e territoriale autonome e separate dal contesto urbano di riferimento.
Comprendono:
- complessi scolastici
- complessi cimiteriali di consistenti dimensioni
- aree militari e carcerarie
- palazzi dello sport e stadi
- aree ospedaliere
- aree per impianti tecnologici (depuratori, discariche, attrezzature per produzione e trasporto di energia, ecc.)
- outlet store e grandi strutture commerciali isolate
- aereoporti e porti.

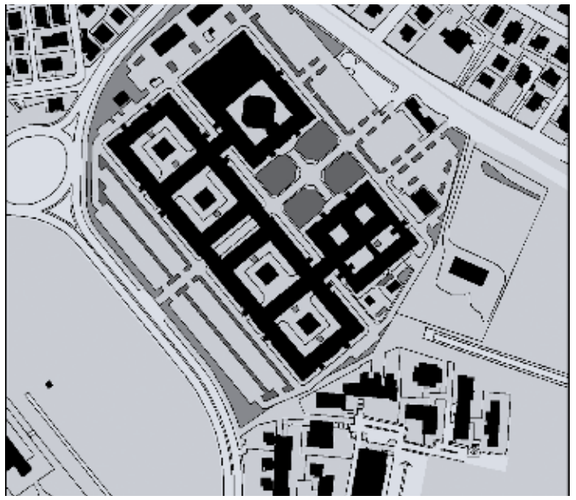
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: rapporti con la strada di solito assenti fatto salvo l'accesso all'insediamento. Prevalentemente complessi monofunzionali specialistici.
Tipo edilizio prevalente: tipologie di insediamento molto diversificate e specifiche in base al tipo di funzione da insediare.
Collocazione e margini: possono essere inglobati nelle aree urbane o localizzati all'esterno dei nuclei abitati, la caratteristica è comunque la giustapposizione e l'assenza di relazioni con il contesto urbano o ambientale in cui sono inseriti. Il margine è netto, i tessuti sono spesso recintati.

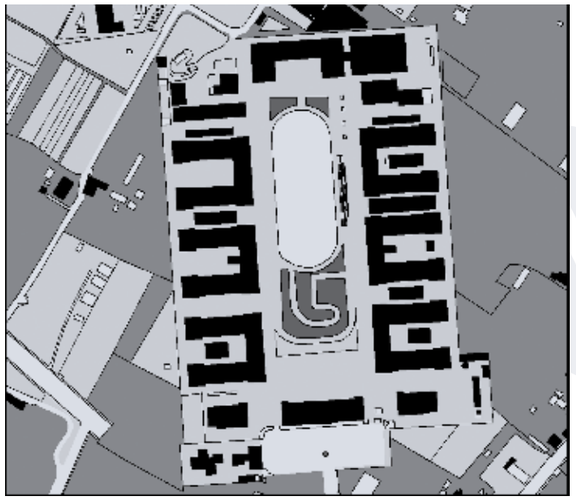
valori/opportunita'
affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Possibilità di progettare paesaggisticamente il margine per mitigare recuperando il rapporto visivo e funzionale con il contesto.

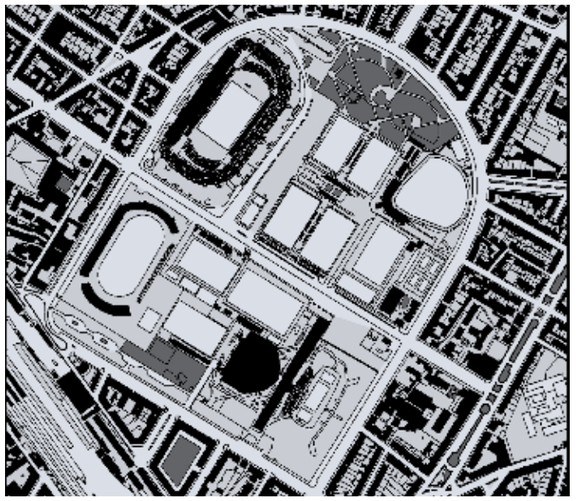
spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Presenza di ampie superfici pavimentate convertibili in occasioni per la produzione di energie alternative o per l'incremento delle area verde.

spazio pubblico e servizi
- Presenza di spazi destinati all'uso collettivo, per lo più parcheggi e piazzali antistanti i capannoni, convertibili in occasioni per la produzione di energie alternative o per l'incremento delle area verde.

qualità urbana e dell'architettura
- Presenza di un progetto unitario morfologicamente, funzionalmente ed architettonicamente definito.
- Possibilità di sfruttare le coperture piane dei capannoni come occasioni per la produzione di energie alternative.







criticità
affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Assenza di relazioni con i contesti urbani, naturali e rurali limitrofi.
- Alto impatto dei mezzi di trasporto privato dai flussi di visita sull'intorno urbano-rurale.

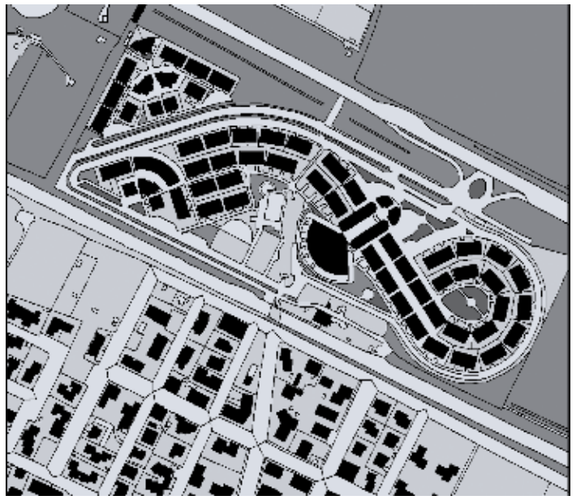
spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni e densità edilizia più bassa rispetto agli altri tessuti urbani.

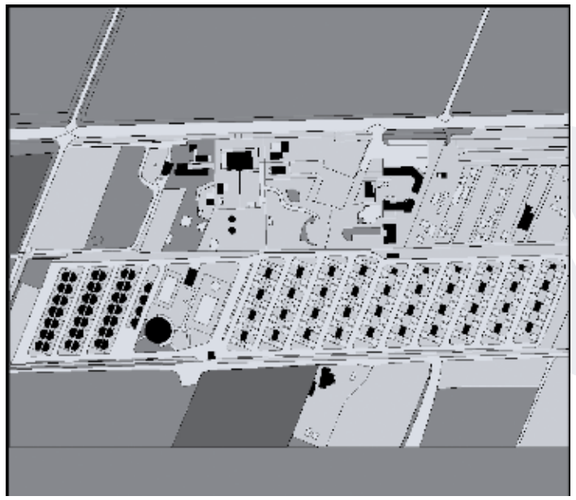
spazio pubblico e servizi
- Tessuti monofunzionali dedicati.

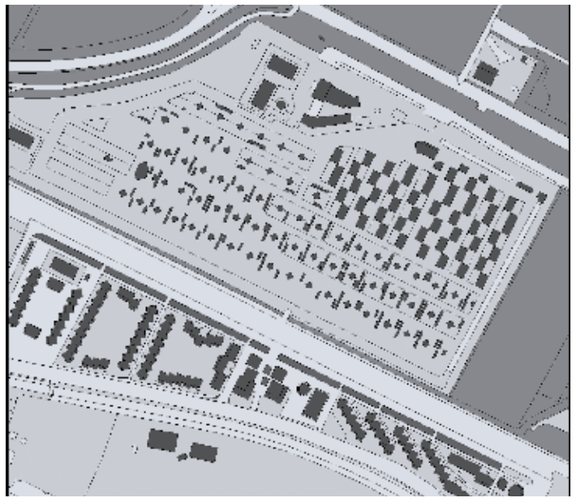
qualità urbana e dell'architettura
- Indifferenza della localizzazione e della morfologia urbanistica ed architettonica rispetto al contesto urbano e territoriale di riferimento ed alla strutturazione rurale e naturale precedente.
- Tipologie edilizie con strutture seriali, prive di relazioni con il contesto e generalmente fuori scala rispetto ad esso (interventi prevalentemente pianificati e giustapposti al contesto territoriale di riferimento).

obiettivi di qualità
...

TESSUTI DELLA CITTA' PRODUTTIVA E SPECIALISTICA
T.P.S.4 Tessuto a piattaforme residenziale e turistico-ricettiva







descrizione

Enclaves ad uso turistico/ricettivo o residenziale, caratterizzati dalla ripetizione dello stesso tipo edilizio e da un disegno uniforme degli spazi aperti, esito un progetto unitario.
Rapporto con la strada e grado di complessità funzionale: tali piattaforme non stabiliscono delle relazioni con il tessuto circostante e sono contraddistinte da accessi selezionati che privatizzano ampie parti di territorio, spesso costiero.
Tipo edilizio prevalente: tipologie di insediamento legate all'attività turistica grandi complessi alberghieri, edifici mono-bifamiliari di dimensioni ridotte.
Collocazione e margini: possono essere localizzati sia ai margini di centri abitati che come insediamenti satellite sparsi sul territorio, la caratteristica è comunque la giustapposizione e la chiusura verso l'esterno. Prevalentemente sono diffusi in aree costiere. Il margine è netto, sono spesso tessuti recintati.

valori/opportunità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Margine ben definito.

spazi aperti interclusi e aree desmesse e/o degradate
- Ampi spazi aperti, spesso a verde.

spazio pubblico e servizi
- Presenza di ampi spazi destinati all'uso collettivo.

qualità urbana e dell'architettura
- Presenza di un progetto unitario morfologicamente, funzionalmente ed architettonicamente definito.

criticità

affacci e relazioni con la città storica ed il territorio aperto
- Assenza di relazioni con i contesti urbani, naturali e rurali limitrofi.
- Alto impatto visivo sull'intorno urbano-rurale.
- Degrado ambientale e della qualità del paesaggio, in prevalenza costiero e collinare.
- Margini degradati costituiti prevalentemente da assi stradali.

spazi aperti interclusi e aree dismesse e/o degradate
- Alto consumo di suolo dovuto a lotti recintati di grandi dimensioni e densità edilizia più bassa rispetto agli altri tessuti urbani.

spazio pubblico e servizi
- Tessuti monofunzionali dedicati.

qualità urbana e dell'architettura
- Indifferenza della localizzazione e della morfologia urbanistica ed architettonica rispetto al contesto urbano e territoriale di riferimento ed alla strutturazione rurale e naturale precedente.
- Tipologie edilizie con strutture seriali, prive di relazioni con il contesto (interventi prevalentemente pianificati e giustapposti al contesto territoriale di riferimento).

obiettivi di qualità

...

LA CARTA DEL TERRITORIO URBANIZZATO: nota metodologica e indicazioni normative per l'interpretazione e l'applicazione della carta del territorio urbanizzatoq

BOZZA

BOZZA

BUZZA

BOZZA

I CARATTERI IDENTITARI DEL TERRITORIO AGRICOLO-RURALE

descrizione

La tutela paesaggistica del territorio agricolo - 'rurale' in senso più esteso - ha una sostanziale peculiarità che ne differenzia politiche e modalità di azione rispetto a quelle delle altre invarianti. Infatti, gli agricoltori usano e trasformano in modo estensivo un bene comune, il territorio, e ne utilizzano come fattore di produzione l'elemento essenziale, la terra, nella forma di suolo agricolo. In veste di imprenditori, hanno come obiettivo primario il profitto ma, allo stesso tempo, sono gestori di un patrimonio della collettività; producono alimenti, ma anche aria, acqua (come regimazione e ricarica), suolo fertile: un'agricoltura ben condotta riduce il rischio di esondazioni o frane e allo stesso tempo offre loisir ai cittadini.
Questa duplice caratterizzazione del ruolo dell'impresa agricola (e entro certi limiti anche dell'agricoltura non professionale) implica che le politiche di tutela del paesaggio rurale debbano essere generalmente sviluppate in forma di incentivazione e promozione. Ma pone, allo stesso tempo, il problema fondamentale di quali regole, caratteri ed elementi debbano e possano essere conservati o, più spesso, riprodotti in modo innovativo, come fattori 'resilienti' di un'identità paesaggistica necessariamente plastica; senza che ciò penalizzi la libertà di impresa e con gli unici limiti di non nuocere alla salute della popolazione e di non usare impropriamente risorse scarse a detrimento di altri usi produttivi o domestici.
Il piano paesaggistico individua tre ordini di fattori caratterizzanti l'identità del territorio agricolo-forestale toscano la cui riproduzione, se sviluppata in modo corretto, non solo non va a detrimento delle attività imprenditoriali, ma può conferire a queste ulteriori vantaggi in termini di multifunzionalità, interessando i settori dell'ospitalità, della promozione culturale, del turismo, oltre che della tutela ambientale; dove il problema fondamentale rimane la retribuzione o compensazione dei benefici goduti dalla collettività quando questi costituiscano costi interni alle imprese.
Il primo e fondamentale carattere identitario del territorio agricolo toscano è un rapporto stretto e coerente con sistema insediativo.
L'agricoltura toscana è stata, in gran parte della regione e soprattutto nel Valdarno, sede della mezzadria classica, 'agricoltura di città'. Intendendosi con ciò non solo che la formazione delle fattorie, l'appoderamento, le grandi sistemazioni idraulico agrarie, gli ordinamenti e le scelte colturali avvenivano a seguito di un'intelligenza urbana che finiva per coinvolgere come protagoniste anche le popolazioni rurali, ma che questa intelligenza si è nel corso del tempo materializzata in una vera e propria simbiosi fra città, paesi, castelli, ville, complessi monastici e circostante territorio agricolo: tanto che questo appariva (e in certi casi ancora appare) - a detta di innumerevoli testimonianze - come un grande giardino. Ma anche nella Toscana meridionale e nella Maremma, dove fino all'Ottocento e in casi fino alla seconda guerra mondiale ha prevalso la coltura estensiva, in forme latifondiste o semilatifondiste, ogni centro abitato è stato circondato da una corona di colture arboree e seminative, spesso a condotte direttamente dagli stessi abitanti; stabilendosi così un rapporto stretto e organico fra spazio edificato e ambiente rurale. Questo rapporto assume, a seconda delle località, dei caratteri del supporto idrogeomorfologico, del clima e, ovviamente, delle circostanze storiche (in cui gioca un ruolo fondamentale la posizione nell'asse 'mezzadria classica- latifondo') caratteri diversi, ma tuttavia simili per la stretta integrazione fra costruito e rurale. Rapporto che in montagna si sostanzia come paesi posti al centro di isole di coltivi - generalmente arborati e dotati spesso di terrazzamenti- all'interno di un manto forestale, anch'esso fonte di risorse per gli abitanti, soprattutto per la coltivazione dei castagneti da frutto, ora in gran parte in abbandono.
Caratteri parzialmente simili per i centri collinari, dove il ruolo del bosco appare più contenuto, mentre la corona di coltivi direttamente influenzata dal centro abitato è più vasta, predominandovi l'olivicoltura e la viticoltura, mentre spesso sono ancora visibili terrazzi con muri a secco, a volte di dimensioni monumentali. Da sottolineare come queste corone agricole ancora si presentino come un complesso mosaico particellare che svolge il ruolo di nodo o di matrice agrosistemica. Rapporti di integrazione che caratterizzano, in proporzioni ridotte, anche gli insediamenti puntuali come castelli, abbazie, ville, pievi, centri di una fitta rete di strade poderali che innervano il territorio rurale (vedi infra).
Nei centri montani, e ancor più in quelli collinari, i legami che rendevano solidali l'urbano e il rurale fino a formarne un unico organismo, si sono allentati e in parte sono stati alterati dalle urbanizzazioni contemporanee; ma in non poche situazioni possono essere recuperati e valorizzati da politiche che tutelino i margini urbani, dove ancora siano conservati, o li definiscano di nuovo quando questi siano stati compromessi e sfrangiati.
Infine, il rapporto fra i centri urbani maggiori - le vere e proprie città - e la campagna circostante, descritto e celebrato da osservatori e viaggiatori nei secoli scorsi. Rapporto che, salvo alcuni casi ormai eccezionali (si pensi alla compenetrazione fra campagna e città in alcune parti di Firenze o Siena) si è perso a partire dalle espansioni 'moderne' degli inizi del secolo scorso, ma soprattutto per quelle più recenti e per l'insieme dei processi che, attorno alle principali città, hanno visto la proliferazione dei modelli insediativi della campagna urbanizzata. Qui gli obiettivi di qualità, le politiche e le azioni relative alla quarta invariante - i caratteri identitari del territorio agricolo-rurale - sono strettamente intrecciati con quelli della terza invariante - il carattere policentrico dei sistemi insediativi - tanto da chiedere un approccio di tutela unitario che coordini politiche agricole con politiche urbanistiche.Da entrambi i punti di vista - urbano e rurale - è necessario non solo preservare gli spazi non edificati interni al territorio urbanizzato o immediatamente esterni e/o a questi collegati, ma dare loro un ruolo multifunzionale, spesso anche economico. Per la cintura esterna ai centri abitati, il ruolo può sostanziarsi nell'agricoltura di prossimità, nella filiera corta, nella fattoria didattica e, più complessivamente ed estensivamente nel parco agricolo, tanto più importante, quanto più inserito e complementare a territori intensamente urbanizzati. Per ciò che riguarda gli spazi inedificati interni al tessuto urbanizzato questi possono svolgere il ruolo di 'cunei verdi' che oltre a introdurre componenti di naturalità nel tessuto urbano, fungano da elementi di connettività ecologica e possano contemporaneamente far parte di una rete di spazi pubblici destinati al gioco, alla ricreazione, al loisir.
Il secondo fondamentale carattere identitario del territorio agricolo toscano è costituito da un'infrastruttura rurale e una maglia agraria ancora presenti e in non pochi casi ben conservate nei territori collinari e montani.
L'infrastruttura rurale è costituita dal reticolo della viabilità poderale cui si appoggia (e in qualche caso coincide) la 'maglia agraria', cioè di quella rete fatta di stradelle campestri, fossi, filari, siepi che assicura la connettività antropica ed ecologica del territorio, un efficiente smaltimento delle acque superficiali e, allo stesso tempo, definisce un importante carattere paesaggistico, da conservare o da ricostituire soprattutto nei territori di pianura soggetti più degli altri alle grandi operazioni di semplificazione colturale.
Un territorio rurale articolato e caratterizzato da una maglia agraria più larga rispetto a quella tradizionale, quindi più adatta ad un'agricoltura moderna, è un obiettivo relativamente poco costoso in cui gli interessi degli agricoltori si sposano con quelli della collettività; i primi vedono assicurato un buon drenaggio dei terreni coltivati e un paesaggio più attraente, se esercitano attività agrituristiche; i secondi, oltre alla riduzione del rischio idraulico, possono godere di una migliore fruibilità del territorio e della conservazione di un importante carattere identitario del paesaggio, la sua articolazione in tante parti 'tenute insieme' e con specifici caratteri di riconoscibilità; una caratteristica, quest'ultima, degli storici 'campi chiusi', ben rappresentata nell'iconografia fin dalle prime rappresentazioni prerinascimentali e rinascimentali di paesaggi agrari.
Il problema delle sistemazioni idraulico-agrarie, così importanti da un punto di vista ambientale paesaggistico – si pensi al ruolo delle aree terrazzate con il loro sistema di muri a secco e acquidocci – richiede, affinché siano prospettate soluzioni credibili, una profonda conoscenza sia delle condizioni materiali del territorio, sia di quelle economiche sociali degli agricoltori. In linea di massima, tuttavia, si deve considerare che queste sistemazioni non sono state fatte con finalità paesaggistiche, ma per estendere la base produttiva dell'agricoltura in certe epoche e in certe condizioni di contesto, inerenti soprattutto il mercato dei prodotti agricoli e i costi della mano d'opera. Dal nostro punto di vista è importante considerare che tutte le sistemazioni idraulico agrarie che si sono succedute nel corso dei secoli hanno avuto la finalità di mettere a coltura nuovi terreni, riducendone la pendenza, di regimare lo scorrimento delle acque superficiali, materializzando in forme diverse la fondamentale regola che vuole un bilancio in pareggio fra il suolo agrario che si perde annualmente per processi erosivi e quello che nello stesso tempo si riforma per processi pedogenetici. Occorre, perciò, riconoscere che le sistemazioni idraulico agrarie tradizionali avevano finalità produttive e ambientali ma non paesaggistiche (cioè estetiche e culturali); ciò che, quindi, può essere chiesto agli agricoltori è di assumersi la responsabilità di conservare la regola, non le specifiche forme in cui si è concretizzata. La conservazione o il ripristino, invece, non solo delle regole strutturali, ma delle strutture fisiche tradizionali richiede che la collettività se ne assuma il carico con forme di compensazione o di finanziamento.
Il terzo fondamentale carattere identitario del territorio agricolo toscano è costituito dalla diversificazione degli usi del suolo a scala ridotta (unità poderale o di azienda agricola) alla base della biodiversità del territorio.
L'impronta mezzadrile, ancora presente in gran parte della Toscana, oltre che in una maglia agraria relativamente conservata nei suoi elementi principali, si sostanzia in una buona diversificazione degli usi del suolo, se si fa eccezione delle parti meridionali interessate dalla mezzadria latifondista (le Crete senesi) e dal latifondo vero e proprio, in parte soggetto a bonifica ma comunque destinato estensivamente alla cerealicoltura e generalmente con un grado basso di infrastrutturazione ecologica. Ovviamente, l'estrema varietà colturale, caratteristica del podere di una volta - un microcosmo relativamente autosufficiente - non solo non esiste più se non in rari episodi di natura relittuale, ma sarebbe ai nostri giorni irrazionale non consentendo una specializzazione delle attività agronomiche in relazione alle vocazioni colturali e alla domanda del mercato. Tuttavia, la natura stessa del territorio toscano nelle zone montane e collinari, in cui è notevole la diversificazione del substrato geologico e quindi dei caratteri pedologici, implica, in linea di massima, una speculare non suscettività alle grandi estensioni monocolturali. Anche dove una vocazione è

assolutamente prevalente, come la viticoltura in molte zone di collina, si verifica (ad esempio, nel Chianti) una buona alternanza fra vigneti, oliveti, seminativi e macchie boscate più o meno estese (nelle zone meno assolate). L'articolazione delle colture, che ovviamente diminuisce mano a mano che si scende di quota - dalla montagna verso la pianura - dovrebbe essere, perciò, considerata una risorsa da tutelare; non solo perché assicura un'aderenza fra usi e vocazioni del suolo agricolo e contribuisce alla multifunzionalità delle imprese agricole, ma perché la varietà del paesaggio ne è una importante componente estetica che si traduce un altrettanto importante fattore di attrattività.Da notare in relazione all'opportunità di una funzione di biodiversità dei terreni agricoli, la tendenza in corso di consolidamento delle politiche europee di sostegno all'agricoltura nella direzione del cosiddetto greening che prevede fra l'altro la diversificazione delle colture, il mantenimento dei prati e pascoli permanenti, la creazione di 'aree ecologiche comprendenti i terreni a riposo, le terrazze, le fasce tampone, ecc. In questo senso, dove sono prevalenti estese monocolture di seminativi, ma anche di vigneti in zone pedecollinari o di pianura, il ruolo di una maglia agraria 'spessa', cioè includente consistenti elementi di naturalità assume un'importanza cruciale per mantenere dei livelli minimi di connettività ecologica e di biodiversità.

metodologia

Da un punto di vista metodologico, i due principali strumenti analitici che il Piano Paesaggistico impiega per descrivere il paesaggio rurale della Toscana, sono l'abaco dei morfotipi e la carta della loro distribuzione nel territorio regionale. Un morfotipo rurale è definito come uno specifico assetto paesaggistico, dato dalla combinazione fra caratteri geomorfologici, agronomici e insediativi del territorio, riconoscibile in diversi contesti territoriali e quindi, tipizzabile. Nella ricerca sono stati individuati 23 morfotipi rurali, descritti nell'abaco regionale nei loro aspetti paesaggistici, funzionali e gestionali, nei valori e nelle criticità; infine, per ciascuno di essi, come per tutte le invarianti, sono stati formulati obiettivi di qualità paesaggistica. I 23 morfotipi sono localizzati sul territorio regionale in una carta della loro distribuzione areale. A questo proposito conviene sottolineare che, per la scala alla quale è stata condotta l'analisi (1:50.000) e per la natura stessa del tema trattato, la distribuzione spaziale dei morfotipi deve essere intesa come un'individuazione di massima di 'areali' all'interno dei quali si verifica la prevalenza di un tipo di paesaggio rispetto ad altri. I limiti degli areali non devono, perciò, essere letti come soglie di transizione tra diversi morfotipi, in corrispondenza delle quali una particolare configurazione agronomica tende a sfumare in un'altra. Occorre, inoltre, considerare che la complessità dei paesaggi regionali è stata per forza di cose semplificata in una tassonomia che, a sua volta, comprende una pluralità di possibili articolazioni dipendenti da ulteriori caratteri agronomici e da specifiche modalità di gestione, rilevabili a una scala di osservazione più ravvicinata.

Riassumendo, un morfotipo rurale è stato concettualizzato come una struttura territoriale, esito dell'interazione tra caratteri morfologici del territorio, aspetti colturali e caratteristiche del sistema insediativo, alla quale possono essere associate diverse forme e modalità di gestione agricola. Ad esempio, il morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale (n. 5) si contraddistingue per l'associazione tra morfologie addolcite (tipiche delle colline argillose o argilloso-sabbiose), la predominanza del seminativo semplice e del prato da foraggio (in passato seminativi estensivi), e la presenza di un sistema insediativo a maglia rada costituito da nuclei o episodi edilizi isolati spesso di valore storico-architettonico. A seconda dei contesti, un morfotipo mostra un livello di infrastrutturazione ecologica e paesaggistica variabile, da quello molto basso delle Crete Senesi a quello più elevato delle Colline Metallifere o della Val di Cecina. Specificità, queste ultime, che - si è accennato - solo un'osservazione più ravvicinata, attuabile a una scala diversa da quella regionale, potrà rilevare.

Il peso esercitato da ciascuno dei fattori (morfologici, colturali, insediativi) nel caratterizzare un morfotipo è variabile. In alcuni contesti l'aspetto maggiormente qualificante è la relazione tra sistema insediativo e tessuto dei coltivi: è il caso, ad esempio, del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna (n. 21), nel quale isole di coltivi disposte attorno a piccoli centri abitati scarsamente alterati nell'impianto storico, interrompono la continuità del manto forestale. In altre situazioni, tipi di colture e caratteristiche della maglia agraria connotano il paesaggio più di altri fattori, come nel caso del morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto di pianura e delle prime pendici collinari (n. 17), i cui caratteri distintivi sono l'ampiezza e la regolarità della maglia agraria, la presenza di grandi appezzamenti di colture specializzate in genere di impianto recente, tipici di certe parti della Toscana meridionale (Val di Cornia e Maremma).

Il passo successivo è l'identificazione dei morfotipi presenti nel territorio regionale. Fonti e strumenti per la realizzazione di questa fase del lavoro sono testi di letteratura scientifica, studi e rapporti di ricerca, i piani territoriali di coordinamento delle province, le schede descrittive dei paesaggi toscani contenute nel Pit/Piano paesaggistico regionale (sezione 3 'Schede dei paesaggi e individuazione degli obiettivi di qualità-funzionamenti, dinamiche, obiettivi di qualità, azioni prioritarie '). Alla consultazione di questi materiali si è affiancato un lavoro sistematico di osservazione dell'intera copertura aerofotografica attuale disponibile per il territorio regionale (OFC 2010-AGEA-RT), confrontata con l'uso del suolo (Consorzio LaMMA 2007) e con le fotografie aeree del Volo GAI del 1954 (OFC 1954- RT-IGM). Sono stati così individuati 23 morfotipi rurali distinti nelle categorie delle 'colture erbacee, ' 'specializzati delle colture arboree ', 'complessi delle associazioni colturali ' e 'frammentati della diffusione insediativa '. Ogni morfotipo è stato localizzato cartograficamente in forma di areale e descritto nelle schede dell'abaco, sia con un apparato testuale (aspetti strutturali, funzionali e gestionali; valori; criticità, obiettivi di qualità paesaggistica), che iconografico (tramite un estratto dell'ortofotocarta 2010, di quella del 1954, e tramite una fotografia da terra). I morfotipi sono stati ordinati all'interno dell'abaco procedendo dal meno antropizzato e più 'semplice' (per grado di antropizzazione del territorio e tipo di colture presenti) al più complesso (dal punto di vista colturale, dell'infrastruttura rurale e delle relazioni che intercorrono tra i diversi fattori caratterizzanti).

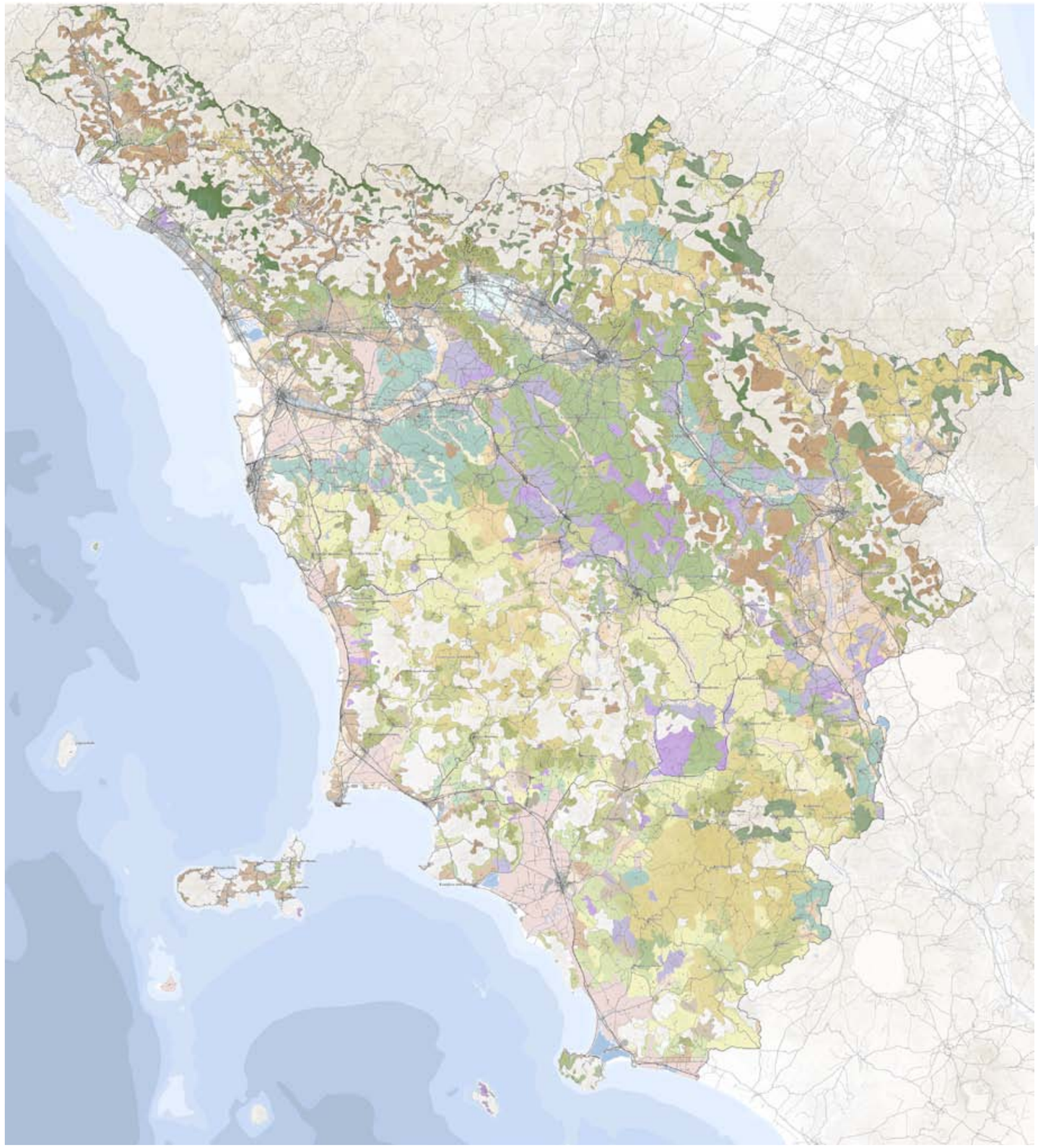
caratteri del paesaggio regionale

Le grandi tipologie di paesaggio rurale dipendono dai caratteri fisiografici di base (primi fra tutti quelli geomorfologici), e dai processi di antropizzazione, a loro volta condizionati da fattori storici che hanno svolto un ruolo chiave come l'influenza urbana sulla campagna, la diffusione della mezzadria, della piccola proprietà contadina, del latifondo mezzadrile.

La Toscana della montagna (Lunigiana, Garfagnana Montagna Pistoiese, Casentino, Pratomagno) vede una netta prevalenza dei morfotipi del pascolo sia di crinale che di media montagna (n. 1 e 2, morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale, e morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna), oggi complessivamente interessati da dinamiche di abbandono delle attività agrosilvopastorali e dai rischi conseguenti per l'equilibrio idrogeologico dell'intero territorio. L'altro morfotipo caratterizzante gli ambiti montani è il mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna (n. 21), legato alle collane di piccoli villaggi rurali che si dispongono sulle dorsali secondarie dell'Appennino e che versano in condizioni di manutenzione più critiche alle quote più elevate e nei contesti più marginali. I monti del Casentino, del Mugello e, spostandoci nella Toscana meridionale, il Monte Amiata, sono, inoltre interessati da vaste estensioni di campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna (n. 9) che, con il loro corredo arboreo di siepi e filari arborati, conferiscono al territorio rurale un elevato grado di infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica.

La Toscana centrale gravitante attorno al bacino dell'Arno, la 'terra delle città ' il cui paesaggio è stato plasmato dalla diffusione della mezzadria, mostra caratteri di unitarietà nella diffusione dei morfotipi delle colture legnose, ovvero i morfotipi dell'olivicoltura (n. 12), dell'associazione tra seminativo e oliveto (n. 16), del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti (n. 18) e, in parte, del mosaico colturale e boscato (n. 19). Aspetti tipici di questa configurazione paesaggistica sono la stretta relazione morfologico-percettiva e, storicamente, funzionale tra sistema insediativo e tessuto dei coltivi - che appare densamente punteggiato di piccoli borghi rurali, ville-fattoria, case sparse -, la permanenza di un'infrastruttura rurale storica, la prevalenza delle colture arboree. Le porzioni di territorio collinare che invece hanno subito, in questa parte della regione, le trasformazioni più ingenti sono interessate dai morfotipi della viticoltura (n. 11) e dell'associazione tra seminativo e vigneto (n. 15), tipiche del Chianti, di parte del Valdarno inferiore e della Valdelsa. Ma sono pianure e fondivalle a presentare gli assetti paesaggistici strutturalmente più alterati, descritti dal morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle (n. 6), caratterizzati da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia, esito di operazioni di ristrutturazione agricola e riaccorpamento fondiario, che hanno smantellato l'infrastruttura rurale storica e sono quasi sempre associate a urbanizzazione diffusa.

Nella Toscana centro-meridionale e meridionale (Val di Cecina, Colline metallifere, Colline di Siena, Valdorcia e Maremme) il paesaggio collinare si spoglia di alberi e colture legnose e la maglia agraria si amplia modellandosi morbidamente su morfologie addolcite, punteggiate dagli episodi edilizi isolati di un sistema insediativo talvolta estremamente rarefatto. In questi contesti paesistici il morfotipo prevalente è quello dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale (n. 5), al quale si alternano i campi chiusi a seminativo e a prato, sia di collina (n. 9) che di piano (n. 10). Le pianure della Toscana meridionale sono ora interessate da fenomeni di semplificazione della maglia agraria e diffusione insediativa (contesti nei quali prevale il morfotipo n. 6), ora sono organizzate dalla maglia agraria e insediativa impressa dalle grandi opere di bonifica idraulica. Tratti strutturanti questo morfotipo (n. 8 morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica) sono l'ordine geometrico dei campi, la scansione regolare dell'appoderamento ritmata dalla presenza di case coloniche e fattorie, la presenza di un sistema articolato e gerarchizzato di regimazione e scolo delle acque superficiali formato da canali, scoline, fossi e dall'insieme dei manufatti che ne assicurano l'efficienza, la predominanza quasi assoluta dei seminativi, per lo più irrigui. La densità della maglia agraria può essere molto variabile a seconda del territorio e può andare dai tessuti a maglia fitta con alberature e siepi sui lati lunghi e rete scolante gerarchizzata, a quelli con campi di forma più irregolare e dimensioni più estese.



morfotipi delle colture erbacee

- 1.morfotipo delle praterie e dei pascoli di alta montagna e di crinale
- 2.morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna
- 3.morfotipo dei seminativi tendenti alla rinaturalizzazione in contesti marginali
- 4.morfotipo dei seminativi semplificati in aree a bassa pressione insediativa
- 5.morfotipo dei seminativi semplici a maglia medio-ampia di impronta tradizionale
- 6.morfotipo dei seminativi semplificati di pianura o fondovalle
- 7.morfotipo dei seminativi a maglia fitta di pianura o fondovalle
- 8.morfotipo dei seminativi delle aree di bonifica
- 9.morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di collina e di montagna
- 10.morfotipo dei campi chiusi a seminativo e a prato di pianura e delle prime pendici collinar
- 11.morfotipo della viticoltura

morfotipi specializzati delle colture arboree

- 12.morfotipo dell'olivicoltura
- 13.morfotipo dell'associazione tra seminativi e monocolture arboree

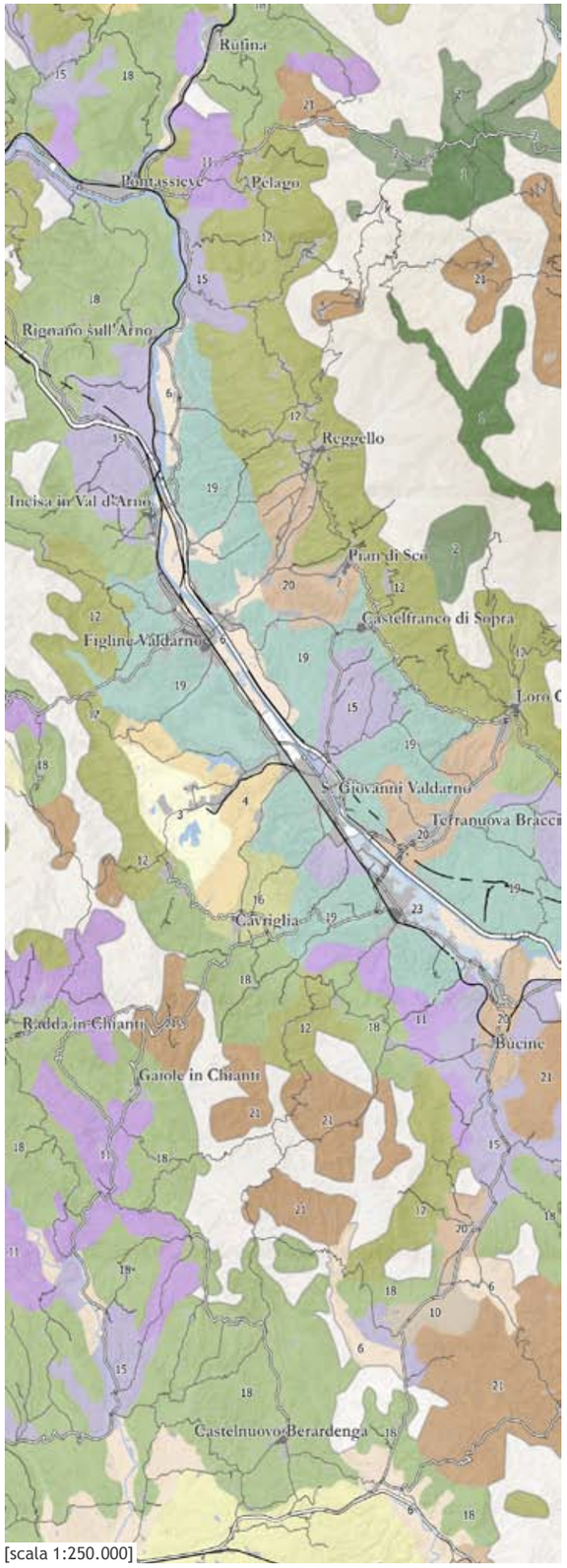
morfotipi complessi delle associazioni colturali

- 14.morfotipo dei seminativi arborati
- 15.morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto
- 16.morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina
- 17.morfotipo complesso del seminativo, oliveto e vigneto specializzato di pianura e delle prime pendici collinari
- 18.morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti
- 19.morfotipo del mosaico colturale boscato
- 20.morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari
- 21.morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna
- 22.morfotipo dell'ortoflorovivaismo

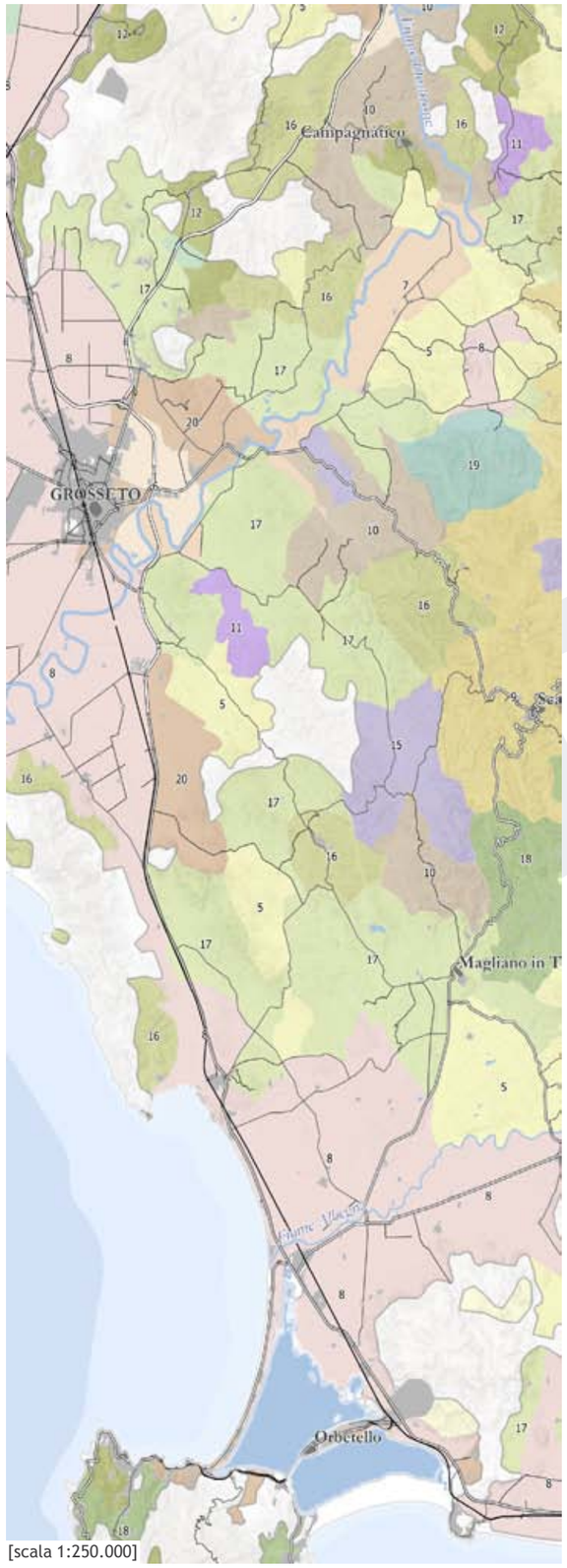
morfotipi frammentati della diffusione insediativa

- 23.morfotipo delle aree agricole intercluse

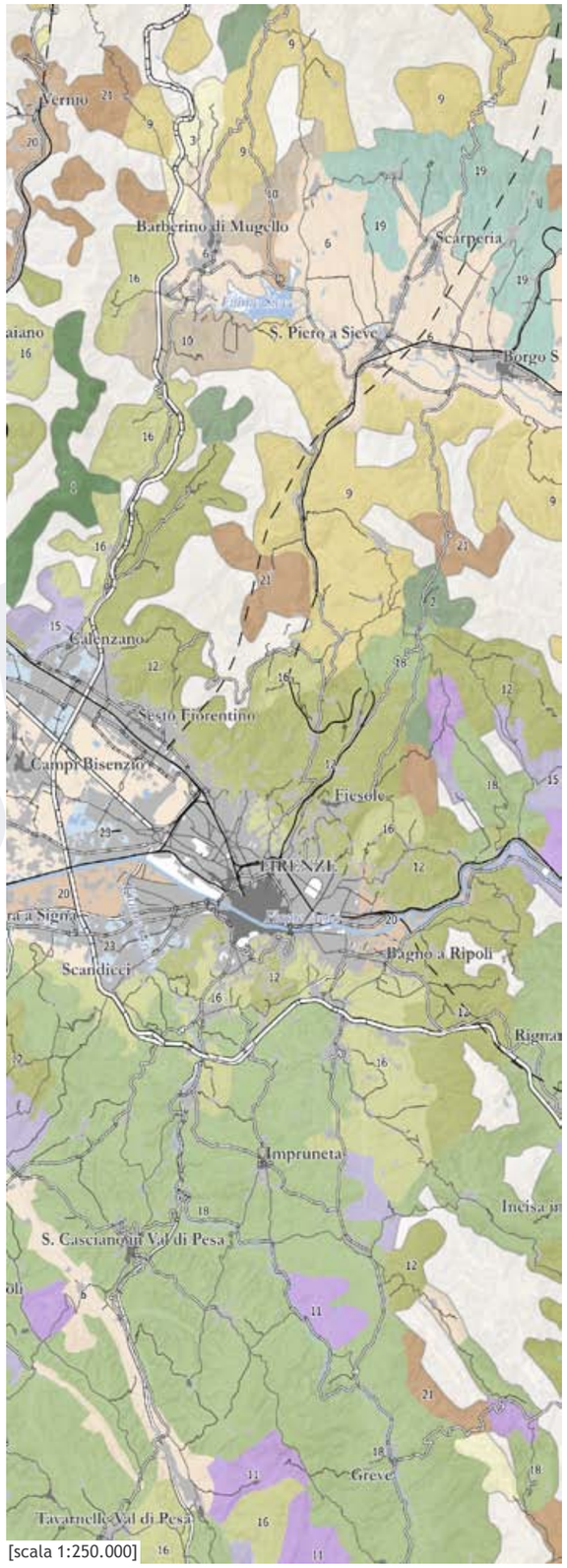
*** i collegamenti per scaricare gli elaborati cartografici sono in fase di costruzione**



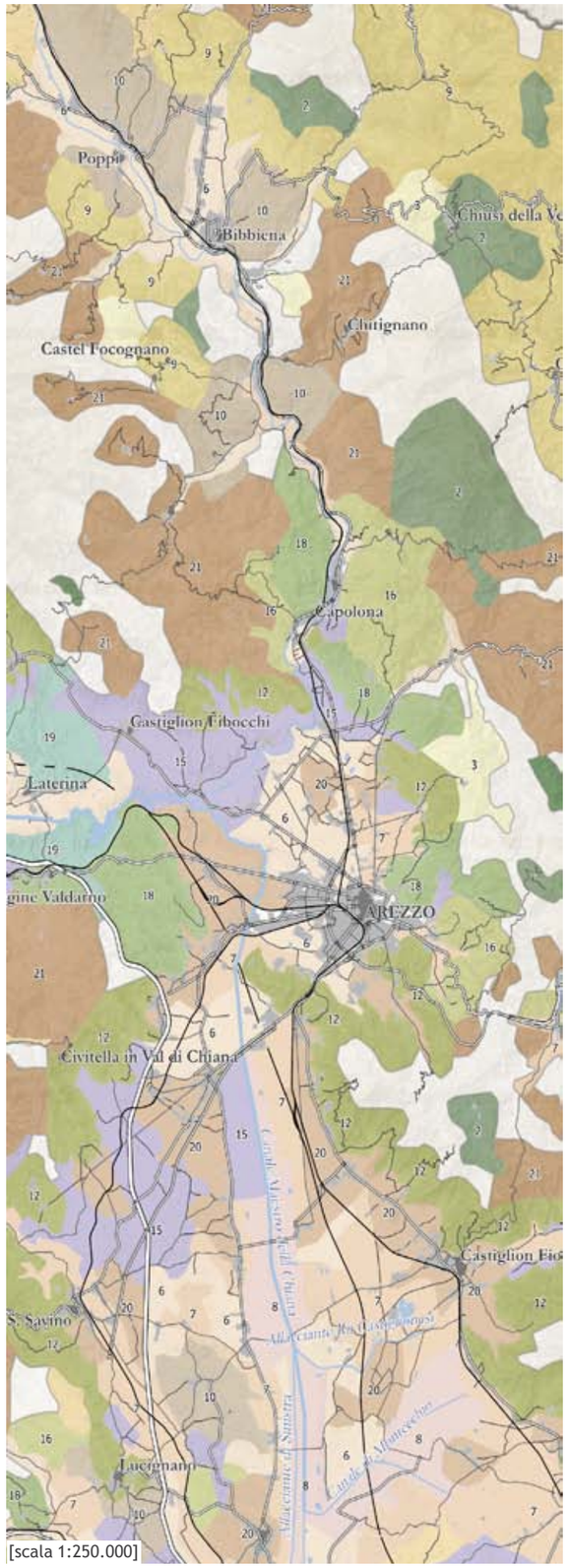
[scala 1:250.000]



[scala 1:250.000]



[scala 1:250.000]



[scala 1:250.000]

BUZZA

BOZZA

1. MORFOTIPO DELLE PRATERIE E DEI PASCOLI DI ALTA MONTAGNA E DI CRINALE

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo comprende sia praterie primarie di origine naturale, sia praterie secondarie, che occupano gli spazi lasciati liberi dal taglio dei boschi in aree di crinale o di alta montagna. Si tratta di ambienti anticamente sfruttati per il pascolo, ma oggi abbandonati dall'utilizzo antropico, le cui tracce sono pressoché scomparse. Spesso appaiono come estese superfici nude, quasi del tutto prive di vegetazione forestale. Assai rapido il processo di rinaturalizzazione cui vanno incontro.

aspetti funzionali

Le praterie permanenti hanno conservato la loro tradizionale importanza soprattutto dal punto di vista ecologico e paesaggistico mentre la funzione economico-produttiva è andata via via scomparendo. se in passato, infatti, assolvevano a un ruolo fondamentale nei processi di transumanza o per gli alpeggi, oggi tale ruolo è venuto meno e l'uso agricolo si è fortemente ridotto rimanendo solo in specifiche zone. le praterie di crinale costituiscono anche dei corridoio ecologici da preservare, immersi in una vasta matrice forestale appenninica.

aspetti gestionali

Le praterie primarie, essendo di origine naturale, sono capaci di frenare la riconquista spontanea del bosco anche se abbandonate per lunghi periodi. Nei rari casi in cui sono utilizzate, sono gestite come aziende zootecniche di media-elevata dimensione o, in altri casi, come usi civici.

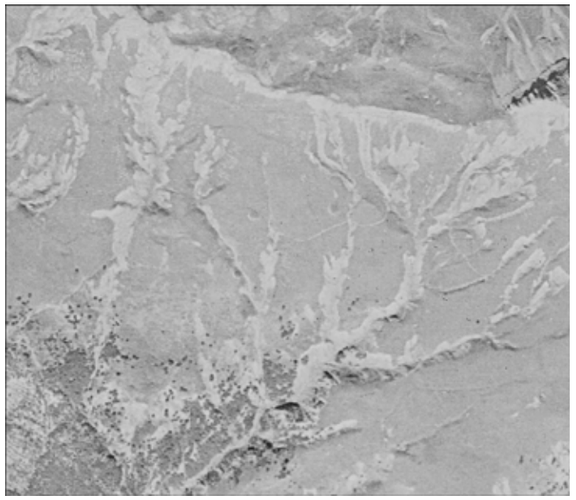
valori

- ruolo di diversificazione ecologica e paesaggistica assicurato dalle estese superfici nude destinate al pascolo situate a contatto o all'interno di ambienti boschivi;
- valore storico-testimoniale legato all'eventuale presenza di alpeggi e di altri manufatti facenti parte dell'economia silvopastorale d'alta montagna e sfruttati per i processi di transumanza.

criticità

esaurimento delle pratiche pascolive e presenza di consolidate dinamiche di abbandono dovute a:

- difficile accessibilità dei terreni e carenza di collegamenti infrastrutturali;
- scarsa redditività dell'attività zootecnica in con testi marginali.



Nei pressi della Formentara, Valle di Zeri (OFC 1954 - RT-IGM)

Nei pressi della Formentara, Valle di Zeri (OFC 2010 - AGEA-RT)

Nei pressi della Formentara, Valle di Zeri (L.Lombardi - Archivio NEMO)

obiettivi di qualità

...

2. MORFOTIPO DELLE PRATERIE E DEI PASCOLI DI MEDIA MONTAGNA

descrizione

aspetti strutturali

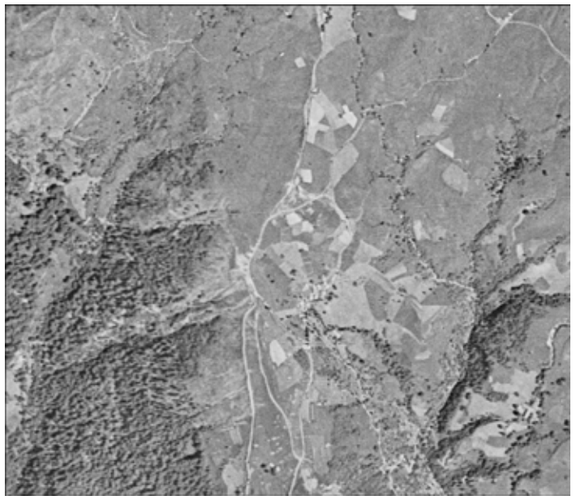
Si tratta di ambienti di montagna coperti da praterie storicamente adibite al pascolo, uso talvolta ancora oggi praticato a seconda dei contesti. in genere si trovano a contatto con piccoli insediamenti accentrati (per es. camporaghena in lunigiana) che in passato traevano dal pascolo e dall'agricoltura di montagna una risorsa fondamentale per la sussistenza. coprono superfici piuttosto estese e appaiono come isole all'interno del manto boschivo. talvolta possono essere punteggiati di alberi sparsi, segno della presenza di dinamiche di rinaturalizzazione, o recare tracce di antiche sistemazioni di versante che testimoniano un antico uso agricolo dei terreni. contribuiscono in modo determinante alla biodiversità dell'ambiente montano costituendo habitat paesaggistici ed ecologici di rilevante discontinuità rispetto alla copertura boschiva.

aspetti funzionali

Il pascolo, il prato-pascolo e il prato permanente rivestono una notevole importanza per mantenere l'equilibrio di questi territori e per la loro vitalità, non essendo possibili altri impieghi agricoli. le praterie secondarie costituiscono anche dei corridoi ecologici da preservare, immersi in una vasta matrice forestale appenninica. molte praterie secondarie, se mantenute in equilibrio, sono capaci di conservare il suolo dall'erosione e ospitano un alto numero di specie sia vegetali che animali.

aspetti gestionali

La gestione di queste aree è affidata ad aziende zootecniche di media-elevata dimensione o è legata agli usi civici ma, in generale, sono sempre più diffusi i fenomeni di abbandono. Il mantenimento delle specifiche caratteristiche del paesaggio è condizionato dalla permanenza di un'attività zootecnica sia pure di livello minimo. Ciò richiede una serie di azioni, dirette e indirette, finalizzate a favorire la permanenza o l'insediamento di nuove aziende sul territorio anche attraverso l'individuazione di forme innovative di gestione dei terreni (es. forme associative, gestioni collettive, ecc.). Il mantenimento delle praterie secondarie è strettamente legato alla gestione agropastorale del tappeto erboso che, se interrotta, determina il progressivo avanzamento del bosco. A influire notevolmente sull'assetto del morfotipo sono, quindi, le modalità di gestione degli animali e di pascolamento, nonché la scelta delle pratiche agronomiche.



Nei pressi della Formentara, Valle di Zeri (OFC 1954 - RT-IGM)

Nei pressi della Formentara, Valle di Zeri (OFC 2010 - AGEA-RT)

Nei pressi della Formentara, Valle di Zeri (L.Lombardi - Archivio NEMO)

valori

- ruolo di diversificazione ecologica e paesaggistica dato dalla presenza di radure destinate al pascolo all'interno della copertura boschiva, che ne interrompono la continuità e contribuiscono a elevare il grado di biodiversità;
- relazione morfologico-percettiva e, storicamente, funzionale tra nucleo storico insediato (quando presente) e prati-pascolo circostanti che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del bosco;
- valore storico-testimoniale legato alla relazione tra nucleo insediativo e paesaggio circostante e all'eventuale presenza di residui di sistemazioni di versante;
- valore sociale ed economico legato allo sfruttamento collettivo dei prati-pascolo all'interno degli usi civici.

criticità

- diffusa e marcata presenza di dinamiche di abbandono con conseguenti fenomeni di rinaturalizzazione ed espansione del bosco;
- difficile accessibilità dei terreni legata alla loro perifericità e alla carenza di collegamenti infrastrutturali;
- scarsa redditività dell'attività zootecnica in contesti marginali e conseguente difficoltà di insediamento di nuove aziende.

obiettivi di qualità

...

3. MORFOTIPO DEI SEMINATIVI TENDENTI ALLA RINATURALIZZAZIONE IN CONTESTI MARGINALI

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi interessati da processi di rinaturalizzazione e posti in contesti marginali, per lo più montani e collinari (più raramente di fondovalle). il paesaggio mostra i segni sia dell'allargamento o della cancellazione della maglia agraria preesistente (con l'eliminazione di forme di coltivazione promiscua), sia quelli di un abbandono colturale avanzato, riconoscibile nella presenza di alberi sparsi, vegetazione arbustiva e boscaglia che ricolonizzano i terreni. esempi di questo tipo di paesaggio rurale si trovano nelle parti più periferiche dei territori montani come, ad esempio, mugello e casentino.

aspetti funzionali

Il morfotipo è tendenzialmente associato a una forte compromissione della funzione produttiva agricola legata a fenomeni di abbandono con conseguenti processi di erosione e dissesto e, pertanto, le funzioni produttive residue sono quasi esclusivamente legate allo svolgimento di una zootecnia estensiva.

aspetti gestionali

Gli evidenti processi di rinaturalizzazione caratterizzanti il morfotipo denotano la presenza di dinamiche di abbandono consolidate. Resta, tuttavia, di fondamentale importanza, l'individuazione di nuove ed efficaci modalità di gestione per le imprese agricole in grado di ripristinare la funzione di presidio del territorio svolta dall'agricoltura.

valori

- ruolo di diversificazione ecologica e paesaggistica svolto dai seminativi quando inseriti all'interno di coperture boschive continue;
- nei casi in cui la rinaturalizzazione è ancora contenuta, l'integrità della relazione tra tessuto coltivato e insediamento storico, di solito piccoli nuclei di montagna o collina o poche case sparse.

criticità

- diffusa e marcata presenza di dinamiche di abbandono con conseguenti fenomeni di rinaturalizzazione ed espansione del bosco;
- difficile accessibilità dei terreni legata alla loro perifericità e alla carenza di collegamenti infrastrutturali;
- scarsa redditività dell'attività agricola e zootecnica in contesti marginali e conseguente difficoltà di insediamento di nuove aziende.

Tra Dicomano e Vicchio (OFC 1954 - RT-IGM)

Tra Dicomano e Vicchio (OFC 2010 - AGEA-RT)

Tra Dicomano e Vicchio (foto M.R. Gisotti)

BOZZA

obiettivi di qualità

...

4. MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLIFICATI IN AREE A BASSA PRESSIONE INSEDIATIVA

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è contraddistinto dalla prevalenza di seminativi a maglia semplificata in contesti per lo più montani e collinari posti in posizione periferica rispetto alle grandi trasformazioni insediative e paesaggistiche tipiche di altre parti della regione. La semplificazione della maglia agraria è riconducibile agli effetti indotti dalla meccanizzazione agricola, che ha comportato l'eliminazione di alcuni segni ed elementi della trama paesaggistica storica e la sostituzione delle forme di coltura promiscua. Nella maggioranza dei casi, siamo in presenza di un'agricoltura ancora vitale tipica di certi contesti collinari in cui la relativamente contenuta semplificazione paesaggistica non si è associata, se non occasionalmente, a ingenti fenomeni di diffusione insediativa ed erosione dello spazio rurale (come avviene invece nel morfotipo 6 ricorrente nei contesti di pianura e fondovalle). Alcuni esempi di questa situazione si osservano nel Chianti, dove i seminativi arborati d'impronta tradizionale sono stati rimpiazzati da seminativi semplici che appaiono, talvolta, punteggiati di alberi sparsi e bordati di siepi o sui versanti coltivati attorno a Pratovecchio e Stia in Casentino, o ancora nella Val di Sieve tra Dicomano e Vicchio.

aspetti funzionali

Funzione fondamentale assolta dal morfotipo è quella di evitare situazioni di degrado e di dissesto che possono ripercuotersi molto più a valle. I territori di questo tipo sono tendenzialmente associati a una significativa variabilità quantitativa e qualitativa dei raccolti, aspetto che rende l'agro-ecosistema particolarmente vulnerabile al costante tasso di crescita dei costi di produzione.

aspetti gestionali

Il morfotipo è caratterizzato dalla presenza di aree agricole con condizioni di accessibilità non sempre ottimali che influiscono, anche in modo significativo, sui costi di produzione. In certi contesti si associa, inoltre, una produttività dei terreni tendenzialmente bassa che può aumentare la criticità delle attività agricole. Le aziende presenti possono variare per forma e dimensione, da quelle di grandi dimensioni alle aziende coltivatrici dirette talvolta part-time.

Nei pressi di Cistio, Vicchio nel Mugello (OFC 1954 - RT-IGM)

Nei pressi di Cistio, Vicchio nel Mugello (OFC 2010 - AGEA-RT)

Nei pressi di Cistio, Vicchio nel Mugello (foto M.R. Gisotti)

valori

- buona vocazione alla produzione agricola per la presenza di una maglia agraria idonea alla meccanizzazione;
- presenza di una maglia agraria media, in genere equipaggiata di corredo vegetazionale e strutturata dal punto di vista paesaggistico ed ecologico;
- integrità della relazione tra coltivi e tessuto insediativo, di solito non alterato dal punto di vista strutturale.

criticità

- tendenza alla semplificazione della maglia agraria;
- nei contesti più periferici, rischi di abbandono legati alla difficile accessibilità dei terreni e alla carenza di adeguati collegamenti infrastrutturali.

obiettivi di qualità

...

5. MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLICI A MAGLIA MEDIO-AMPIA DI IMPRONTA TRADIZIONALE

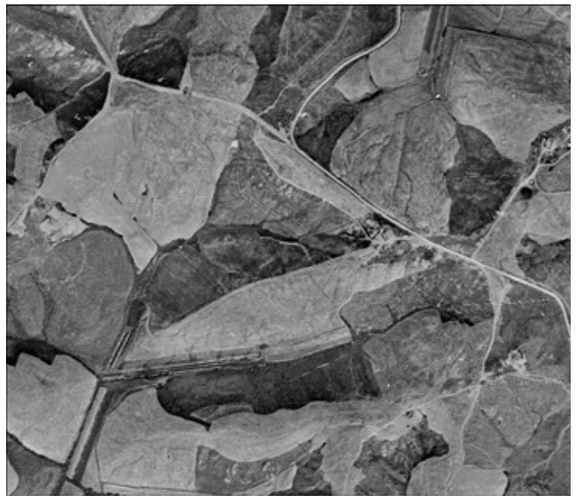
descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo si trova generalmente in corrispondenza di depositi alluvionali e invasi lacustri bonificati, e delle colline argillose e argilloso-sabbiose. raramente è presente in contesti montani. si associa a morfologie piuttosto addolcite che danno luogo a orizzonti paesaggistici ampi ed estesi morbidamente articolati. e' caratterizzato dalla predominanza del seminativo semplice e del prato da foraggio, da una maglia agraria ampia di tipo tradizionale - ovvero non riconducibile a fenomeni di semplificazione paesistica ma dipendente dalle caratteristiche strutturali del paesaggio -, e dalla presenza di un sistema insediativo a maglia rada. il livello di infrastrutturazione ecologica è variabile, da quello molto basso dei suoli nudi delle crete senesi - dove la presenza arborea è limitata al corredo di poche emergenze architettoniche - a quello più alto delle colline metallifere, nelle quali le divisioni dei campi sono sottolineate da vegetazione non colturale di diverso tipo. tuttavia prevalgono i contesti a bassa infrastrutturazione ecologica. in certe parti della regione, come nelle crete senesi o nelle colline pisane, questo tipo di paesaggio si contraddistingue per un grande valore estetico-percettivo dato dall'associazione tra morfologie addolcite, orizzonti molto estesi coltivati a seminativo, valori luministici prodotti dal particolare cromatismo dei suoli, episodi edilizi isolati spesso di valore storico-architettonico con il relativo corredo arboreo. è inoltre tra le immagini paesaggistiche attualmente più promosse e diffuse dall'industria turistica come tipicamente toscane.

aspetti funzionali

L'assetto strutturale del morfotipo denota una vocazione alla produzione agricola grazie alla presenza di una maglia medio-ampia (talvolta irregolare) tale da consentire un efficace livello di meccanizzazione. si tratta di territori di fondamentale importanza per il mantenimento di un'economia agricola e rurale e, laddove permane il paesaggio agrario storico, assume anche una valenza elevata dal punto di vista socio-culturale. l'infrastrutturazione ecologica e la presenza di elementi naturali risultano molto variabili e pertanto, non sempre sono garantiti un adeguato grado di biodiversità e di protezione delle superfici coltivate da eventuali azioni negative delle acque meteoriche e del vento.



Nei pressi di Lajatico (OFC 1954 - RT-IGM)

Nei pressi di Lajatico (OFC 2010 - AGEA-RT)

Nei pressi di Lajatico (foto L. Fastelli)

aspetti gestionali

Il modello di gestione è associato sia alla presenza di aziende di grandi dimensioni condotte con salariati, che di aziende coltivatrici dirette con sola manodopera familiare. in questi ultimi anni, anche in relazione alle distorsioni introdotte con il pagamento unico della pac, sono sempre più diffuse sul territorio le imprese contoterziste che tendono a rilevare la gestione delle grandi aziende, progressivamente destrutturate/disattivate per ridurre i costi fissi del lavoro, e di quelle medio-piccole, condotte da imprenditori anziani che, spesso, non hanno ricambio generazionale. la traiettoria gestionale per questo morfotipo vede un crescente peso delle imprese contoterziste dotate di elevati livelli di meccanizzazione e in grado di gestire ampie porzioni di territorio in virtù delle economie di scala con effetti potenzialmente negativi legati ad un ulteriore processo di semplificazione e omogeneizzazione per il paesaggio. tale traiettoria potrebbe essere contrastata attraverso politiche finalizzate a favorire la progettualità aziendale in direzione della multifunzionalità, della diversificazione produttiva e del ricambio imprenditoriale, con un'adeguata attenzione al mantenimento dei valori paesaggistici.

valori

- valore estetico-percettivo dato dall'associazione tra morfologie addolcite, ampiezza delle superfici agricole, omogeneità delle colture, bassa densità e rarefazione del sistema insediativo;
- leggibilità del rapporto di proporzione tra estensione della maglia agraria medio-ampia e sistema insediativo rado, che appaiono reciprocamente dimensionati;
- permanenza di una maglia agraria d'impronta tradizionale;
- idoneità della maglia agraria alla gestione meccanizzata.

criticità

- in generale, basso livello di infrastrutturazione ecologica;
- basso grado di biodiversità e scarsità di elementi naturali che non preservano adeguatamente le superfici coltivate dai fenomeni erosivi dovuti all'acqua o al vento;
- possibile compromissione dei tratti storici caratterizzanti il paesaggio agrario dovuta al crescente ricorso a una gestione meccanizzata.

obiettivi di qualità

...

6. MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLIFICATI DI PIANURA O FONDOVALLE

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria di dimensione medio-ampia o ampia esito di operazioni di ristrutturazione agricola e riaccorpamento fondiario, con forma variabile dei campi. rispetto alla maglia tradizionale, presenta caratteri di semplificazione sia ecologica che paesaggistica. il livello di infrastrutturazione ecologica è generalmente basso, con poche siepi e altri elementi vegetazionali di corredo. il morfotipo è spesso associato a insediamenti di recente realizzazione, localizzati in maniera incongrua rispetto alle regole storiche del paesaggio (per esempio in zone ad alta pericolosità idraulica), frequentemente a carattere produttivo-industriale. spesso il morfotipo è presente in ambiti periurbani e può contribuire, potenzialmente, al loro miglioramento paesaggistico (costituendo delle discontinuità morfologiche nel tessuto costruito), ambientale (aumentando il grado di biodiversità e la possibilità di connettere reti ecologiche), sociale (favorendo lo sviluppo di forme di agricoltura di prossimità e la costituzione di una rete di spazio pubblico anche attraverso l'istituto dei parchi agricoli).

aspetti funzionali

L'assetto strutturale del morfotipo denota una vocazione alla produzione agricola grazie alla presenza di una maglia medio-ampia tale da consentire un efficace livello di meccanizzazione. ciò è ancora più vero quando siamo in presenza di terreni irrigui nei quali si possono praticare colture a reddito più elevato. il basso livello di infrastrutturazione ecologica e di elementi naturali spesso non garantisce adeguati livelli di biodiversità così come riduce la protezione delle superfici coltivate da eventuali azioni negative del vento. quanto più il tessuto agrario risulta frammentato e alterato da un'urbanizzazione diffusa, tanto più le imprese agricole tendono ad assumere un ruolo residuale. il mantenimento di spazi agricoli in ambito periurbano è comunque importante non solo per gli aspetti produttivi ed ecologici ma anche dal punto di vista paesaggistico come limitazione al consumo di suolo e come costituzione di un confine tra urbano e rurale. inoltre la presenza di tali spazi può favorire lo sviluppo di progettualità aziendali di filiera corta creando vere e proprie "fattorie per nutrire la città".

aspetti gestionali

Il modello di gestione può andare da quello di aziende di grandi dimensioni, condotte con salariati, a quello di aziende coltivatrici dirette con sola manodopera familiare. in questi ultimi anni, anche in relazione alle "distorsioni" introdotte con il pagamento unico della pac, sono sempre più diffuse sul territorio le imprese contoterziste che, a causa della progressiva destrutturazione/disattivazione delle aziende per ridurre i costi fissi del lavoro, tendono a rilevarne la gestione. lo scenario gestionale più probabile sarà quello di imprese contoterziste dotate di elevati livelli di meccanizzazione in grado di gestire ampie porzioni di territorio in virtù delle economie di scala con effetti potenzialmente negativi di semplificazione e omogeneizzazione del paesaggio. Pertanto risulta fondamentale sviluppare politiche finalizzate a favorire la progettualità aziendale in direzione della multifunzionalità, della diversificazione produttiva e del ricambio imprenditoriale. Soprattutto nei contesti periurbani, la possibilità di dare continuità all'attività agricola dipenderà anche dalle capacità degli imprenditori agricoli e delle istituzioni pubbliche di individuare ordinamenti produttivi e forme di commercializzazione adeguate, come strategia efficace per contrastare la progressiva destrutturazione dei terreni agricoli da parte dei processi di urbanizzazione.

Piana fiorentina a sud di Sesto Fiorentino (OFC 1954 - RT-IGM)

Piana fiorentina a sud di Sesto Fiorentino (OFC 2010 - AGEA-RT)

Piana fiorentina a sud di Sesto Fiorentino (foto M.R. Gisotti)

valori

- elevata redditività dei terreni dovuta a:
- marcata vocazione alla produzione agricola, anche per la presenza di una maglia agraria idonea alla meccanizzazione;
- occasioni di reddito offerte dalla eventuale prossimità alle infrastrutture, ai grandi nodi delle reti commerciali e alla rete idrica.
- in ambiti periurbani, il ruolo multifuzionale degli spazi agricoli compresi in questo morfotipo che è possibile articolare in:
- valore paesaggistico per il ruolo di discontinuità morfologica rispetto al tessuto costruito;
- valore ambientale degli spazi agricoli che contribuiscono ad aumentare il grado di biodiversità e a connettere le reti ecologiche presenti;
- valore di promozione sociale, legato al possibile sviluppo di forme di agricoltura di prossimità o di tipo hobbistico, come orti urbani, e alla costituzione di parchi agricoli, come elementi delle reti di spazio pubblico.

criticità

- semplificazione ecologica e paesaggistica;
- basso livello di infrastrutturazione ecologica;
- tendenza all'erosione dello spazio agricolo per processi di urbanizzazione;
- frequente localizzazione del morfotipo in aree sottoposte a forte rischio idraulico (zone esondabili).

obiettivi di qualità

...

7.MORFOTIPO DEI SEMINATIVI A MAGLIA FITTA DI PIANURA O FONDOVALLE

descrizione

aspetti strutturali

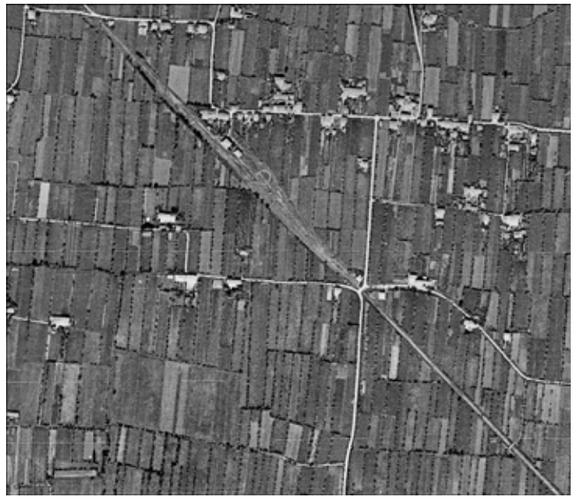
Il morfotipo è caratterizzato dalla presenza quasi esclusiva di colture erbacee (seminativi per lo più asciutti) in stato di manutenzione variabile a seconda dei contesti, inframmezzate da qualche raro appezzamento utilizzato da altre colture o da piccole estensioni boscate. E' caratterizzato da una maglia agraria regolare e fitta, con appezzamenti di superficie piuttosto contenuta di forma allungata e stretta e, spesso, orientati secondo le giaciture storiche che consentivano un efficace smaltimento delle acque. Il livello di infrastrutturazione ecologica è variabile: a volte si osserva una buona presenza di siepi e filari di vegetazione non colturale che si dispongono prevalentemente sui lati lunghi degli appezzamenti e sottolineano le direttrici caratterizzanti la maglia paesaggistica, altre volte la maglia agraria è sprovvista di equipaggiamento vegetazionale. Questo tessuto agricolo può trovarsi associato ad assetti insediativi poco trasformati rispetto alle regole storiche o, al contrario, all'interno di contesti caratterizzati da notevole diffusione insediativa, come la piana di lucca e quella di pescia.

aspetti funzionali

L'assetto strutturale del morfotipo denota una vocazione alla produzione agricola per la presenza di una maglia agraria regolare idonea a una lavorazione meccanizzata malgrado la dimensione ridotta della maglia. Laddove il livello di infrastrutturazione ecologica risulta medio-alto si nota un buon grado di biodiversità e naturalità tale da consentire, potenzialmente, la pratica di sistemi produttivi eco-sostenibili (es. Agricoltura biologica, biodinamica, ecc.). Quando presenti, le siepi consentono una migliore protezione delle superfici coltivate da eventuali azioni negative del vento e delle acque meteoriche, limitando i fenomeni di erosione. L'equilibrata combinazione di elementi naturali e rurali caratterizza il paesaggio conferendogli un elevato valore estetico-percettivo.

aspetti gestionali

Il modello di gestione è riconducibile alla presenza di aziende di piccole e medie dimensioni condotte, generalmente, con manodopera familiare e con ricorso al lavoro salariato solo laddove si praticano colture di pregio (es.: Ortive in pieno campo). In presenza di un buon livello di infrastrutturazione ecologica risulta più frequente il ricorso a metodi di produzione eco-sostenibili (es. Agricoltura biologica, biodinamica). Poiché la limitata dimensione degli appezzamenti ne favorisce l'abbandono, occorrono misure atte a favorire la permanenza di un'attività agricola vitale, mediante il rinnovo generazionale e l'individuazione di modalità alternative di gestione (forme associative, gestioni collettive, ecc.) E di commercializzazione (prodotti ad alto valore aggiunto, filiere corte, ecc.).



Piana di Lucca, nei pressi di Parezzana (OFC 1954 - RT-IGM)

Piana di Lucca, nei pressi di Parezzana (OFC 2010 - AGEA-RT)

03_piana di Lucca, nei pressi di Parezzana (foto M.R. Gisotti)

valori

- permanenza di una maglia agraria d'impronta storica che favorisce lo smaltimento delle acque superficiali;
- ruolo di presidio idrogeologico nei contesti in cui il reticolo di scolo delle acque è mantenuto in condizioni di efficienza
- in alcuni contesti, buona infrastrutturazione ecologica e paesaggistica data dagli elementi di corredo vegetale che sottolineano la maglia agraria;
- buona vocazione alla produzione agricola per la presenza di una maglia agraria idonea per forma alla meccanizzazione;
- buon grado di biodiversità e naturalità idoneo anche alle produzioni biologiche.

criticità

- in certi casi, scarsa redditività dell'attività agricola causata dalla limitata dimensione degli appezzamenti;
- vista la collocazione in ambiti pianeggianti, possibile tendenza all'erosione dello spazio agricolo dovuta a processi di urbanizzazione;
- rischio di semplificazione della maglia agraria storica con cancellazione della rete scolante, realizzazione di grandi appezzamenti, eliminazione del corredo vegetale non colturale.

obiettivi di qualità

...

8. MORFOTIPO DEI SEMINATIVI DELLE AREE DI BONIFICA

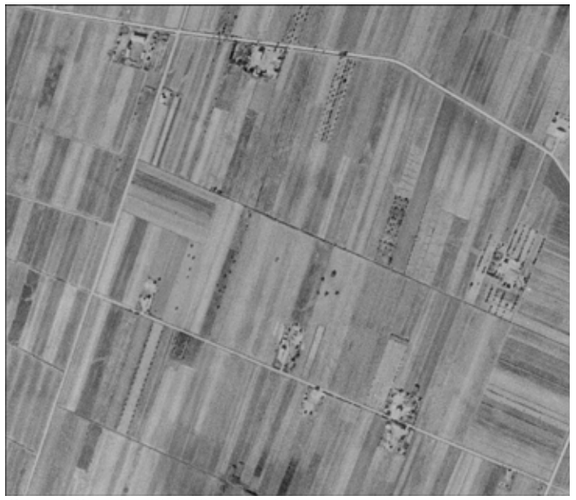
descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è tipico di ambiti territoriali pianeggianti ed è solitamente associato a suoli composti da depositi alluvionali. Il paesaggio è organizzato dalla maglia agraria e insediativa impressa dalle grandi opere di bonifica idraulica avviate in varie parti della regione nella seconda metà del settecento e portate a termine intorno agli anni cinquanta del novecento. Tratti strutturanti il morfotipo sono l'ordine geometrico dei campi, la scansione regolare dell'appoderamento ritmata dalla presenza di case coloniche e fattorie, la presenza di un sistema articolato e gerarchizzato di regimazione e scolo delle acque superficiali formato da canali, scoline, fossi e dall'insieme dei manufatti che ne assicurano l'efficienza, la predominanza quasi assoluta dei seminativi, per lo più irrigui. La densità della maglia agraria e del tessuto colturale può essere molto variabile a seconda del territorio: si distinguono tessuti a maglia fitta costituiti da campi di forma rettangolare lunghi e stretti, con alberature e siepi sui lati lunghi e rete scolante gerarchizzata, e tessuti con campi di forma più irregolare, simili a mosaici agricoli, generalmente riconducibili a interventi di bonifica precedenti a quelli ottocenteschi. Il sistema insediativo può essere molto rado con densità basse e minima alterazione del suo assetto storico (come in maremma), oppure più fitto e collegato anche a fenomeni di urbanizzazione diffusa (come in valdichiana). Il grado di infrastrutturazione ecologica dipende dalla presenza, variabile a seconda dei contesti, di siepi e filari posti a corredo dei campi.

aspetti funzionali

L'assetto tipico delle aree agricole di bonifica assolve, prioritariamente, alla funzione produttiva. La maglia fitta e media degli appezzamenti si adatta perfettamente a una moderna meccanizzazione sia di colture estensive (cereali) che intensive (ortive in pieno campo). A completare la funzionalità delle infrastrutture collettive concorrono quelle aziendali, comprese le sistemazioni idraulico-agrarie. La funzionalità ambientale del morfotipo dipende dal grado di infrastrutturazione ecologica, variabile, a seconda dei contesti, (siepi e filari posti a corredo dei campi). La conservazione e valorizzazione del morfotipo può trarre vantaggio dallo sviluppo di nuove funzioni, come l'attività di ricezione turistica, anche mediante il mantenimento e il recupero dell'edificato rurale tradizionale.



Piana di Piombino (OFC 1954 - RT-IGM)

Piana di Piombino (OFC 2010 - AGEA-RT)

Piana di Piombino (foto M.R. Gisotti)

aspetti gestionali

In questi ambiti l'agricoltura può sviluppare al meglio la sua funzione produttiva, perché le aziende che vi operano sono, in genere, ben strutturate e di dimensioni tali da consentire adeguate economie di scala. Il modello di gestione è associato alla presenza di aziende di differenti tipologie: da quelle di grandi dimensioni condotte con salariati, alle aziende coltivatrici dirette che utilizzano manodopera familiare. In tali contesti, soprattutto se prevalgono ordinamenti colturali intensivi (es: colture ortive in pieno campo), possono verificarsi esternalità ambientali negative derivanti da un uso eccessivo di concimi, diserbanti, ecc.; un ulteriore rischio gestionale è l'onerosità del mantenimento delle sistemazioni idraulico-agrarie che, tuttavia, sono essenziali per la funzionalità del morfotipo.

valori

- valore storico-testimoniale legato alla permanenza di una infrastruttura rurale e di una maglia agraria e insediativa d'impronta tradizionale;
- ruolo di presidio idrogeologico svolto dal reticolo di regimazione delle acque superficiali quando mantenuto in condizioni di efficienza;
- relazione morfologico-percettiva e, storicamente, funzionale tra edilizia sparsa e relativi poderi che appaiono reciprocamente dimensionati e organizzati all'interno di un sistema articolato e gerarchizzato;
- ottima vocazione dei terreni alla produzione agricola per la presenza di grandi aziende ben strutturate e di una maglia agraria idonea alla gestione meccanizzata.

criticità

- rischio di semplificazione dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria storica con cancellazione della rete scolante, realizzazione di grandi appezzamenti (soprattutto in presenza di imprese contoterziste dotate di elevati livelli di meccanizzazione), eliminazione del corredo vegetale non colturale;
- vista la collocazione per lo più in ambiti pianeggianti, possibile tendenza all'erosione dello spazio agricolo dovuta all'espansione dell'urbanizzazione;
- in alcuni contesti, debole infrastrutturazione ecologica data dall'assenza o dall'eliminazione di elementi di corredo vegetale della maglia agraria;
- rischio di esternalità ambientali negative derivanti da un uso improprio ed eccessivo di concimi e diserbanti soprattutto laddove prevalgono ordinamenti colturali intensivi.

obiettivi di qualità

...

9. MORFOTIPO DEI CAMPI CHIUSI A SEMINATIVO E A PRATO DI COLLINA E DI MONTAGNA

descrizione

aspetti strutturali

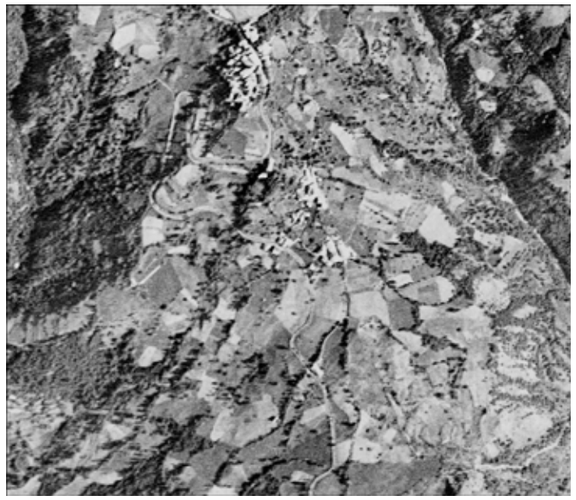
il morfotipo, localizzato nelle aree di collina e montagna, è dato dalla combinazione tra aree a seminativo e aree a prato-pascolo in cui è leggibile l'organizzazione della maglia a "campi chiusi" con filari, siepi, boschi poderali e alberi isolati. più raramente, il morfotipo si caratterizza anche per la presenza di campi a colture arboree, chiusi da siepi. questa particolare configurazione può essere sia l'espressione di una modalità di utilizzazione agricola del territorio consolidata, sia l'esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono. in genere, la forma dei campi è sottolineata su tutti i lati dalla presenza di siepi che determinano un alto livello di infrastrutturazione ecologica. la dimensione della maglia agraria è variabile da fitta a media a seconda dei contesti. sul piano estetico-percettivo il morfotipo, includendo prevalentemente colture erbacee o praterie, dà luogo a un paesaggio caratterizzato dall'alternanza tra apertura e chiusura, scandito dal passo degli elementi vegetali di equipaggiamento della maglia che ne interrompono la continuità. la criticità maggiore è rappresentata dai fenomeni di abbandono colturale e dalla conseguente rinaturalizzazione. il sistema insediativo che si trova associato a questo morfotipo è costituito da nuclei storici di dimensione mediopiccola di collina e montagna, di forma compatta, limitatamente alterati da dinamiche di espansione recenti.

aspetti funzionali

l'assetto strutturale del morfotipo, caratterizzato dalla presenza di una maglia agraria regolare idonea alla meccanizzazione, denota una vocazione alla produzione agricola e la prevalenza di prati e pascoli è indice della presenza dell'attività zootecnica. l'alto livello di infrastrutturazione ecologica è indice di un elevato grado di biodiversità e naturalità tale da favorire lo sviluppo di sistemi produttivi eco-sostenibili (es. agricoltura biologica, biodinamica, ecc.). la diffusa presenza di elementi naturali permette la protezione delle superfici coltivate da eventuali azioni negative del vento e delle acque meteoriche, limitando i fenomeni di erosione.

aspetti gestionali

Il modello di gestione è associato alla presenza di aziende di piccole e medie dimensioni condotte, generalmente, con manodopera familiare. Poiché la limitata dimensione degli appezzamenti ne favorisce l'abbandono, occorrono misure atte a favorire la permanenza di un'attività agricola vitale, mediante il rinnovo generazionale e l'individuazione di modalità alternative di gestione della risorsa fondiaria e delle produzioni (es. forme associative, gestioni collettive, ecc.) e della commercializzazione (prodotti ad alto valore aggiunto, filiere corte, ecc.).



Montelungo, nei pressi del Passo della Cisa (OFC 1954 - RT-IGM)

Montelungo, nei pressi del Passo della Cisa (OFC 2010 - AGEA-RT)

Montelungo, nei pressi del Passo della Cisa (foto P. Baldeschi)

valori

- valore storico-testimoniale quando la configurazione del paesaggio a campi chiusi coincide con un assetto territoriale storico e non è esito di processi di rinaturalizzazione;
- alto livello di infrastrutturazione ecologica;
- valore estetico-percettivo derivante dalla caratteristica alternanza di apertura e chiusura visiva di questo paesaggio;
- buona vocazione alla produzione agricola per la presenza di una maglia agraria idonea alla meccanizzazione;
- elevato grado di biodiversità e naturalità idoneo allo sviluppo di sistemi produttivi eco-sostenibili (es. agricoltura biologica, biodinamica, ecc.).

criticità

- in ambiti marginali, tendenza all'espansione non controllata della vegetazione spontanea;
- scarsa redditività dell'attività agricola causata dalla limitata dimensione degli appezzamenti;
- in ambiti marginali, difficoltà nello sfruttamento agricolo dei terreni dovuta a problemi di accessibilità.

obiettivi di qualità

...

10. MORFOTIPO DEI CAMPI CHIUSI A SEMINATIVO E A PRATO DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI

descrizione

aspetti strutturali

il morfotipo, presente sia in zone di pianura e di fondovalle che delle prime pendici collinari, è caratterizzato da una maglia agraria ben leggibile, scandita dalla presenza di siepi che si dispongono, nell'assetto originario, lungo i confini dei campi. questa particolare configurazione può essere sia espressione di una modalità di sfruttamento agricolo del territorio storicamente consolidata, sia esito di fenomeni di rinaturalizzazione derivanti dall'espansione di siepi ed elementi vegetazionali su terreni in stato di abbandono. la densità della maglia può essere molto variabile: da quella fitta e regolare con piccoli campi di forma approssimativamente quadrata dei fondovalle della lunigiana, a quella più ampia e articolata delle prime pendici delle colline metallifere. la presenza delle siepi determina un alto livello di infrastrutturazione ecologica. talvolta l'aspetto è simile a quello di una griglia nella quale si alternano seminativi, piccoli boschi, qualche pascolo. più raramente (per esempio nella maremma grossetana) il morfotipo si caratterizza anche per la presenza di campi occupati da colture arboree e chiusi da siepi. sul piano estetico-percettivo, il morfotipo, includendo prevalentemente colture erbacee o praterie, presenta un paesaggio caratterizzato dall'alternanza tra apertura e chiusura, scandito dagli elementi vegetali della maglia. in corrispondenza del morfotipo può trovarsi sia un insediamento storico accentrato, compatto e poco alterato (come nelle colline metallifere), sia un'urbanizzazione contemporanea composta da insediamenti lineari disposti lungo un asse viario o da espansioni a bassa densità su conoide (come in lunigiana). in questi casi viene compromessa la leggibilità del morfotipo da un'edificazione quasi sempre incoerente rispetto alla geometria della maglia agraria.

aspetti funzionali

l'assetto strutturale del morfotipo denota una vocazione alla produzione agricola per la presenza di una maglia agraria regolare idonea alla meccanizzazione. il livello di infrastrutturazione ecologica denota un elevato grado di biodiversità e naturalità tale da consentire la conversione a sistemi produttivi biologici. la diffusa presenza di elementi naturali permette una migliore protezione dal vento delle superfici coltivate e, nelle parti più collinari, anche delle acque meteoriche, riducendo i fenomeni di erosione. il paesaggio è caratterizzato da un'equilibrata combinazione di elementi naturali e agricoli che gli conferiscono un elevato valore estetico-percettivo.

Dintorni di Mocrone, Lunigiana (OFC 1954 - RT-IGM)

Dintorni di Mocrone, Lunigiana (OFC 2010 - AGEA-RT)

Dintorni di Mocrone, Lunigiana (foto P. Baldeschi)

aspetti gestionali

il modello di gestione è associato alla presenza di aziende di piccole e medie dimensioni condotte, generalmente, con manodopera familiare. l'elevato livello di infrastrutturazione ecologica, può favorire lo sviluppo di sistemi produttivi eco-sostenibili (es. agricoltura biologica, biodinamica, ecc.). nei contesti a maglia fitta, la limitata dimensione degli appezzamenti, indice sia di una tendenziale vicinanza agli insediamenti urbani che di un'elevata frammentazione delle imprese agricole, implica talvolta una scarsa redditività dell'attività agricola e conseguentemente processi di abbandono. Da qui la necessità di specifiche azioni per favorire la permanenza di un'attività agricola vitale mediante un rinnovo generazionale e/o l'individuazione di forme innovative di gestione della risorsa fondiaria e delle produzioni (es. forme associative, gestioni collettive, ecc.) e della commercializzazione (prodotti ad alto valore aggiunto, filiere corte, ecc.).

valori

- valore testimoniale nei contesti in cui i campi chiusi coincidono con un assetto storico e non derivano da processi di rinaturalizzazione;
- alto livello di infrastrutturazione ecologica;
- valore estetico-percettivo derivante dalla caratteristica alternanza di apertura e chiusura visiva di questo paesaggio;
- buona vocazione alla produzione agricola per la presenza di una maglia agraria idonea alla meccanizzazione;
- elevato grado di biodiversità e naturalità idoneo anche alle produzioni biologiche.

criticità

- in ambiti marginali, tendenza a fenomeni di abbandono e all'espansione non controllata della vegetazione spontanea;
- scarsa redditività dell'attività agricola causata dalla limitata dimensione degli appezzamenti;
- possibile tendenza all'erosione dello spazio agricolo dovuta all'espansione del tessuto insediativo.

obiettivi di qualità

...

11. MORFOTIPO DELLA VITICOLTURA

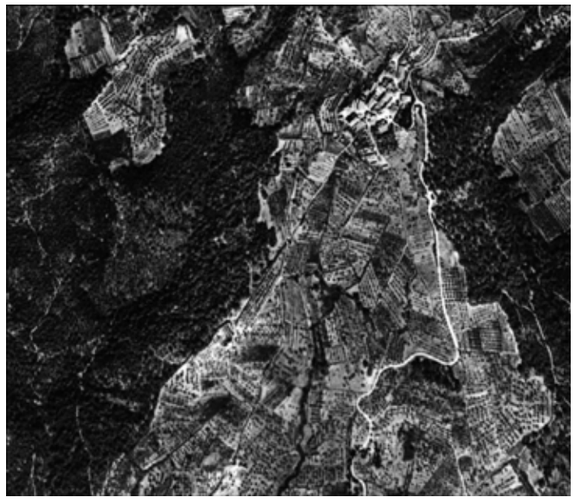
descrizione

aspetti strutturali

si tratta di zone specializzate a vigneto, talvolta con qualche inserzione di campi a oliveto e seminativo e di bosco, nella quasi totalità dei casi esito di recenti operazioni di ristrutturazione fondiaria e agricola. solo in pochi e limitati contesti paesaggistici gli impianti viticoli sono di tipo tradizionale, con piccoli appezzamenti a maglia fitta sostenuti da sistemazioni di versante, come nell'arco collinare compreso tra massa e carrara o nell'isola del giglio. nella viticoltura specializzata moderna la maglia degli appezzamenti è invece ampia e, in certi casi, equipaggiata da un corredo di siepi, filari alberati, elementi vegetali isolati in corrispondenza dei nodi della viabilità campestre. nei casi in cui l'infrastrutturazione ecologica è assente (soprattutto negli impianti meno recenti che sono stati realizzati smantellando qualsiasi ostacolo alla meccanizzazione) sono presenti notevoli criticità dal punto di vista della biodiversità e della connettività ecologica, oltre che degli aspetti morfologici e paesaggistici. altre importanti criticità riguardano la stabilità dei suoli e il contenimento dei fenomeni erosivi, criticità particolarmente accentuate nei grandi impianti a rittochino privi di interruzione della continuità della pendenza. gli impianti più recenti mostrano in genere una cura maggiore degli aspetti paesaggistici con pendenze ridotte dall'introduzione di grandi muri a secco realizzati con mezzi meccanici o da scarpate rese più gradevoli dall'inserzione di piante di corredo. in situazioni particolari (come in certe parti del chianti) sono stati realizzati impianti viticoli con nuove sistemazioni idraulico-agrarie compatibili con le lavorazioni meccaniche e con i caratteri paesaggistici del territorio. il sistema insediativo che si trova in corrispondenza di questo tipo di paesaggio è costituito generalmente da piccoli aggregati rurali o da case sparse.

aspetti funzionali

il morfotipo è un esempio del processo di modernizzazione del paesaggio agrario avvenuto a seguito delle opportunità offerte dall'ampliamento dei mercati e dall'individuazione di nuovi canali commerciali soprattutto a livello internazionale. è quindi fortemente orientato alla produzione extra-regionale con vini di elevata qualità e di riconosciuta esperienza imprenditoriale, che, spesso, si fregiano di marchi territoriali. in molte aree, il livello intensivo dei processi produttivi determina effetti negativi per le funzioni ambientali ed ecologiche, già indebolite dalla ridotta presenza di elementi naturali. laddove la viticoltura si caratterizza per la presenza di terrazzamenti su elevate pendenze (arco collinare tra massa e carrara o nell'isola del giglio) assume importanza fondamentale la funzione ambientale di mantenimento dell'assetto idrogeologico e di prevenzione dei fenomeni erosivi. il morfotipo è associato a una delle immagini paesaggistiche della toscana oggi più riconosciute e diffuse soprattutto dall'industria turistica, che promuove questo assetto territoriale di recente formazione come un paesaggio storico-identitario.



Volpaia, Radda in Chianti (OFC 1954 - RT-IGM)

Volpaia, Radda in Chianti (OFC 2010 - AGEA-RT)

Volpaia, Radda in Chianti (foto M.R. Gisotti)

aspetti gestionali

il morfotipo caratterizza un territorio all'interno del quale operano molte imprese agricole di eccellenza della produzione vitivinicola toscana, e anche dell'ospitalità rurale. queste aziende agricole, generalmente ben strutturate sia sotto il profilo dei capitali che della forza lavoro, in ragione del progresso tecnologico che ha interessato il settore della viticoltura a partire dagli anni '70 e dell'individuazione di nuovi e promettenti sbocchi di mercato, hanno significativamente rimodellato il paesaggio agrario. l'attuale configurazione della maglia fondiaria, infatti, deriva da un notevole cambiamento di quella originaria verso assetti fortemente specializzati e standardizzati per le esigenze della meccanizzazione. sono così scomparse, in pochi decenni, le tipiche forme di allevamento della vite presenti nelle zone della toscana storicamente vocate alla viticoltura. tutto ciò ha portato ad una notevole riduzione (se non scomparsa) dell'infrastrutturazione ecologica tale da determinare scarsi livelli di biodiversità dell'agro-ecosistema a sua voltaamplificati da tecniche di conduzione particolarmente intensive. in un agro-ecosistema così strutturato, inoltre, possono trovare spazio anche fenomeni di erosione e degrado del suolo quando non sono effettuate le opportune manutenzioni delle sistemazioni idraulico-agrarie. quest'ultimo aspetto è particolarmente vero quelle aree viticole terrazzate presenti nell'arco collinare tra massa e carrara o nell'isola del giglio caratterizzate da una gestione labour-intensive e da una impossibilità / difficoltà ad introdurre la meccanizzaizone.

valori

- marcata vocazione del morfotipo alla produzione agricola per la presenza di una maglia agraria idonea alla meccanizzazione;
- elevata redditività del tipo di coltura e dei prodotti derivati;
- nei casi più virtuosi, realizzazione di nuovi paesaggi viticoli che associano al rispetto degli aspetti ambientali e morfologici la praticabilità da parte di mezzi meccanici.

criticità

- presenza di consistenti fenomeni erosivi soprattutto negli impianti disposti a rittochino e senza interruzione della continuità della pendenza;
- debole infrastrutturazione ecologica e paesaggistica provocata dallo smantellamento degli elementi di corredo vegetazionale della maglia agraria;
- semplificazione e allargamento della maglia agraria storica dovuta alla realizzazione di grandi appezzamenti monocolturali.

obiettivi di qualità

...

12 MORFOTIPO DELL'OLIVICOLTURA

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è caratterizzato dalla netta prevalenza di oliveti nel tessuto dei coltivi, raramente intervallati da piccoli vigneti o da appezzamenti a coltivazione promiscua. Copre generalmente versanti e sommità delle colline mentre, nei contesti montani, è presente solo sulle pendici delle dorsali secondarie, rimanendo i crinali e le zone con condizioni sfavorevoli (per acclività, altitudine, composizione del suolo) coperte dal bosco. A seconda del tipo di impianto, i paesaggi dell'olivicoltura si distinguono in: olivicoltura tradizionale terrazzata, tipica dei suoli con pendenze superiori al 20-25%, caratterizzata dalla presenza di sistemazioni idraulico-agrarie, di piante molto vecchie, di una maglia agraria fitta e frammentata. Gli impianti terrazzati possono essere non praticabili con mezzi meccanici (pendenze dei suoli comprese tra 20 e 40%, altezza dei terrazzi di circa 1-2 mt., Larghezza dei ripiani compresa tra 0,8 e 1,5 mt.), O viceversa praticabili, quando presentano ripiani raccordati di altezza e larghezza comprese rispettivamente tra 0,8 e 1,2 mt. E 2,5 e 4 mt.; Olivicoltura tradizionale non terrazzata (quando la pendenza del suolo non supera il 15%), in genere caratterizzata da condizioni che rendono possibile la meccanizzazione, da una densità di piante fino a 250/ha, disposizione eventualmente irregolare, età delle piante superiore ai 25-50 anni, forma a vaso conico o policonico dovuta alla potatura; olivicoltura moderna intensiva, con densità degli alberi compresa tra 400 e 500 unità per ettaro, età inferiore ai 25 anni, forma di allevamento a fusto unico. È tipica dei suoli poco pendenti (con acclività inferiori al 15%), di solito non terrazzati e per questo facilmente meccanizzabili. In contesti scarsamente trasformati la rete della viabilità minore è molto fitta e articolata, in condizioni di conservazione variabile. La relazione con l'insediamento è molto stretta e, nei contesti collinari, resta incardinata sulla regola di crinale che dispone i nuclei insediativi storici su poggi e sommità delle dorsali, che appaiono tipicamente circondati dagli oliveti. I versanti coltivati sono di frequente punteggiati di case sparse, in genere originariamente coloniche collegate alla viabilità di crinale da percorsi secondari. Il livello di infrastrutturazione ecologica dipende dalla densità di siepi e altri elementi vegetazionali della maglia agraria e dalla presenza di superfici inerbite. Le condizioni di manutenzione degli oliveti possono essere molto variabili. Nelle

colline pistoiesi, a sud di Lupicciana (OFC 1954 - RT-IGM)

colline pistoiesi, a sud di Lupicciana (OFC 2010 - AGEA-RT)

colline pistoiesi, a sud di Lupicciana (foto M.R. Gisotti)

zone in stato di abbandono la vegetazione spontanea e il bosco tendono a ricolonizzare il tessuto dei coltivi.

aspetti funzionali

Il morfotipo può essere espressione di diverse forme di olivicoltura, da quelle tradizionali tipiche della regione, a forme moderne indirizzate a massimizzare la produttività. La capacità di garantire il giusto equilibrio tra naturalità e livello di antropizzazione del territorio , nonché le funzioni paesaggistiche e di presidio del territorio è strettamente connessa al grado di efficienza della funzione economica. È opportuno, quindi, differenziare gli aspetti funzionali per i tre diversi assetti individuati: olivicoltura tradizionale terrazzata (attualmente o in passato), è caratterizzata da una produttività limitata a fronte di costi molto elevati dovuti alla difficile praticabilità dei terrazzi con mezzi meccanici e all'onerosità della manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie. Pertanto riveste importanza sopratutto per gli aspetti storico-culturali e di sostenibilità ambientale. Per questo morfotipo la localizzazione e il contesto di inserimento degli oliveti rendono di particolare pregio anche la funzione paesaggistica, grazie anche alle caratteristiche sistemazioni idraulico-agrarie dalle quali dipende l'equilibrio idrogeologico dei versanti. Olivicoltura tradizionale non terrazzata, varia da situazioni molto produttive (condizioni pedoclimatiche favorevoli, cultivar produttive, gestione efficiente) a situazione poco produttive (condizioni pedoclimatiche ostili, parziali abbandoni). In virtù di queste caratteristiche il valore produttivo ed economico di tale assetto è importante, ma anche gli aspetti storico-culturali e di sostenibilità ambientale, legati alla localizzazione degli impianti, assumono notevole rilevanza. Il forte legame tra la coltura e il territorio ha permesso di acquisire certificazioni di provenienza del prodotto (dop, igp, ecc.) Che, assieme alle indubbie qualità estetiche del paesaggio, rappresentano un valido strumento di valorizzazione territoriale. Espressione di un'olivicoltura tradizionale con prevalenti funzioni di reddito ma con un'importante funzione paesaggistica, questo tipo di olivicoltura è capace di garantire equilibrio e armonia tra la naturalità dell'ambiente e il vario grado di antropizzazione del territorio. Olivicoltura moderna intensiva, è tipica dei suoli poco pendenti (con acclività inferiori al 15%), di solito non terrazzati e per questo facilmente meccanizzabili, pertanto la sua produttività è in genere alta. Il mantenimento del forte legame tra la coltura e il territorio è fondamentale per consentire a tali impianti di associare alle certificazioni di provenienza del prodotto (dop, igp, ecc.) Anche le indubbie qualità estetico-percettive del paesaggio cui si legano la riconoscibilità e la valorizzazione territoriale. Questo paesaggio, grazie al buon livello di cura delle coltivazioni, assolve anche a funzioni ambientali contribuendo alla riduzione dei fenomeni di degrado idrogeologico e alla prevenzione degli incendi.

aspetti gestionali

La coltivazione dell'olivo è una tipica attività che, per le specifiche caratteristiche di stagionalità delle operazioni colturali, può essere svolta sotto diverse forme: dall'impresa agricola professionale specializzata fino al proprietario cittadino i cui obiettivi sono totalmente differenti (autoconsumo, hobby, ecc.). Inoltre, la notevole articolazione e diversificazione delle tipologie di impianto che rende più o meno agevole la coltivazione, influisce notevolmente sulla redditività della coltura. Di seguito verranno descritti gli aspetti gestionali che più frequentemente ricorrono nei tre diversi tipi di assetto individuati: olivicoltura tradizionale terrazzata: in generale a condizioni di elevata pendenza si associa una gestione diretta con aziende coltivatrici medio-piccole e una presenza diffusa di aziende part-time, hobbistiche e di autoconsumo. Qui la coltivazione olivicola è un'attività che può essere condotta con un impegno a tempo parziale e senza una specifica dotazione di mezzi meccanici. Le realtà meno produttive sono anche quelle più critiche dal punto di vista paesaggistico perché maggiormente sottoposte a tensioni verso l'abbandono e il degrado (es. Distruzione dei muri a secco, frane dei ciglioni ecc.) Con un progressivo avanzamento delle aree boscate; olivicoltura tradizionale non terrazzata: è gestita da aziende di diverse dimensioni condotte sia con salariati (prevalenti) sia da coltivatori diretti. In relazione al livello delle pendenze aumentano le difficoltà di meccanizzazione, cui si associano le onerose attività di potatura (solitamente manuale) e di raccolta. In definitiva, il mantenimento delle colture richiede appropriate attività manutentorie nonché pratiche agronomiche (es. Inerbimento) in grado di assicurare un equilibrio fra il governo delle acque e il mantenimento della fertilità del suolo; olivicoltura moderna intensiva: è spesso il risultato della riconversione dell'olivicoltura tradizionale in specializzata intensiva, capace di conferire una migliore redditività mediante l'aumento della densità degli impianti e l'introduzione di tecniche colturali più efficaci (es. Raccolta meccanica). L'infrastrutturazione ecologica è limitata per la necessità di assicurare adeguati livelli di meccanizzazione. In talune situazioni (es. Dove si registrano fenomeni di abbandono) possono aumentare rischi di erosione e di dissesto.

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica;
- articolazione e complessità della maglia agraria soprattutto nei paesaggi dell'olivicoltura tradizionale;
- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie di valore testimoniale e con funzione di presidio dell'assetto idrogeologico (in particolare nei paesaggi dell'olivicoltura tradizionale);
- relazione morfologico-percettiva e, storicamente, funzionale tra sistema insediativo e tessuto dei coltivi che, in quasi tutti i contesti caratterizzati da questo tipo di paesaggio, appare densamente punteggiato di piccoli borghi rurali, ville-fattoria, case sparse;
- occasionale permanenza, nel tessuto degli oliveti, di forme di coltivazione promiscua date in particolare dalla combinazione tra seminativi, generalmente terrazzati, e filari di colture legnose;
- redditività nei paesaggi dell'olivicoltura moderna intensiva.

criticità

- tendenza alla rinaturalizzazione dei coltivi in stato di abbandono o scarsamente manutenuti perché difficil-

mente accessibili e lavorabili;
- rischio erosivo e di dissesto dei versanti in situazioni di abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie;
- per i paesaggi dell'olivicoltura terrazzata o situata in condizioni morfologiche critiche (in particolare per quelli non meccanizzabili) produttività limitata a fronte di costi di gestione e manutenzione dei coltivi e delle sistemazioni idraulico-agrarie molto elevati.

obiettivi di qualità

...

13. MORFOTIPO DELL'ASSOCIAZIONE TRA SEMINATIVI E MONOCOLTURE ARBOREE

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è presente in ambiti pianeggianti e nei fondovalle di alcuni corsi d'acqua come, ad esempio, il serchio e l'era. É caratterizzato dall'associazione tra pioppete (e altri impianti di arboricoltura da legno) ed estesi campi a seminativo semplice, di solito esito di processi di semplificazione paesaggistica. La maglia di questo morfotipo è variabile: lungo il serchio, per esempio, resta relativamente fitta, con impianti di arboricoltura di dimensioni contenute e il tessuto dei seminativi che conserva l'impronta tradizionale con campi lunghi e stretti orientati per favorire lo scolo delle acque superficiali; mentre in altri casi si presenta ampia e regolare, con confini degli appezzamenti geometricamente definiti. Sul piano percettivo questo morfotipo dà luogo a un paesaggio molto particolare, dove gli orizzonti aperti dei seminativi semplici si alternano alle tessere occupate dai fitti impianti di arboricoltura da legno caratterizzati, soprattutto in presenza di pioppete, dalla densità e dalla verticalità delle piante d'alto fusto.

aspetti funzionali

Il morfotipo assolve a diverse funzioni: produzione di legno, azione frangivento; etc. Se correttamente gestiti gli impianti per la produzione di legname di pregio possono offrire buone opportunità di reddito rispetto ad altre colture. Talvolta l'alternanza tra piantagioni di alberi, coltivazioni agrarie e centri abitati può rendere gli ambienti di pianura più attraenti per i turisti creando un paesaggio ricco, rilassante e più godibile, assolvendo così anche a una funzione di valorizzazione territoriale significativa e svolgendo funzioni simili a quelle di una macchia boscata (es: pioppete lungo il serchio a lucca).

aspetti gestionali

Il modello di gestione è riconducibile ad aziende di dimensioni varie che, grazie alla presenza di terreni dotati di adeguata fertilità e disponibilità di acqua, adottano strategie di disimpegno nella gestione aziendale. L'arboricoltura da legno è, infatti, un'attività che richiede bassi livelli di meccanizzazione e di lavoro (se non nelle fasi iniziali di impianto e di cura) essendo colture a ciclo lungo (10-15 anni). Un discorso diverso riguarda le cosiddette short-rotation forest per rifornire impianti a biomassa che hanno cicli produttivi più corti e necessitano di macchine specifiche per la raccolta della massa legnosa. Tuttavia queste ultime non sono ancora ampiamente diffuse sul territorio regionale.

Lungo il Serchio, nei pressi di Ponte San Pietro, Lucca (OFC 1954 - RT-IGM)

Lungo il Serchio, nei pressi di Ponte San Pietro, Lucca (OFC 2010 - AGEA-RT)

lungo il Serchio, nei pressi di Ponte San Pietro, Lucca (foto M. Rovai)

valori

- in alcuni casi, come per le pioppete del Serchio, permanenza di maglia agraria storica e di coltivi d'impronta tradizionale;
- idoneità della maglia agraria alla gestione meccanizzata dell'agricoltura;
- valore estetico-percettivo dato dall'alternanza tra orizzonti aperti dei seminativi semplici e la verticalità dei fitti impianti di arboricoltura da legno;
- buona redditività dell'attività di arboricoltura;
- funzione ambientale legata alla produzione di biomasse, all'azione frangivento e al recupero di fertilizzanti sparsi sulle colture agricole che altrimenti andrebbero persi per il dilavamento causato dalle piogge.

criticità

- in alcuni contesti semplificazione della maglia agraria tradizionale con cancellazione della rete scolante e riduzione del relativo corredo arboreo;
- necessità di attuare lavorazioni del terreno più profonde rispetto ad altre colture.

obiettivi di qualità

...

14. MORFOTIPO DEI SEMINATIVI ARBORATI

descrizione

aspetti strutturali

Si tratta di un morfotipo presente in ambiti pianeggianti come, ad esempio, le pianure bonificate della Val di Cornia. E' caratterizzato dall'associazione tra colture erbacee (principalmente seminativi irrigui) e colture arboree (per lo più olivi e alberi da frutto) disposte in filari sui lati lunghi dei campi. In alcune situazioni gli alberi si trovano anche in forma sparsa e isolata nei campi coltivati. I seminativi arborati possono essere sia relitti di sistemi colturali tradizionali (con promiscuità di cereali e colture legnose) che, più di frequente, coltivazioni di impianto recente. Il paesaggio presenta i tratti strutturanti impressi dalla bonifica storica e una maglia agraria che, grazie all'efficiente irrigazione dei campi che la caratterizza, si presta ad accogliere questo tipo di coltivazioni. La trama degli insediamenti si fonda su un impianto rigidamente geometrico che dispone case coloniche e nuclei edilizi secondo la scansione ritmata dell'appoderamento, mentre il tessuto dei coltivi è suddiviso in campi di forma rettangolare lunghi e stretti la cui successione è sottolineata da filari di alberi posti lungo i bordi.

aspetti funzionali

L'assetto strutturale del morfotipo evidenzia una vocazione alla produzione agricola, anche in ragione di una maglia agraria regolare, idonea alla meccanizzazione. La presenza di colture arboree (in genere olivi) con sesti di impianto molto ampi e tali da consentire la consociazione con coltivazione erbacee (seminativi arborati) conferisce al paesaggio un elevato grado di naturalità;, al tempo stesso, svolge la funzione di contenere le azioni negative del vento e delle acque meteoriche, limitando i fenomeni di erosione. L'equilibrata combinazione di elementi naturali e rurali conferisce al paesaggio un elevato valore estetico-percettivo e, pertanto, riveste una fondamentale importanza anche ai fini della promozione economica del territorio. In tal senso, non solo le imprese agricole, ma anche altri settori produttivi (es. turismo) possono, potenzialmente, trarre vantaggio dalla sua conservazione/valorizzazione.

aspetti gestionali

Il modello di gestione è associato alla presenza di aziende di dimensioni medie-piccole e, spesso, dotate di infrastrutture per l'ospitalità dei turisti. I contesti caratterizzati da livelli di infrastrutturazione ecologica sono potenzialmente idonei ad ospitare sistemi produttivi eco-sostenibili (es. aziende biologiche o che praticano, comunque, metodi di produzione a basso impatto). L'attuale assetto della maglia fondiaria, talvolta derivante da un rimodellamento di quella originaria, consente adeguati livelli di meccanizzazione delle coltivazioni. I costi di manutenzione del reticolo idraulico e delle colture arboree disposte in filare lungo i bordi necessitano di adeguati incentivi volti a favorire la permanenza di un'attività agricola vitale.

Piana di Follonica (OFC 1954 - RT-IGM)

Piana di Follonica (OFC 2010 - AGEA-RT)

piana di Follonica (foto M.R. Gisotti)

valori

- valore storico-testimoniale legato alla permanenza di una infrastruttura rurale e di una maglia agraria e insediativa d'impronta tradizionale;
- ruolo di presidio idrogeologico svolto dal reticolo di regimazione e scolo delle acque superficiali quando mantenuto in condizioni di efficienza;
- relazione morfologico-percettiva e, storicamente, funzionale tra edilizia sparsa e relativi poderi che appaiono reciprocamente dimensionati e organizzati all'interno di un sistema articolato e gerarchizzato;
- idoneità della maglia agraria alla gestione meccanizzata;
- ottima vocazione alla multifunzionalità per la presenza di aziende che associano produzione agricola e ospitalità turistica.

criticità

- vista la collocazione per lo più in ambiti pianeggianti, possibile tendenza all'erosione dello spazio agricolo dovuta all'espansione dell'urbanizzazione;
- rischio di semplificazione della maglia agraria storica con cancellazione della rete scolante, realizzazione di grandi appezzamenti (soprattutto in presenza di imprese contoterziste dotate di elevati livelli di meccanizzazione), eliminazione del corredo vegetale non colturale (nei contesti in cui è presente);
- in alcuni contesti, debole infrastrutturazione ecologica data dall'assenza o dall'eliminazione di elementi di corredo vegetale della maglia agraria.

obiettivi di qualità

...

15. MORFOTIPO DELL'ASSOCIAZIONE TRA SEMINATIVO E VIGNETO

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è presente su morfologie collinari addolcite o su superfici pianeggianti ed è caratterizzato dall'associazione tra colture a seminativo e a vigneto, esito di processi recenti di ristrutturazione agricola e paesaggistica. In rari casi, ai seminativi e ai vigneti si associano anche frutteti specializzati. Si trova su suoli costituiti prevalentemente da argille, sabbie e limi (sedimenti marini o depositi alluvionali). Le tessere coltivate si alternano in una maglia di dimensione medio-ampia o ampia nella quale i vigneti sono sempre di impianto recente e hanno rimpiazzato le colture tradizionali (in genere piccoli oliveti o appezzamenti a coltura promiscua). Gli impianti viticoli possono essere grandi monocolture specializzate con scarsa infrastrutturazione ecologica e paesaggistica; più raramente, come per esempio nelle colline del Chianti meridionale, si sono conservate siepi e altri elementi di corredo vegetale della maglia agraria. Il tessuto insediativo presente in corrispondenza di questo morfotipo è poco alterato negli ambiti a caratterizzazione rurale più marcata, come le Colline Metallifere o il Chianti (rispettivamente nei pressi di Ribolla e di Castellina Scalo), mentre appare notevolmente trasformato con violazione delle regole storiche (edificazione diffusa e/o nastriforme nei fondivalle) in contesti come il Valdarno inferiore (Empoli, Cerreto Guidi).

aspetti funzionali

Nei territori caratterizzati da questo morfotipo sono scarsamente presenti elementi naturali, cui consegue una riduzione della funzionalità ambientale ed ecologica. La funzione produttiva è la più importante, ma i processi di produzione adottati, generalmente intensivi, possono determinare ulteriori effetti negativi. Dove vi è, invece, un'equilibrata combinazione di elementi naturali e agricoli, al morfotipo si associa un elevato valore paesaggistico, validamente utilizzato dall'attività turistica con finalità promozionali.

aspetti gestionali

La gestione aziendale, collegata al morfotipo, è generalmente caratterizzata da imprese agricole di tipo professionale, di dimensioni mediamente ampie che possono effettuare adeguate lavorazioni meccanizzate grazie all'idoneità della maglia e alle pendenze degli appezzamenti. L'attività agricola è tendenzialmente di tipo specializzato e ha comportato, dagli anni '70 in poi, profonde trasformazioni degli assetti colturali preesistenti con un progressivo ampliamento della maglia agraria e la scomparsa della coltura promiscua. Le esigenze di gestione delle lavorazioni meccaniche sia del seminativo che del vigneto portano, spesso, a porre in subordine il ruolo dell'infrastrutturazione ecologica con ripercussioni sul livello di biodiversità dell'agro-ecosistema.

Dintorni di Toiano, cerreto Guidi (OFC 1954 - RT-IGM)

Dintorni di Toiano, cerreto Guidi (OFC 2010 - AGEA-RT)

Dintorni di Toiano, cerreto Guidi (foto M.R. Gisotti)

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica negli ambiti collinari;
- valore estetico-percettivo legato all'alternanza tra colture legnose ed erbacee e alla morbidezza della morfologia dei rilievi cui è di solito associato il morfotipo;
- nei contesti più marginali, integrità del sistema insediativo storico presente in corrispondenza di questo morfotipo;
- buona redditività dei terreni dovuta alla presenza di una maglia agraria idonea alla meccanizzazione e, nella maggioranza dei casi, alla prossimità alle infrastrutture, ai grandi nodi delle reti commerciali e alla rete idrica.
-

criticità

- in generale, livello medio-basso di infrastrutturazione ecologica dovuto alla presenza di grandi monocolture viticole di nuovo impianto;
- semplificazione e allargamento della maglia agraria dovuta alla realizzazione di grandi appezzamenti monocolturali per le esigenze di meccanizzazione;
- nei contesti collinari, tendenza a fenomeni erosivi soprattutto negli impianti viticoli disposti a rittochino e senza interruzione della continuità della pendenza;
- nei contesti caratterizzati da forte pressione insediativa, tendenza all'erosione dello spazio agricolo per l'espansione del tessuto urbanizzato.

obiettivi di qualità

...

16. MORFOTIPO DEL SEMINATIVO E OLIVETO PREVALENTI DI COLLINA

descrizione

aspetti strutturali

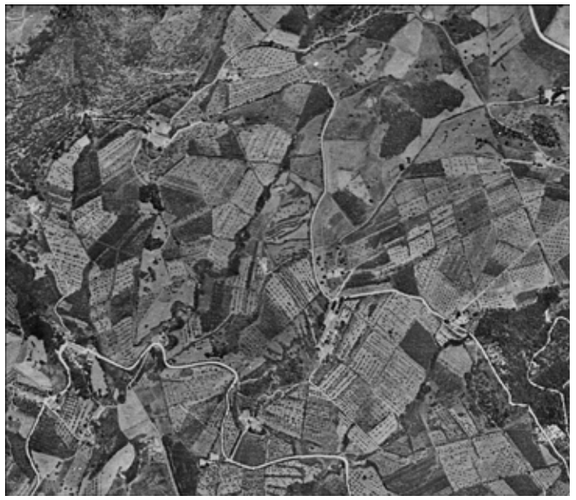
Il morfotipo è tipico delle aree collinari ed è caratterizzato dall'alternanza di oliveti e seminativi, sia semplici che punteggiati di alberi sparsi. Talvolta vigneti di dimensione variabile si inframmettono tra le colture prevalenti. La maglia agraria è medio-fitta e articolata, con campi di dimensione contenuta e confini tra gli appezzamenti piuttosto morbidi. Il bosco, sia in forma di macchie che di formazioni lineari, diversifica significativamente il tessuto dei coltivi. Il grado di infrastrutturazione ecologica è alto, grazie anche al ruolo delle siepi che si insinuano capillarmente tra le colture bordando la gran parte dei confini degli appezzamenti che assumono quasi l'aspetto di "campi chiusi" (come in certe parti delle Colline Metallifere). Gli oliveti possono essere sia di tipo tradizionale che di nuova concezione, riguardo alla densità e alle forme di allevamento. Sui versanti più scoscesi si osserva la presenza di sistemazioni idraulico-agrarie in stato di conservazione variabile. Il sistema insediativo che si trova associato a questo morfotipo è costituito da nuclei storici di collina di dimensione medio-piccola scarsamente alterati da dinamiche di espansione recenti e circondati dal tessuto coltivato.

aspetti funzionali

Il morfotipo evidenzia un tendenziale orientamento alle produzioni di qualità tipiche della Toscana che, spesso, si fregiano di marchi di indicazione di origine (DOP, IGP). La rilevante presenza di elementi naturali consente anche il mantenimento delle funzioni ambientali ed ecologiche e consente il contenimento di potenziali fenomeni di erosione dei suoli. L'equilibrata combinazione di elementi naturali e agricoli conferisce al paesaggio un elevato valore estetico-percettivo. È uno dei morfotipi classici che ricorda l'immagine della Toscana, e pertanto riveste importanza anche ai fini della promozione del territorio. In tal senso, non solo le imprese agricole, ma anche altri settori economici e produttivi (es. turismo) possono trarre vantaggio dalla sua conservazione/valorizzazione.

aspetti gestionali

È uno dei morfotipi all'interno dei quali si raggiungono buoni livelli sia nella produzione agro-alimentare toscana che nell'ospitalità rurale soprattutto per quelle aziende che hanno intrapreso percorsi di qualificazione delle proprie produzioni. In genere, vi operano imprese agricole di dimensione medie e medio-grandi dotate di una buona strutturazione per quanto riguarda sia i capitali sia il lavoro anche grazie agli investimenti che sono stati fatti che le precedenti programmazioni del PSR. Investimenti che sono stati orientati, in modo particolare, verso la ristrutturazione del capitale fondiario (es. inserimento attività agrituristica) e la trasformazione / promozione dei prodotti.



Nei pressi di Montorsoli, a sud di Pratolino (OFC 1954 - RT-IGM)

Nei pressi di Montorsoli, a sud di Pratolino (OFC 2010 - AGEA-RT)

Nei pressi di Montorsoli, a sud di Pratolino (foto M.R. Gisotti)

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica;
- articolazione e complessità dell'infrastruttura rurale e della maglia agraria;
- relazione morfologico-percettiva e, storicamente, funzionale tra sistema insediativo e tessuto dei coltivi che, in molti dei contesti caratterizzati da questo tipo di paesaggio, appare densamente punteggiato di piccoli borghi rurali e case sparse;
- elevato livello di diversificazione e infrastrutturazione ecologica dato dalla presenza delle colture arboree e di vegetazione non colturale di corredo della maglia agraria;
- buona redditività in particolare dove è presente un'olivicoltura moderna intensiva;
- in alcuni contesti, buon grado di biodiversità e naturalità idoneo anche alle produzioni biologiche.

criticità

- tendenza alla rinaturalizzazione dei coltivi in stato di abbandono o scarsamente manutenuti;
- rischio erosivo e di dilavamento dei versanti in situazioni di abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie;
- per i paesaggi che comprendono olivicoltura terrazzata (in particolare per quelli non meccanizzabili), produttività limitata a fronte di costi di coltivazione e di manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie molto elevati.

obiettivi di qualità

...

17. MORFOTIPO COMPLESSO DEL SEMINATIVO, OLIVETO E VIGNETO DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI-

descrizione

aspetti strutturali

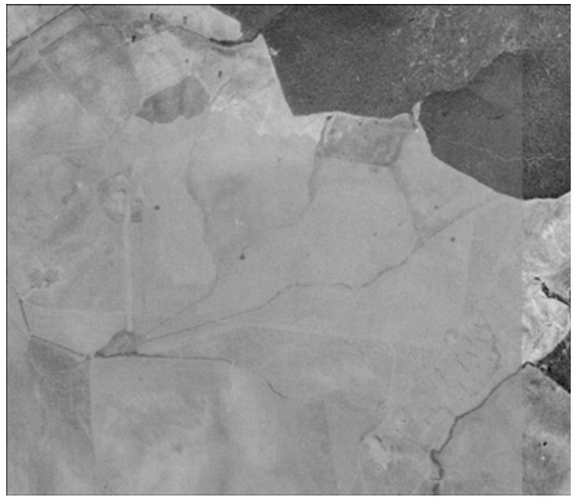
Il morfotipo si trova in aree di pianura o sulle prime pendici collinari ed è caratterizzato dall'associazione tra oliveti, seminativi (nudi o arborati con la presenza di alberi sparsi, di solito lecci) e vigneti. La maglia agraria è medio-ampia o ampia, con appezzamenti di dimensioni consistenti di forma regolare e geometrica. I confini tra i campi appaiono piuttosto nettamente e variamente sottolineati, a seconda dei contesti, da vegetazione di corredo la cui presenza contribuisce a definire un buon livello di infrastrutturazione ecologica assieme a fasce e macchie boscate. Le colture specializzate a oliveto e vigneto sono per lo più di impianto recente, mentre quelle di impronta tradizionale sono fortemente residuali. Il tessuto dei coltivi è connesso a piccoli nuclei edilizi di forma compatta nelle parti collinari e a insediamenti successivi e contemporanei a sviluppo per lo più lineare lungo gli assi viari nelle parti pianeggianti.

aspetti funzionali

La presenza di elementi naturali, soprattutto quando connessi o inseriti nella maglia agraria, favorisce le funzioni ambientali ed ecologiche dell'agro-ecosistema. L'equilibrata combinazione di elementi naturali e agricoli conferisce al paesaggio un elevato valore estetico-percettivo. In tal senso non solo le imprese agricole ma anche altri settori economici e produttivi (es. turismo) possono, potenzialmente, trarre vantaggio dalla sua conservazione/valorizzazione. Nel morfotipo si evidenzia un tendenziale orientamento alle produzioni di qualità tipiche della Toscana che, spesso, si fregiano di marchi di indicazione di origine (DOP, IGP).

aspetti gestionali

È uno dei morfotipi all'interno dei quali operano imprese agricole di eccellenza della produzione agro-alimentare toscana e anche dell'ospitalità rurale. Si tratta di imprese ancora ben strutturate sia per quanto riguarda i capitali che il lavoro e che, in molti casi, hanno investito ingenti risorse finanziarie sia nella ristrutturazione del capitale fondiario (es. vigneti, oliveti, cantine, frantoi, ecc.) che nella promozione e commercializzazione. L'attuale assetto della maglia fondiaria, spesso derivante da un rimodellamento di quella originaria, consente adeguati livelli di meccanizzazione delle coltivazioni.



Tra Alberese e Fonteblanda, Maremma grossetana (OFC 1954 - RT-IGM)

Tra Alberese e Fonteblanda, Maremma grossetana (OFC 2010 - AGEA-RT)

Tra Alberese e Fonteblanda, Maremma grossetana (foto Claudio Carrai, Archivio Fotografico RT)

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica;
- buon grado di diversificazione paesaggistica dato dall'alternanza tra colture legnose ed erbacee;
- in alcuni contesti, buon livello di infrastrutturazione ecologica dato dalla presenza delle colture arboree e di vegetazione non colturale di corredo della maglia agraria;
- buona redditività dei terreni dovuta a: presenza di una maglia agraria idonea alla meccanizzazione; buona redditività di alcune delle colture presenti e dei prodotti derivati (DOP, IGP).

criticità

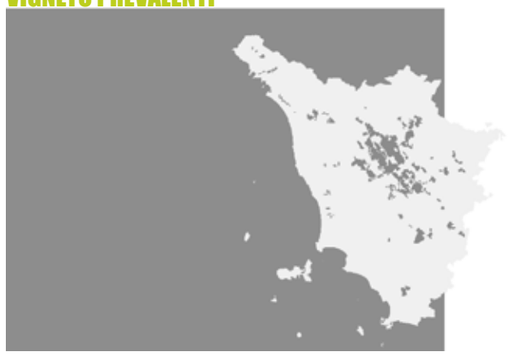
- nei contesti caratterizzati dall'inserzione di grandi tessere monocolturali, semplificazione e allargamento della maglia agraria;
- nei contesti caratterizzati da forte pressione insediativa, tendenza all'erosione dello spazio agricolo per l'espansione del tessuto urbanizzato.

obiettivi di qualità

...

BOZZA

18. MORFOTIPO DEL MOSAICO COLLINARE A OLIVETO E VIGNETO PREVALENTI



descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è presente per lo più in ambiti collinari ed è caratterizzato dall'alternanza tra vigneti e oliveti come colture prevalenti, variamente inframmezzate da superfici boscate. Presenta alcune varianti date dall'incrocio di due fattori fondamentali: l'ampiezza della maglia agraria e i rapporti fra colture e morfologie del suolo. Si distinguono infatti situazioni in cui la maglia agraria è fitta, con appezzamenti di dimensione contenuta, e situazioni in cui la maglia è media o anche ampia. In alcuni contesti (come in certe parti del Chianti) il morfotipo del mosaico collinare può essere "strutturato" da una particolare relazione tra forme del suolo e colture, che vuole che l'oliveto si disponga a corredo del sistema insediativo, localizzato sulle dorsali, il vigneto lungo le pendici dei versanti, il bosco a coprire le zone più acclivi lungo le vallecole secondarie e i seminativi (se presenti) in basso nelle zone pianeggianti. I confini tra gli appezzamenti sono in genere articolati e morbidi e seguono le sinuosità del terreno. Possono essere presenti sia appezzamenti condotti in maniera tradizionale che sistemi colturali moderni. L'equipaggiamento delle sistemazioni idraulico-agrarie è in genere piuttosto consistente, sebbene la loro funzionalità dipenda grandemente dai diversi contesti e dallo stato di manutenzione. Il grado di infrastrutturazione ecologica è medio-alto, con una notevole presenza di siepi poste sui bordi dei campi o a corredo della viabilità poderale e interpoderale. La relazione con l'insediamento è molto stretta e resta, nei contesti collinari, incardinata sulla regola storica di crinale che dispone i nuclei insediativi su poggi e sommità delle dorsali, che appaiono tipicamente circondati dagli oliveti, mentre i versanti sono di frequente punteggiati di case sparse ed episodi edilizi minori.

aspetti funzionali

La presenza di elementi naturali è variabile: dove è scarsa, comporta un progressivo indebolimento delle funzioni ambientali ed ecologiche; dove si verifica un'equilibrata combinazione di elementi naturali e agricoli, il paesaggio assume un elevato valore estetico-percettivo. Al morfotipo è associata una delle immagini più diffuse del 'bel paesaggio toscano', perciò la tutela dei caratteri storici del paesaggio qui riveste un'importanza fondamentale ai fini della promozione economica del territorio. In tal senso non solo le imprese agricole ma anche altri settori produttivi (es. turismo) possono, potenzialmente, trarre vantaggio dalla sua conservazione/valorizzazione. Il morfotipo è legato alle produzioni di qualità tipiche della Toscana che, spesso, si fregiano di marchi di indicazione di origine (DOP, IGP).

Tra Ama e Galenda, Gaiole in Chianti (OFC 1954 - RT-IGM)

Tra Ama e Galenda, Gaiole in Chianti (OFC 2010 - AGEA-RT)

Tra Ama e Galenda, Gaiole in Chianti (foto P. Baldeschi)

aspetti gestionali

È un morfotipo al cui interno operano molte delle imprese agricole di eccellenza della produzione agro-alimentare toscana e anche dell'ospitalità rurale. Si tratta di imprese ben strutturate sia per quanto riguarda i capitali che il lavoro, che, in molti casi, hanno investito ingenti risorse finanziarie sia nella ristrutturazione del capitale fondiario (es. vigneti, oliveti, cantine, frantoi, ecc.) che nella promozione e commercializzazione dei prodotti. La possibilità di introdurre adeguati livelli di meccanizzazione dipende sia dall'orografia sia dal tipo di maglia agraria.

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica;
- articolazione e complessità della maglia agraria;
- relazione morfologico-percettiva e, storicamente, funzionale tra sistema insediativo e tessuto dei coltivi che, in molti dei contesti caratterizzati da questo tipo di paesaggio, appare densamente punteggiato di piccoli borghi rurali e case sparse;
- elevato livello di diversificazione e infrastrutturazione ecologica dato dalle colture arboree e dalla presenza di vegetazione non colturale di corredo della maglia agraria;
- buona redditività, in particolare nei paesaggi che comprendono olivicoltura moderna intensiva e viticoltura specializzata;
- buon grado di biodiversità e naturalità idoneo anche alle produzioni biologiche;
- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie di valore testimoniale e con funzione di presidio dell'assetto idrogeologico (in particolare nei paesaggi che comprendono olivicoltura tradizionale).

criticità

- tendenza alla rinaturalizzazione dei coltivi in stato di abbandono o scarsamente manutenuti perché difficilmente accessibili e lavorabili;
- rischio erosivo e di dilavamento dei versanti in situazioni di abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie;
- per i paesaggi dell'olivicoltura terrazzata (in particolare per quelli non meccanizzabili), produttività limitata a fronte di costi di gestione agricola e manutenzione di coltivi e sistemazioni idraulico-agrarie molto elevati;
- rischio di semplificazione e allargamento della maglia agraria nel caso in cui vengano realizzati grandi vigneti specializzati che, se disposti a rittochino, comportano anche fenomeni di erosione e dilavamento dei versanti.

obiettivi di qualità

...

19. MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE E BOSCATO

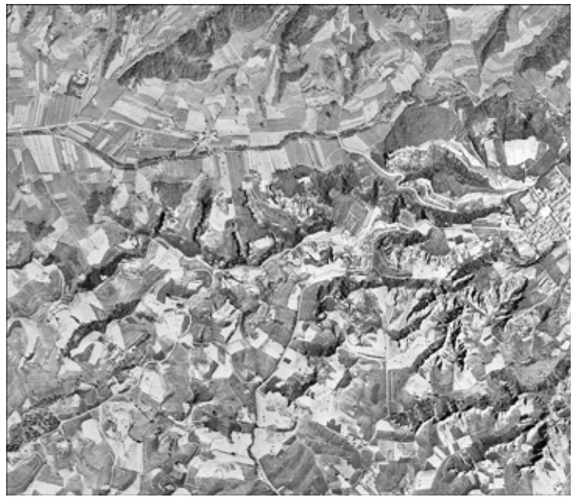
descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è caratterizzato da una maglia paesaggistica fitta e frammentata nella quale il bosco, in forma di lingue, macchie e isole, si insinua capillarmente e diffusamente nel tessuto dei coltivi. Le colture presenti possono essere mosaici agrari complessi arborei ed erbacei dati dall'intersezione di oliveti, vigneti e seminativi (come in Valdera o nelle Colline Pisane), oppure prevalentemente seminativi semplici (come nelle Colline Senesi). Nei casi in cui è presente, la grande diversificazione e complessità negli usi del suolo si deve, oltre che agli aspetti morfologici, ai tipi di suolo: sulle sabbie prevalgono boschi e colture arboree mentre le argille ospitano generalmente le colture erbacee. La presenza diffusa e capillare del bosco deriva anche dalle dinamiche di abbandono colturale verificatesi negli ultimi sessant'anni che hanno visto una notevole espansione delle aree boscate sui coltivi abbandonati. Le frange boscate che si sono così create si insinuano nel tessuto agricolo conferendogli un aspetto frastagliato e diversificandolo sia sul piano percettivo che ecologico. Il ruolo morfologico del bosco è tra gli aspetti più caratterizzanti il morfotipo, che può presentare un aspetto più strutturato quando la copertura boschiva non presenta soluzioni di continuità e appare come sistema articolato e ramificato che sottolinea la morfologia del territorio (come tra Montopoli e Palaia) o, viceversa, una distribuzione degli usi del suolo più frammentata e irregolare e meno condizionata dai caratteri morfologici (come nei pressi di Fauglia, Lari, Crespina). Le aree di fondovalle sono ora occupate dai seminativi ora dal bosco, a seconda delle morfologie e dei suoli presenti. Dal punto di vista insediativo, il paesaggio è densamente e fittamente antropizzato, con piccoli centri storici disposti in posizione di crinale (Palaia, Lari), e numerosi nuclei minori e case sparse che occupano i supporti geomorfologici secondari. Spesso l'oliveto o altre colture legnose (piccoli vigneti o relitti di coltura promiscua) corredano il sistema insediativo storico.

aspetti funzionali

L'assetto strutturale del morfotipo denota una vocazione alla produzione agricola grazie alla combinazione variabile tra coltivi arborei ed erbacei. È un morfotipo fondamentale per il mantenimento di un'economia agricola e rurale e, dove permane il paesaggio agrario storico, assume anche una valenza elevata dal punto socio-culturale. L'infrastrutturazione ecologica e la presenza di elementi naturali, sono fortemente caratterizzanti e pertanto capaci di garantire un buon grado di biodiversità e un'adeguata protezione delle superfici coltivate da eventuali azioni negative del vento.



Balze del Valdarno (OFC 1954 - RT-IGM)

Balze del Valdarno (OFC 2010 - AGEA-RT)

Balze del Valdarno (photo © Andrea Barghi/VARDA)

aspetti gestionali

Il modello di gestione è associato alla presenza di aziende di varie dimensioni (da grandi aziende condotte con salariati, ad aziende coltivatrici dirette con sola manodopera familiare). Al fine di arginare eventuali sbilanciamenti verso forme di gestione contoterziste, e di non indebolire l'attenzione al mantenimento dei valori paesaggistici di cui tale morfotipo è espressione, risulta opportuno investire in adeguate politiche finalizzate a favorire la progettualità aziendale in direzione della multifunzionalità e della diversificazione produttiva.

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica;
- articolazione e complessità della maglia agraria;
- elevato grado di diversificazione e infrastrutturazione paesaggistica ed ecologica dato dalla varietà colturale, dalla diffusione delle formazioni boschive e di vegetazione non colturale di corredo della maglia agraria;
- relazione morfologico-percettiva, e storicamente funzionale, tra sistema insediativo e tessuto dei coltivi che, in molti dei contesti caratterizzati da questo tipo di paesaggio, appare densamente punteggiato di nuclei rurali e case sparse;
- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie di valore testimoniale e con funzione di presidio dell'assetto idrogeologico (in particolare nei paesaggi che comprendono olivicoltura tradizionale);
- buon grado di biodiversità e presenza di elementi naturali che proteggono le superfici coltivate da eventuali azioni negative del vento.

criticità

- in alcuni contesti, presenza di fenomeni di abbandono colturale e conseguente espansione del bosco;
- tendenza alla sostituzione di colture meno redditizie con vigneti di nuovo impianto che possono comportare allargamento della maglia agraria e semplificazione ecologica e paesaggistica;
- rischio erosivo e di dilavamento dei versanti in situazioni di abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie;
- per i paesaggi che comprendono olivicoltura terrazzata (in particolare per quelli non meccanizzabili), produttività limitata a fronte di costi di gestione agricola e manutenzione di coltivi e sistemazioni idraulico-agrarie molto elevati.

obiettivi di qualità

...

20. MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE COMPLESSO A MAGLIA FITTA DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI

descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è caratterizzato dall'associazione di colture legnose (prevalentemente oliveti e vigneti) ed erbacee (seminativi) in appezzamenti di piccola o media dimensione che configurano situazioni di mosaico agricolo. Conservano un'impronta tradizionale nella densità della maglia che è fitta o medio-fitta, mentre i coltivi storici possono essere stati sostituiti da colture moderne (piccoli vigneti, frutteti, colture orticole). Sopravvivono talvolta piccoli lembi di coltura promiscua (colture erbacee unite a vite maritata su sostegno vivo o morto) in stato di manutenzione variabile, particolarmente pregevoli per il loro ruolo di testimonianza storica. I tessuti interessati da questo morfotipo sono tra le tipologie di paesaggio agrario che caratterizzano gli ambiti periurbani, trovandosi spesso associati a insediamenti a carattere sparso e diffuso ramificati nel territorio rurale e ad aree di frangia. Il grado di diversificazione e infrastrutturazione ecologica è generalmente elevato, dato dalla compresenza di diverse colture agricole inframmezzate da piccole estensioni boscate, da lingue di vegetazione riparia, da siepi e filari alberati che sottolineano la maglia agraria.

aspetti funzionali

L'attività agricola che caratterizza il morfotipo assolve prioritariamente alla funzione produttiva tradizionale, anche se la valenza multifunzionale tende ad assumere un ruolo importante. Una valenza che si esplica sia nell'accogliere forme di agricoltura part-time e/o hobbistica, sia nell'assolvere funzioni diverse come quella residenziale, turistica, ricreativa e/o culturale. L'elevato livello di infrastrutturazione ecologica conferisce una significativa valenza sia paesaggistica che ambientale. La frequente vicinanza con i centri abitati rende necessario lo sviluppo di azioni specifiche di tutela, al fine di evitare l' erosione spaziale del suolo agricolo e di garantire un'efficiente attività agricola (favorendo anche la compresenza di aziende professionali e aziende semi-professionali).

aspetti gestionali

Il modello di gestione è riconducibile alla presenza di aziende di medie e piccole dimensioni condotte generalmente con manodopera familiare e con lavoro salariato solo dove si adottano ordinamenti produttivi intensivi (colture ortive, vigneti, frutteti, ecc.). Soprattutto in vicinanza dei nuclei insediativi prevale l'attività agricola svolta in forma hobbistica o come integrazione al reddito. Dove il morfotipo si sviluppa in aree di connessione con i nuclei/centri abitati, l'elevata frammentazione delle imprese agricole potrebbe generare un processo di abbandono, da cui la necessità di trovare adeguate misure per favorire la permanenza di un'attività agricola vitale.

Piana di Lucca, nei pressi di Tempagnano (OFC 1954 - RT-IGM)

Piana di Lucca, nei pressi di Tempagnano (OFC 2010 - AGEA-RT)

piana di Lucca, nei pressi di Tempagnano (foto M.R. Gisotti)

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica;
- complessità e articolazione della maglia agraria;
- presenza di lembi di coltivazioni tradizionali, di valore sia storico-testimoniale che sociale quando associati a forme di gestione hobbistica o di autoconsumo;
- buon grado di diversificazione colturale e di infrastrutturazione ecologica;
- prossimità alle infrastrutture e ai grandi nodi delle reti commerciali.
- In ambiti periurbani, ruolo multifunzionale degli spazi agricoli compresi in questo morfotipo che è possibile articolare in:
- valore paesaggistico, per il ruolo di discontinuità morfologica rispetto al tessuto costruito;
- valore ambientale degli spazi agricoli che contribuiscono ad aumentare il grado di biodiversità e a connettere le reti ecologiche presenti;
- valore sociale, legato al possibile sviluppo di forme di conduzione agricola anche di tipo hobbistico come orti urbani e agricoltura di prossimità, e alla costituzione di reti di spazio pubblico anche mediante l'istituto dei parchi agricoli.

criticità

- tendenza all'erosione dello spazio agricolo da parte del tessuto urbanizzato; potenziale scarsa redditività dei terreni dovuta all'elevata frammentazione fondiaria tipica di questi ambiti (talvolta legata all'innesco di processi di abbandono).

obiettivi di qualità

...

21. MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE E PARTICELLARE COMPLESSO DI ASSETTO TRADIZIONALE DI COLLINA E DI MONTAGNA

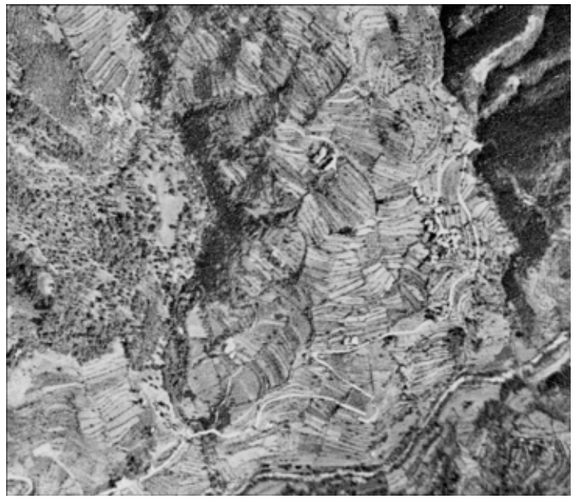
descrizione

aspetti strutturali

Il morfotipo è costituito da isole di coltivi disposte attorno ai nuclei abitati e immerse nel bosco in contesti montani o alto-collinari. L'aspetto caratterizzante il morfotipo è la stretta connessione tra nucleo storico insediato e intorno coltivato che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del manto boschivo. La dimensione dei nuclei insediati può essere variabile e andare da piccoli borghi rurali di collina o montagna, di forma compatta e accentrata scarsamente alterati nell'impianto storico (come in Lunigiana), a semplici aggregati di poche case contadine (come, ad esempio, sul versante orientale dell'Alpe di Poti o in certe parti del Chianti). La maglia agraria è fitta e articolata per dimensioni e forma dei campi. Sui versanti più scoscesi si osserva la presenza di sistemazioni idraulico-agrarie in stato di conservazione variabile. Rilevante in questo morfotipo è la relazione tra tessuto coltivato e castagno, storicamente risorsa fondamentale nell'economia della montagna. Il livello di infrastrutturazione ecologica è elevato grazie alla forte presenza di vegetazione spontanea, costituita sia da macchie e lingue di bosco che da aree di rinaturalizzazione esito di fenomeni di abbandono colturale. Gli appezzamenti presentano spesso forme di coltivazione promiscua date in particolare dalla combinazione tra seminativi, generalmente terrazzati, e filari di colture legnose disposte sui bordi. Il morfotipo può presentare anche una prevalenza di colture permanenti di impianto tradizionale come oliveti terrazzati e piccoli vigneti.

aspetti funzionali

Nel morfotipo l'attività agricola assolve principalmente alla funzione di conservazione dell'assetto paesaggistico e ambientale (es. mantenimento dell'assetto idrogeologico mediante la manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie) e alla conservazione/valorizzazione dell'identità territoriale. La funzione produttiva è sottoposta a un progressivo indebolimento in quanto gli assetti orografici e strutturali non consentono l'introduzione di tecniche efficienti e, pertanto, l'attività agricola presenta una scarsa redditività finendo per prevalere funzioni legate alla dimensione hobbistica e di autoconsumo.



Tra Groppodalosio e Versola in Lunigiana (OFC 1954 - RT-IGM)

Tra Groppodalosio e Versola in Lunigiana (OFC 2010 - AGEA-RT)

tra Groppodalosio e Versola in Lunigiana (foto P. Baldeschi)

aspetti gestionali

La tipologia di aziende più diffusa in questo morfotipo è quella delle piccole e medie aziende coltivatrici dirette nonché delle aziende part-time, hobbistiche e di autoconsumo. L'assetto del territorio e le tipologie di colture più diffuse necessitano, di solito, di una gestione labour-intensive con un livello di meccanizzazione molto limitato. La notevole polverizzazione fondiaria, sempre più frequentemente associata sia alla difficoltà di ricambio generazionale nelle aziende professionali, che a una perdita di interesse delle nuove generazioni verso gli stili di vita tipici delle tradizioni rurali nelle aziende non professionali, espone a forti rischi il mantenimento dell'attività agricola (e del paesaggio) in tali contesti. Ciò è reso evidente, soprattutto nelle aree più difficili, dai fenomeni di abbandono e di progressivo avanzamento delle aree boscate. Da qui deriva la necessità di trovare adeguate forme di incentivazione per mantenere le aree coltivate anche mediante l'individuazione di forme innovative di gestione (es. forme associative, gestioni collettive, ecc.) o, in alternativa, di modalità appropriate per il ritorno a ecosistemi più naturali limitando eventuali fenomeni di degrado paesaggistico e/o ambientale.

valori

- permanenza del sistema insediativo e dell'infrastruttura rurale storica;
- articolazione e complessità della maglia agraria;
- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie di valore testimoniale e con funzione di presidio dell'assetto idrogeologico;
- relazione morfologico-percettiva e, storicamente funzionale, tra nucleo storico insediato e intorno coltivato che appaiono reciprocamente dimensionati e interrompono la continuità del bosco;
- elevato livello di infrastrutturazione ecologica dato dalla presenza di vegetazione spontanea e boschiva;
- permanenza di forme di coltivazione promiscua date in particolare dalla combinazione tra seminativi, generalmente terrazzati, e filari di colture legnose;
- ruolo di diversificazione ecologica e paesaggistica dato dalla presenza di isole coltivate all'interno della copertura boschiva che ne interrompono la continuità e contribuiscono a elevare il grado di biodiversità;
- valore storico-testimoniale legato alla relazione tra insediamento e paesaggio agrario circostante e all'eventuale presenza di sistemazioni di versante.

criticità

- abbandono colturale con conseguenti fenomeni di rinaturalizzazione ed espansione del bosco;
- scarsa redditività dei terreni dovuta a: limitata possibilità di meccanizzazione dell'attività agricola; difficile accessibilità legata alla marginalità e perifericità dei terreni e alla carenza di collegamenti infrastrutturali.

obiettivi di qualità

...

22. MORFOTIPO DELL'ORTOFLOROVIVAISMO

descrizione

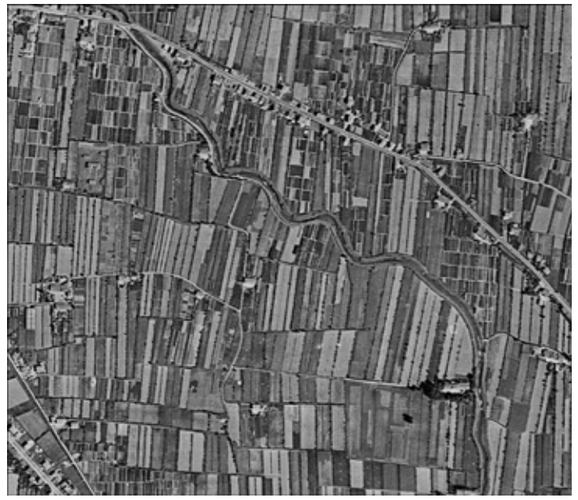
aspetti strutturali

Il morfotipo descrive un paesaggio fortemente artificializzato che, pur essendo costituito da spazi aperti, ha perso quasi completamente il carattere agricolo e rurale. Si tratta, infatti delle estese aree dedicate alle colture vivaistiche. I vivai, sia in vasetteria che in pieno campo, occupano quasi integralmente il territorio agricolo nel quale sopravvivono solo alcuni appezzamenti a seminativo e a prato stabile. Sul piano percettivo questo tipo di territorio può essere assimilato a un vasto giardino del quale possono apparire gradevoli alcuni aspetti di regolarità e ricchezza vegetazionale. Tuttavia la sua qualità paesistica e ambientale è fortemente compromessa dalla impermeabilizzazione della gran parte dei suoli (sia negli impianti in vaso che in pieno campo), dalla mancanza di formazioni vegetali non colturali e dunque dal basso livello di infrastrutturazione ecologica, dalla cancellazione della rete scolante, dalla pervasività delle colture vivaistiche stesse che il più delle volte si spingono fino a toccare i corsi d'acqua con relativa eliminazione delle fasce di vegetazione riparia. L'uso di fitofarmaci in forma di aerosol e di fertilizzanti chimici può portare a livelli di inquinamento molto intensi e tali da produrre effetti nocivi sulla salute umana, soprattutto nelle abitazioni che, legate alla viabilità e all'insediamento rurale storico, sono ancora presenti nelle aree del vivaismo. In alcune parti, il tessuto insediativo, esito dei processi di crescita verificatisi negli ultimi sessant'anni, è diffuso e ramificato e ha pesantemente alterato la struttura territoriale storica, costituita da piccoli borghi rurali per lo più a sviluppo lineare disposti lungo i principali assi viari della pianura, oggi difficilmente riconoscibili in quanto immersi nella città diffusa.

aspetti funzionali

Il morfotipo è espressione di un'agricoltura intensiva destinata alla produzione di elevati volumi per unità di superficie sia di ortaggi (segmento in riduzione), di fiori e fronde recise, sia di piante ornamentali in vaso o in zolla e di materiale di propagazione di varia natura (sementi e semenzali, talee radicate, piante innestate, plantule ex vitro, bulbi, tuberi ecc.). Tale attività produttiva, alla quale si lega la riconoscibilità e la promozione dei territori interessati, spesso si sviluppa riducendo le altre funzioni ambientali (equilibrio idrogeologico, biodiversità, tutela delle risorse idriche e della fertilità dei suoli, ecc.).

aspetti gestionali



Piana pistoiese (OFC 1954 - RT-IGM)

Piana pistoiese (OFC 2010 - AGEA-RT)

piana pistoiese (foto M.R. Gisotti)

Il morfotipo è espressione dell'attività produttiva di comparti molto specializzati e a elevato contenuto tecnologico, spesso caratterizzati da un'organizzazione di tipo industriale basata su cicli produttivi brevi e ripetuti più volte durante l'anno sulla stessa superficie, soprattutto per quanto riguarda le colture ortive e floricole protette (in serra e tunnel). Il settore è caratterizzato dalla continua ricerca di tecniche colturali, di metodi e strutture produttive volte alla riduzione e/o contenimento della perdita di superficie e all'efficienza energetica. Il morfotipo è espressione di un settore produttivo estremamente variegato, dove particolare attenzione va rivolta all'introduzione di tecniche meno invasive e meno impattanti dal punto di vista energetico, ambientale (inquinamento per largo impiego di prodotti chimici) e idrogeologico (permeabilità del suolo).

valori

- valore estetico-percettivo legato all'aspetto curato e assimilabile a un vasto giardino di certe parti del territorio coltivato a vivai;
- elevata redditività dell'attività ortoflorovivaistica.

criticità

- inquinamento dell'aria, del suolo, e della falda acquifera;
- impermeabilizzazione della gran parte dei suoli agricoli;
- basso livello di infrastrutturazione ecologica provocato dalla rimozione delle formazioni di vegetazione spontanea poste a corredo dei corsi d'acqua o della maglia agraria;
- forte riduzione della rete scolante delle acque superficiali;
- presenza di un tessuto insediativo diffuso e ramificato che ha spesso alterato la struttura territoriale storica;
- disordine morfologico dovuto alla eterogeneità di sistemazioni, arredi, soluzioni logistico-infrastrutturali impiegate nelle aree contigue ai vivai.

obiettivi di qualità

...

23. MORFOTIPO DELLE AREE AGRICOLE INTERCLUSE

descrizione

aspetti strutturali

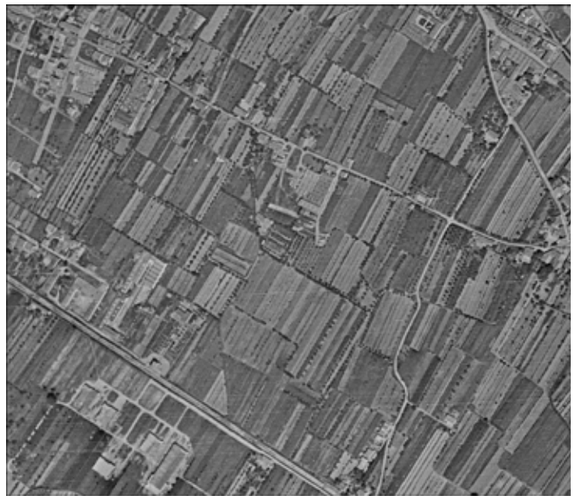
Il morfotipo delle aree agricole intercluse descrive dei paesaggi nei quali il carattere distintivo è l'intreccio tra spazi costruiti e spazi aperti, coltivati e non. Si tratta di aree non edificate e non impermeabilizzate interamente delimitate dal tessuto urbanizzato, quasi sempre da edifici (sia residenziali che a carattere produttivo), ma anche da grandi infrastrutture. Le colture prevalenti sono seminativi e prati stabili a maglia semplificata derivanti da processi di modificazione che hanno comportato cancellazione della rete scolante e alterazione della struttura territoriale storica. A essi si associano appezzamenti di maglia più minuta, relitti dell'organizzazione paesistica storica, occupati da colture arboree o orti e spesso concentrati attorno a case sparse e piccoli borghi rurali immersi in un tessuto insediativo contemporaneo di tipo diffuso. Molto basso in genere il grado di infrastrutturazione ecologica delle singole tessere intercluse. Questi spazi svolgono un ruolo fondamentale di discontinuità morfologica all'interno del tessuto continuo e diffuso dell'urbanizzazione contemporanea e, se messi a sistema, possono costituire una rete di spazi di rilevante valore ecologico, funzionale, sociale. Il morfotipo è presente solo nei contesti più intensamente urbanizzati della regione come, ad esempio, la piana Firenze-Prato-Pistoia.

aspetti funzionali

Il morfotipo è caratterizzato da una maglia agraria frammentata a causa della progressiva espansione disordinata e dispersa degli agglomerati urbani. I processi di urbanizzazione recente, che hanno dato origine a questo paesaggio, hanno prodotto una destrutturazione del tessuto agricolo, tale da influenzare negativamente i gradi di libertà delle imprese che da professionali si trasformano in residuali.

aspetti gestionali

La forte interconnessione tra urbano e rurale determina in questo morfotipo una gestione spesso conflittuale delle risorse utili allo sviluppo dell'attività agricola come, ad esempio, il suolo e l'acqua. La pressione antropica, unitamente all'incremento della popolazione e a una forte crescita dei prezzi della terra, hanno accelerato il passaggio verso una produzione più intensiva. L'agricoltura è spesso residuale perché, in genere, le aziende sono poco strutturate e con dimensioni e vincoli tali che non consentono adeguate economie di scala. Una possibile via perseguita dalle imprese per rimanere competitive è il ri-orientamento verso ordinamenti colturali intensivi (es. colture in pieno campo, vivai, ecc.). Il modello di gestione è associato alla presenza di aziende coltivatrici dirette che utilizzano quasi esclusivamente manodopera familiare o aziende part-time con obiettivi di integrazione di reddito e di autoconsumo. Di fondamentale importanza è il mantenimento di queste realtà produttive perché collocati in spazi di rilevante valore ecologico, funzionale, sociale, ecc. e, in tal senso, notevoli opportunità per le aziende potrebbero derivare da strategie di sviluppo di attività multifunzionali nonché di particolari canali commerciali quali la vendita diretta, la filiera corta, ecc.



Aree agricole intercluse a Prato (OFC 1954 - RT-IGM)

Aree agricole intercluse a Prato (OFC 2010 - AGEA-RT)

Aree agricole intercluse a Prato (foto M.R. Gisotti)

valori

- Ruolo multifuzionale degli spazi aperti compresi in questo morfotipo che è possibile articolare in:
- valore paesaggistico per il ruolo di discontinuità morfologica rispetto al tessuto costruito;
- valore ambientale degli spazi aperti che contribuiscono ad aumentare il grado di biodiversità e a connettere le reti ecologiche presenti;
- valore sociale legato al possibile sviluppo di forme di conduzione agricola anche di tipo hobbistico come orti urbani e agricoltura di prossimità e alla costituzione di reti di spazio pubblico anche mediante l'istituto dei parchi agricoli;
- valore storico-testimoniale di alcuni appezzamenti relitti dell'organizzazione paesaggistica storica.

criticità

- forte pressione urbana e insediativa sugli spazi aperti residui;
- basso livello di infrastrutturazione ecologica e di connettività delle singole tessere intercluse;
- difficoltà di gestione agricola legate alla limitata accessibilità delle aree coltivabili interamente circondate dal costruito.

obiettivi di qualità

...

BOZZA

i paesaggi rurali storici della toscana

I PAESAGGI RURALI STORICI

introduzione

I caratteri originali del paesaggio rurale toscano si costituiscono nei secoli dopo il Mille allorché – per la ripresa politica, demografica ed economica delle città, per la loro crescente domanda di prodotti agricoli-zootecnici anche in funzione dell'industria, e per i loro graduali investimenti fondiari e agrari nelle campagne – entra in crisi e si disgrega rapidamente il sistema feudale curtense. Tale organizzazione territoriale aveva largamente improntato l'Italia e l'Europa centro-occidentale dall'alto Medioevo con forme generali nonostante le rilevanti differenziazioni ambientali (geomorfologiche e climatiche). Questa realtà, creatasi in seguito alla crisi delle città in epoca tardo-antica, si era basata su una miriade di piccole comunità contadine di autoconsumo assoggettate ai poteri signorili, concentrate in castelli o villaggi non fortificati. Tali comunità avevano elaborato un paesaggio produttivo assai semplificato, basato quasi esclusivamente su campi mantenuti aperti (privi cioè di recinzioni) coltivati a cereali, disposti a corona intorno agli abitati, utilizzabili anche per il modesto allevamento di ovini, equini e bovini. Il bestiame fruiva, come pasture, soprattutto gli appezzamenti che, dopo la coltura cerealicola, erano lasciati a riposo per uno o più anni; subito al di là dei coltivi si estendeva l'ambiente dei boschi, degli incolti e – nelle pianure – degli acquitrini che era riservato in modo pressoché esclusivo ai bisogni (allevamento estensivo, pesca) e ai piaceri (caccia) della feudalità laica ed ecclesiastica.
Lo sviluppo del sistema urbano – con la conseguente disgregazione e scomparsa del sistema feudale tra i secoli XII-XIV – portò alla nascita di nuove organizzazioni territoriali e di nuovi tipi di paesaggio rurale, sulla base dell'intreccio di fattori fisico-naturali (varietà dei caratteri del clima specialmente in rapporto all'influenza del mare e dell'altitudine, delle forme del terreno e dei caratteri pedologici e del grado di permeabilità dei suoli) e di fattori umani (diversa incidenza, in termini di polarizzazione, da parte della città e del suo mercato anche in relazione alla distanza o posizione geografico-topografica delle aree e dei luoghi agricoli, diverso impegno imprenditoriale della proprietà fondiaria).
Semplificando, per la Toscana tardo-medievale (i cui caratteri continuarono sostanzialmente a contraddistinguere la regione anche nei tempi moderni e contemporanei, pur con l'introduzione di non poche innovazioni), si è parlato – da parte degli studiosi dell'agricoltura e del paesaggio – di una vera e propria tripartizione agraria (e quindi paesistica, sociale ed economica), pur non mancando altre specifiche Toscane minori.
Le tre grandi partizioni paesistiche e sociali essenzialmente sono:
la *Toscana del piano-colle interno del podere a mezzadria* (fin dal Rinascimento spesso gradualmente inserito nell'assetto di fattoria), ovvero la "Toscana delle città", che (nell'area fiorentina) veniva percepita come il più bello e (come scrisse il grande storico Fernand Braudel subito dopo l'ultima guerra mondiale) il più commovente paesaggio del mondo. Un paesaggio con la maglia fittamente appoderata e alberata, le sue tante case coloniche e le sue tante ville isolate, molte delle quali via via organizzate in centri di fattoria dalla grande proprietà cittadina che controllava la terra. Ma la mezzadria produceva anche il paesaggio meno apprezzato – da viaggiatori stranieri, scrittori ed artisti di ogni epoca, fino alla prima metà del XX secolo – della Toscana senza dolcezza d'alberi o del latifondo a mezzadria (estesa nelle colline argillose del Senese e del Volterrano-Pisano), con i suoi grandi poderi a ordinamenti colturali estensivi;
la Toscana montana delle comunità di villaggio dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata, tradizionalmente percepita come il mondo socializzato e in sostanziale equilibrio ambientale e sociale dei borghi contadini, del castagneto e del bosco, delle praterie e dell'allevamento stanziale e transumante;
la Toscana pianeggiante e collinare costiera del latifondo (attuali Maremme di Livorno già di Pisa e di Grosseto già di Siena), tradizionalmente percepita come il mondo selvaggio privo della 'luce' della città e poco frequentato dall'uomo, con il dominio dell'incolto e della caccia, dell'agricoltura estensiva esclusivamente a grano e della pastorizia, dell'acquitrino e della malaria, della miseria sociale ed economica diffusa a causa della grandissima concentrazione fondiaria della terra in mano a proprietari cittadini assenteisti.

La Toscana del podere a mezzadria
Ovviamente la diversità dei paesaggi riscontrabili nella Toscana poderale – rimasta relativamente integra fino alla dissoluzione del sistema mezzadrile negli anni del miracolo economico (pur con le innovazioni dei secoli XVIII-XX, quali l'espansione della maglia aziendale e delle colture arboree e l'introduzione di efficaci sistemazioni idraulico-agrarie orizzontali e di rotazioni continue, oltre che di nuove piante da industria: mais, tabacco, barbabietola, ecc.) – è il prodotto delle varietà dei sistemi agrari in termini subregionali e locali. E ciò riguardo all'incidenza dei seminativi nudi e dei seminativi arborati (con presenza o meno di colture intensive e irrigue per alimentare quotidianamente i mercati cittadini più vicini con primizie ortofrutticole), delle piantagioni arboree e del castagneto da frutto, della diffusione dei prati-pascoli e del bosco, delle sistemazioni idraulico agrarie e forestali specialmente collinari (necessarie a mantenere in equilibrio terreni spesso di delicata costituzione fisiografica), della densità e della tipologia delle case contadine e delle residenze padronali con le loro pertinenze funzionali, rispettivamente, al lavoro (aie e resedi) o agli svaghi (parchi e giardini, boschetti organizzati per la caccia, viali alberati e piante ornamentali).
Trattasi del classico paesaggio a policoltura più o meno intensiva tipico della mezzadria poderale, vale a dire i seminativi arborati, con diffusione sia in piano che specialmente in colle, spesso con alternanza a boschi e a pascoli (essenzialmente in collina), con unità di produzione a misura familiare, o poderi, di dimensioni ridotte (in media meno di una decina di ettari), e consistenti solo di coltivi o aventi comunque una prevalenza netta del "domesticheto" sulle altre destinazioni d'uso dei terreni (appunto boschi, pascoli e incolti asciutti o umidi) che era soprattutto espressione delle aziende prossime alle città e ai centri abitati minori. Qui, il suolo era spesso tutto o quasi tutto alberato, salvo le consuete fasce di "posticce" e "alberete" (salici e pioppi), ovvero vegetazione arborea piantata con funzioni di difesa idraulica lungo i corsi d'acqua.
Non pochi poderi erano soliti integrare, nel sistema di piano-colle, le colture alberate o il seminativo nudo con il bosco governato a ceduo o tenuto a fustaia pascolata e non di rado con l'incolto per pascolo in collina.
Non fosse altro che per le differenze climatiche, diverso era il paesaggio dell'alta collina. Qui il paesaggio tipico dell'alberata si integrava con ampi terreni adibiti a seminativo nudo, ma anche con estese aree a bosco pasturabile e a bosco ceduo (e non di rado a castagneto), che sui rilievi più elevati finivano spesso con il prevalere o addirittura dominare: è il caso delle Colline Metallifere, dove peraltro la grande proprietà e la mezzadria poderale si alternavano con la piccola proprietà e la conduzione diretto-coltivatrice (e con i demani collettivi e gli usi civici) degli agricoltori residenti nei tanti castelli compatti dell'area.
Connotati del tutto particolari erano poi dati dai paesaggi estensivi delle Crete senesi e volterrane-pisane di Val di Cecina e Val d'Era, per il predominio delle coltivazioni a seminativi nudi e degli incolti utilizzati per il pascolo (pasture spesso con presenza di rade boscaglie o di pochi alberi sparsi, oltre che di fenomeni di erosione in ambiente collinare), rispetto ai boschi (presenti in via eccezionale nelle parti più adatte del "cattivo terreno", quello cioè prevalentemente od esclusivamente argilloso punteggiato da calanchi e biancane). Non mancavano, qui, piccole chiuse arborate: sorta di minuscoli giardini recintati (con siepi vive o morte, ma anche con muretti a secco di pietrame) e adibiti a colture arboree di pregio, soprattutto viti, secondariamente olivi, alberi da frutto, mori o gelsi, e a colture orticole. Il fine di tale pratica, le cui matrici sono da riferire al sistema alto-medievale, ovviamente, era quello di proteggere le colture intensive dai danni che poteva arrecare il bestiame, che in quelle aree si usava tenere ancora allo stato brado in sistemi di campi aperti, nei quali i seminativi nudi si alternavano, appunto, con lunghi riposi a pastura.
Dalla crisi e disgregazione della mezzadria (esplosa alla fine dell'ultima guerra per ragioni sia economiche che sociali) sono nati – insieme con i paesaggi rivestiti dall'urbanizzazione o con i paesaggi dell'abbandono e della rinaturalizzazione o della riforestazione pianificata – nuovi paesaggi rurali, assai più uniformi degli antichi, prodotti dalla riconversione di mercato attraverso la riorganizzazione del sistema economico (ora basato sulla specializzazione colturale, in seccagno e in irriguo, sulla meccanizzazione e sull'azienda capitalistica con salariati oppure sulla conduzione diretta da parte di piccoli proprietari, acquirenti di poderi dalla grande proprietà tradizionale che si è spesso ridimensionata), a prezzo della dismissione di un grande numero di case contadine e ville signorili, quasi sempre riconvertite a funzioni extragricole o non di rado versanti ancora in stato di abbandono.
Al paesaggio delle colture promiscue e dell'insediamento sparso apparteneva anche la piana di Lucca, detta delle Sei miglia (a Capannori e Porcari), con la sua specificità delle corti. Trattasi di un sistema agrario del tutto originale per la Toscana. Nonostante il costituirsi – anche nella Lucchesia – di un sistema alquanto fitto di ville padronali fin dai tempi rinascimentali, il ruolo della fattoria appoderata rimase sempre modesto: fin dal tardo Medioevo, gran parte dei terreni erano condotti, con il sistema del livello enfiteutico o dell'affitto, da piccole imprese contadine che non disponevano dei capitali sufficienti a introdurre migliorie agrarie. Con le riforme dei governi francesi, moltissimi coltivatori poterono diventare proprietari o possessori livellari perpetui e

la maglia aziendale (incentrata tradizionalmente sulle corti, vale a dire su più corpi edilizi monofamiliari che, con i loro annessi, si disponevano intorno ad uno spazio comune, generalmente aperto, organizzato ad aia con pozzo) si infittì vistosamente. La piana di Lucca, con le colline che la circoscrivono a nord e a sud, assunse la fisionomia di un vero e proprio giardino dalla proprietà frammentata: diviso in tanti piccoli appezzamenti regolari delimitati da scoli e filari alberati con viti, gelsi e alberi da frutta, intensivamente coltivati – sepsso anche con ricorso all'irrigazione – da famiglie numerose di coltivatori diretti. Nell'ultimo dopoguerra, anche questo sistema paesistico è stato fortemente destrutturato dall'avanzata dell'urbanizzazione residenziale e produttiva e dalla riconversione agraria delle aziende residue, incentrata ora sulle monocolture (specialmente mais e seminativi industriali).

Altro paesaggio originale è quello delle poche aree di pianura di bonifica sistemate – tra la fine del XV e l'inizio del XVII secolo – con ordinamenti colturali "alla lombarda", vale a dire con cascine capitalistiche – di proprietà soprattutto granducale alle Cascine di Firenze e di Prato, a quelle di Buti e di Bientina, di San Rossore e di Coltano (ma non esclusivamente granducale, come dimostra quella di Migliarino-Vecchiano dei Salviati) – imperniate su monocolture risicole e foraggere (funzionali a grandi allevamenti bovini da latte e carne). Qui, però, rispetto ai grandi spazi padani, le geometriche praterie e risaie, delimitate da filari di pioppi o di gelsi – come dimostra il caso della tenuta del Poggio a Caiano con le annesse Cascine di Tavola (Prato) – con il tempo, dal XVI secolo e soprattutto successivamente, furono di regola: o contornate da vicino dall'alberata di tipo semplificato (filari di sole viti allevate alte all'acero campestre), propria delle aree di bonifica recente, con estesi poderi gestiti da famiglie mezzadrili; o parzialmente indirizzate verso l'allevamento anche estensivo di ovini e cavalli, con utilizzazione dei vasti boschi e incolti a pastura presenti (come nelle cascine pisane granducali e dei Salviati). Nonostante la ripresa ottocentesca con l'apertura di non poche nuove aziende – in Valdinievole, Valdarno di Sotto e pianura pisano-livornese, Val di Chiana e Mugello-Romagna Toscana – da parte di imprenditori che guardavano al modello della cascina padana, dimensionate sul binomio foraggi-bovini da latte e da carne, le cascine toscane hanno risentito fortemente (con tanto di chiusura e ridimensionamento) della crisi in cui da tempo versa la zootecnia italiana.

La Toscana della montagna

È storicamente incardinata sull'accentramento insediativo, sotto forma di castelli e villaggi anche piccoli che rappresentano microcosmi di vita socio-culturale ed economica, grazie soprattutto agli interessi comuni in materia di gestione collettiva e razionale – in termini di salvaguardia dell'ecosistema d'insieme – dei boschi e pascoli, talora anche dei castagneti e dei coltivi di proprietà comunale o gravati da diritti di usi civici). La grande maggioranza della popolazione si articolava nella piccola proprietà spesso particellare diretto-coltivatrice e sul sistema agro-silvo-pastorale, di norma integrato dalle cospicue migrazioni stagionali (specialmente di pastori transumanti) verso le aree maremmane, e non di rado da occupazioni nei settori dell'artigianato soprattutto del legno o delle attività estrattive (come il marmo nelle Apuane). Ciò, approfittando anche delle aperture (e quindi delle possibilità di commercio) offerte dalle storiche migrazioni stagionali dei montanini e dalla presenza di innumerevoli vie di valico o di attraversamento colleganti le aree montane con quelle sottostanti toscane e padane.

La struttura produttiva montana (dell'Appennino, delle Apuane e dell'Amiata e persino di lembi dell'alta collina chiantigiana e metallifera) era fatta di economie familiari precarie alla continua ricerca di sbocchi occupazionali e di risorse per la sopravvivenza. Essa usava tradizionalmente, con le piccole aziende polimeriche (frazionate cioè in più corpi), tutte le risorse stratificate dal fondovalle o dalle fasce inferiori fino ai crinali: vale a dire, i pochi terreni nei versanti meglio esposti ridotti a terrazze per la coltivazione di modeste produzioni di cereali, legumi e alberi da frutta e dal primo Ottocento della patata (con nell'Amiata anche una forte presenza, alle quote più basse, delle colture di viti e olivi), i castagneti e i boschi di cerro e prevalentemente di faggio ovunque dominanti (sfruttati per il pascolo e per ricavarne legname da costruzione e da ardere o carbone), i prati-pascoli naturali e per lo più artificiali d'altura, sempre con appezzamenti (in proprietà, in possesso enfiteutico o con diritti d'uso nelle grandi proprietà silvo-pascolative degli enti ecclesiastici e dei comuni) presenti anche nelle diverse fasce altimetriche. L'allevamento soprattutto ovino, praticato spesso per finalità di mercato in boschi e pasture anche comunali, e la coltivazione del castagno (vero albero del pane per la cronica carenza dei prodotti cerealicoli), in continuo sviluppo fino al primo Novecento, costituivano i fondamenti economici delle 'piccole patrie' appenniniche e amiatine. Grazie all'uso integrato dei beni locali propri e collettivi, alla versatilità professionale e alla mobilità degli abitanti, e grazie pure alle forme di vita molto socializzate, almeno fino allo scadere dell'Ottocento la società della montagna era povera, ma non miserabile e bisognosa di assistenza pubblica, a differenza delle regioni della mezzadria e del latifondo, dove la miseria connotava il sempre più esteso ceto dei sottoproletari (i braccianti detti pigionali che non possedevano bene patrimoniale alcuno).

La crisi del sistema agrario montano si rivelò per gradi nel corso del XIX e dei primi decenni del XX secolo – con tanto di contrazione dell'allevamento, abbandono dei terreni a coltivazioni e a castagneto da frutto ed emigrazione definitiva di molti agricoltori – ed è dovuta a vari fattori, come l'avvio di processi di squilibri idrogeologici (con tanto di impoverimento delle risorse agro-silvo-pastorali montane) dopo la liberalizzazione dei tagli boschivi approvata nel 1780, che condusse ad una vasta distruzione del patrimonio forestale; la soppressione dei diritti di uso civico e la vendita dei beni comunali (vendita che finì per alimentare la formazione di una proprietà borghese che si organizzò spesso con poderi a mezzadria detti cascine, il cui ordinamento produttivo era incentrato su castagno, bosco e allevamento). La bonifica e la colonizzazione agraria delle Maremme di Pisa-Livorno e di Siena-Grosseto che offrirono occasioni di lavoro stabile (con conseguente trasferimento definitivo) a molti abitanti della montagna; la patologia del castagno; la forte frammentazione delle piccole proprietà a causa delle divisioni ereditarie. Solo dopo la legge forestale del 1923 la critica realtà ambientale dell'Appennino e dell'Amiata (quest'ultima nel frattempo investita dall'industria mineraria del mercurio) tornò ad essere in larga misura recuperata, mediante estese opere di riforestazione (a base prevalentemente di conifere) e di sistemazione idraulica, che dovevano proseguire fino all'ultimo dopoguerra.

Le Maremme del latifondo

I malarici territori costieri di Pisa-Livorno e di Siena-Grosseto fin dal tardo Medioevo erano organizzati dal grande o immenso latifondo di persone giuridiche e fisiche di Firenze, Siena e Pisa, e contraddistinti da un'agricoltura a carattere assai estensivo, quale la cerealicoltura a lunghe vicende connessa con l'allevamento brado stanziale e con il sistema armentizio transumante. La zootecnia si appoggiava, oltre che sui terreni agrari tenuti a riposo per qualche anno dopo la cerealicoltura (ordinamenti a terzeria e quarteria), componente generalmente minoritaria, sulle macchie sempreverdi (in parte governate a ceduo) e sugli incolti sfruttabili come pasture (comprese le grandi e piccole zone umide spesso fruite anche per la pesca). Larga parte delle Maremme continuò per secoli a rappresentare un autentico deserto umano, animato solo da pochi casali (centri direttivi dei latifondi che ospitavano alcuni salariati fissi e più numerosi braccianti stagionali) e soprattutto da capanne e ricoveri temporanei degli avventizi che stagionalmente scendevano in gran numero dall'Appennino, dall'Amiata e dalle Colline Metallifere, come pastori, boscaioli, carbonai, vetturali, giornalieri agricoli, operai della bonifica, artigiani, imprenditori e faccendieri, pinottolai, ecc. I coltivi arborati costituivano ristrette "isole" o corone (protette in chiuse o recinti delimitati da siepi morte o vive o da muraglie), per salvaguardare tali preziose piante dal morso del bestiame brado intorno ai radi e compatti castelli e villaggi rurali situati nelle colline interne fino all'Amiata, che ospitavano pressoché tutta la poco numerosa popolazione residente nel territorio.

Solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, l'avanzata della bonifica lorenese (con le operazioni di natura stradale e idroviaria, le alienazioni fondiarie, l'abolizione dei beni comuni, degli usi civici e del compascuo, l'impianto delle pinete sui tomboli costieri) e della colonizzazione agricola contribuì a trasformare, seppure con molta lentezza, gli elementari connotati paesistici e aziendali, indirizzandoli verso stadi più maturi e complessi.

Il fenomeno fu particolarmente vistoso e lineare – oltre che nei bacini interni ed inizialmente acquitrinosi della Toscana (Valdichiana, Valdinievole e Bientina) e nella pianura costiera pisano-livornese, dove i poderi e le fattorie a mezzadria, di proprietà di enti e famiglie cittadini, cominciarono a nascere nei tempi medicei (secoli XVI-XVII) – nella Maremma Pisana oggi Livornese, dove nei tempi lorenesi avanzarono bonifica e colonizzazione mediante appoderamento mezzadrile. La riterritorializzazione fu invece assai più lenta e contrastata nella Maremma Grossetana, dove i mutamenti di tipo quantitativo e qualitativo avvennero, per quasi tutto l'Ottocento, quasi esclusivamente con la gran coltura cerealicola e l'allevamento quasi sempre brado, praticati pur sempre all'interno dei latifondi. Soltanto nell'interno collinare, le grandi proprietà furono in parte colonizzate con l'apertura di poderi mezzadrili o condotti con altri patti di colonìa (come la quarteria). In pianura, invece, soltanto dalla fine del XIX alla seconda guerra mondiale la bonifica poté dirsi conclusa e i vari comprensori furono allora largamente appoderati a mezzadria; un impulso assai forte alla colonizzazione delle aree di latifondo venne poi dato dagli espropri e dalle assegnazioni di terre della riforma agraria del 1950.

Fino alla metà circa del XVI secolo, la pianura costiera

a nord del fiume Serchio – frazionata fra gli Stati della Repubblica di Lucca (Viareggio e Montignoso), del Granducato di Toscana (Pietrasantino) e del Ducato di Massa e Carrara (litorale fra Magna e fosso di Cinquale) – esprimeva un paesaggio molto simile a quello del latifondo della Toscana costiera a sud del Serchio: era infatti priva di insediamenti stabili e ricoperta da acquitrini insalubri, incolti umidi e asciutti, boschi sempreverdi e decidui, tutti ambienti fruiti stagionalmente per il pascolo, le semine saltuarie e la pesca dagli abitanti residenti nelle colline e nelle montagne restrostanti delle Apuane. Mancava però qui la grande proprietà cittadina che dava vita al latifondo dei territori litoranei di Pisa, Piombino, Grosseto e Orbetello, perché i suoli erano quasi tutti di proprietà comunale o statale e gravati di diritti di uso civico a vantaggio delle popolazioni locali. Siamo quindi in presenza della realtà del paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane che nell'età moderna andò gradualmente a costituirsi con trasformazione in agricoltura intensiva e anche in agricoltura specializzata (in prodotti orticoli con impianti di alberi da frutta e piccoli vigneti o di oliveti a bosco nelle pendici collinari del Pietrasantino e delle vicine comunità lucchesi) ad opera specialmente della piccola, ma anche della media proprietà (con tanto di costruzione dei primi insediamenti aziendali in forma di piccole case dei coltivatori diretti e di un assai minor numero di mezzadri). E ciò, via via che gli Stati interessati procedevano – tra la seconda metà del XVI e la prima metà del XIX secolo – alla sistemazione idraulica dei brevi corsi d'acqua che scendono dai monti e alla bonifica degli acquitrini presenti e alla concessione dei terreni mediante vendita o allivellazione, spesso con obblighi miglioritari dell'ambiente e dell'impianto della pineta nel tombolo fino ad allora occupato dalla macchia mediterranea.

Diversa da tutte le altre aree è la realtà storica dell'Arcipelago Toscano. Rispetto al territorio della costa maremmana, infatti, le isole toscane maggiori, ovvero Elba, Giglio e Capraia, che – contrariamente alle altre minori (Gorgona, Pianosa, Montecristo e Giannutri) – mantennero una continuità di popolamento dal tardo Medioevo, costituiscono un mondo a parte, esprimendo forme paesistiche e strutture socio-economiche assai specifiche, per certi aspetti abbastanza simili a quelle montane appenniniche.
Le popolazioni insulari, per lo più organizzate in piccoli centri murati e villaggi aperti mantenenti forti legami comunitari, e ancora più mobili di quelle appenniniche, si inserirono saldamente nell'economia e nella cultura mediterranea, specialmente grazie alle ricolonizzazioni dei tempi moderni. Tale integrazione avvenne mediante le pratiche della pesca, del contrabbando, del commercio delle eccedenze locali (vino, pescato, sale), oltre che del minerale di ferro o del granito all'Elba (e in minor grado al Giglio). Con tali risorse, gli agricoltori isolani – residenti tutti nei paesi quasi sempre fortificati – erano soliti integrare le mediocri produzioni agricole (con le terre quasi esclusivamente collinari ovunque intensivamente utilizzate mediante ingegnosi terrazzamenti e l'impianto di colture anche specializzate, a partire dalla vite) e gli stipendi versati dagli Stati preunitari per mantenervi solidi presìdi militari, al fine di controllare, da questi avamposti, i nodi di traffico marittimo di rilevante importanza strategica. I governi dei tempi unitari, con la smobilitazione militare, la repressione del contrabbando e la crisi della navigazione di cabotaggio, e spesso con la localizzazione di colonie penali già pionieristicamente sperimentate dal Granducato intorno alla metà del XIX secolo, infersero un colpo mortale a queste 'piccole patrie' insulari. E lo dimostra l'attivazione, proprio da allora, dell'abbandono dell'agricoltura e dell'avvio di un continuo movimento migratorio che doveva finire per decimare la popolazione e destrutturare molti microcosmi, fino alla 'valorizzazione' turistica: una colonizzazione diretta da imprenditori quasi sempre esterni, pregiudizievole nei riguardi degli equilibri paesistico-ambientali e socio-culturali delle comunità isolane, affermatasi compiutamente nella seconda metà del XX secolo.
Analogo a quello insulare era il paesaggio rurale prodotto – fino allo sviluppo turistico dell'immediato ultimo dopoguerra – nel promontorio dell'Argentario, nei versanti terrazzati e nelle 'corone' di proprietà particellare circostanti Porto Santo Stefano e Porto Ercole, tenuti a coltivazioni intensive (per lo più vigneti, ma anche alberi da frutta e ortaggi) dagli abitanti dei piccoli centri portuari, agricoltori e insieme pescatori e marittimi, non di rado tradizionalmente provenienti dal Napoletano, dalla Spagna e da altri paesi dominati fino al XIX secolo dagli Asburgo.

criteri per l'individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici e principali criticita'

Riguardo alla definizione e selezione dei paesaggi storici, è doveroso premettere che qualsiasi brano di paesaggio rurale – dai contorni dei centri abitati agli spazi aperti più periferici, dalla Toscana insulare e costiera a quella dell'interno e in qualsiasi ambiente morfologico (pianura, valle, collina, montagna) – è da considerare prodotto e bene storico. Questo in quanto ogni paesaggio rivela, con facile percezione, almeno i principali elementi e caratteri (insediamenti, manufatti stradali e idraulici, sistemazioni del suolo, forma del parcellare, alberature, ecc.) che gradualmente gli hanno dato corpo e spessore, nel lungo periodo compreso almeno fra l'alto medioevo e l'ultimo dopoguerra. L'individuazione e il riconoscimento dei paesaggi rurali storici della Toscana (si vedano le schede di seguito allegate) sono finalizzati ad interventi di salvaguardia, riqualificazione e restauro (anche in forma di riproduzione dei caratteri più salienti), in considerazione della loro vulnerabilità e dei fattori di rischio che ne compromettono gli equilibri.La schedatura offre indicazioni descrittive sui principali paesaggi rurali che si è ritenuto di considerare (caratteristiche socio-economiche, paesistiche e insediative) utili ad individuare e a riconoscere nei paesaggi rurali di oggi, nonostante le trasformazioni avvenute, caratteri tradizionali che danno valore storico all'insieme di ciascun paesaggio. Per maggiore completezza e per approfondimenti alla scala locale, si riportano di seguito alcuni criteri generali, con riferimento alla ricerca nazionale sui paesaggi rurali storici (che ha prodotto il volume Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale, a cura di Mauro Agnoletti, 2010) e nel quadro di attività promosse dall'Osservatorio Nazionale.

criteri

- significatività storica: spazi agrari che rappresentano esempi eminenti di un insieme paesaggistico che si qualifica come prodotto di un periodo o di più periodi significativi della nostra storia regionale;
- autenticità e integrità (alta, media, bassa): dei paesaggi che sono presenti in un determinato territorio da lungo tempo, anche molti secoli;
- stabilità o evoluzione molto lenta nel tempo, valutabile attraverso il confronto tra la cartografia e le foto aeree degli anni '50 con quelle attuali, riguardo alla permanenza di indicatori fondamentali come: il parcellare agrario e il reticolo degli insediamenti e della viaabilità locale;
- impiego di pratiche e tecniche legate alla tradizione: organizzazione caratterizzata da un ridotto impiego di energie sussidiarie esterne, in termini di meccanizzazione, irrigazione, uso di concimazioni chimiche e di agrofarmaci;
- presenza, anche parziale, di ordinamenti colturali economici locali tradizionali;
- presenza di sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali;
- presenza di un mosaico paesistico tradizionale;
- significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali;

criticità

Vulnerabilità e fattori di rischio per la loro conservazione:

- abbandono colturale e abbandono delle sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali;
- rinaturalizzazione, con aumento della vegetazione arbustiva e arborea boschiva, che riconquistano prati-pascoli e coltivi, arrivando anche a modificare la struttura dei paesaggi e boschi storici in abbandono. Riformazione spontanea di boschi altri rispetto a quelli storicamente umanizzati, con ingresso di specie arboree diverse in seguito all'abbandono delle pratiche di gestione (ad esempio, un castagneto da frutto o una pineta di pino domestico può trasformarsi in un bosco misto);
- rischio idrogeologico, come dimostrano i frequenti episodi di dissesti, legati proprio alla rinaturalizzazione spontanea, specialmente per la mancata manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie e forestali;
- pressione antropica: il fenomeno riguarda l'avanzata dell'edilizia a fini residenziali o produttivi (commerciali e industriali, nuova viabilità, grandi impianti energetici eolici e fotovoltaici e tecnologici), con alterazione della trama paesistica e insediativa storica tradizionale;
- intensivizzazioni agricole: con conseguente sviluppo delle colture specializzate erbacee ed arboree. Tale fattore è legato specialmente alla trasformazione industriale dell'agricoltura, secondo un modello di sviluppo globalizzato che invariabilmente vede nella meccanizzazione e in una riorganizzazione degli ordinamenti produttivi, volta ad aumentare la produttività e ad abbassare i costi della manodopera, gli unici indirizzi possibili da perseguire;
- semplificazione ed omologazione del mosaico paesistico: con diffusione delle monocolture in luogo della policoltura e ricomposizione del parcellare;
- alterazione dei caratteri delle architetture rurali tradizionali.

processi storici di territorializzazione che interessano i paesaggi rurali dal medioevo ad oggi

Dal tardo Medioevo fino al 1765 circa (prima del riformismo lorenese)
Crisi del sistema feudale curtense e dell'incastellamento a causa della fioritura urbana diffusa; crescita demografica; crescita dei mercati (specialmente fino allo scadere del XIII secolo); penetrazione del capitale urbano e dell'imprenditoria nelle campagne; sviluppo dell'agricoltura e di sistemi agrari di mercato in alcune aree della Toscana (le maggiormente polarizzate dalle città) in età tardo-medievale e moderna; nascita e diffusione del sistema di fattoria nella Toscana centro-settentrionale interna con allargamento dello spazio agrario mediante la bonifica (in età moderna); sfruttamento "semicoloniale" di alcune subregioni (Maremma Senese, Piombinese e Pisana) anche da parte di dominazioni esterne (Orbetellano); sviluppo del fenomeno della transumanza dalle regioni montane (toscane e estere) verso le pianure costiere e specialmente verso la Maremma Senese.

Dal 1765 al 1860 circa (dominazione lorenese e Granducato di Toscana)
Massicci interventi del governo riformatore lorenese che investono tutti gli ambiti giuridico-economico-sociali; liberismo economico e unificazione del mercato; abolizione delle servitù di pascolo e di tutti i monopoli e privative in economia; liberalizzazione del taglio dei boschi (legge del 1780); diffusa abolizione e alienazione dei beni collettivi (con perdita degli usi civici e diffusione della proprietà borghese); espansione della mezzadria poderale; bonifiche e sistemazioni idrauliche con prosciugamento di quasi tutte le aree palustri nella Toscana settentrionale; costruzione della rete stradale rotabile e delle principali ferrovie; forte sviluppo in senso quantitativo e qualitativo dell'agricoltura e dell'allevamento; avvio dell'attività mineraria; soppressione degli enti ecclesiastici e laicali con espropriazione e vendita di grandi proprietà fondiarie.

Dal 1860 al 1955-60 circa
Completamento della rete stradale e ferroviaria; progressiva crisi agraria fra Ottocento e Novecento; ultima espansione della mezzadria poderale nelle maremme e nelle montagne fino alla seconda guerra mondiale; bonifica integrale fascista nelle maremme di Pisa-Livorno e di Grosseto; avvio della Riforma Agraria nella Toscana costiera a sud dell'Arno; forti correnti migratorie soprattutto dalla montagna e dall'Arcipelago; disgregazione della mezzadria e riconversione agraria parziale in funzione del mercato negli anni del miracolo economico, chiusura delle miniere; avvio dell'inurbamento in città e centri minori in sviluppo terziario e industriale.

Dal 1955-60 in poi
Abbandono agrario, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna specialmente nelle aree montane e

BOZZA

mezzadrili, con perdita o alterazione dei caratteri storici (policoltura e coltura promiscua, case contadine, villaggi agricoli); disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici; riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); rimboschimenti nelle aree montane e collinari interne; urbanesimo e urbanizzazione diffusa con sviluppo delle attività industriali e terziarie, specialmente turistiche nella costa e nelle isole; rivalorizzazione della campagna (parchi naturali, agriturismo e turismo rurale).

SCHEMA- PAESAGGI RURALI STORICI DELLA TOSCANA DAL MEDIOEVO AL II DOPOGUERRA

Fino al 1765 circa (prima del riformismo lorenese)	Al 1860 circa (fine della dominazione lorenese e del Granducato di Toscana)	Al 1955-60 circa (dopo la Riforma Agraria)
1A.Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna	1A. Forte parcellizzazione e perdita delle comunanze	1A. Progressivo abbandono e crisi della castanicoltura
1B.Paesaggio del latifondo di montagna	1B.Parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E), in forte espansione	1B. Parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E) 1D. Paesaggio della ricostituzione e della specializzazione forestale
1C.Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale	1C.Stabilità	1C. Stabilità
2. Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria) 2A. Paesaggio della mezzadria poderale- Periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati 2B. Paesaggio della mezzadria poderale-tipo "Chianti" con forte incidenza del bosco 2C. Paesaggio del "latifondo a mezzadria" a indirizzo cerealicolo-pastorale 2D. Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate 2E. Paesaggio della mezzadria di montagna	2-2E: Forte espansione e modernizzazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo	2-2E: Forte espansione e modernizzazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo 2F. Paesaggio delle colture orto-floro-vivaistiche contemporanee (per trasformazione e frammentazione di 2A e 2D)
3. Paesaggio della cascina "alla lombarda"	3. Parziale trasformazione in 2D	3. Parziale trasformazione in 2D e 5B
4. Paesaggio della corte lucchese	4. Stabilità	4. Stabilità
5A. Paesaggio del latifondo cerealicolo pastorale	5A. In lenta ma progressiva contrazione per trasformazione in 5B e 5C	5A. In forte contrazione 5D. Paesaggio della Riforma Agraria (dal 1950)
	5B. Paesaggio della mezzadria poderale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico	5B. Espansione fino al 1950
	5C. Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico	5C. Espansione fino al 1950 5C. Stabilità e parziale trasformazione in 5D (dopo il 1950)
6. Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane	6. Trasformazione in agricoltura intensiva specializzata della piccola-media proprietà	6. Fortissima contrazione a favore dell'urbanizzazione e della specializzazione orticola
7. Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario	7. Stabilità	7. Forte contrazione in favore di abbandono e urbanizzazione (maggiore resistenza all'Elba)
8. Paesaggio delle Colline Metallifere	8. Stabilità	8. Stabilità e parziale contrazione in favore dell'abbandono

BOZZA

1A PAESAGGIO AGRO-SILVO-PASTORALE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E DELLE COMUNANZE DELLA MONTAGNA

localizzazione

Appennino (dalla Lunigiana alla Valtiberina), Amiata, Cetona, Alpi Apuane, lembi delle Colline Metallifere, della Montagnola senese, dell'Alto Chianti (Monte S. Michele)

caratteristiche

socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà locale; beni collettivi e usi civici (fino al tardo Settecento o all'Unità d'Italia); allevamento e transumanza, migrazioni stagionali anche di forestali e braccianti agricoli o artigiani.

paesistico agrarie

agricoltura di sussistenza nelle fasce montane inferiori (cereali "di montagna") praticata spesso in "campi chiusi": appezzamenti piccoli delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco; grande estensione nelle fasce medie-alte delle superfici boschive con spesso radure prative o praterie d'altitudine sfruttate intensamente, specialmente per l'allevamento; ruolo fondamentale del castagno nella bassa-media montagna.

insediative

forte diffusione dell'insediamento accentrato di villaggio (spesso di modeste e piccole dimensioni); dimore temporanee nei castagneti (metati) e nei prati pascoli d'altura estivi (fienili e ricoveri); rari edifici rurali sparsi abitati permanentemente dagli agricoltori proprietari, con caratteristiche edilizie proprie dei fabbricati in pietra a vista delle regioni appenniniche (cfr. Appendice 1).

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento

Dal 1765 al 1860 circa: lenta ma forte contrazione, per polverizzazione ereditaria, della piccola proprietà; pauperismo diffuso; primi spostamenti definitivi verso le terre basse (avvio della crisi che investirà la montagna a partire dalla fine del XIX secolo); forte parcellizzazione e perdita delle comunanze e dei diritti di uso civico (di pascolo, legnatico, semina, seconde raccolte dei prodotti agricoli, talora di fruizione dei corpi idrici) nelle terre private; sviluppo dell'allevamento e delle nuove colture di montagna (patata e mais); drastico taglio del bosco che porta ad un diffuso depauperamento forestale (vendita di legna e carbone, allargamento dello spazio agrario e pascolativo); problemi idrogeologici e di stabilità dei versanti; prevalenza dell'indirizzo silvo-pastorale e zootecnico; graduale diminuzione del ruolo fondamentale del castagno; diffusione dell'insediamento sparso

Dal 1860 al 1955-60 circa: lento processo di abbandono e migrazione permanente da parte della piccola proprietà coltivatrice; sviluppo del bosco (sia ceduo, sia alto fusto) che diventa la principale risorsa economica; pauperismo diffuso; forte riduzione dello spazio agrario in funzione del bosco e dell'incolto e quindi rinaturalizzazione diffusa; estesi rimboschimenti (specialmente di conifere), soprattutto in conseguenza della legge forestale del 1923; bonifica montana; forte deperimento del castagneto (cause endemiche sanitarie); crisi nell'ultimo dopoguerra del sistema mezzadrile, nonostante la specializzazione zootecnica e forestale

Dal 1955-60 in poi: abbandono agrario e forestale, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna con perdita o alterazione dei caratteri storici (case contadine, villaggi agricoli, metati e fienili dei prati pascoli d'altura); disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici; riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (foraggi e zootecnia razionale); rimboschimenti; rivalorizzazione in rapporto a parchi e aree protette, agriturismo e turismo rurale

Montagna Pistoiese: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato, 1711 (G. Luder, Archivio di Stato di Firenze)

Garfagnana: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato, XVII secolo (Archivio di Stato di Firenze)

Montagna Pistoiese, Valle del Sestaione: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato, 1950 circa

Appennino Tosco-Romagnolo: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Montagna Pistoiese: castagneti da frutto (foto A. Guarducci)

Appennino Tosco-Romagnolo: paesaggio agro-silvo-pastorale della montagna con insediamento accentrato

testimonianze letterarie

Garfagnana

«E' quasi tutta gente che possiede un pezzettino per uno di quella poca terra a ridosso della roccia, tenuta su a forza di mura a secco, che le intemperie si accaniscono a voler portare via; il grano serotino, chiaro a stento, non tutti gli anni riesce a granire prima dei freddi. Valicato il primo spartiacque non son più che radi forteti di faggio fra culmini di roccia ignuda e, nei pianori, prata d'erba rasa e fina, pascolate da maggio a ottobre. Nei fondi qualche laghetto verde guarda nel cielo [...]. A quei tempi, gli uomini, che avevano braccia e salute, emigravano tutti, andavano in Germania per la stagione, o in America per sempre [...].

Per l'ultima fiera estiva dell'anno, su dai paesi di cinque vallate i montanari salgono all'Alpe di San Pellegrino per fare le ultime provviste prima dell'inverno.

A primavera, i carbonai mettevano a fuoco le ultime carbonaie. Stavano a ragionare intorno ai mucchi di legna, disposta nelle architetture simmetriche. Parlavano di scendere ai piani, per lavorare da giornalieri, ai campi, sino a dopo segatura, ché scendono alle maremme a segare il grano, per ritornare ai monti a tagliare e cuocere d'autunno. Le prata, oltre lo spartiacque, già erano stellate di pecore, una qui, una là [...].

Un brutto posto, Montelandi, affogato in quella buca. Ma sopra c'è quel pianoro con quei laghetti [come il Lago Benedetto]: d'estate era bello» (Delfino Cinelli, Lucia, Milano, Treves, 1933, pp. 25-26, 35, 64-66 e 83).

Amiata

"Castagni dappertutto; a ciuffi solitari dove il monte è più brullo, a selvette dove un'acqua appena pullula, a grandi distese nei pianori, nelle piagge a solatìo. E tra le chiome dei castagni ne il sole d'ottobre c'è un'intesa segreta, per cui tutte le tinte e le variazioni e le sfumature del verde, del giallo, dell'oro, tra terra e cielo, fanno quest'accordo, questa pace che si chiama l'autunno. Borgate e paesi, la Badia San Salvatore, Piancastagnaio, Santa Fiora, Castel del Piano, si rigirano al sole, si crogiolano, s'indorano come cardi. Castelli di pannocchie, spighe gialle, fanno cornice a finestre e a balconi. In questo mese poi la vita è piena, la stagione delle castagne è anche quella del vino, e le due opre s'incrociano. Gran faccende dappertutto» (Pietro Pancrazi, Ottobre sull'Amiata [1929], in Donne e buoi de' paesi tuoi, Firenze, Vallecchi, 1925/1942, pp. 105-111).

«Antichi castagneti che digradano per le pendici e s'allargano per creste e per dossi a frondeggiare su tutti i declivi della cerchia montana, dove più chiaro, attorno alle borgate e agli sparsi casolari, s'avviva il verdeggiare dei pascoli e dei colti» (Guelfo Civinini, Gesummorto, Milano, Mondadori, 1938, p. 166).

«L'alba intanto incominciava a innerire il cielo verso la parte di Radicofani, e già apparivano sulle vie delle ombre nere, incamminate alla miniera, al bosco, alle vigne, e a quelle alte carbonaie che fumano, tutto il dì, fra i castagni, e paiono indizio di qualche arcana divinità, senza tempo, nascosta in quei gioghi» (Mario Pratesi, Le due figliuole dell'ostessa: novella toscana, "Nuova Antologia", I (1910), p. 40).

«Col ritorno della bella stagione il paese però un poco si svuotava. La gente cominciava a sciamare, chi su per la montagna, alle carbonaie, ai pascoli, ai tagli, chi per altre strade che dessero speranza di meno fatica e di maggior fortuna. Certi chiudevano addirittura la loro casa paesana, e si portavano dietro anche le donne e i marmocchi» (Guelfo Civinini, Trattoria di paese, Milano, Mondadori, 1937, p. 234).

1B . PAESAGGIO DEL LATIFONDO DI MONTAGNA

localizzazione

Appennino, Amiata, Cetona, Apuane, lembi delle Colline Metallifere, della Montagnola senese, dell'Alto Chianti dove sono localizzate le grandi proprietà soprattutto di enti (Vallombrosa, Camaldoli, La Verna, Badia Tedalda, Montepiano, Abbadia San Salvatore, Badia di Taona sulla Montagna Pistoiese, Teso, Panna, Magona del Ferro, Coltibuono, Montescalari, Moscheta, ecc.)

caratteristiche

socio-economiche

grande proprietà religiosa e assistenziale (di conventi e abbazie locali e ospedali cittadini) e granducale (Teso, Panna, Magona).

paesistico agrarie

specializzazione forestale: boschi cedui e fustaie di "legname da opera" con larga diffusione delle abetine e più ancora delle faggete; prati-pascoli naturali e specializzazione zootecnica (soprattutto ovini con transumanza invernale); ruolo importante del castagno.

insediative

forte diffusione dell'insediamento di villaggio accentrato (anche di modeste dimensioni); dimore temporanee sui prati pascoli d'altura (estivi); metati e rari edifici rurali permanenti sparsi; insediamento religioso (conventi e abbazie). Caratteristiche proprie descritte per la montagna appenninica (vedi scheda 1A).

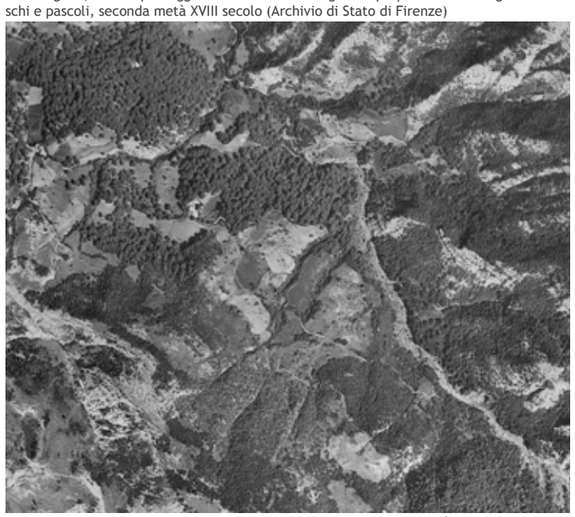
processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento
Dal 1765 al 1860 circa: parziale trasformazione in grande-media proprietà privata a conto diretto e in Paesaggio della mezzadria di montagna (2E) in forte espansione nel XIX secolo; sviluppo dell'allevamento; drastico taglio del bosco che porta ad un diffuso depauperamento forestale (vendita di legna e carbone, allargamento dello spazio agrario e pascolativo); problemi idrogeologici e di stabilità dei versanti; prevalenza dell'indirizzo silvo-pastorale e zootecnico; graduale diminuzione del ruolo fondamentale del castagno; diffusione dell'insediamento colonico sparso
Dal 1860 al 1955-60 circa: estesi rimboschimenti (specialmente di conifere), soprattutto in conseguenza della legge forestale del 1923; bonifica montana; forte deperimento del castagneto (cause endemiche sanitarie); crisi del sistema mezzadrile nonostante la specializzazione zootecnica e forestale
Dal 1955-60 in poi: abbandono agrario e forestale, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna, con perdita o alterazione dei caratteri storici (case contadine, villaggi agricoli, fienili, metati); disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici; riconversione agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (foraggi e zootecnia razionale); rimboschimenti; integrazione delle attività aziendali con il sistema dei parchi e delle aree protette e con il turismo verde (rivalorizzazione); parziale trasformazione in Paesaggio della ricostituzione e della specializzazione forestale e zootecnica (1D)

Alto Casentino: sullo sfondo il paesaggio del latifondo della grande proprietà di montagna con boschi e pascoli, 1780 circa (P. Ferroni e collaboratori, Archivio di Stato di Firenze)

Alto Mugello, Panna: paesaggio del latifondo della grande proprietà di montagna con boschi e pascoli, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)

Vallombrosa: paesaggio del latifondo della grande proprietà monastica di montagna incentrato sul bosco, XIX secolo (foto Archivio Italia Nostra)


Stia-San Godenzo: paesaggio del latifondo della grande proprietà di montagna con boschi e pascoli | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Pratomagno-Vallombrosa: paesaggio del latifondo della grande proprietà monastica di montagna incentrato sul bosco, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)

Vallombrosa: paesaggio del latifondo della grande proprietà monastica di montagna incentrato sul bosco (foto A. Guarducci)

saggio della ricostituzione e della specializzazione forestale e zootecnica (1D).

testimonianze letterarie

Casentino e Romagna

Nel 1834 il granduca Leopoldo II di Lorena osservò l'ampiezza "dei vuoti fatti dalla scure senza riguardo" nella foresta di Campigna, antico latifondo silvo-pastorale dell'Opera del Duomo di Firenze, allora concessa in affitto ai monaci di Camaldoli, con le diffuse *"coste nude" d*ell'Appennino, anche per impiantarvi a spese del bosco circa 20 *"poderi miseri sempre, e più miseri tra poco, quando rilavato dalle piogge il fertile suolo, avanzo del bosco, sarebber comparsi i fianchi petrosi del monte"*. Nell'estate 1837 il principe (accompagnato dai selvicoltori Carlo Siemoni e Antonio Seeland fatti appositamente venire dalla Boemia) scrive:

"Da S. Godenzo per i prati del Castagno venni alla Falterona: le spalle ed il vertice di quel monte erano irti di tronchi giganteschi, nudi, bianchi, rotti, il suolo sparso delli avanzi caduti, vasto cimitero della nobile foresta. Questi ossami tenevano il posto che avrebbero dovuto occupare le piante e le semente novelle, triste spettacolo di riprovevole abbandono [...]. Il bosco si vedea sparso in ogni parte di schiappe delle scuri [...], s'incontravano file di uomini che mandavano avanti per istradelli cavalli e somari carichi di asserelle, fondi di bigoni, pale ed altri utensili, e levavano fuori il meglio della foresta come sciame di formiche che avesse invaso. Nella posticcia di Campigna erano rimasti immensi abeti, alcuni già privi delle chiome e guasti, minacciosi di cadere e fracassare molti dei giovini, ma grandi già, nati intorno [...]. Nel bel monte del Giro molte delle magnifiche antenne erano ferite da cappie fatte colla scure per saggiare se il legno era atto a fendersi per i lavori di bigoni, e quelle ferite non rimarginano e fanno l'abete non più adatto per costruzioni navali. Dalla vasta pendice della Bertesca avevano i padri camaldolesi tratti molti dei travi più grandi per la basilica di San Paolo, perché più vicini alla strada, ogni altro abbandonato; era guasta e morta. I padri davano un albero a scelta per poco, i boscaioli prendevano il più comodo, il più vicino, lasciavano sul suolo gli avanzi. Non si vedeva assegnazione regolare e tagli, niuna cura di riproduzione: il governo non conosceva, li operai del duomo meno ancora: si struggea una foresta unica in Italia. Bisognava trovar rimedio, sciogliere l'affitto [...]. La foresta dell'Opera, patrimonio di Toscana, doveva esser conservata ed amministrata a dovere" (Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il governo di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987, pp. 177-178 e 202-203).

Valtiberina

"Le coste alpestri che fiancheggiano il fiume e la strada, quando muore la vite si rivestono di castagni e di querci; più avanti, brillano chiare le prime faggete, ed i monti si aprono ai prati o si scosciano nelle radure» (Pietro Pancrazi, In Val Tiberina [1925], in Donne e buoi de' paesi tuoi, Firenze, Vallecchi, 1925/1942, pp. 60-67).

1C PAESAGGIO DELLA POLICOLTURA E DELLA PICCOLA PROPRIETÀ PRIVATA DELL'AMIATA OCCIDENTALE

localizzazione

Monte Amiata: fascia mediana tra i 400 e i 700 metri, di giuntura tra l'ambiente collinare mediterraneo e della mezzadria e quello propriamente montano del castagno e del bosco-pascolo della piccola proprietà, intorno ai centri abitati, particolarmente evidente nella valle del Lente o Conca d'oro, tra Arcidosso, Castel del Piano e Seggiano

caratteristiche

socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà locale; beni collettivi e usi civici fino allo scadere del XVIII o all'inizio del XIX secolo.

paesistico agrarie

policoltura fortemente intensiva caratterizzata dalle dimensioni molto piccole degli appezzamenti; diffusione di vite e olivo e secondariamente di alberi da frutta in forma di coltura promiscua (cereali e specialmente colture arboree) e di appezzamenti specializzati (vigneti e oliveti) di ridotte dimensioni., risorse ugualmente utilizzate.

insediative

predominanza dell'insediamento di villaggio (borghi, castelli murati, casali aperti, agglomerati sgranati) e rare case sparse, con le stesse caratteristiche descritte per la montagna appenninica (vedi scheda 1A).

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento

Dal 1765 al 1860 circa: lenta contrazione, per polverizzazione ereditaria, della piccola proprietà, anche se con stabilità delle colture di vite e olivo; primi spostamenti definitivi verso le terre basse (avvio della crisi che investirà la montagna a partire dalla fine del XIX secolo); parcellizzazione e perdita delle comunanze e dei diritti di uso civico (di pascolo, legnatico, semina, seconde raccolte dei prodotti agricoli); taglio del bosco e depauperamento forestale (vendita di legna e carbone, allargamento dello spazio agrario e pascolativo); graduale diminuzione del ruolo fondamentale del castagno; avvio dell'industria estrattiva e integrazione con le attività agricole

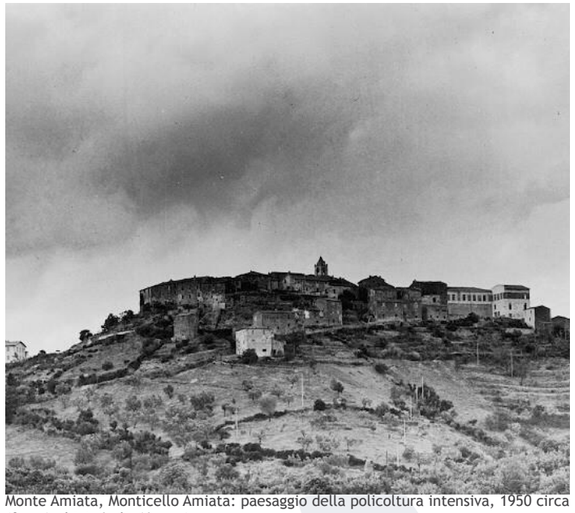
Dal 1860 al 1955-60 circa: forte sviluppo dell'attività estrattiva e piena integrazione degli occupati con le attività agricole, che diventano però per lo più secondarie (attività part time); forte deperimento del castagneto (cause endemiche sanitarie);

Dal 1955-60 in poi: graduale chiusura delle miniere; processo di migrazione permanente verso la Maremma e i centri urbani non solo regionali; graduale abbandono, con riduzione parziale dello spazio agrario, compreso quello coltivato a vite e olivo, rinaturalizzazione; tentativi di rivalorizzazione turistica (agriturismo)

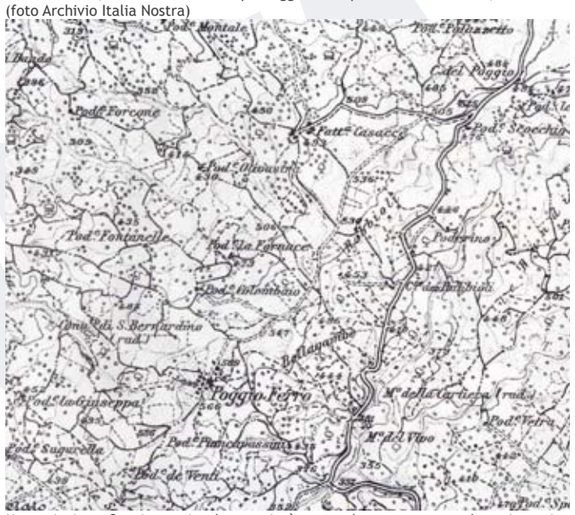
testimonianze letterarie

Amiata: tra Arcidosso, Castel del Piano e Seggiano (la Conca d'oro).

Scrive Imberciadori nel 1979-80, che *"il versante occidentale del Monte Amiata, in provincia di Grosseto, parte dai 1734 metri della sua vetta e scende, fin verso i mille me-*



Monte Amiata, Monticello Amiata: paesaggio della policoltura intensiva, 1950 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Monte Amiata, Seggiano: piccola proprietà e appoderamento con colture intensive prevalentemente arboree | 1944 *fonte* IGM, Seggiano 129 IV NO

Monte Amiata, Seggiano-Castel del Piano: paesaggio delle policoltura intensiva|OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Monte Amiata, Seggiano: contrasto fra il paesaggio silvo-pastorale dell'alta montagna e la fascia della policoltura intensiva (foto Archivio Italia Nostra)

Monte Amiata: contrasto fra il paesaggio silvo-pastorale dell'alta montagna e la fascia della policoltura intensiva (foto Archivio Italia Nostra)

Monte Amiata: contrasto fra il paesaggio silvo-pastorale dell'alta montagna e la fascia della policoltura intensiva (foto Archivio Italia Nostra)

tri, tutto ricoperto di faggi e, fin verso i 500 metri, tutto coperto di castagni. Dai 500 ai 200 metri, in terreno non più vulcanico ma calcareo-arenario-argilloso, prevulcanico, solo il Monte Amiata occidentale si riveste tutto di olivi e di viti. Vederlo, stupendo, dal balcone di Montegiovi. Tra le due fasce, la boscosa e la vitata-olivata, si stendeva, fino a pochi decenni or sono, lungo il paese di Castel del Piano, un amore di piccola valle, tutta irrigata da abbondantissime acque sorgive e coltivata a prati, lino ed orti.
Dalla zona degli orti comincia e scende verso il fiume Lente (15.629 ettari di bacino) quella che, in diversi secoli, è divenuta la conca d'oro dell'Amiata occidentale che, rispetto all'orientale, gode di un'ora più di sole; nel cielo vede riflessa la luce del mare e del mare risente, pur distante, il respiro, in certe zone collinari nord-occidentali. Ecco il perché dei suoi 600 ha di vigneto, con 30.000 quintali di vino, e 1100 ha di oliveto, con circa 3000 quintali di olio […].
La popolazione delle parti dei tre comuni interessati alla coltivazione della vite e dell'olivo, Arcidosso con Montelaterone, Castel del Piano-Montegiovi e Seggiano, ammonta a circa 6000 persone.
Lavorare a viti ed olivi in questa zona non è stato mai facile […]. Il terreno agrario della valle è stato letteralmente 'costruito' dall'uomo, asportando o sotterrando o sistemando il pietrame in fosse drenate, in strade, in muri a secco per contenere una morfologia accidentata. E' in questo ambiente che, nel lungo tempo, si è instaurata un'agricoltura intensiva, con altissimo impiego di mano d'opera sia per l'impianto sia per la coltivazione delle colture arboree in una frammentazione crescente di piccoli appezzamenti a conto diretto o a speciale mezzadria. Solo nella parte del Comune di Castel del Piano-Montegiovi (circa 1000 ha), alla fine della Seconda guerra mondiale, si registravano oltre 4000 ditte al nuovo Catasto, con oltre 2000 aziende agrarie".
Da qui l'abbandono graduale degli orti irrigui, delle vigne e degli oliveti, o la loro trasformazione in sempre più piccole coltivazioni part-time. Tanto che Imberciadori si chiede: "si salverà questa valle del Lente, vocata alla vite e all'olivo? Si salverà il frutto e l'opera del lavoro di dieci secoli di tante generazioni di contadini su terreni petrosi e incolti concessi dai Comuni?". Per rispondere ottimisticamente che, "a lungo termine, potrà essere attuata una ricomposizione fondiaria e un'aggregazione di proprietà che dovrebbe portare alla formazione di aziende vaste, in prevalenza diretto-coltivatrici, tali da raggiungere un'attrezzatura di economica convenienza e tutto il miglior grado di meccanizzazione consentito dall'asperità del suolo" (Ildebrando Imberciadori, Dalla quercia alla vite e all'olivo nella valle del Lente sul Monte Amiata (secc. X-XX), "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XX, 1980, pp. 153-184).

1D PAESAGGIO DELLA RICOSTITUZIONE E DELLA SPECIALIZZAZIONE FORESTALE

localizzazione
Appennino, Amiata, Cetona, Apuane, lembi delle Colline Metallifere, della Montagnola senese e dell'Alto Chianti

caratteristiche
socio-economiche
media e grande proprietà privata e pubblica; selvicoltura, allevamento e sviluppo dell'artigianato del legno.
paesistico agrarie
rimboschimenti diffusi di conifere autoctone e alloctone (specialmente pino, abete rosso e bianco, abete douglasia); sistemazione agraria e forestale e bonifica montana dei versanti (terrazzamenti, strade forestali, briglie e altre opere idrauliche).
insediative
Caratteristiche proprie descritte per la montagna appenninica (vedi scheda 1A).

processi evolutivi
Dal 1860 al 1955-60 circa: formazione e consolidamento ricostituzione dei boschi a partire dal 1860 circa e soprattutto dopo il 1923 (legge forestale e normative fasciste sulla montagna), con esempi pionieristici dagli anni '30 del XIX secolo nelle proprietà granducali (Foreste Casentinesi); attività forestali e zootecniche.
Dal 1955-60 in poi: graduale crisi della selvicoltura provocata dalla concorrenza internazionale e dalla perdita di importanza del legno come materia prima; rivalorizzazione (integrazione delle attività aziendali con il sistema dei parchi e delle aree protette, sviluppo dell'agriturismo e del turismo rurale).

testimonianze letterarie
Casentino e Romagna
La grande riforestazione attuata tra Casentino e Romagna dagli anni '30 del XIX secolo in poi fu già evidente nel 1854, quando il granduca Leopoldo II condusse con sé in Casentino i figli affinché essi *"vedesser la foresta delli abeti". "Il 21 luglio si venne la sera a Pratovecchio: qui veduto il porto dei legnami, le coltivazioni di Marmorata, e Stia industriosa per sue manifatture. Si prese l'indimane per l'eremo e le faggete e si venne alla Badia a Prataglia da me acquistata: salii sull'angusto crinale [...]. Di poi s'entrò per la faggeta che ogni raggio di sole cuopriva nell'antica foresta delle verdi travi. La discesa nella Bertesca era ripulita dall'immenso carcame della rotta e morta foresta, e la nuova piantata, or ventenne, proteggeva dell'ombra sua; scelsi il difficile sentier dei Forconali lungo il rio, nascosto da altera foresta di grossi faggi ed altissimi abeti, ed a sera ci ridussimo alla Lama: qui è prato bagnato da rio che cade dai fianchi della Penna e, raccolto, va ad una sega per travi e tavole [...]. Qui era fatta la prima abitazione, vicina stava una vetreria a consumare li avanzi di bosco ed il frascame; qui pascevano li bovi del Tiro, e molti tagliatori e conduttori passavan le notti o sotto una tettoia o per l'erba sparsi. Fu giorno appena e già li conduttori si chiamavano colle grida usate ed aggiogavano i bovi alle condotte delle antenne per*

Monte Amiata: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto Archivio Italia Nostra)

Foresta Casentinese: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto Archviio Italia Nostra)

Consuma: paesaggio forestale con rimboschimento (foto A. Guarducci)

Montagna Pistoiese: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto A. Guarducci)

Foresta Casentinese: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto A. Guarducci)

Monte Falterona: paesaggio forestale con evidenti zone di rimboschimento (foto Archivio Italia Nostra)

le navi e delle travi alle fabbriche della città. La strada per la condotta dei legni era fatta, suonava il bosco e il monte delle voci delli intrepidi casentinesi che si incoraggivano al duro e periglioso lavoro: 20 e 25 para di bovi ad un fischio si curvavano sotto il giogo a vincer l'erta, si fermavano o prendevano la corsa per non essere raggiunti dall'antenna alla discesa, si dividevano in due parti opposte quando erano a superarsi le voltate.
Raggiunto che fu l'erto ed angusto crine dell'Appennino [...] accanto a noi la piaggia era seminata tutta di abeti, e quelle altere piante nell'infanzia loro erano difese dall'erba del prato [...]. Si andò poi dove ai fianchi della Falterona si ergevano più adulte piantate [...].
L'indomani varcai l'Appennino alla nuova mia cascina della Stradella, dimora per li uomini e le mucche nell'estate soltanto, il più elevato luogo abitato di Toscana, ove è rifugio ai viandanti presi dalle procelle o dalle nevi nella via che è breve, ma perigliosa, da Casentino nelle Romagne. Tutto quasi il montuoso possesso prima guasto e diboscato era adesso ripiantato o riseminato d'abeti, dai solchi della sementa col dirado si traevano le pianticelle alle regolari piantate. Imitavano l'esempio dell'Ispettore Carlo Siemoni altri nelle giogane del Pratomagno fra Casentino e Val d'Arno di Sopra: l'uomo possedea l'arte ed avea la fiducia di tutti" (Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il governo di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987, pp. 418-419 e 508-511).

Tra Monte Pisano e Colline delle Cerbaie
"I boschi immensi, quasi pianeggianti e di una florida vegetazione che si estendono dalla vetta delle colline, giù per la schiena settentrionale fino al padule di Bientina e alla Val di Nievole, sorprendono e ispirano un diletto misto di riverenza. Eppure il terreno, che così ben rivestito ha un aspetto di non ordinaria feracità, è sterile e ingrato [...]. Ma gl'illuminati possidenti di queste boscaglie, fra i quali il sig. Marchese Pucci, il sig. Marchese Vettori e il sig. Priore Albizzi sono de' principali, ne comprendono tutto il pregio, e ne hanno una sollecita e giudiziosa cura. Tutti questi boschi son cedui, parte palina di castagno, parte quercioli e altra simil legna da ardere […]. La facilità, che offre loro per ismerciare i prodotti de' boschi, la vicina città di Pisa e la non lontana di Lucca (a cui si trasportano le legna per un canale che traversa il padule di Bientina) fa sì che la vendita ne sia sicura e assai profittevole; così che la rendita dei boschi è per quelle fattorie molto notabile […]. Sono parecchi i possidenti che hanno riseminato de' boschi, ma il sig. Albizzi ha dato il bell'esempio di ridurre a palina e a pineta un podere detto Campacci che era una di quelle grillaie dove muor di fame e s'indebita disperatamente il contadino" (Corsa agraria, "Giornale Agrario Toscano", XIX, 1831, pp. 207-242).

2 PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE (CON E SENZA FATTORIA)

localizzazione

campagne piano-collinari interne polarizzate da città e centri minori della Toscana centro-settentrionale interna, con lenta e progressiva diffusione a tutti gli altri ambienti della regione (pianure interne di bonifica, maremme del latifondo cerealicolo-pastorale, montagna)

caratteristiche

socio-economiche
organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria con coinvolgimento di decine di migliaia di famiglie di agricoltori mezzadri; piccola, media e grande proprietà di persone fisiche ed enti cittadini;
paesistico agrarie
policoltura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberata); forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre…) e delle colture da industria (specialmente paglia, piante tessili e tintorie, anche giaggiolo, tabacco e barbabietola); allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso…); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; presenza del bosco governato a ceduo o a fustaia in alternanza ai coltivi; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, cavalcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento, spina-colmata di monte …); forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno)
insediative
forte diffusione dell'insediamento agricolo sparso con ruolo dei villaggi rurali a servizio delle campagne appoderate; evoluzione e specializzazione diacronica dell'edilizia rurale; diffusione del sistema di fattoria, con la villa e il suo 'verde di delizia' e con le strutture produttive (specialmente mulini da cereali e da olive, fornaci, ma anche piccoli opifici correlati alla lavorazione rurale dei prodotti tessili); capillare viabilità interpoderale e verso l'esterno; forte diffusione delle strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci…). Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria.
Dal 1765 al 1860 circa: forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell'insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e ulivi); introduzione – o potenziamento ove già presenti – di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati
Dal 1860 al 1955-60 circa: forte espansione generale con estensione anche alle aree della montagna e a quelle del

Castelnuovo Berardenga: podere mezzadrile con seminativo arborato e terreni sodivi di proprietà di grande famiglia senese, 1709 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)

Montespertoli, Polvereto: podere mezzadrile di proprietà di ente cavalleresco, 1775 (P. Lucij, Archivio di Stato di Firenze)

Valdambra, Bucine: paesaggio della mezzadria poderale a dominanza di seminativo arborato | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Barberino Val d'Elsa, Linari: resti del paesaggio della policoltura mezzadrile (foto A. Guarducci)

San Donato in Poggio: podere mezzadrile con seminativo arborato, olivi e bosco, 1960 circa (foto G. Biffoli)

Barberino Val d'Elsa, Linari: resti del paesaggio della policoltura mezzadrile (foto A. Guarducci)

latifondo interno e maremmano, in seguito alla bonifica idraulica (in particolare Valdichiana, Maremma pisano-livornese e grossetana); generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non nei poderi ma nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni '80 del XIX e inizio anni '30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti.
Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

testimonianze letterarie

Fiesole (territorio)
«Fredda e ventosa era la straducola che sale da Piazza Mino a San Francesco fiesolano. Ivi, fra muri e case, gli ultimi fiati dell'inverno parevan radunati [...]. E nella piana donde m'ero dipartito, lungo i margini della Mensola e della Doccia, ogni sterpo facente siepe ai coltivati aveva minuscole gemme appena visibili [...].
Attraverso il fragrante maggio giunsi a sole alto e già estivo, sulla via di Borgunto che sta poco lungi sopra a Fiesole. Avrei voluto arrivare sino a Montereggi; ma cammin facendo, per quiete straducole fiancheggiate da mèssi vigne oliveti boschi, qua e là popolate da casolari ville castelli, m'indugiai ad osservare il paesaggio che sotto di me diventava sempre più vasto e mutevole [...].
Oggi, con questo anticipo di primavera in pieno inverno, salgo a Corbignano, piccolo borgo fra Settignano e San Martino, situato a metà d'un poggio d'olivi tagliato dal corso capriccioso della Mensola [...]. Nel passar e ripassar la Mensola, al ponte degli Strozzi e a quello di San Martino, ritrovo l'accogliente amicizia di strade e luoghi cari ai miei sogni di viandante solitario [...].
Di ciascuna via, che s'inerpica sui poggi fra l'Affrico e la Mensola, mi son note le particolari bellezze, le antiche istorie, le favole, le visioni offerte dai luoghi dominanti l'ampio orizzonte [...].
Da Settignano, attraverso Gamberaia e da Girone, salendo un aspro sentiero marginato d'olivi, si può andare sul colle di Terenzano. Su ambo le strade, che corrono fra i campi, rasenti castelli leggendarii e ville fastose recinte da lecci e cipressi, incontri case coloniche con aie percorse da loquaci brigate di pollame, ingombre di utensili e di carri, guardate da pagliai alti come campanili, fai conoscenza con una terra coltivata affettuosamente, linda e prospera, agghindata sì da sembrare un immenso giardino [...]. Terenzano non ha volto di paese o di borgo. Ha case lontane tra loro, sparse in un vasto territorio. La sua chiesuola, che s'erge quasi sul culmine del poggio e vive in compagnia di due abitazioni coloniche le quali conservano nella loro struttura le impronte di ville medievali, rassomiglia, veduta in lontananza, ad uno di quei santuari che i pittori del Trecento ponevano sulla mano tesa dei santi [...].
Fra la Capponcina e Montalbano una straducola s'apre lungo la via Aretina, scavalca la ferrovia e va su, alla ventura, ripida e solitaria, verso gli olivi e i lecci di poggio Gamberaia [...]. Il viandante che per la prima volta s'avventura in questa parte delle pendici settignanesi, che dolcemente declinano all'Arno dal lato di levante, non deve aver riguardo a fermarsi alle due o tre case di contadini che incontrerà strada facendo per chiedere la via giusta [...].
Nelle mie passeggiate fuori porta, mai avevo battuto la strada che conduce a San Donato a Torri, che dista da Compiobbi un quarto d'ora d'erto cammino [...]. Nel giorno dell'Ascensione mi ritrovai a camminare su lo scosceso sentiero che rasenta per un buon tratto il corso del Sambre e poi, tagliando campi e boschi, fra prode di giaggioli e ombre di giovani querce, va su verso Poggio alle Tortore e Montebeni [...].
Dal borghetto d'Ellera, che sorge fra Compiobbi e le Sieci, si può giungere in un'ora di cammino sulla vetta di Monteloro o Monte del lauro, ch'è nome più poetico» (Guido Fanfani, Invito ai colli fiorentini, Firenze, Rinascimento del Libro, 1937, pp. 23, 53-57 e 59-60).

Impruneta (territorio)
Nelle colline dell'Impruneta, dopo un temporale d'ottobre, *«il cielo era grigio e azzurro, e l'azzurro degli olivi e degli olmi cui si appoggiano le viti, e il colore finito delle viti autunnali, facevano di tutta la regione del Chianti un grande specchio del cielo e delle chiare nubi al limite dell'orizzonte. Tutto azzurro e grigio, d'un color minerale, in cui i cipressi venivano avanti neri tra quella chiarezza di colori metallica, e l'aria limpida e i campi erano tenuti a guardia da cotesti cipressi come gente accorsa sulla soglia d'un campo e d'un casolare»* (Corrado Alvaro, Itinerario italiano, Roma, Novissima, 1933 (e Milano, Bompiani, 1941, nuova ed. 1954), p. 53).

Val di Pesa
"I poderi dei dintorni, tagliati fuori dalle vie maestre, erano rilegati tra loro da una rete di viottole vicinali, fiancheggiate da filari di viti e ogni tanto segnate alle svolte da cipressi isolati: in questa zona appartata, tutte le voci ed i suoni erano familiari e riconoscibili a distanza di un miglio, sicché, se in questi itinerari segreti si introduceva un estraneo, tutto il vicinato era sùbito all'erta, incuriosito dall'avvenimento. Di solito l'unico traffico esterno che penetrava in queste chiuse era costituito da erbaioli che, col carretto tirato da un ciuco, venivano a vendere ai villeggianti fichi sampieri e cocomeri, o da merciaioli ambulanti, con le loro grandi cassette a zaino, che fornivano alle massaie forcine e rigatino. Donne e ragazzi, desiderosi di novità, facevano circolo intorno a questi messaggeri del mondo: e lì, in mezzo a quella piccola folla radunata nell'aia, potevo anch'io, col cuore sospeso, ascoltare paurosi racconti di gore avvelenate, di bestiami stregati, di presagi e di apparizioni» (Piero Calamandrei, Inventario della casa di campagna, introduzione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989 (prima ed. Firenze, Le Monnier, 1941), pp. 23-25 e 27).

"Non lontano, a Faltignano, il nonno aveva fatto dispendiosamente costruire un grande parco (che agli occhi del giovane nipote appare già in rovina) e addirittura un lago artificiale che un'improvvisa e furiosa inondazione aveva presto provveduto a distruggere.
«Da Montauto un viottolo a saliscendi tra i boschi portava in men d'un'ora alla villa della mia nonna e dei miei zii materni, che si chiamava Faltignano [...].
Alla fine, con un'ultima pettata, si sbucava all'improvviso dall'ombra della pineta all'aperto della strada maestra; e di lì cominciava, tutto disteso fino a Faltignano, un coltivato solatio che sentivo chiamare il 'disfatto' (che vuol dire, lassù, quel terreno da poco ridotto a campi, che i vecchi ricordano ancora quand'era bosco). Le strade maestre di queste campagne sono di due maniere: ci son quelle pigre di fondo valle, che amano camminare al sicuro accanto ai lenti fiumicelli, e solo s'arrischiano, come unica ginnastica, a scavalcarli ogni tanto con un ponte, per ricominciare collo stesso passo sulla riva di là; e ci son quelle più fantastiche e inquiete, che non si danno pace fino a che non si sono inerpicate sul colmo della collina, dov'è più vicino il cielo di mezzodì, e lì si tengono in equilibrio sul filo dello spartiacque, per avere il gusto di affacciarsi contemporaneamente a due vallate opposte. Queste sono le strade che preferisco, perché ci si respira meglio: e tale era quella che portava a Faltignano.
Proprio nel punto dove s'usciva dal bosco c'era un cipresso altissimo e una fornace: indi la via filava a galla sui campi ugualmente declinati in dolcissimo pendio dai due lati, tirata lì, diritta e piana, come per disegnare visibilmente la spina dorsale dei versanti. Senza schermi di muri o di siepi, due fossetti appena tracciati la separavano dal coltivato: bastava allungar la mano per cogliere al di là i fiordalisi affacciati tra i solchi. Fra i tronchi degli ulivi, come attraverso le fughe di un porticato, si scoprivano sempre più lontani, intercalati tra invisibili valli, gli scenari di altre colline digradanti verso la pianura: e voltandosi indietro, da uno strappo delle poggiate verso Firenze, si poteva scoprire in fondo, a fior di un fiato di nebbiolina argentea, un bottoncino lilla che era la cupola del duomo.
Dopo quasi un miglio di questo cammino in bilico sul crinale dell'altopiano, si arrivava al bivio della Madonnina: chiamato così perché da una parte della strada c'era un tabernacolo isolato, e di fronte, come per fare onore all'immagine, s'allargava a semicerchio una rotonda di cipressi squadrati a spalliera, in mezzo ai quali sboccava la viottola che saliva da Faltignano» (Piero Calamandrei, Inventario della casa di campagna, introduzione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989 (prima ed. Firenze, Le Monnier, 1941), pp. 53-54)

Val d'Elsa
«La campagna intorno al podere era varia e audace. Appezzamenti in pianura stipati di piante si alternavano a colline sparse di boschi e di campi, tra le quali si aprivano valli appena accennate per la loro ampiezza o strette e profonde come burroni; e quando meno me lo aspettavo, alla svolta di una strada comune all'apparenza, all'uscire da un viottolo premuto da fronde, da giovani arbusti insidiosi per spontanei irritanti movimenti, ci si paravano dinanzi prati di serica erba, prati fioriti di rosso, di bianco e di viola, campi stupendamente ordinati e coltivati, e in mezzo ai prati e ai campi case celesti e rosa di contadini, grandi fattorie piene di macchine e di carri, e con strade pulite come via dei Tre Mori [la residenza cittadina], e ville con decine di stanze e sale da biliardo e colombaie sul tetto, e torri ai quattro angoli […]. A ogni domanda imparavo che tutto era indispensabile nella natura, anche le piante che mi parevano insignificanti e le piante che ritenevo nocive; necessarie erano perfino le valli strette e profonde, non coltivate e che mi facevano venire le vertigini. Imparavo che le case, le fattorie, le ville erano state costruite nei luoghi più adatti, negli unici adatti anzi, per un maggior ordine della campagna, che nei discorsi del nonno mi si presentava già spontaneamente e meravigliosamente disposta. E gli uomini combinavano bene con la natura. Non parlavano che delle piante, del terreno, delle stagioni» (Romano Bilenchi, Gli anni impossibili, Milano, Rizzoli, 1940 (rist. Milano, Rizzoli, 1984), p. 21).

Valdarno di Sotto
«Pietro guardava vicino per rendersi conto della cura con cui erano tenuti gli olivi e i filari di viti. Notò alcune pergole; in un campo in basso scòrse una vizzata (erano chiamate così le viti che avevano un albero per sostegno). Adesso di vizzate e di pergole non se ne piantavano più. I campi si cercava di coltivarli in modo più razionale, ma non sarebbe stato possibile sfare quello che già c'era. Bisognava che la vite diventasse vecchia e morisse. Finché avesse dato anche un solo grappolo i contadini erano restii a tagliarla. Com'erano restii a piantare una vigna con i nuovi sistemi. Avversavano i paletti di cemento in cima e in fondo al filare e il filo di ferro che correva trasversalmente. Sembrava loro una spesa inutile (anche se la sosteneva il padrone). Non s'era sempre fatto coi pali e le canne?
Anche adesso ogni podere aveva il suo ciuffo di canne da qualche parte; e un buon numero di salci per fornire i legacci. Li vedevi rosseggiare qua e là.
I contadini erano abituati a piantare quello di cui avevano bisogno. Anche in quei campicelli stretti c'era di tutto.
Più avanti un declivio non era stato diviso coi muri a secco: diventava sempre più precipitoso, non sorprendeva che in fondo l'avessero lasciato incolto» (Carlo Cassola, L'antagonista, Milano, Rizzoli, 1976, pp. 146-147).

2A PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE-PERIURBANO E DEI VERSANTI ARBORATI TERRAZZATI E CIGLIONATI

localizzazione

campagne delle corone delle città e dei centri minori della Toscana centro-settentrionale (Firenze, Siena, Prato, Pistoia, Arezzo e alcuni centri minori dell'alto, del medio e basso Valdarno), Monte Pisano, Montalbano, Valdinievole e Pesciatino, Pietrasantino e colline lucchesi (versanti a solatìo).

caratteristiche

socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; presenza della piccola e media proprietà coltivatrice e fondiaria.

paesistico agrarie

policoltura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberata); grande diffusione delle colture arboree (specialmente vite e olivo, con altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre…); diffusione dello colture ortofrutticole, in funzione dei vicini mercati urbani (grazie anche all'utilizzo dei loro rifiuti organici); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; assenza-scarsità dell'allevamento; estensione minima dei poderi con tutto o quasi tutto il suolo coltivato; sistemazioni con prevalenza di ciglionamento e terrazzamento con il sostegno di muretti a secco; forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno).

insediative

trama dell'insediamento rurale sparso molto fitta; forte diffusione della villa residenziale e produttiva (villa-fattoria), con il corredo di parchi e giardini e viali alberati; maggiore diffusione di modelli architettonici "aulici"; capillare viabilità interpoderale e verso l'esterno; forte diffusione di strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci). Vedi Appendice 1.

processi evolutivi

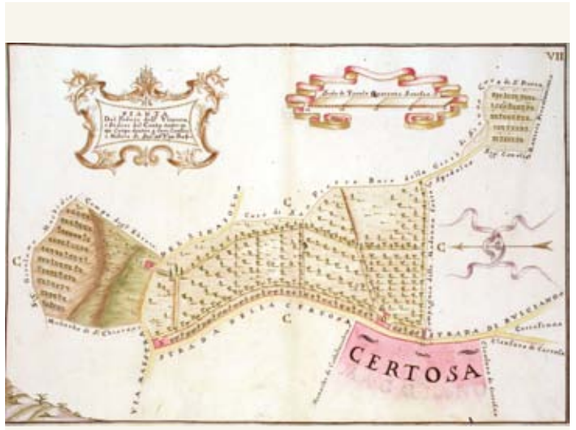
Dal Medioevo fino al 1765: formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria.

Dal 1765 al 1860 circa: forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell'insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e ulivi); introduzione – o potenziamento ove già presenti – di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati.

Dal 1860 al 1955-60 circa:

forte espansione generale con estensione anche alle aree della montagna e a quelle del latifondo interno e maremmano, in seguito alla bonifica idraulica (in particolare Valdichiana, Maremma pisano-livornese e grossetana); generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non nei poderi ma nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni '80 del XIX e inizio anni '30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti.

Dal 1955-60 in poi: : crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.



Collina di Fiesole: podere mezzadrile con villa, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)

Dintorni di Siena: podere mezzadrile di proprietà di ente religioso senese, 1723 (A. D. Mazzantini, Archivio di Stato di Siena)

Casentino, dintorni di Poppi: paesaggio terrazzato a coltura promiscua, 1930 circa (foto A. Von Borsig)

Vinci-Carmignano: paesaggio a coltura intensiva della mezzadria poderale | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Dintorni di Sesto Fiorentino: oliveti su terrazzamenti (foto A. Guarducci)

Dintorni di Fiesole: resti del paesaggio a coltura intensiva mezzadrile a dominanza di colture arboree (foto A. Guarducci)

testimonianze letterarie

Siena (dintorni)

«*In quel podere non v'era parte che non mostrasse la diligenza del suo cultore. La valletta ombrosa e umidiccia era tutta coperta di frutti e d'ortaggi, e terminava laggiù col verde del granturco e della saggina; le viti, lungo le falde del colle, s'avviticchiavano ai pioppi dondolando al vento i lievi tralci scherzosi, e gli smilzi ulivelli s'arrampicavano su su fino al cimitero, fino alla casa, effondendo un colore grigiastro pel poggio che ricordava una testa umana quando incomincia a imbiancare: insomma non v'era luogo in quello spazio arioso dove non fosse stato disposto ordinatamente e quasi con eleganza […].*

In quel podere v'erano tutti i doni del buon Dio: v'era grano, vino, olio, fagiolami, saggina, zucche, cocomeri, peperoni, insalata, stipa pel forno, salci per piegare le viti; e sparse qua e là piante di fico antichissime e noderose, sotto le quali un tempo s'erano riposati i padri domenicani col loro bianco cappellone, quando erano proprietari di quella terra ubertosa: per cui Filusella, arando, nuotava nell'abbondanza» (Mario Pratesi, L'eredità, Firenze, Barbera, 1889 (e a cura di V. Pratolini, Milano, Bompiani, 1942 e 1965; rist. a cura di G. Bertoncini, Napoli, Liguori, 1990), pp. 92-93 e 160-161).

"Era un podere «di qualche ettaro, con la siepe di marruche e di biancospini sulla strada: un piccolissimo appezzamento pianeggiante e coltivato bene; il resto a pendice, fino al fosso di un'altra collinetta che regge le mura di Porta Camollia. Lungo i confini, querci grosse e nere, con qualche noce alto alto; e, nei fondi, salici e orti, perché c'era l'acqua. Dall'aia si vedeva Siena […].

Il podere, benché piccolo […], era bello; ci si provava una dolcezza che invogliava a starci: cinque cipressi, in fila, dietro il muricciolo dell'aia; e poi tutto pieno d'olivi e di frutti [ciliegi, mandorli, noci, fichi, peschi, ecc., oltre ai salci da potare per utilizzarne i virgulti per i legamenti]. Qualcuno, dopo aver due o tre volte girato gli occhi attorno, diceva: se fosse più grande, piacerebbe meno! […]. Il vento aveva portato i fiori dei peschi e dei mandorli nuovi, fatti piantare da lui. Per ore intere andava lungo i filari, a vedere se c'era entrata la malattia […]. Se gli sembrava che una vite fosse stata legata male o se il suo palo non stava forte, si faceva portare un altro salcio e

lì in presenza sua faceva rifare il lavoro» (Federigo Tozzi, Con gli occhi chiusi, Milano, Fratelli Treves, 1919 (rist. Firenze, Vallecchi, 1950), pp. 6-9).

Tra Arezzo e Casentino
«I bèi poderi della Torre sono quasi tutti a terrazze, ad anfiteatro; e del resto, dalla Chiassa a Campriano, dove non è macchia, è tutta una ciclopica scalinata con gli scalini pieni di viti e d'olivi» (Renzo Martinelli, I giorni della Chiassa, Firenze, Edizioni d'Arte, 1945 (e Firenze, Polistampa, 2001), p. 143).

Firenze (dintorni)
«Magnifico il podere che si estendeva fin giù in Carraia ai prati belli verdi intorno al gran serbatoio dell'acqua potabile: un poderone tutto a solatio e lavorato a regola d'arte … Brune lucenti le zolle della terra vangata di fresco, e la gioia bianca de' mandorli, e innumerevoli peschi - la sensuale fiorita ròsa - quasi ad ogni filare di viti; ma la casa dei contadini e le stalle minacciavan rovina, e nel villino non c'era stanza che non avesse bisogno di qualche lavoro: la mobilia poi, tutte anticaglie da rigattiere; il giardino un serpaio.
E anche il giardino che figura faceva! Era diviso in otto quadrilateri: in mezzo, la fontana e, in fondo, da una parte la serra, da un'altra il 'bersò'. Abbarbagliavano al sole i vetri della serra, e nella vasca canterina di gai scocchi il suo bello zampillo di cristallo trafilato su dal becco del fenicottero piumato di borracina grondante. Chiosco verde per ora il 'bersò' di vite americana, ma nell'autunno diventerà rosso con tanta dolcezza. Nei vialini, pettegoli per via della ghiaia nova, le siepi di bossolo rasate e ravviate, e nelle aiole, con le spugne torno torno e le bordure fiorite, tutte piante 'distinte' con a mostra il biglietto da visita - il cartellino giallo scritto in latino. Ma la cosa bella davvero, a ogni cantone degli otto quadrilateri, sopra i panchetti massicci, alte, nelle gran conche di terracotta, le piante dei limoni, che non c'è statua più bella di loro.
In quanto poi agli odori, a che gli aveva servito fin allora l'odorato? Ma ora l'odore della terra umida, dei fiori spruzzati di guazza, l'odore dell'erba, del pane appena levato di forno …. Ogni tanto, sì, il cesso spanto ... ma che è da mettersi con le votature delle latrine in città? […]. Che cos'era di bello cenare la sera sotto il "bersò", con l'amico ingegnere, alla luce della lampada elettrica; com'era saporito il pane fatto dal suo grano, e tenera la pollastrina del suo pollaio, e sgrigliolante l'insalata del suo orto, e limpido il vino passante frizzante spillato dalla sua botte! I grilli davan concerto alla luna, e intorno alla lampada le farfalline come una tormenta» (Bruno Cicognani, Il Paradisino, in Tutte le opere. Le novelle, Firenze, Vallecchi, 1955, pp. 119-121).

«S'è detto che ella aveva quella villettuccia - 'la biccicucca' la chiamava lei - con un po' di terra: due ettari e mezzo, coltivati a orto, verso il Ponte a Mensola […]. Il poderuccio faceva ai Luciani l'effetto che si sforzasse a fare bella figura ostentando gli svariati verdi dei bene ordinati erbaggi, ma dava loro l'impressione di terra coltivata così per miseria: quel bindolo in mezzo, quell'archileo sotto la tettoia a doppio pendìo fra i ciuffi dei salici, in autunno rossicci, quell'immensa ruota con le cassette sgrondanti … e poi quell'umido per tutto, quel meticcio sull'aia, nella viottola; tutto l'insieme dava al signor Egisto e alla signora Zelinda una melanconia, un senso di struggimento. E anche l'odor della stalla, la vista della concimaia, l'aia ingombra di carri e d'arnesi, e un certo che indicibile vago di trasandato, di disordinato aumentava il senso di disagio, del dissesto economico» (Bruno Cicognani, La zia Doralice, in Tutte le opere. Le novelle, Firenze, Vallecchi, 1955, p. 358).

2B PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE-TIPO "CHIANTI" CON FORTE INCIDENZA DEL BOSCO

localizzazione

Toscana centro-settentrionale collinare incentrata sul sistema di mezzadria: Chianti, Val di Pesa, Valdelsa, Alto, Medio e Basso Valdarno, Valdambra, colline del Pratese e del Pistoiese, Alte Colline fiorentine e senesi come Monte Morello, Montagnola senese: tutte quelle zone della Toscana mezzadrile dove è più forte l'incidenza del bosco specialmente nelle quote più elevate.

caratteristiche

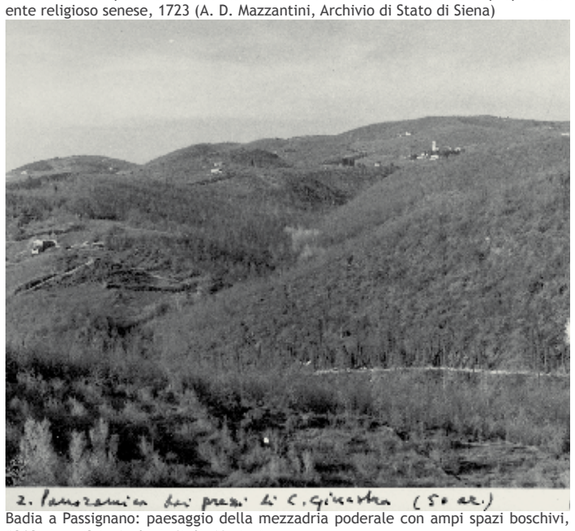
socio-economiche
organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; piccola, media e grande proprietà fondiaria.
paesistico agrarie
policoltura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberata); forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre…); estensione media ma variabile dei poderi; allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso…); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; piccoli appezzamenti boschivi a disposizione dei poderi (prevalentemente governati a ceduo); forte presenza del bosco (per selvicoltura e allevamento), con gestione spesso a conto diretto da parte delle fattorie; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, cavalcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento, spina-colmata di monte…); forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno).
insediative
forte diffusione dell'insediamento agricolo sparso con ruolo dei villaggi rurali a servizio delle campagne appoderate; evoluzione e specializzazione diacronica dell'edilizia rurale; trama dell'insediamento rurale media ma variabile; forte diffusione del sistema di fattoria con la villa e il suo 'verde di delizia' e con le strutture produttive; capillare viabilità interpoderale e verso l'esterno; forte diffusione di strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci). Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria.
Dal 1765 al 1860 circa: forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell'insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e ulivi); introduzione – o potenziamento ove già presenti – di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati.
Dal 1860 al 1955-60 circa:
forte espansione generale con estensione anche alle aree

Valdambra: podere mezzadrile prevalentemente boschivo di proprietà di grande famiglia senese, 1709 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)

Chianti senese: podere mezzadrile con seminativo arborato e bosco di proprietà di ente religioso senese, 1723 (A. D. Mazzantini, Archivio di Stato di Siena)


Badia a Passignano: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Brolio in Chianti: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi, 1930 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Lamole in Chianti: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi (foto A. Guarducci)

Radda in Chianti: paesaggio della mezzadria poderale con ampi spazi boschivi (foto A. Guarducci)

della montagna e a quelle del latifondo interno e maremmano, in seguito alla bonifica idraulica (in particolare Valdichiana, Maremma pisano-livornese e grossetana); generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non nei poderi ma nei settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni '80 del XIX e inizio anni '30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti.
Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

testimonianze letterarie

Chianti
La villa padronale Le Barone è una «*casa dalle spesse mura, costruite da secoli sopra la volta della cantina che pare una sotterranea fortezza.*
Cara vecchia casa prettamente toscana, semplice e arcaica, con i grandi camini di pietra e gli impiantiti di mattoni rossi, così diversa e più rustica delle abitazioni di campagna di molte regioni d'Italia. Spesso la fattoria forma un solo fabbricato con la casa padronale. A pochi passi ci sono quelli che vengono chiamati 'i comodi di fattoria': la tinaia, il frantoio, i magazzini per le biade, il granaio. Non è monotona la vita di campagna per chi si interessa, ché allora il padrone e la padrona partecipano a ogni più piccolo avvenimento e vengono chiamati e interpellati di continuo [...].
Pochi passi in generale separano la casa dei padroni - che viene pomposamente chiamata 'il palazzo' anche se è una modesta villetta - dai campi, attraversando il giardino siamo subito nei filari dove si trovano i contadini con i quali sempre ci si ferma a ragionare.
Una grande bonomia regna fra chi possiede la terra e chi la lavora e Dio voglia che così sia sempre per il bene di tutti» (Bianca Maria Viviani Della Robbia, Fattoria nel Chianti, Firenze, Le Monnier, 1952 (e Firenze, SP 44 Editore, 1993), pp. 143-144).

«*La fattoria [Vignamaggio] incorporata nella villa poggia su mura massicce e speronate. La venerabile vegetazione che l'attornia, rimanenza del quasi scomparso giardino all'italiana che avevo voluto ravvicinare al bosco mediante il viale di cipressi, è formata principalmente da pini e da lecci, una volta potati a siepe… In alcune nicchie di verdura si nascondono vecchie statue sbocconcellate e un tempietto da dove gli dei si sono ritirati.*
Il monte su cui la villa e fattoria sono abbarbicate sorge dalla valle dove rumoreggia il torrente e si radunano le nebbie.
Muraglioni e cortili, cappella, rivendita, stalla, cantina, frantoio: tutto è racchiuso come in un'arca di Noè per la lunga traversata invernale. E stanze e stanzini per il vinsanto, il formaggio, gli orci, il carbone; e vòlte e scalette scavate nella roccia. Le sere d'inverno la piccola colonia salpa per la notte […].
Fra orti, giardini e ulivi regolati dall'arte amabile del potare, si snodano sui colli vie così in pace che sembrano dimenticate, dove si procede fra meravigliose scoperte di cose sempre uguali e sempre impreviste» (Bino Sanminiatelli, Scopriamo la campagna toscana, dattil. s.d., in Fondo Sanminiatelli presso l'Archivio Contemporaneo Bonsanti - Gabinetto Vieusseux di Firenze).

"Il terreno pianeggiante era poco, i campi scendevano in un lento pendio verso il fiume, in fondo alla collina. Gli ulivi predominavano ed era tutto un argenteo tremolìo di foglie, in mezzo al quale si scorgevano i verdi filari delle viti e gli appezzamenti di prati e le distese bionde di grano. Fra podere e podere la massa di un verde più cupo dei boschi, ritrovo di greggi. Le vecchie case coloniche vigilate da severi cipressi, divise l'una dall'altra, ciascuna con le sue caratteristiche, chi con la torretta tozza, chi con i gentili archi della loggia o con la colombaia. Così placide queste case scure e solide, in mezzo al podere, indissolubili con esso, formavano un'arcaica dolce armonia» (Bianca Maria Viviani Della Robbia, Fattoria nel Chianti, Firenze, Le Monnier, 1952 (e Firenze, SP 44 Editore, 1993), p. 22).

«*Anche le case, su questi colli, sentono le stagioni. Sono case di pietra che fanno tutt'uno col masso che affiora, che hanno cento e cent'anni, con le vòlte, i portici e le piccionaie, spesso immedesimate ad antiche torri mozze; case del tempo in cui eran qui contadi e baronìe, che, anche se nascoste dal bosco o dalla notte, fanno sentire il loro pietrame nell'ombra come qualcosa che dà ossatura all'ombra*» (Bino Sanminiatelli, Palazzo Alberino, Firenze, Vallecchi, 1939, p. 22).

"Per avere il prodotto più presto, si fanno ora vigne scassando appezzamenti di terra improduttiva o abbattendo qualche pezzo di bosco. E' un lavoro duro, lungo e costosissimo. Qui in Chianti, nelle pietrose colline, è una vera battaglia che si deve ingaggiare contro il nemico più tenace che è la pietra: ce ne vuole per stritolarla! - I sassi par che rinascano - dicono gli sterratori -, più se ne levano e più ne spuntano. - Bisogna lottare, armati di un palo di ferro, quando si trova il pancone di galestro, e se poi invece è alberese, allora è necessario far brillare le mine; e par davvero con tutti quegli schianti d'esser sul campo di battaglia. Alla fine, quando la terra è stata smossa e rivoltata, alla profondità di un metro, vi si buttano sassi per fognare la fossa, poi si colma con terra trita e lì si posano le tenere barbatelle, che si devono vigilare ed assistere con cure costanti prima e dopo l'innesto: zappatura, concimazioni, sovesci, ramature. Quando dopo qualche anno si colgono i primi grappoli, si guardano con la tenerezza che sentono le mamme per i figlioli allevati con molti sacrifici» (Bianca Maria Viviani Della Robbia, Fattoria nel Chianti, Firenze, Le Monnier, 1952 (e Firenze, SP 44 Editore, 1993), pp. 89-90).

Fiesole (territorio)
«*Ed esco e lascio l'ombra del gelso - il gelso baobab che è una meraviglia e cuopre tutto d'ombra il piccolo prato domestico - traverso la strada - è già incantata di bianco - e per la viottola, tra mezzo il campo, sotto l'estate aperta m'avvio.*
Presto lascio il còlto e m'arrampico per la carpineta e poi allo scoperto - ginestre, ginestre, ginestre! - la strada letto di sassi rovina le scarpe; ma a un tratto la strada si spenge in un piano erboso - lontane le siepi e le chiuse pe' greggi, e qua e là macìe imbottite di piante: frulla improvviso un merlo o una ghiandaia […].
E seguito su; ora, lungo un fossetto in muratura - lo chiamano acquidoccio - stipato di foglione grasse spruzzate di ramato, tra i filari delle viti, tra i pioppi, gli ulivi, gli alberi di frutta che lì gremiscon l'opimo podere di Crisse. - Crisse! [...].
Oltre la casa di Crisse non più coltivato - sì, qualche striscia di lupinella o d'avena - e non alberi più - soltanto un gruppo d'ontàni -; è tutt'un pascolo il monte felpato: soltanto qua e là grandi strappi e, fuori, l'ossatura ignuda.
Fiorellini gialli minuti e gli steli pruinosi dei cardi (che s'apriranno a settembre, metallici) e, dove il verde è più compatto e lucido, felci; c'è un piano incassato in un anfiteatro: 'il pian delle felci' da quante ce n'è e per i fianchi dell'anfiteatro, quand'è il su' tempo, ci fanno i gigli rossi» (Bruno Cicognani, Crisse [1919], in Tutte le opere. Le fantasie, Firenze, Vallecchi, 1958, pp. 158-159 e 161-162).

2C PAESAGGIO DEL "LATIFONDO A MEZZADRIA" A INDIRIZZO CEREALICOLO-PASTORALE

localizzazione

colline argillose delle Crete senesi-Val d'Orcia e Val di Paglia, Volterrano, Valdera, Valdicecina.

caratteristiche

socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; media e grande proprietà fondiaria.

paesistico agrarie

evidenti fenomeni di natura idrogeologica come i terreni argillosi impermeabili modellati da forme di erosione come calanchi, balze, biancane e ruscellamento nei versanti; assenza o scarsa presenza delle colture arboree (al di fuori dei dintorni delle case); estensione grande-molto grande dei poderi e degli appezzamenti; prevalenza delle colture cerealicole e più scarsa diffusione della policoltura; scarsa presenza del bosco; diffusione dell'incolto o del pascolo e del riposo ad erba più che del maggese, in funzione dell'allevamento per lo più brado; forte diffusione dell'allevamento (bovino, equino, ovino); presenza del cipresso come elemento isolato (agli incroci stradale e presso le abitazioni); diffusione di viali e filari di cipressi nella prima metà del XX secolo con funzione di sistemazione paesistica su progetto di architetti.

insediative

trama dell'insediamento rurale sparso molto rada con fabbricati spesso in laterizio con stalle e fienili di grandi dimensioni; trama della viabilità interpoderale e verso l'esterno molto rada. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: fformazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria.

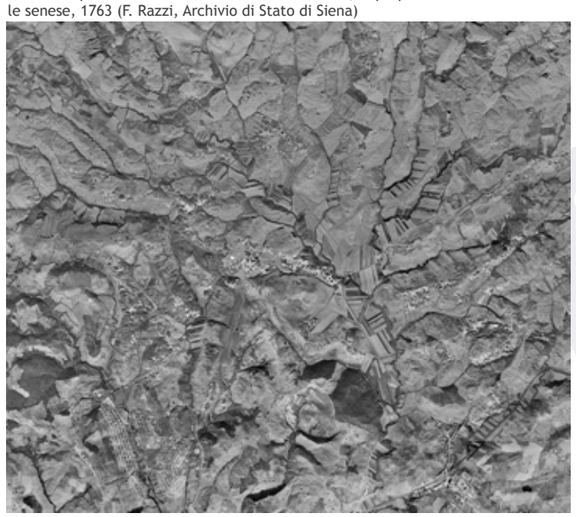
Dal 1765 al 1860 circa: forte espansione agraria a danno degli incolti specialmente nelle aree del latifondo della Toscana centro meridionale interna; diffusione dell'insediamento sparso; sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati; rafforzamento del sistema di fattoria.

Dal 1860 al 1955-60 circa:

ulteriore espansione sempre a danno del latifondo; avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose e mais); rafforzamento del sistema di fattoria.

Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); rioccupazione parziale dei poderi da parte di pastori sardi e intensificazione dell'allevamento ovino come attività agricola esclusiva; ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (piante industriali e foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria, dell'agriturismo e del turismo rurale.

Valdorcia: podere mezzadrile nell'area delle Crete, di proprietà di ente assistenziale senese, 1763 (F. Razzi, Archivio di Stato di Siena)



Colline Volterrane, Montecatini Val di Cecina: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi con evidenti fenomeni di erosione delle argille | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Colline Pisane, Lajatico: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Colline Volterrane: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi (foto Archivio Italia Nostra)

Valdorcia: paesaggio mezzadrile a prevalenza di seminativi nudi con evidenti fenomeni di erosione delle argille (foto A. Guarducci)

Valdorcia: podere mezzadrile nell'area delle Crete, 1960 circa (foto G. Biffoli, Archivio Italia Nostra)

testimonianze letterarie

Tra Montepulciano e le Crete Senesi.

"Diecine e diecine di poderi formano questa distesa di terre: dopo una zona di folti vigneti che sul cocuzzolo del monte incorona le mura della città [Montepulciano], cominciano degradando verso la pianura le crete rugose, coltivate a grano o a pastura. Su quelle piagge nude i buoi in questi giorni autunnali sono tutti all'aperto, intenti al lavoro: diecine e diecine di coppie, uscite dalle stalle di tutti i poderi, si vedono di quassù arare tutte insieme, tutte nello stesso modo, ciascuna entro quel pezzettino di terra che è il suo còmpito della giornata.

Sono loro che ridipingono i campi: perché questa è la stagione in cui i buoi sono adibiti a dare alla terra i suoi nuovi colori. Quel pezzo di stoppia che ieri era di un arido grigio, oggi ha preso il colore celestino dell'argilla rimescolata dall'aratro; e il secco verde di quella poggiata prativa è diventata oggi la macchia cupa, quasi violacea, del terreno preparato per la sementa. E poi non tutte le tinte che i buoi vi distendono si rivelano appena uscite dal pennello: alcune, come certe vernici delle maioliche, hanno bisogno del caldo per venir fuori; solo quando arriverà la primavera si vedrà quali sono i campi ai quali i buoi hanno dato il rosso sanguigno dei trifogli o il verde tenero del grano nuovo, e anche questa sarà una tinta fallace e cangiante, che basterà un po' di sole a trasformare in fulvo.

A vederli lavorar da quest'altura tutti insieme ma ciascuno dentro il suo campo, non ci si accorge neanche che si muovono. Questo loro muoversi è riposante come una immobilità: se il tempo potesse arrestarsi in questo istante, si sente che l'eternità sarebbe facile e senza noia» (Piero Calamandrei, Inventario della casa di campagna, introduzione di G. Luti, Firenze, Vallecchi, 1989 (prima ed. Firenze, Le Monnier, 1941), pp. 127-135).

Volterra (territorio)

«Non vi sono ville», ma fattorie «squallide e squadrate, fatte da gente che non temeva la solitudine, che era appassionata di caccia e se l'intendeva coi briganti. La via d'accesso aperta ai quattro venti è accompagnata da un tentativo di cipressi rinvecchioniti e guasti e là dove questa si apre, sorge dalla polvere un fabbricato annerito dal sole, dai venti, dai fulmini: la distesa annessa alla fattoria, luogo di sosta e di riposo per i viandanti" (Bino Sanminiatelli, Il viaggiatore sedentario, Firenze, Vallecchi, 1953, pp. 240-241)

«Ci volle un'ora e più per arrivare alla casa di Bargagli, che sorgeva in cima a un cocuzzolo. Era un fabbricato basso e allungato, che accoglieva due famiglie. Sulla facciata erano scritti in stampatello i nomi dei due poderi: SANTA MARIA e SAN PIETRO. Le lettere, grosse, di legno, conservavano tracce di vernice turchina. Mancavano la I di MARIA e la E di PIETRO. Una gigantesca ficaia era l'unica pianta che fosse cresciuta lassù. Affondava le radici tra i sassi di un muricciolo sfatto e tendeva lateralmente i suoi rami nudi» (Carlo Cassola, I vecchi compagni, Torino, Einaudi, 1953, pp. 249-250).

«La valle via via che saliva, «La valle via via che saliva, si restringeva a imbuto. La strada la percorreva lungo lo

sprone boscoso; poi voltava a secco e tagliava a mezza costa la pendice di San Giusto. Subito sopra la voltata c'era un fabbricato in cui erano riunite la casa padronale, la casa colonica, e gli altri locali, stalla, fienile, granaio, forno. Era il podere più alto della valle. Lo chiamavano Valle di sopra, così come chiamavano Valle di sotto il podere di Ersilia: ma non erano i nomi veri» (Carlo Cassola, Paura e tristezza, Milano, Rizzoli, 1970, pp. 47-48)

«Si affacciò sulla conca di Saline. Di lassù si vedeva bene la conformazione del paese: sparpagliato nel fondovalle, con la fossa della ferrovia che lo divideva in due, la stazione e lo stabilimento di qua, le case quasi tutte di là. Dietro i poggi si facevano via via più alti: in mezzo serpeggiava una strada. Si vedeva anche un segmento di linea ferroviaria. Più lontano i poggi spianavano: formando il basamento su cui s'innalzava Volterra […]. La campagna verso Saline era ondulata e brulla. I seminati erano bruni, i terreni incolti chiari. Il poggio più vicino aveva in cima una casa. Era risalito da un pendio giallastro che finiva a punta» (Carlo Cassola, La maestra, Torino, Einaudi, 1967, pp. 87 e 91)

«Per chilometri e chilometri si susseguiva la distesa di poggi brulli. Il terreno arato non si distingueva da quello non ancora messo a coltura, sì che il solo segno della presenza dell'uomo erano le carraie che arrampicandosi sui poggi e ridiscendendoli a precipizio collegavano l'una all'altra le case. Nessun rumore, nessuna voce veniva da quelle solitudini desolate» (Carlo Cassola, I vecchi compagni, Torino, Einaudi, 1953, p. 251)

2D PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE DELLE PIANE UMIDE BONIFICATE della Toscana dell'Arno

localizzazione

Pianure fluviali e palustri interne (via via bonificate) e propaggini basso-collinari (generalmente costituite da depositi lacustri o/e marini) più prossime alla pianura, della Toscana dell'Arno, specialmente: Valdarno di Sotto e di Sopra, Valdichiana, Valdinievole, pianura costiera pisano-livornese.

caratteristiche

socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria e sulla fattoria; media e soprattutto grande proprietà fondiaria (specialmente statale e nobiliare).

paesistico agrarie

sistemazione delle acque per canalizzazione (bonifica per prosciugamento) o per colmata; diffusione delle colture promiscue con netta prevalenza delle cerealicole e foraggere; forte presenza di praterie naturali e artificiali; forte diffusione dell'allevamento (soprattutto bovino); seminativo arborato a maglia rada, con i filari ai bordi dei campi (e delle strade) prevalentemente di gelsi, viti e aceri; scarsa presenza dell'olivo (presente sulle propaggini basso-collinari); pioppete lungo i canali; scarsa presenza o assenza del bosco al di là dei contorni delle zone umide.

insediative

forte diffusione dell'insediamento agricolo sparso; diffusione di fabbricati destinati all'allevamento; diffusione del sistema di fattoria, con la villa (dalle caratteristiche meno monumentali rispetto ad altre zone) e con le strutture produttive; capillare viabilità interpoderale e verso l'esterno.

Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria, a partire dalla metà del XVI secolo, specialmente in aree di bonifica di proprietà granducale: Valdichiana, Valdinievole, Bientina-Arno e settori della Pianura Pisana e Livornese (Vicopisano, Bientina, Calcinaia, Collesalvetti, Nugola, Antignano, ecc.)

Dal 1765 al 1860 circa: bonifica idraulica e forte espansione agraria a danno specialmente delle aree acquitrinose nelle stesse pianure; nuovi appoderamenti e consolidamento del sistema di fattoria; diffusione dell'insediamento sparso e sviluppo qualitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati (case "leopoldine"); intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e gelsi); introduzione – o potenziamento ove già presenti – di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero, mais); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, ecc.);

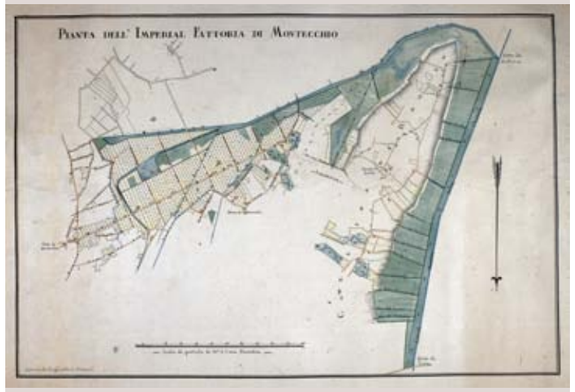
Dal 1860 al 1955-60 circa:

ulteriore espansione sempre in seguito alla bonifica idraulica; generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali

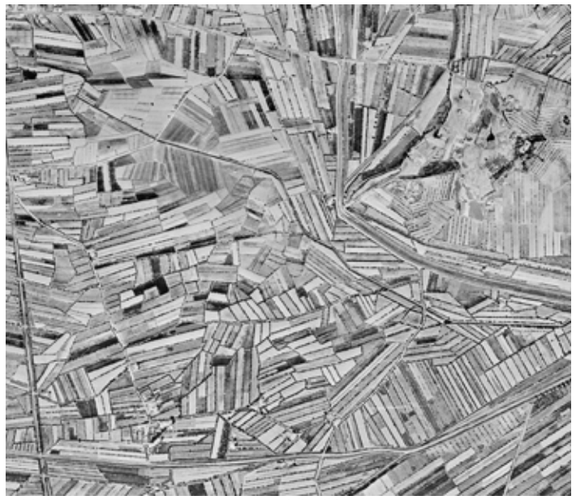
Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi

Valdinievole, Fattoria del Terzo: paesaggio mezzadrile di bonifica con aree in colmata e palustri, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)

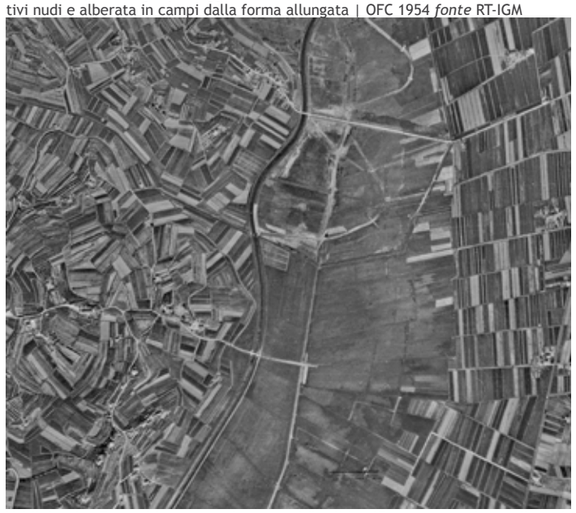
Valdichiana, Fattoria dei Paglieti: paesaggio mezzadrile di bonifica con alberate e aree prative, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Valdichiana, Fattoria di Montecchio: paesaggio mezzadrile di bonifica con appoderamenti, alberate, aree prative, in colmata e palustri, XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)



Valdichiana, Sinalunga: paesaggio mezzadrile di bonifica con prevalenza di seminativi nudi e alberata in campi dalla forma allungata | OFC 1954 *fonte* RT-IGM



Valdinievole, Fucecchio: paesaggio mezzadrile di bonifica con prevalenza di seminativi nudi in campi dalla forma allungata | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Valdichiana, Montecchio: paesaggio mezzadrile di bonifica con insediamenti rurali allineati (foto L. Rombai)

(case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia specialmente bovina e suina); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

testimonianze letterarie

Val di Chiana

L'ultimo granduca Leopoldo II di Lorena nel 1830 definì la *"Chiana spaziosa ed ubertosa, nuova conquista, dai campi grandi e dal molto grano, e dalle nuove case e dai forti agricoltori, e dalli ombrosi stradoni e dalla molta e preziosa seta tutta cura delle donne". Nel 1844, all'arrivo della granduchessa, "il bel paese la accolse festoso. Vide i colti, le semente ubertose, le piantazioni di olivi e gelsi, l'eleganza dell'agricoltura aggiunta alla fertilità del nuovo suolo, il regio possesso che [l'amministratore Pietro] Municchi chiamava il possesso numero uno d'Italia. Vide i lavori, i disegni del consorte per assicurarlo; vide le terre, le castella, le città che guardan la valle, così bella ora, frutto di cure perseveranti per molte generazioni". E nel 1849: "il 5 luglio venne la notizia dell'ubertosa messe che si preparava in Chiana, e l'8 luglio io vi andai [...]. Il terreno era intieramente coperto delle spighe recise. E passai da Bettolle, e nei campi delle Chianacce ammirai la quantità e la perfetta maturità della raccolta [...], le spighe di straordinaria grossezza" (*Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il governo di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987, pp. 65, 241 e 417).

Valdinievole

L'ultimo granduca Leopoldo II di Lorena negli anni '50 del XIX secolo: *"Val di Nievole si distende risorta, tornata sana, ricca di grano. La collina coronata di olivi, conosciuta per valore di suo bestiame, ove aggiunto il biado degli avanzi dei suoi paduli si concima i fertili campi suoi"* (Franz Pesendorfer, a cura di, Leopoldo II di Lorena, Il governo di famiglia in Toscana, Firenze, Sansoni, 1987).

"La pianura sotto alla città di Pescia è stata prosciugata per oltre 11 miglia di lunghezza e 7 di larghezza. Ne è derivata per i contadini dei pendii circosatnti, la possibilità di scendere a coltivare i freschi e fertili terreni alluvionali, adatti alle coltivazioni intensive per i mercati urbani di Firenze e Livorno. In pochi anni, la valle ha veduto sorgere case rurali dovunque ed è diventata modello di coltivazione" (J. C. Simonde de Sismondi, Tableau de l'Agriculture Toscane, Genève, chez J. J., Paschoud, 1801).

2E PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA DI MONTAGNA

localizzazione

lembi di alta collina e bassa montagna di tutta la Regione, inizialmente solo intorno alle grandi proprietà dove è presente il latifondo di montagna (grandi proprietà cittadine, di abbazie locali, ecc.).

caratteristiche

socio-economiche

organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria; soprattutto grande proprietà fondiaria.

paesistico agrarie

estensione medio-grande dei poderi; coltivazioni cerealicole (prevalentemente cereali minori più resistenti alle basse temperature) praticate spesso in "campi chiusi": appezzamenti piccoli delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco; scarsa diffusione, se non nelle fasce più basse e meglio esposte, delle classiche colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre…); forte diffusione dell'allevamento (specialmente ovino e caprino); equilibrio fra attività economiche e ambiente; forte diffusione del bosco governato a ceduo e anche ad alto fusto (pascolato); forte diffusione del castagno e del prato-pascolo; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, cavalcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento,…).

insediative

diffusione dell'insediamento agricolo sparso con una trama poco fitta; tipologia insediativa rurale con caratteri analoghi a quelli dell'edilizia in pietra della piccola proprietà di montagna, ma con dimensioni maggiori specialmente riguardo alle stalle e ai fienili; diffusione di viabilità interpoderale e verso l'esterno a trama piuttosto larga rispetto ad altre aree. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione dei primi esempi rimasti numericamente limitati fino alla seconda metà del XVIII secolo.

Dal 1765 al 1860 circa: espansione in tutte le aree montane, con massima diffusione nel XIX secolo ed oltre

Dal 1860 al 1955-60 circa:

espansione fino al 1940, con primi abbandoni nell'immediato dopoguerra

Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

testimonianze letterarie

A Bruscoli, tra alto Mugello e Romagna

"Giunti al muraglione, con regia munificenza innalzato alla Futa per reprimere la furia del vento e dar sicurezza

Monte Amiata, Piancastagnaio: podere mezzadrile con boschi, castagneto e pascoli, di proprietà monastica, 1705 (S. Bolgarini, Archivio di Stato di Siena)

Casentino, Pratovecchio-Poppi: paesaggio mezzadrile con seminativi, boschi e pascoli | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Passo del Giogo: paesaggio mezzadrile a prevalenza di bosco, in abbandono, 1960 circa (foto G. Biffoli, Archivio Italia Nostra)

Cantagallo: paesaggio mezzadrile a prevalenza di bosco, 1970 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Mugello: paesaggio mezzadrile con prevalente indirizzo cerealicolo zootecnico e aree boschive (foto A. Guarducci)

Romagna Toscana: paesaggio mezzadrile con prevalente indirizzo cerealicolo zootecnico e aree boschive (foto A. Guarducci)

a chi transita per quel varco pericoloso, lasciammo la via maestra per internarci tra le creste dell'Appennino e visitare l'industria agraria di quella giogana.

Come sul colle la fattoria del sig. Zanobi de' Ricci c'era servita di tipo dell'agricoltura locale, così sulla montagna le sue Cascine ci parvero di meritare d'essere con preferenza osservate. Egli ne ha quattro; due fanno un sol corpo con la principale del Campo all'Orzo, si denominano Casellacce e Berlinzona, e son situate sul declive del nostro appennino che guarda tra mezzo giorno e ponente; la quarta affatto staccata giace sul fianco orientale dell'appennino, ed ha il vocabolo di Cà Nove. Esclusa la fabbrica delle Cascine del Campo all'Orzo, che di pianta è costrutta dal proprietario, le altre tre son quali generalmente si vedono nel nostro appennino. Vecchissimi tuguri, disordinati nel loro spartito, squallidi nel loro esteriore, affumicati al di dentro, provvisti di piccole luci a difesa dal freddo, coi tetti in vari modi assicurati contro l'impeto della bufera, con stalle basse ed ove la luce entra a fatica per timore che penetri per la via il gelo. Famiglie numerose ed in certi tempi accresciute da parecchi giornalieri onde supplire alle faccende che qui s'incalzano nella breve estate […]. Al Campo all'Orzo poi tu vedi una fabbrica solida ed elegante ad un tempo, servire a tutte le necessità della situazione ove essa è costruita, e non per questo mancare di nessuno di quei comodi dei quali appunto la località fa meglio sentire l'importanza a chi è costretto di viverci. Delle belle stalle capaci d'oltre 40 mucche, un toro, 4 bovi e 100 pecore, vi son costruite e provviste di quanto ha relazione coi loro bisogni. E' notabile una bella e abbondante fontana che dopo aver serviti in recipienti marmorei a tutti gli usi della fabbricazione del butirro e suoi accessori, lava il pavimento della stalla dagli escrementi, e gli reca seco a fecondare i prati che irriga ogni volta che così piace all'intelligente cascinaio che vi risiede.

Ivi le mucche svizzere, satolle di fieni odorosi e nutritivi danno un latte prezioso, da cui si fabbrica un ottimo butirro col concorso di quelle acque fredde e purissime. Dal latte sburrato si fa formaggio in gran copia che si vende facilmente ed a prezzo ragionevole, benché sia mediocrissimo di qualità. Del latte di pecora unito ad una discreta dose di quello di mucca, fanno un buon cacio che chiamano battezzato, e che si pone in commercio con prezzo quasi quadruplo del primo. Il molto siero, che dalla fabbricazione del cacio si ottiene, si fa bevere alle mucche stesse che ne son avide […]. Questa pratica dispensa dal tener maiali per cavar qualche profitto dal siero, e di questi animali quivi solamente si tengono quelli che può nutrire la faggiola e la cerra dei boschi vicini.

Nelle quattro cascine possono vivere 80 mucche, 12 bovi, un toro e 300 pecore […]. I bei prati si rompono con l'aratro ogni 4 anni al più lungo, e sul terreno così disossato si fanno tre raccolte, due di grano ed una d'orzuola, dopo di che si rimette quel suolo a prateria […]. Le mucche pascolano qui sui prati circa sette mesi dell'anno, passano gli altri alla stalla.

Diretti da Bruscoli alle Filigare per il Covigliaio, trovammo dei bei boschi di faggio, che non si sterzano ma si tagliano ogni 12 anni, per far carbone e per prendere il legname necessario a costruire i chiusi e i ghiacci per le bestie allorché stabbiano sui prati inferiori […]. Il gruppo di focolari delle Ca-nove (storpiatura evidente del nomignolo di case nuove) presenta l'aspetto il più meschino di fabbricati vecchissimi e palesanti per ogni lato le ingiurie del tempo. Sul basso frontone della parte d'una delle migliori di queste casupole vi si vede scolpita la data del 1621" (Corsa agraria II.a e III.a, "Giornale Agrario Toscano", XIX, 1831, pp. 336-352).

2F PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO-FLORO-VIVAISTICHE CONTEMPORANEE

localizzazione

Valdinievole e Piana Pesciatina, Piana Pistoiese e Pratese, Valdarno di Sopra, Versilia; periferie urbane (soprattutto di Livorno, Lucca e Firenze).

caratteristiche

socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà coltivatrice.

paesistico agrarie

organizzazione idraulica basata su canali di derivazione delle acque da fiumi, specializzazione tradizionalmente ortofrutticola (spesso dal tardo Medioevo), con moderna riconversione floro-vivaistica per la produzione di piante e fiori recisi; diffusione più recentemente di serre.

insediative

diffusione di complessi edilizi polifunzionali, destinati ad abitazione unifamiliare e alle attività legate alla produzione e al commercio (magazzini, depositi, vasche per l'irrigazione, ecc.), posti in prossimità delle serre.

processi evolutivi

Dal 1860 al 1955-60 circa: formazione e consolidamento dal 1860 circa, per trasformazione e frammentazione del Paesaggio della mezzadria poderale (2A) e delle Pianure umide bonificate (2D)

Dal 1955-60 in poi: espansione quantitativa e qualitativa con allargamento dell'offerta dei prodotti

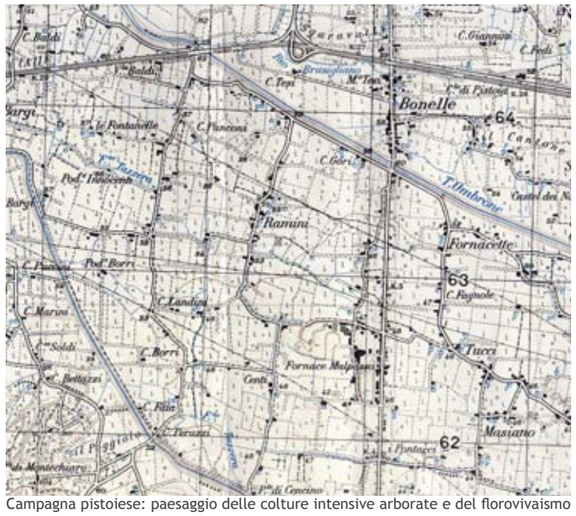
testimonianze letterarie

Pescia, Pistoia e Prato (dintorni)

"In Toscana riconosco quattro tipi principali di agricoltura, cioè: 1° il tipo lucchese che abbraccia oltre alle pianure lucchesi la pietrasantina, e quella parte della pratese, della pistoiese e della pesciatina sottoposta all'irrigazione […]. Or fra questi tipi il più perfetto è senza dubbio il primo" (Escursione agraria in Val di Nievole, "Giornale Agrario Toscano", XXV, 1851, pp. 3-11 e 51-55).

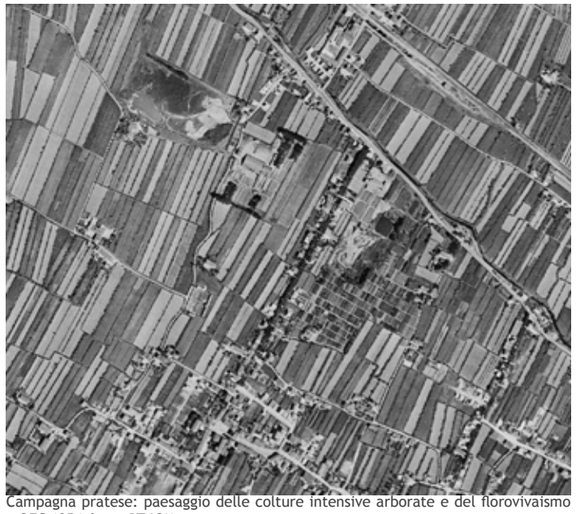
Pistoia (dintorni)

«Scoprii una parte sconosciuta dell'importanza dei commerci della città [di Pistoia] e la peculiarità del paesaggio circostante che fin allora non avevo notato: la sua campagna ricca di piante allineate in un reticolo misterioso di filari paralleli e ortogonali. Era la parte orticola della pianura che stringeva come in un assedio geometrico l'agglomerato urbano: in una geometria verde che non faceva né giardino né bosco, regolata secondo una razionalità di cui fin allora mi era sfuggito il senso e l'anomalia mentale, così mista a una stranezza di fondo: erano tutte piante in germoglio o nel primo sviluppo, disciplinate come in una specie di educandato vegetale, ma senza futuro lì dov'erano destinate a migrare. Ragazzo, dall'alto dei monti incombenti, avevo notato la città nella cinta delle sue mura e mi pareva come una stella caduta sulla pianura: specialmente all'imbrunire, quando si accendevano le luci questa sensazione astrale dell'amata città mi faceva sognare su una cosmica bellezza di cui allora abitavo al



Campagna pistoiese: paesaggio delle colture intensive arborate e del florovivaismo *fonte* IGM Serravalle 105 I SE

Campagna pistoiese: paesaggio delle colture intensive arborate e del florovivaismo | OFC 1954 *fonte* RT-IGM



Campagna pratese: paesaggio delle colture intensive arborate e del florovivaismo | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Campagna pistoiese: paesaggio del florovivaismo (foto Archivio Italia Nostra)

Campagna pistoiese: paesaggio del florovivaismo (foto Archivio Italia Nostra)

Campagna pistoiese: paesaggio del florovivaismo (foto P. Baldeschi)

centro, in quel labirinto di piccole vie intorno alla cupola della chiesa della Madonna dell'Umiltà […]. Quando mi trasferii nella nuova dimora, periferica, tutto cambiò. Per rientrare a casa, […] entrando dalla stazione, attraversavo i fasci dei lucidi binari che inconsciamente mi iniziarono al desiderio di una fuga per conoscere il mondo. Allora passavano di lì i direttissimi per la Porrettana, che portavano chissaddove i viaggiatori affacciati ai finestrini come esseri di un universo sconosciuto. Ma fu anche lì che scoprii l'altra dimensione di Pistoia: sotto le mie finestre non solo stazionavano i carri merci coi leoni, le tigri, i bisonti, gli elefanti dei grandi circhi tedeschi che venivano ad esibirsi in città […]; ma anche, da quelle finestre […] vedevo di giorno il gran viavai di camion che portavano le piante che gli orticoltori spedivano in tutto il mondo, coi grandi pani di terra impagliati in cui, per la migliore conservazione, erano protette le radici di quegli alberelli che avrebbero portato chissà dove il profumo e le ombre di Pistoia. Così presi coscienza, a poco a poco, di quest'altra caratteristica industriosa della città, e scoprii quest'altro aspetto della sua campagna che fa di Pistoia una città unica al mondo, una città geometrico more demonstrata. Ci sono città assediate da foreste, altre da periferie invivibili, altre da coltivi diversi, pur sempre casuali, ma non conosco un altro paesaggio come questo in cui alberi da frutto e da ornamento costituiscono, tutt'intorno, una scacchiera geometrica di esili fusti che dovranno fiorire altrove, frondeggiare altrove, portare altrove le loro mature ombre» (Piero Bigongiari, Nel giardino di Armida e altre prose memoriali, un racconto e una poesia, a cura di R. Carifi, Associazione Culturale Via del Vento (Monsummano Terme, Stamp. Luchi), 1996, pp. 11-13).

3 PAESAGGIO DELLA CASCINA "ALLA LOMBARDA"

localizzazione

Pianura pisano-livornese (Migliarino-Vecchiano, San Rossore, Coltano, Buti, Altopascio, Bientina, Pontedera, ecc.) e fiorentina-pratese (Cascine di Tavola, Cascine di Firenze); pianura di Val di Nievole e di Val di Chiana.

caratteristiche

socio-economiche

sistema agrario con rapporti di produzione prettamente capitalistici con utilizzo di personale salariato; proprietà fondiaria granducale o di grandi famiglie fiorentine; specializzazione produttiva (foraggi per allevamento prevalentemente bovino, riso, cereali).

paesistico agrarie

diffusione delle risaia, delle colture cerealicole e delle foraggere; importanza fondamentale e diffusione dell'allevamento bovino da carne e da latte e di quello equino di pregio, soprattutto stabulato.

insediative

presenza di forme di insediamento tipiche della cascina padana: grandi fabbricati, talora dall'aspetto monumentale, disposti a corte chiusa (come a Tavola) o in forma di corpi di fabbrica rettangolari con forte sviluppo in lunghezza, destinati in parte alla residenza dei lavoratori (piano superiore) e soprattutto alle attività produttive: strutture per allevamento e ricovero del bestiame specialmente bovino (stalle e fienili), per la conservazione e trasformazione dei prodotti (magazzini per i cereali, brillatoi per il riso, latterie, burraie, caciaie, mulini, ecc.).

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e periodo di massima espansione nella seconda metà del XV e nel XVI secolo, con stasi o crisi nei secoli XVII e XVIII e parziale trasformazione in Paesaggio della mezzadria poderale (2D).

Dal 1765 al 1860 circa: nuovo processo di ripresa negli anni '40-'50 del XIX secolo, con impianto di nuove cascine alla lombarda a conduzione diretta capitalistica, specializzate nell'allevamento selezionato bovino, lavorazione di burro e formaggio e produzione foraggera. Esempi: Fattorie delle Case (in Valdinievole, dei Bartolommei); Fattoria di Montecchio (Pontedera, di Robert Lawley); Fattoria di Alberese (proprietà granducale); Fattoria della Fratta (Valdichiana, dei Gori Pannilini); Fattoria di Nugola Nuova (Pianura pisano-livornese, dei Carega), ecc.

Dal 1860 al 1955-60 circa: crisi e parziale trasformazione a partire dalla fine del XIX secolo in Paesaggio della mezzadria poderale (2D e 5B)

Dal 1955-60 in poi: abbandono e/o riconversione aziendale

testimonianze letterarie

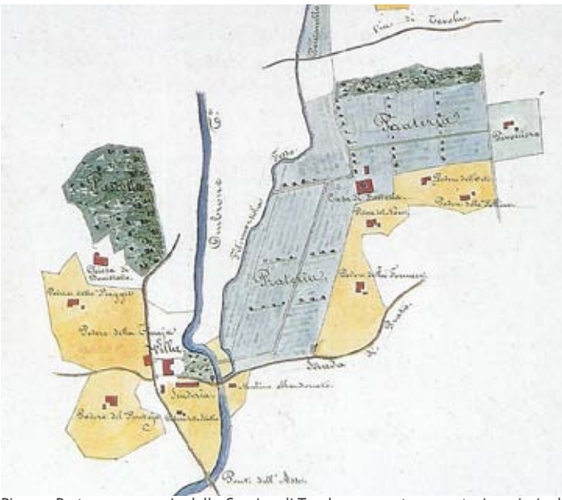
Pianura Pisana (Cascina Roncioni di Pugnano)

"Far una cascina in montagna dove abbondano i pascoli spontanei, dove poco frutta il terreno, e dove la custodia e il governo delle vacche può essere di piccolo dispendio, non è ardita cosa né forse di dubbio esito quando sia certo lo smercio del latte o del burro, ma in piano, e in mezzo a poderi ben coltivati e proficui, chi l'ardirebbe? Ma il Roncioni si trovava in circostanze favorevoli. La vicinanza del-

Pianura Pisana: paesaggio delle Cascine di Migliarino, San Rossore e Coltano di proprietà granducale, fine XVIII secolo (Archivio Nazionale di Praga)

Pianura Pisana: Cascine Vecchie di San Rossore, 1950 circa (Archivio Italia Nostra)

Pianura Pratese: paesaggio delle Cascine di Tavola, 1950 circa (Archivio Italia Nostra)



Pianura Pratese: paesaggio delle Cascine di Tavola, con pasture, praterie e risaie di proprietà granducale,1814 (Archivio di Stato di Firenze)

Pianura Pratese: paesaggio delle Cascine di Tavola oggi (foto Archivio Italia Nostra)

Pianura Pisana: Cascine Vecchie di San Rossore, oggi (foto Archivio Italia Nostra)

la città di Pisa (a 7 miglia) gli prometteva lo spaccio sicuro e vantaggioso del burro e la situazione della sua villa al piè del Monte Pisano gli procurava nel piano l'inapprezzabile comodità di abbondanti e perenni sorgenti d'acqua. Egli ha potuto in tal modo non solo provvedere ai bisogni della cascina, ma assicurare ancora la prosperità dei suoi prati con l'innaffiamento ed anche con la marcita, con i quali può nutrire 16 delle più belle e produttive vacche le quali si potessero mai trovare, appositamente acquistate in Svizzera, insieme a due tori e ad un pastore […]. Il prodotto giornaliero di latte è di libbre 30 [10 kg circa] per vacca. Esse sono governate sempre alla stalla, ampia, sfogata, ben lastricata, pulitissima […]. Il pastore fa il burro e il cacio alla parmigiana con molta abilità; il siero è dato ai maiali. A tal fine una ben fabbricata e perfino elegante porchereccia sorge in prossimità della stalla delle vacche […]. I prati di erba medica, di trifoglio bolognese, di loglio ecc. sono belli oltre ogni credere" (Corsa agraria, "Giornale Agrario Toscano", XIX, 1831, pp. 207-242).

Val di Nievole (Cascina Bartolommei delle Case)
"In Val di Nievole, e precisamente alla fattoria delle Case, troviamo le terre in tale lontananza dai centri cospicui di popolazione, che bisogna rinunziare alla vendita del latte in natura. Nonostante troviamo […] che colà torna più utile la produzione del latte che quella della carne, quando il latte si possa convertire in burro ed in cacio, operando sopra grandi masse. Infatti alla fattoria del Bartolommei il latte portato dai contadini alla cascina vien valutato loro a soldi quattro il fiasco […]. Questa fattoria mi sembra degna di occupare l'attenzione del coltivatore amante dell'immeglioramento della nostra economia rurale per tre cose principali: 1° per lo stabilimento di una cascina sopra proporzioni assai vaste; 2° per la incominciata coltura di prati artificiali; 3° per le colmate fatte e che si vanno tuttavia facendo" (Escursione agraria in Val di Nievole, "Giornale Agrario Toscano", XXV, 1851, pp. 3-11 e 51-55).

Pianura Livornese (Cascina Carega Le Guasticce)
"I Signori Carega sonosi studiati di mettere a fondamento delle loro migliorìe una larga produzione di letami, e quindi una proporzionata ampiezza delle coltivazioni dei foraggi ed un competente allevamento del bestiame. Nell'avvicendamento hanno accettato il trifoglio pratense e le barbebietole, e chiamate poi in soccorso l'erba medica e la lupinella. Quanto al bestiame han preferito la produzione del latte per lo smercio lucroso della vicina Livorno; e quindi senza darsi gran pensiero delle razze vi han portato di quelle mucche svizzere recate a Firenze dai mercanti, i quali ne fan speciale commercio […]. La burraia da loro fatta costruire di recente è un fabbricato elegante e pulito" (Passeggiata agraria alle Guasticce – Colline Livornesi, "Giornale Agrario Toscano", n.s. IV, 1857, pp. 295-304).

Val di Chiana (Cascina Gori Pannilini della Fratta)
"Ebbe luogo la visita alla fattoria della Fratta bellissima proprietà del conte De' Gori Pannilini, alla quale fanno corona altre due fattorie di Scrofiano e di Farnetella […]. Ora la Fratta conta 36 colonìe o poderi, 20 dei quali giacciono nelle adiacenze e 16 costituiscono colle rispettive abitazioni un villaggio di forma rettangolare di un disegno rustico ma elegante, nel quale abitano altrettante famiglie coloniche coi loro bestiami ed annessi e connessi rurali, nonché diversi operanti, manifattori ed impiegati dell'agenzia, talché ora lo popolano 206 individui […]. Nel vasto piazzale contiguo al fabbricato trovammo schierato a modo di fiera il bestiame d'ogni qualità dei possessi del conte Gori; e veramente erano molto pregevoli gli animali riproduttori, specialmente i vaccini, che nelle fertili pianure della vallata si sono assai migliorati […]. Anche il bestiame ovino migliorato dal puro sangue merino richiamò l'attenzione [e] non mancavano saggi della razza cavallina, asinina Egizio-Sicula e suina Anglo-Cinese intorno alle quali ha speso non poche cure il proprietario di quelle terre" (Due gite agrarie nel Senese, "Giornale Agrario Toscano", n.s. IX, 1862, pp. 311-322).

POZZA

4 PAESAGGIO DELLA CORTE LUCCHESE

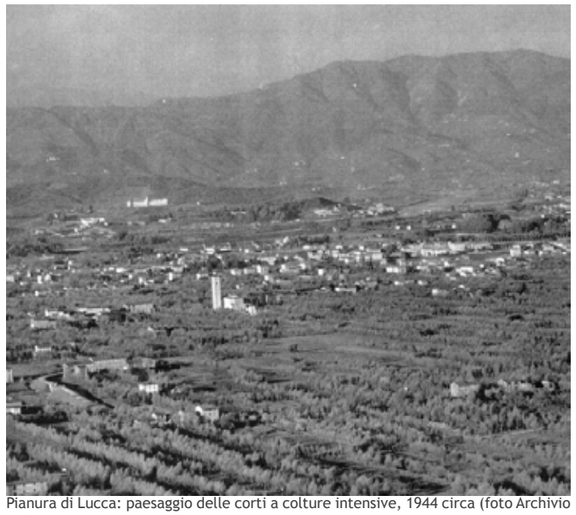
localizzazione
piana di Lucca e rilievi basso-collinari contermini.

caratteristiche
socio-economiche
proprietà cittadina e beni comunali, con concessioni tardo-medievali a livello/enfiteusi o in affitto a piccola proprietà locale; conduzione a conto diretto.
paesistico agrarie
policoltura-coltivazioni promiscue ad alta intensità di lavoro (seminativo arborato, anche irriguo), forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre…), allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso…), equilibrio fra attività economiche e ambiente.
insediative
particolare tipologia dell'insediamento "a corte". La corte è costituita da più fabbricati rurali, ciascuno dei quali ha carattere monofamiliare di un nucleo di coltivatori diretti, a due piani (talvolta tre), che si allineano o si dispongono a squadra o l'uno di fronte all'altro in un cortile comune, generalmente con pozzo e adibito ad aia: gli edifici erano abitati – all'origine nei tempi tardo-medievali e moderni – da famiglie di fittavoli e livellari e solo episodicamente di mezzadri e proprietari coltivatori. Non esiste un tipo unitario ma diverse varianti e, comunque, siamo sempre piuttosto lontani dalle vere e proprie corti chiuse dalle peculiari forme regolari quadrilatere delle regioni padane, ciascuna delle quali è espressione di una sola grande e media azienda coltivata con salariati. La massima diffusione di questi complessi, di origine in larga misura medievale-rinascimentale (XV-XVI secolo), si trova nella pianura di Lucca e sulle primi pendici collinari (verso il Monte Pisano e le Pizzorne), dove ne sono state censite nel 1950 circa 1100. Cfr. Appendice 1.

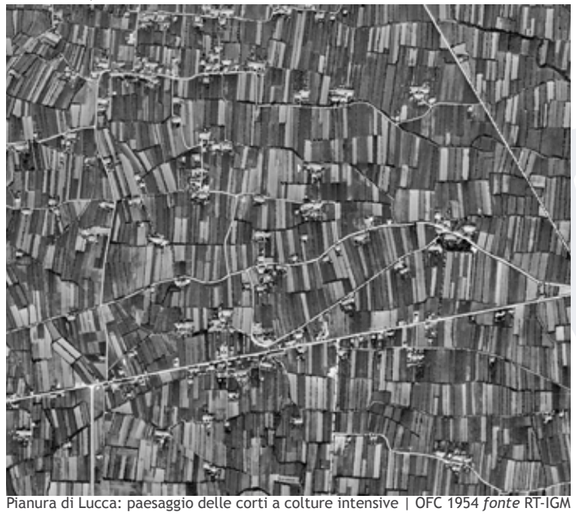
processi evolutivi
Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento
Dal 1765 al 1860 circa: ulteriore consolidamento, con trasformazione di gran parte dei livellari in proprietari (con le riforme francesi)
Dal 1860 al 1955-60 circa: stabilità
Dal 1955-60 in poi: crisi e abbandono di molte piccole imprese agricole, con l'avvio del 'miracolo economico' e dell'urbanizzazione e industrializzazione della piana di Lucca; conseguente e progressiva trasformazione delle strutture edilizie e dei sistemi colturali; estrema frammentazione di questo paesaggio, i cui lembi residui appaiono intersecati con aree urbane, viabilità principale e secondaria, aree produttive industriali e commerciali.

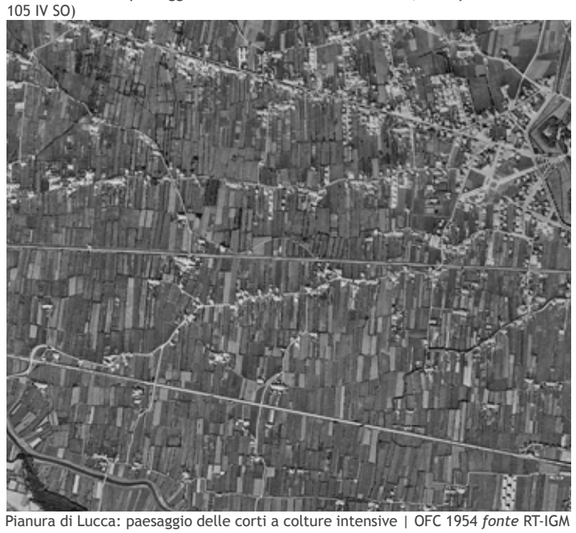
testimonianze letterarie
Lucca (piana)
Nel 1847 la piana è descritta come uno *"dei più belli che mai possa dirsi per ordine e ricchezza di vegetazione. Al vedere dall'alto questa pianura sembra proprio tutto un giardino. E' divisa in tanti campi rettangolari più o meno grandi ma generalmente non maggiori di braccia quattrocento per il lungo e trecento per il largo, né minori di*

Pianura di Lucca: paesaggio dell'insediamento a corte, 1850 circa (Ufficio Topografico Lorense, Archivio Nazionale di Praga)


Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive, 1944 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive | 1954 *fonte* IGM Lucca 105 IV SO)


Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive | OFC 1954 *fonte* RT-IGM


Pianura di Lucca: paesaggio delle corti a colture intensive | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Pianura di Lucca: paesaggio con tipico insediamento a corte (foto A. Guarducci)

trecento nel primo e ottanta nel secondo; i quali campi hanno da ogni lato sul ciglio della fossa una fila d'alberi cui si raccomandano le viti" (Antonio Mazzarosa, Sulla condizione delle arti e degli artigiani in Lucca dai primi del secolo fino al 1847, Lucca, Giusti, 1847, p. 41).

"I coltivatori lucchesi della pianura delle sei miglia sottoposta all'irrigazione adoperano come rinnovo l'orzo, ma l'associano alle fave, le quali costituiscono la parte predominante nella associazione […]. Nella piana si osserva la piccola coltura con sovrabbondanza di braccia, e quindi di lavoro, e largo uso di letami [con] molto bestiame alle stalle" (Escursione agraria nella pianura livornese, "Giornale Agrario Toscano", n.s. III, 1856, pp. 129-151).

Osservava «*i viali maravigliosi che chiudevano Lucca in arborato cerchio*» e – fuori della città – «*il piano florido di grano, di fieno, di pioppi*», attraversato dalla «*strada bianca di polvere, di fango o di neve*» (Lorenzo Viani, Lettera autobiografica, edita in Giornale di bordo, Firenze, Arti Grafiche Il Torchio, 1968, p. 482).

BOZZA

5A PAESAGGIO DEL LATIFONDO CEREALICOLO-PASTORALE

localizzazione

arco pianeggiante costiero (da Migliarino-Vecchiano fino al confine sud della Toscana), Maremme settentrionale e grossetana, pianure e colline sublitoranee e interne.

caratteristiche

socio-economiche

fioritura urbana poco incisiva; dominazioni esterne; assenza o estrema debolezza dei ceti borghesi locali; forte concentrazione fondiaria nelle mani della grande e grandissima proprietà cittadina esterna (aristocratica, ecclesiastica, assistenziale e cavalleresca); arretratezza ambientale e paludismo; spopolamento locale e migrazioni stagionali con provenienza dalla montagna; scarsità o assenza di investimenti su acque, strade, centri abitati e agricoltura.

paesistico agrarie

sfruttamento semi-naturale dei terreni: cerealicoltura arretrata (a lunghe vicende), pascolo, bosco di alto fusto da pastura o da ceduazione, incolto; ruolo fondamentale delle bandite di pascolo per la transumanza o per l'allevamento stanziale brado; aree palustri e fluviali con situazioni idrauliche precarie e malsanìa malarica.

insediative

insediamento di villaggio spesso fortificato e ubicato quasi sempre in collina; insediamento sparso non permanente (capanne) e permanente in forma di rari "casoni" o "capannoni" isolati al centro di latifondi che, generalmente – fino al XIX secolo – non avevano carattere di impresa, con le varie risorse ambientali che erano concesse in affitto allo sfruttamento di imprenditori spesso stranieri. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento

Dal 1765 al 1860 circa: lenta ma progressiva contrazione (ad opera del riformismo lorenese); diffusione di sperimentazioni, ma solo a livello locale e a partire dalla metà del XIX secolo, nelle Maremme, da parte di grandi proprietari (Lorena, Ricasoli) in funzione della "gran cultura meccanizzata"; modernizzazione e sviluppo parziali del settore cerealicolo, zootecnico e foraggero (nuove rotazioni); generalizzazione della ceduazione dei boschi e trasformazione parziale delle macchie costiere (a prevalenza di leccio) in estese pinete domestiche (pinete presenti ab antiquo solo a Pisa, Grosseto e Punta Ala); permanenza maggioritaria dei latifondi cerealicolo-pastorali o zootecnici estensivi in osmosi con le migrazioni stagionali dei montanini appenninici e amiatini (pastori, lavoratori forestali e giornalieri generici); trasformazione in Paesaggio della mezzadria poderale delle pianure costiere (5B), nel litorale settentrionale fino a San Vincenzo, con impianto dei seminativi arborati; Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo pastorale (5C).

Dal 1860 al 1955-60 circa: diffusione dell'appoderamento mezzadrile (5B, 5C); graduale modernizzazione degli ordinamenti produttivi all'interno della gestione tradizionale del latifondo, con diffusione parziale di rotazioni continue, coltivazioni industriali (mais e foraggi) e stabulazione dell'allevamento; avvio della Riforma Agraria (dal 1950) nella Toscana costiera a sud dell'Arno; disgregazione della mezzadria e riconversione agraria parziale in funzione del mercato negli anni del miracolo economico.

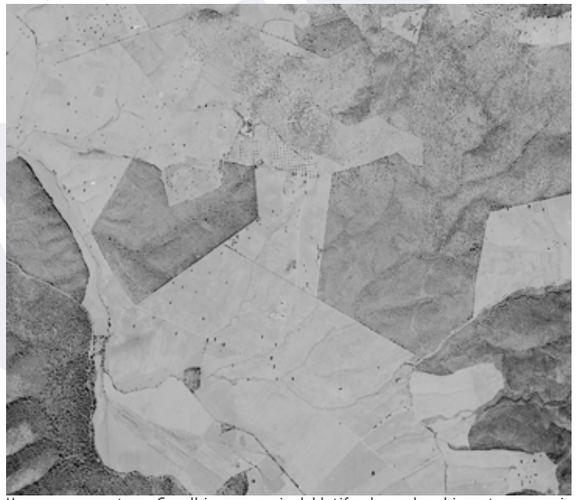
Dal 1955-60 in poi: consolidamento del Paesaggio della Riforma Agraria (5D) e riconversione agraria con formazione di aziende capitalistiche, meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

Maremma grossetana, Pian d'Alma: paesaggio del latifondo con boschi, pasture e seminativi nudi, 1608 (A. Sandrini, Archivio di Stato di Firenze)

Maremma grossetana, Gualdo (oggi Punta Ala): paesaggio del latifondo con boschi, pasture e seminativi nudi, 1618 (G.F. Cantagallina, Archivio di Stato di Firenze)

Maremma settentrionale, Cecina: paesaggio del latifondo con boschi, pascoli, seminativi nudi e aree palustri, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)

Pianura di Grosseto: paesaggio del latifondo con seminativi nudi | 1883 *fonte* IGM, 128 III)



Maremma grossetana, Capalbio: paesaggio del latifondo con boschi, pasture e seminativi nudi | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Maremma grossetana, Pian d'Alma: paesaggio del latifondo con boschi e seminativi nudi | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

testimonianze letterarie

Maremma Pisana: San Guido e Bolgheri

"Una piccola cappella situata sulla strada eccita nel passeggiero un sentimento di religione che diviene più caro e quasi solenne in mezzo al silenzio e alla vastità della solitudine. Un viale diritto indica che si va per quello in borgo popolato non solo ma signorile ancora. Un vasto fabbricato, che serve ad uso di granaio, e di magazzino di custodia delle grasce, e unite al quale sono ampie stalle capaci di contenere cinque a seicento pecore, i bestiami vaccini, ed anco le bufale, presenta l'aspetto di un grande stabilimento agrario […]. Sopra le stalle esistono i vasti magazzini per le granaglie esposti a mezzogiorno, e ben ventilati. In uno di quelli noi trovammo delle donne occupate a vagliare e scegliere il grano […]. Entrati nel lungo stradone che da San Guido conduce a Bolgheri noi percorremmo lo spazio di circa tre miglia. Da primo esso traversa terreni seminativi, o di bassa boscaglia, e quindi coltivati, entrando in mezzo ai quali si trovano delle capanne per il bestiame assai da lodarsi per la buona intelligenza nel costruirle, come per l'accuratezza e la proprietà nel mantenerle […]. Nell'interno buone mangiatoie di legno appoggiate ai muri servono per governare il bestiame nella notte, lasciandolo in pastura nel giorno, quando la stagione troppo piovosa non vi si opponga […]. Occorre qui osservare che il terreno seminativo delle tenute di Bolgheri e Castagneto a conto di fattoria è diviso in tre grandi sezioni, ognuna delle quali è corredata di una vasta fabbrica per gli usi agrari, cioè stalle, magazzini ecc. come a San Guido, a Belvedere e a Castagneto. Quando la sementa o la lavoria, come dicono, si eseguisce in una sezione, si conducono nelle stalle addette a quella i bovi aratori come gli animali da trasporto, e da servizio, rilasciandone nelle altre gli allievi, ed il restante del bestiame" (Corsa agraria I.a nelle Maremme, "Giornale Agrario Toscano", VI, 1832, pp. 317-363).

Maremma Grossetana: da Siena verso Grosseto

"La via regia traversa campi sementati a grano e biade, o pasture. Nessuno o scarso riparo ai campi per difenderli dai bestiami i quali spesso danneggiano la sementa per la poca cura dei pastori. Nessuna casa fino ai bagni minerali modernamente restaurati di Roselle […]. Traversa questa via fin presso alla città campi seminativi nudi o pasture, né si trovano alberi, piante di alto fusto fino a poche braccia dalla città. E per vero dire fa specie tale mancanza di bosco in quel piano […]. La rotazione agraria più generalmente seguita è la terzeria, cioè il primo anno grano, il secondo stoppia per le pecore, il terzo pascolo per le be-

stie bovine chiamato manzina: quindi si lavora a grano per l'anno successivo […]. Questa rotazione però alcune volte viene protratta per quattro o cinque anni, trattenendo fino a questa ultima epoca la sementa del grano, poiché quei proprietari trovano maggior conto a ritirare anche un prodotto minore dalla fida del bestiame che viene condotto a pascolarvi, di quello che a far le spese della sementa" (Corsa agraria nella Maremma Senese, "Giornale Agrario Toscano", X, 1836, pp. 253-291).

Pianura di Grosseto
"Il sistema di coltura adattato nella pianura grossetana è quello che vige nelle pianure sicule, in alcune parti dello Stato romano […]. Latifondi, scarsezza di popolazione e di capitali, debbono necessariamente indurre ad adottare un sistema di coltura che possa far di meno dei concimi. Questa sola circostanza basta a tirarne seco altre due: cioè il riposo e quindi il maggese nudo e completo con dopo il grano - per due o per tre o per quattro anni - le erbe che vengono non falciate, ma solamente pascolate dagli animali [di ogni genere], che in compenso vi lasciano negli escrementi la maggior parte del cibo mangiato" (Escursione agraria nella pianura maremmana di Grosseto, "Giornale Agrario Toscano", n.s. I, 1854, pp. 320-342).

Maremma Grossetana
«Finalmente il sole si spense, ma ne restò la vampa nell'aria cupa, ove crebbe poco a poco la luna. In quel chiarore diffuso nereggiavano radi cespugli e gruppetti di querce sparse per quei campi muti, senza una casa, senza una voce. Pareva vi dominasse la morte. Laggiù in fondo scintillava, tra le piante rotte dal vento, il morto padule. [Redento] vi teneva gli occhi, e andava innanzi con passo celere e cuor ripugnante. Cammina, cammina, non vedendo se non querce e neri cespugli, arrivò finalmente a certe capanne fatte di zolle secche, dove l'ottobre e il novembre dormono, per la sementa gli opranti; ai mucchi enormi di grano già falciato; ai carri pronti a partire col carico della paglia, riconobbe il campo dei mietitori […]. Le "faccende" cerealicole erano particolarmente pesanti: si lavorava «da sole a sole» e di notte i braccianti riposavano profondamente. «Felici gli opranti che potevano dormire così bene e profondamente! Né i cani, né i gridi, né la schioppettata che tuonò in quel silenzio notturno, valsero a romperne il sonno. Parevano morti che aspettassero, in quel luogo occulto, un seppellitore; distesi in tutti gli atteggiamenti dello stanco riposo, donne e uomini insieme, sotto gli alberi, coi corpi gravi, immobili, a gambe larghe, facce stupide, e bocche aperte. Spiravano un orrendo fetore d'aglio, essendosene fregati le mani e il viso per allontanare le vipere e le tarantole […]. Carestia, passando tra l'uno e l'altro di que' dormienti, guardava per quella trista campagna di trovarsi un albero ancora lui: un albero ben ramoso che gli facesse da ombrello contro la guazza. Un loppio che sonava al vento come uno zufolo, lo invitò cortesemente a fidarsi della sua protezione. E se ne fidò: scosse giù dalle spalle le scarpe appese, coi suoi miseri cenci, a una funicella; si buttò giù ai piedi di quella pianta, e fattosi il segno della croce, e vòlto un ultimo pensiero a Leonarda, appoggiò la tempia e s'addormentò. Si riscosse alle due del mattino alla voce del ministro che chiamava que' dormiglioni al lavoro; e si trovò - ah albero infido! - tutto molle, come se fosse stato a bagno in un pozzo […]. Gli opranti erano già sorti in piedi nella ventosa e fosca pianura, non ancora rischiarata dall'alba" (Mario Pratesi, Un vagabondo, in Figure e paesi d'Italia, Torino, Roux e Viarengo, 1905, pp. 5-118 (e in Racconti, a cura di G. Luti e J. Soldateschi, Roma, Salerno, 1979, pp. 59-63).

"Nell'ampia distesa di giunchi qualche cavallo pascolava lungo il Tombolo, e più lontano, vicino al lago che luccicava come una lama di coltello ai raggi del sole già alto, un branco di vacche traversavano pian piano l'una dietro l'altra il padule, e giunte al fosso di mezzo vi scivolavano dentro e ricomparivano dall'altra parte, biancheggiando tra i giunchi e le canne, in cerca di nuovo pascolo. Due falchi uno più in alto, l'altro più in basso, roteavano in senso opposto con tardo volo fischiando di quando in quando. Le colline, dai rovinati avanzi del Castello di Capalbiaccio fino ai neri forteti di Montauto, erano velate da una caligine primaverile, e oltre i pini del Tombolo, compariva il mare chiaro e fermo come uno stagno, e al largo una linea più scura annunziava l'arrivo del maestrale" (Eugenio Niccolini, Giornate di caccia, Firenze, Vallecchi, 1950, p. 22).

«Puledri e rozze, rabicani, morelli, bai, rovani, stornelli, vaccati che ti sgangherano sotto alle discese e ne senti tutta l'ossatura, che acquistano potenza alle salite. E' come una migrazione bardata di tribù equine. Bovi bianchi appaiono dal forteto e vi si rituffano lenti, più alti della vegetazione. La macchia di mirti e di ginepri digrada verso il mare e fa da tappeto al vento saldo che ne spiana le chiome a eguale altezza. Gli zoccoli delle bestie navigano nel tappeto delle foglie marce che arricchisce e dà luce al bosco fermo. Ogni uomo ritto sulla sella alla buttera, coi cosciali di capra, il pastrano e il fucile di traverso sull'arcione, è qualcosa tra il brigante e il monumento […]. Dei laghetti devoti come acquasantiere appaiono tra gli scheletri dei grandi alberi muti. E così la lunga cavalcata, superando collinette, macchie e paduli, ha qualcosa d'eroico e di primitivo. Poi ci fu una sosta nel bosco […]. Gli uomini discesero di groppa ai cavalli e salirono su dei trèspoli sterzati al limitare della macchia. Ogni trèspolo aveva un numero, e i cacciatori, tesi in silenzio alla loro posta, come su palafitte, rammentavano l'uomo della preistoria […]. Si levò di colpo un coro religioso e barbaro di battitori. I cervi che brucavano nelle profondità del bosco levarono la testa. E apparve, di là dalla radura, un gruppo di cerbiatte […]. Nessun colpo di fucile si levò contro le femmine. Finché un grosso maschio del color della terra sfrascò nel sottobosco, poi s'affacciò interrogativo fra due piante […]. Guardò sorpreso il cacciatore che lo puntava, ma il primo colpo gli arrivò di lato. Il cervo girò piano la testa verso chi aveva sparato. Fu colpito certamente da una pallottola perché vidi la sua pelle rabbrividire, ma non cadde. Ritto con la cervice contro un albero, ferito a morte, pareva pensasse. Poi s'inoltrò triste, al passo, nella macchia. Un uomo si staccò dalla posta, traversò il viottolone prativo, si inoltrò nel folto. Si udì un altro sparo secco e la canèa si chetò […]. Quando suonò la corna, persisteva un lugubre abbaio a fermo […]. Apparvero allora dalla macchia, come centauri, tutti i bùtteri in arcione. Era un movimento indiavolato, forsennato, un impennarsi, uno sgroppare di cavalli insetoliti a cui si mescolavano i cani sanguinanti e bagnati, con la coda e la lingua penzoloni. Alcuni, sfiancati, s'accucciavano intorno ai bestioni morti e li fiutavano soltanto per curiosità. A sera la cavalcata dei cacciatori si ricompose, tranquilla e compresa […]. Tornavano a quell'ora, a branchi (e tagliavano la via all'eroica sfilata) le vacche brade. Le precedevano con libera semplicità tori monumentali dalle corna smisurate, con mosse lente e svogliate da padroni» (Bino Sanminiatelli, Cervo in Maremma, Roma, Tumminelli, 1942, pp. 48-50).

«Si parte allora la gente con le biciclette, le carrette, i carri, con fiaschi, borracce, damigiane, fa chilometri e chilometri sotto un sole spietato per giungere alla fonte. Sono turbe di disperati all'assalto, con negli occhi la visione del gigante silvano che s'innalza fra le Crete dolorose e la Maremma assetata per dar refrigerio alle regioni maledette. Si aspetta la pioggia benefica e la pioggia non viene […]. Donne antiche, donne sacrificate dallo sguardo fondo e perduto di chi è stato a lungo roso dalle febbri, o sospettoso e aggressivo di belve madri. Donne che dalla lontana fonte portano sul capo orci pesanti d'acqua per i loro uomini al lavoro, che piangono ululando i morti e dissetano i vivi, che la rassegnazione riduce e innalza all'essenziale […]. Cotte dal sole, fasciate il volto in segno di lutto, appuntellate alle vecchie mura, sotto le soglie di pietra, lungo le scale rovinate, all'ombra dei portici dove una scritta sola si ripete come un'eco ossessiva: La Maremma ha sete!» (Bino Sanminiatelli, Il viaggiatore sedentario, Firenze, Vallecchi, 1953, pp. 240-241).

5B PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE DELLA PIANURA COSTIERA A INDIRIZZO CEREALICOLO-ZOOTECNICO

localizzazione

Maremma piombinese e Maremma grossetana-orbetellana, pianura pisano-livornese.

caratteristiche

socio-economiche

politiche incentivanti dei governi lorenesi, allargamento del mercato con l'Unità d'Italia e tensioni sociali della seconda metà del XIX secolo e del primo Novecento (sindacalizzazione delle masse bracciantili), con strategia della grande proprietà fondiaria favorevole all'appoderamento mezzadrile, nuovamente incentivato dalle leggi sulla bonifica e sistemazione fondiaria dei governi liberali e soprattutto fascisti.

paesistico agrarie

diffusione dell'appoderamento mezzadrile con caratteristiche proprie, mutuate dai caratteri del latifondo; poderi di grandi dimensioni, indirizzo cerealicolo e zootecnico (numerosi bovini stabulati); diffusione lenta della coltura promiscua con filari di alberate molto distanziati; presenza di "campi chiusi" con appezzamenti medio-grandi delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco.

insediative

diffusione dell'insediamento sparso a trama larga; diffusione - partendo da centri aziendali anche di notevoli dimensioni con stalle, granai e magazzini e quartieri per i salariati - di case coloniche poderali edificate su modelli standard e generalmente prive degli elementi architettonici che impreziosiscono tanti fabbricati mezzadrili delle aree di vecchio appoderamento: gli edifici in questione si presentano come case unitarie per una o due famiglie, di forma rettangolare a due piani con a terreno gli ambienti del rustico e sopra l'abitazione, con scala interna o esterna, e con fienile separato. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

*Dal 1765 al 1860 circa: f*ormazione nella prima metà del XIX secolo nella Maremma pisano-livornese e piombinese.

Dal 1860 al 1955-60 circa: consolidamento nella Maremma piombinese e formazione a partire dalla seconda metà del XIX secolo nella Maremma grossetana; graduale diminuzione delle dimensioni delle aziende per infittimento della maglia poderale e graduale introduzione di piante industriali e da foraggio nelle rotazioni, lenta diffusione della meccanizzazione per la trebbiatura dei cereali operata con macchinari di fattoria; forte espansione tra Otto e Novecento e fino al 1940 circa; avvio della trasformazione (dal 1950) in Paesaggio della Riforma Agraria (5D).

Dal 1955-60 in poi: consolidamento del Paesaggio della Riforma Agraria (5D) e riconversione agraria con formazione di aziende di coltivatori diretti e a conto diretto con salariati; meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

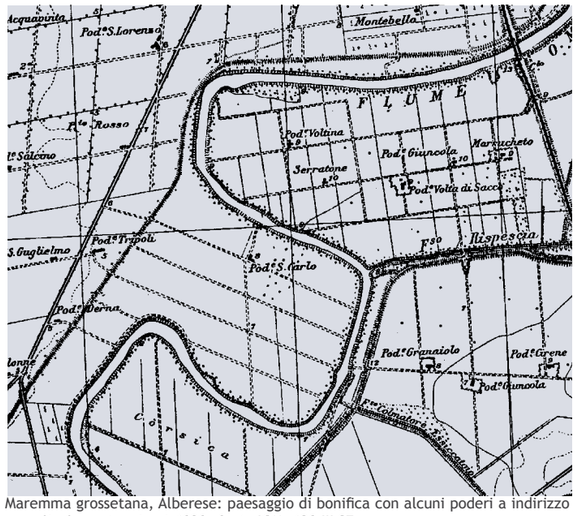
testimonianze letterarie

Pianura livornese

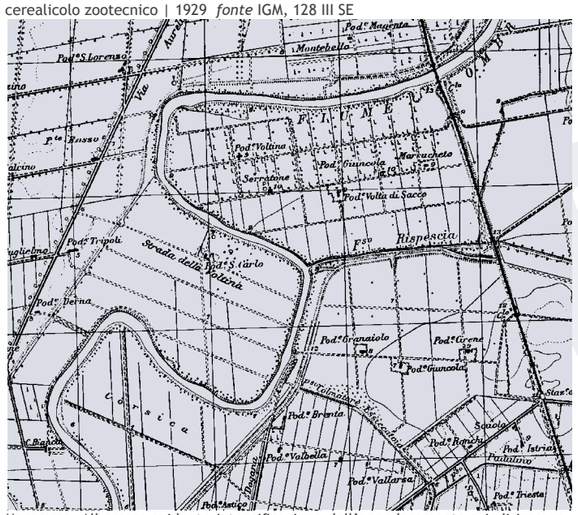
"Nella campagna livornese si vedono poderi vastissimi, e ve ne ha di 70 saccate, ossia più di cento quadrati [circa 33-34 ettari]! Presso alle mura di una grande città fa specie che i poderi abbiano tale strabocchevole estensione. Vi si coltivano è vero delle piante ortive, ma in proporzione piccolissima a cagione della scarsità delle braccia. Cotali piante sono d'ordinario le fave, per vendere i baccelli freschi, ed i carciofi; nel resto vi ha la gran coltura che or ora indicheremo. Quegli agricoltori esercitano anche l'industria del latte, ma non quanto potrebbero e dovrebbero. Le famiglie sono numerose, ma fuor di proporzione colle latitudini delle terre: imperocché nei poderi di 70 saccate non vi ha che 20 bocche tra grandi e piccole […]. Il giro suole essere di 5 o 6 anni nel seguente modo: 1° anno, maggese-raccolta di granturco-fagioli-fave o patate; 2° anno frumento; 3° anno frumento; 4° anno orzo e più raramente avena; 5° anno frumento […]. Nell'economia livornese i foraggi, di cui si faccia uso, son quasi unicamente le paglie e gli strami dei cereali, dappoiché non hanno che qualche campo di erbai invernali di avena e trifoglio incarnato e poca tterra a granturco, di cui possano adoperare le foglie e le cime come verzura […]. Pertanto non tengono che poche bestie in proporzione alla estensione dei poderi: d'ordinario si tengono in un podere 4 bovi da lavoro, 2 cavalli, da 4 a 6 mucche, da cui si trae poco latte, essendoché i vitelli si tengono lungo tempo e si fan poppare […]. Le circostanze che contraddistinguono l'economia rurale livornese, son troppa estensione dei poderi, scarsezza relativa di braccia e di bestiame, coltivazione quasi continua di cereali senza maggese nudo e completo, e senza vero rinnuovo del terreno; largo uso di letami liquidi sorrogati ai solidi; pochissima industria in genere, ed in particolare quanto ai prodotti ortivi ed al latte" (Escursione agraria nella pianura livornese, "Giornale Agrario Toscano", n.s. III, 1856, pp. 129-151).

Maremma Pisana: tra Bolgheri, Castagneto e San Vincenzo.

"Piccole case modernamente fabbricate, campi coltivati a viti, e queste appoggiate ai loppi, vegetazione florida nei cereali e nei foraggi, una certa cura nella direzione delle acque, e potremmo dire una ricercatezza più che Maremmana eccitarono la nostra curiosità a dimandarne la cagione. Ci fu risposto esser questa una tenuta appartenente una volta alla famiglia dei Conti Ceoli, dalla quale passò nei signori Bigazzi, i quali dopo aver tagliato una grande porzione di bosco la venderono in parte, o l'allivellarono a diversi proprietari, e così quei luoghi, che poco prima erano stati ricovero di cinghiali, pastura delle bufale, furono in breve spazio di tempo ridotti a somministrare buoni cereali ed ottimo vino […]. La via Grossetana costruita modernamente con regia splendidezza scorre il linea retta fino alla torre di San Vincenzo, traversando paesi inculti, ma che oggi vanno perdendo la loro selvatichezza per il benefizio di quella strada. Tanto è avvenuto alla tenuta di Donoratico del cav. Serristori, la prima che s'incontra, e dove già si vede un movimento verso le migliorie agrarie; nuove piantate d'olivi e di viti, strade o viali interni tagliati regolarmente, siepi bene ed accuratamente fatte per salvarsi dai danni del bestiame vagante, danni che diminuiranno solo a misura che la coltivazione aumentando obbligherà a fabbricarvi nuove case" (Corsa agraria I.a nelle Maremme, "Giornale Agrario Toscano", VI, 1832, pp. 317-363).

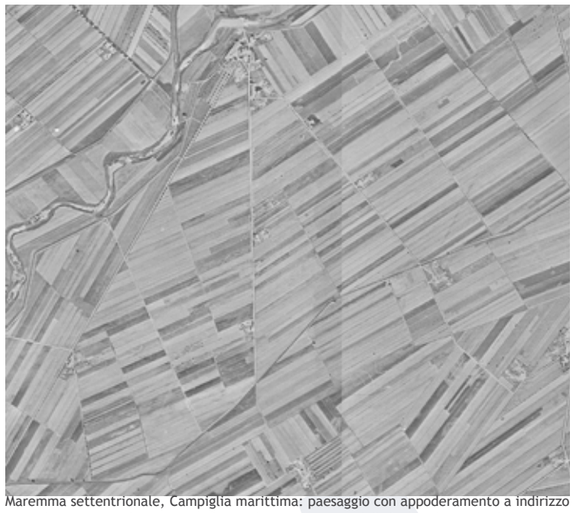


Maremma grossetana, Alberese: paesaggio di bonifica con alcuni poderi a indirizzo cerealicolo zootecnico | 1929 *fonte* IGM, 128 III SE



Maremma, Alberese: evidente intensificazione dell'appoderamento a indirizzo cerealicolo zootecnico | 1943 *fonte* IGM, 128 III SE

Maremma settentrionale, Castagneto Carducci: paesaggio con appoderamenti con campi dalla forma allungata nella bassa pianura e mosaico a coltura promiscua nell'alta pianura



Maremma settentrionale, Campiglia marittima: paesaggio con appoderamento a indirizzo cerealicolo zootecnico con campi dalla forma allungata | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Maremma grossetana, Principina: paesaggio con appoderamento a indirizzo cerealicolo zootecnico (foto A. Guarducci)

Maremma grossetana, Trappola: paesaggio a indirizzo prevalente cerealicolo zootecnico e pascolo (foto A. Guarducci)

5C PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE E PICCOLA PROPRIETÀ COLTIVATRICE DELLA COLLINA INTERNA A CAMPI CHIUSI A INDIRIZZO CEREALICOLO-ZOOTECNICO

localizzazione

Territori collinari interni della parte occidentale del Senese (tra Casole d'Elsa-Radicondoli a Chiusdino-Monticiano) e della Maremma grossetana (dal Massetano al Pitiglianese).

caratteristiche

socio-economiche

piccola e media proprietà diretto coltivatrice o piccole aziende in possessi livellari, in compresenza con il sistema mezzadrile.

paesistico agrarie

poderi mezzadrili e aziende a base familiare di coltivatori diretti, di varia dimensione; coltivazioni inizialmente solo cerealicole con pezzi di bosco e incolti a pastura in funzione dell'allevamento del bestiame di vario genere; specificità dei campi chiusi spesso di rilevanti dimensioni, delimitati da siepi, fitte alberature o strisce di bosco; presenza di querce da ghianda anche isolate; diffusione graduale – ma sempre come colture secondarie in funzione dell'alimentazione degli agricoltori – della vite e dell'olivo in forma promiscua o in piccoli impianti specializzati.

insediative

centri aziendali sparsi o ricavati in medievali centri fortificati (con stalle, granai e magazzini e quartieri per i salariati), case coloniche isolate o riunite in aggregati elementari o casali, come fabbricati di varia conformazione e dimensione (spesso edificati per gradi), con nell'area dei terreni tufacei (Pitiglianese-Soranese) l'integrazione di ambienti ipogei. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi

Dal 1765 al 1860 circa: formazione e consolidamento per effetto di: allivellazioni di patrimoni comunali o di enti e altre politiche incentivanti dei governi lorenesi; concessioni delle terre da parte della grande proprietà cittadina con patti livellari (quarteria e terzeria) a famiglie di agricoltori, con obblighi di investimento agrari e canoni di cessione del quarto o del terzo dei prodotti; allargamento del mercato con l'Unità d'Italia e tensioni sociali della seconda metà del XIX secolo e del primo Novecento (sindacalizzazione delle masse bracciantili), con conseguente strategia della grande proprietà favorevole all'appoderamento mezzadrile.

Dal 1860 al 1955-60 circa: in espansione, con generalizzazione della mezzadria e della piccola proprietà coltivatrice, con scomparsa dei livelli; avvio della Riforma Agraria (1950).

Dal 1955-60 in poi: progressiva e parziale trasformazione in Paesaggio della Riforma Agraria (5D), con diffuso mantenimento dei campi chiusi; modernizzazione e adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo.

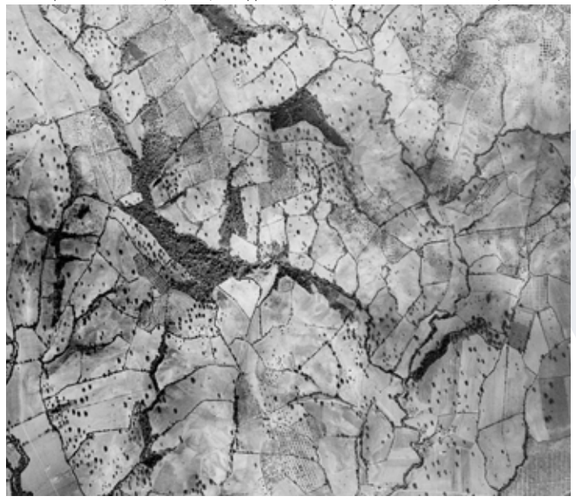
testimonianze letterarie

Tra Radicondoli, Chiusdino e Monticiano

«La valle si allargava, nel fondo pianeggiante si stendevano i campi, i puliti, le sodaglie interrotte e frastagliate dai gineprai e dai macchioni che seguono il corso della Ricaùsa. 'Qui sotto ci sono due poderi, Casanova e Anterìgoli' disse Ruggero […]. Nella stanzetta scura e pulita, fragrante di odore di frutta, erano disposti con ordine i doni asciutti di quelle terre povere: al soffitto i prosciutti magri dei maiali di macchia, sulle tavole, le forme piccole e dure del cacio pecorino, qualche filza di funghi seccati; qualche mela grinzosa, qualche pera risecchita, fichi secchi, ulive nere; mucchietti di noci e di nocciole per terra» (Delfino Cinelli, Castiglion che Dio sol sa, disegni di Paolo Ghiglia, Milano, L'Eroica, 1928, pp. 30 e 40-41).

"Alla macchia succedevano pezzi coltivati che ancora mantenevano l'aspetto del sodo: come dei riposi spenti circondati dal selvatico, dai vuoti assorti, tra il ricordo del selvatico e il sentimento di una nuova imminente invasione boschiva. E case antiche, edificate su mura di castella, del medesimo color della pietra che affiora. In una di quelle c'è la scuola per i ragazzi della tenuta, la scuola di Spannocchia, con una trentina di scolari che traversano i boschi tutte le mattine con gli scarponi ai piedi e i lumaconi al naso. E una maestrina brunetta alle prime armi […]. Dietro la casa si stendeva un altopiano di luce più aperta, spazzato dai tramontani, dove s'innalzavano grandi querce isolate e regali. Da quel luogo si udivano partire dei colpi, e ogni tanto un fragore, uno schianto. I taglialegna abbattevano le piante segnate, quelle dai tronchi decrepiti e cavernosi o quelle torte e rinvecchionite. Franavano tutte con uno schianto quasi umano che mi rammentava quando, da bambino, vidi cader da una pianta un uomo grosso e non mi resi conto allora se era l'uomo o la pianta che franava […]. E gli uomini gli eran sopra come fanno i macellai con le bestie ammazzate, che subito si mettono a scuoiarle, a tagliarle a pezzi e a confezionarle […]. Quei colpi e quegli schianti si udivan di lontano: li perdetti quando scesi per la china che guardava il sol calante. Nel silenzio assorto, soltanto due enormi bovi maremmani, attaccati a un carro che aveva dell'arnese fossile salivano soffiando l'erta che conduce al podere, stroncando la macchia come cinghiali" (Bino Sanminiatelli, Spannocchia, "Il Corriere della Sera" del 3 febbraio 1941).

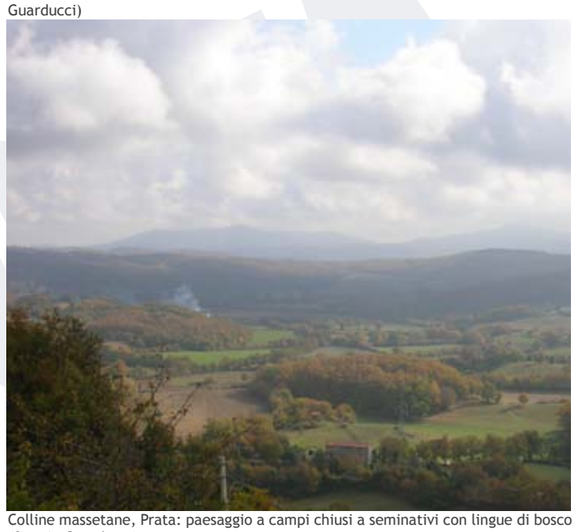
Collina maremmana interna, Magliano in Toscana: paesaggio a campi chiusi a seminativi con ampie aree boschive, 1769 (Giuseppe Montucci, Archivio di Stato di Siena)



Cinigiano-Campagnatico: paesaggio a campi chiusi a seminativi con lingue di bosco e querce campestri | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Chiusdino: paesaggio a campi chiusi a seminativi con ampie aree boschive (foto A. Guarducci)

Radicondoli: paesaggio a campi chiusi a seminativi con lingue di bosco (foto A. Guarducci)



Colline massetane, Prata: paesaggio a campi chiusi a seminativi con lingue di bosco (foto A. Guarducci)

Maremma gossetana, Campagnatico: paesaggio a campi chiusi a seminativi e pascolo con e querce campestri (foto A. Guarducci)

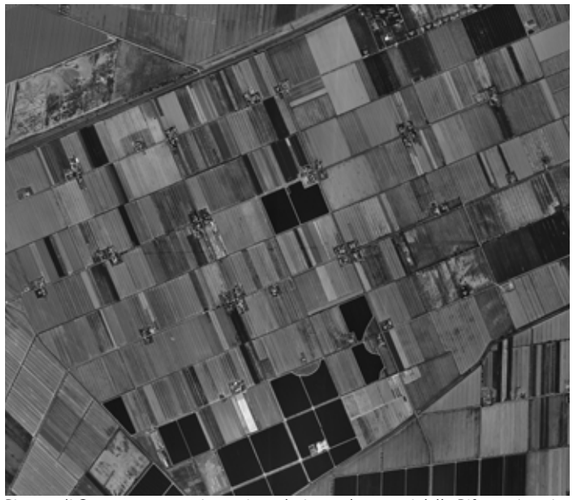
5D PAESAGGIO DELLA RIFORMA AGRARIA

localizzazione
Maremma pianeggiante e collinare (attuali province di Grosseto e Livorno), con lembi del Pisano e del Senese interni.

caratteristiche
socio-economiche
1950: formazione del ceto della piccola proprietà diretto-coltivatrice nelle tradizionali grandi aziende del latifondo e in quelle parzialmente appoderate a mezzadria.
paesistico agrarie
diffusione di alcune migliaia di poderi di piccole dimensioni (7-8 ha) gestiti a conto diretto; diffusione delle colture promiscue e delle colture specializzate (piante industriali, viti, oliveti, frutteti); diffusione dell'allevamento.
insediative
diffusione dell'insediamento sparso (case prevalentemente unifamiliari dalle forme standardizzate e annessi specialmente per il ricovero del bestiame); trama fitta dell'insediamento sparso, specialmente lungo la vecchia e nuova viabilità, ove possibile impostata su assi ortogonali; diffusione dei borghi di servizio ai poderi; realizzazione di alcuni grandi impianti cooperativi di trasformazione dei prodotti (cantine, oleifici, caseifici), fitta viabilità interpoderale e verso l'esterno; fitta rete di sistemazione delle acque con presenza di canali, fossi di scolo, alberature frangivento (a prevalenza di eucalipti) e pompe idrauliche dell'officina meccanica "Vivarelli" di Grosseto.
Nel decennio 1950-60, la Riforma Agraria (con l'opera degli Enti di Riforma) provocò trasformazioni profonde nel paesaggio rurale della Maremma piano-collinare, con il completamento della bonifica, la frantumazione del latifondo, l'appoderamento (in forma di conduzione diretta), la messa a coltura di migliaia di ettari (in unità poderali di modeste e uniformi dimensioni) e la diffusione, specialmente nella pianura, dell'insediamento sparso sotto forma di centinaia di case contadine quasi sempre monofamiliari, insieme a borghi di servizio e strutture produttive e commerciali (cantine, oleifici, caseifici, consorzi agrari, ecc.). La diffusione dell'appoderamento con i nuovi edifici, insieme alla capillare diffusione delle strade creò una totale geometrizzazione dello spazio rurale. Cfr. Appendice 1.

processi evolutivi
Dal 1955-60 in poi: formazione dal 1950, con progressiva modernizzazione e trasformazione del paesaggio agrario e degli edifici ancora in corso; meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi e zootecnia); adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

testimonianze letterarie
Grazie ai circa 170.000 ettari di terreni assegnati a circa 18.500 famiglie (8000 poderi e 12.000 quote), *"la sistemazione idraulico-forestale riceve un nuovo, vigoroso impulso; la viabilità ne esce completamente rinnovata e ampliata; la distribuzione della proprietà fondiaria, addirittura sconvolta, vede in alcuni luoghi la ricomposizione delle unità aziendali […] e in altri la creazione, al posto del latifondo, di una nuova piccola proprietà in conduzione diretta; ma soprattutto le condizioni economiche e sociali di estese regioni superano d'un balzo lo stato di arretratezza in cui erano a lungo rimaste. Senza parlare poi di altri fatti […], che da tale riforma, vera bonifica integrale, scaturiscono, come l'aumento del patrimonio bovino e di quello di bassa corte, le sperimentazioni agrarie e di altro genere, capaci di sconvolgere, in un secondo tempo, il sistema delle colture, la costruzione di moltissime case rurali con stalle e annessi (circa 7000 in Maremma) in aree precedentemente disabitate, o dominio tollerato di capanne in legno e fango, la creazione di pozzi e acquedotti, la costruzione di centri aziendali, di borghi di servizio e di strade, la fondazione di cooperative polivalenti e specializzate dotate di impianti come magazzini, cantine sociali, oleifici, caseifici e conservifici, ecc.". Riguardo all'insediamento rurale, "si cerca, con vari accorgimenti, di non distanziare troppo le case le une dalle altre o di tenerle vicine a gruppi di 2-4 e, comunque, accessibili dalle strade […]. Un nuovo paesaggio è stato creato, paesaggio che appare in tutta la sua freschezza nelle piane dell'Ombrone e dell'Albegna. Ivi, le arginature, i canali di scolo e di irrigazione, le nuove e ricche colture, la geometria dei campi, delle strade, dei filari e delle bianche case coloniche, i centri aziendali e i borghi di servizio sono gli elementi che colpiscono l'occhio dell'osservatore, e che hanno sostituito i latifondi a cereali e pascoli, gli acquitrini e le macchie, le capanne dei pastori e i ricoveri degli stagionali, le greggi ovine transumanti e le mandrie bovine brade"* (Luigi Pedreschi, Aspetti geografici della trasformazione fondiario-agraria in Maremma e nel Fucino, "Bollettino della Società Geografica Italiana", XC, 1953, pp. 283-297; e Berardo Cori, La trasformazione della Maremma, "Nord e Sud", n. 25, febbraio 1977, pp. 64-76).


Pianura di Grosseto: paesaggio con i regolari appoderamenti della Riforma Agraria | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Maremma grossetana, Rispescia: paesaggio con i regolari appoderamenti della Riforma Agraria, 1953 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Pianura di Grosseto: paesaggio con i regolari appoderamenti della Riforma Agraria, 1953 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Maremma grossetana, Val di Bruna: paesaggio della pianura di bonifica e della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)

Maremma grossetana, Cacciagrande: paesaggio con gli appoderamenti della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)

Maremma grossetana, Cacciagrande: paesaggio con un podere della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)

6 PAESAGGIO DELLE COMUNANZE E PICCOLE PROPRIETÀ APUANO-VERSILIANE

localizzazione

pianura umida e pedecolle costiero apuano-versiliano dal Magra a Pietrasanta e Massaciuccoli (intersecati con la piccola proprietà coltivatrice).

caratteristiche

socio-economiche

presenza tradizionale e poi allivellazione o cessione in proprietà – soprattutto dalla metà o dagli anni '70 del XVIII secolo – dei beni statali o comunali/collettivi, con soppressione degli usi civici esistenti sui terreni pubblici o privati; tra bonifiche e sistemazioni fluviali.

paesistico agrarie

fino al XVIII secolo almeno, era un paesaggio non maturo e non stabilizzato; aree palustri con situazioni idrauliche precarie; presenza di piccole coltivazioni intensive (orti e vigne) o cerealicole; allevamento estensivo su prati-pascoli umidi e asciutti, boschi sempreverdi o decidui, acquitrini e incolti; soprattutto dal XVIII secolo, graduale costituzione del paesaggio geometrico della bonifica con messa a coltura anche di parte dei tomboli e con piccole aziende dotate di case coloniche e coltivate intensivamente a seminativi arborati anche irrigui (prodotti ortofrutticoli).

insediative

fino alla metà o seconda metà del XVIII secolo, insediamento non permanente (capanne o casette) e aggregati (villaggi e casali aperti) di modestissime dimensioni; tra Sette e Ottocento, costruzione di case coloniche monofamiliari di piccole dimensioni e di varia conformazione (per lo più di tipo diacronico).

processi evolutivi

Dal Medioevo al 1765: formazione (dal XVI secolo) e consolidamento nei secoli successivi.

Dal 1765 al 1860 circa: ulteriore allargamento con trasformazione in agricoltura intensiva specializzata (vite, alberi da frutta e ortaggi) da parte della piccola-media proprietà, per lo più coltivatrice; graduale sistemazione idraulica delle pianure e terrazzamento dei versanti collinari, con formazione di sistemi agrari più stabili; timida diffusione dell'appoderamento agrario a base familiare con presenza sporadica della mezzadria.

Dal 1860 al 1955-60 circa: stabilità e sviluppo del sistema fino ai primi del XX secolo, con successiva crisi a partire dagli anni '30 per lo sviluppo dell'urbanizzazione costiera funzionale all'industria e al turismo.

Dal 1955-60 in poi: fortissima contrazione a favore dell'urbanizzazione e della specializzazione orticola; processi di squilibrio idrogeologico; adeguamento aziendale in funzione dell'agriturismo e più in generale del turismo.

testimonianze letterarie

Piana apuana-versiliana

Il Viareggino così appare nel novembre 1768 al granduca Pietro Leopoldo di Lorena: *"Era coperto d'una macchia simile a quella di Migliarino con la campagna adiacente ancora molto bassa, ripiena d'acque sin dalle colline. Da dodici anni in qua i lucchesi hanno cominciato a tagliare detta macchia e hanno fatto de' fossi e scoli coi quali li è riuscito di prosciugare quell'estensione di terreno almeno nell'estate e ridurla, benché maremma, in una maremma almeno coltivabile. Però tutto questo terreno si principia adesso a coltivare, restando sempre incolte le spiagge arenose lungo il mare. Sinora vi si semina poco grano e per la maggior parte sono granturco e saggina. Restando detti terreni assai malsani nell'estate, vi si principia a piantar degli alberi, benché pochi, case non ve ne sono, ma parecchie capanne, le quali contengono una famiglia per una. Presentemente gli abitanti di detta pianura hanno ancora molto cattiva aria e tutto l'aspetto di maremmani, ma non vi è dubbio che, continuando la Repubblica le diligenze sin qui usate, verrà a risanare perfettamente l'aria di quella estensione di paese", e dello stesso unico centro abitato presente: Viareggio. "Che 20 anni addietro non conteneva che sei sole case [ed] è in oggi un grande e bel castello situato sulla spiaggia del mare all'imboccatura del fosso maggiore detto di Viareggio, il qual fosso è molto largo e conduce la maggior parte delle acque di quella campagna nel mare, come anche le acque del lago di Maciuccoli […]. Il castello è composto di quasi tutte ville dei signori lucchesi, che sono disabitate, e tutta la popolazione non passerà li 300 abitanti. Vi sono anche vari magazzini"* (Pietro Leopoldo di Lorena, Relazioni sul governo della Toscana, Firenze, Olschki, II, 1970, pp. 105-114).

Piana apuana-versiliana

Nel 1781 lo scienziato Giovanni Attilio Arnolfini, in visita nel litorale apuano, osservò le coltivazioni spinte fino presso il mare, come ben tenute, fatte con molta industria e ripiene di fagioli, granturchi e altre ortaglie. E il naturalista Lazzaro Spallanzani nel 1783 rilevò: *"E' cosa mirabile come a non molta distanza dalla marina non si possa trovar l'arena a qualche profondità senza trovar l'acqua così che per tutto si possono far pozzi: e da tale umidità nell'arena ne viene che in essa oltre i pioppi allignano meravigliosamente il gran turco, gli agli e le cipolle: i quali due ultimi vegetali, per essere copiosi, fanno un ramo considerevole per massesi. Vi fa anche ottimamente il grano ed è mirabile che dopo il frumento vi faccia nel medesimo tempo anche il granturco. Taccio i poponi bellissimi e copiosissimi che vi allignano"* (cit. in Stefano Giampaoli, Vita di sabbie e d'acque: il litorale di Massa (1500-1900), Massa, Palazzo di S. Elisabetta, 1984, pp. 41-42).

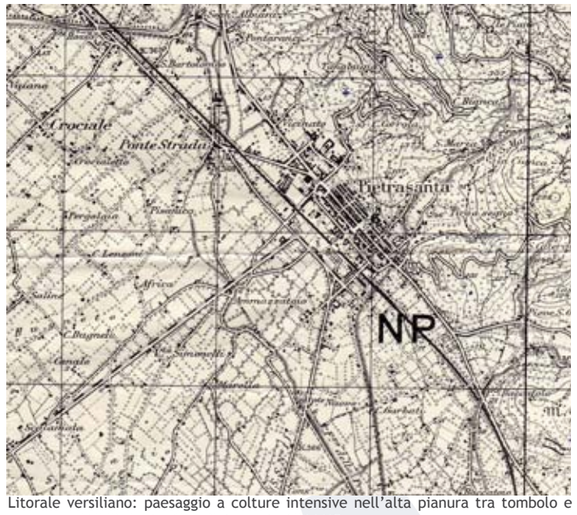
Piana apuana-versiliana

«Il contadino, che stima un soldo come il Diavolo un'anima, scendeva al paese la domenica mattina e tutte le feste comandate dalla madre chiesa. Qualcuno di loro si metteva al mercato con un corbelletto di fagiuoli e di patate e se ne stava lì zitto e come un topo, con due occhi di civettotto, stralunati dalla temenza d'essere messi di mezzo. Fatto mercato, dopo aver contato e ricontato i soldi sul palmo della mano callosa, andava alla santissima messa, uscito ascoltava il ciarlatano, o la sonnambula, poi veniva a farsi la barba, dopo aver mangiato un pezzo di pane e sputo. Aggufito si metteva in poltrona come un gufo in cruccia e si guardava allocchito dentro lo specchio dove una stenderia di contadini si perdeva all'infinito» (Lorenzo Viani, Gente di Versilia, Firenze, Vallecchi, 1946 (rist. a cura di A. Guidotti, Lucca, Pacini-Fazzi, 1999), p. 21).

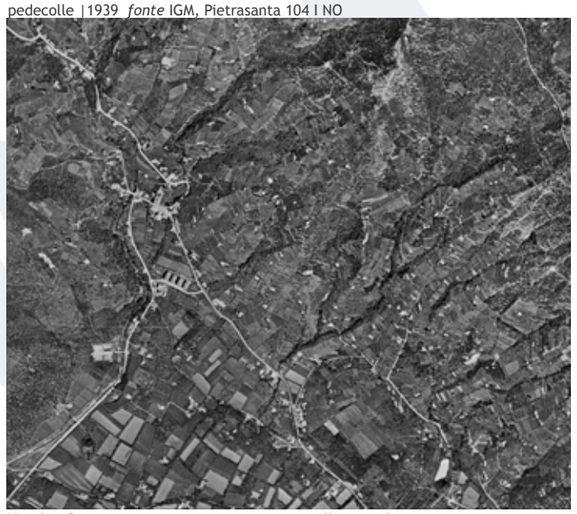
Litorale apuano: paesaggio a colture intensive tra tombolo e zone umide, fine XVIII secolo (F. Del Medico, Archivio di Stato di Modena)

Litorale versiliano: paesaggio a colture intensive nell'alta pianura tra tombolo e pedecolle, seconda metà XVIII secolo (Archivio Nazionale di Praga)

Colline di Massa e Carrara, Candia: paesaggio della viticoltura terrazzata (foto Archivio Italia Nostra)



Litorale versiliano: paesaggio a colture intensive nell'alta pianura tra tombolo e pedecolle |1939 *fonte* IGM, Pietrasanta 104 I NO



Versilia, Seravezza: paesaggio tra pianura e collina a colture intensive con versanti terrazzati | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Colline di Massa e Carrara, Candia: paesaggio della viticoltura terrazzata (foto Archivio Italia Nostra)

7 PAESAGGIO DELL'AGRICOLTURA INTENSIVA TERRAZZATA della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana tirrenica

localizzazione

isole di Capraia, Giglio, Elba; Monte Argentario; esili spazi periurbani dei centri minori e dei castelli e villaggi delle colline della Maremma pisano-livornese e grossetana.

caratteristiche

socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà locale (microfondo contadino) dedita prevalentemente ad altre professioni (pesca e noli marittimi nelle isole, bracciantato agricolo e lavori forestali nei paesi della Maremma).

paesistico agrarie

diffusione delle colture arboree (specialmente viti e/o olivi); diffusione delle colture orticole; sistemazioni dei pendii con terrazzamento mediante muri a secco.

insediative

insediamento quasi sempre concentrato in villaggio, con presenza sporadica sui campi di casette per gli attrezzi e dimore saltuarie di piccolissime dimensioni e dalle caratteristiche "minimali".

processi evolutivi

Dal Medioevo al 1765: formazione e consolidamento.
Dal 1765 al 1860 circa: potenziamento per diffusione della piccola proprietà coltivatrice (con carattere part time) in conseguenza della privatizzazione dei patrimoni comunali e dell'alienazione di terre di enti ecclesiastici e assistenziali.
Dal 1860 al 1955-60 circa: stabilità.
Dal 1955-60 in poi: forte contrazione specialmente dal 1950, con perdita graduale dello spazio agrario per abbandono e rinaturalizzazione, specialmente nelle isole minori e all'Argentario, con maggiore permanenza all'Elba; diffusione dell'incolto e dell'urbanizzazione per lo sviluppo del turismo, specialmente dall'immediato ultimo dopoguerra; crisi della vite (cause endemiche: fillossera, a più riprese, seconda metà del XIX secolo e anni '20-'30 del successivo); ripresa della coltura della vite in funzione del turismo.

testimonianze letterarie

Monte Argentario

"E' vano cercare un'agricoltura perfezionata al Monte Argentario e nella mia escursione non trovai che due cosse meritevoli di menzione: la coltura della vite e l'estrazione dell'olio di sondro. Fa veramente piacevole sorpresa, nel percorrere i poggi alpestri ed incolti del Monte Argentario, il presentarsi tratto tratto davanti agli occhi, dopo che si è varcato un promontorio, un vigneto con molta cura ed arte coltivato. Ed in vero tali vigneti sono da tutte le parti contornati da selvagge rupi, e formano vere oasi di florida coltura in mezzo ai deserti" (Escursione agraria al Monte Argentario, "Giornale Agrario Toscano", n.s. I, 1854, pp. 139-149).

L'Argentario

"Dove la terra è difficile, la gente cerca il mare [...], dove c'è il modo di tenersi al riparo, gli uomini hanno armato barche, paranze, motopescherecci, e tentano tutti i giorni le fortune del mare. Molti sono spinti dalle cattive annate, e da quel flagello che ha distrutto in pochi anni molte vigne: la fillossera [...]. I vignaioli sono stati costretti a mettersi in mare, mentre le donne rimaste a casa, e i vecchi, ripiantano la vite giovane filo per filo, secondo i pochi soldi raggranellati e le economie degli uomini che navigano [...]. Scalare un colle di roccia, disporlo a terrazze di pietra squadrata, trasportare per la costruzione delle fabbriche la troppa pietra che rimane, portare lassù la terra a sacchi, colmare la fossa, e su questa piantare la vite. Tra le arti che gli uomini dell'Argentaro sanno esercitare è questa della pietra. La pietra è a suo modo una ricchezza [...]. Qui la pietra è troppa, bisogna far saltare i massi con le mine, liberare la poca terra che è buona, arida, bionda e fertile. Intanto la popolazione ai piedi della montagna si moltiplica incredibilmente, e bisogna dar da mangiare ai ragazzi. La fillossera ha portato la rovina; e niente è più crudo di questi bastioni di pietra costruiti in modo ciclopico, che ricorda architetture di mondi primitivi. Sul lavoro dei padri messo su con le mani aride dei cavatori di pietra, con le mani intirizzite e dure che non riescono più a stringere un'altra mano, tanto sono abituate a una fatica troppo pesante, su questo monumento della ostinazione italiana, qualche superstite vi pianta qualche ortaggio: piselli, baccelli, carciofi. Ma il vino prezioso non spunta più. Questo dramma si svolge silenziosamente: non ha nulla di pittoresco per impressionare gli uomini. Bisogna chiedere a qualche altro elemento le risorse per vivere e per ripiantare la vite, riprender la lotta che è già tanto acerba quando la vite è viva e sana. Conosco gente ostinata, paziente, forte d'una forza quasi naturale. Questa dell'Argentaro è una, è un capitolo fra i tanti dell'epica del lavoro italiano. Con un così bel nome, ricco, sonoro e lucente, l'Argentaro! Sul magro promontorio che dove c'è un riparo o un muricciolo o un poco d'acqua matura buono l'arancio, cento miglia a settentrione di Roma, che dove si può si pianta un orto, una vigna; stretto ma folto, faticoso e duro ma pulito, sempre in lotta ma tutti gli anni pieno di nuovi figli come un mai smesso atto di fede nel domani, la vita è piena di gente che passa, che viaggia, che va peregrinando in cerca del guadagno della giornata. Se fosse in una qualunque altra nazione, sarebbe spopolato, disperato, brullo e selvaggio. Poiché è in Italia, e in Toscana, e in Maremma, d'anno in anno strappa qualcosa alla natura. Di mese in mese si leva una casa nuova, e di anno in anno scende in mare una nuova flottiglia di naviganti. Quelli che non possono, aspettano, corrono dove si possa ricavare qualcosa dalla natura e dagli uomini [...]. A piedi, all'alba, gente va [nel retroterra orbetellano] verso i fiumi dolci, le rive sabbiose dove la furia invernale ha trascinato i tronchi degli alberi, buoni per fare un po' di fuoco, o dove le telline sono ficcate nella sabbia. Tornano la sera. I ragazzi si fermano alle case per chiedere un sorso d'acqua da bere, e domandano se volete comperare le telline. Hanno già visi d'uomini, pronti a tutto, sono in boccio l'uomo destinato a una delle vite più faticate del mondo. Dalle case piene di figli vengono a sapere dove è passato qualcosa che sia il loro bene, dove è stato fatto un raccolto la cui spigolatura promette di guadagnare la giornata. Un simile impiego

Monte Argentario, Le Cannelle: paesaggio terrazzato a viti, seconda metà XVIII secolo (Archivio Storica e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma)

Isola di Capraia: paesaggio terrazzato | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Castagneto Carducci: paesaggio a colture intensive e terrazzamenti intorno all'abitato | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Isola del Giglio: paesaggio terrazzato a viti di recente ricostituzione (foto Archivio Italia Nostra)

Isola d'Elba: paesaggio terrazzato a viti di recente ricostituzione (foto Archivio Italia Nostra)

Argentario, Torre dell'Argentiera: paesaggio terrazzato a viti (foto Laboratorio di Archeologia dei Paesaggi e Telerilevamento sell'Università di Siena)

dei giorni, la corsa verso tutto quello che è buono e utile, dà un colore a tutto il paesaggio, alla gente che va in frotta sulle biciclette, ai ragazzi e ai vecchi che vanno a piedi, alle ragazze sedute in groppa agli asini, dietro alle spalle del padre. Hanno un dialetto toscano in cui qualche costrutto napoletano, qualche accento ligure, ricordano la grande comunanza del mare. La giornata è la preoccupazione esatta di tutti, la misura per dividere il tempo e per calcolare la vita. E bisogna dire che, lungi dal dare l'idea della povertà, tutto quanto fa questo pugno di uomini aggrappato alla roccia riporta alla mente una saggia amministrazione, una ristrettezza previdente e di tipo familiare. Trionfante, dopo anni di lavoro, spigolatura, pesca, navigazione, un individuo ripianta una fila di viti sul più alto terrazzo di pietra. La pietra del terrazzo è esatta, a piombo, liscia come un muro. Ancora uno sforzo" (Corrado Alvaro, Itinerario italiano, Roma, Novissima, 1933 (e Milano, Bompiani, 1941, nuova ed. 1954), pp. 61-79).

L'Elba

«Qui infatti il verde non domina, ma la roccia: qui i toni son crudi e compongono insieme, nella loro gran varietà, un'armonia di colori tutta italiana. Qui su una valle florida di vigneti, sorge un monte arcigno come il viso del vecchio Dante, qui anzi lo spettacolo più uniforme è una selvaggia e ignuda maestà: quella che piace all'aquila e al falco. Rupi nere [...]. Ma le balze spesso s'aprono e s'adimano in quieti seni, ove all'ombra delle rupi arborate, biancheggia quella ghiaia umida, minuta, sonora che par che rida al batter dell'onde: in fondo alla cala s'allarga e sale per la pendice il podere ombroso con la casetta tranquilla. In quelle vigne generose, in quei campi arati è l'immagine della provvidente natura; ma più su, quando finito l'ulivo, la vite, il gelso e il castagno, riappariscono i monti nudi, e tutti colore, la natura pare che vi minacci. Gli arbusti nani e bistorti serpeggiano a stento fra i sassi biancastri, e le punte della nuda petraia tagliano come lame di coltello il sereno lucente che sembra attrarle [...]. Il fico d'India, questo Briaréo o mostro dei vegetali, si contorce su per le balze, e l'aloe accartoccia e stende le sue foglie spinose dovunque; mentre le montagne di Marciana, le più alte dell'arcipelago toscano, selvaggiano di castagni maestosamente, e poi s'innalzano dentate, nude e inospiti come gli alti gioghi delle Alpi. Monte Capanne è 1018 metri e quando arrivai presso alle vette [...] vedevo dovunque massi enormi ammucchiati l'uno sull'altro, o scagliati giù per la china in orride forme e giaciture, tra felci e rovi [...]: fermi, e nondimeno inclinati in un atto così repente di moto, che mi pareva, ad ogni momento, di vederli sbalzare e piombare e schiacciare laggiù quelle casupole rosse, piccine come trappole da topi, dove dimorano, in mezzo ai folti castagni, i poveri agricoltori di Marciana alta» (Mario Pratesi, L'isola d'Elba (1890), in Figure e paesi d'Italia, Torino, Roux e Viarengo, 1905, pp. 58-61).

«Quando nel meriggio pieno, il battello doppia lo Scoglietto ed entra nella baia di Portoferraio lieta accogliente dalla sua corona di vigne e di ville, e gira poi la punta e la torretta di Passanante, e si addentra nel chiuso porto come nel segreto di un ricciolo, e attracca al piccolo molo - voci e saluti già suonano, la piccola città è lì intorno tutta finestre e tutt'occhi -, allora anche il nostro cuore saluta. Bene si arriva dove si starà bene. Benedette, da Livorno a qui, le otto ore passate in mare! […] Coi suoi duecentotrenta chilometri quadri, l'Elba è l'isola giusta. Mettetevi per una qualunque delle sue strade, verso Marciana, verso Capoliveri, verso Rio Marina; strade solide, buone al piede e alla ruota, che attraversano lunghe file di campi piani e vitati, girano vigne basse, boschetti di castagni e di querci in collina, impolverano palme e fichi d'india in costa, tra ginestre e lentischi attaccano i monti e le rocce. Ma, o in pianura o in collina o sui monti, appena il paesaggio terrestre vi ha ripreso per sé e già vi dimenticate dell'isola, ecco a un tratto il mare! Direste che fra terra e mare corra qui un'intesa segreta per sorprendere. Dove v'aspettate un campo c'è una rada; dove il bosco sembra girare il monte, un improvviso scoscio rompe nel mare; vi fermate per il filare a soppesare il grappolo più maturo, l'occhio cerca vicino l'aia, la casa del contadino, ed ecco invece tra i pampini ride il mare. Così il mare penetra l'isola, così d'ogni lato le si insinua che, girando per le sue strade, non sempre sapreste dire se il mare v'abbia ad apparire di faccia o sul fianco o alle spalle. E qui la baia è pallida e piana come un lago, lì l'onda è scogliosa e nera, senza approdo [...]. E se monti e mari, senza l'arte dell'uomo, vi stancano, volgete l'occhio: in tutta l'Elba, l'uomo è presente nell'arte sua più amabile: la vigna. Dove non hanno educato viti gli elbani? Alle pingui vigne del piano e delle colline, rispondono tra le rocce e i massi del monte e giù per certe coste, dovunque si può, terrazze, piccoli scassi, scampoli, campetti di viti. Viti allevate a ceppata bassa, alla latina, coi pampani a capannello che sembra di sotto debba sfrascare la lepre. Uve bionde e rosa: l'aleatico, il moscato, il sangioveto, il procanico fruttano all'Elba come nelle meglio terre toscane: il biancone poi è tutto suo. E il sapido, brillante, profumato vino dell'Elba non canta nel ditirambo (che fu anche troppo accogliente) del Redi [...]. Ma da per tutto il tratto è umano, la parola cordiale. Segnerò tra le ore belle i conversari meridiani tra pescatori e vignaioli, sotto il larice nella spiaggetta dei Magazzini, davanti al bel golfo: una garbatezza, un'arguzia che nemmeno all'Accademia!» (Pietro Pancrazi, Periplo dell'Elba [1928], in Donne e buoi de' paesi tuoi, Firenze, Vallecchi, 1925/1942, pp. 23-33).

Pianosa

«Ma anche in Pianosa le cose oggi sono cambiate, s'è anche in quell'isola progredito. Oggi vi ferve dovunque quella vita d'animali e di piante che l'uomo industrioso sa raccogliere intorno a sé, come una propria creazione, anche nei luoghi più difficili ad essere coltivati. Quella terra d'un bianco calcareo è tutta coperta d'ortaggi, di viti e d'ulivi. Branchi di bovi e cavalli sciolti, e pecore e capre vengono al mezzogiorno a bere a un rigagnolo in una gran prateria, e un'aurea sacra di georgica virgiliana sale da quelle placide mandrie, da quei pascoli rigogliosi e verdi in mezzo all'azzurro. Io mi vedevo raccolte davanti agli occhi tutte le mirabili opere che nel primo capitolo della Genesi son ricordate: il cielo, il mare, gli animali, la terra. Una sola cosa mi rattristava come una dissonanza, ed era l'uomo, quasi di tutti gli esseri che uscirono di mano al Creatore, soltanto l'uomo fosse il colpevole e il punito. Perché in mezzo a quella freschezza serena della natura, a quella mansuetudine e pace degli animali, il canto libero degli uccelli, io vedevo sparsi per quei campi, molti operai silenziosi come penitenti della Tebaide, forti la più parte, ma lividi, sbigottiti, e vestiti tutti d'una giubba celestina che ricordava la reclusione, e sciupava tristamente il paesaggio. Quegli operai non avevano la disinvoltura e la franchezza dell'uomo libero ed onorato [...]. Nondimeno lavoravano con ardore febbrile: coltivavano, frangevano le zolle, scavavano per fare scassi, gettavano fondamenti, aprivano solchi, argini, vie. Erano i detenuti della colonia penale, colà stabilita sin dal tempo toscano» (Mario Pratesi, L'isola di Pianosa, (1890), in Figure e paesi d'Italia, Torino, Roux e Viarengo, 1905, pp. 67-80).

Castagneto Carducci

*"Risiede il castello di Castagneto sopra una collina piuttosto elevata, e non di facile accesso, e coperta di viti, e più di olivi di non ordinario vigore" (*Corsa agraria I.a nelle Maremme, "Giornale Agrario Toscano", VI, 1832, pp. 317-363).

Campiglia Marittima

"I vantaggi della posizione hanno affrettato l'incremento di quel paese, e la pianura coperta di viti; la vegetazione vigorosa degli olivi in collina provano che quei proprietari vi hanno rivolta la loro industria ed i loro capitali e la campagna in vicinanza di Campiglia, singolarmente dalla parte di mezzogiorno è ben lontana e diversa dalle altre maremmane. Nonostante molto vi è da fare […]: dà indizio di capitali mancati non vedere case per gli agricoltori in mezzo ai terreni che essi lavorano. Il sistema colonico non vi è generalmente introdotto"(Gita agraria. Maremma Volterrana e Massetana, "Giornale Agrario Toscano", IX, 1835, pp. 336-374).

Suvereto

"Il piano di Suvereto annunzia fertilità ed è coltivato a viti ed a sementa di cereali: il grano produce da otto a dieci per uno; le viti in generale sono appoggiate a lunghi pali […]. Gli olivi sono d'una vegetazione portentosa" (Gita agraria. Maremma Volterrana e Massetana, "Giornale Agrario Toscano", IX, 1835, pp. 336-374).

Batignano (Grosseto)

"Arrivammo a Batignano dove fa di sé bella mostra il piano di Grosseto, e per quanto vuoto di case, pur verdeggiante e sulla sponda del mare e con i poggi che gli fanno corona non affatto privi di castelli e di borgate, né tanto ingombrati del leccio come non lo è la stessa collina di Batignano, che quantunque conservi in parte l'antico squallore maremmano, nonostante mostra di volgersi ai miglioramenti dell'incivilimento. Quindi i campi meglio coltivati, le piante più tenute in cura, ed alcune persino recinte da muro invece di siepe, gli abitatori con faccia serena e ridente" (Corsa agraria nella Maremma Senese, "Giornale Agrario Toscano", X, 1836, pp. 253-291).

8 PAESAGGIO DELLE COLLINE METALLIFERE

localizzazione

Colline Metallifere: territori compresi tra le parti alte delle valli di Elsa, Cecina, Cornia, Pecora, Merse e Ombrone.

caratteristiche

socio-economiche

prevalenza della piccola proprietà residente nei tanti castelli; presenza di grande proprietà in parte organizzata con la mezzadria poderale; diffusione di beni collettivi ed usi civici soprattutto in forma di boschi e pascoli.

paesistico agrarie

grande estensione delle superfici boschive a prevalenza di latifoglie sia decidue sia sempreverdi (leccio), a seconda dell'esposizione dei versanti collinari, governato ad alto fusto (fino almeno alla prima metà del XIX secolo); boschi e incolti a pastura in funzione dell'allevamento del bestiame di vario genere; spazi coltivati per lo più a seminativo nudo in campi chiusi, di dimensioni medio-grandi, ritagliati nello spazio forestale, spesso contenenti querce da ghianda e delimitati da fitte alberature o lingue macchiose; diffusione graduale – ma sempre come colture secondarie in funzione dell'alimentazione degli agricoltori – della vite e dell'olivo in forma promiscua o in piccoli impianti specializzati, soprattutto in vicinanza dei centri abitati e delle case poderali; presenza del castagno nelle colline più alte.

insediative

prevalenza dell'insediamento accentrato sotto forma di castelli compatti, abitati dai piccoli proprietari; rari edifici rurali isolati nei poderi a mezzadria, nei settori organizzati dalla grande proprietà fondiaria (cfr. Appendice 1).

processi evolutivi

Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento.

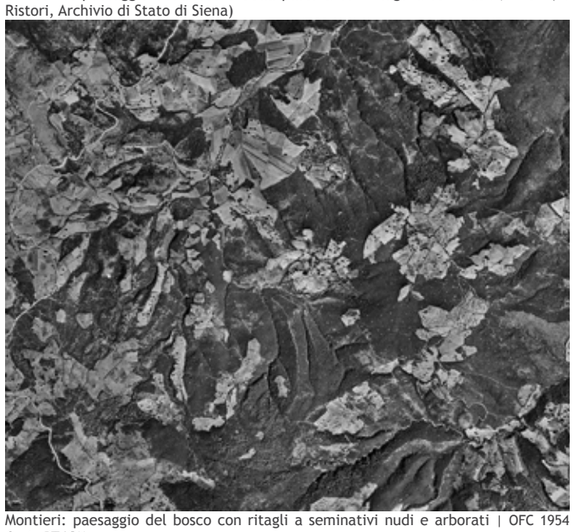
Dal 1765 al 1860 circa: espansione della piccola proprietà ma anche dell'appoderamento mezzadrile, con allargamento progressivo dello spazio agrario a danno del bosco, anche per effetto della mobilizzazione fondiaria attuata dal governo lorenese con l'alienazione dei boschi comunali e la soppressione degli usi civici; avvio dell'industria mineraria e dell'integrazione di questa attività con la piccola proprietà coltivatrice.

Dal 1860 al 1955-60 circa: grande espansione delle miniere e piena integrazione dell'attività estrattiva con quella agricola; allargamento delle coltivazioni con formazione di nuovi poderi e diffusione di case rurali isolate abitate da mezzadri e da piccoli proprietari; generale trasformazione del governo del bosco da alto fusto a ceduo per legna da ardere e carbone.

Dal 1955-60 in poi: chiusura delle miniere; forte emigrazione; disgregazione della mezzadria; lento abbandono agrario e forestale; insediamento di pastori sardi gradualmente trasformatisi in piccoli agricoltore-allevatori; rinaturalizzazione con occupazione di molti spazi agrari e pasture da parte del bosco; parziale e riconversione agricola ad indirizzo cerealicolo-zootecnico, con meccanizzazione e, secondariamente, diffusione di olivicoltura; rivalorizzazione con formazione di parchi e aree protette, agriturismo e turismo rurale. Sostanzialmente è questo uno dei paesaggi che ha subito minori alterazioni.

Colline massetane, Prata: paesaggio del bosco con piccole "isole" a coltivazione, 1749 (G.M. Zaccheri, Archivio di Stato di Siena)

Chiusdino: paesaggio del bosco e della pastura con ritagli a seminativi, 1784 (B. Ristori, Archivio di Stato di Siena)



Montieri: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Massa Marittima: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati | OFC 1954 *fonte* RT-IGM

Montieri-Travale: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati (foto A. Guarducci)

Massa Marittima: paesaggio del bosco con ritagli a seminativi nudi e arborati (foto A. Guarducci)

testimonianze letterarie

«Di quassù non vedo che boschi, lecceti arcigni, cerrete arrugginite, castagneti ormai spogli, non vedo una casa. Questa grandiosa solitudine mi esalta, però se non sapessi che dietro a quella si profilano da una parte il torrione quadro di Spannocchia, dall'altro i ruderi di Castiglion che Dio sol sa, se non sentissi al di là del crinale la presenza delle case laboriose di Anterìgnoli e Camporedalda, finirei col sentirmi sperso, solo, reietto» (Delfino Cinelli, Campagna, Milano, L'Eroica, 1939, pp. 302-303).

«Dal castello [di Cerreta] sino a San Galgano non c'era una casa. La gente stava nei paesi, pei poggi» (Delfino Cinelli, Castiglion che Dio sol sa, disegni di Paolo Ghiglia, Milano, L'Eroica, 1928, pp. 82-83).

«Per chi viene dai piani opulenti, dalle città facili, dai paesi chiacchierini, sgomentano. Son dure a vederle, ingrate al lavoro, severe allo spirito [...]. I nostri poggi suonano raramente di canti. Sono luoghi aspri, chiusi da grandi boschi oscuri, la natura vi è dura e gelosa e il vivere magro [...]. Questo odore di legna, di bosco, che mi fa stringere tutto nel petto, è il fumo di una carbonaia che pesa nell'aria senza vento. E' l'ultimo odore dell'inverno [...]. I macchiaioli di Santa Fiora si preparano a tornare in montagna, segno certo che l'inverno è finito e un ciclo si chiude. Sono scesi dal monte d'ottobre [dopo aver concordato il taglio con i proprietari dei boschi], si son fatti quei capanni in cima a Selvalta che arieggiano a villaggio antichissimo, e lì hanno svernato; hanno tagliato a carbone le nostre cerrete tutto l'inverno, e ora vanno a tagliare le loro faggete, ché in montagna il bosco tollera il taglio estivo e le ceppaie non si sdegnano, non è troppo caldo [...]. Certo quassù, in questa zona fuori di mano fra il Senese e la Maremma, siamo in una condizione di privilegio per rendersi conto della lotta quotidiana che l'uomo deve intraprendere con la natura per il suo sostentamento» (Delfino Cinelli, Campagna, Milano, L'Eroica, 1939, pp. 17 e 27-28, 112, 114-115 e 190).

A settembre, per esempio, c'era *«da falciare l'ultimo taglio nei prati che vanno a seme, da tosare alle pecore la lana settembrina, da pulire i castagneti che i ricci ingrossano e avviano a cascare le prime castagne, le vane; ma questa è una faccenda che anche i vecchi e i bambini lo fanno, menando a pascolare le pecore. E da ripulire i frutti e gli ulivi, e poi trappoco l'uva è matura»* (Delfino Cinelli, Campagna, Milano, L'Eroica, 1939, pp. 159-160).

D'inverno, poi, *«c'è da raccattar la castagna, la ghianda, la leccia»e da «far brace e fascine. Il peggio è a marzo quando non vuol finire più di far tempo cattivo. Il peggio è allora: bisogna andare a cercar lavoro, e son gite lunghe di qui alle fattorie, a Montorsaio, a Pian di Feccia, alla Marmoraia: son miglia e miglia»* (Delfino Cinelli, Castiglion che Dio sol sa, disegni di Paolo Ghiglia, Milano, L'Eroica, 1928, p. 34).

BOZZA

APPENDICE 1
(schede 1A, 1B, 1C, 2A, 2B, 2C, 2D, 2E, 4, 5A, 5B, 5C)

L'INSEDIAMENTO RURALE
Le tipologie insediative della mezzadria poderale

introduzione

Le residenze mezzadrili sono strutture assai complesse, diversificate e composite (non solo in uno stesso territorio comunale ma anche in una stessa fattoria), perché quasi sempre costruite e modificate per gradi tra il periodo comunale e i primi decenni del XX secolo, in funzione del sistema economico della mezzadria poderale, che prevedeva la presenza, in ogni podere, di una abitazione con le relative strutture produttive.
Tali fabbricati si presentano in larga parte come complessi asimmetrici costituiti da vari corpi di edifici e annessi disposti a diverse altezze, e non sempre è possibile identificare il nucleo originario per ricostruirne poi le trasformazioni successive. Semplificando, in generale, si possono individuare tre tipi: la dimora unitaria (con l'abitazione sovrapposta o giustapposta al rustico); la dimora a elementi sparsi (con l'abitazione separata da uno o più ambienti del rustico); la dimora a corte aperta o chiusa (con i vari ambienti per abitazione e per rustico disposti su tre o quattro linee intorno ad un cortile centrale).
Ovviamente, la maggior parte dei fabbricati delle origini è stata soggetta, nel corso del tempo, non solo a riedificazioni e ristrutturazioni (operazioni periodicamente richieste dalla stessa precarietà delle loro strutture), ma anche a sopraelevazioni e ampliamenti che – insieme con le ricostruzioni su basi più solide – hanno alterato, anche completamente, le volumetrie originali, dando luogo ad espressioni edilizie più evolute. Grandissima appare quindi la diffusione del tipo diacronico, definito anche "a crescita continua". E ciò perché qualsiasi edificio rurale è un prodotto storico e specialmente nelle aree tradizionalmente mezzadrili, fin dal tardo Medioevo capillarmente improntate dall'azione politico-economica della città, le tipologie edilizie della campagna hanno una matrice urbana.
Esistono ovviamente anche "limiti" di natura geografico-ambientale ma più che le forme edilizie hanno influenzato l'uso di particolari materiali, in quanto generalmente si costruiva con ciò che era facilmente reperibile in loco: oltre alle diverse rocce madri dei rilievi di origine tettonica, il mattone nelle pianure o nelle colline pliocenìche argillose, le tipiche pietre arrotondate (i ciottoli di fiume o dei depositi collinari pliocenici), quelle di scasso dei campi o anche il materiale recuperato dallo smantellamento di edifici o di altri manufatti antichi (stradali, idraulici o idraulico-agrari), in stato di abbandono o rovina. Le murature erano quasi sempre 'raccapezzate', realizzate con pietre di diversa grandezza e forma disposte di piatto e legate con malta. La muratura a secco era riservata per qualche annesso minore e il 'filaretto' era limitato alle ex residenze padronali riadattate ad abitazioni di coloni. Nei punti più sollecitati, come le cantonate, si era soliti usare grosse pietre squadrate dalla forma regolare, spesso intervallate da filari di mattoni destinati a garantire un'ulteriore distribuzione dei carichi. Conci regolari o, talvolta, lastre in pietra erano poi utilizzati come stipiti o architravi per definire le aperture (porte e finestre).
Dall'ultimo dopoguerra e specialmente a decorrere dagli anni '50 e '60 del XX secolo, la maggior parte delle case coloniche ha subito alterazioni, restauri, ristrutturazioni, ampliamenti, persino demolizioni e rifacimenti di varia natura che hanno, in molti casi, cancellato le caratteristiche originarie. Tali interventi sono dovuti – in passato almeno – anche alle calamità naturali (specialmente ai terremoti) o alle distruzioni belliche, con le conseguenti ricostruzioni, ma in tempi recenti sono riferibili essenzialmente al cambio di destinazione (da rurale a residenziale civile permanente o secondaria, oppure ad altre funzioni ancora) e, soprattutto, al mutato tenore di vita e di lavoro degli abitanti.
Non mancano tuttora dimore ridotte allo stato di rudere e localizzate, in genere, nelle aree più difficilmente raggiungibili a causa dell'assenza di percorsi carrabili e più lontane dai centri abitati o dai servizi essenziali (linee elettriche, acquedotti, metanodotti), ma anche in grandi e medie aziende agricole che, evidentemente, fin qui non hanno elaborato strategie o di alienazione o di concreto recupero e valorizzazione a fini economici di quella parte del patrimonio architettonico tradizionale che – al presente – non è stato considerato necessario alle esigenze produttive d'impresa. Gli edifici maggiormente rimaneggiati, e quindi in genere più alterati, sono invece localizzati, prevalentemente, all'interno o nelle immediate vicinanze dei perimetri dei centri abitati e delle principali vie di comunicazione. Questi processi non hanno risparmiato poi i dintorni delle abitazioni rurali e delle stesse ville riconvertite. Sbancamenti, locali ipogei, aie-terrazze costruite sui muri a secco o a calce, canaletti, viottole poderali, siepi, alberature, sistemazioni del terreno per le colture: sono questi gli elementi che la recente e attuale riconversione delle case tende a distruggere o a modificare radicalmente, anche quando la struttura storica della casa è ancora leggibile. In altri termini, la riconversione edilizia delle case e delle ville rurali non più agricole, avviata negli anni tra '50 e '70 del XX secolo e proseguita fino ai nostri giorni a termini di legge, spesso però è avvenuta al di fuori di qualsiasi controllo qualitativo. Il risultato è sotto i nostri occhi: il modello del restauro dei complessi rurali è quello della villetta suburbana, con particolare predilezione per gli aspetti un po' più rustici, come muri in pietra, tettini, archetti. La fisionomia della casa è quasi sempre stravolta, più che altro per totale mancanza di sensibilità culturale dei progettisti e dei committenti, come si vede nei pochi casi che, viceversa, si salvano proprio per l'attenzione ai caratteri formali e strutturali della casa, evidentemente per una precisa e consapevole scelta di proprietari e tecnici di buona od alta cultura.
La deruralizzazione ed il conseguente cambio di destinazione d'uso del patrimonio edilizio presente sul territorio toscano non sempre sono sinonimi di trasformazione negativa dell'eredità storica. E' comunque certo che tali processi – in assenza di qualsiasi legge di tutela fino alla L. R. n. 10 del 1979, ma anche in seguito per mancata o cattiva applicazione della normativa – hanno spesso favorito forme di ristrutturazione poco o punto legate a regole e codici della prassi architettonica relativamente alle coloniche e agli annessi (e allo stesso resedio). Questi edifici, perduto il legame con la funzione per la quale erano stati costruiti, ed il rapporto culturale con l'ambiente circostante, sono stati spesso ristrutturati e frazionati in quartieri di piccole dimensioni, fino a trasformare gli ex complessi colonici in veri e propri condomini dalle più diverse caratteristiche architettoniche. Vittime predilette di questi recuperi e restauri sono sia le facciate, in genere ridotte faccia a vista oppure intonacate con i più svariati materiali e colori (rispetto alle tonalità prevalentemente bianche o grigie che storicamente rivestivano gli intonaci), e sia le aperture, immancabilmente ampliate, dotate di archi, incorniciature, persiane, vetrate, infissi lignei o metallici ed inferriate fuori contesto. Aie e resedi sono stati, in molti casi, recintati e trasformati in giardini, spesso 'impreziositi' con alberature di specie esotiche e prati all'inglese, e non di rado con campi da tennis e piscine, oppure sono stati coperti da asfalto e adibiti a parcheggio. Tutto è stato recuperato all'insegna della massimizzazione degli interventi e dei profitti: gli annessi (stalle, ovili o porcilaie, fienili e loggiati per carri e attrezzi agricoli, ecc.) sono divenuti mini-appartamenti, ampi salotti o studi, garages.

tipologie

Case mezzadrili di origine medievale con torre
Si tratta di edifici signorili di campagna dei secoli XIII-XIV, poi trasformati in case contadine (di regola a causa dei processi di concentrazione fondiaria avvenuti tra tardo Medioevo e prima età moderna), che si configurano come vere e proprie case torri, non di rado merlate, con evidenti influssi delle coeve architetture signorili cittadine. L'impianto planovolumetrico è di estrema semplicità: forma quadrata, ma più spesso rettangolare; rivestimenti murari di solito realizzati a bozze di pietra (arenaria, pietraforte, calcare), disposte secondo regolari filaretti oppure con basamento in pietra e restanti parti in laterizio (es. nel Senese); un solo vano per piano, o al massimo da due, con notevole sviluppo verticale; uno o anche due portali appaiati alla base; aperture in forma di finestrelle rettangolari con semplice architravatura sorretta da mensole, oppure con archivolto a sesto ribassato, in origine collegate a strutture esterne come ballatoi e terrazzi realizzati con materiale ligneo.
Molti di questi edifici turriti hanno perduto attualmente parte delle caratteristiche originarie, essendo rimasti inglobati, con il tempo, in corpi di più bassi complessi colonici e avendo subito scapitozzature o altri rimaneggiamenti ed alterazioni.

Case mezzadrili di origine medievale e moderna a corte
Tipologia insediativa dalle molte varianti, generalmente caratterizzata dalla struttura molto compatta, con scala interna, corpi di fabbrica funzionalmente distinti costruiti intorno ad uno spazio aperto comune (dotato di servizi essenziali quali l'aia e il pozzo), a formare un cortile centrale, un'area interna di forma solitamente quadrangolare che funge da aia e raccoglie e delimita, mediante un muro di recinzione di varia altezza, spesso con tanto di portone di accesso, il complesso volumetricamente e altimetricamente differenziato degli edifici e degli annessi agricoli.

Case mezzadrili di origine medievale con altra conformazione
Piccoli edifici in muratura costituiti da due bassi piani, con semplici volumetrie, coperti con tetto a capanna, ovunque incorporati in più ampie strutture edilizie successive: ciò che ne rende arduo il riconoscimento delle forme originarie. L'abitazione, al piano superiore, era composta da una o due stanze; al piano terra un vano più ampio accoglieva gli animali e gli attrezzi. Le murature erano generalmente in pietrame di varia pezzatura e qualità, con cantonali per lo più in calcare alberese o arenaria; gli stipiti e architravi delle piccole aperture erano realizzati con gli stessi materiali rozzamente lavorati.

Case mezzadrili di origine rinascimentale e moderna
Edifici con vari corpi di fabbrica addossati gli uni agli altri, di dimensioni diversificate ma anche ragguardevoli, spesso con il nucleo originario medievale dotato di torretta colombaia (quadrata e con tetto a 4 spioventi) posta al centro o in linea con la facciata principale, e con scala interna o esterna per la comunicazione con il primo piano, che comprende l'abitazione (cucina e camere) e solitamente il granaio, non di rado anche il portichetto coperto alla fine della scala esterna da cui si accede all'abitazione, talora un vero e proprio loggiato ad arco. Al piano terra immancabilmente si distribuiscono la stalla e gli altri ambienti del rustico; le aperture sono generalmente più ampie di quelle degli edifici del periodo medievale e di forma rettangolare; scale esterne con logge nella facciata principale oppure in una di quelle laterali; murature miste con conci appena sbozzati o con sasso non lavorato e accapezzato con abbondanza di malta, e con laterizi, ricoperti generalmente da intonaco; coperture in genere a due falde a capanna, le colombaie sono caratterizzate, in molti casi, dal tetto con spioventi sfalsati. Alcune di queste costruzioni sono originate da fabbricati medievali, spesso case torri e case da signore. Presenti anche edifici rurali progettati e costruiti ex novo che anticipano, nelle forme regolari e razionalmente distribuite, i tipi architettonici simmetrici dell'epoca lorenese.

Case mezzadrili di origine lorenese
Fabbricati realizzati su progetto ex novo o per riadattamento di edifici precedenti a partire dal 1770 circa (grazie alle politiche incentivanti varate dal granduca Pietro Leopoldo di Lorena, che ne spiegano la grande diffusione), di dimensioni ragguardevoli, a pianta regolare (preferibilmente rettangolare piuttosto che quadrata), generalmente caratterizzati da: chiara e razionale distribuzione degli spazi interni, con netta divisione fra spazi abitativi (al primo piano insieme con il granaio), e spazi destinati al lavoro e agli animali (al terreno); tetto a padiglione a quattro spioventi con manti in laterizio; scala seminterna o interna; presenza frequente della torre colombaia; vani interni alti e spaziosi; aperture

più ampie e di forma rettangolare, spesso con cornici in arenaria; dotazione frequente del portico (al piano terra) e loggia (al primo piano) sovrapposti, tagliati nel corpo della facciata principale e non di rado con più ordini; scala che si sviluppa dal portico alla loggia; murature miste (laterizio e pietrame) intonacate e tinteggiate. Notevoli sono le semplificazioni e varianti di questo tipo: presenza o assenza di logge e portici (spesso col tempo tamponati o chiusi da infissi e porte), talvolta ad un solo arco o a due o a tre e posti in posizione centrale o laterale; archi a tutto tondo o ad arco ribassato; torretta colombaia al centro del tetto, sulla verticale, al centro della facciata o su un lato; capanna quasi sempre separata a due piani per la conservazione dei foraggi, raramente inglobata nell'abitazione.
Maggiori concentrazioni si registrano nei pressi delle più importanti fattorie e nelle aree interessate dalle operazioni di bonifica. Nella pianura pisano-livornese (comuni di Livorno, Castagneto, Cecina, Bibbona, Campiglia, Piombino) dalla fine del XVIII-inizio del XIX secolo, e nella Maremma di Grosseto, dalla metà-seconda metà del XIX secolo, diffusione di edifici di grandi dimensioni (detti anche "casoni") inizialmente funzionali ad una gestione d'impresa più moderna del latifondo, costruiti spesso in sassi e intonacati, a pianta rettangolare, a due piani, con tetto a due spioventi con debole pendenza verso le facciate, ricoperti di tegole e embrici, con abitazione sovrapposta al rustico (fienile, granaio, magazzini, stalle). Più di frequente la scala è esterna, a volte sul lato corto ma anche su quello lungo, con piccolo pianerottolo alla sommità (detto loggia, balzolo, balco, barchetto, a volte coperto da una piccola tettoia) che conduce al piano superiore (da cui si accede direttamente alla cucina), destinato all'abitazione dei salariati fissi e dei primi coloni a mezzadria. Nel sottoscala, talvolta era collocato il pollaio o una piccola stalla. Si trovano anche edifici bifamiliari, divisi in due metà speculari, ciascuna abitata da una famiglia colonica, ai quali si accede da due scale separate poste sui fianchi della casa oppure anche sulla stessa facciata. In alcuni casi la scala è interna ma il rustico è sempre separato dall'abitazione.

Case mezzadrili originarie dei tempi unitari (metà XIX-metà XX sec.)
Fabbricati realizzati su progetto ex novo o per riadattamento di edifici precedenti, che si rifanno in una qualche misura ai modelli leopoldini, sia pur in tono minore e semplificato, con evidente richiamo ai modelli edilizi dei borghi rurali o alle coeve realizzazioni dei grandi piani di bonifica e colonizzazione attuati dal regime fascista nelle pianure tosco-laziali. Generalmente si evidenziano: dimensioni più ampie; piano terra utilizzato anche per usi abitativi (oltre che di lavoro); assenza della torretta, del portico o/e della loggia; regolarizzazione delle aperture e compattazione del volume; scala sempre all'interno; presenza di più accessi indipendenti con una serie di ingressi frontali consecutivi; materiali da costruzione costituiti, come in precedenza, da murature miste in pietra e laterizio con paramenti ad intonaco, con alcuni esempi di paramenti in pietra faccia a vista di varia pezzatura. Presentano maggiore concentrazione nei territori delle grandi fattorie e nelle aree interessate dalle operazioni di bonifica, le più coinvolte da esperienze di rinnovamento imprenditoriale, soprattutto le Maremme; qui sono diffusi esempi di edifici agglomerati intorno alle case padronali sedi di fattoria (es. Tenuta di Casalappi presso Venturina; Poggio all'Agnello nel comune di Piombino; Vignale presso Riotorto, ecc.), con abitazioni per il fattore, i salariati e i contadini mezzadri, ognuna con propria stalla.

Case mezzadrili diacroniche
Edifici detti anche "a crescita continua", di difficile o impossibile lettura e decifrazione tipologica, con rimaneggiamenti, ristrutturazioni e/o accrescimenti di varie datazioni che hanno spesso completamente obliterato le caratteristiche originarie, spesso riferibili al Medioevo (come dimostra la frequente presenza del torrione). Sono costituiti da un'aggregazione successiva di corpi di fabbrica con funzioni diverse (residenziale, stalla, cantina, fienile, magazzino per i prodotti, ricovero attrezzi, ecc.) intorno ad un nucleo originario anche dotato di torre, relativamente al modificarsi delle esigenze abitative e di produzione; impianto irregolare dato da varietà altimetrica e volumetrica dei corpi edilizi, talvolta compatta configurazione orizzontale, con aggregazione lineare lungo un asse preferenziale di un corpo abitativo e di rustici giustapposti (portico-carraia, stalla/fienile).

Case mezzadrili di montagna
Fabbricati, detti anche cascine, che presentano varie dimensioni, con due piani bassi, con l'abitazione sovrapposta al rustico, in muratura, con blocchi eterogenei di pietra lasciati a vista (l'intonaco compare a volta nelle costruzioni più recenti, otto-novecentesche), a pianta per lo più rettangolare, con tetto a due spioventi; scala esterna o interna, vani e aperture piccoli, planimetrie spesso irregolari per aggiunta successiva di corpi di fabbrica. Rispetto all'edificio in piano, è più diffuso il tipo di pendìo, in adattamento a particolari condizioni morfologiche, con i locali della casa (rustico e abitazione) su due o più ripiani. Prevalgono ovunque edifici costruiti tra la fine del XVIII ed i primi decenni del XX secolo (in conseguenza delle privatizzazioni a borghesi dei patrimoni di enti laici ed ecclesiastici e di beni comuni e demani comunali e statali) nelle aree appenniniche e subappenniniche, posti al centro di poderi mezzadrili di notevole estensione e incentrati su ordinamenti zootecnico-forestali, in linea con le peculiari vocazioni ambientali. Tali fabbricati sono edificati con blocchi eterogenei di pietra lasciati a vista, con giunti piuttosto stretti e riempiti al massimo con spezzoni e piccole parti di roccia sagomate a cuneo (zeppe); una modalità costruttiva in grado di aumentare la compattezza della struttura e di garantire resistenza all'erosione degli agenti esogeni anche in assenza di intonaco. In aree sismiche (come il Mugello) sono diffuse anche case costruite – o ricostruite – dopo i rovinosi terremoti, specialmente degli anni '10 e '20 del XX secolo, come solidi edifici a pianta rettangolare a due piani, caratterizzati da muri spessi in pietra a vista con ricorsi di doppie file di mattoni ogni 100-120 centimetri perché fosse garantita un'ottimale distribuzione dei carichi, secondo la normativa edilizia messa a punto proprio in quegli stessi anni. Il sistema di copertura tradizionale di abitazioni e annessi rurali era non di rado costituito in pietra arenaria, in forma di lastre relativamente sottili disposte in vari strati a regola d'arte; una pratica 'moderna' che aveva finito con il sostituire quella 'antica' delle scandole di legno.

Annessi mezzadrili staccati dall'abitazione e resede
Si tratta di costruzioni minori, di forme e dimensioni variabili, funzionali esclusivamente alle attività produttive, posti nelle vicinanze dell'abitazione principale, a formare quell'articolato complesso di spazi, attrezzature ed ambienti che è il resede rurale.
Il principale è la capanna, un edificio in muratura a due piani – raramente ad un solo piano – con pianta rettangolare, fronte "a comignolo" e dimensioni (e talora anche ornamentazioni architettoniche) le più diverse, contiguo all'edificio principale oppure isolato a breve distanza dalla casa, con tetto a capanna ed ampi brani delle murature perimetrali realizzati con il caratteristico tamponamento alveolato in laterizio. Nella capanna a vani sovrapposti, di regola, al piano terra, un'arcata sul fronte anteriore segna l'ingresso alla carraia, mentre una scala esterna in pietra, o più spesso in legno a pioli, consente sul fronte tergale o laterale l'accesso al fienile. Dinanzi alla capanna vera e propria, in genere nelle situazioni di pendio, oppure su un fronte laterale, si addossa un ambiente coperto destinato a parata.
Presenza di altri annessi minori destinati agli animali e alla produzione, come pollai, stalletti, porcilaie, ovili, rimesse per attrezzi e mezzi, oppure indispensabili alla vita come il forno ed il pozzo.
Elemento ordinatore dell'intero organismo insediativo e fulcro del resede è l'aia, quella porzione di terreno pavimentato destinata alla lavorazione dei cereali che, oltre a servire da essenziale elemento funzionale, con la sua centralità risultava il tessuto connettivo fra le attività svolte nell'edificio colonico e quelle svolte negli annessi, fra queste ed il lavoro dei campi. E' attorno all'aia, infatti che si dispongono la casa, la capanna e gli altri annessi. Le aie possono essere ricoperte con lastrici irregolari in pietra o con vere e proprie pavimentazioni sia in pietra arenaria o alberese, sia in cotto; in alcuni casi abbiamo la compresenza nell'aia di entrambi i materiali. Piccoli muretti, alti circa mezzo metro, delimitano non di rado lo spazio dell'aia.

Ville e ville-fattoria
Le ville e ville-fattorie furono erette fra il primo Rinascimento e il primo Novecento, nel secondo caso con funzioni di centri direzionali di imprese di grandi o medie dimensioni. Tali strutture erano destinate a un numero variabile di poderi (da 5-8 a circa 30 ed oltre) e svolgevano funzioni produttive e residenziali: come sedi di "villeggiatura" della borghesia e dell'aristocrazia cittadina, per l'ampio arco stagionale compreso fra la mietitura e la vendemmia, erano dotate di residenza padronale, parchi alberati, giardini dominati dal sempreverde e dai giochi d'acqua, viali alberati e talvolta oratori o cappelle; come centri di fattoria inglobavano tinaie, cantine, orciaie, magazzini e granai, stalle, così *come piccoli e modesti* opifici (mulini da grano, frantoi da olio e fornaci da calce e da laterizi, strutture spesso decentrate) per le più elementari esigenze dei microcosmi agricoli locali e anche le abitazioni destinate a lavoratori come – fondamentale – la "famiglia di fattoria" (agente, fattoressa, sottofattore e guardiacaccia), contadini non mezzadri, ecc.
Le tipologie della villa-fattoria sono tante ed estremamente diversificate e sono da collegare alla loro matrice storica e culturale, per i frequenti cambiamenti intervenuti nei modelli architettonici.
In generale le ville, rispetto alle case coloniche, sono rimaste relativamente immuni da processi di radicale trasformazione edilizia e funzionale e hanno dato vita a insediamenti civili permanenti o secondari e ad attività turistiche, alberghiere o commerciali.

Le residenze dei piccoli proprietari coltivatori della montagna
Villaggi e casali: una fitta maglia di aggregati rurali ha caratterizzato per secoli gli ambienti montani della Toscana, specialmente nei versanti e ripiani più adatti e meglio esposti: in genere fra i 500-600 metri e gli 800-900 metri di altitudine. Si tratta di piccoli villaggi aperti, anche aggregati minimi di pochissime case, oppure di castelli compatti o borghi di più grandi dimensioni, disposti in posizione all'incirca mediana fra le diverse risorse vegetazionali locali: in basso, la fascia dei coltivi; al centro, le varie fasce dei castagneti e del bosco comprensivo di radure prative; e, in alto, ma non sempre, i prati pascoli. Tutti ambienti facilmente raggiungibili nell'arco della giornata. Tali agglomerati, quasi sempre disposti in pendio o su ripiani soleggiati, erano composti da edifici in pietra nuda di modeste dimensioni, dalle tipologie molto simili a quelle del raro insediamento sparso montano, fabbricati addossati e giustapposti l'uno all'altro, a due e talvolta anche a tre piani, con scala interna o esterna, e a volte dotati di terrazzi con piccoli portici sottostanti utilizzati in vari modi. Intessuti da strette ed erte strade lastricate, passaggi e scale.
Esistono agglomerati di montagna "sgranati", a maglia molto larga, con una nebulosa di casette a poca distanza l'una dall'altra, che si ampliano per gemmazione, alternate a campetti coltivati, orti, spazi per l'allevamento.
Insediamento sparso: il tipo dominante nella montagna appenninica è quello della casa di tipo unitario, di dimensioni spesso modeste, a due bassi piani, con l'abitazione sovrapposta al rustico. Si tratta di edifici in muratura, con blocchi eterogenei di pietra lasciati a vista (l'intonaco compare a volta nelle costruzioni più recenti, quelle otto-novecentesche), a pianta per lo più rettangolare, con tetto a due spioventi poco inclinati, coperti tradizionalmente da lastre di ardesia, pietra arenaria o tegole piatte, elementi in forma di lastre relativamente sottili disposte in vari strati a regola d'arte; l'accesso al piano superiore avviene generalmente tramite scala interna o scala esterna in pietra, con talvolta piccola loggetta o balcone in sommità, con la facciata sul lato più corto. I vani sono molto piccoli, così come le aperture, per ovvie ragioni climatiche, con porte e finestre accuratamente sagomate in pietra; i muri maestri sono particolarmente spessi. Spesso le planimetrie sono fortemente irregolari per aggiunta via via di corpi funzionali alla vita e al lavoro agricolo.

Principali varianti delle dimore rurali di montagna sono:
-tipo di pendìo: forse il più diffuso, come forma di adattamento alle condizioni morfologiche più o meno ripide dei versanti, con l'edificio appoggiato appunto ad un versante del rilievo, anche terrazzato, talvolta a fasce, con i locali della casa (rustico e abitazione) su due o più ripiani, con ampiezza inferiore nel piano basso (piccola stalla, magazzino, ecc.), spesso mancanti di scale poiché ogni piano può essere indipendente e dotato di accesso proprio. A volte si trovano anche ripide scalette in pietra o più diffusamente stradine di raccordo ai locali in pendenza.
-con terrazza-aia: è un tipo di edificio diffuso in Lunigiana, caratterizzato dalla presenza di un'ampia terrazza lastricata generalmente in pietra, delimitata da rozzi muretti, con funzioni di aia, posta all'altezza del primo piano e sostenuta a volte da un portico dal quale si accede alla stalla, a una legnaia o semplicemente funge da sottopassaggio per spostarsi nel resede. Alla terrazza-aia si può accedere anche mediante una rozza e ripida scala in pietra o legno. La sua funzione può essere pertanto quella di aia sopraelevata, ma anche di spazio di accesso all'abitazione vera e propria.
-con rustico separato: si possono trovare edifici con il rustico separato, in genere il fienile, frequente anche a due piani, con sopra il deposito-essiccatoio.
Altre costruzioni staccate sono i *metati*: piccoli edifici in pietra con funzione di essiccatoi per le castagne, diffusi ovviamente in presenza di castagni da frutto, quasi sempre isolati nel castagneto o posti anche nelle vicinanze della casa o addirittura addossati ad essa; hanno pianta quadrata, tetto ad unico spiovente ricoperto di tegole, con due piccoli vani separati da una graticciata di assi di legno: quello al terreno dove si accende il fuoco e quello superiore (al quale si accede da una piccola scaletta esterna o separatamente dalla parte più alta del pendìo) dove si accumulano le castagne. Sono detti metati in Garfagnana, alta Versilia e Amiata, mentre in Lunigiana prendono il nome di *gradili* o *graticci*.
Spesso gli edifici rurali, anche delle zone montane, sono frutto dell'evoluzione e dell'ampliamento di una piccola torre, a pianta quadrangolare, con scala interna in legno, utilizzata sempre come dimora agricola fin dal Medioevo (una volta perse le funzioni anche di residenza signorile o guardingo per il controllo del territorio). Talvolta è rimasto visibile un motivo ornamentale tipico, costituito da una fila di mattoni sporgenti che corre poco al di sotto delle grondaie, adibito spesso a posatoio per i colombi.

Le case della corte lucchese

In genere gli edifici, in muratura a mattoni pieni, sono riuniti a gruppi in forma per lo più lineare, costituiti ciascuno da due o più case (del singolo agricoltore), con corpi di fabbrica tra loro separati (corte aperta), oppure contigui a formare un fronte continuo (corte chiusa). Generalmente lo spazio aperto di fronte agli edifici, detto aia, utilizzato in modo comune dagli agricoltori, non era chiuso e neppure recintato ma lastricato in pietra o mattoni, almeno nella parte antistante gli edifici ed era adibito ad aia, ospitava il pozzo comune ma anche pagliai e orti. In alcuni casi il complesso assume invece una conformazione più simile alla vera e propria corte padana, con le abitazioni disposte su due (più raramente tre) lati congiunti ad angolo retto e lo spazio aperto circondato da muretti (o da siepi), ma sempre aperto almeno su un lato, per permettere l'agevole comunicazione con i campi. La disposizione dei locali all'interno è semplice: cucina, cantine e stalla al piano terra, camere al primo piano e scala interna; nel sottoscala il forno, aperto direttamente sulla cucina; tra una casa e l'altra si trovano intercalate in modo irregolare le parate (tettoie aperte sulla corte, utilizzate come rimesse e magazzini) con i fienili soprastanti caratterizzati da tamponamenti alveolati in laterizio; le finestre, assai piccole, sono due, al massimo tre per piano. Il tetto era sempre a due spioventi e coperto da embrici in laterizio. In rari casi si aveva la scala esterna con al di sotto pollaio, cantina o forno. Alcuni annessi più piccoli si trovano spesso addossati alla parte retrostante della casa.
Le corti si possono trovare isolate oppure "geminate", cioè costituite da raggruppamenti di più corti (anche 4-5) a formare dei piccoli aggregati rurali, poi evolutisi talora anche in veri e propri paesi o almeno in casali di una certa consistenza edilizia, come ad esempio: Capannori, Porcari, Fagnano, San Donato, Torre, Carraia, Castiglioncello, Sorbano del Vescovo, Nave, Nozzano Vecchio, San Macario in Piano.
Dal secondo dopoguerra, con l'abbandono progressivo dell'agricoltura, questi complessi edilizi hanno perso in gran parte la loro funzione produttiva agraria ed hanno subito grandi modifiche di carattere architettonico, per adattamento ad esigenze puramente residenziali, con stravolgimento degli antichi e armonici elementi strutturali. In alcuni casi i vani al piano terra affacciati sulle strade o anche sulla corte sono stati trasformati in botteghe e laboratori artigianali. Molte corti si trovano oggi completamente inglobate in contesti urbani e in recenti aggregati industriali e commerciali.

Le sedi del latifondo

I *casoni* e *capannoni* esprimono una tipologia di edilizia rurale tipicamente maremmana, correlata alle necessità della cerealicoltura estensiva e dell'allevamento brado o semibrado, che si sviluppò in tutta l'area costiera da Vada-Cecina al confine laziale, a partire dalle prime parziali bonifiche delle aree palustri nella seconda metà del XVIII secolo, ma soprattutto nella prima metà del XIX. Si tratta di strutture produttive e abitative (in forma talora temporanea), finalizzate in primo luogo alla conservazione dei raccolti e ad una prima loro lavorazione, alla custodia delle mandrie e dei branchi di cavalli o di vacche (talora bufale) nella fase di passaggio ad un allevamento semibrado, nonché ad abitazione temporanea di butteri, bifolchi, salariati e pigionali. Sono edifici in muratura, intonacati, di grandi dimensioni, a due piani piuttosto alti, con forte sviluppo longitudinale: al piano terra i locali produttivi (stalle, magazzini, ecc.) e al primo piano i dormitori per i lavoratori fissi o stagionali.

Le case della Riforma Agraria

Per l'edilizia rurale realizzata a partire dal 1950, gli obiettivi essenziali furono (oltre, ovviamente a quello del contenimento dei costi): creare abitazioni igieniche e salubri, confortevoli e accoglienti in modo da operare una frattura netta con il passato e stabilire un rapporto saldo e duraturo tra i contadini e la terra, lasciando aperta anche la possibilità di ulteriori sviluppi della dimora ad opera dell'assegnatario stesso; pertanto, la prima caratteristica delle dimore che si diffusero nei territori di riforma fu la loro uniformità, in rapporto anche all'uniformità degli ordinamenti agrari (ampiezza, caratteristiche e forma di conduzione dei poderi) e alla sincronicità della loro edificazione (meno di un decennio), nonché, ovviamente, alle direttive generali e tecniche.
Si tratta di edifici dalle forme semplici e dalle dimensioni modeste, allineati generalmente lungo le nuove strade, a volte su un solo lato oppure in alternanza, talvolta disposti anche a coppie (o gruppi di due) uno di fronte all'altro e con alcuni servizi in comune come il forno e/o il pozzo. Il tipo più elementare, che si diffuse in pochi casi nei primi anni, specialmente nei poderi più piccoli, è quello della casa ad un solo piano con diversi accessi agli ambienti interni sulla facciata principale, con la stalla adiacente (a volte separata da un portico) o più spesso staccata, un tipo che si è prestato bene ad ampliamenti successivi. Il tipo più diffuso è però quello a due piani separati, generalmente a pianta quadrata, con una netta divisione fra spazi di vita e di lavoro: la scala esterna su un lato (con sottostante ripostiglio e in cima un piccolo balconcino) permette di accedere all'abitazione (cucina e camere), mentre al piano terra si trova il rustico (stalle e magazzini). Scarsamente diffusa (pochi esempi nella zona di Rispescia) è la casa per due famiglie, frutto dell'abbinamento in orizzontale di due abitazioni unifamiliari, con due scale esterne poste sui due lati. E' caratteristico del territorio dell'Ente Maremma anche il tipo unitario a scala interna, con la cucina posta al piano terra insieme al rustico, dalla quale si diparte la scala interna per accedere alle camere.
I materiali più usati nella Maremma sono il pietrame e il mattone, sempre intonacati di bianco; il tetto, coperto da marsigliesi, è a due spioventi leggermente sfalsati. Nelle vicinanze dell'abitazione si trovano quasi sempre strutture di servizio come forno, pollaio, stalletti, legnaia e pozzo.
I borghi di servizio: realizzati per rispondere alle esigenze fondamentali della vita sociale ma anche economica degli assegnatari e dei quotisti della Riforma – essendo dotati di scuola, chiesa, spaccio e consorzio agrario – in alcuni casi, con il tempo, hanno attratto nuove residenze ed esercizi o botteghe non solo di agricoltori. Esempi: Borgo Carige, Sgrillozzo, Santa Rita, Rispescia, ecc.

CASE MEZZADRILI DI ORIGINE MEDIEVALE CON TORRE

Colline Valdichiana: casa con torre medievale, XVIII secolo (F. Campana, Archivio di Stato di Siena)

Donato in Poggio: casa con torre medievale, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Monte Morello: casa con torre medievale (foto A. Guarducci)

Nipozzano: casa con torre medievale (foto A. Guarducci)

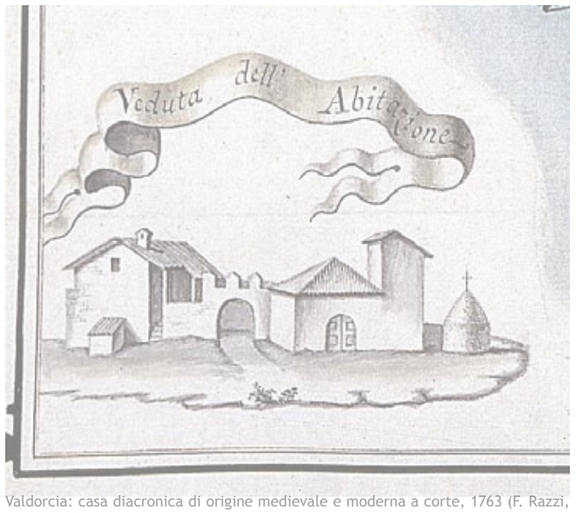
Pomino: casa con torre medievale (foto A. Guarducci)

CASE MEZZADRILI DI ORIGINE MEDIEVALE E MODERNA A CORTE

Chianti Senese: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, 1709 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)

Badia a Passignano: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte (foto A. Guarducci)

Panzano in Chianti: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)



Valdorcia: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte, 1763 (F. Razzi, Archivio di Stato di Siena)

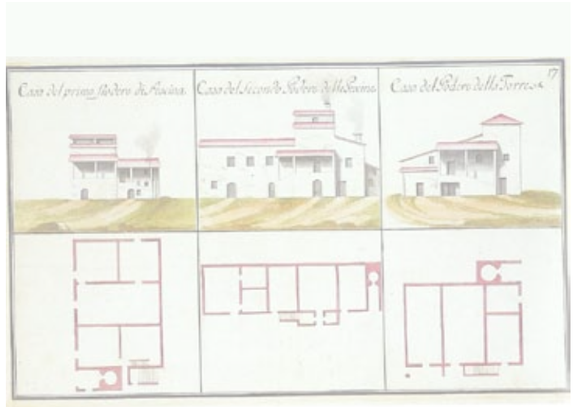
San Casciano Val di Pesa: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte (foto A. Guarducci)

CASE MEZZADRILI DI ORIGINE RINASCIMENTALE E MODERNA

Badia a Passignano: casa diacronica di origine medievale e moderna a corte (foto A. Guarducci)

Monte Morello: casa di epoca rinascimentale-moderna, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Nipozzano: casa di epoca rinascimentale-moderna (foto A. Guarducci)



Valdarno di Sotto: esempi di case di epoca rinascimentale-moderna, seconda metà XVIII secolo (Archivio di Stato di Firenze)

Valdorcia: casa di epoca rinascimentale-moderna, 1764 (F. Razzi, Archivio di Stato di Siena)

CASE MEZZADRILI DI ORIGINE LORENESE

Valdarno di Sopra: casa leopoldina (foto Archivio Italia Nostra)

Greve in Chianti: casa leopoldina, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Valdichiana: progetto di casa leopoldina per le fattorie granducali, inizio XIX secolo (J. Gugliantini, Archivio di Stato di Firenze)

Valdichiana: casa leopoldina bifamiliare (foto L. Rombai)

Valdichiana: casa leopoldina (foto L. Rombai)

CASE MEZZADRILI ORIGINARIE DEI TEMPI UNITARI

Mugello: casa di epoca postunitaria (foto A. Guarducci)

Maremma grossetana: casa di epoca postunitaria bifamiliare (foto A. Guarducci)

Mugello: casa di epoca postunitaria (foto A. Guarducci)

Bolgheri: casa ottocentesca (foto A. Guarducci)

Pelago: casa di epoca postunitaria (foto A. Guarducci)

Tavarnuzze: casa diacronica, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)

Valdambra: casa diacronica (foto A. Guarducci)

CASE MEZZADRILI DIACRONICHE

Mugello: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea (foto A. Guarducci)

Sesto Fiorentino: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea (foto A. Guarducci)

Panzano in Chianti: casa diacronica tra medioevo e età contemporanea, 1960 circa (foto Archivio Italia Nostra)

CASE MEZZADRILI DI MONTAGNA

Appennino Tosco-Romagnolo: casa di montagna (foto A. Guarducci)

Appennino Tosco-Romagnolo: casa di montagna (foto A. Guarducci)

Mugello: casa di montagna (foto A. Guarducci)

Monte Amiata: casa di montagna (foto A. Guarducci)

Garfagnana: casa di montagna (foto A. Guarducci)

ANNESSI MEZZADRILI

Val di Pesa: annesso rurale (foto A. Guarducci)

Mugello: annesso rurale (foto A. Guarducci)

Monte Morello: annesso rurale (foto A. Guarducci)

Tavarnelle Val di Pesa: annesso rurale (foto A. Guarducci)

San Casciano: annesso rurale aperto sull'aia (foto A. Guarducci)

VILLE E VILLE-FATTORIA

Valdorcia: centro aziendale della Grancia di Castelluccio, 1763 (A. Ruini, Archivio di Stato di Siena)

Pomino: villa della fattoria (foto A. Guarducci)

Val di Nievole: villa della fattoria di Bellavosta (foto L. Rombai)

Montagnola Senese: villa della fattoria del Cetinale (foto A. Guarducci)

Valdichiana: villa della fattoria di Fonte a Ronco (foto L. Rombai)

MONTAGNA_VILLAGGI E CASALI

Montagna Pistoiese: insediamenti accentrati di montagna (foto Archivio Italia No-

Garfagnana: insediamento accentrato di montagna (foto A. Guarducci)

insediamento accentrato di montagna (foto A. Guarducci)

Montagna Pistoiese, Gavinana: insediamento accentrato di montagna (foto Archivio Italia Nostra)

Appennino Tosco-Romagnolo: insediamento accentrato di montagna (foto A. Guarducci)

MONTAGNA_INSEDIAMENTO SPARSO

Appennino Tosco-Romagnolo: casa di montagna (foto A. Guarducci)

Appennino Tosco-Romagnolo: insediamento temporaneo di montagna (foto A. Guarducci)

Garfagnana: insediamento temporaneo di montagna (foto A. Guarducci)

Appennino Tosco-Romagnolo: insediamento temporaneo di montagna (foto A. Guarducci)

Montagna Pistoiese: metato per castagne (foto A. Guarducci)

LE CASE DELLA CORTE LUCCHESE

Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)

Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)

Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)

Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)

Piana di Lucca: insediamento a corte (foto A. Guarducci)

LE SEDI DEL LATIFONDO_I CASONI E CAPANNONI

Alberese: tipico "casone" del latifondo (foto A. Guarducci)

Baratti: tipico "casone" del latifondo poi trasformato in casa poderale (foto A. Guarducci)

LE CASE DELLA RIFORMA AGRARIA

Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria bifamiliare, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)

Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)

Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)

Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)

Maremma grossetana: casa della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)

I BORGHI DI SERVIZIO

Maremma grossetana: Borgo Carige, insediamento della Riforma Agraria, 1953 circa (Archivio della Riforma Fondiaria)

Maremma grossetana: Borgo Santa Rita, insediamento della Riforma Agraria (foto A. Guarducci)

BOZZA

BOZZA

iconografia della Toscana: viaggio per immagini

INTRODUZIONE

L'invenzione del paesaggio toscano -quello che occhieggia in ogni forma di pubblicità, dalle cartoline digitalmente modificate alle home page dei siti turistici ai set cinematografici anche nostrani- è un fenomeno ben studiato: si fonda sull'astrazione dei paesaggi regionali dalla complessa realtà e sulla loro riduzione al modello unico del paesaggio -eccezionale- dei dintorni di Firenze. Lentamente diventando fuori moda, il paesaggio dei dintorni di Firenze da una decina d'anni lascia il passo a quello diversamente accattivante delle Crete. Un paesaggio fotogenico, capace di offrire gli infiniti nostrani, i cieli carichi di nuvole rotolanti e i colli ondulati come il mare, e le romantiche impronte, rovine di castelli, etruscherie e borghi scavati nel tufo. Soprattutto, un paesaggio lontano dalle tappe obbligate del mordi e fuggi. D'altra parte, il paesaggio dei dintorni di Firenze -frutto di grandi investimenti culturali e politici, magnificato dagli stranieri ininterrottamente per secoli- continua a riscuotere il gradimento del turista colto, educato sui classici della letteratura anglosassone e francese, a tal punto informato dei fatti d'arte da godere della loro diffusione sul territorio, e in grado di concedersi i tempi lunghi dell'esplorazione. Questa concessione alla lentezza, questa fiducia nell'esperienza che si sta per fare, e nella propria sensibilità ("so che tutto qui intorno è meraviglioso, il fatto stesso che io sia qui è meraviglioso, e allora non posso far altro che lasciarmi stupire da quanto incontrerò") aggancia il turismo colto di un tempo al turismo giovane che sta crescendo, fatto di voglia di esplorare e di sperimentare. Che se anche non fa più largo uso di guide storico-artistiche, è fatto in gran parte di piedi e di bicicletta, di carte del CAI e di foto digitali, di incontro con i costumi locali e di accorgimenti green. Se il turismo punterà a tenere insieme arte e paesaggio, cibo e musica, letteratura e artigianato, e la politica a tenere insieme cultura e bellezza, sostenibilità ambientale e tutela, salute e qualità della vita, il sistema Toscana avrà un futuro.

A forzare un po' la mano, disse Piero Camporesi tempo fa, possiamo dire che a lungo l'Italia fu percepita da gran parte dei suoi abitanti come luogo di manifatture e di cibi piuttosto che di astratta bellezza da contemplare in perfetta solitudine: le mirabilia erano il segno ben visibile del governo e il paesaggio veniva visto come paese, luogo di attività produttive ed economiche, di affari e di fatiche, di lento e costante dominio dell'uomo civico sulla natura selvaggia. La bellezza della città era fondata su efficienza, potere e ricchezza. Ed è anche per questa evidenza espressiva che è imprescindibile, per qualsiasi discorso sul paesaggio, il ciclo di Ambrogio Lorenzetti all'interno del Palazzo Pubblico di Siena (Gli effetti del Buon Governo/Gli effetti del Cattivo Governo, 1338-40, Siena, Palazzo Pubblico). In esso trova espressione per figura la politica agraria comunale, tutta tesa all'autosufficienza e incentrata sullo stretto rapporto tra città murata e contado: i colli prossimi alla città sono ricoperti da vigneti, nel fondovalle si coltivano i cereali (semina, trebbiatura e battitura con correggiati, trasporto del raccolto tramite teoria di muli), mentre verso i monti restano indomiti i boschi dirupi e le sterpaglie. Il paesaggio è sintetica resa di più lavori stagionali (l'aratura e la semina sono illustrati contemporaneamente alla trebbiatura, mentre gli uccelli piombano a caccia dei semi non ancora ricoperti dalla terra) ma anche rivelazione di un sistema di rapporti economici e culturali (ne Gli effetti del Buon Governo i muli carichi di merce attraversano campi e ponti dirigendosi verso le porte della città: vi entrano insieme ai contadini e ai loro maiali, e si imbattono nei nobili a cavallo pronti per la caccia; ne Gli effetti del Cattivo Governo infuria la guerra, la città è chiusa e il contado è abbandonato al saccheggio e agli incendi). Non va dunque ricercato in questo manifesto politico il proto-paesaggio delle crete che oggi amiamo tanto.

A voler ritrovare tracce del paesaggio del passato, bisogna maneggiare con molta attenzione le fonti figurative precedenti la pittura di paesaggio come genere ('nata' nel Seicento) e come la si intende ancora oggi (in cui l'intero campo figurato è riservato dall'autore alla rappresentazione più o meno soggettiva della natura). L'operazione può essere arbitraria e scivolosa. Il paesaggio dipinto per il governo in carica nella stessa sala di rappresentanza dove le autorità ricevevano cittadini e forestieri risponde a esigenze ben diverse da quello dipinto sullo sfondo di una scena sacra o di una scena mitologica o letteraria. Per questo, più che trovare tracce del paesaggio "com'era", si può tentare di ricostruire la percezione che del paesaggio si aveva, e soprattutto di ciò che in esso aveva valore.

In questo viaggio per immagini, che partirà proprio dai dintorni di Firenze, attraverseremo i vari paesaggi che ancora oggi si susseguono l'uno all'altro con il supporto della fortuna visiva che hanno, in qualche caso, goduto nei secoli scorsi: ne leggeremo le tracce storiche, li guarderemo con gli occhi degli artisti, ci riconosceremo parte di un sistema variato e intrecciato di forme e di memoria. Questa "conoscenza affettiva" ci consentirà di ragionare al meglio su come, in Toscana, vorremmo vivere tutti i giorni e non solo, o non tanto, viaggiare e passare da turisti.

Oltre lo stereotipo del paesaggio ridotto e ripetuto, ci accorgeremo di come pittori diversi abbiano diversamente rappresentato lo stesso paesaggio, per una loro specifica poetica, per la rispondenza a una committenza precisa, per l'influenza della cultura del tempo. Scopriremo paesaggi oggi completamente perduti e offesi che invece erano adorati e amati fino a motivare ritorno, soggiorno e residenza. Itinerari 'antichi', compiuti da pittori e poeti e curiosi e montanari, che vale la pena ripercorrere. Interventi politici di recupero, bonifica, ripristino, rimboschimento, che hanno costruito il paesaggio così come oggi lo vediamo. Soprattutto, inseguiremo lo sboccio, la costruzione e la sedimentazione di un'idea, magari nuova, di bellezza. Se non ci fosse stato, infatti, l'investimento dei macchiaioli a lavorare per una vita intera sulla costa e sulla maremma, dovuto a particolari e anche complesse congiunture di poetica, sensibilità, urgenze private e sovranazionali, Castiglioncello non sarebbe quel luogo mitico che ancora oggi gli si riconosce di essere. O ancora, se lo sguardo sul paesaggio non si fosse sganciato dai parametri materiali per assumere neoromantiche ed esistenziali valenze, le spoglie Crete "senza dolcezza d'alberi" (Mario Luzi) non sarebbero oggi quel luogo superbo immancabile nei calendari da chiosco. Tuttavia, bisognerà anche rendersi conto che l'attenzione di pittori e intellettuali non basta a rendere unico -e quindi intoccabile- un luogo dell'anima: ce lo rivela quanto rimasto di Boccadarno, già sintesi paradisiaca della bella Italia appena riunificata e nel giro di pochi decenni diventato area industriale bellica e infine porto turistico di lusso. Quando il nesso tra conoscenza e affettività si sgretola, il paesaggio resta nudo, in balia delle magnifiche sorti e progressive di turno.

AVVERTENZE

Senza l'immensità di scritti in prosa e in versi, di immagini e di film, di canzoni e di musiche, di studi e di inchieste dedicati alla Toscana, non esisterebbe il paesaggio toscano così come lo intendiamo oggi. Di questa immensità, cui siamo grati, è impossibile dar conto. Scorderemmo certamente qualcuno e qualcosa, e ci limiteremo dunque ad alcune indicazioni di massima da ritrovare in calce al testo. Ci auguriamo che questo 'viaggio' sia uno stimolo a conoscere ancora, amare di più e immaginare al meglio una terra meravigliosa.

PROZZA

I dintorni di Firenze

Un perfetto equilibrio di borghi e ville, vigne e ulivi, selva coltivata e cipressi affilati come lance, parchi neri di alloro e di lecci, pievi e certose su clivi ben scompartiti in campi e strade, costruito da generazioni di architetti, muratori, scalpellini, mezzadri, boscaioli e giardinieri: questa è l'idea che da secoli, con sedimentazione lunga e consapevole, sostanzia il paesaggio dei dintorni di Firenze. Fu immediata la percezione di Firenze come città in forma di giardino, ornata da colline preziose e cinta da monti selvaggi. La si vedeva così, la si voleva così.
Nella predella di Gentile da Fabriano per Palla Strozzi, una fitta maglia di siepi delimita con cura i campi 'privati' fuori porta. Per Beato Angelico il Golgota fuori le mura di Gerusalemme è un giardino di fiori –per quanto simbolici- e coltivi che poco ha a che fare con l'aspro set evangelico. Con un balzo di sorprendente lucidità Domenico Veneziano allarga la visuale e spalanca alle spalle dei suoi Magi medicei una fertile vallata di ville, castelli, pascoli e campi tra le ali scoscese dei monti impervi. L'attenzione figurativa al paesaggio fiorentino ha alle spalle un'illustre tradizione scritta di orgoglio comunale, alimentata dallo sguardo dei "forestieri non usati a Firenze". Per Giovanni Villani il rapporto di Firenze con il suo contado è un tratto peculiare del sistema-paesaggio: la città non è chiusa e contrapposta a lontani castella altrettanto chiusi; piuttosto, la città è aperta e vive in simbiosi con le numerosissime ville dei dintorni (continuamente germoglianti dal suolo, si sarebbe stupito Ariosto, e talmente intrise di aria e verde da rapire gli anglo-americani del Grand Tour). Una percezione durevole: quando Telemaco Signorini ritrae la piccola Nené lungo la strada per Settignano, fissa alle sue spalle le soleggiate colline, ancora ridenti di ville bianche e punteggiate di scuri cipressi. Poi lo sguardo comincia a mutare, per ragioni interne al fare artistico: della discreta eleganza delle ville bianche, lodate sin dal Quattrocento come corona di gemme a maggior gloria di Firenze, Robert Goff non coglie la maestosità, l'apertura panoramica, la solenne posa in giardino; piuttosto, l'appena visibile scorcio di fabbrica che s'indovina al di là del muro di cinta e il fianco sulla stradetta secondaria, seminascosti da una vigorosa vegetazione quasi selvatica. Un contesto celebre proprio in quanto tale può essere condensato in un mistero romantico. Forse, in un ricordo.
A Leonardo Bruni, autore della Laudatio Florentine Urbis (1403.ca), il contado fiorentino per "li ombrosi boschi et i fioriti prati, dolci rivi, chiari fonti, et sopra tutto la natura de' luoghi a diletto et piaceri disposta" sembrava un paradiso, per di più molto abitato: "Certamente paiano i colli ridere et pare da loro uscire et intorno spandersi una alegrezza, la quale chiunque vede et sente, non se ne possi satiare; per tale che tutta questa regione si può meritamente riputare et chiamarsi uno paradiso, a la quale né per bellezza, né per alegrezza in tutto il mondo si trovi pari. Per la qual chosa quelli che venghano a Firenze sono stupefatti, quando dalla lungha et d'alcuno alto monte veghano tanta opera et tanta grandezza di città, tanta larghezza et tanto ornamento et tanta quantità di ville allo intorno". L'alegrezza della vista dei colli ridenti prelude all'idea del paesaggio come lo intendiamo oggi: è la bellezza della natura non in sé ma in quanto vissuta, è la bellezza conosciuta e mostrata per gli effetti che provoca. Il paradiso in terra (quello, s'intende, di Cosimo il Vecchio) è esibito da Benozzo Gozzoli con forte carica astrattiva a Palazzo Medici-Riccardi: frutteti, vigneti e oliveti regolati, segno del potere cittadino sul contado, si alternano con eleganza persino a maestose e insolite conifere, che si assestano nel paesaggio ricamato senza nulla turbare. Di contro a questo paradiso cortese, Alesso Baldovinetti nel Chiostro Grande dell'Annunziata dispiega l'Arno scintillante tra i colli con monumentale larghezza di veduta. Il nastro del fiume diventa presto il simbolo riconoscibile del paradiso fiorentino: lo riprende Alesso nella Madonna col Bambino del Louvre (1464.ca) e lo magnificano attorno agli anni '70 del Quattrocento Antonio e Piero del Pollaiolo. Quando si allarga la visuale, l'Arno resta l'appiglio geografico imprescindibile, anche in casi di contrazione obbligata di più valli: il centro ideale del dipinto di Francesco Botticini è la piana di Firenze ma, a causa delle radici patrimoniali dei committenti, all'Arno si aggiunge l'Elsa e così, a sinistra, la villa fiesolana di Matteo Palmieri fronteggia, con licenza geografica, le terre dotali di Nicolosa Serragli in Val d'Elsa. Quando occorre ambientare a dovere una storia, il paesaggio si fa riconoscibile proprio in rapporto al fiume, come negli affreschi della pieve di Signa con il castello della Lastra e al di là dell'Arno quelli di Signa e di Carmignano.
Eppure, immediatamente dopo e ad eccezione di Leonardo da Vinci, che disegna il profilo delle colline fiorentine inclusi Bellosguardo, Montici, l'Incontro, il Paradiso, Fiesole e Montececeri, il 'Monte del Cigno' da cui sperimentò il volo, la svolta classicista allontana, e a lungo, ogni tentazione di rapporto con un ambiente reale o ricalcato su elementi reali. I mulini e le masserie ripresi dal vero da fra' Bartolomeo in disegni ammirevoli non vengono usati che come una "presenza di calibrata alchimia nei primi fondi di paese ideale" (Alessandro Conti). Non a caso l'impresa di rappresentare le principali residenze granducali, fra il 1599 e il 1600, venne affidata a un pittore del tutto minore come il carrarese Giusto Utens, che la svolge fra l'emblematico e la formula cartografica. Piero Camporesi ribadisce più volte che nulla era più lontano dalla cultura cinquecentesca dell'idea di un paradiso terrestre 'naturale', cioè disabitato, selvaggio, inoperoso, intatto, non riplasmato dalle tecniche o riprogettato e impreziosito dalle ingegnose fantasie dell'uomo. Appendice della città, la campagna doveva essere addomesticata, colonizzata, annessa alla vita urbana. La rappresentazione del paesaggio fiorentino fino al Settecento diventa un'operazione fortemente intellettuale: non tanto un'immagine del loro territorio quanto un'idea. Salvo minuscole eccezioni, questa "radicata tradizione d'irrealtà" dura almeno fino alle Vedute delle Ville, e d'Altri Luoghi della Toscana (1744) di Giuseppe Zocchi, con l'immancabile osservatore a piè di pagina, mentre la descrizione del territorio reale è delegata alla cartografia.
Molto cambia con l'operazione antiretorica, e nuova poiché legata all'esperienza quotidiana della luce della campagna toscana, dei macchiaioli. L'immagine che ancora oggi abbiamo del paesaggio toscano non può esimersi dal fare i conti con quest'esperienza, tanto forte fu il legame con il territorio e il sentimento della bellezza del paesaggio come patrimonio diffuso. Luoghi come Piagentina o Castiglioncello o San Marcello Pistoiese acquisiscono il medesimo peso di Montmartre o Givenchy in fatti d'arte. A Piagentina, un luogo oggi completamente urbanizzato, si radunarono vari pittori per una decina d'anni. In quello che ci tiene a specificare come motivo dal vero presso Firenze, Silvestro Lega ferma la campagna suburbana che si estendeva subito fuori porta La Croce, dall'attuale Piazza Beccaria fino alle rive dell'Arno, lungo il torrente Affrico. Nello stesso torno d'anni Nino Costa si sofferma su un angolo di verde fuori le mura cittadine destinato a esser distrutto con la costituzione di Firenze capitale d'Italia nel 1865: il pittore abitava in una casa con "un piccolo e grazioso giardino" in Borgo San Frediano, non distante dalla veduta dipinta che va dal campanile di Santo Spirito alla mole del Carmine alla Casermetta del Forte Belvedere, e in cui regna, ancora una volta, l'armonia tra edificato e natura. Anche Telemaco Signorini sceglie di Firenze un'immagine polemica proprio in quanto antica: imbracati nella corda (l'alzaia) cinque uomini che han fatto ricordare ai critici gli spaccapietre di Courbet rimorchiano una barca dalla sponda dell'Arno, ancora come bestie da soma a Italia appena fatta. In lontananza il profilo urbano di Firenze, vista dal ponte di San Leopoldo fuori le mura: non è la neoeletta capitale rimessa a nuovo dal Poggi ma la città storica costruita nella geometrica luce quattrocentesca e immersa nel contesto naturale, tra gli ampi tratti suburbani di Bellariva e Piagentina e il parco delle Cascine. Quasi un miraggio a ritroso. Giuseppe Abbati infine si sgancia dalla magnificenza dei colli fiorentini e li astrae in luminosi rapporti di tono, pago "di aver azzeccato un verde e trovata giusta un'ombra di cipressi sopra un terreno illuminato dal sole" (Diego Martelli). È grazie a pittori come lui che si intuisce come la pittura di paesaggio preluda all'arte astratta (ma questa è un'altra storia).
Il rapporto fra paesaggio reale e immagine cui il reale si vuol far somigliare indirizza, fra Otto e Novecento, modifiche anche molto forti sul territorio. Tipici della lettura del paesaggio in chiave mistica e 'giottesca' sono, ad esempio i rimboschimenti dei colli, tra cui Monte Morello e Monte Ceceri, tutto eroso dalle cave, a colpi di cipresso. Accorpate Vincigliata e Maiano in un'unica proprietà e accerchiato il castello dal bosco fitto di cipressi, John Temple crea il paesaggio dei colli fiorentini per antonomasia, vivo fino alle declinazioni in rosa e lilla di Nomellini e Denis e a quelle incantate di Francesco Chiappelli. Il cipresso fa il colle: tanta è la fama delle fabbriche che orna che in Cabianca ne assume l'aura fino a sostituirle.
Di contro a queste aristocratiche e turistiche visioni, alcuni pittori (soprattutto del secolo nuovo) cominciano a rielaborare i luoghi illustri della letteratura. Achille Lega rappresenta l'Arno, il fiume colto per antonomasia, in abito dimesso: nessun borgo fortificato che vi si specchia, nessun ponte elegante che lo attraversa, nessun pastore d'arcadia che lo rimira pensoso. Alle case coloniche, fulcro della società mezzadrile, si accostano le nuove fabbriche, nemmeno poi così diverse nell'aspetto e nel trattamento dei lavoratori. Il pittore registra l'impatto della modernità, ma a giudizio sospeso. Per noi parla abbastanza il lungo tronco di cono che si alza a sporcare il cielo e a interrompere le curve delle colline. Su un'ansa del Mensola, che dal fiesolano si getta in Arno tra Varlungo e Rovezzano, nella zona degli 'orti di Bellariva' già meta di macchiaioli, Silvio Polloni coglie una donna con il bambino in braccio e, nello sfondo, tra alcune case rurali, una ciminiera, forse una minaccia ben dissimulata (solo un caso che la composizione ricalchi la celebre Tempesta di Giorgione?). La valle del Mugnone, il torrente in cui Calandrino e Buffalmacco cercavano l'elitropia e che da Fiesole si getta in Arno dopo aver costeggiato le Cascine (davvero le Tuleries fiorentine), è vista da Mario Bacchelli con gli occhi da anni educati ai barattoli di via Fondazza: scolpito dalla luce di un giorno d'inverno e reso affabile dai panni stesi al sole. Si sofferma sul Mugnone popolare persino Galileo Chini, che il re del Siam stregato dalle sue piogge dorate di simboli e fiori volle in Oriente: ne fissa i nuovi casermoni in costruzione, "scoprendo una grazia piena di poesia nella terra lavorata e nei cipressi che fanno da cornice in alto e in basso a quelle case moderne e senza carattere". Al boom dell'edilizia destinata alla classe operaia fuori porta e ai primi segni di sprawl fuori le vecchie mura demolite per costruirvi i viali di circonvallazione, prova a resistere la natura addomesticata. Il caso di Prato come città-fabbrica a queste date è già una realtà. C'è insomma chi resiste alla retorica della campagna in tutte le possibili combinazioni, dalle suggestioni spiritualistiche alle direttive fasciste.
Nel 1933 Alberto Salietti, nel pannello richiesto per la V triennale di Milano in corso nel nuovo palazzo di parco Sempione disegna i campi solco per solco, pettinati a modino, con i cipressi come segnaposto. Anche per Ardengo Soffici il paesaggio diventa stereotipo nelle commissioni ufficiali, con il pagliaio-calamaio e i tre cipressi appollaiati sul colle, mentre da nostalgico del regime in ritiro a Poggio a Caiano si rifugia in sfrangiati paesaggi malinconici. Sta al limite Ottone Rosai nelle due grandi vedute del bar-ristorante nella nuova stazione di Santa Maria Novella: sul tipico strapaesano paesaggio fatto di case coloniche, pagliai, cipressi e olivi, concepito sugli schemi illustri dei quattrocentisti, piove una morbida luce soffusa che invita alla vita quieta, sana e appartata della campagna, lontana dalle agitazioni della città. Ma svicola dalla pittura d'ordine: nella sua Casa a Poggio a Caiano, ciò che conta è la persiana socchiusa.

Gentile da Fabriano, *Adorazione dei Magi*, 1423, Firenze, Galleria degli Uffizi

Beato Angelico (e Lorenzo Monaco), *Deposizione dalla croce*, 1432-34, Firenze, Museo di San Marco

Beato Angelico (e Lorenzo Monaco), *Deposizione dalla croce*, 1432-34, Firenze, Museo di San Marco

Beato Angelico (e Lorenzo Monaco), *Deposizione dalla croce*, 1432-34, Firenze, Museo di San Marco

Domenico Veneziano, *Adorazione dei Magi*, 1439-41.ca, Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie

Telemaco Signorini, *Sulle colline a Settignano*, 1885, collezione privata

Robert Goff, *Villa fiorentina*, 1907

Benozzo Gozzoli, *La cavalcata dei Magi*, 1459, Firenze, Palazzo Medici-Riccardi

Alesso Baldovinetti, *Natività*, 1460-62, Firenze, SS. Annunziata, Chiostro dei Voti

Alesso Baldovinetti, *Natività*, 1460-62, Firenze, SS. Annunziata, Chiostro dei Voti

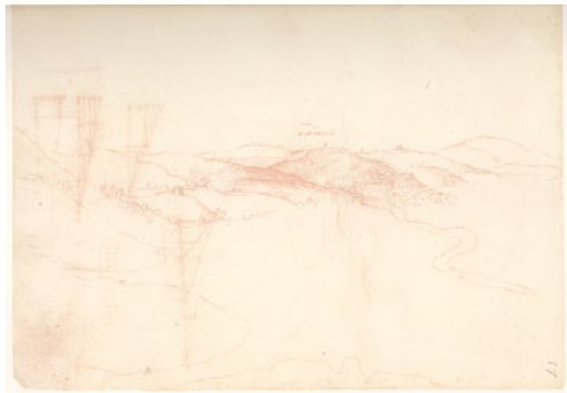
Antonio del Pollaiolo, *Ercole e l'Idra*, 1475, Firenze, Galleria degli Uffizi

Antonio del Pollaiolo, *Martirio di San Sebastiano*, 1475, Londra, National Gallery, particolare

Piero (o Antonio) del Pollaiolo, *Apollo e Dafne*, 1470-80, Londra, National Gallery

Francesco Botticini, *Assunzione della Vergine*, 1475-76, Londra, National Gallery

Maestro di Signa, *La beata Giovanna rende la vista a un cieco*, XV secolo, Signa, Pieve di San Giovanni Battista e della beata Giovanna



Leonardo da Vinci, *Colli fiorentini con l'Incontro*, 1503-04, Codice di Madrid, II, 17v, Madrid, Biblioteca Nazionale

Giusto Utens, *Villa medicea di Poggio a Caiano*, 1599-1600, Firenze, Museo di Firenze com'era

Pandolfo Reschi, *Veduta dell'Arno alle Cascine*, 1675-79

Giuseppe Zocchi, *Veduta del Porto di mezzo vicino al Ponte a Signa*, 1744, Firenze

Odoardo Borrani, *L'Arno a Varlungo*, 1868

Odoardo Borrani, *L'Arno a Bellariva*, 1870.ca

Silvestro Lega, *L'Arno a Rovezzano*, 1880.ca, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco

Raffaello Sernesi, *Colli fiorentini*, 1865, Firenze, Galleria d'Arte moderna

Silvestro Lega, *Orti a Piagentina (motivo dal vero presso Firenze)*, 1863-64, collezione privata

Nino Costa, Giardino fuori Porta San Frediano, 1860-65, collezione privata

Telemaco Signorini, L'alzaia, 1864, collezione privata

Giuseppe Abbati, Ulivi al Monte alle Croci, 1863

Carl Böcklin, Firenze in scirocco, ubicazione sconosciuta

Carl Böcklin, *Fiesole*, ubicazione sconosciuta

Vincigliata. Villa Bisdomini, Foto Brogi, cartolina viaggiata alla fine del sec. XIX, Roma, ICCD

Firenze. San Domenico e collina di Fiesole, cartolina viaggiata nel 1916, Roma, ICCD

Firenze. Cascine, Viale della Regina, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Firenze. Passeggiata delle Cascine. Viale del Re, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Raffaello Sernesi, *Pratone alle Cascine*, 1860.ca, collezione privata

L'Arno alle Cascine, cartolina viaggiata nel 1924, Roma, ICCD

Plinio Nomellini, *La fiera dell'Impruneta*, asta Christie's

Maurice Denis, *Annunciazione a Fiesole*, 1919 (?), foto Scala

Francesco Chiappelli, *La Certosa di Firenze*, 1914

Vincenzo Cabianca, *Cipressi a Poggio Imperiale*, 1863.ca, collezione privata

Achille Lega, *L'Arno all'Albereta*, 1934

Silvio Polloni, *Il torrente Mensola*, 1930

Mario Bacchelli, *Nella valle del Mugnone*, 1932

Galileo Chini, *Case lungo il Mugnone* 1933

Carl Böcklin, *Il Mugnone*, ubicazione sconosciuta

Memo Vagaggini, *Dintorni di Firenze: Ponte all'Asse*

Memo Vagaggini, *La Greve alla Certosa*

Silvio Pucci, *Terzolle*, 1935

Alberto Salietti, *La Vendemmia*, 1933

Ardengo Soffici, *La processione*, 1933

Ardengo Soffici, *Paesaggio toscano*, 1943

Ottone Rosai, *Vedute di paesaggio toscano*, 1935, Firenze, Stazione di Santa Maria Novella

Ottone Rosai, *Casa a Poggio a Caiano*, 1938

Ottone Rosai, *Paesaggio invernale*, collezione privata

BOZZA

L'appennino toscano: verso il Casentino

Anche oltre Firenze si registrano antiretorici sguardi sul paesaggio, preso senza i lustri del paese dal profilo noto, della villa principesca, del fatto storico: nel pistoiese di Alberto Caligiani persino i cipressi sono modesti, quasi bastonati. Il pittore ci dice si tratta di Montemurlo, a ridosso della riserva odierna del Monteferrato il cui profilo dolce, questo sì che è riconoscibile alle spalle delle case. I paesaggi del vicino Appennino, tuttavia, cominciarono ad essere praticati dai pittori molti anni prima: di certo, con spirito di villeggiatura, quando, tra il 1766 e il 1776, si inaugurò la "direttissima e assai poetica strada da Pistoia a Modena" amata da Vittorio Alfieri. Quando insomma i valichi smisero di essere rischiosi luoghi di passaggio per diventare mete d'indagine sentimentale. Nel 1861 Raffaello Sernesi trascorse l'estate a San Marcello Pistoiese in compagnia di Odoardo Borrani e ne elaborò una Pastura in montagna "di una calma sorprendente e di un'intonazione luminosissima": il luogo è stato riconosciuto in Pian de' Termini, il punto di vista nel luogo dove oggi è l'Osservatorio, da cui si vedono il Terminaccia e il Crocicchio allora spogli. Ancora oggi, mutato il nome in Statale dell'Abetone e del Brennero, l'antica strada ducale attira gli sportivi delle nevi e i fan di Francesco Guccini, legato a questi luoghi come Cesare Pavese alle Langhe: "L'America era allora per me provincia dolce, mondo di pace,/perduto paradiso, malinconia sottile, nevrosi lenta, /e Gunga-Din e Ringo, gli eroi di Casablanca e di Fort Apache, /un sogno lungo il suono continuo ed ossessivo che fa il Limentra".

Ben oltre il pistoiese, è l'intera fascia appenninica che divide e unisce Toscana ed Emilia-Romagna ad essere interessata da intensi sguardi. Anche perché, a differenza di altre regioni montane italiane, mostra un intenso fenomeno di popolamento: sin dall'alto medioevo si rafforza la rete di percorsi e valichi che assicura tuttora il collegamento tra il nord e il centro dell'Italia, generando ospizi, ospedali, osterie, borghi e mercatali. Lungo le vie regie e carrozzabili sono nate poste e dogane, cresciuti paesi dotati di servizi di ospitalità per viandanti e viaggiatori. Infine, lungo i caselli autostradali e le stazioni ferroviarie sono sorti scali d'uso e outlet (unica e sgradevole controtendenza al generale spopolamento di cui soffrono queste zone). Pochi dipinti esprimono al meglio il sentimento del viaggio riflesso nel paesaggio attraversato come il Valico degli Appennini che Giuseppe De Nittis presentò alla Promotrice di Napoli nel 1867: "la descrizione atmosferica della cupa giornata moltiplica il suo realistico effetto nella resa analitica dei solchi prodotti sul terreno dalla carrozza in movimento" (Carlo Sisi), e possiamo ricordare analoghi viaggi scomodi, ad aspettare infreddoliti il treno in ritardo nelle stazioni secondarie, o in sosta all'autogrill in dismissione, con uno sguardo al transeunte del viaggio – e della vita - che tanta letteratura beat e canzone d'autore hanno ormai sdoganato. Per la bellezza delle valli e la vicinanza a Firenze anche le zone più interne del Mugello, ad esempio, non direttamente attraversate dalle transappenniniche e a quote altimetriche elevate, sono state abitate, spesso in villa.

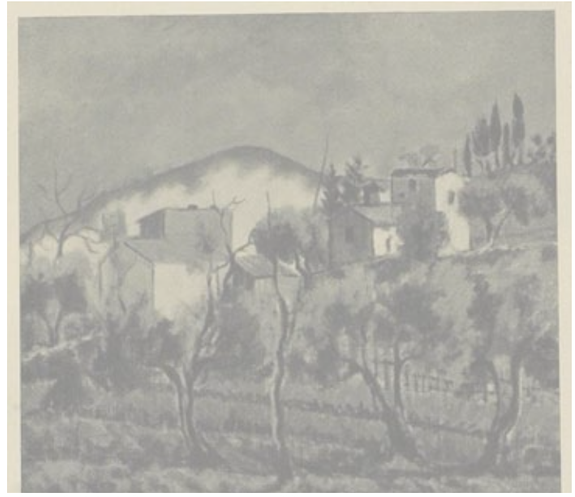
Il fenomeno dei nuclei disseminati caratterizza il paesaggio del Mugello: castelli a dominare le selve, "terre nuove" (per lo più rase al suolo dai bombardamenti del 1944 e ricostruite) a conquistare il territorio, ville-fattoria a curare le campagne, borghi poverissimi a dare forza lavoro. Per Niccolò Machiavelli, Marradi era "un castello posto a piè dell'Alpi che dividono la Toscana dalla Romagna: ma da quella parte che guarda verso Romagna e nel principio di Val di Lamona, benché sia senza mura, nondimeno il fiume, i monti e gli abitatori lo fanno forte, perché gli uomini sono armigeri e fedeli ed il fiume in modo ha roso il terreno e ha sì alte le grotte sue, che a venirvi di verso la valle è impossibile, qualunque volta un picciol ponte che è sopra il fiume fosse difeso: e dalle parti de' monti sono le ripe sì aspre che rendono quel sito sicurissimo". Una montagna, questa del Mugello, capace di asperità quasi alpine, che ritroviamo ancora negli scheggiati profili che John Smith dedicò alla regina d'Inghilterra e che Francesco Fontani mise a sfondo delle cascate di Valbura, presso Marradi, ma anche di raffinate eleganze: i Medici ingentilirono, per mano di Michelozzo, i castelli turriti in ville ariose (come quella di Cafaggiolo e del Trebbio), e l'elevatissima cultura neoclassica di Forlì seppe penetrare lungo la nuova strada regia dei Lorena fino a Dicomano. A questa stessa cultura, fiduciosa nei lumi dell'avvenire, si devono esperienze di viaggio a basso impatto e intensa penetrazione nel paesaggio che oggi tornano in auge, come quella compiuta dall'artista girovago Felice Giani nell'estate del 1794. Nel taccuino di disegni Da Faenza a Marradi che il pittore riservò all'itinerario percorso lungo la valle del Lamone emerge l'evidenza della strada, che gira, sale, s'inoltra, scavalca, rispetto alla messa a fuoco delle lontananze. È lo sguardo di un pittore che cammina, attento alla natura del sentiero e alle tappe da seguire. A più di due secoli di distanza l'illustratore faentino Cesare Reggiani ripercorre, ma in treno, l'itinerario di Felice Giani: "La caratteristica che distingue la valle del Lamone da tutte le altre dell'Appennino tosco-romagnolo è la ferrovia Faenza-Firenze. Ho puntato più sulla sua presenza che sulla strada. Sottopassi, mura, stazioncine, viadotti in mattoni rossi, segnali, tratti di ferrovia che tagliano campi e boschi". Il paesaggio, segnato dalla Faentina, la 'ferrovia di Dante' costruita a partire dal 1881 per collegare Firenze a Ravenna (e per estensione i porti e i commerci di Ancona e Livorno), è restituito per sintesi formale, con la sospensione tipica di tanta pittura americana contemporanea, e un moderno gusto grafico per l'accensione delle tinte.

Contrastando le insostenibili lusinghe delle sempre più slargate corsie autostradali e dei binari ad alti velocità e impatto ambientale, un consapevole rispetto, e una diversa praticabilità, meritano queste montagne: sono i luoghi che diedero i natali a Giotto (di Colle di Vespignano) e al Beato Angelico (del 'popolo di San Michele a Rupecanina') e rifugio a Dante appena esiliato (a San Godenzo). Luoghi che Firenze sentiva suoi (Cosimo il Vecchio impiegò nel lontano convento di Bosco ai Frati presso San Piero a Sieve il suo architetto preferito, Michelozzo, sentendo che il sobrio convento montano rientrava in toto nel suo programma di magnificenza architettonica alla pari delle mirabili fabbriche fiorentine) e nei quali s'investì in bellezza, come dichiarano i tesori disseminati su e giù per le valli che le recenti mostre 'di territorio' riportano all'attenzione. Questi luoghi - che soltanto cinquanta anni fa don Milani confinato a Barbiana sentiva abbandonati dagli uomini, senza servizi, senza diritti, senza voce – sono oggi presi in cura da parte delle comunità locali, avverse allo sviluppo facile e insostenibile, che ne propongono la conoscenza 'a piedi'. Luoghi nuovamente percepiti come ridenti e colti, da conoscere per arte e natura: al punto che ai nostri occhi non stride nemmeno più il ritratto che Carlo Böcklin, il figlio di Arnold, riservò a Vicchio. Un angolo luminoso di Toscana, dove le ville bianche sbocciano senza rompere l'armonia della natura dirompente.

Da Faenza si è giunti a Marradi in compagnia di Felice Giani, e da Marradi si può proseguire con Dino Campana fino a La Verna, il sasso donato nel 1213 a Francesco d'Assisi per farne il suo romitaggio e boscoso di abeti e faggi secolari protetti dai francescani al pari di una reliquia. Le nere foreste del Falterona sono ancora oggi abitate da lupi ed esprimono al meglio l'antico bosco italiano di querce, faggi e abeti, popolato di miracoli e leggende, di briganti ed eremiti. Selvaggio e temibile appena fuori porta, come si vede nelle innumerevoli immagini di san Girolamo penitente nel deserto con la città murata a vista. Il bosco è il luogo del rischio e della perdizione: è il deserto dei santi e il terrore dei civili, dove saltano le leggi e le norme, e regnano sovrani la natura e il maligno. Le favole conservano intatto il terrore infuso dal bosco, specialmente di notte, al di fuori di ogni romantica contemplazione, e il Casentino consente di rivivere tale brivido 'antico', in forza della chiusura motivo, tra l'altro, del suo stesso nome. Casentino deriva infatti dal latino Clusentinum, Valle Chiusa, una "grande conchiglia" circondata da montagne (ad ovest il massiccio del Pratomagno, ad est la giogaia dell'Alpe di Serra e l'Alpe di Catenaia) e isolata dai radi collegamenti (ad esempio, ancora oggi da Firenze e dalla Romagna si accede solo tramite i passi appenninici della Consuma, della Calla o dei Mandrioli; e per tutto l'Ottocento le vecchie strade erano delle barrocciabili, percorribili cioè da carrozze o piccoli veicoli da trasporto). Nel 1893 Paul Sabatier coglieva nel segno la forma della valle: "Proprio al centro dell'Italia la valle superiore dell'Arno/forma un paese a parte, il Casentino, il quale,/ nel corso dei secoli ha condotto un'esistenza propria,/ simile a un'isola in mezzo all'oceano". L'immagine del Casentino come terra in mezzo al mare si rivela fortunata. Raffaella Cavalieri recupera l'opinione di Ella Noyes: "Se si potesse immaginare l'Italia come una nave che solca le acque infinite, allora qui, sul dorso del Falterona, dovrebbe sedere il rematore possente, con un remo immerso nell'Adriatico e l'altro nel Tirreno. Entro questi vasti confini si possono scorgere, al nord e all'est, tante città storiche nella pianura immensa dell'Emilia e della Romagna che si allunga fino alla costa adriatica, all'ovest, al di là delle frastagliate creste dei colli vicini e dei lontani boschi che cingono Vallombrosa, Firenze che giace lontana, fra vallette caliginose, circondate da popolati pendii".

Una chiusura 'panoramica', possiamo dire, che fu la ragione del suo fascino e della sua fortuna, poiché vi conservò le tracce del santo d'Assisi ma anche di Dante, combattente a Campaldino e ospite dei conti Guidi. Una fortuna paesaggistica ben fervida oltralpe e riversata in taccuini e ricordi e innumerevoli viaggi danteschi, come Through Dante's Lands. Impressions in Tuscany (1912) dell'americano Persis Revel. Ma non solo. Al culto del poeta nazionale, si lega la Scena medievale (1861) di Vincenzo Cabianca: in una terrazza un letterato datato, munito di libri e liuto, e ai lati "quattro persone in due gruppi, che guardan incantate oltre grandi cipressi e oltre un'ampia valle, lontanissime nuvole lucenti nel vastissimo cielo". Guardano il bel paesaggio toscano, culla della patria, inizio della nazione. Analogo il sentimento della scena con Dante in Casentino (1865): le ombre lunghe della sera esaltano il verde cupo dei cipressi, mentre il gruppo di Dante con Brunetto Latini e un altro letterato, in piedi e pensosi, ricalca il gruppo degli astanti nella Flagellazione di Piero. Il Casentino è percepito nell'Ottocento nostrano come una conca pura: il suo paesaggio era sentito fedele all'originale set delle imprese letterarie su cui si costruiva e rafforzava l'identità nazionale; il suo paesaggio era il segno riconoscibile di un passato prossimo glorioso e vivente. Un passato che avrebbe dato sostanza al futuro della nazione libera e unita.

Carl Böcklin, *La via Bolognese e la val di Bisenzio*, ubicazione sconosciuta



Alberto Caligiani, *Paese a Montemurlo*, ????

Alberto Caligiani, *Paesaggio sull'Appennino pistoiese*, 1937

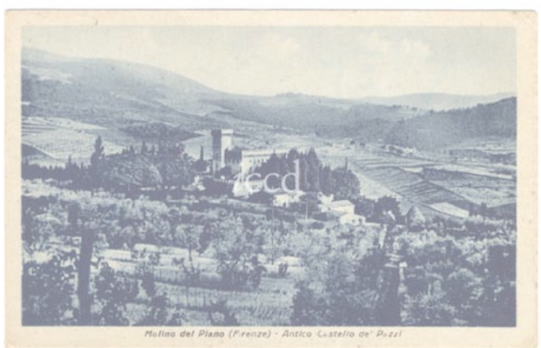
Raffaello Sernesi, *Alti Pascoli*, 1861, collezione privata, Milano

Odoardo Borrani, *Raccolta del grano sull'Appennino*, 1861

Boscolungo all'Abetone, cartolina viaggiata nel 1911, Roma, ICCD

Giuseppe De Nittis, *Valico degli Appennini*, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, 1867

Barberino di Mugello. Antico castello Cattani Cavalcanti, cartolina viaggiata a inizio XX secolo, Roma, ICCD



Molino del Piano (Firenze). Antico castello de' Pazzi, cartolina viaggiata nel 1955, Roma, ICCD

Barberino di Mugello. Ponte di Pian Gianni sulla Stura, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Traversa (Firenzuola). Villa Gerini Marchese Gerino. Il castello, cartolina viaggiata nel 1901, Roma, ICCD

Rufina. Convento di San Detole, cartolina viaggiata nel 1937, Roma, ICCD

Felice Giani, *Taccuino di viaggio da Faenza a Marradi*, 1794, Forlì, Biblioteca Comunale Aurelio Saffi, Fondo Piancastelli

Cesare Reggiani, *Marradi. Ponte della ferrovia da via Fabbri*, 2012, Brisighella, Museo Civico Giuseppe Ugonia

John Smith, *In the Appennines between Bologna and Florence (da Italian scenery. To the Queen's most excellent majesty this collection of select views in Italy*, London 1817), Firenze, Biblioteca Nazionale

John Smith, *In the Appennines between Bologna and Florence (da Italian scenery. To the Queen's most excellent majesty this collection of select views in Italy*, London 1817), Firenze, Biblioteca Nazionale

Francesco Fontani, Marradi. Veduta della Cascata di Valbura (da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803), Firenze, Biblioteca Nazionale, Palat. C.B.4.5, III vol.

Ludovico Tommasi, *Lavandaie mugellane*, 1898

Carl Böcklin, *Vicchio, 1910*

Telemaco Signorini, *Fine d'agosto a Pietramala*, 1889

Il Valdarno Superiore fino alla Val Tiberina e alla Val di Chiana

A percorrerlo da Sud, stretto tra il massiccio del Pratomagno (che si vorrebbe riconoscere alle spalle dell'uomo-Cristo di Masaccio al Carmine) e le eleganze del Chianti, può persino sembrare che il Valdarno di Sopra non faccia altro che preparare a Firenze: da secoli si usava avvicinarsi alla città e alle sue promesse attraversando paesaggi variabili dai boschi ai coltivi alle balze e ai massicci, e all'improvviso la città si rivelava nella conca come un'apparizione. Non a caso il nome dell'ultimo colle prima della piana è l'Incontro. Emilio Donnini condensa l'attesa della veduta della città e della fine del viaggio nella sua struggente ripresa del Valdarno a sera: la luce del sole che tramonta dietro la svolta che la strada compie sulla destra si trasfigura nel bagliore serale della città che viene, ed è difficile reggere la voglia di andare dentro il quadro per vedere cosa c'è, finalmente, là dietro. Un Valdarno intimo, vissuto come un'allegoria della vita. E non fu certo il primo a ritrovare in questa lingua di terra l'espressione di sentimenti e suggestioni e interessi universali. Ad esempio, le balze tra Treggaia e Piantravigne sono troppo appariscenti per credere che nei tempi passati l'uomo sia loro stato indifferente. Quelle rocce puntute, erose dai venti, che spiccano nude contro i folti boschi dei dintorni, un tempo contenevano un lago: ne restò per secoli traccia nei fossili che i contadini, arando i campi, si ritrovavano fra le mani. E quando tra le mani si ritrovarono ossa di elefanti, nacque la leggendaria tappa in zona di Annibale e del suo esotico esercito alla volta di Roma (nei pressi di Incisa il cartaginese avrebbe addirittura fatto costruire un ponte per passare l'Arno), e la fortuna iconografica del borgo col ponte. [ins. veduta di Incisa di Fontani] Si provvide dunque a comprendere queste rocce misteriose fatte di lische e conchiglie ricorrendo alla storia. Ma oltre la storia, e anzi imbevute di natura naturans, le rimise al mondo Leonardo da Vinci, che soggiornava in zona dal 1502 (le sue vedute sono custodite a Windsor): si ritrova una suggestione di quei paesaggi nei pinnacoli e nelle guglie degli sfondi indimenticabili della Gioconda e della Vergine delle Rocce. C'è chi vuol riconoscere nel ponte che s'intravede immerso nel celebre ciclo dell'acqua alle spalle della Monna Lisa quello ora diruto di Ponte di Valle presso Laterina. Al di fuori della pretesa fotografia del reale, resta indubbio il fascino che le balze aretine giocarono sul genio pittore. Un altro luogo carico di sguardi ricevuti è Vallombrosa, con i suoi monti boscosi e i suoi cieli puliti e i suoi monaci mistici. Louis Gauffier, in visita all'abbazia tra il 1796 e il 1797, lavorò a ben due serie diverse sul medesimo soggetto, come a farne il sunto della sua esperienza italiana. Un'esperienza rasserenante, nonostante boschi e cascate: nella Veduta di Vallombrosa la montagna e l'abbazia condividono il campo figurato con le ombre delle nuvole basse che macchiano il prato su cui giocano i collegiali. L'infinita gamma di toni verdi suscitata dalla varia incidenza della luce si fonde con la presenza dell'uomo, in un insieme non più classico e non ancora romantico, un insieme solenne e sereno, dove si avvera la perfetta concordia uomo-natura. In Il Valdarno visto dal Paradisino 1796s. la calda luce italiana addomestica persino i boschi, tanto che nessuno potrebbe averne timore, a vederli fuggire, dorati, verso l'orizzonte. Anche i monaci neri sulla terrazza non sono altro che interlocutori gentili di un ospite appagato. Sono paesaggi recepiti nella rifrazione della luce. Una percezione durevole: il continuo trascolorare delle nubi e dei cieli sulle colline è ancora oggi uno dei punti di maggior fascino del paesaggio toscano, apparentemente quieto e in realtà continuamente variabile. Con affine sensibilità John Smith avrebbe inviato la sua cartolina alla regina: le curve dell'Arno s'intravedono anche oltre il ponte e i poggi, laggiù dove la valle si apre sotto monti talmente chiari da non costituire minaccia. Nonostante l'innamoramento classico, la formazione tedesca di Carlo Böcklin vien tutta fuori nella sua Vallombrosa: a stento il cielo si ritaglia uno spazio, e una torretta sbuca dal bosco a suggerire l'abbazia che mai si potrebbe dire maestosa, se non lo si sapesse in anticipo. Anche Silvestro Lega, a San Prugnano, aveva ristretto il campo a uno scorcio di collina, ma facendone un saggio interiore: preso di maggio, quando i papaveri punteggiano i prati, le foglie e le erbe squillano di verde nuovo, ma al calar del sole, quando il bosco si fa cupo e persino maggio s'immalinconisce. Uno scorcio simile di Valdarno, ma preso di pieno mattino, quando le tegole scintillano al riverbero del sole e il verde si fa cupo senza umide ombre, è colto da Raffaello Sernesi: il paesaggio è di nuovo caldo e classico, senza sgambetti sentimentali.

Lo sguardo cambia decisamente quando si posa sulle terre nuove con cui Firenze marchiò il possesso della vallata, ora fortificando borghi preesistenti, come Montevarchi, ora invece, a partire dal 1296, fondando tre nuove "terre murate", San Giovanni, Castelfranco e Terra Nuova. Le stesse fondazioni che, a inizio Settecento, Vincenzo Ferrati immerge in coltivi e filari alberati lungofiume e che Francesco Fontani, a inizio Ottocento, presenta paciose come pecore assopite sul prato, munite ancora delle mura che a breve avrebbero perso, furono a lungo presidi militari e obbligati set guerreschi. Anche a non voler tirare nuovamente in ballo Leonardo, che da bravo ingegnere militare nella sua celebre veduta del Valdarno non aveva dimenticato di porre in posizione dominante i castelli sulla vallata, la funzione difensiva delle terre nuove era ancora ben chiara, ad esempio, a Giorgio Vasari: la sua veduta di San Giovanni in Palazzo Vecchio punta sulla posizione geografica, lungo l'asse Firenze-Arezzo e le rive dell'Arno. Con un significativo cortocircuito temporale, tale funzione è esplicitata nella prima metà del Novecento dal Bassan autore della veduta del paese nella Sala delle Compagnie della basilica, che centra la raffigurazione sulla razionale struttura a reticolo dell'abitato: una città-caserma, insomma, piuttosto che un idillio campestre.

Conosceva bene l'Alta Valle del Tevere l'avvocato Plinio il Giovane, cui si deve l'epiteto 'anfiteatro' in uso ancora oggi per descriverla. Nella lettera all'amico Apollonio, preoccupato dei suoi soggiorni nella malsana Toscana, Plinio illustra il paesaggio sublime in cui si trova la sua villa, al punto da preferirlo ai dintorni di Tivoli e di Roma. Eccone un estratto: "Egli è vero, che quella parte della Toscana che si stende lungo il mare è pericolosa e pestifera: ma la mia villa è assai lontana, situata ai piedi dell'Appennino, dove il cielo è più puro come non l'ha alcun'altra montagna […]. In quanto al sito del paese, esso è bellissimo. Immaginati un immenso anfiteatro, quale appunto può fare la Natura. Immaginati una spaziosa e lunga valle attorniata di montagne, dalle cime cariche di boschi non men folti che antichi. Lassù si va spesso per caccia, e di là scendono foreste fatte ad arte sulle pendici di queste montagne. […] Ai piedi di queste montagne e lungo le pendici altro non s'offre alla vista che immense distese di vigne, che toccandosi paiono una sola. Queste vigne sono circondate da arboscelli. Seguono poi delle praterie, ma così forti che con gran difficoltà i migliori aratri possono fenderle. E allora siccome la terra è molto salda e tenace, col fenderla s'alzano pietre così grosse che per romperle occorre insistere a colpire per nove volte. I prati ingemmati da ogni parte di bellissimi fiori producono del trifoglio e d'ogni sorta di erbe sempre tenere, e succose come appena nate. Quella loro fertilità proviene dai ruscelli, che li irrigano e mai restano secchi. In quei luoghi nonostante l'abbondanza d'acque non si vedono paludi, perché le pendenze assicurano che le acque di troppo corrano verso il Tevere. Il Tevere passa attraverso le campagne e sulle sue barche in inverno e in primavera si caricano le merci verso Roma. In estate diventa così basso che il suo letto quasi secco l'obbliga a lasciare il nome di gran fiume che poi ripiglia in autunno. Certamente sentirai un gran piacere nel contemplare il sito di questo paese dall'alto d'una montagna. Tu non crederai di veder terre, ma un paese dipinto con un artificioso pennello tanto è grande l'incanto degli occhi in qualunque parte si rivolgano, innamorati e dell'ordine e della varietà degli oggetti". La valle tra asperità e dolcezza descritta da Plinio trova forma figurata negli sfondi di Piero della Francesca, celebri al punto che la nostra stessa percezione di quest'angolo di Toscana non può da essi prescindere.

Nei dintorni di Sansepolcro, si vedono ancora le severe montagne maculate di nere querce, striate di radi coltivi, che separano un estremo lembo di Toscana dalle confinanti Marche; verso il fondovalle, i meandri del fiume, che vorremmo luccicanti sotto il sole, specchio perfetto per il cielo e le nubi in corsa come nello sfondo della Vittoria di Costantino su Massenzio. Nei paesaggi di Piero la meticolosità d'osservazione fiamminga s'intride di "una luce bianca, calcinante, la luce insomma dell'estate centro-italiana; […] nel Battesimo di Cristo e nella Natività di Londra e nella Disfatta di Massenzio è l'alta Val Tiberina a venir fissata nel tempo dei pomeriggi riarsi, quando le acque del cielo ristagnano pigre riflettendo case alberi e cielo in uno specchio senza increspature". La valle viene colta nei suoi tratti distintivi: il fertile fondovalle, i brulli monti Rognosi, alcalini e quindi di rada vegetazione, o l'Alpe di Catenaia, dai fianchi coperti di castagni, querce e faggi. Nella Resurrezione di San Sepolcro Piero non si ferma a fondovalle, dove il Tevere scorre placido, ma solleva lo sguardo sulla prima parte del suo percorso, quando il fiume scorre tra le selvatiche pendici appenniniche: i monti disabitati e boscosi alludono allo stesso ombroso panorama che i Conservatori riuniti a consiglio potevano vedere fuori dalle finestre e che, come il Risorto la fredda luce dell'alba, dovevano rischiarare con i loro provvedimenti. Il Casentino, covo di eremiti e di santi, attirerà pellegrini e curiosi stranieri affascinati dalla potenza sublime dei suoi boschi e dalle memorie dantesche. Nella Descrizione del Sacro Monte della Vernia, Bibbiena in Casentino, opera di Fra Lino Moroni di Firenze, stampata nel 1612 con le incisioni di Jacopo Ligozzi, , il Sasso Spicco è solo uno dei macigni che tagliano il monte francescano in gole e strapiombi: la forma della montagna, aspra e verticale, è perfettamente funzionale al ritiro, alla penitenza e all'ascesi. Ritroviamo invece l'asperità del paesaggio di Piero in un'inedita campagna fotografica di fine Ottocento: nell'Album Ricordo del Casentino (Toscana). Collezione delle principali Vedute delle località Eseguite e dedicate alla Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano dal Socio Ranieri Agostini di Firenze, ad eccezione dei dintorni boscosi di Camaldoli il territorio si mostra brullo e macchiato di scuri alberi, sassoso e scosceso, come nei dettagli delle pale di Piero.

Alla fortuna di Piero si lega più che mai la fortuna del territorio. Quando i tempi si fanno maturi per la riscoperta critica del pittore, che ha il culmine nella celebre monografia di Roberto Longhi del 1927, è il territorio che riprende vigore e ritorna soggetto di curiosità e di visita. Ancora oggi la pittura di Piero esorta chi lo ama a conoscere e a riflettere sul paesaggio che dipingeva (poiché non si può proprio essere schizofrenici, con Piero, e osservare le figure rimuovendo gli specchi d'acqua). Un esempio della fortuna di questo paesaggio attraverso (e grazie a) Piero si ha con Milton Glaser, newyorkese innamorato di San Sepolcro, uno dei geni della grafica mondiale (suo un celebre ritratto di Bob Dylan). La Val Tiberina secondo Glaser assume i toni rossastri dell'autunno del New England. Finché vive la fortuna di Piero, vive anche il 'suo' paesaggio.

Il potere persino visionario che il paesaggio toscano e le sue città giocano sull'immaginario straniero si deduce bene da un passo dei taccuini giovanili di Albert Camus, che ci interessa per il punto di partenza e il mezzo di locomozione prescelto: "Ma alla fine dei miei giorni vorrei rifare a piedi, sacco in spalla, la strada da Monte San Savino a Siena, costeggiare quella campagna d'olive e d'uve, di cui risento l'odore, vedere allora sorgere Siena nel tramonto coi suoi minareti, come una Costantinopoli di perfezione, arrivarci di notte, senza denaro e solo, dormire vicino a una fontana ed essere il primo sulla piazza del Campo in forma di palma, come una mano che offre ciò che l'uomo, dopo la Grecia, ha fatto di più grande". Se prima di entrare nel senese giriamo i tacchi verso Arezzo, da Monte San Savino ci s'inoltra nella Val di Chiana, una vasta pianura alluvionale che di olio e vino si vanta tutt'ora, e che si possiede con lo sguardo da alcuni panoramici e celebri forti. Se la veduta del Trasimeno con Castiglione del Lago sfora le odierne amministrative divisioni, è pur difficile resistere a questa insolita visione che il Beato Angelico concepì lì dove la visse, a Cortona, e dove resta oggi la pala stupenda in cui la pose. René Schneider, in visita a Cortona nel 1905, così descrive la sua salita sulla rocca, a un centinaio d'anni da un'assonante veduta di John Smith: "Ci sono tre quarti d'ora di ascensione lenta, piena di curve, fra campi coltivati, muri di fattorie, ville custodite da un picchetto di cipressi, dritti come legionari. A ogni nuova svolta della strada, lo spettacolo

cambia: ecco la città, […] ecco soprattutto l'orizzonte che si dispiega nello splendore del tramonto. I campi striati da mille piccoli canali, da file di olmi simmetrici, fanno di questa ricca Valdichiana un'immensa scacchiera le cui linee si avvicinano fino a confondersi in lontananza e dove alcune fattorie sembrano dei cubi grigi". In effetti molti tra gli stranieri di passaggio per la valle ne annotavano la fertilità, tanto più se a conoscenza della magistrale opera di bonifica granducale "[i toscani] sono riusciti a contenere l'Arno, a prosciugare la Valdichiana e a fare della valle del Serchio un florido giardino", scriveva ammirato Maurice Hewlett nel 1904). Ancora oggi puntellano la valle le case 'leopoldine', munite di loggia, portico e colombaia, che sintetizzano al meglio l'eleganza toscana: un'eleganza sempre funzionale allo scopo per cui l'oggetto è stato costruito.

Un altro punto d'osservazione perfetto doveva essere Arezzo, che ritroviamo tanto asciutta e turrita entro le mura quanto cinta da coltivatissimi campi nell'affresco di Benozzo Gozzoli ben visibile a Montefalco: l'articolazione degli Appennini alla spalle con la vasta piana che si allarga ai piedi della città di pietra è un marchio da difendere, anche quando lo sguardo ipermisurato di Francesco Fontani livellerà i monti a colli, esaltando la fertilità di una campagna 'da passeggio'. E un altro ancora, Montepulciano: "Nel corso dell'ascesa, a intervalli, l'occhio è affascinato dalle vedute di nord est sulla Valdichiana, verso Cortona, il Trasimeno, Chiusi; del sud e dell'ovest sul monte Cetona, Radicofani, il monte Amiata, la valle dell'Ombrone e il contado senese. […] ci trovammo a duemila piedi sul mare. Si tratta della veduta più bella di quelle di cui ho goduto, Toscana compresa, ricca di viste panoramiche che danno su tratti di terra intessuti della storia del mondo". Per John Addington Symonds, che nel 1874 saliva euforico a Montepulciano, l'incantesimo della vista superba che gli si apriva davanti era composto da vari fattori: per primo, "l'immenso spazio che ci circonda, [..] uno spazio che include catene di monti lontani, simili a nuvole, e i cristalli degli Appennini azzurri come il cielo; che circoscrive paesaggi di raffinata amabilità dei dettagli, sempre vari, sempre contrassegnati da elementi di specifico interesse dove possono indugiare l'occhio e la memoria"; per secondo, i vari elementi naturali: laghi colline città dai nomi antichi nel nome di un'unica armonia. Scrive: "Là infatti s'estende il Trasimeno ornato d'isole e di cittadelle nella caligine mattutina che ancora sogna dello scontro fra Romani e Cartaginesi. Là c'è anche il lago di Chiusi, posto come un gioiello sotto boscose colline che nascondono la polvere di una nazione toscana defunta. I flutti dell'Arno provengono da molto, molto lontano, da dove Arezzo giace fra le pieghe di nude montagne. Laggiù ai nostri piedi scorre il più copioso affluente del Tevere, la Chiana. E laggiù c'è il canale che unisce le loro sorgenti nella palude che Leonardo avrebbe voluto prosciugare. Monte Cetona è quell'altura che leva l'ispida sagoma dai dintorni di Chiusi. E là si leva Radicofani, nido rapace di una congrega di briganti. Più in là il monte Amiata distende le lunghe linee dell'antico vulcano; i fianchi rigonfi della montagna che degradano dolcemente dalla vetta incappucciata di nubi hanno il colore rugginoso dei boschi autunnali di querce e castagni". Con gli occhi dello scrittore, ripercorriamo l'orizzonte soffermandoci sulle vie di fuga, sulle relazioni con altri paesaggi vicini, sulla scansione degli elementi che ci porta a immaginare cosa c'è al di là della valle, del monte, del colle.

In Colli di Montepulciano (1937), Mario Vellani Marchi ferma uno scorcio qualsiasi tra la Val d'Orcia e la Val di Chiana, senza emergenze riconoscibili come potrebbero essere i borghi turriti sui poggi o il profilo maestoso dell'Amiata. Tarata sul modello dei colli addomesticati fiorentini, questa veduta quasi ci restituisce la voce di Adington Symonds, fondata com'è sul dato reale della lontananza progressiva delle colline, in primo piano trattenute dagli ulivi e dai pagliai e poi in fuga, come un mare ondulato, senza mai trovar pace, tra calanchi e torrenti, biancane e verdissimi campi, boschi di lecci e castagni e pianure. Nella seicentesca Veduta di Montepulciano, invece, il paesaggio è 'araldico': perfettamente leggibile il sistema complesso e variato del contado fuori le mura, articolato in poderi, monasteri e ville padronali, e reso percorribile dalla rete viaria che conduce alle porte della città. Di particolare interesse è inoltre la ricerca del profilo inconfondibile della città nella sistemazione della massa costruita in controluce rispetto al fondo. Un dato di stile, questo, che ci riporta ai modellini lignei della città che i santi patroni offrivano per la benedizione alla Vergine o al Cristo, che resiste nella resa simbolica della città turrita in molti quattrocentisti toscani e che rinasce, dando forza a uno stereotipo tanto più potente quanto più reale, nelle cartoline a cavallo del secolo scorso. Al punto che, a differenza di Joseph Pennell, Arthur Bowen Davies può intitolare la sua veduta toscana Una città italiana su una collina senza nemmeno premurarsi di offrirne le coordinate: ciò che conta è il sistema perfetto tra cittadella, campi coltivati e lontananze azzurre a rompere la monotonia.

Ma prima di avvicinarci all'Amiata, e dal vulcano verde scoprire i paesaggi verso costa, bisogna recuperare la celebre campagna interna, dal Chianti all'Elsa, e rivedere il mare da Volterra.

BOZZA

Masaccio, *Il pagamento del tributo*, 1425, Firenze, Chiesa del Carmine, Cappella Brancacci

Masaccio, *Il pagamento del tributo*, 1425, Firenze, Chiesa del Carmine, Cappella Brancacci, particolare

Emilio Donnini, *Val d'Arno*, 1870.ca, Castel del Piano (Grosseto), Museo Civico

Francesco Fontani, *Veduta dell'Incisa, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Leonardo da Vinci, *La Gioconda*, 1503-1514, Parigi, Musée du Louvre

Leonardo da Vinci, *La Gioconda*, 1503-1514, Parigi, Musée du Louvre, particolare

Louis Gauffier, *Cascate di Vallombrosa*, 1797, California, San Francisco, Fine Arts Museums

Louis Gauffier, *L'abbazia di Vallombrosa*, 1797, collezione privata

Louis Gauffier, *Il Valdarno visto dal Paradisino*, 1796.ca, Parigi, Musée Marmottan Monet

John Smith, *Veduta del fiume Arno, da Italian scenery. To the Queen's most excellent majesty this collection of select views in Italy*, London 1817

Carlo Böcklin, *Vallombrosa*, ubicazione sconosciuta

Silvestro Lega, *San Prugnano*, 1875.ca, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco

Raffaello Sernesi, *Strada di campagna*, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco

Vincenzo Ferrati, *Veduta della Terra di San Giovanni in Valdarno*, 1704 (?)

Francesco Fontani, *Veduta di Castelfranco, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

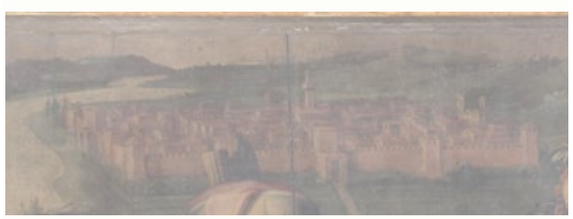
Francesco Fontani, *Veduta di Montevarchi, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Francesco Fontani, *Veduta di Terra Nova, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Francesco Fontani, *Veduta di S. Giovanni, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Leonardo da Vinci, *di di S. Maria della Neve, addì 5 d'aghossto* 1473, Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe

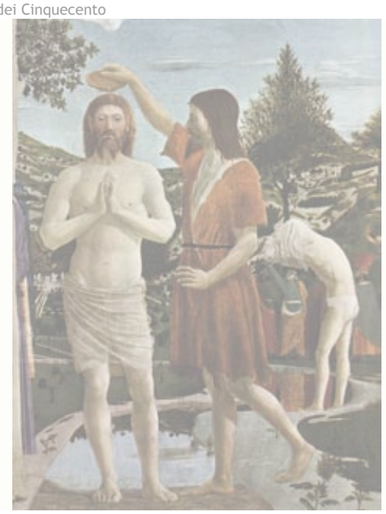
Giorgio Vasari, *Allegoria di San Giovanni Valdarno*, 1563-65, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento



Giorgio Vasari, *Allegoria di San Giovanni Valdarno*, 1563-65, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento

Bassan, *Veduta di San Giovanni Valdarno, prima metà sc. XX*, San Giovanni Valdarno, Basilica dei SS. Lorenzo, Sala delle Compagnie, particolare

Gianni Quaglio, *Paesaggio di Val Tiberina*, 1950.ca, Archivio Cariplo



Piero della Francesca, *Battesimo di Cristo*, 1450.ca, Londra, National Gallery, particolare

Piero della Francesca, *La disfatta di Massenzio*, 1458-1466, Arezzo, Basilica di San Francesco, particolare

Piero della Francesca, *Resurrezione*, 1460.ca, San Sepolcro, Museo Civico

Jacopo Ligozzi, *Descrizione del Sacro Monte della Vernia*, Bibbiena in Casentino, opera di Fra Lino Moroni di Firenze, 1612, pagina 15

Jacopo Ligozzi, *Descrizione del Sacro Monte della Vernia*, Bibbiena in Casentino, opera di Fra Lino Moroni di Firenze, 1612, pagina 6

Ranieri Agostini, *Panorama dell'eremo di Camaldoli*, da Album Ricordo del Casentino, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

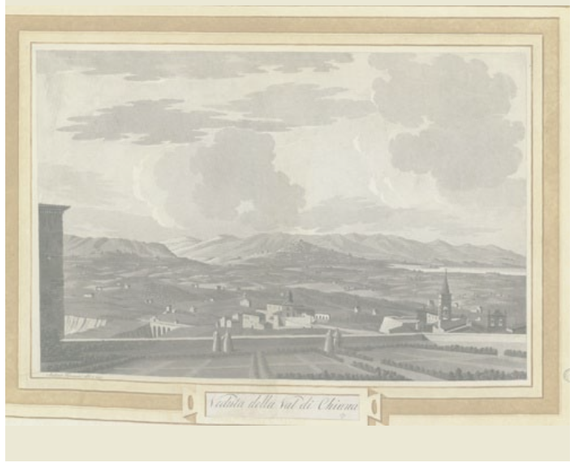
Ranieri Agostini, *Pratovecchio*, da Album Ricordo del Casentino, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *Verna. Panorama del convento dalla parte di Sud Ovest*, da Album Ricordo del Casentino, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *Poppi dal lato di Mezzogiorno*, da Album Ricordo del Casentino, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *La Consuma*, da Album Ricordo del Casentino, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Milton Glaser, *Val Tiberina*



Francesco Fontani, *Veduta della Val di Chiana*, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Beato Angelico, *Visitazione, dalla predella dell'Annunciazione*, 1430.ca, Cortona, Museo Diocesano, particolare

BOZZA

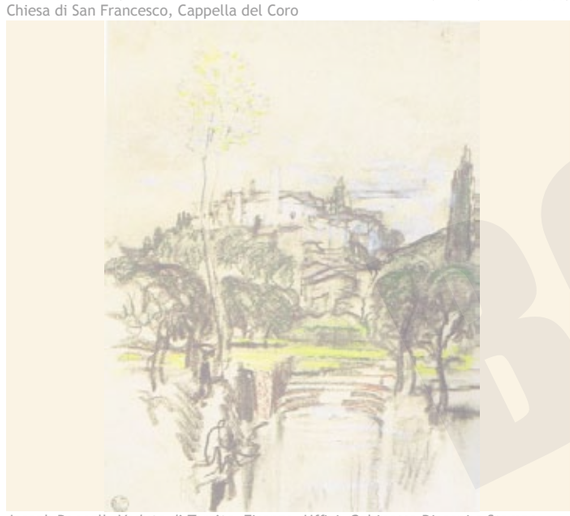
John Smith, *Cortona, da Italian scenery. To the Queen's most excellent majesty this collection of select views in Italy,* London 1817

Benozzo Gozzoli, *San Francesco scaccia i demoni da Arezzo,* 1452, Montefalco, Chiesa di San Francesco, Cappella del Coro

Francesco Fontani, *Veduta della città di Arezzo, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Mario Vellani Marchi, *Colli di Montepulciano,* 1937

Pittore toscano (?), Veduta di Montepulciano, inizio Seicento, Montepulciano, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio



Joseph Pennell, *Veduta di Torrita,* Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe

Arthur Bowen Davies, *Una città italiana su una collina,* 1925.ca, New York, The Metropolitan Museum of Art

BOZZA

L'entroterra toscano: dal Chianti alla Val d'Elsa fino a Volterra

Senza escludere gli oliveti, che hanno a volte subito disavventure climatiche, i vigneti e i boschi costituiscono senza dubbio i cardini del paesaggio chiantigiano, che deve resistere - in nome della bellezza del territorio e della qualità della vita che ne deriva - alle tentazioni della monocultura viticola, foss'anche di pregio. Bino Samminiatelli, che in Chianti nacque e visse, puntualizza la diversa natura (e forma) dei boschi che ancora oggi vediamo o avvinghiati ai coltivi come l'edera alle querce, o a ombreggiare le ville come romantiche enclave di seduzione e mistero: "Ai tempi di Monna Lisa i boschi comandavano. Coprivano le colline e circondavano i castelli dei signori. Quando il paese si addomesticò si fece aria vicino all'abitato per poter vivere al sicuro dalle bestie e dai briganti. Prima, essendo un po' briganti gli stessi padroni dei castelli, i boschi facevano comodo. Poi fu bene veder chiaro intorno a casa". E fu così che, per avere una villa con parco al pari degli altri signori della zona (dove passeggiare in assolata quiete come in Tra i fiori del giardino di Silvestro Lega), lo scrittore intraprese tagli, impianti, raddrizzamenti, potature e abbattimenti di alberi: "I grandi corpi degli alberi selvaggi e quei loro grandi rami che eran ciascuno di per sé una foresta, piombavano giù come giganti mitici e lì si avvilivano", tra i compagni sopravvissuti e ammutoliti. Il Chianti è dunque anche bosco, selvaggio e ricco di memorie guelfe o addomesticato e signorile ma in entrambi i casi assolutamente necessario all'equilibrio del paesaggio e delle attività produttive.

Un equilibrio mosso che sempre scarta la noia: "….fra orti, giardini e ulivi regolati dall'arte amabile del potare, si snodano sui colli vie così in pace che sembrano dimenticate, dove si procede fra meravigliose scoperte di cose sempre uguali e sempre impreviste" (Bino Samminiatelli, La vita in campagna). Un equilibrio colto, che Signorini ferma nel suo Paesaggio toscano del 1875 e che rivela una straordinaria quantità di lavoro e di conoscenze: quello che "oggi al passante […] appare un giardino", diceva l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, è piuttosto il risultato di "generazioni di frati e contadini [che] hanno raspato questo terreno e atteso a questi lavori" per secoli. Le immagini del lavoro nei campi toscani sono innumerevoli, e ne riportiamo quale esempio una di mano di Ludovico Tommasi. Ed è proprio questa complessa struttura agricolo-silvestre, che sta alla base della bellezza del paesaggio chiantigiano, a svolgere ancora oggi un fondamentale ruolo di tutela ambientale. In una fotografia di Antonio Cederna, che fece del paesaggio tutelato una ragione di vita, si legge bene la struttura mirabile del Chianti (in dettaglio, di Greve in Chianti) messa a rischio dalla costruzione di una cementeria. Ma non di sole viti e fattorie è fatto il Chianti dei pretiosissimi vini (così lo definiva nel 1596 il cartografo Leonida Pindemonti), poiché conserva tracce consistenti di una vitalità e viabilità tanto varie quanto vivaci: pievi, abbazie, terre murate, castelli, ospedali, mercatali, mulini e canoniche, oratori e santuari puntellano una rete fittissima di strade e borghi legati alle attività agricole e mercantili, certo, come la Chiantigiana potenziata dal Barone Ricasoli negli anni Trenta dell'Ottocento [ins. cartolina Brolio], ma anche religiose (sulla via Sanese i pellegrini si dirigevano a Roma) e militari, se è vero che né Firenze né Siena mollavano la presa di questi territori. Una diversa convergenza culturale che si legge negli stili delle ville-fattoria: quelle dell'esiguo Chianti storico senese della Berardenga, come la Villa d'Arceno, riflettono i moduli di Baldassarre Peruzzi (uso del laterizio non solo nelle murature ma anche in cornici, lesene e archivolti) mentre in quelle del Chianti fiorentino, come a Cintoia e Vignamaggio, trionfa la forma di Bernardo Buontalenti (semplici edifici scialbati di bianco brillante dai volumi decisi sui quali domina la pietra serena). Nulla di tutto questo si evince dall'acquerello che, tra altri, Maria Teresa Mazzei Fabbricotti inserì nel suo Album di memorie, ambientato nella villa fattoria di Fonterutoli sulla via Chiantigiana: il paesaggio è contratto in atmosfera azzurra, cipressi e una quercia, trasfigurato nella poesia e nel ricordo della gioventù felice, quando nemmeno avrebbe immaginato i colpi che il fascismo avrebbe inferto alla sua esistenza.

Ricalcando non solo nel titolo l'omonima opera di Cesare, Enea Silvio Piccolomini descrisse nei suoi Commentarii Rerum Memorabilium le imprese che affrontò tra l'ascesa al soglio pontificale (col nome di Pio II) e la partenza per la crociata del 1463, allargando lo sguardo - cosa per noi interessante - agli usi, ai costumi e ai paesaggi che di queste imprese furono teatro. Oggi, avendo l'accortezza di tener presente il genere letterario e l'intento dell'autore, possiamo leggere in quelle pagine se non la reale immagine del paesaggio senese della seconda metà del Quattrocento almeno la percezione che di quel mirabile paesaggio aveva un uomo colto e raffinato: "[…] intorno a Siena verdeggiavano i colli tutti rivestiti di fronde e fiori, e nei campi alte e rigogliose erano le messi. La stessa posizione del territorio più vicino a Siena offre uno spettacolo di bellezza inesprimibile. I colli coperti da vigne o da altri alberi da frutto, o lavorati a grano, si sollevano mollemente su valli amene, dove verdeggiano i seminati o i prati e scorrono rivi di acqua perenne. Vicino vi sono folti boschi formatesi spontaneamente o curati dalla mano dell'uomo […] né c'è poggio dove i cittadini non abbiano costruite splendide ville. Qui si ammirano nobili monasteri abitati da uomini santi, lì si innalzano come fortezze abitazioni di privati cittadini". Un paesaggio equilibrato di chiara matrice classicheggiante, come del resto è ben manifesto nei magnifici sfondi che il Pinturicchio, aiutato da illustri compagni, dipinse per illustrare, nella Libreria Piccolomini all'interno del duomo di Siena, le imprese di Pio II sulla base degli stessi Commentarii. Se il paesaggio di tipo umbro come il prezzemolo si ritrova anche per 'fare' l'esotica Scozia, non abbiamo invece modo di dubitare della veduta delle colline senesi fuori Porta Camollia: vi si riconoscono la colonna del Portogallo, l'antiporto di Camollia, la scomparsa chiesa di San Basilio, il Duomo e il "facciatone". Una visione classica del dolce paesaggio italiano, privo di selve e di orridi e di strapiombi ma grazie agli inserti antichi intriso di struggente bellezza, che non fatichiamo a riconoscere nella veduta di Siena che Sir Richard Colt Hoare, antiquario e storico, tracciò con delicatezza di sguardo e di tratto per il pubblico d'oltremanica durante il suo lungo viaggio in Italia (tra il 1785 e il 1791). Cent'anni dopo, lo sguardo sulle colline senesi sarà nuovamente mutato: Telemaco Signorini, attento alle caratteristiche del territorio e del lavoro dell'uomo, libero dalla ricerca della rovina classica come suggello di bellezza e tutto teso all'indagine anche cromatica dell'insieme, ci consegna un autunno fuori Siena. Un paesaggio articolato in vigne, bosco, alberi da frutto e seminativi secondo il canone perfetto del Chianti che era ad esempio leggibile negli immediati dintorni dell'Osservanza [ins. cartolina]. A questo stesso Ottocento laborioso, fondiario, profondamente agricolo cui si devono modifiche importanti dell'assetto territoriale della Toscana tutta, si riconducono le numerose cartoline a tema con le contadine di Siena diffuse a fine secolo. Con buona pace della riduzione olografica di celebri pubblicità (set del Mulino Bianco furono i dintorni di Chiusdino), ch'eppure spicca per l'efficacia nella costruzione di un nuovo e più digeribile immaginario paesaggistico, quest'angolo di Toscana non è dunque fatto soltanto di colline digitali all'infinito riproducibili tra grano perenne, cielo azzurro e cipressi puntuti. E non è fatto nemmeno di soli sguardi contemplativi e quieti, di trasfigurazioni nella luce sulla scia di Joseph Pennell: le fortezze medievali al crepuscolo piacevano ancora nel secolo scorso [ins. cartolina Chiusi], prima dell'icona nuova dell'agriturismo come rifugio dalla città, e Monteriggioni a lungo fu vista come cittadella fortificata teatro di celebri battaglie, prima di divenire il borgo metafisico fotografato dai turisti di ogni parte del mondo. Quando Pratesi ferma in parole il paesaggio attorno a Siena, aggiunge una nota d'esperienza che ci dice molto: "Un'infinita campagna ineguale, profonda, sparsa di castelli e di case coloniche secolari, incupita qua e là da cipressi, e ulivi ulivi ulivi a perdita d'occhio per le ondate dei colli" (Mario Pratesi, Il mondo di Dolcetta). La nota sulle 'ondate' verdeggianti ci spinge ormai al di fuori del cerchio ristretto dei colli, verso Asciano, verso quel "mare mosso delle crete dilavate" adorato da Mario Luzi, che andremo a riprendere più avanti, scendendo lungo costa da Livorno.

Quando Romano Bilenchi si trova a riflettere sulla forma della sua città, Colle Val d'Elsa, non può fare a meno di allargare lo sguardo dai materiali –e dai colori- con cui è costruita (mattone, marmo e pietra) alla sua posizione nella valle. E lo fa ragionando sulla trama viaria che la trapassa: "Molte strade arrivavano alla nostra città, ne sfioravano le antiche mura, l'attraversavano e, ripreso nuovo slancio, puntavano in ogni direzione. Superavano piccole borgate e campi, boschi e altri campi, poi monti e pianure, e raggiungevano città di cui conoscevo i nomi […]. In alcuni tratti di pianura anche i tronchi degli alberi, che in file regolari e lunghissime fiancheggiavano la strada accompagnandola all'ingresso dei boschi folti e oscuri o delle strette e nude valli, avevano il tronco dipinto a strisce bianche e nere perché il viaggiatore non cadesse preda dell'ossessione dei campi che premevano ai lati. […] Per quelle strisce bianche e nere così fresche e insistenti, le strade, lenti nastri gettati sulle pianure, diventavano frecce veloci puntate contro il mistero di un bosco o contro l'impraticabile fianco di un monte, e fugavano la malinconia dei campi fattisi troppo uniformi". L'occhio dello scrittore legge bene i tratti del paesaggio: una struttura articolata in campi, boschi, pianure e colli, attraversata da strade di lungo percorso –come la Francigena percorsa dai pellegrini diretti a Roma o la Volterrana, preferita per i commerci- ma anche d'uso agricolo, che portavano ai boschi e ai poderi. Una struttura variata, antidoto alla noia, in cui ogni elemento vive in stretta relazione con gli altri. Questo sguardo 'relazionale' differisce per forza di cose dalla percezione che di queste valli di passaggio si aveva invece secoli prima. Valli divise tra coltivi e boschi, certo, ma soprattutto insidiose, e per questo puntellate da castelli e borghi murati ben in vista sui poggi [inserire Disertori]: lo si vede bene, questo sentimento del paesaggio, nello sfondo del cosiddetto Guidoriccio da Fogliano attribuito a Simone Martini, in un dipinto dunque non-paesaggistico in senso moderno ma piuttosto celebrativo di una serie di conquiste di castella strategici nella maremma da parte della Repubblica di Siena. E le conquiste, si sa, pretendono paesaggi perigliosi e selvaggi. Quella dei castelli e delle cittadelle chiuse da torri e mura, arroccate sui poggi e circondate di coltivi è una forma di lunga fortuna [inserire foto di Biffoli], che ritroviamo ad esempio, e senza più cenni a insidie e rischi, nelle vedute illuminate di Francesco Fontani e ancora nelle cartoline d'inizio Novecento, in virtù del fascino che i castelli agiscono sull'immaginario popolare ma anche della limpida bellezza di un rapporto compiuto e sereno tra edificato, coltivato e paesaggio. In quelle proposte in questa sede si possono notare alcune differenze di sentire, seppure all'interno di uno stesso genere: mentre Colle si staglia nella valle come un avamposto romantico, l'obiettivo fotografico che ha colto il castello della Chiocciola presso Sovicille include i muretti a secco e i coltivi misti delle sue pertinenze (dettagli che sarebbero scomparsi dalle successive edizioni a stampa della medesima immagine). Analoghe le posizioni che sostengono le differenti scelte figurative di John Smith e di Francesco Fontani rispetto il medesimo soggetto, una veduta di Colle Val d'Elsa: tanto misteriosa la prima raffigurazione, sensibile alla vegetazione e al dettaglio pittoresco del tabernacolo sul ponte a protezione del passaggio, quanto cristallina e razionale la seconda. Eppure, per quanto possa essere 'datato' il dipinto che segue, è in questa raffigurazione struggente che maggiormente riconosciamo quanto andiamo cercando, ancora oggi, nel rapporto con la campagna. Nel suo Sulle sponde dell'Elsa (1890.ca), Niccolò Cannicci, che finì la sua vita in questa valle interna della Toscana, lontano dai caffè fiorentini e dalle pinete macchiaiole, trasfigura nel sentimento pudico della bellezza giovane della natura risvegliata gli elementi tipici del paesaggio, ma rispettandone le relazioni significanti. È l'inizio dell'estate, l'Elsa d'argento scivola tra la vegetazione fitta e varia, e le colline svaporano nell'azzurro, senza farsi astratte, lasciando piuttosto riconoscere un profilo turrito di castello, un biancheggiare di case. Un paesaggio praticabile, e al contempo lo specchio dell'anima.

"Su l'etrusche tue mura, erma Volterra,/fondate nella rupe, alle tue porte/senza stridore, io vidi genti morte/ della cupa città ch'era sotterra./Il flagel della peste e della guerra/avea piagata e tronca la tua sorte;/e antichi orrori nel tuo Mastio forte/empievan l'ombra che nessun

disserra./Lontanar le Maremme febbricose/vidi, e i plumbei monti, e il Mar biancastro,/e l'Elba e l'Arcipelago selvaggio./Poi la mia carne inerte si compose/nel sarcofago sculto d'alabastro ov'è Circe e il brutal suo beveraggio." Come spesso in campo paesaggistico, D'Annunzio coglie il volto di Volterra, silenziosa "città di vento e di macigno", inserito nel corpo straordinario della Val di Cecina. Ma nonostante lo sguardo del vate, Volterra non diventa una meta popolare: Piovene nel 1956 riconosceva inadeguato il numero dei visitatori alla stupenda bellezza della "più dura, segreta, chiusa città della Toscana", circondata dalle grandi "vertebre di terra livida" delle crete e appollaiata sull'antichissima e ancor viva frana che "forma un anfiteatro spalancato sul paesaggio". Forse in virtù di questa ritrosia acquista anzi nel tempo maggior potenza visiva: il film "Vaghe stelle dell'Orsa" (1965) di Luchino Visconti si fonda sul dato paesaggistico ineliminabile della città che da un lato domina la Val di Cecina e dall'altro su questa rovinosamente frana, con manieristico composto orrore, alle Balze. Non poteva non essere Volterra il correlativo oggettivo paesistico della vicenda narrata, in cui un passato oscuro e tremendo ripiomba sui protagonisti, belli e felici, li tiene sull'orlo del baratro, e infine li ingoia. Ogni volta che occorre raccontare una storia di rischio, di equilibrio precario, e d'ineluttabile caduta, Volterra sembra costruita apposta "su la sommità del monte come su l'orlo d'un girone dantesco". Non si sottrae alla magia della voragine Ermanno Olmi nel suo ormai introvabile "camminacammina" (1983) in cui Volterra è Gerusalemme all'arrivo dei magi: città sospesa sul precipizio, tra la buona novella e la strage degli innocenti.

Eppure, prima del Novecento le Balze non sembrano terrorizzare i visitatori, che le percepiscono più come parete, viste dunque dal basso, che come sprofondo, viste dall'orlo. Siamo a stento in grado di riconoscerle nel disegno di Jacob Esselens (Amsterdam 1626-1687), View of Le balze di Volterra with the Church of S. Giusto and Clemente beyond, ch'eppure ne aveva sperimentato (foss'anche per comunicazione orale) la violenza, considerando che nel 1648 la chiesa di S. Giusto al Botro venne dalle Balze definitivamente ingoiata. Il filtro classico ha ancora una volta la meglio, ma al di fuori della particolare resa culturale del luogo il disegno registra il nascere di un privilegiato punto di vista, quello del legame tra le balze e la chiesa dei SS. Giusto e Clemente sulla sommità (o sull'orlo). In accordo con la condivisa lettura arcadica e classica del paesaggio, anche i dintorni di Volterra sono immersi nella celebre luce italiana e nella quiete campestre. In Vista di Volterra (1838), il cacciatore solitario di Jean Baptiste Corot s'inoltra a cavallo nella boscaglia, luminosa al pari dell'aperta campagna, senza anfratti, senza gole, senza orridi. Tutto è sereno, nuovamente classico. All'orizzonte, oltre la vasta piana, le colline pisane. Al soggiorno di un mese di Corot a Volterra, durante il suo secondo viaggio in Italia, nel 1834, risalgono le due tele del Louvre, la Veduta di Volterra (1834) e Volterra, la Cittadella (1834): nella seconda il pittore registra il paesaggio storico (il tracciato regolare della campagna coltivata ai piedi della cinta fortificata) ma nella prima tutto si sfuma e s'inselvatichisce, la boscaglia e i dirupi acquistano peso, e ombra, in drammatico contrasto con l'assolata città di terra. Corot condensa nella stessa immagine i due volti di Volterra, la città millenaria, resistente e essenziale come una pietra scabra al sole, e la città spettrale, sull'orlo di una frana viva. La voragine e la città si tengono insieme, come una conchiglia serrata. (inserire a cfr. la cartolina del 1905)

A forzarla ci vorrà un americano, educato lo sguardo alle ampie nature disabitate della sua immensa patria. Elihu Vedder si fermò a Volterra, nell'agosto del 1860, al seguito di Nino Costa, per studiare le ampie visuali che in tutte le direzioni si potevano cogliere dalla rocca. Rimase folgorato dalle Balze, desolate e riarse, così contrastanti lo stereotipo del dolce paesaggio italiano. In Le Balze di Volterra diventano una luminosa successione di pareti rocciose, quasi una cattedrale in rovina. In una lettera al padre scrive: "On one side of the town there is a great ravine and the hillside has been crumbling away in it for centuries ... the gullies and pinnacles left in it by the rain make the [s]cene one of the wildest beauty". In Volterra un uomo e un bambino, infinitamente minuscoli, si affacciano sul baratro, che occupa la maggior parte del campo figurato, a contemplare lo scenario vastissimo della valle incisa dall'Era fino alle colline pisane, uno scenario selvaggio e rude, uno scenario infinito da avamposto americano.

Un altro straniero ci lascia del medesimo paesaggio una diversa visione. Con la campagna inglese nel cuore, Matthew Ridley Corbet in Volterra, looking towards the Pisan Hills (1898-99), mostra da un sentiero di costa, fra pochi arbusti, e bassi, la grande piana pisana, inondata di luce dorata, e come svaporata al pari delle violacee colline all'orizzonte. A metà campo, s'intravede la Badia dei SS. Giusto e Clemente: presa di spalle rende le Balze su cui si affaccia invisibili. La vasta valle pacifica e luminosa interessa al pittore più che le ferite della terra. Un altro straniero ancora giunge a Volterra a inizio Novecento: Edgar Chahine, armeno di Costantinopoli trasferitosi a Parigi. Nel 1906 pubblica un album sentimentale di cinquanta acqueforti, dal nome Impressions d'Italie, nei tipi del celebre editore di stampe Edmond Sagot, che raccoglie il lavoro compiuto quando, rifugiatosi in Toscana a seguito di un lutto familiare, aveva curato la sua tristezza cogliendo dimesse e antiretoriche visioni di Siena o Pisa. Di Volterra coglie la strada che vi porta: i rami contorti degli olivi in primo piano condensano il senso stesso di quel mirabile paesaggio di balze e sole, asciutto e corroso, senza rappresentarlo direttamente. La strada ordinata, segnata dai cipressi e dalle case coloniche, addomestica un paesaggio altrimenti selvatico: è lei che consente al viandante di attraversare le sterpaglie, alzarsi sul livello del mare e rimirare da lassù un infinito succedersi di imprevedibili colline, di salire fino a Volterra, etrusca e arroccata, solitaria e misteriosa. Chahine riprende il discorso iniziato da Corot meno di un secolo avanti, come a ribadire, ancora una volta, che di Volterra il percorso che si fa per raggiungerla è non solo interessante ma anche necessario, per apprendere dal paesaggio che la circonda le note caratteriali di una città unica. Che questo paesaggio sia consustanziale alla messa a fuoco di Volterra si fa chiaro nel lavoro di Mauro Staccioli.

Le sue forme metalliche inserite in determinati punti del paesaggio invitano prima ad essere raggiunte, e poi a usarle come piattaforme vettoriali per lo sguardo. Ad esempio, Anello (1997-2005), in località Poggio San Martino, porta lo sguardo a sud, centrando le colline metallifere. O ancora, Al bimbo che non vide crescere il bosco (2009), a ridosso del bivio per il borgo di Mazzolla, segnala il bosco di Berignone-Tatti, la riserva protetta che scende fino al grossetano, una macchia intricata ricca di fauna e fonte a lungo di lavoro per boscaioli e carbonai, che ne traevano il legname per alimentare le saline di Volterra. Tra i lavoratori del bosco c'era anche Furio Cavallini, che su masonite ne fissò la compatta massa verde cupo (Ai margini del bosco, 1992). Infine L'indicatore (2009), in località Spicchiaiola, prende il nome dal luogo in cui si erge, che indica per l'appunto il confine tra la provincia di Pisa e quella di Siena (non lontano si vedono ancora i resti di un'antica torre, detta di Montemiccioli, che nel medioevo svolgeva funzioni di dogana e vedetta, indicando il confine tra i territori di Volterra e quelli di San Gimignano). Ma l'indicatore è anche il punto panoramico che s'incontra percorrendo la Strada Regionale 68 che collega Colle Val d'Elsa con Volterra, una strada spettacolare che costeggia la Val di Cecina e la Val d'Era fino al mare. Fa la sintesi del paesaggio volterrano, quieto e spettrale, San Giacomo in Fognano (1985-2009): l'arco rovesciato su un piano dolcissimo che si tramuta bruscamente in sprofondo. Con Staccioli, Volterra non è una scultura poggiata sul suo basamento ma il volto di un corpo. La lezione è quella, tutta italiana, della città immersa nel paesaggio: la 'forma della città' di cui parlava Pasolini (e lo faceva in televisione, nel 1974) a proposito di Orte e del casermone che ancora la sfigura, ovvero dell'unico problema della "forma delle città italiane" e della "salvezza della natura che circonda la città".

Cavallini, da parte sua, che a Riparbella tenne a lungo casa e studio (in Lo studio a Riparbella, 1999, la luce viene tutta dalla finestra del quadro di paesaggio), lascia della Val di Cecina immagini nuvolose, compatte, dense, come se fosse fatto di terra e tufo anche il cielo (Il poggio di Nocola, 2002): il tramonto alla Cinquantina, fattoria storica alla foce del Cecina che oggi si lega al parco archeologico di San Vincenzino, è senza trasparenze (La Cinquantina, 2003), contagiato dalla massa scura dei poggi retrostanti, dove era stato tagliaboschi; massicci i campi di lavanda (Paesaggio, 2003), dense le acque del Cecina (Il fiume Cecina, 1997), di cui l'amico Luciano Bianciardi denunciava l'inquinamento, e la perdita. Non adatta il suo paesaggio alla Toscana pubblicitaria, non lo immerge nella luce dei macchiaioli di costa, non lo trasforma in crete usa e getta: la sua Val di Cecina resta fino all'ultimo impenetrabile alla moda, e poco possono i cipressi e le strade disegnate contro il predominio dei poggi boscosi e compatti. Uno sbarramento, questo dei boschi, che si fa chiaro a Dina, quando percorre in treno la linea che va da Cecina a Volterra per conto di Carlo Cassola: dapprima non riconosce "la stessa campagna fittamente coltivata, con lo sfondo delle ciminiere e dei monti", poi si sente attorniata: "da una parte e dall'altra pendici boscose scendevano verso il fondo della valle come per sbarrarla; lontano si ergeva nel sole un monte aguzzo" (Cassola, Ferrovia Locale 1968). In questo paesaggio boscoso, così fresco rispetto al volterrano e al volterrano strettamente connesso, si vive ancora bene l'esperienza del buio: scriveva Bruno Sanmniatelli nel 1953, "lontano i lumi di un grosso paese sulla cresta del monte (forse Radicondoli) sembrano una costellazione che segue indifferente i passeggeri". E come lo scrittore riprenderemo "la rotabile maremmana, lasciando indietro quella regione raccolta e imbronciata, così come si lascia un temporale ammassato sui monti".

Telemaco Signorini, *Paesaggio toscano*, collezione privata, 1875

Silvestro Lega, *Tra i fiori del giardino*, 1862, collezione privata

Ludovico Tommasi, *Lavoro in campagna*, 1900-1902, Fondazione Cariplo

Antonio Cederna, *Greve in Chianti, castello di Vecchiomaggio e chiesa, sullo sfondo una cementeria*, Archivio Antonio Cederna, Roma

Fratelli Alinari, *Veduta del fiume Greve a Greti nel 1880-85*, Firenze, Museo Alinari

Fratelli Alinari, *Una tranquilla strada alberata nei pressi di Spedaluzzo in Chianti*, 1890, Firenze, Museo Alinari

Stabilimento fotografico Lombardi, *Castello di Brolio*, 1880, Firenze, Museo Alinari

Stabilimento fotografico Brogi, *Fonterutoli nel 1915-20. Veduta dalla strada Chiantigiana*, Firenze, Museo Alinari

Fratelli Alinari, *Gaiole in Chianti*, 1940, Firenze, Museo Alinari

George Tatge, *Albola, Radda in Chianti*, 2002, Firenze, Museo Alinari

George Tatge, *Castellina in Chianti*, 1987, Firenze, Museo Alinari

Castello della Volpaia. Chianti, cartolina viaggiata nel 1909, Roma, ICCD

Maria Teresa Mazzei Fabbricotti, Le querci seicentesche, l'orizzonte leopardianamente infinito, le strade del Chianti della mia giovinezza, da Album di Memorie n.1, Firenze, Archivio di Stato

Bernardino di Betto detto il Pinturicchio e aiuti, Enea Silvio, vescovo di Siena, presenta Eleonora d'Aragona all'imperatore Federico III, 1502-1507, Siena, Libreria Piccolomini, Duomo

Bernardino di Betto detto il Pinturicchio e aiuti, Enea Silvio, vescovo di Siena, presenta Eleonora d'Aragona all'imperatore Federico III, 1502-1507, Siena, Libreria Piccolomini, Duomo, particolare con le colline fuori Porta Camollia

Bernardino di Betto detto il Pinturicchio e aiuti, Enea Silvio, vescovo di Siena, presenta Eleonora d'Aragona all'imperatore Federico III, 1502-1507, Siena, Libreria Piccolomini, Duomo, particolare

Richard Colt Hoare, Siena, tratto da A classical tour through Italy and Sicily, 1819, Londra, Victoria and Albert Museum

Telemaco Signorini, Autunno nei dintorni di Siena, collezione privata

Campagna senese, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Contadine senesi, cartolina viaggiata nel 1900, Roma, ICCD

Dintorni di Siena. Convento dell'Osservanza, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Chiusi. Fortezza medioevale (crepuscolo), cartolina viaggiata nel 1945, Roma, ICCD

Giorgio Vasari e Giovanni Stradano, Presa di Monteriggioni, 1563-65, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, soffitto

Giorgio Vasari e Giovanni Stradano, Presa di Monteriggioni, 1563-65, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento, soffitto

Dario Neri, *Campagna senese*, particolare, Siena, Collezione Monte dei Paschi

Guido Biffoli, *Paesaggio senese*, Archivio Fotografico della città di Prato

Guido Biffoli, *Crete. Siena*, Archivio Fotografico della città di Prato

Bruno Novarese, *Colline senesi*, Archivio Fotografico della città di Prato

Benvenuto Disertori, *San Gimignano*, 1917

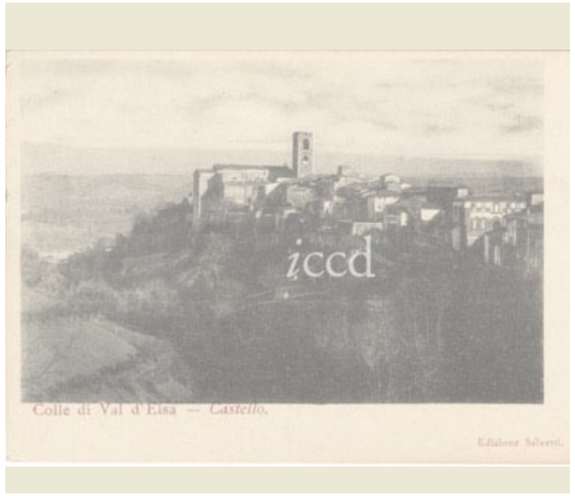
Simone Martini, attr., *Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi* (?), 1330. ca, Siena, Palazzo Pubblico

Guido Biffoli, *Tignano, 1980*, Archivio Fotografico della città di Prato

Francesco Fontani, *Veduta di S. Gimignano, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Francesco Fontani, *Veduta di Certaldo, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

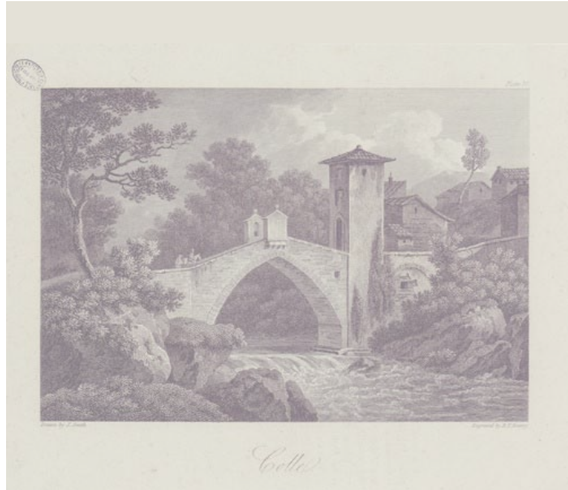
Francesco Fontani, *Veduta di Gambassi, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803



Colle di Val d'Elsa. Castello, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Siena (Dintorni). Castello della Chiocciola, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Poggibonsi. Castello di Badia, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD



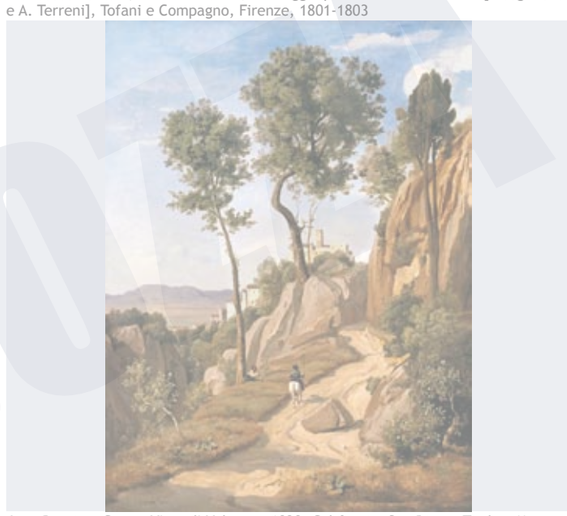
John Smith, *Colle, da Italian scenery. To the Queen's most excellent majesty this collection of select views in Italy,* London 1817

Francesco Fontani, *Veduta di Colle, da Viaggio pittorico della Toscana* [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Niccolò Cannicci, *Sulle sponde dell'Elsa,* 1889-1890, collezione privata

Adolfo Tommasi, *Campagna toscana,* 1900, collezione privata

Jacob Esselens, *View of Le balze di Volterra with the Church of S. Giusto and Clemente beyond,* seconda metà del secolo XVII, collezione privata



Jean Baptiste Corot, *Vista di Volterra,* 1838, California, San Diego, Timken Museum of Art

Jean Baptiste Corot, *Veduta di Volterra,* 1834, Paris, Musée du Louvre

Jean Baptiste Corot, *Volterra, la cittadella,* 1834, Paris, Musée du Louvre

Volterra, Fortezza. Veduta dal sobborgo di S. Lazzaro, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Elihu Vedder, *Le Balze di Volterra,* 1860

Elihu Vedder, *Volterra,* 1860, Smithsoniam American Art Museum

Matthew Ridley Corbet, *Volterra, looking towards the Pisan Hills*, 1898-99, collezione privata

Edgar Chahine, *Strada di Volterra*, in Impressions d'Italie, Paris, Sagot 1906

Mino Rosi, *Paesaggio con la Badia*, 1950

Mauro Staccioli, *Anello*, 2009, Volterra

Mauro Staccioli, *Al bimbo che non vide crescere il bosco*, 2009, Volterra

Furio Cavallini, *Paesaggio*, 2003

Mauro Staccioli, *San Giacomo in Fognano*, 2009, Volterra

Furio Cavallini, *Lo studio a Riparbella*, 1999

Furio Cavallini, *La Cinquantina*, 2003

Furio Cavallini, *Il fiume Cecina*, 1997

Castagneto Carducci. Panorama, cartolina viaggiata a inizio XX secolo, Roma, ICCD

Antonio Sbrana, *Case antiche a Bolgheri*

BOZZA

Il Val d'Arno Inferiore fino a Boccadarno e Massaciuccoli

Per scovare uno sguardo nuovo sul paesaggio fiorentino, bisogna allontanarsi dalla città: escluse le anglofone colline e le pendici medicee verso il Casentino e il Mugello, la campagna che segue il corso dell'Arno verso il mare diventa un luogo privilegiato di sperimentazione e di esplorazione. In anticipo sulle scelte che avrebbero condotto i più avvertiti fra gli stranieri, che consigliavano escursioni eccentriche, e fra i fiorentini (i Georgofili che promuovevano le corse agrarie sul Giornale Agrario Toscano e i letterati della fiorente rubrica Luoghi romiti sulla popolare rivista "Emporium"), alcuni pittori si proteggono da Firenze tenendosene alla larga. Telemaco Signorini, ad esempio, sigla la dolce ansa del fiume dominata da un borgo sul colle tipo Montopoli (L'Arno, The Bridgeman Art Library, 1866), con una melanconia che distanzia il dipinto dalla pace che anche al crepuscolo traspare dalle vedute di Richard Wilson (Sull'Arno, 1750s). In Mattina sull'Arno i renaioli a stento si vedono, e tutto è fango, acqua e nuvole. Di diverso avviso è Valdarno, 1901, di Matthew Ridley Corbet: un monaco contempla il paesaggio, amplissimo, della valle che si apre oltre il parapetto della terrazza di Villa Tolomei a Bellosguardo, a sud di Firenze. Il villaggio sulla sinistra è Soffiano, e s'intravede Signa. In lontananza i bluastri monti pisani, e contro al tramonto le cime delle Apuane. Non manca il tramonto né la valle punteggiata di cipressi. Questa è la cartolina da visita del paesaggio toscano per lo straniero, rispondente alle attese di struggente rievocazione di un passato glorioso. A differenza del paesaggio di rovine classiche del meridione d'Italia, questo passato domestico non schiaccia l'uomo moderno con il dolore immenso della perdita e della distanza temporale. In Toscana sembrava ancora possibile restare vicini al passato prossimo di Dante e Giotto, e lo sentivano particolarmente gli inglesi che in patria vedevano sparire velocemente il loro countryside sotto i colpi dell'industrializzazione, e nella Toscana rurale (ovviamente senza miseria) ritrovavano ben vivo, e tanto più affascinante quanto maggiormente intessuto di illustri memorie, un paesaggio simile in via d'estinzione. Per una diversa committenza, da limitarsi forse all'uso personale, il pittore scarta dai paesaggi canonici soffermandosi sulla rete dei paduli verso Bientina e Fucecchio: il paesaggio acquatico, livido e violaceo, misterioso dei suoi Stagni fiorentini.

Romagnolo di nascita ma fiorentino di vita, amico di Primo Conti e allievo ideale di Soffici e Carrà di cui stima la sobria composizione, Achille Lega rappresenta l'Arno, il fiume colto per antonomasia, in abito dimesso: nessun borgo fortificato che vi si specchia, nessun ponte elegante che lo attraversa, nessun pastore d'arcadia che lo rimira pensoso. Anche di Settignano, borgo classico a mezza collina che offre vedute struggenti di Firenze e dintorni e che per questo fu eletto a residenza da Telemaco Signorini e Eleonora Duse, da Gabriele D'Annunzio e Bernard Berenson, il pittore coglie semplicemente l'incastro serrato delle case di pietra nella luce argentea degli ulivi (Strada di Settignano, 1932) e così dalle colline fiorentine rimuove le bianche ville e i belvedere, o perlomeno sceglie quelle che ne sono prive (Colline toscane, 1933). Dimesso ma moderno, l'Arno di Lega all'Albereta: alle case coloniche, fulcro della società mezzadrile, si accostano le nuove fabbriche, nemmeno poi così diverse nell'aspetto, non fosse per le ciminiere fumanti. Forse anche il trattamento dei lavoratori non cambia poi molto. In un paesaggio antico, come il lungarno, dove l'albereta segue le anse dolci del fiume, piomba dunque la modernità, e il pittore ne registra l'impatto, a giudizio sospeso. Per noi parla abbastanza il lungo tronco di cono che si alza a sporcare il cielo, e a interrompere le curve delle colline secolari.

Restano infine a suggello di questa parte di Toscana i paesaggi di Ottone Rosai e Ardengo Soffici: gli olivi argentati, le colline scure alle spalle, le bianche case severe, i filari delle viti e i cipressi a guardia dei campi, i cieli cangianti che seguono lo scorrere delle ore e delle stagioni. Angoli qualsiasi, senza panorami e vedute celebri, che diventano essi stessi modello attuabile e difendibile di una bellezza diffusa, a portata di mano. Un equilibrio, questo, tra gli elementi tipici del paesaggio toscano che ritroviamo ancora oggi nell'empolese, e che ben si legge in una cartolina di Collodi d'inizio secolo, con la villa dai giochi d'acqua - prelibata destinazione di gite domenicali - tenuta a distanza. La Val di Nievole esprime al meglio il passaggio dalle colline fiorentine a quelle lucchesi, in forza dell'esuberanza di acque e prati, della cultura davvero invidiabile della flora da giardino, e del medesimo culto delle terme che Elisa Baciocchi rivolle rinato in Lucchesia. Al Granduca Leopoldo si deve infatti il centro termale di Montecatini, ricco di testimonianze liberty e dèco e che ai nostri occhi resta legato alle forme surreali e postmoderne con cui Fellini rimise al mondo, in Otto e mezzo, lo stabilimento di Chianciano. Ma si farebbe torto allo spirito montanaro ch'eppure resta saldo in queste zone a ridurre la Val di Nievole a una passeggiata di elegantoni, come emerge dalle numerose rappresentazioni silvestri di una terra, disseminata di borghi e castelli, che si diede il nome di Svizzera pesciatina. Luigi Gioli, nel suo Riposo delle rondini, ne ferma un'immagine lunga (come già Sernesi), in cui le verdi colline del pesciatino prospettano sulla piana empolese, coltivata, assolata, percorsa da strade e ferrovie. Un'immagine autunnale, di questo stesso Valdarno Inferiore, ferma con le parole lo scrittore Vincenzo Chianini: "da poco il treno correva sulla dirittura di San Miniato e già era sparito il campanile sanguigno della Collegiata e quello di Sant'Agostino [d'Empoli] dal colore angelico, e Pietramarina [del Montalbano] dalla cima crinita era triste nella lontananza, e le ville sui colli di Spicchio e di Corniola si perdevano nell'orizzonte nebbioso. Nella pianura verdeggiavano i prati autunnali. Fra le file di pioppi, che con le tralciaie delle viti sembrava si dessero la mano per danzare, verzicavano appena le prode seminate a grano. Lungo i filari qua e là per tutta la pianura rosseggiavano i salci, che visti alla lontana parevano nuvolette d'aria effimera, destinate ad essere disperse ad ogni palpito di vento. Ma più cresceva la malinconia nel cuore di Carlo quando lungo l'Arno e sulle rive dei fossi appariva il giallo delle alberete, sospirose per essere prossime a spogliarsi d'ogni foglia e a i primi geli imminenti rimaner nude come scheletri". Un sentimento che ancora si può provare quando, da Firenze, si prende il treno verso Pisa, e ci si concede di guardare fuori dal finestrino.

In quest'avventura un posto di assoluto rilievo spetta a Nino Costa: il suo paesaggio senza figure né mestieri è specchio dell'anima, culla del mito, ma anche, diremmo oggi, ecosistema vivente. L'Arno si riserva il piacere di sfociare dopo Pisa, tra dune e pini, con le Apuane a vista: un angolo di mondo di una bellezza fulminante. Costa lo vide per la prima volta nel 1859, durante il viaggio in nave da Civitavecchia a Genova per andare a militare con Re Vittorio contro l'Austria: "questa navigazione dovea avere influenza sulla mia vita e sullo svolgimento dell'arte mia. Perché mi accadde di passar col piroscafo lungo l'estrema costa toscana, a settentrione sul far del giorno. Era un'alba limpidissima, il sole già irradiava dietro i monti; ed a me, che ero sul ponte, per la prima volta apparvero in tutta la maestà della tanta lor bellezza di forma e di colore le superbe Apuane. Queste montagne, più per ogni verso belle di quante mai ne abbia vedute, mi rimasero negli occhi per tutta la durata della campagna; e nell'animo il desiderio impaziente mi rimase di rivederle e di dipingerle". Lo farà tra il 1870 e il 1875, nel commovente Paesaggio: risveglio primaverile, in cui le raffigura viste da San Rossore. Una sensibilità che scarta dalla quiete classica de L'Arno a San Rossore che Serafino De Tivoli dipinse prima della partenza, nel 1864, per l'Inghilterra.

Già durante il suo primo soggiorno pisano, al Gombo, appena fatta l'unità d'Italia, Costa aveva affinato la sua percezione del paesaggio: "Nella mia prima dimora al Gombo dipinsi il bozzetto del mio grande quadro Fiume morto, nel quale figura un tratto di questo gran fosso che […] scorre fra pini e lecci con tanta lentezza da sembrar, la sua, acqua morta. Fra mezzo gli alberi forma il fondo di questo quadro, violaceo, il monte Pisano". Il fiume morto al Gombo di Pisa (1861.ca) è un quadro carico del sentimento del pittore, che ritorna sul bozzetto per "renderlo più espressivo della malinconica e pur tanto bella desolazione del paesaggio". Desolazione non gratuita: la spiaggia del Gombo era anche e soprattutto l' "approdo spaventoso" del corpo di Percy Bysshe Shelley annegato in quel tratto di mare nemmeno quarant'anni prima, l'8 luglio del 1822. Nonostante, come vedremo oltre, la fortuna visiva delle pinete, particolarmente di San Rossore, nel formato popolare della cartolina, anche il fiume morto si difende bene. Nel 1885, per vivere per sempre di fronte al più bel paesaggio della sua vita, acquista una casa a Boccadarno, dove ospita spesso gli amici della Scuola Etrusca. Tra questi, Matthew Ridley Corbet: le montagne di Carrara dominano nella sua Etruscan Evening on the Arno (1890.ca), in un momento in cui i retoni di Boccadarno sono ormai diventati oggetto privilegiato d'investigazione pittorica, per le possibilità offerte dall'architettura dei tralicci e delle reti, dagli specchi d'acqua e dalla mutevolezza cromatica di quelle candide montagne assaltate dal sole. Si distinguono, dalle Bilance a Boccadarno di Francesco Gioli (1889), di Niccolò Cannicci (1895) e di Guglielmo Amedeo Lori (1913), le incisioni di Luigi Gioli, Presso la foce dell'Arno (1902) e di Emilio Mazzoni Zarini, Bocca d'Arno (1924), con un più accentuato interesse alla rifrangenza dell'acqua, tanto meglio resa sfruttando lo specchio metallico della lastra. Bilance e retoni diventano immediatamente soggetti da cartolina, identificativi di una villeggiatura. Olivia Rossetti Agresti ricorda che la tenuta del pittore era in riva al mare, con la pineta che arrivava fino al recinto del giardino, come in effetti si vede in Paesaggio a Bocca d'Arno (1883) e in Bocca d'Arno (1895.ca). Appena fuori l'uscio di casa Costa avrebbe dipinto Tra l'estate e l'autunno. Pisa (1886): il formato orizzontale accentua la percezione allungata e sospesa del paesaggio di dune ondulate a contrasto con l'erba e la fauna minuziosamente descritte in primo piano. Lontano, le famose, e immancabili, montagne di Carrara che digradano verso la città. Talmente bello, quel paesaggio, da accogliere degnamente gli amori di Giove, e trasfigurarsi nel mito (Leda col cigno, 1900).

Tutto lentamente muta quando Boccadarno prende il nome di Marina di Pisa, località di villeggiatura presto frequentata da D'Annunzio con il suo seguito. Gli ormai noti retoni di Boccadarno s'intravedono anche nella Spiaggia a Marina di Pisa (1925) di Aldo Carpi, così ariosa e d'ampia visuale pur nella lombarda severità d'impianto che gli è propria. Il cielo il mare la sabbia sono un tutt'uno striato e tenue, abitato da figure gentili, e da un bambino. Al pari dei suoi retoni, anche le cabine non diventano pretesto d'indagine metafisica, e restano in disparte, appena accennate. La rappresentazione del paesaggio è centrata sugli elementi naturali puri, acqua cielo sabbia, e sulla luce sentimentale che deriva da un pomeriggio di fine estate in riva al mare. Sembra sia passato un secolo dalla Sera a Marina di Pisa (1924), romantica e naif da parere un Hayez in cartolina, dove erano i bambini a 'sentire' il paesaggio: il più piccolo vuole essere preso in braccio, strepita al padre, mentre la bambina assicurata alla gonna materna dà le spalle al tramonto ormai passato, alla luna striminzita, e si volta verso il buio che avanza, la pineta scura e il suo silenzio pieno di presenze. Ma con Giuseppe Viviani - talmente legato a Marina di Pisa da volere alla morte le sue lastre-matrici gettate in mare, al largo, ingoiate da quel paesaggio che era la sua casa - il mutamento è in atto, e lucidamente annotato. Il 'principe di Boccadarno' a quel tratto di costa dedica molte marine, in cui si riconoscono i bianchi scogli a prisma della foce e non manca di criticare il turismo di massa nascente: in Cabine al mare (1950), il pisano campo dei miracoli diventa un soprammobile composito da tavolino, un'icona turistica. Nello stesso anno in cui Pasolini trova "bella Marina, e soprattutto l'Arno, vicino al mare, con dei villini di legno dolcissimi, sulle rive d'un verde delicato", Viviani in Macerie a Boccadarno e cane (1959) riporta lucido l'aria da dismissione e da abbandono della zona industriale (nel 1917 la Gallinari, poi Cmasa, aveva cominciato a costruirvi i futuribili idrovolanti): degrado che sarà funzionale alla graduale disaffezione verso quel luogo e alla sua svendita finale. Boccadarno, dove Costa s'inebriava di natura e D'Annunzio di donne (incontrava la Duse nella Casa delle Rondini e la marchesa di Rudinì nella villa delle Tempeste), oggi non esiste più: ne resta solo il nome, acquisito dal nuovo colossale porto turistico di Pisa. Nella casa delle Rondini ci saranno alcuni uffici. E dire che per Guido Piovene, che negli anni Cinquanta girò in lungo e in largo l'Italia, il più bel viale d'Italia era quello di platani che seguiva il fiume da Pisa a Boccadarno.

Ancora oggi si vive Pisa in rapporto al corso largo e quieto del fiume, che la divide esattamente a metà (un'anomalia topografica, per Cassola: "non si sapeva quale fosse la parte più importante", diversamente che a Roma o Firenze). Lasciamo da parte l' "universo marmoreo" (Herman Hesse, 1901) del Campo dei Miracoli, dove il professor Grammaticus, rimirando la torre pendente al chiaro di luna, pensò: "Ah, come sono belle, certe volte, le cose sbagliate!". I lungarni pisani sono più che un passeggio opzionale: luogo di ritrovo attorno al passaggio obbligato di Ponte di Mezzo, panorama privilegiato per i tramonti 'sul mare' e sui colli che aveva disegnato Leonardo, scenografia preferita al sagrato di qualsiasi chiesa per la festa di san Ranieri. A Pisa l'Arno sembra già mare, e la città è luminosa, ventosa, chiara come nessun'altra bagnata dallo stesso fiume. Leopardi la preferiva a Firenze, per l'aspetto "così gaio, così ridente che innamora". Per Piovene "è l'antitesi toscana di Siena, città […] dalle vie buie, chiuse l'una sull'altra come le scaglie di una pigna". Pisa è insomma una città "felice, in cui entrano col vento il sapore del mare, il verde e la frescura delle pinete". Le pinete vicine del parco di Migliarino, San Rossore e Massaciuccoli, nel bel mezzo del quale si piazza il neo porto turistico.

Pinete che, dalla Versilia a Orbetello, domestiche e selvatiche, registrano, dall'inizio del Novecento, una solida fortuna visiva. Considerando le cartoline viaggiate tra l'ultimo decennio del secolo XIX e l'inizio del nuovo, non si può non notare un'impennata nel numero degli scatti dedicati alle varie pinete, legato alla maggior domanda e diffusione di questo genere di immagini. Al contempo, lo sguardo sulla pineta cambia vistosamente.

Le prime, rare, cartoline (ovvero fotografie) sulle pinete litoranee seguono la linea macchiaiola e 'socialista': le chiome scure e i tronchi nudi disegnati controcielo, ai piedi il cacciatore, il buttero, il cavallo in corsa, la mandria alla fonte, e il meriggio come collante. Immagini come la Maremma (1865.ca) e Cavalli al Tombolo (1867) di Giovanni Fattori sono il modello per cartoline come quella con il Poligono militare di Cecina viaggiata nel 1901. Un dato paesistico, quello della pineta scura e compatta immersa nel sole, che Fattori sarà capace di sublimare nella presenza scura al di là di un muro smagliante intonacato a calce (Pineta maremmana, 1865.ca). È difficile non vedere nella cartolina con i Saluti da San Rossore la grande tela di Francesco Gioli con Le boscaiole di San Rossore (1886-87): nella cartolina la didascalia stride con il sentimento della pineta come luogo di fatica e di sfruttamento piuttosto che di passeggio e di bellezza (nel quadrone persino le Apuane si fanno più basse e lontane). La pineta è una massa cupa e impenetrabile sullo sfondo. Altre visioni, intanto, si fanno strada, pur mantenendo lo stacco netto tra le radure assolate e la massa cupa dei pini presente nelle immagini 'di lavoro'. Come ninfe sognanti nel sole dipinge Plinio Nomellini le sue Figure a San Rossore (1900.ca): la pineta è magica promessa di estatici piaceri. Alla stessa pineta Nino Costa dedica una visione degna dell'ultimo argenteo Corot in Un bacio del sole morente alla pineta odorosa (San Rossore) 1890. Da Costa sappiamo anche che anni prima, nel 1875, l'amico Frederic Leighton aveva studiato proprio i pini di San Rossore per l'enorme Daphnephoria (1876) di Liverpool: al lord inglese in cerca di un paesaggio classico per la sua processione antica la pineta sul mare dovette sembrare perfetta. Così simile, per la muraglia di pini, alla Caccia notturna (1460.ca) di Paolo Uccello, donata all'Ashmolean Museum di Oxford assieme ad altri quaranta dipinti italiani da William Fox-Strangways e nel 1850 presentata nella nuova superba sede. Va presa con le pinze la convinzione di Federico Zeri di riconoscere nella pineta della Caccia, col suo innumerevole colonnato di fusti, quella del litorale toscano, con "l'ora indicata, oltre gli ultimi alberi a destra, dalla spuma marina della battigia che biancheggia nell'oscurità notturna". Ma si può ritenere che, visto in Inghilterra, quel paesaggio acquistato a Firenze fosse percepito come molto toscano. E a Leighton, innamorato della Toscana e ospite per lunghi periodi di Nino Costa, quel pezzo di Toscana in patria non doveva essere indifferente.

Ormai, da massa cupa e dolorosa la pineta diventa, nelle cartoline a ridosso della prima decade, selva disabitata e cangiante, magari con didascalie del tipo Marina di Grosseto. Ombre e luci in pineta o Marina di Massa. Tramonto in pineta. Lo sguardo diffuso sulla pineta è cambiato. Non sarà stato per Nomellini, certo, né per Costa. E non erano i tempi perché si supportasse con una campagna fotografica la battaglia per la tutela delle pinete in quegli anni viva in parlamento (faccenda che rivela l'intuizione geniale e tutta nostrana del legame tra patrimonio storico-artistico e paesaggio che finirà molti anni dopo tra i principi fondamentali della Repubblica Italiana). È vero che nel 1905 Corrado Ricci riserva alla pineta di Ravenna -la pineta di Nastagio degli Onesti sarà la prima ad essere vincolata- un lungo articolo sulla rivista "Emporium". Ma lo sguardo incantato che si ricava dalle cartoline d'inizio secolo si deve con ogni probabilità all'opera letteraria 'di massa' di D'Annunzio, e alla sua popolarissima figura di amante sotto la pioggia nel pineto. L'Alcione è del 1902 ed è costruito tutto sulla combinazione fra l'arco stagionale (dalla primavera all'autunno) e quello topografico (dai colli fiorentini, passando per Marina di Pisa, alla Versilia). La stratificazione dello sguardo sulla pineta di San Rossore non finisce con D'Annunzio: già decadente alcova di piaceri e socialista campo di fatiche, diventa luogo di contrabbando disperato per i protagonisti di Tombolo, paradiso nero (1947), un film-inchiesta basato su un articolo di Indro Montanelli (la 'fama sinistra' di cui scrive Piovene nel 1956). Oggi, in virtù della condivisa consapevolezza dei parchi naturali come patrimoni da tutelare e conoscere, la pineta è percepita all'interno di un ecosistema molto più vasto, che include la costa, le tenute interne, lo skyline imperdibile delle Apuane e tutte le zone umide, dai canali al Fiume Morto al Lago di Massaciuccoli. Un altro luogo cardine, quest'ultimo, per il nostro discorso.

Plinio Nomellini, innamorato di pinete e maremme, dalla natia Livorno andò a vivere su quel lago misterioso e incontaminato che era immediatamente divenuto il lago di Puccini, in forza della capillare diffusione delle sue opere in musica (e in seduzione). Giacomo Puccini, che l'aveva scelto come residenza dal 1891 per sfogarvi la sua passione venatoria, affetto come diceva di essere da 'torrelaghite acuta' non si sarebbe mai staccato da quell'Eden meraviglioso di canali navigabili e troglodite capanne di falasco, "con macchie splendide fino al mare, popolate di daini, cignali, lepri, conigli, fagiani, beccacce, merli, fringuelli e passere. Padule immenso. Tramonti lussuriosi e straordinari". Avrebbe affidato a Nomellini, insieme a Ferruccio Pagni e De Servi, la decorazione delle pareti del suo salotto-studio, con le allegorie dell'Alba, del Tramonto, del Meriggio e della Notte, ma artisti da ogni dove raggiungevano ormai la sua villa, rendendo i dintorni degni di attenzione al pari del suo popolarissimo mentore. Al periodo in cui fu ospite del maestro, risale il Lago di Massaciuccoli, 1905 di Guglielmo Amedeo Lori: registra al tramonto tutti gli elementi del paesaggio (il canneto, la pineta, il sistema degli stagni, le colline e le Apuane), ancora accesi dal sole o già ingoiati dal buio. Le Apuane sfavillano nel riverbero. Analogo uso emotivo dei rossi del tramonto nel lago secondo Ferruccio Pagni, in cui la pineta scura si staglia contro il cielo dorato in controluce perfetto da art nouveau: trasferitosi a Torre del Lago nel 1889, il livornese vi rimase fino al 1904, quando in seguito a dissapori con Puccini decide di partire per l'Argentina. Nel 1907 da Massaciuccoli fuggì di gran lena anche Nomellini, rotto l'incanto del lago dal frastuono e dal fetore delle torbiere: acquistò allora un pezzo di pineta a Fossa dell'Abate (oggi Lido di Camaiore), vi costruì la sua casa, convincendo anche l'amico Galileo Chini a far lo stesso, e in santa pace riprese a dipingere nella sua pineta popolata di pavoni e delle rare piante esotiche che gli donava l'amico anarchico Giovanni Rossi, esperto di agraria.

La fortuna visiva del lago e delle acque ferme non s'interrompe con le bonifiche del 1934, se oggi, non senza il supporto delle fiction su Puccini, i novelli sposi vi ambientano le loro foto. Negli anni Settanta del secolo scorso Carlo Mattioli, che alla Versilia deve campi sfavillanti di papaveri e lavanda (Papaveri ai bordi della Versiliana, 1974, Parma, Archivio Mattioli; Campo di lavande, 1980, Reggio Emilia, collezione Gianfranco Rossi), fa dei canali di bonifica un luogo d'indagine pittorica. Nelle Aigues Mortes (1978, collezione Gianfranco Rossi) ritrae il padule umido, brulicante e viscoso, in cui si mescolano organico e inorganico. Sulla superficie (del quadro?) galleggia la molle crosta di materia vivente in continua fermentazione, decadenza e trasformazione. Un altro sguardo su un paesaggio antico.

Telemaco Signorini, *L'Arno*, collezione Bardazzi, 1866

Richard Wilson, *Sull'Arno*, 1750's, Boston, Museum of Fine Arts

Richard Wilson, *Sull'Arno*, 1750's, Boston, Museum of Fine Arts

Telemaco Signorini, *Mattino sull'Arno*, 1870-72, collezione privata

Matthew Ridley Corbet, *Val d'Arno: Evening*, 1901, Londra, Tate Gallery

Matthew Ridley Corbet, *Piogge d'autunno: stagni fiorentini*, fine sec. XIX, Lincolnshire County Art Collection

Achille Lega, *Colline toscane*, 1933

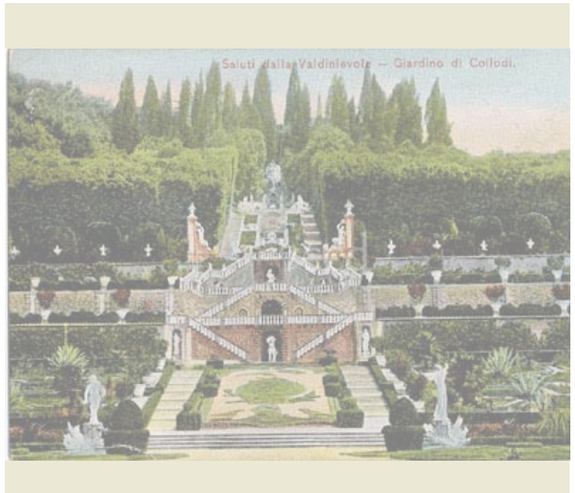
Achille Lega, *L'Arno all'Albereta*, entro 1934

Ottone Rosai, *Paesaggio*, 1922, archivio Cariplo

Ardengo Soffici, *Campi e colline*, 1925, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna

Ardengo Soffici, *Paesaggio toscano*, 1925.ca, Firenze, Casa Siviero

Collodi. panorama, cartolina viaggiata a inizio XX secolo, Roma, ICCD



Saluti dalla valdinievole. Giardino di Collodi, cartolina viaggiata a inizio XX secolo, Roma, ICCD

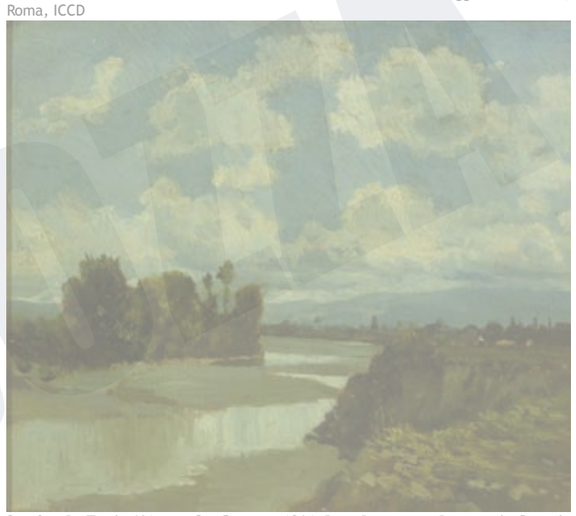
Montecatini. Stabilimento Tettuccio, cartolina viaggiata nel 1963, Roma, ICCD

Un saluto dalla Valdinievole. Castello di Cozzile, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Pescia. Svizzera pesciatina. San Giovanni. Pietrabuona, cartolina viaggiata nel 1940, Roma, ICCD

Luigi Gioli, *Il riposo delle rondini*, mercato antiquario

Raffaello Sernesi, *La primavera*, 1863-64



Serafino De Tivoli, *L'Arno a San Rossore*, 1864, Bari, Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, collezione Grieco

Nino Costa, *Tra l'estate e l'autunno. Pisa (o altrimenti detto Mouth of the Arno)*, 1886, Londra, collezione privata

Pisa, San Rossore, Fiume Morto, cartolina viaggiata a fine XIX secolo

Matthew Ridley Corbet, *Etruscan Scene. The Carrara Mountains*, 1890.ca, collezione privata

Niccolò Cannicci, *Bilance a Boccadarno*, 1895

Emilio Mazzoni Zarini, *Bocca d'Arno*, 1924

Nino Costa, *Leda e il cigno*, 1900, Buenos Aires, collezione privata

Aldo Carpi, *Spiaggia a Marina di Pisa*, 1925

Aldo Carpi, *Sera a Marina di Pisa*, 1924

Giuseppe Viviani, *Macerie a Boccadarno e cane*, 1959

Plinio Nomellini, *I ranaioli*, 1902

Luigi Gioli, *Il pian di Pisa*, 1898-1900

Leonardo da Vinci, *Monti Pisani e la Verruca con punto d'osservazione presso Cascina*, 1503-04, Codice di Madrid, II, 7v, Madrid, Biblioteca Nazionale

Leonardo da Vinci, *Monti Pisani con la Verruca e Vico Pisano*, 1503-04, Codice di Madrid, II, 8r, Madrid, Biblioteca Nazionale

Giovanni Fattori, *Maremma*

Giovanni Fattori, *La pineta del Tombolo*, 1867, Firenze, collezione Gagliardini

Marina di Cecina, Poligono militare, cartolina viaggiata nel 1901, Roma, ICCD

Saluti da San Rossore, cartolina viaggiata a fine sec. XIX

Francesco Gioli, *Le boscaiole di San Rossore*, 1886-87, collezione privata

Frederic Leighton, *Daphnephoria*, 1876, Liverpool

Paolo Uccello, *Caccia notturna*, Londra, Ashmolean Museum

Marina di Cecina. Viale della pineta, cartolina viaggiata nel 1916, Roma, ICCD

Marina di Grosseto. Ombre e luci in pineta, cartolina viaggiata a inizio sec. XX, Roma, ICCD

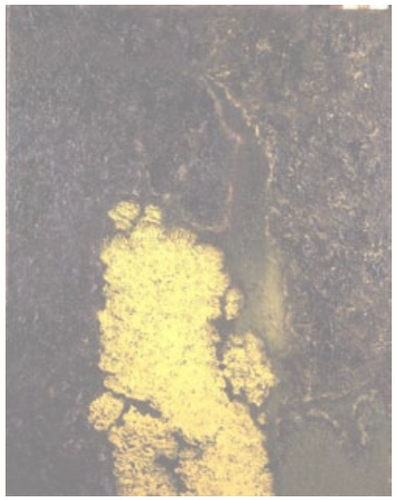
Marina di Massa. Tramonto sulla pineta, cartolina viaggiata tra il 1920 e il 1930, Roma, ICCD

Carlo Mattioli, *La pioggia nel pineto*, 1983, Reggio Emilia

Guglielmo Amedeo Lori, *Il lago di Massaciuccoli*, 1905, Tortona, Fondazione Cassa di Risparmio

Ferruccio Pagni, *Il Lago di Massaciuccoli*, 1900.ca, collezione privata

Carlo Mattioli, *Papaveri ai bordi della Versiliana*, 1974, Reggio Emilia, collezione Gianfranco Rossi



Carlo Mattioli, *Aigues mortes*, 1978, Reggio Emilia, collezione Gianfranco Rossi

Verso Nord: Versilia e Lucchesia, Garfagnana e Lunigiana

Nel giugno del 1959, Pier Paolo Pasolini ha iniziato da poco il periplo delle coste italiane. Si ferma lì dove si specchiano le Apuane: "I monti della Versilia... ridenti o foschi? Ecco una cosa che non si può mai capire. Un poco folli, di forma, e inchiostrati sempre con tinte da fine del mondo, con quei rosa, quelle vampate secche del marmo che trapelano come per caso. Ma così dolci, mitici. Qui c'è la spiaggia del Cinquale. Un mare di memorie, alimentate soprattutto dal mio amico poeta Bertolucci, che viene a villeggiare qui, coi più squisiti dei letterati. Qui ci fu D'Annunzio. Qui tra il '20 e il '30 Huxley scrisse Foglie secche, e Thomas Mann -che faceva fare i bagni nudi ai figlioletti scandalizzando gli italiani- scrisse, indignato, Mario e il Mago. Da queste parti veniva anche Rilke, a pensare chissà quali dei suoi sonetti. E ci venne al confino Malaparte. Vi ha vissuto la sua lunga vita Pea. Vi ha dipinto Carrà. E, ripeto, ci vengono ancora i letterati, specie fiorentini: Longhi, Anna Banti, De Robertis, con quel suo occhio ridente con sempre dentro una lacrima, quella sua testa da uccelletto, reduce dall'aver mangiato qualcuna delle sue zuppette di cui solo si nutre, e con un grande amore dentro per la poesia, un amore unico. Ora cammino per la spiaggia del Cinquale, fra tutte queste memorie contro quel po' po' di sfondo dei monti della Versilia; e sapete cosa vedo? Una banda di giovinastri emiliani discesi a pancia in giù a guardare una tedesca, tutti un po' grassi e spennacchiati, con uno che fa l'epilettico per buffoneria. Una compagnia di tedeschi poveri: due giovanotti e due ragazze, biondi come pannocchie. Una famiglia proletaria che ha appena finito di mangiare accanto a una tenda da beduini, ridotta a spazzacucina, con un giovanotto che va a lavare i piati in mare. Due biciclette scassate appoggiate una all'altra, come due ubriache. Una Lambretta con sopra un paio di scarpe di camoscio verdolino e rosicchiato e i pedalini". Artisti, ricconi, turisti, intellettuali e vitelloni si sono definitivamente appropriati, a queste date, del litorale ombroso di pini e smerlato di marmi, già palestra en plein air per la gioventù littoria e ritrovo della dolce vita (Levy, Sera al giardino di Kursaal, 1921).

Il prospetto irrinunciabile delle Apuane sul mare che Pasolini ancora trattiene negli occhi marca sin dagli inizi le rappresentazioni di queste spiagge deserte, sulla scia di Telemaco Signorini e di Vincenzo Cabianca. Ma presto, in accordo con la moderna e trasversale moda dei bagni, la caratteristica paesaggistica delle Alpi sul mare lascia il posto alle folle gaudenti dei manifesti e delle riviste: la festosità esente da malinconia dei dipinti di Moses Levy, il tosco-tunisino che a Viareggio decise di abitare, permea l'immagine vincente della Versilia. E a suo modo riaffiora nell'occhio di Pasolini, attento a cogliere, di Viareggio, le file dei capanni "accuratamente verniciati, sotto festoni di trionfali bandierine", le tende opache rette dai pali "con eleganza quasi giapponese", e il "delizioso disordine" di "sdraie, panchetti, coperte dai colori degni di Matisse". Parallela alla gioiosa costa della salute e del piacere, la Versilia che per almeno vent'anni fu l'ossessione figurativa di Carlo Carrà.

Proprio al Cinquale il pittore risciacqua la sua idea di paesaggio, "dove l'ordine che regna è composizione di sentimenti primi". Il suo Cinquale del 1926, così "carico, minaccioso, deflagrante di colore" seppure saldamente tenuto, è finalmente nuovo: "un simile paese, dove l'emozione più subitanea si converte in visione, e le miccie del colore strisciano furiose sopra le grevi dorsali di una struttura severamente prefissa, non s'incontra alla prima scampagnata" (Roberto Longhi). Per Carrà la Versilia diventa il luogo congeniale alla ricomposizione composta di intenso sentire: le spiagge deserte coi capanni allineati, le marine fosche, agitate dal libeccio, i moli e le barche minacciati dal maltempo, le case rustiche e silenziose tra gli alberi (Mattino al mare, 1927). Il paesaggio, semplificato in forma e luce, amplifica la soggettività dell'autore e al contempo si salda con più forza al reale: restituisce gli stagni a ridosso delle case (Paesaggio apuano, 1942), le opere e i giorni della modernità (La bonifica della Caranna, 1936), l'umile Versilia in via di sparizione. Una Versilia che oggi si ritrova a stento quando si va al mare fuori stagione, e di primo mattino.

Estimatore dei paesaggi di Fontanesi, anche il lombardo Arturo Tosi coglie della Versilia quanto esula dai moti modaioli, con una sensibilità affine a quella di Carrà (si veda Angolo rustico, 1927, Padova, collezione privata) ma meno sensuale. Di Forte dei Marmi non ritrae la marina né il lungomare. Piuttosto, l'interno defilato, dove la vita rigorosa di chi lavora i campi si svolge lontano dai riflettori, in un cortile di natura e di acqua condiviso con le case vicine (un modello abitativo che ha enorme diffusione oltre l'Appennino, in Emilia). Nessun segno di presenza umana e animale, né del pio lavoro né del cicaleccio femminile amati dagli acquirenti di quadri pittoreschi di appena qualche decennio prima: solo un grande silenzio, abitato da vite nascoste. Prima che divenisse la località alla moda oggi nota, Forte dei Marmi era in effetti "un povero mucchio di case attorno al fortino", difficile da raggiungere via terra, come precisa Bruno Cicognani nei suoi racconti, e che viveva soprattutto dell'imbarco faticoso degli enormi blocchi di marmo sulle navi.

Ai piedi delle Apuane e nel punto di confluenza delle tre vallate di Gragnana, Torano e Bedizzano, è Carrara il passaggio obbligato per i marmi che dalle cave vengono condotti al mare. In città tutto parla di marmo: dal tessuto edilizio (case-laboratorio e palazzotti borghesi) alla scena urbana (portali, stipiti, pavimentazioni etc.) alla toponomastica (via Carriona). Nella scarsa produzione iconografica, riducibile essenzialmente alle Vedute delle città di Massa e di Carrara e delle loro ville e dei possedimenti dei principi Cybo, la città e i dintorni sono riproposti senza notevoli varianti in costante e ineliminabile sistema con i monti, il porto e le cave (uniche a godere di una specifica scritta sulla raffigurazione, come in quella di Torano e di Bedizzano). Nell'Archivio di Stato di Massa si conserva la serie di 18 disegni di Saverio Salvioni "in cui si vede ch'egli voleva far conoscere e i luoghi, ed il metodo di cavare e di trasportare i grossi massi di que' marmi" (Girolamo Tiraboschi, Notizie biografiche e letterarie, 1796): rassicuranti Apuane senza scaglie né orridi accolgono un lavoro senza sudore e di classica memoria. Vivo più che mai, il mito di Michelangelo cercatore solitario e incontentabile della vena perfetta si aggiorna a inizio Novecento nella coscienza dello sfruttamento dei lavoratori, e talvolta della natura: se dalla costa crepitante di luce ci si volgeva indietro, "si restava sbigottiti: ché si vedevano, oltre le gaie colline di Pietrasanta seminate di ville e di paesini, soprastare nude le Alpi dalle cime irte ficcate nell'azzurro fondo e dagli squarci immani nei fianchi scavati e nelle pareti precipitose con le colate bianche e sanguigne dei ravaneti come da ferite vive" (Bruno Cicognani, Forte dei Marmi, 1927). inserire Carlo Boecklin, Alpi Apuane

Li ritrova Emilio Cecchi, i marmi "incandescenti" stampati in "un'afa di piombo" contro il mare lungo e "le due gigantesche macchie dei marinai carbonizzati dal sole", nella predella di Vincenzo Cabianca, Marmi a Carrara Marina (1861). Sono, questi, gli anni in cui Massa e Carrara si vedono vertiginosamente cambiare: il processo di adeguamento del paesaggio allo sfruttamento industriale del marmo, attraverso la costruzione della ferrovia marmifera e il potenziamento del porto, troverà nella costituzione dell'Apuania fascista soltanto la soluzione finale.

Già nel 1846 Andrea del Medico, uno dei principali proprietari di cave, aveva richiesto e ottenuto la cessione di territorio per la costruzione di una ferrovia destinata al trasporto dei marmi dalle cave al mare. Nel 1851, costruite nuove strade di servizio alle cave, a Marina di Avenza (l'odierna Marina di Carrara) l'ingegnere Guglielmo Walton termina il pontile attrezzato per il carico di marmi (lo ritrarrà Ardengo Soffici nel 1928). Nel 1860 s'inaugura la stazione di Avenza sulla linea Pisa-Genova e nel 1866 la costruzione di una diramazione con stazione di testa in località San Martino, che avvia la realizzazione della Marmifera: nel 1876, non senza contrasti, s'inaugura il primo tratto di 10 km di binari a scartamento normale comprendente i tratti di Avenza-Marina, Carrara-Torano con le diramazioni di Miseglia e Piastra. Al termine dei lavori, nel 1890, la Ferrovia Marmifera ha uno sviluppo di 22 km, esclusi i raccordi con le diverse cave e segherie, con pendenze medie del 36 e punte anche del 55 per mille (raggiunge quota m 455 a Ravaccione e 422 a Colonnata); comprende ponti (ad esempio quelli di Monte della Croce e di Vara) e gallerie (le più lunghe quella di Monte Novella m 940 e quella del Torrione m. 1120). Le modifiche al paesaggio prevedono la costruzione tra il 1906 e il 1915 di Viale XX Settembre, che collega Carrara al mare e permette alla nuova classe imprenditoriale legata al commercio internazionale dei marmi di esibire le proprie ville, e la costruzione del lungomare del Littorio (lungo 4 km, largo 30 m di cui 15 destinati a marciapiedi), che unisce Marina di Carrara con Marina di Massa. Si realizza così l'idea ottocentesca del lungomare panoramico senza soluzione di continuità e puntellato di palme (Levy, 1932): una forma che ancora oggi condiziona fortemente l'immagine e la fruizione dell'intera costa. Il 28 luglio 1938 viene istituita con decreto legge la Zona industriale apuana in un'area agricola prevalentemente coltivata a ulivo: la trasformazione territoriale più incisiva apportata dal regime, che finì per fondere i tre vecchi comuni di Massa, Carrara e Montignoso in una sola unità amministrativa chiamata Apuania, inclusa la zona industriale (guai a farne un feudo di regime: a Carrara, profondamente anarchica, Mussolini non mise mai piede, e dopo piazza Repubblica la seconda, più antica e più bella, è dedicata a Lucetti che al duce attentò). Carrà, Soffici e Levy assistono, ognuno a suo modo, a queste enormi trasformazioni.

Di stampo 'gotico' si direbbe invece l'aura garfagnina. Dal febbraio del 1522 al giugno del 1525, per conto della corte ferrarese che non poteva più permetterselo come semplice cortigiano, Ludovico Ariosto finisce commissario ducale a Castelnuovo di Garfagnana, per portare ordine nella selvatica provincia stremata dalle continue lotte tra lucchesi e fiorentini. Dalla Fortezza che oggi si chiama Rocca Ariostea, osserva a lungo il territorio da presidiare e il paesaggio circostante, dominato dalla "nuda Pania" che lo serra come un giogo, lo atterrisce per i ladroni e gli assassini, e lo sfianca di scalate: "Questa è una fossa, ove abito, profonda,/donde non muovo piè senza salire/ del silvoso Apennin la fiera sponda". Una terra di lupi e briganti, di castelli e romitori, di valli chiuse e di valichi, di streghi e di raffinatezze. A scavalco con i possedimenti del ducato estense oltre Appennino, vi era giunto da Talata nell'Emilia il pittore che a Pieve Fosciana, tra il 1460 e il 1470, mostra un bambinello tutto serio, impegnato a unire vocali e consonanti nell'abbecedario che regge sotto lo sguardo vigile della madre regina.

Come tutte le alte cime, anche le Apuane sono divenute solo di recente meta di passeggiate, esplorazioni e imprese: l'alpinismo è una creatura ottocentesca, e la promozione borghese della montagna che ne deriva nasce -annota Roland Barthes in Miti d'oggi- da un "bastardo miscuglio di naturismo e di puritanesimo", in cui "l'ingratitudine del paesaggio, la sua mancanza di ampiezza o di umanità, la sua verticalità, così contraria alla felicità del viaggio, sono motivo del suo interesse". Per le Apuane una data di qualche peso è il 1865, quando la capitale del Regno d'Italia si trasferisce a Firenze trascinandosi dietro buona parte dell'apparato statale sardo-piemontese, la correlata borghesia erudita e accademica e anche i soci del Club Alpino Italiano da poco fondato. Ha così inizio una più strutturata attenzione, condivisa anche con scienziati e alpinisti europei, a quelle montagne superbe che già godevano del rapporto con Ariosto e Michelangelo, e della curiosità di Spallanzani e Targioni Tozzetti.

Nell'album fotografico Alpi Apuane Versilia e Lunigiana di Ranieri Agostini esploratore fiorentino, le immagini condensano il ricco sguardo dell'autore: la memoria dei luoghi di Ariosto e Michelangelo, la forma dei dipinti macchiaioli o romantici e quella della fotografia ufficiale, la competenza alpinistica, l'attenzione moderna alle nuove vie aperte dall'industria marmifera. Non manca la foto a Il Procinto, il gigantesco torrione staccatosi dalla Nona (alla parete verticale Agostini dedica una foto da manuale alpinistico) che era per Ariosto la dimora del Sospetto. Né al Monte Altissimo dalla Foce di Sella, che a dispetto del nome è tra le cime più basse (m 1589) della catena ma divenuto celebre perché Michelangelo ne scelse il marmo statuario, ed è tutt'oggi tra le maggiori cave aperte. Né alla vetta (m 1858) che ai tempi di Agostini dava ancora il nome all'intera catena (Pania della Croce e Pania secca dalla sommità del Procinto). E non poteva essere altrimenti, così impressa per la mole nella memoria visiva di Dante: il lago ghiacciato della Caina dove sono conficcati i traditori

gli sembrava di vetro più che d'acqua, e così duro che nemmeno il Tambura e la Pania, se vi fossero caduti sopra, ne avrebbero scalfito il bordo. La fotografia con La Tambura dalla strada di Gorfigliano è impostata come i dipinti di Sernesi a San Marcello Pistoiese, con la pastorella sull'alpe e il terso disegno delle cime; quella di Pizz'Acuto nella Valle di Forno funge da ritratto ufficiale, delle imprese compiute o da compiere: tutti in borghese, e non manca il cappello al nostro romantico eroe in posa che si staglia a guardare l'infinito nella Cresta del Garnerone dalla Foce di Giovo. Protese all'immediata attualità le foto con la Penna di Sumbra veduta dalla strada del Cipollajo e Arni e l'Alto di Sella: la strada del Cipollajo fu costruita nel 1880 in sostituzione dell'ormai rovinata Via Vandelli per collegare il versante marittimo delle Apuane con la Garfagnana, in particolare con la Valle di Arni che vide così l'avvio dello sfruttamento delle cave Henraux, quelle del versante Nord del monte Altissimo e quelle del grandioso monte Pelato, che oggi si vede divorato dalle cave. Nel film Al lupo, al lupo (1992), lo scultore in fuga dai figli ragiona della morte proprio in fronte a una montagna sventrata, alle pendici di un'immensa valanga bianca. Inutile dire che invece per 007 gli americani si serviranno delle Apuane come di un qualsiasi set buono a far curve.

Qualche anno prima dell'album di Ranieri Agostini, ovvero nel febbraio del 1876, Douglas William Freshfield, alpinista celebre per la prima assoluta della Presanella (nel 1864, a soli 19 anni), presentò oltremanica le Apuane in un lungo articolo, pubblicato sul numero 51 dell'Alpine Journal, la più prestigiosa rivista del settore. Freshfield narrava la salita alla Pania della Croce ("come il magnifico campanile di Giotto serve di segnale alla città di Firenze, così questa montagna di marmo si distingue da tutta la val d'Arno"), compiuta nel maggio del 1875 in compagnia del fidato Devouassoud di Chamonix. Prima di affrontare la parete, carico dei versi di poeti e di memorie, Freshfield si guarda attorno: "si vedevano i fianchi del monte Forato, un massiccio di roccia che prende il suo nome da un'apertura in forma di finestrone arcato, che si scorge perfettamente dalla costa. […] In siti quasi inaccessibili, sulle creste dei più alti speroni si scorgevano villaggi posti come tanti segnali bianchi in faccia al mare". Poi, dalla cima, lo sguardo riconosce Firenze, Pistoia, Livorno, "Volterra colle sue mura etrusche", Lucca, "un punto rossastro in mezzo ai suoi giardini di olivi", "i monumenti di marmo di Pisa, brillanti come bianchi cristalli al fulgore del sole", fino a Capraia e La Spezia. Infine, l'alpinista anglosassone rivela la sua origine: "Un vero cielo d'Italia limpido ed azzurro sovrastava questa scena, ed i raggi di uno splendido sole penetravano in tutti gli angoli remoti delle montagne, con giuochi di luce e di ombre impossibili a descriversi. Il panorama non aveva nessuna rassomiglianza con quello delle Alpi coperte di neve, ma a parere nostro si ravvicinava piuttosto alla veduta del mare e della terra, che si gode dalla sommità dello Snowdon, colla differenza delle forme, dei colori e delle storiche associazioni che si trovano in Italia a paragone del clima nordico del nostro paese, il Galles".

Come i racconti degli esploratori, anche la fotografia ebbe un ruolo enorme nella conoscenza di Apuane e dintorni inclusi e nella diffusione della loro immagine. Anche al di fuori dell'Italia. Incisioni come queste che ritraggono Lucchio e Cocciglia, "près des Bains de Lucques", sono tratte da fotografie, e si riconducono alla fama che Bagni di Lucca, rinomata stazione termale, aveva rafforzato durante il governo di Elisa Baciocchi, attirando, tra il 1818 e il 1820, Percy Bysshe Shelley e famiglia. Il poeta, di cui si sarebbe ritrovato il corpo annegato sulla spiaggia di Viareggio, amava risalire il torrente Lima, farsi il bagno sotto i castagni, e a San Pellegrino in Alpe studiava le nuvole che qui "diversamente dal resto d'Italia"si vedono "diminuire verso sera, lasciando solo quelle sottili trame di vapore tipiche dei cieli inglesi, e greggi di nuvole lanose e lente, che svaniscono tutte prima del tramonto". Passione tutta inglese, questa per le nuvole, condivisa con Mary Shelley, incantata anche lei dalla "nascita dei temporali passeggeri che spesso incupiscono il meriggio, scoppiano verso sera e svaniscono in un gregge di nuvole delicate". Nelle incisioni tratte da fotografie è maggiormente rispettato il carattere selvatico del paesaggio, seppur ingentilito da incursioni ad hoc come le donne alla fonte. Paesaggio che, ammorbidito persino da un improbabile cipresso, faticheremmo a riconoscere nell'incisione con la neoclassica veduta di Bagni di Lucca inserita nell'edizione del "Viaggio pittorico della Toscana" di Francesco Fontani del 1803.

La moda della villeggiatura e delle terme, a inizio Ottocento, e la pratica dell'alpinismo, a fine secolo, smantellano a poco a poco la percezione terribile che delle Panie avevano Ariosto e i suoi contemporanei, ricetto degli streghi, che di notte riempivano orridi e dirupi, e dei selvatici uomini di neve, che salivano a rifornirsi di ghiaccio. Le vede infiammate di sole Giovanni Pascoli, che tra Barga e Castelvecchio fece il nido. Tra un concerto polifonico di cinciallegre allodole e pettirossi, ne fissa in un'alba qualunque la cromatica repentina visione prima che "scorso il suo minuto, ridiventa azzurro e grave": "Su la nebbia che fuma dal sonoro/ Serchio, leva la Pania alto la fronte/ nel sereno: un aguzzo blocco d'oro,/ su cui piovano petali di rose/ appassite". Se infiammate come le Dolomiti sono anche le Panie di Giovanni Lomi, e livide quelle di Alfredo Meschi, con cui Ragghianti 'sentiva' la natura, serrate ai versi dei poeti sono le Panie da turismo: il depliant della Pro Loco di Castelnuovo di Garfagnana, in particolare, oltre ai versi di Olinto Dini le serra, bianchissime, al grafico turchese. Nella Toscana cui Vasari assegnava il primato del disegno, le Apuane restano innanzitutto una linea pulita e severa contro il cielo. Una marca riconoscibile da ogni dove.

Quello che è oggi il Parco delle Alpi Apuane comprende non solo il versante marino di queste cime amatissime, ma anche le conche interne, in diverso modo selvagge rispetto alla costa, o almeno a come la costa era rimasta e percepita fino all'inizio del secolo scorso. La 'gotica' Garfagnana, che segue il bacino del Lima e del Serchio, vive con le Apuane in strettissima simbiosi, mentre la Lunigiana, l'estrema lingua settentrionale della regione che segue il bacino della Magra, guarda anche oltre, da una parte all'Appennino tosco-emiliano, dall'altra allo sbocco sul mare. Questo dell'antica Luni è un vero paesaggio di frontiera, e non solo una conca chiusa tra le creste aspre delle Apuane e le dolci cime appenniniche, in continuo e reciproco sguardo tra Toscana, Liguria ed Emilia. Oggi i resti della mitica colonia romana dei marmi sono in territorio ligure, così come lo sbocco della Magra che Memo Vagaggini fissò in una quiete tutta maremmana.

La Lunigiana trova la sua forma nella colossale via Francigena, che i longobardi s'inventarono per raggiungere da Pavia i domini meridionali evitando i bizantini: una gola tra i monti guardata a vista da infiniti castelli, preziosa come un lasciapassare in tempo di guerra, un passaggio obbligato non solo per i pellegrini che da Canterbury aspiravano a Roma ma anche per le merci e le diplomazie. Nel 1247 Federico II avrebbe chiamato efficacemente Pontremoli "unica chiave e porta" dal Nord al Sud della penisola. Più di cento castelli marcano il paesaggio, e le terre murate i crinali, mentre i passi della Cisa, di Lagastrello e del Cerreto costituiscono ancora oggi le sole varianti al passaggio di fondovalle. I castelli sono le presenze fisse delle cartoline storiche: il castello della Brunella ad Aulla, piuttosto che quello della Verrucola a Fivizzano (detta per la sua eleganza la 'Firenze di Lunigiana') o quello illustre dei Malaspina a Fosdinovo, sigillato dalla citazione dantesca. Di Pontremoli, ad esempio, non ci si esime dal cogliere la torre di Castruccio sullo sfondo dei monti, unendo in una sola immagine le due forme caratterizzanti del paesaggio: il castello e l'Appennino.

Non è invece così onnipresente - come risulta per la Garfagnana, la Versilia e Boccadarno - il profilo inconfondibile delle bianche Apuane. Di Altagnana resta una cartolina con il ravaneto in vista, ma è più diffusa la forma rasserenante della radura appenninica, come ad esempio nella veduta di Pontremoli viaggiata nel 1915. E anche quando entrano nel campo figurato, le Apuane non s'impongono immediatamente come parete aspra e impervia di roccia tagliente e preziosa, piuttosto come contrazione simbolica del luogo geografico di estrazione. Nella scarsa produzione iconografica dedicata alla Lunigiana, riducibile essenzialmente alle Vedute delle città di Massa e di Carrara e delle loro ville e dei possedimenti dei principi Cybo, la città del marmo e i dintorni sono riproposti senza notevoli varianti in costante e ineliminabile sistema con i monti, il porto e le cave: i borghi di Colonnata e di Gragnana e di Moneta, in particolare, non esibiscono alcuna cima puntuta vicina né strapiombi di sorta. Il monte è una linea all'orizzonte. In compenso, però, si legge bene la struttura urbana della terra murata, con la porta d'entrata e d'uscita, e l'imponenza del castello nel paesaggio.

Si è visto come nell'album fotografico Alpi Apuane Versilia e Lunigiana di Ranieri Agostini esploratore fiorentino, le immagini condensano il ricco sguardo dell'autore: la memoria dei luoghi di Ariosto e Michelangelo, la forma dei dipinti macchiaioli o romantici e quella della fotografia ufficiale, la competenza alpinistica, l'attenzione moderna alle nuove vie aperte dall'industria marmifera. Alla Lunigiana, cui giunge da Minucciano, che sigilla boscosa in una veduta da lontano, pertengono le fotografie che l'esploratore-fotografo dedica alle grotte di Equi (ovvero alla Buca, nota fin dal Settecento) e al cosiddetto 'solco', il canyon stretto e profondo che permette ancora oggi di osservare i fenomeni geologici della valle glaciale del Pizzo d'Uccello. L'immaginario della Lunigiana, con le sue statue-stele e incisioni rupestri, è dunque affidato maggiormente alla perlustrazione fisica dei luoghi che alla rielaborazione figurata di questi in forma di paesaggi dipinti.

Con licenza di abbreviazione, si potrebbe dire che la Garfagnana e la Lunigiana stanno a orridi e castelli come la Versilia e la Lucchesia a dune e ville. Tra le spiagge dorate e le Apuane, la Lucchesia vuole proporsi ancora oggi come un angolo di campagna elegante, ricca di ville e di giardini opulenti: giardini talmente protagonisti da sfondare i portoni, entrare nelle dimore, divenire affreschi e terrazzi. La ricchezza dei mercanti di seta e dei banchieri di Lucca, rifugiatisi in collina a mercati contratti, a partire dal secondo Cinquecento si manifesta in magnificenza architettonica e topiaria: la villa in collina sfoggia limonaie e rarità botaniche, teatri di verzura e fontane, grotte e scenografiche facciate. Fino all'età neoclassica, le ville improntano con stile la piana di Lucca e diventano luogo di rappresentanza prima della Repubblica e poi del Ducato.

La volontà di accentuare, esibire e godere i panorami dei dintorni trova espressione formale nella trasformazione del circuito delle mura di Lucca in passeggio elegante, e pubblico: un colpo di genio urbanistico cui si lega la memoria duratura di Elisa Baciocchi, la Semiramide del Serchio. La veduta di Lucca da lontano fissa, con la chiarezza percettiva di un disegno, la forma della città chiusa dall' "arborato cerchio" dei viali che incantava D'Annunzio. Forma che rimane percepibile tuttora: "Lucca è l'unica città italiana interamente chiusa, come dentro un anello, da un alto bastione eretto tra il Cinque e il Seicento, che la nasconde a chi giunge dal piano. Uno stupendo viale alberato percorre il bastione; e dai suoi vari punti si può contemplare, all'esterno, o la dolce piana lucchese, o lo sfondo dei monti. Guardando invece nell'interno, si vede la città raccolta quasi dentro un catino, e si discernono uno a uno chiese, palazzi e torri; fino alla torre dei Guinigi che, come richiamandosi alla natura circostante, porta sulla cima un ciuffo di grandi elci selvaggi. Fa pensare anche, l'interno della città visto dal giro dei bastioni, a una specie di banca, in cui fu risparmiata nei secoli di splendore, convertita in chiese e palazzi, la ricchezza raccolta dai lucchesi con i tessuti serici, l'esercizio bancario e i traffici mercantili". cartoline

Di questa città che ha saputo trasformare le mura difensive in passeggio panoramico, non potevano non divenire celebri i giardini, una sorta di riproposizione tascabile della magnificenza e lussuria floreale delle ville collinari. Ovviamente, ville e giardini, un compendio paesaggistico e un soggetto da cartolina: la villa di Puccini a Chiatri, vicino Massarosa, tra campagne terrazzate, cipressi e monti, che il maestro comprò dopo i successi di Manon Lescaut e di Bohème stregato dal panorama mozzafiato: "Di lassù si scorge un incanto: la costa, da Livorno a Spezia; l'Arno e il Serchio; la Corsica, in tempo chiaro, le isole di Gorgona e Capraia, ed anche la macchia di San Rossore, Migliarino e la macchia lucchese dei Borboni"; la villa Altieri appena fuori città; la villa Paladini a Massa Pisana, dove il biografo di Puccini coltivava la sua passione per la caccia ai tordi; la villa Orsetti a Monte San Quirico, con tanto di esotiche agavi in primo piano. Tra i giardini di città, emerge il giardino Bottini, che specifica persino nel nome la villa

di appartenenza: memore di Raffaello alla Farnesina, la Villa Buonvisi 'al giardino' fu scelta come residenza da Elisa Baciocchi; il giardino con limoni in vaso e fontane del palazzo Controni ora Pfanner, passato da residenza di mercanti di seta a sede della prima birreria, vanta la mano di Filippo Juvarra.

Scriveva ancora Guido Piovene nel 1956: "Chi pensa alla Lucchesia vede venirgli incontro la vasta plaga che si stende tra i monti e il mare, dove gli orti e i coltivi si spingono sino alle note spiagge turistiche di Viareggio e Forte dei Marmi: di una dolcezza umanizzata, di una fecondità placida, paragonabili soltanto, tra le zone costiere, a quelle tra Sorrento e Napoli. È questa la parte più dolce della Toscana". In effetti, della Lucchesia si hanno immagini dolci. Dolci sono le note letterarie dedicate da Mario Tobino alle colline "morbide di verde [che] è come respirassero", in cui ritorna l'immagine della campagna toscana come mossa quiete di colline: "vi è tutta una mossa da una all'altra, la più piccola trapassa nella vicina, questa in quella a un lato; un salire e scendere" in cui non si vedono case e si intravede appena una villa. Dolci sono per lo più anche i ricordi di viaggio, privi del gotico terrore dei boschi e delle cime di cui si fregia la Garfagnana.

La fotografia (lo si è visto poco prima, a proposito delle incisioni, tratte da fotografie, che ritraggono Lucchio e Cocciglia "près des Bains de Lucques") ebbe un ruolo enorme nella conoscenza dei dintorni di Lucca, delle valli della Lima e del Serchio fino alle selve garfagnine. Anche al di fuori dell'Italia. Si è visto come, nelle incisioni tratte da fotografie, sia maggiormente rispettato il carattere selvatico del paesaggio rispetto, ad esempio, alla neoclassica veduta di Bagni di Lucca di Francesco Fontani del 1803. Il corpus delle cartoline su Bagni di Lucca e dintorni ci consente di entrare nel vivo della rappresentazione del luogo fornita su misura del destinatario: Bagni di Lucca è ora sede dei Bagni caldi e dell'Albergo Moderno, ora della fabbrica di Tannino collegata dalla Ferrovia Marmifera, ora della Villa e del cimitero inglese, ora della cascina tra placidi buoi o del Balzo della Vergine, ora, a Montefegatesi, della memoria di Dante e Garibaldi; diventa la romantica ed evaporata visione da una panchina, la possente rivelazione del nuovo ponte di ferro (che rivaleggia con il mito figurativo del ben più antico e misterioso ponte del diavolo), il bel paesaggio toscano ingentilito dai cipressi o la pittoresca fontana attorniata di donne.

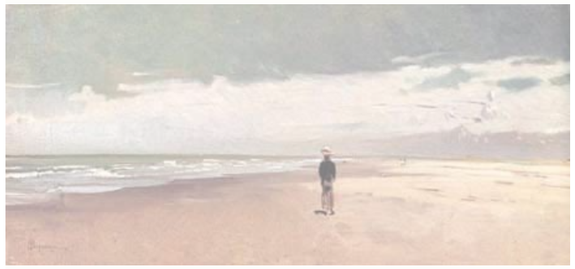
Mai come in Lucchesia, si potrebbe quasi dire, il paesaggio è cangiante a seconda dello sguardo di chi vi si accosta. Lorenzo Viani, pittore e scrittore sensibile all'espressionismo europeo, aveva infatti tutta un'altra immagine della pacifica bassa valle del Serchio: da quella valle "le cime delle Pizzorne sembravano quelle del Calvario, e i tordi grigi sfalcavano dagli uliveti cinerei di Mutigliano, e le selve rintronavano delle schioppettate dei cacciatori di frodo". In quella valle, persino le ville diventavano funebri, come la villa Rossi di Montelera, a quei tempi residenza ducale dei Borboni per i quali lavorava il padre del pittore: difesa dai venti marini da "una quinta di funebri cipressi", circondata da grandi querce centenarie e prunache silvestri che "intrecciavano gigantesche corone di morte", la villa di notte, quando era tutta illuminata, gli "pareva un grande catafalco in messo a dei candeli neri" (L. Viani, Il figlio del pastore, 1930). Di questa funerea rilettura, sensibile ai vinti e alle istanze anarchiche, resta traccia nella grande tela con i Lavoratori del marmo (1933-36) esposta nella Galleria d'Arte moderna e contemporanea di Viareggio. Talmente visionario, il suo sguardo, da stravolgere persino la forma acquisita della città dall'arboreo cerchio, trasfigurata in arida muraglia nel monumentale telero con La peste di Lucca (1913-15).

BOZZA

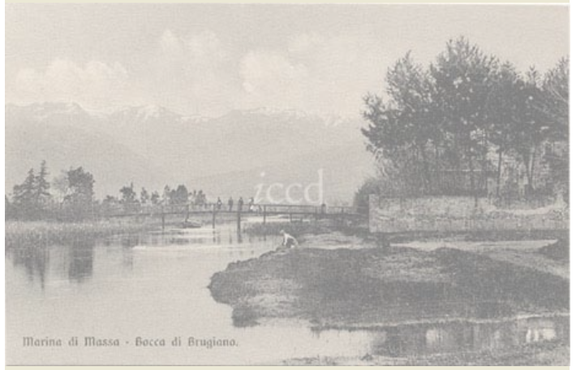
Mario Marcucci, *Panorama viareggino (marina)*, 1981

Viareggio, cartolina viaggiata nel 1935, Roma, ICCD

Moses Levy, *Sera al giardino di Kursaal*, 1921, collezione privata

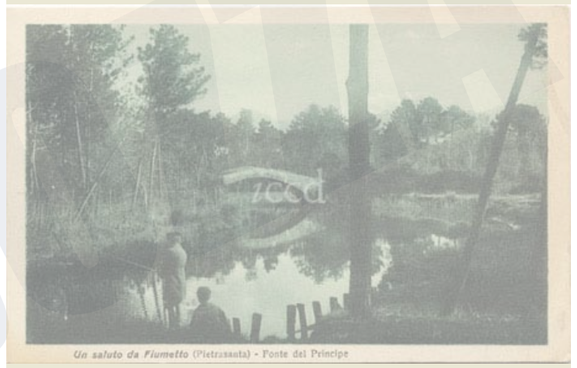


Telemaco Signorini, *Spiaggia a Viareggio*, 1860, collezione privata

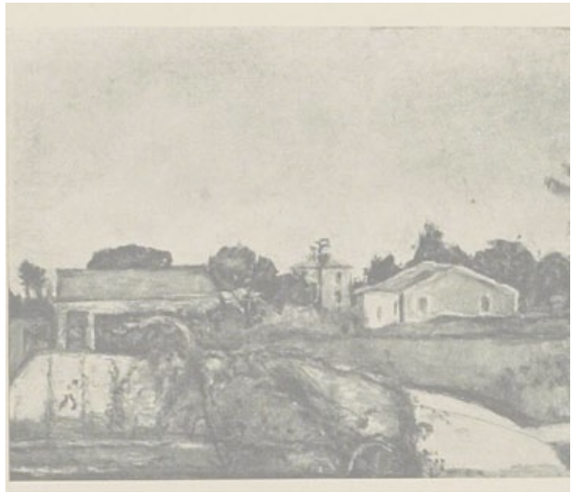


Marina di Massa. Bocca di Brugiano, cartolina 1920-30, Roma, ICCD

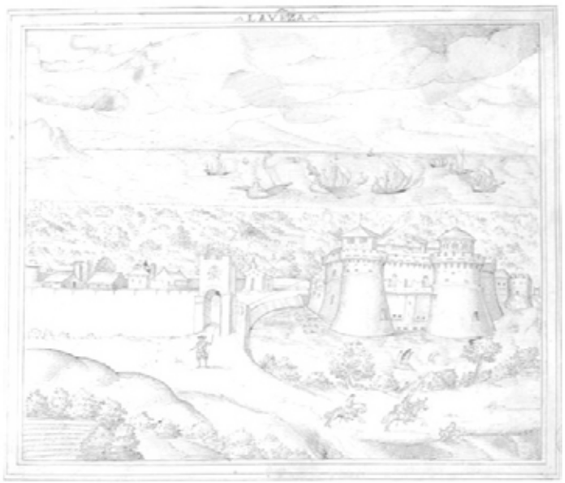
Moses Levy, *Spiaggia e figure a Viareggio*, 1920 collezione privata



Fiumetto, cartolina viaggiata a inizio sec. XX, Roma, ICCD



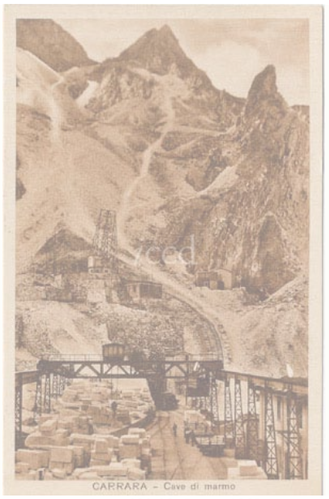
Arturo Tosi, *Forte dei Marmi*, 1926 (?)



Vedute delle città di Massa e di Carrara e delle loro ville e dei possedimenti dei principi Cybo: Avenza, inizio sec. XVII, Massa, Archivio di Stato

Vedute delle città di Massa e di Carrara e delle loro ville e dei possedimenti dei principi Cybo: Torano, inizio sec. XVII, Massa, Archivio di Stato

Saverio Salvioni, *Trasporto del marmo su slitta*, 1810-15, Massa, Archivio di Stato



Carrara. Cave di marmo, cartolina 1920-30, Roma, ICCD

Marina di Pietrasanta. Tonjano. Un bellissimo panorama dei monti, cartolina viaggiata a inizio sec. XX, Roma, ICCD

Vincenzo Cabianca, *Marmi a Carrara Marina*, 1861, collezione privata

Ardengo Soffici, *Ponte caricatore a Forte dei Marmi*, 1928, Prato, Museo Civico

Forte dei Marmi, cartolina viaggiata nel 1930, Roma ICCD

Moses Levy, *Passeggiata sotto le palme*, 1932, collezione privata

Moses Levy, *Bagnanti*, collezione privata

Giovan Battista Santini, *Selva garfagnina*

Ranieri Agostini, *Il Procinto, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *La parete della Nona, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *Monte Altissimo dalla Foce di Sella, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *Pania della Croce e Pania secca dalla sommità del Procinto, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

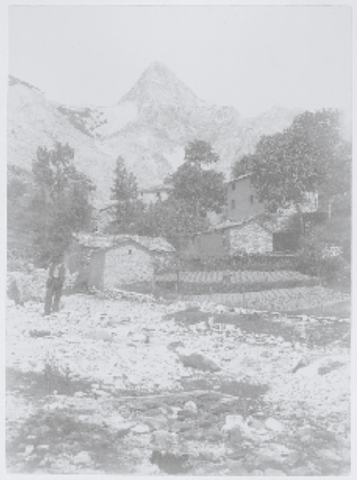
Ranieri Agostini, *La Tambura dalla strada di Gorfigliano, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Raffaello Sernesi, *Alti pascoli*, collezione privata, Milano

Ranieri Agostini, *Pizz'Acuto nella Valle di Forno, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *Cresta del Garnerone dalla Foce di Giovo, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *Penna di Sumbra veduta dalla strada del Cipollajo, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino



Ranieri Agostini, *Arni e l'Alto di Sella, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

San Pellegrino e le Alpi Apuane, cartolina viaggiata a inizio sec. XX

La Pania veduta da Barga, cartolina viaggiata a inizio sec. XX

Lucchio près des Bains de Lucques, dessin de G. Vuillier, d'après une photographie, 1880

Cocciglia près des Bains de Lucques, dessin de G. Vuillier, d'après une photographie, 1880

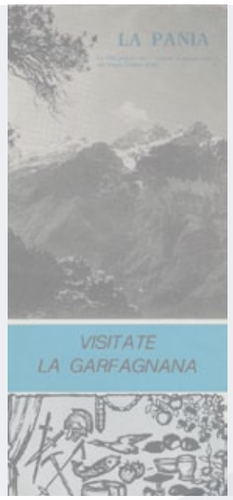
J. e A. Terreni, *Veduta dei Bagni di Lucca*, in Francesco Fontani, *Viaggio pittorico della Toscana*, Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Giovanni Lomi, *Le Apuane*

Alfredo Meschi, *Primo sole sulle Apuane. Orto di donna*, 1927

Giovan Battista Santini, *Le madri del marmo D*

Pro Loco di Castelnuovo di Garfagnana, depliant, 1958



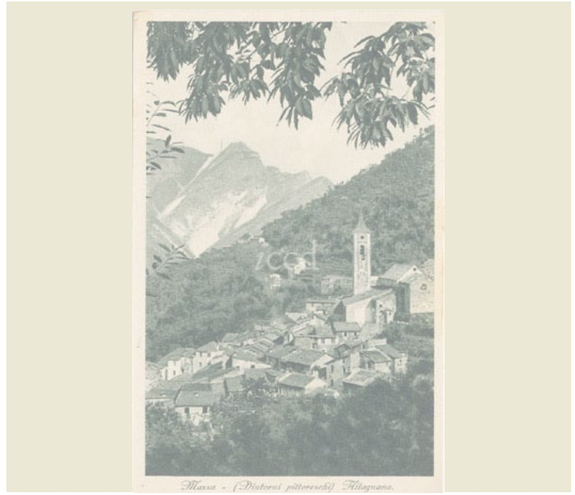
Pro Loco di Castelnuovo di Garfagnana, depliant, 1958

Memo Vagaggini, *Marina a Bocca di Magra*, collezione privata

Fivizzano, Castello di Verrucola, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

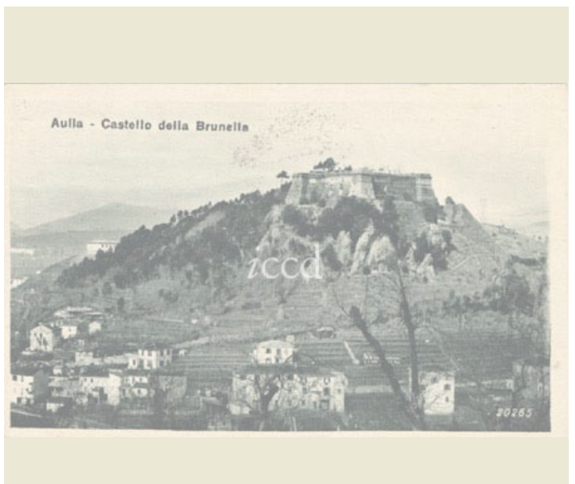
Fosdinovo, Castello Malaspina, cartolina viaggiata nel 1928, Roma, ICCD

Pontremoli, Veduta Torre Castruccio Castracani, cartolina viaggiata nel 1937, Roma, ICCD



Massa (Dintorni pittoreschi). Altagnana, cartolina viaggiata nel 1933, Roma, ICCD

Pontremoli, Panorama, cartolina viaggiata nel 1915, Roma, ICCD



Aulla. Castello della Brunella, cartolina viaggiata nel 1933, Roma, ICCD

Fivizzano. Panorama, cartolina viaggiata nel 1933, Roma, ICCD

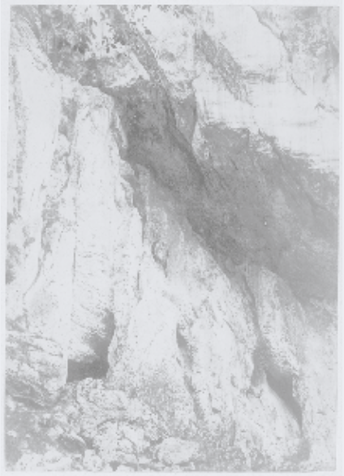
Vedute delle città di Massa e di Carrara e delle loro ville e dei possedimenti dei principi Cybo: Colonnata, inizio sec. XVII, Massa, Archivio di Stato

Vedute delle città di Massa e di Carrara e delle loro ville e dei possedimenti dei principi Cybo: Gragnana, inizio sec. XVII, Massa, Archivio di Stato

Vedute delle città di Massa e di Carrara e delle loro ville e dei possedimenti dei principi Cybo: Moneta, inizio sec. XVII, Massa, Archivio di Stato

Ranieri Agostini, Minucciano, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Ranieri Agostini, *Solco d'Equi, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino



Ranieri Agostini, *Ingresso della Grotta d'Equi, da Alpi Apuane Versilia e Lunigiana*, dopo il 1880, Museo della Montagna, Torino

Odoardo Borrani, *Passeggiata in giardino*, 1866.ca

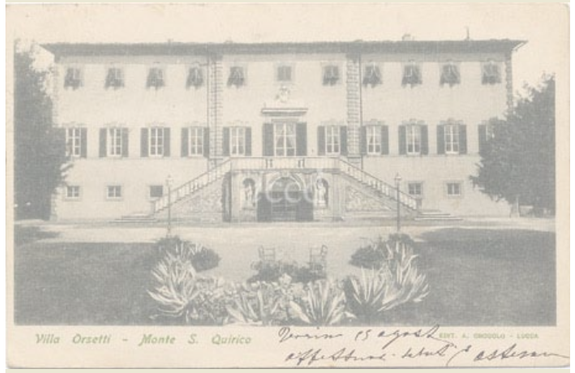
Lucca, cartolina viaggiata nel 1899, Roma, ICCD

Lucca. Le mura, cartolina viaggiata nel 1911, Roma, ICCD

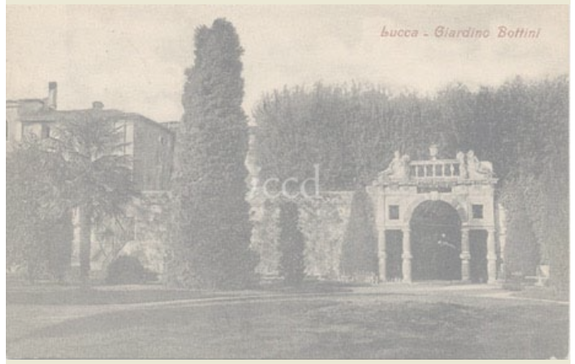
Chiatri (Lucca). Villa del Maestro Puccini, cartolina viaggiata nel 1900, Roma, ICCD

Massa Pisana presso Lucca. Villa Paladini, cartolina viaggiata nel 1910, Roma, ICCD

Villa Altieri. Lucca, cartolina viaggiata nel 1903, Roma, ICCD



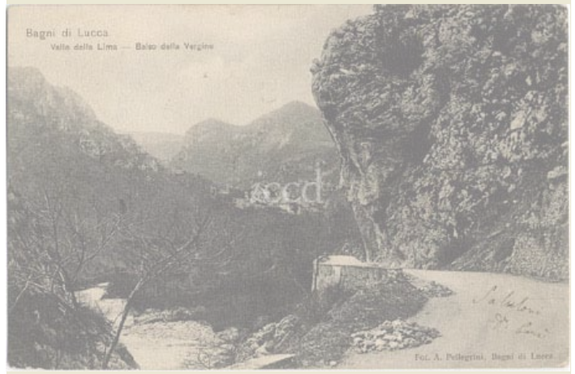
Villa Orsetti. Monte San Quirico, cartolina viaggiata nel 1906, Roma, ICCD



Lucca. Giardino Bottini, cartolina viaggiata nel 1910, Roma, ICCD

Lucca. Palazzo Controni oggi Pfanner. Giardino, cartolina viaggiata nel 1934, Roma, ICCD

Bagni di Lucca. Torrente Lima e panorama, cartolina viaggiata nel 1903, Roma, ICCD

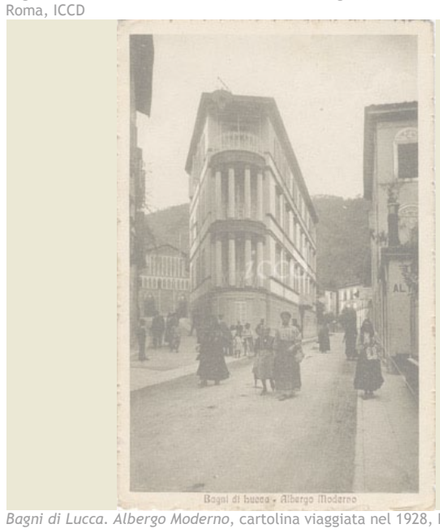


Bagni di Lucca. Valle della Lima, Balzo della Vergine, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Bagni di Lucca. Panorama Lima. Ponte a Serraglio. Bagni caldi, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Bagni di Lucca. Palmaia, cascina Giorgi, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

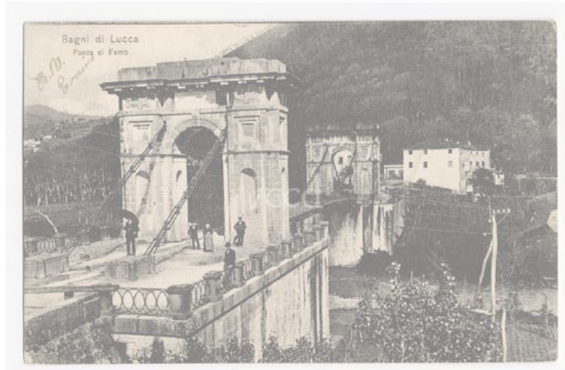
Quadro probabilmente di Telemaco Signorini. Il ponte del diavolo presso Bagni di Lucca, cartolina, Roma, ICCD



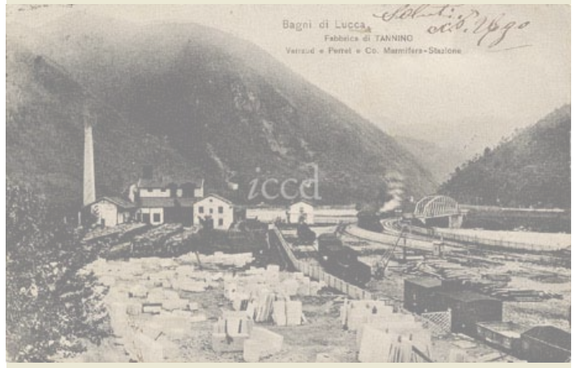
Bagni di Lucca. Albergo Moderno, cartolina viaggiata nel 1928, Roma, ICCD

Bagni di Lucca. La Lima, cartolina viaggiata nel 1935, Roma, ICCD

Bagni di Lucca. La panchina, cartolina viaggiata nel 1924, Roma, ICCD

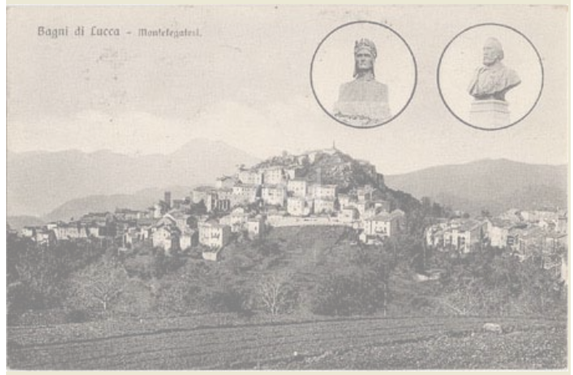


Bagni di Lucca. Ponte di ferro, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD



Bagni di Lucca. Fabbrica di Tannino Varraud & Co. Marmifera Stazione, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD

Ponte a Moriano. Veduta delle fabbriche e ville, cartolina viaggiata nel 1905, Roma, ICCD



Bagni di Lucca. Montefegatesi, cartolina viaggiata nel 1921, Roma, ICCD

Lorenzo Viani, *Lavoratori del marmo*, 1933-36, Viareggio, GAMC

Lorenzo Viani, *La peste a Lucca*, 1913-15, collezione privata

BOZZA

Verso Sud: la costa da Livorno a Orbetello

"La costa toscana ha una parte aspra, la meridionale, ed una settentrionale più dolce. Livorno è in mezzo tra le due. Le rive scogliose, il mare che spuma ai colpi del maestrale e le tamerici agitate, sono le immagini della costa meridionale, la più frastagliata e lunga. Listando la Maremma, essa è come una spia della qualità selvaggia di questa terra che all'interno è stata ingentilita dalle bonifiche". Lo affermava nel 1956 Guido Piovene. Capovolgendone i termini, lo rese nel 1928 in pittura Gino Romiti. Nel suo Sole d'agosto (Montenero) non si vede il grande porto febbrile di Livorno, né la città: tutto è campagna coltivata, raggiante di luce. Senza però la dolcezza fiorentina: abbacinata dal sole e dal mare, battuta dai venti e dai silenzi, questa campagna risente della vicina costa selvaggia, a quella bellezza indomita prelude, e ne assorbe potenza e colori. Anche oggi è perfettamente avvertibile il trapasso dall'ampia, quieta, foce dell'Arno a Marina di Pisa, alle sassose e risicate discese a mare della costa a sud di Livorno. Quasi non si direbbe tutto avvenga nel raggio di pochi chilometri: prima i viali di pini, i retoni indolenti, i tramonti larghi, poi le torri come avvoltoi, i venti continui, le curve mozzafiato, quelle stesse che il giovane Gassman ne Il sorpasso di Dino Risi (1962) prendeva di gran corsa, come nemmeno la vita, fino allo schianto di Calafuria.

E infatti tutta un'altra storia, e un'altra luce, in rapporto al languore in chiaro di Pisa, città bianca di marmi, si vive virando verso Calafuria, Quercianella, Castiglioncello. I macchiaioli ne fecero campo d'indagine di una vita intera, e ancora oggi la nostra percezione di quel paesaggio deriva dalle masse luminose e dai colori vividi e dai formati lunghi usati da quei pittori morti squattrinati. Deriva dalle 'frittate di luce' di Telemaco Signorini: Pascoli a Castiglioncello, dipinto nell'agosto 1861 durante il primo soggiorno da Diego Martelli, fu detto dai critici "una frittata, ripiena di vacche in gelatina" per la pressoché unica preminenza del giallo abbagliante, che tutto mangia e spariglia (senza che però si sfaldi la tenuta neoquattrocentesca delle case Martelli sul filo dell'orizzonte). Deriva dalla marina intensa come smalto "in un cerchio di arse tamerici, d'erbe saline e bianchi massi, porosi come le ossa che calcinano al solleone", ne La punta del Romito veduta da Castiglioncello ma anche nella lunghissima e sottile Veduta di Castiglioncello di Giuseppe Abbati. Deriva dal mondo "folgorato di allegrezza" che Emilio Cecchi ritrovava in tutte queste vedute quando il sole 'schiarisce' cose e persone. Ma deriva anche dalle dune malmenate dai venti e dalle tamerici semidivelte da Fattori riportate nelle sue libecciate, dalle colline verdi del Gabbro, punteggiate di cipressi e pagliai in cui Silvestro Lega voleva lenire lutti e dolori, dalla solitudine ariosa e dagli spazi immensi che questa parte di Toscana a lungo garantì ai suoi innamorati.

E non si può non concordare con quanto affermò, nel 1913, Oscar Ghiglia, a proposito della pittura di Fattori, di cui preferiva la produzione selvatica a quella di soldati e risorgimentali per la quale era più noto: "Il meglio della sua opera è il risultato delle sue impressioni della Maremma, dei dintorni di Livorno, di quella campagna toscana che egli preferiva per istinto, sentendosi più libero e puro e più vicino all'essenza delle cose nella semplice e selvatica solitudine della natura". Persino nella celebre tavoletta dove ritrae Settimia, la moglie malata, a prendere aria buona sulla rotonda allora molto rinomata a Livorno poiché molto vicina al mare, Fattori non perde di vista il paesaggio reale: lenta meditata analisi delle ombre e delle luci, il terrazzo in ombra e poi la striscia luminosa, il mare turchino, la verdeggiante Punta del Romito. In questa composizione perfetta di intarsi cromatici il paesaggio reale prelude all'astratto.

In una poesia che è di casa tra gli alberi-libro del Parco della Sterpaia, Cesare Pavese descrive il moto ondivago delle bagnanti di Maremma, tra l'attrazione per l'acqua con le ombre che "sul fondo [...] nel buio/sono enormi e si vedono muovere incerte" e la paura per le alghe "sepolte/sotto le onde, che afferrano le gambe e le spalle", la protezione della pineta dove "ogni foglia trasale" e la seduzione della sabbia aperta, dove si siedono a contemplare "il mare disteso/come un prato al crepuscolo". Il paesaggio vissuto dal poeta caratterizza la costa della Val di Cornia tra Piombino e San Vincenzo, e poi a sud verso Follonica, dove il mare s'infila nella macchia di pini, querce secolari, ginepro e lentisco che ancora oggi è viva nel Parco di Punta Falcone, sede di stabili colonie di cormorani; in quello di Rimigliano, dove abbondano lecci e le riconoscibili chiome a ombrello dei pini domestici; e soprattutto nel Parco della Sterpaia. L'area di quest'ultimo comprende, insieme alla costa che va da Torre Mozza alla foce del Cornia, un lembo di foresta umida litoranea, sottratta alle lottizzazioni abusive, che è un rarissimo esempio degli originali boschi tipici delle coste maremmane: vi si trovano esemplari secolari di querce e frassini, e forme arboree piuttosto che arbustive di fillirea, lentisco e viburno. È un gioiello naturale, non modificato dall'uomo, analogo a quello dipinto da Plinio Nomellini in Le querce sul mare (1928): il pittore non ritrae le ordinate pinete litoranee piantate in serie, al termine delle bonifiche granducali, per proteggere e al contempo favorire le colture retrostanti, quanto le secolari querce selvatiche a ridosso del mare, segno di un paesaggio antico e illustre, in cui rovine e natura potevano convivere in un'arcadia nuova.

In effetti, come l'azione politica tra tutela e bonifica, così anche la percezione nei secoli della Maremma oscilla tra mistero e condanna, fascino e soppressione, timore dantesco ("Non han sì aspri sterpi né sì folti / quelle fiere selvagge che 'n odio hanno / tra Cecina e Corneto i luoghi cólti", Inferno, XIII, vv. 7-9) e regola.

Beppe Guzzi si sofferma sull'azione regolamentatrice che, con forti e castelli, dagli Aldobrandeschi fino agli Appiani finì per sovrapporre una struttura fortificata, urbana, abitata alla selvaggia 'Marittima' (così era chiamata dai Romani questa regione): in questa Marittima (1934) che potrebbe essere una contrazione di Piombino, con la torre degli Appiani, il promontorio, le barche arenate, si avverte il risvolto urbanistico di quella bonifica illuminista che tra Sette e Ottocento interessò l'intera Maremma Pisana. Vincenzo Cabianca ne riporta con nitida precisione la portata razionale nel suo Canale della maremma toscana (1862): una lode per figura degli ottimi granduchi che trasformarono le distese di paludi in reticoli di canali. In virtù della fuga prospettica accelerata dal filare di giovani pioppi, il canale ha l'imponenza serena di un fiume ben regimentato e dal lungo corso. Il cielo chiaro trapassato di nubi sottili e voli d'uccelli rafforza la dolce quiete di una natura finalmente domestica. Pittore dei butteri e dei bufali spurgatori di canali, della mal'aria, della fatica umana, in Cavalli in maremma (1890.ca?) Giuseppe Raggio sposta il sentimento dal giudizio morale al fascino: la vegetazione bassa e incolta, i tronchi ritorti dal vento, le umide e rigogliose distese di pascolo, i cieli carichi di acque anch'essi e trasparenti, gli animali allo stato brado immersi in una natura non dominata dall'uomo. Quasi un'arcadia, selvaggia e primigenia, in cui per l'uomo non c'è posto. Luigi Gioli invece in Paesaggio maremmano (1910) mostra il cacciatore a cavallo a proprio agio nella selva, a testa alta, come chi ben conosce il luogo e la fitta boscaglia non può turbare. Anche in questa siglata immagine di Luigi Servolini, L'incanto della palude (19??????), dove la tecnica xilografica accentua la contrazione simbolica dello stato d'animo, la Maremma non è occasione di denuncia: paludosa, umida, colta al crepuscolo, quando le ombre si allungano e si disfano nel buio che incombe, e il cielo e le acque si specchiano nello scuro, diventa un luogo d'incanto, misterioso, in cui entrare in punta di piedi come in una chiesa. Il sentimento decadente impregna l'immagine, e trova nella caratteristica paesaggistica primaria della Maremma -l'indefinibilità dei limiti- il luogo adatto all'espressione dell'incanto, tra attrazione e ripulsa. La palude s'intravede appena, coperta dalla boscaglia, e si vorrebbe aprire un varco tra i rami per guardarla per intero. È la Maremma selvatica, quella degli stagni non pettinati, dei canali non regimentati, delle terre irredente. Un'immersione espressionistica (in linea con l'ultimo Monet che fu sprone a Morlotti) nella palude vista a distanza ravvicinata e vissuta come sconfinamento di acque e vegetazione, si ha con la Palude (1960) di Evrio Cicalini. Il pascolo arbustivo di bassa pianura, che si apre nell'immediato retroterra delle pinete litoranee (s'intravede il mare), è ritratto da Niccolò Cannicci nel suo Paesaggio (...).

A differenza delle molteplici vedute di Castiglioncello, esigue sono le rappresentazioni dipinte (poiché invece abbondano in cartolina) degli altri golfi verso il sud: una di queste è dedicata da Luigi Gioli a Il golfo di Populonia (1895-1900), in cui si riconosce quello che oggi chiamiamo più diffusamente golfo di Baratti, con il promontorio etrusco stagliato sullo sfondo, la piana di stagni e acque (oggi bonificata) che degrada verso la pineta costiera, il mare calmo. Nessuna romantica libecciata, nessuna concessione alle tamerici semidivelte dal vento: con piglio quasi astratto il pittore compone con studioso incastro piani vasti e lunghi orizzonti, e restituisce l'ampiezza di visuale –lato mare e lato terra- di questo lembo estremo della Costa degli Etruschi ormai proteso all'Elba.

L'isola, madre etrusca del ferro, fu ancora per Plinio Nomellini 'scintillante' rifugio: nel 1926 a Marina di Campo il 'poeta del sole' (così lo chiamò Grazia Deledda) acquistò un terreno e mise su casa, per dipingere a lungo la marina bianca sfolgorante nella luce, il golfo disabitato, la vegetazione rigogliosa da Eden mediterraneo. Di quest'angolo di mondo in via di sparizione il suo Mattino all'Elba è la trasfigurazione sentimentale. Nel 1926 è all'Elba anche Paul Klee, che dirà: "l'ambiente mi penetra con tanta dolcezza che mi sento in più e in più sicuro", raccoglierà fogliami per il suo erbario e sintetizzerà Portoferraio in una Città tra due colline luminosa e sorgente dall'azzurro come una gemma. Aldous Huxley in visita all'Elba nel 1924 sente il paesaggio all'unisono con quanto avrebbero reso in immagine Nomellini e Klee, ma in più avvertito del nuovo che avanza: "Il cielo era la tavolozza del Tiepolo. Una nuvola di fumo saliva nel blu, bianca contro il sole e poi più scura, quasi grigia, attraverso il colore delle pieghe ombrose di un abito da sposa. In primo piano, sulla destra sorgeva un'alta casa rosa, che splendeva come un geranio, nella luce del sole. C'era materia per una Madonna con un codazzo di angeli e di santi; o per una scena di storia troiana; o una crocefissione o uno dei piccoli amori di Giove tonante. Il suolo era mediterraneo, un pezzetto di riviera completamente circondato dall'acqua. In una parola, l'Elba. Le colline si tuffavano in una baia che faceva una curva elegante, piena di mare luminoso, azzurro intenso. Sul promontorio, ad una estremità della baia, Portoferraio era una cascata di stucco dipinto. Ai suoi piedi un porticciolo irto di alberi di nave. Un odore di pesce e il ricordo di Napoleone regnavano nell'aria... Nero contro il cielo, nero contro le colline glauco-dorate, che si riflettevano tristemente nell'acqua azzurra scintillante... Rimanemmo a lungo a guardare il fumo che si levava dalle ciminiere e saliva nell'aria ferma". Nel dicembre 1900 era stato eretto l'altoforno della Società Elbana (l'odierna ILVA), e cominciava l'ardua convivenza tra natura e industria.

L'Elba non è l'unico bacino minerario di questa valle generosa, che così descrisse Giovanni Targioni Tozzetti nella sua Relazione d'alcuni viaggi in Toscana: "[...] in questa valle vi è sorprendente il fenomeno della riunione di tante bellezze naturali, quali sono i tanti vapori, l'abbondanza dell'acido borico, la quantità immensa di mofete, di acque termali, di filoni metallici, di vetrioli, di zolfo, di ligniti, di marmi". Bellezze naturali di cui fregiarsi tanto da finir diffuse in cartolina (Monterotondo Marittimo, Stabilimento boracifero, 1937). L'entroterra è pregno della memoria delle fatiche di minatori, cavatori, carbonai: nel parco di San Silvestro sono percorribili le gallerie minerarie, nel parco di Montioni le cave d'allume, nel parco di Poggio Neri (vicino a Sassetta, dove si trova la 'via del carbone'), dominato da lecci e castagni, è leggibile la vita dei carbonai.

Il tipico paesaggio di questa campagna toscana immerso nella quiete assolata e vaporante di una giornata estiva, con i suoi ordinati casolari fra i campi coltivati, gli olivi d'argento, qualche cipresso discreto, il pagliaio confuso nell'oro diffuso delle colline, è colto con delicatezza da Nino Costa in Casolari toscani (1860-64): lo sguardo corre lontano su un paesaggio vibrante, non ancora congelato nello stereotipo rurale di tanta propaganda fascista, che vedremo dispiegarsi nelle limitrofe campagne della maremma meridionale.

Vedremo, inoltrandoci nella Maremma grossetana, il legame indissolubile che le città interne avevano con la costa umida, fortificata e selvatica: legame che appartiene anche alle città costiere della bassa maremma, quella –

fregiata di tufi e resti etruschi- che ormai confina con il Lazio. Piero Camporesi, che studiò come la costa italiana e il mare fossero amati ben prima delle stagioni balneari di fine Ottocento, si sofferma sulla percezione di queste terre tra forti e maremme nel Cinquecento: i 'luoghi di Thoscana appresso la marina', la Hetruria littoralis di Leandro Alberti, terre per lo più incolte fra laghi, stagni, colline di impetuosa macchia mediterranea, potevano apparire di 'buona qualità' per il gradevole incontro del 'salvatico col domestico', per l'alternarsi piacevole del monte e del piano, di acque dolci e di acque salate, ambiente ideale per godere 'gli utili e onesti piaceri' della caccia e della pesca (la concezione delle maremme come riserva di caccia e pesca privata costituirà l'opposizione alla bonifica granducale come perequazione del territorio). Uno spazio alternativo nel quale insediarsi secondo i cicli stagionali, oltre che il sito perfetto per la costruzione di nuove fiorenti città. Soprattutto fortificate (accettiamo di proporre, quale esempio della politica fortificatrice della Repubblica Senese in maremma, un frammento di tavola senese trecentesca, senza volervi riconoscere il forte di Talamone quanto piuttosto la forma ideale di una città-avamposto sul mare). In una lettera-memoriale indirizzata a Gabriele Cesano nel 1544, Claudio Tolomei loda i dintorni dell'Argentario: "[…] stendesi poi la campagna oltre al lago [lo stagno di Orbetello] in larghissimo spazio di fruttifero paese e da man destra e da man sinistra con molte buone castella, con pianure, colli, valli, selve, prati, acque e tutte l'altre cose disiderabili per sovvenimento d'una città, ove al presente non manca sol se non la frequenza de gli habitatori". Insomma, la marina traeva ricchezza dall'immediato entroterra. Di questa bassa maremma Memo Vagaggini ci lascia immagini quiete, alla bocca dell'Albegna o a ridosso delle grandi pinete del parco degli Etruschi.

Ritroviamo, molti anni dopo le memorie degli architetti senesi assoldati per fortificare e sfruttare le maremme, la medesima percezione di alterità ricomposta di questo paesaggio stretto tra i tufi e il mare. Ad esempio quando Corrado Alvaro si ferma all'Argentario e coglie la diversità della popolazione costiera, costituita prevalentemente dai discendenti di pescatori e marittimi campani, laziali e liguri, dedita alla pesca e a coltivi risicati su mirabili terrazzamenti, da quella interna, profondamente agricola. Scrive Alvaro: "Con un così bel nome, ricco, sonoro e lucente, l'Argentaro! Sul magro promontorio che dove c'è un muricciolo o un poco d'acqua matura buono l'arancio, cento miglia a settentrione di Roma, che dove si può si pianta un orto, una vigna; stretto ma folto, faticoso e duro ma pulito, sempre in lotta ma tutti gli anni pieno di nuovi figli come un mai smesso atto di fede nel domani, la vita è piena di gente che passa, che viaggia, che va peregrinando in cerca del guadagno della giornata. Se fosse in una qualunque altra nazione, sarebbe spopolato, disperato, brullo e selvaggio. Poiché è in Italia, e in Toscana, e in Maremma, d'anno in anno strappa qualcosa alla natura" (C. Alvaro, Itinerario italiano, 1933). Le cartoline in uso a metà Novecento mostrano ancora Talamone e l'Isola del Giglio selvagge e austere come doveva averle sperimentate Alvaro. Con il dopoguerra, l'Argentario smette gli abiti dimessi della comunità di pescatori e insegue la moda balneare ma, complice la tutela di tutta l'area, dalla pineta del Tombolo alle lingue di sabbia che creano la laguna, possiamo ancora oggi tentare di mutuare da Pasolini lo sguardo: "Per un bel pezzo le coste toscane sono dominate da quella che doveva essere la tomba di Ciano, in cima a una montagna secca di sole: ora ridotta a una specie di bunker, probabilmente pieno di feci. Poi comincia la Maremma, la storia stinge, si attenua, ha un vuoto. Dopo Cecina (questa bella spiaggia popolare, dove, se io usassi villeggiare, villeggerei), comincia una serie di coste pure. Il culmine è Porto Santo Stefano, che non ha più riferimenti col tempo e con lo spazio. E l'Argentario. Pure pennellate, macchie luminose, che hanno forma di terra e mare, e una specie di sonno vivo" (giugno 1959). Di queste luci, ma serali, lascia un segno Antonio Sbrana, cogliendo la costa nella sonnolenza di un crepuscolo fuori stagione.

Eppure, a rimanere sulla costa, perdiamo davvero uno degli spettacoli più suggestivi che quest'estremo lembo di Toscana ci offre: i ripiani tufacei, con le loro orgogliose città turrite costruite a strapiombo, i fianchi trafitti di finestre e grotte come occhi spiritati, la sensazione di un imminente sbriciolamento sospesa nell'aria come una quieta minaccia. Un paesaggio surreale, ch'eppure non riconosceremmo nei riquadri compiti di Francesco Fontani: Sovana è presa dalla Rocca Aldobrandesca, escludendo del tutto le pareti di roccia e sottolineandone il carattere di area archeologica da passeggiata; di Sorano s'intravede la struttura tufacea, ma immersa in dolci declivi che del tutto ne stemperano la 'terribilità'; unica, Pitigliano si staglia al di sopra della linea d'orizzonte, ma senza che l'autore, immune evidentemente da gotici intenti, ne accentuasse il moto verticale. Il confronto con i riquadri che alle medesime località aveva dedicato, più di un secolo avanti, Antonio Ruggeri, è eloquente: l'attenzione è tutta concentrata sulla struttura del paesaggio. I ripiani di tufo sono analizzati nelle diverse conformazioni, ora a strati sovrapposti (Sovana) ora scivolose (Sorano) ora scolpite nella roccia (Pitigliano). Tutte inserite nel più vasto paesaggio, brullo ai piedi, collinare sullo sfondo. Su queste strutture mirabili, guardate con l'occhio della meraviglia naturalistica, si stagliano le architetture dell'uomo, ricami arditi lì dove meno ce li si aspetta. In una fotografia da Trentennio di Giotto Dainelli, il podestà fascista di Firenze, l'attenzione si sposta sulle pendici coltivate di Sorano, mentre Guido Biffoli, in gita a Pitigliano nel 1969, ragiona sulla relazione tra le grotte inferiori e il paese costruito, quasi due facce della medesima medaglia. Ma ormai siamo alle porte del Lazio…

BOZZA

Giovanni Zannacchini, *Uomo e tamerice*, 1928

Gino Romiti, *Sole d'agosto (Montenero)*, 1928

Giovanni Fattori, *La torre del Marzocco a Livorno*, 1875 (segue con numerazione 3 a, Francesco Gioli, L'ora che volge il desio (presso Castiglioncello)

Giovanni Fattori, *Buriana in mare*, 1865-66

Giovanni Fattori, *Fascinaia a Castiglioncello*, 1875.ca

Telemaco Signorini, *Pascoli a Castiglioncello*, 1861, collezione Piero Dini

Raffaello Sernesi, *La punta del Romito veduta da Castiglioncello*, 1864.ca, Milano, collezione privata

Giuseppe Abbati, *Veduta di Castiglioncello*, 1863-68, Firenze, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Pitti

Giovanni Fattori, *La libecciata*, 1880-85, Firenze, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Pitti

Raffaello Sernesi, *Pagliai a Castiglioncello*, 1866, collezione privata

Silvestro Lega, *Pagliai al sole*, 1890

Silvestro Lega, *Villa Bandini al Gabbro*, 1882

Raffaello Sernesi, *Marina a Castiglioncello*, collezione privata

Odoardo Borrani, *Marina di Castiglioncello*, collezione privata

Giovanni Fattori, *Acquaiole livornesi*, 1865, collezione privata

Giovanni Fattori, *Tramonto sul mare*, 1900

Giovanni Fattori, *La rotonda dei bagni Palmieri*, 1866

Francesco Gioli, *Castiglioncello. Tramonto*

Plinio Nomellini, *Le querce sul mare*, 1928

Beppe Guzzi, *Marittima*, 1934

Vincenzo Cabianca, *Canale della Maremma toscana*, 1862, collezione privata

Giuseppe Raggio, *Cavalli in Maremma*, 1890?

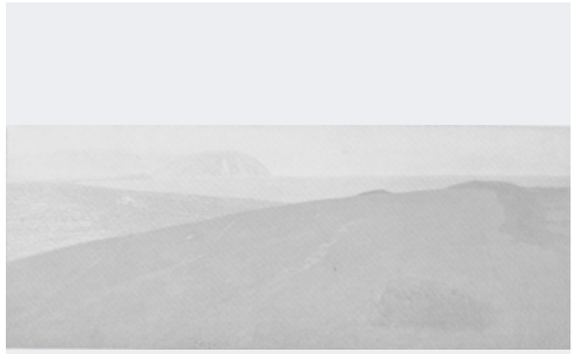
Luigi Gioli, *Paesaggio maremmano*, 1910

Giovanni Fattori, *Pause in maremma*, 1875

Luigi Servolini, *L'incanto della palude*, inizio sec. XX

Evrio Cicalini, *In padule*, 1960

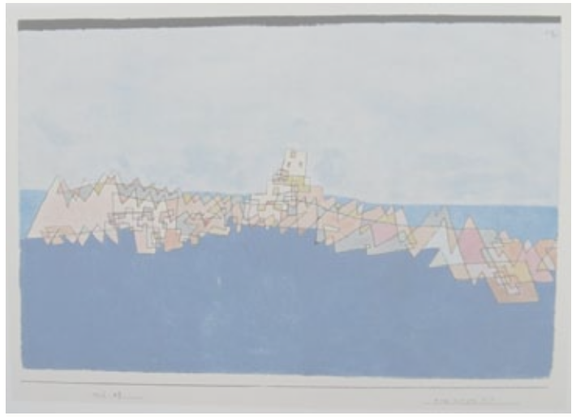
Niccolò Cannicci, *Paesaggio*, 1890.ca



Luigi Gioli, *Il golfo di Populonia*, 1895-1900

Plinio Nomellini, *Mattino all'Elba*, 1926

Plinio Nomellini, *Marina di Campo*



Paul Klee, *Fortezza sulla scogliera*, 1927

Nino Costa, *Casolari toscani*, 1860-64, collezione privata

Monterotondo Marittimo. Stabilimento boracifero, 1937, Roma, ICCD

Memo Vagaggini, *Maremma*, collezione privata

Memo Vagaggini, *Maremma. Bocca d'Albegna*, 1938, collezione privata

Antonio Sbrana, *Serata in maremma. Sulla costa. Ultime luci*, collezione privata

Talamone. Scogliera, cartolina viaggiata nel 1954, Roma, ICCD

Isola del Giglio (Porto). Panorama, cartolina viaggiata nel 1954, Roma, ICCD

Francesco Fontani, *Veduta della città di Sovana*, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Francesco Fontani, *Veduta di Sorano*, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Francesco Fontani, *Veduta di Pitigliano*, da Viaggio pittorico della Toscana [Disegni di J. e A. Terreni], Tofani e Compagno, Firenze, 1801-1803

Antonio Ruggeri, *Sovana città*, da Città e castelli del senese, sec. XVII, Firenze, Biblioteca Nazionale

Antonio Ruggeri, *Sorano*, da Città e castelli del senese, sec. XVII, Firenze, Biblioteca Nazionale

Antonio Ruggeri, *Pitigliano*, da Città e castelli del senese, sec. XVII, Firenze, Biblioteca Nazionale

Giotto Dainelli, *Sorano*, Roma, Società Geografica Italiana

Guido Biffoli, *Pitigliano*, 1969, Archivio Fotografico Toscano, Prato

Tra le maremme e l'Amiata: le Crete e la Val d'Orcia

La Toscana interna, compresa tra Siena, Grosseto, l'Amiata e le Colline Metallifere, è un organismo "pulsante": da una parte chiuso dalle fortezze che in età moderna difendevano il Granducato, dall'altra aperto al mare, e del mare anzi profondamente bisognoso. Vale la pena rileggere le opinioni di Pietro Cataneo, l'ingegnere militare senese che aveva lavorato alle fortificazioni di Capalbio, Orbetello, Porto Santo Stefano, Porto Ercole. Nel 1554 scriveva che persino le maremme potevano essere fruttuosamente frequentate nella stagione giusta dagli abitanti di città fredde: "Firenze… che partecipa più del freddo che del caldo, può abitar il verno la città di Pisa e molt'altre terre del ristretto della sua calda, fertile e vaga maremma". Una possibilità concessa anche alla sua amata città, in quella che possiamo senza remore definire la più compita e competente descrizione del paesaggio senese fino alla costa: "Alla città nostra di Siena, che, essendo posta in collina d'aria fresca, sanissima per la state, et avendo nel suo dominio così vaga, grande e fertil maremma, e d'aria temperatissima per il verno, possono i suoi cittadini ridursi ad abitare la vernata in diversi luoghi di quella, così infra terra come vicino a mare, come nella città di Grosseto, nella città di Massa, e per molte castella come Monteano, Montemerano, Batignano, Pereta, Magliano, Capalbio, Castiglioni; et in altri diversi luoghi, tutti fertilissimi: i quali avendo belle e fruttifere pianure, con laghi e diverse fiumare con amenissime e leggiadre colline, copiosissime di vigne, olivi, e di qual si voglia buona pianta, et arbore domestico, e partecipando per tutto così le pianure come le colline del selvatico come del domestico, e le sue selve in molti luoghi, oltre ai lecci, le quercie, et altri arbori ghiandiferi, son piene di laui, mortelle, ramerii, et in tal luogo di aranci, carube, e palme con abbondanza grande di pascoli e vene d'acque vive. Dove per la molta sorte d'uccelli e salvaticine che continuamente in gran copia vi si veggono, si può per via di cacciagione, uccellagioni, pescagioni, così di mare come di laghi e più fiumare, darsi quelli utili et onesti piaceri che in qual si voglia parte del mondo, essendo dotata questa maremma di Siena d'ogni buona qualità" (Pietro Cataneo, Dell'architettura (1554), in Pietro Cataneo, Giacomo Barozzi da Vignola, Trattati. Con l'aggiunta degli scritti di architettura di Alvise Cornaro, Francesco Giorgi, Claudio Tolomei, Giangiorgio Trissino, Giorgio Vasari, Milano 1985, pp. 191-192). La "partecipazione del selvatico come del domestico" e il rapporto con l'interno caratterizzano in modo particolare la maremma grossetana, tanto più che chi in maremma abitava, o lavorava, non poteva fare a meno di avere sempre davanti agli occhi -e ben lontane- la sponda collinare, e la salubrità, come si legge nel traghettamento maremmano di Memo Vagaggini. Non c'è maremma senza collina, direbbe Fattori.

In questo senso, è difficile, e anche controproducente, dividere rigidamente crete, colline e maremme, e diviene invece molto interessante esplorare il paesaggio dalla costa a inoltrarsi verso Grosseto. Renato Fucini ci consegna uno squarcio possente di questo movimento trasversale, dalla costa all'interno e viceversa, che non era affatto sconosciuto ai lavoratori delle maremme: livido, il quadro, quanto le anime spossate di intere generazioni di contadini e butteri. Una partecipazione sentimentale che scompare dalle più recenti immagini, tese a sottolineare, invece, il pulito ritorno all'ordine di un paesaggio un tempo edenico e selvaggio: per Guido Biffoli, la maremma è terra di bonifica, restituita al lavoro dell'uomo e al profitto, nel solco di quanto si era visto con Guido Ferroni. Colonica toscana è un esempio tipico dell'immaginario agrario del Ventennio, quando le campagne erano il set privilegiato della propaganda; il paesaggio creato, regolato, comandato dall'uomo era un'allegoria delle conquiste in terra d'Africa; la stessa azione di bonifica era una sorta di educazione alla guerra: strappare terre alle paludi improduttive con le armi messe a disposizione dallo stato era nient'altro che una forma di conquista. Non di solo restauro territoriale si trattava, di solo prosciugamento paludi, inalveamento di fiumi e creazione di canali di scolo, ma anche di costruzione di ponti e strade e caseggiati per i contadini (la creazione cioè di borgate rurali con chiesa, ufficio e casa del fascio): insomma, era in fieri la mappatura del territorio, la sua conquista resa visibile. Se i fotografi dell'Istituto LUCE (fino all'Ente Maremma del secondo dopoguerra) indugiarono sulla distesa infinita dei campi coltivati non era per sentimentale piacere del cuore ma per rendere evidente l'ampiezza di intervento della politica risanatrice.

Non stupisce allora che la forma vincente della maremma addomesticata includesse anche i borghi di mezza collina, presentati ancora nelle cartoline del dopoguerra come già faceva negli anni '30 Alberto Salietti, ovvero in perfetto ordine, muniti di cipressi e sani fino al midollo. Lontanissima da queste immagini la maremma che Giovanni Fattori aveva dipinto per tutta la vita, dove la quiete assoluta di quei luoghi desolati, dimenticati da Dio e dagli uomini, aveva una forma classica: nel rispetto di quei monti boscosi, di quelle paludi buone per la caccia, di quelle marine schiaffeggiate dal vento, mantenuti distanti dall'artificio anche edile dell'uomo. Strano destino, quello delle composizioni di Fattori, che finiranno adattate anche in paesaggi che il pittore livornese non si premurò di inseguire, come nel trasbordo che fa Bruno Novarese della coppia di buoi dalla maremma a Cafaggiolo. Ma che avranno anche una fortuna 'popolare' da non disdegnare, tanto che nello stesso torno d'anni le cartoline di Punt'Ala oscillavano tra il fascino della maremma selvaggia, fatta di agavi bruciate a strapiombo nel blu, e la presentazione (non troppo patinata) di una spiaggia deserta e ben comoda.

La maremma fortificata è un paesaggio colto, storico, modificato dall'uomo, al pari delle celebri colline fiorentine punteggiate di bianche ville. Le fortezze si snocciolavano come grani di un rosario a distanza regolare, mappando il paesaggio e al contempo entrando a far parte di esso, in stretta collaborazione con quanto già deciso e attuato dalla natura. Lo ricaviamo, oltre che dalla marina di Memo Vagaggini, dalla lettera davvero eloquente che l'architetto militare Bonaiuto Lorini scriveva nel 1609 a Cosimo I: "Sì che pare che la natura e l'arte abbiano di pari amore gareggiato per difenderlo [lo Stato mediceo] e assicurarli quanto è da Dio stato alla sua cura e alla sua prudenza raccomandato; perché la natura l'ha da una parte d'altissimi monti, e dall'altra di larghissimi mari cinta; e con l'arte poi vi sono fabricate tante e così gagliarde fortezze, l'una all'altra vicina, e sì ben munite e presidiate, che in poco tempo, quando il nemico con potentissime sue forze v'entrasse, gli mancherebbeno le vettovaglie e il modo di conservarcisi" (Le fortificazioni di Bonaiuto Lorini nobile fiorentino. Nuovamente stampate, corrette & ampliate di tutto quello che mancava per la compita perfettione. Con l'aggiunta del sesto libro, Venezia, Francesco Rampazetto 1609, p. 252). Per tutta l'età moderna la Toscana provvide a rinchiudersi a riccio per proteggere se stessa e il leggendario tesoro mediceo. Sotto Ferdinando II, "prencipe molto cupo", la regione per antonomasia aperta a tutte le arti e a tutti i commerci appariva ormai a Gregorio Leti e ai suoi contemporanei uno 'Stato di ferro': "Da molti anni il suo Stato vien chiamato di ferro, perché da tre parti è circondato di mura inespugnabili, fabricate dalla natura, cioè di montagne asprissime, e dall'altra parte ch'è verso Siena di gran numero di fortezze, che quasi si guardano l'una con l'altra, con bonissimo ordine e disposizione" (Dialoghi historici o vero compendio historico dell'Italia, e dello stato presente de' Prencipi e Repubbliche italiane. Diviso in vari dialoghi. Dell'Accademico Incongnito, Roma, Francesco Moneta 1665, II, pp. 235-236). Insomma, le fortezze maremmane erano viste come un alter ego delle Apuane e della cresta appenninica: una grandiosa natura artificiale.

Nell'autunno del 1938 il professore Alessandro Marcucci stende, per conto del Ministero che intendeva avviarvi l'istituzione di scuole rurali, un rapporto sullo stato della Val d'Orcia: "[…] guadagnata l'ultima salita, fra due fittissime ali di allineati cipressi, eccoci ad una gigantesca balconata. Da questo poggio, ampio, solenne, signorile come una villa romana, denominato La Foce, ecco aprirsi un gran largo, uno squarcio imponente tra due alte dighe di colline; di fronte il Monte Amiata, a sinistra, in lontananza, lo sbarramento di Radicofani, che separa il Lazio dalla Toscana e dalle cui pendici scende nella valle ampia l'Orcia, fiumiciattolo prepotente e presuntuoso, che dà il nome a tutta la vallata. Le colline che formano le pareti della larga valle, sono gli accidiosi calanchi senesi, grigi, rugosi, scoscesi, flagellati dalle acque, senza vegetazione, senza vita: un umidore insidioso di fango dall'ottobre all'aprile, un torpore soffocante nella calura d'estate. La prima volta che m'affacciai sulla Val d'Orcia era fine autunno, e quando la percorsi sulle novissime strade tracciate da una bonifica allora iniziata, quei luoghi salutati al primo apparire e di lontano con gioia, mi parvero un girone d'inferno: come se un immane incendio vi avesse tutto distrutto e calcinato, lasciandovi per maledizione un terreno di viscida creta a cui mai filo d'erba dovesse nascere, né essere umano potesse accamparsi". Pare commentare queste righe la serie delle vedute panoramiche lungo la via che collega San Quirico d'Orcia a Siena commissionata qualche anno avanti dallo stesso governo, in data 1930-31, ai fotografi dell'Istituto Luce. Una landa desolata, dimenticata da Dio e dagli uomini, che nel giro di cinquant'anni, grazie alla mutata sensibilità diffusa (si potrebbe dire, a una sorta di esistenzialismo digerito), ha visto capovolta la ripulsa in fascino, fino a diventare nel 2004 patrimonio mondiale dell'umanità per l'Unesco. Non è mutato il paesaggio, ma lo sguardo che vi si pone: dalle descrizioni passate ricaviamo infatti acute note di demerito in cui senza fatica riusciamo a cogliere elementi per noi attraenti. Ad esempio, a Federico Barbarossa occorreva un "lungo e faticoso cavalcare" per arrivare a San Quirico; per il borgognone Charles de Brosse, viaggiatore curioso e illuminato, il paesaggio era composto "non già da montagne, ma da cimiteri di rocce". E a Charles Dickens la valle di Sant'Antimo ricordava la "campagna sterile, pietrosa e selvaggia» della Cornovaglia. Consapevoli della carica di astrazione simbolica propria della pittura medievale senese e di più prosaiche esigenze narrative, possiamo persino collocare in quest'angolo di Toscana i paesaggi asciutti e ostili del Sassetta o di Apollonio di Giovanni: paesaggi che, ammiccando anche alle caratteristiche eremitiche dei sassi casentinesi, venivano composti per ambientarvi al meglio Tebaidi, Fughe in Egitto e Trionfi della Morte.

In effetti, nonostante il miele che si vuole sciogliere a profusione su colli e borghi, e la trasfigurazione nella luce di rocche e castelli propria di romantici pittori stranieri (ad esempio, la Veduta di Montalcino di Joseph Pennell), la valle conserva il suo carattere selvatico, le fortezze e i borghi arroccati ricordano di essere nati per difesa, e le strade antiche (la Cassia e poi la Francigena) di essere luoghi di passaggio, di incontro ma anche di agguato. A San Quirico d'Orcia, ad esempio, cittadina d'origine etrusca sulla Francigena, s'incontrarono nel 1154 Federico Barbarossa e i messi pontifici di Adriano IV. Dai fondi dell'Archivio LUCE si ricavano le immagini di San Quirico con la Torre Chigi, prima che fosse abbattuta dall'esercito tedesco in ritirata, e il tratto di mura medievali del borgo con la torre del Cassero, oggi scomparsa. Proprio alla Francigena deve poi la sua potenza Radicofani, che svetta su una rupe a quasi 900 metri d'altezza da cui si ammira il vasto panorama che corre dall'Appennino al lago di Bolsena e al Trasimeno, e che divenne snodo importante di collegamento ai tempi dell'ultimo re dei Longobardi, Desiderio: lo sapeva bene il ghibellino Ghino di Tacco, che progettava una nuova fortezza tra Asinalunga (oggi Sinalunga) e Guardavalle per impossessarsi di Radicofani e farne il proprio covo (il fiero ribelle di Dante e astuto carceriere di Boccaccio è oggi nelle guide anglosassoni il Robin Hood della Val d'Orcia). Una selvatica e austera desolazione, quella di "questa terra grigia lisciata dal vento nei suoi dossi/ nella sua galoppata verso il mare/ nella sua ressa d'armento sotto i gioghi/ e i contrafforti dell'interno" (Mario Luzi, Dalla torre), che ha resistito alle modifiche del tempo, e che oggi ci affascina al pari di quanto, secoli fa, faceva distogliere lo sguardo. Enea Silvio Piccolomini, in vedetta dal giardino pensile del suo palazzo di Pienza, ci offre una panoramica invidiabile dei territori circostanti, a pieno raggio salvo che a sud: "La vista di chi guarda dalle stanze più alte ad occidente si estende oltre Montalcino e Siena fino alle alpi pistoiesi. L'occhio di chi si affaccia a tramontana è allietato da una varia distesa di colli e dal verde incantevole delle selve che si estendono per cinque miglia. Osservando con più attenzione si arriva a scorgere l'Appennino e Cortona, situata su un alto colle non lontano dal lago Trasimeno. Ma

la vallata del fiume Chiana, che giace lì in mezzo rimane nascosta perché troppo in basso. La vista ad oriente è meno ampia, spingendosi fino a Montepulciano in potere dei Fiorentini, che è perpetuo timore per i Senesi giungendo fino ai monti che dividono la regione della Chiana dalla Val d'Orcia".
Di Santa Fiora, paese di minatori sul monte Amiata, disse Ernesto Balducci: "Mi sono spesso domandato che ne sarebbe stato di me se fossi nato in una città chiassosa e illuminata, in una tranquilla famiglia borghese. Ma sono nato nel silenzio di un paese medioevale, sulle pendici di un vulcano spento e in una cornice umana dove era difficile discernere il confine tra la realtà e la fiaba. Sono cresciuto avvolto in un silenzio che mi dava spavento e mi avvezzava ai contatti col mistero". Ritroviamo questo silenzio immenso nei dipinti che Memo Vagaggini dedica a quello che era anche il suo paese: nella pace del meriggio, senza rumori, senza intrusi, senza ombre all'orizzonte. Il punto di vista è alto sulla celebre peschiera, che però è colta in parte, e nemmeno sulla ribalta, a evitare le attrattive turistiche. Deciso, invece, è nelle cartoline in uso da fine Ottocento il profilo dell'Amiata sullo sfondo: il vulcano spento che al paese dava cibo lavoro e morte, il mons aspectu gratissimus caro al papa Piccolomini fondatore di Pienza, si vuole diventi da covo di carbonai e minatori (lo sfruttamento mercurifero sarà intenso soprattutto tra le due guerre) a meta di villeggianti, come esplicita la ricorrente dicitura "stazione climatica". Quale che fosse la sua fruizione, l'Amiata era da sempre una presenza familiare, e ineludibile. Mario Luzi, che del territorio a sud di Siena era cultore sensibile, diceva del vulcano: "Visto da Siena, il monte Amiata è una solenne e delicata forma cinerina che affonda nei vuoti e ventosi spazi che circondano la città. […] di mezzo c'è l'immensa e irreale vallata dell'Orcia con le sue crete dissodate, i vasti seminati, le terre a riposo nel movimento continuo delle poggiate che occupano e aprono il cielo: mentre il colore della terra è di un grigio livido bruciato così rarefatto che la luce non assorbita vi si dilata sopra in vibrazioni violacee che si perdono oltre gli ultimi profili delle lontananze e accrescono il senso di vastità e di solitudine. […] Ma il monte Amiata è un regno assai più terrestre: il suo cono altissimo denso di faggi e giù giù di castagni si dilata in pendici dolci e anfrattuose che nel loro movimento danno luogo a conche e valloncelli […]; si espande a mezzogiorno in più aridi contrafforti prospicienti la Maremma. […] Dove l'orizzonte è più aperto e la vista si perde nelle celesti latitudini del Senese, o sull'altro versante nel desolato correre degli speroni a perdita d'occhio verso la Maremma, tra i quali serpeggiano dei magri torrenti, l'Albegna e la Fiora, l'imminenza di tanto spazio induce nell'animo qualche malinconia". Il classicismo posato e quieto degli scorci di Vagaggini - come ad esempio in Torrente (paesaggio dell'Amiata) o in Sull'Amiata - rifugge come peste la possanza del monte e in generale degli speroni rocciosi, che invece, accanto alle case in abbandono, interessano una trentina d'anni dopo il fotografo Guido Biffoli.
Luzi ci ricorda che senza i dintorni vasti e desolati l'Amiata scuro di boschi, che in inverno galleggia sulle nebbie, non avrebbe lo stesso impatto visivo sul paesaggio e su chi lo abita: in questa relazione col vuoto il monte trova un fascino che gli è difficile negare. Il panorama, in campo lunghissimo, dei fotografi LUCE restituisce proprio la campagna alle pendici del monte con l'abitato storico di Piancastagnaio all'orizzonte e un albero in primo piano a far da puntello compositivo. Oggi questa parte di Toscana, verdissima (al panorama in cartolina d'epoca di Castell'Azzara non disturba il confronto con lo stato attuale) e frequentata dagli amanti di sci, sembra partecipare di un contagio gradevole, quello dei giardini d'artista. Senza stare a scomodare il parco di Collodi in Lucchesia o la Fattoria di Celle vicino Pistoia, è nei paraggi che in effetti si trovano il Giardino dei Tarocchi di Niki di Saint Phalle, a Capalbio, o il più antico Parco dei Mostri a Bomarzo, verso Viterbo. A Seggiano, vicino Castel del Piano, da qualche anno Daniel Spoerri dissemina sculture moderne in 16 ettari di territorio amiatino, in stretta relazione con gli elementi naturali e talvolta con il paesaggio, come nel caso di L'ombelico del mondo e di Il visitatore. Aggiunti alle sorgenti di acqua calda, dono del vulcano, tra cui Saturnia, Petriolo e Bagni San Filippo, i giardini d'artista rendono magico questo territorio un tempo legato a sole fatica ed emarginazione. Anche il cinema non ne è rimasto indifferente: la vasca all'aria aperta in mezzo al paese di Bagno Vignoni è un luogo cardine in "Nostalghia" di Andrej Tarkovskij.

BOZZA

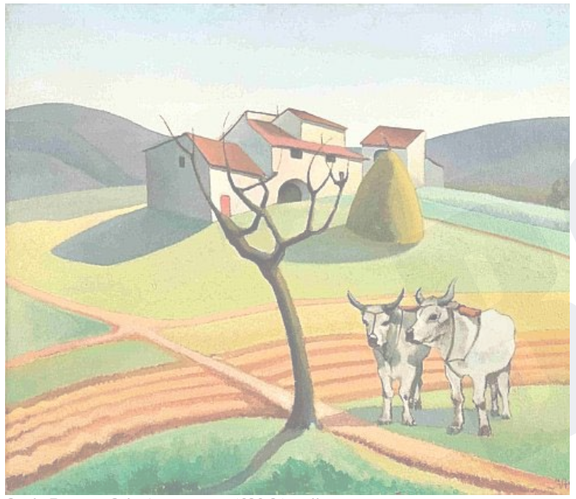
Memo Vagaggini, *Traghetto in maremma*, 1939

Giovanni Fattori, *Alla Banditella*, 1865.ca, collezione privata

Renato Fucini, *Strada maremmana*, 1855 (?)

Guido Biffoli, *Maremma*, s.d., Archivio Fotografico Toscano, Prato

Guido Biffoli, *Maremma*, 1960, Archivio Fotografico Toscano, Prato



Guido Ferroni, *Colonica toscana*, 1920-21, collezione privata

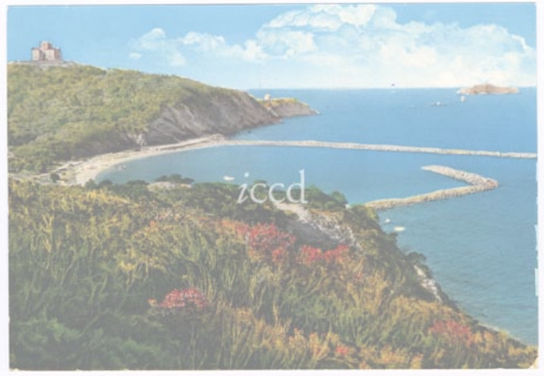
Montiano Toscano (Grosseto), cartolina viaggiata nel 1953, Roma, ICCD

Alberto Salietti, *La vendemmia*, Forlì, Pinacoteca Civica Melozzo degli Ambrogi, collezione Verzocchi

Giovanni Fattori, *Maremma toscana*, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria d'arte moderna

Bruno Novarese, *Cafaggiolo*, Archivio Fotografico Toscano, Prato

Punta Ala. Isola Lo Sparviero. Panorama, cartolina viaggiata nel 1963, Roma, ICCD



Punt'Ala, cartolina viaggiata nel 1964, Roma, ICCD

Memo Vagaggini, *Marina di Castiglione della Pescaia*, collezione privata

Bruno Novarese, *Ente maremma*, Archivio Fotografico della città di Prato

Memo Vagaggini, *Maremma*

Beato Angelico, *Tebaide*, 1418, Firenze, Uffizi

Beato Angelico, *Tebaide*, 1418, Firenze, Uffizi, particolare

Apollonio di Giovanni, *Trionfo della morte*, inizio sec. XV, Siena, Pinacoteca Nazionale

Apollonio di Giovanni, *Trionfo della morte*, inizio sec. XV, Siena, Pinacoteca Nazionale, particolare

Stefano di Giovanni detto il Sassetta, *Fuga in Egitto*, 1445.ca, Roma, Pinacoteca Vaticana, particolare

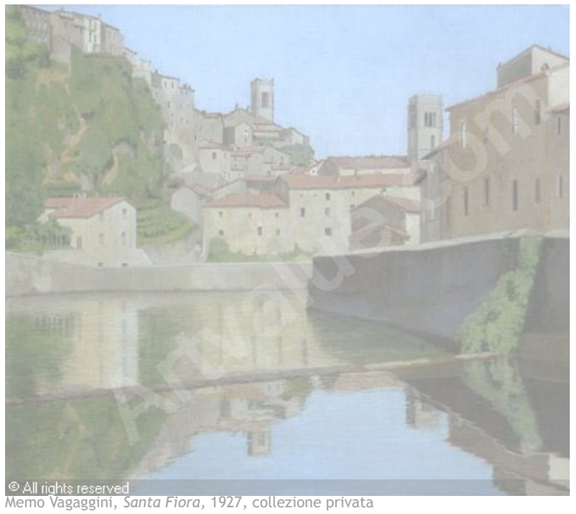
Stefano di Giovanni detto il Sassetta, *Fuga in Egitto*, 1445.ca, Roma, Pinacoteca Vaticana, particolare

Joseph Pennell, *Veduta di Montalcino*, Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe

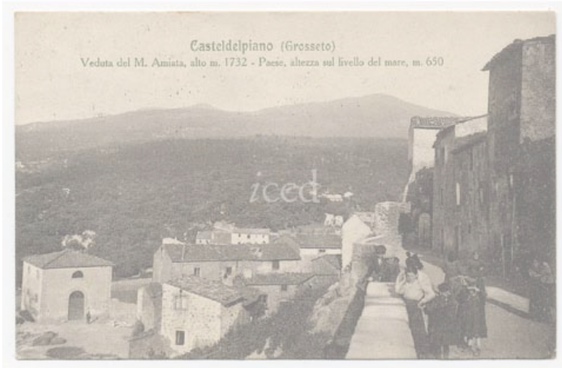
Guido Biffoli, *Gallico. Crete*, Archivio Fotografico della città di Prato

Guido Biffoli, *Gallico. Crete*, Archivio Fotografico della città di Prato

Guido Biffoli, *Petroio tra Sinalunga e Pienza*, Archivio Fotografico della città di Prato



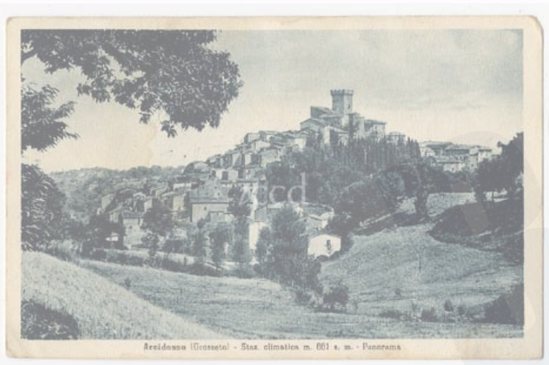
Memo Vagaggini, *Santa Fiora*, 1927, collezione privata



Casteldelpiano (Grosseto). Veduta del monte Amiata, alto m. 1732. Paese, altezza sul livello del mare m. 650, cartolina viaggiata nel 1915, Roma, ICCD

Arcidosso (Grosseto). Stazione climatica m. 661 s.m. Panorama, cartolina viaggiata nel 1953, Roma, ICCD

Arcidosso sul monte Amiata a m. 661. Stazione Climatica. Villaggio Bagnoli, cartolina viaggiata nel 1959, Roma, ICCD



Arcidosso (Grosseto). Stazione Climatica m. 661 s.m. Panorama, cartolina viaggiata a inizio sec. XX, Roma, ICCD

Memo Vagaggini, *Torrente (Paesaggio dell'Amiata)*, 1940, collezione privata

Memo Vagaggini, *Sull'Amiata*, 1938, collezione privata

Guido Biffoli, *Roccalbegna*, s.d., Archivio Fotografico Toscano, Prato

Panorama di Castell'Azzara, lato nord ovest, cartolina viaggiata nel 1924, Roma, ICCD

Daniel Spoerri, *L'ombelico del mondo detto anche Il recinto degli Unicorni*, Seggiano, 1993

Esther Seidel, *Il visitatore*, Seggiano, 2000

CONCLUSIONE

Criteri metodologici e bibliografia ragionata

Le immagini riferite al territorio regionale analizzate in questa sede sono state scelte secondo i seguenti criteri crono-tipologici:

- cronologia: è stata considerata la produzione figurativa compresa tra il Trecento e l'età contemporanea (da Simone Martini a Carlo Mattioli). La scultura compare nella forma particolare della land art (ad esempio, Mauro Staccioli e Daniel Spoerri). Si è voluto accostare a quelle famose (ad esempio, il Guidoriccio da Fogliano attribuito a Simone Martini) immagini meno note, purché rispondessero entrambe allo scopo prefisso di raccontare il paesaggio toscano per immagini attraverso i secoli. In particolare, di raccontare come questo paesaggio fosse guardato e cambiato nel tempo.
- tipologia: la produzione figurativa analizzata include pittura (su tavola, tela e muro), incisioni, fotografie, cartoline, stampe commerciali.

Si è tentato di raccontare il paesaggio toscano nelle varie sfaccettature ancora oggi riconoscibili attraverso gli ultimi sette secoli: non è stato sempre possibile (a differenza dei dintorni fiorentini, infatti, non tutti i paesaggi toscani hanno goduto di parimenti immediata e antica fortuna: la Maremma resta una riscoperta per lo più ottocentesca). Quando il discorso non è stato dipanato attraverso l'intero arco cronologico prefissato, si è dunque privilegiata la fase temporale della riscoperta di un paesaggio 'inedito', come ad esempio quello oggi amatisismo delle crete e delle maremme. All'interno della vasta produzione figurativa di cui il paesaggio toscano si vanta, sono state selezionate quelle immagini che o confermassero la fortuna e caparbietà di uno stereotipo (la collina puntellata di cipressi), o esprimessero al meglio la soggettività dello sguardo posato dall'autore su un determinato angolo di paesaggio, o allargassero la percezione consolidata di un paesaggio-tipo, o consentissero di decodificare al meglio la ragione politica/sociale/culturale che sottostava alla specifica resa formale di un paesaggio anche conosciuto (ad esempio, la campagna coltivata in età comunale o in età fascista), o ancora consentissero di registrare il mutamento anche brusco subito dal paesaggio in tempi recenti (ad esempio, a Boccadarno). Per ogni paesaggio considerato, inoltre, si è voluto mantenere lo sguardo attento al contesto in cui gli elementi caratteristici, e riconoscibili, si inseriscono: senza scindere, dunque, la casa colonica dalla terra e dalle selve poco distanti, nel grossetano, o i retoni e i pini e gli stagni dalle Apuane che accompagnano la foce dell'Arno. La selezione delle immagini, agita per rispondenza ai criteri sopra elencati, è stata quindi accostata alle 'voci' di chi quegli stessi paesaggi ha descritto in forma scritta.
Oltre allo studio diretto di collezioni pubbliche e private di pittura di paesaggio, si è fatto ricorso alle seguenti risorse on line, verificando in un secondo tempo la selezione effettuata per via digitale sui materiali concreti: Fototeca della rivista "Emporium", Scuola Normale Superiore, Pisa; Fondo Ferri Candilera presso l'Archivio Fotografico dell'ICCD, Roma; Fototeca dell'Istituto Luce, Roma; Archivio Fotografico della città di Prato, Prato; Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana, Roma; Archivio Fotografico del CAI, Museo della Montagna, Torino; Archivio Antonio Cederna, Roma; Archivio Fotografico Alinari, Firenze; il portale "Grand Tour. Il viaggio in Toscana dei viaggiatori Inglesi e Francesi dalla fine del XVII secolo agli inizi del XIX secolo" della biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
La bibliografia proposta è limitata ai saggi d'interesse generale sul tema del paesaggio tra conoscenza e tutela; sull'utilizzo delle arti figurative come fonti storiche; sul rapporto tra pittura e fotografia; sulla visione tra percezione e rappresentazione; sulla specificità della cartolina tra fonte storica e messaggio visivo. Ognuno di questi testi rimanda a più approfondita bibliografia. La selezione dei testi che qui si propone mi pare utile ad avvicinarsi alle fonti figurative consapevoli di alcune 'avvertenze del mestiere' (la permanenza dello stereotipo e la creazione di nuovi modelli; il contesto culturale di produzione tra gusto, funzionalità, cronaca spicciola e propaganda; le meccaniche di inclusione e assenza di determinati siti e/o monumenti; il rapporto complesso fra paesaggio reale, immagine che se ne privilegia e immagine a cui il reale si vuol far somigliare che indirizza, fra Otto e Novecento, modifiche anche molto forti sul territorio). Si è invece evitato di segnalare per ogni artista citato in corso d'opera i testi consultati, poiché questi (cataloghi di mostre, carteggi, saggi) si potranno agevolmente trarre dall'indagine per soggetto o titolo effettuabile sui cataloghi on line di varie biblioteche. Si è parimenti evitato di riportare il corpus, per la Toscana davvero immenso, delle guide storiche, dei resoconti di viaggio, dei romanzi e degli epistolari di quanti -scrittori, viaggiatori, studiosi, artisti- si sono immersi nel paesaggio toscano, salvo citarne brevemente la fonte nel testo.

Bibliografia ragionata

Alpers Svetlana, *Arte del descrivere. Scienza e pittura nel Seicento olandese*, Bollati Boringhieri, Torino 2011 [1 ed. 1984]
Baldeschi Paolo, *Paesaggio e territorio*, Le lettere, Firenze 2011
Barthes Roland, *Il messaggio fotografico (1961) e Retorica dell'immagine (1964), in L'ovvio e l'ottuso*. Saggi critici III, Einaudi, Torino 1985
Bassani Giorgio, *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*, Einaudi, Torino 2005
Benjamin Walter, *Piccola storia della fotografia (1931), in L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 1966
Bevilacqua Piero, *Il paesaggio italiano nelle fotografie dell'istituto Luce*, Editori Riuniti, Roma 2004
Bevilacqua Piero, Manlio Rossi Doria, a cura di, *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Laterza, Bari 1984
Bonelli Conenna Lucia, Brilli Attilio, Cantelli Giuseppe, a cura di, *Il paesaggio toscano. Storia e rappresentazione*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo 2004
Borgese Leonardo, *L'Italia rovinata dagli italiani*, Rizzoli, Milano 2005
Camporesi Piero, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Garzanti, Milano 1992
Cavalieri Raffaella, *Evocazioni Letterarie in Casentino*, per la sezione "Paesaggi Letterari" in www.guipa.it, ottobre 2009
Cederna Antonio, *I vandali in casa. Cinquant'anni dopo*, a cura di Erbani Francesco, Laterza, Roma Bari 2007
Conti Alessandro, *I dintorni di Firenze: arte, storia, paesaggio*, La casa Usher, Firenze 1983
Corsani Gabriele, *Misure e limiti del paesaggio fiorentino (XV secolo)*, in "Progettare sui limiti", Firenze University Press, 4, n. 6 - luglio/dicembre 2006
Cresti Carlo, *La fotografia finalizzata al turismo in Toscana negli anni Venti e Trenta del Novecento*, in Idem, a cura di, Fotografia e architettura, Pontecorboli, Firenze 2004
Damiani Giovanna, Vervat Muriel, *Con la matita e col pennello. Giovanni Fattori. Indagini e restauri*, Pagliai, Firenze 2009
De Vecchi Pierluigi, Vergani Graziano Alfredo, *La natura e il paesaggio nella pittura italiana*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2002
De Vecchi Cristina, *La rappresentazione del paesaggio. Funzione documentaria e riproducibilità tecnica*, CUEM, Milano 2000
Dini Francesca, Sisi Carlo, a cura di, *I macchiaioli a Castiglioncello. 1. Giuseppe Abbati 1836-1868*, Allemandi, Torino 2001
Dubbini Renzo, *Geografie dello sguardo. Visione e paesaggio in età moderna*, Einaudi, Torino 1994
Eckhard Alois, *1926. Paul Klee, pittore tedesco all'Elba*, San Piero all'Elba 2012
Fabbricotti Mazzei Maria Teresa, *Album di memorie*, Giunti, Firenze 1989
Falzoni Mauro, *1861: i macchiaioli a San Marcello Pistoiese, conversazione del 29 luglio 2011*, San Marcello Pistoiese 2011
Fonnesu Iolanda, Rombai Leonardo, *Letteratura e paesaggio in Toscana. Da Pratesi a Cassola*, Centro editoriale toscano, Firenze 2004
Gisotti Maria Rita, *L'invenzione del paesaggio toscano*, Polistampa, Firenze 2008
Gombrich Ernst, *La teoria rinascimentale dell'arte e la nascita del paesaggio* in Natura e forma, Einaudi, Torino 1973
Gombrich Ernst, *L'uso delle immagini. Studi sulla funzione sociale dell'arte e sulla comunicazione visiva*, Leonardo arte, Milano 1999
Gombrich Ernst, *Arte, percezione e realtà. Come pensiamo le immagini*, Einaudi, Torino 2002
Luzi Mario, *Toscana Mater*, Interlinea, Novara 2004
Maritano Cristina, *Paesaggi scritti e paesaggi rappresentati*, in Castelnuovo Enrico, Fossati Paolo, Sergi Giuseppe, a cura di, Arti e storia nel Medioevo, I, Tempi. Spazi. Istituzioni, Einaudi, Torino 2002
Piovene Guido, *Viaggio in Italia*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2007 [1 ed. 1993]
Romano Giovanni, *Studi sul paesaggio. Storia e immagini*, Torino, Einaudi 1991 [1 ed. 1978]
Saltini Antonio, Sframeli Maria, *L'agricoltura e il paesaggio italiano nella pittura dal Trecento all'Ottocento*, Octavo, Firenze 1995
Sereni Emilio, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma 2012 [1 ed. 1961]
Settis Salvatore, *Paesaggio costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, Einaudi 2012.
Sisi Carlo, a cura di, *Paesaggi pretesti dell'anima. Visioni e interpretazioni della natura nell'arte italiana dell'Ottocento*, Skira, Milano 2004
Stoichita Victor, *L'invenzione del quadro*, Il Saggiatore, Milano 1998
Sturani Enrico, Cartoline. *L'arte alla prova della cartolina*, Barbieri, Manduria 2010
Sturani Enrico, Paola Callegari, a cura di, *L'Italia in posa: cento anni di cartoline illustrate*, Electa, Napoli 1997
Tosco Carlo, Petrarca. *Paesaggi, città, architetture*, Quodlibet, Macerata 2011
Tosco Carlo, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Laterza, Roma 2009
Tosco Carlo, *Il paesaggio come storia*, Il mulino, Bologna 2007
Touring Club Italiano, *Il paesaggio italiano del Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring Club Italiano*, Touring Club Italiano, Milano 1994
Zeri Federico, L*a percezione visiva dell'Italia e degli Italiani*, Einaudi, Torino 1989
Zorzi Renzo, *Il paesaggio. Dalla percezione alla rappresentazione*, Marsilio, Venezia 1999